TESORO CATTOLICO

SCELTA DI OPERE ANTICHE E MODERNE

ATTE A SANAR LE PIAGHE

RELIGIOSE E POLITICHE

CHE AFFLIGGONO

L'ODIERNA SOCIETÀ

CLASSE TERZA

ELOQUENZA, LETTERATURA E VARIETÀ

Volume V.

NAPOLI

A SPESE DELLA SOCIETÀ EDITRICE

1856

AUTORI

delle opere
che
comporranno
la presente
raccolta.

S. Agostino - Artaud - Boronio - Bortoli - Bourdaloue
Bossuet - Colmet - S. Carlo Borromeo - S. Caterino do Sieno
Cesari - De Maistre - Finetti - Frayssinous - Gaume
Gerdil - S. Giovan Crisostomo - Lacordoire - Lombertini
Maret
Marzuttini
Massillon
Moehler
Murotori
Orsi
Piano
Pallavicino
Riccordi
Segneri
Tassoni
Turchi
Volsecchi
Wiseman
ED ALTRI.

QUESTA RACCOLTA DIVIDESI IN TRE CLASSI

CLASSE 1.ª — DOGMATICA, POLEMICA E FILOSOFIA MORALE.
— 2.ª — STORIA E BIOGRAFIA.
— 3.ª — ELOQUENZA, LETTERATURA E VARIETÀ.

ANTIDOTO

ALLE MASSIME EMPIE E SOVVERSIVE.

SERIE DI SCRITTI

TENDENTI

A NUTRIR L' INTELLETTO DI SANE DOTTRINE

ED A RINGAGLIARDIRE NEL CUORE

I PIÙ NOBILI AFFETTI

> La scienza empia della riforma, ossia la scienza
> contro coscienza, quasi divoratrice cancrena
> ha contaminato e roso l' umana società.
> *Theiner.*

—

VOLUME QUINTO

—

NAPOLI

A SPESE DELLA SOCIETÀ EDITRICE

—

1856

PARTE II.

DELLA GUERRA ALLA ISTITUZIONE DEL MATRIMONIO

CAPO I.

Realtà e antichità della guerra radicale mossa contro il matrimonio tradizionalmente continuata dagli erranti contemporanei. Importanza di scoprire il complesso o la connessione della eterodossia antica e moderna in tal genere, e di calcolarne lo scopo.

Prendendo a discorrere di proposito della guerra radicale che subisce dai primi secoli della Chiesa la istituzione divina del matrimonio, e dell' intendimento più o meno nei diversi tempi esplicato di cancellarlo dagli ordini non meno della natura che della religione, intendimento ai dì nostri propalato impudentemente dalle sette socialistiche e comunistiche, potremo noi sperare che ci sia concessa dal lettore la verità del tema? Consentirà esso a persuadersi in sulle prime che a poco a poco, per lento lavoro dei secoli, per contribuzione di lunga successione d' erranti e di sofisti d' ogni maniera, si sia foggiata quella macchina tremenda che ora si pone in opera dal socialismo a rovina della Chiesa, dello Stato, della famiglia e di tutta la società, colle dottrine sovversive del matrimonio sul quale riposa come sul primo elemento organico ogni forma di socievolezza del genere umano? A molti uomini di mente torpida e di cuore onesto, sembra duro troppo l' affondarsi nei ripieghi più tenebrosi della umana malizia, onde per brama di velarli volentieri s' accomodano di qualunque

interpetrazione benigna, e inorridendo dell'errore e del vizio dove appaiono più mostruosi, li riguardano come escentricità di qualche mente pazza, e fernetica, e come abbrutimento di celabri e di cuori profondamente guasti, che fanno eccezione nell' umanità, e vogliosi lasciare nel loro isolamento e singolarità. Ed è così che appena ricordando fra gli episodii della storia delle umane aberrazioni gli eresiarchi e i fanatici che più turpemente mostrarono di avere spogliato ogni senso morale, e più impudentemente assalirono la castità e santità dei coniugii, alcuni dei confutatori del comunismo moderno lo descrivessero come un morbo che di tempo in tempo si manifesta quasi fatalmente nelle civili società, ma che porta con se stesso il rimedio nell' eccesso della assurdità dei suoi principii, e nella manifesta scelleranza delle sue conseguenze.

La cosa sta però ben altrimenti ; in tutti i tempi i novatori si studiarono di fuggire l' isolamento, e gli erranti ultimi ebbero usanza di cercare autorevolezza alle propric novità nell' antichità, e di comporsi una tradizione sofistica da contrapporre alla tradizione vera, che la religione e la scienza mettono in mostra come prova della verità delle loro dottrine, sapendo che antichi son della verità gli elementi quando ben ne siano nuovi gli sviluppi e le deduzioni. Gli impugnatori odierni del matrimonio non omettono già questo mezzo di giustificare o colorire le loro paradossatiche stramberie e le loro scellerate mire. E sebbene il vezzo della scuola sia di predicarsi qual fondatrice di un'era novella che nulla ha da aver di comune coll' antica, sebbene essa ponga per principii la falsità di quanto fu insegnato prima di lei, la reità o l'insufficienza di quante instituzioni sociali trova esistenti nel mondo, la giustizia e la ragione di sradicarle e di disciorre tutti i diritti e le leggi sotto la di cui protezione gli uomini vissero fin ora, e provvidero ai loro bisogni religiosi e temporali, sociali e individuali, nondimeno questi feroci nemici dell' antichità, della scienza, della religione, e della tradizione, questi apostoli fanatici di una rivelazione nuova, di una giustizia nuova, d' una scienza e d' una civiltà contradittoria all' antica, non lasciano di frugare per tutti i ripostigli della storia onde darsi un po' di eredità, e non comparire poi come assolutamente primi inventori di ciò che spacciano e tentano di far prevalere. Tutte le dottrine socialistiche,o comunistiche, con quelle che più o meno da vicino vi si appiccano o le favoriscono, sono presentate oggidì come cosa ad un tempo nuova e vecchia;nuova per lo sviluppo che pretendono darvi i loro predicanti, per la pubblicazione solenne che ne fanno, per l' applicazione che ne tentano

in pratica su tutto il mondo civilizzato, e rispetto a tutte le sue istituzioni; ma vecchia altresì per quanto essi rappresentano queste dottrine come recondite in seme nei primordi della natura, come professate e praticate già a diversi tempi dalle sette che turbarono la religione o la società (secondo loro per rigenerarle) a tempi però non ancora maturi; vecchie ancora perchè son esse l'eterna Idea, e non poterono essere se non errori o imperfette applicazioni delle dottrine stesse quell' altre che regnarono finora nel mondo, e vi produssero lo stato attuale di società o di civiltà, come un' epoca di transizione che dovea poi riuscire all'era novella da codesti nostri novatori preconizzata.

Questa è la canzone dei moderni rigeneratori qualunque cosa prendano a riformare e a ricreare, e su questo tema s' adoprarono non solamente i settari e i ciarlatani del socialismo, come Cabet, Considerant, l' Enfantin e altri somiglianti aggiratori. Sulle cattedre francesi ed allemanne uomini che si raccomandavano coll' autorità dell' ingegno e dell' erudizione, se non della scienza vera, vennero a rinvangare i più materiali ed i più sucidi errori antichi, ad abbellirli d' un certo colore filosofico o spiritualistico, disputando sulla *divina istituzione degli istinti sensuali, e sulla umana istituzione delle virtù coniugali*, come già disse una donna illustre ed ingegnosa, per avvilire il matrimonio, per combatterlo nel suo tutto o nelle sue appartenenze come una istituzione o affatto arbitraria e rea; o naturale ma precaria, o non più confacente ai tempi. E secondo che furono più superlativi e sfacciati gli uni, più cauti o temperati gli altri, in diverse forme e misure devennero a chiederne l' abolizione assoluta, o a sostenere che già essa è operata in diritto, poichè omai ne pretendon dimostrata l' irrazionalità; ne chiedono riforme profonde, ma provvisorie e preparatorie di altre più radicali, da succedersi secondo le loro predizioni col succedersi delle trasformazioni della religione della società, della civiltà, che deono avvenire infallantemente, secondo costoro, quando la luce dell'era novella, della quale noi vediamo solo l' aurora, sarà salita al suo meriggio. Intanto sono essi i comunisti stessi e i dottrinari, ciascuno nei proprii rispetti, che si mostrano solleciti di schierare la sequela dei loro protoparenti che assalirono nei tempi più remoti la istituzione del matrimonio, onde dandosi così come depositari d' una dottrina antica, come continuatori d' un moto già iniziato, come rinnovatori di sperienze già tentate e ora ritentabili con migliore corredo di lumi, e con migliore speranza di successo, come apostoli e martiri di credenze utili e riformatrici, loro cresca autorità presso quel volgo numeroso, a cui il

buon senso naturale suggerirebbe abominio per chiunque troppo manifestamente si matricolasse da sè stesso quale impostore ribellandosi a tutto il passato.

Egli è bensì vero che tali vanti sono spesso incredibili, in quanto i fautori dello novità e i teoristi della licenza non raramente nel produrre i loro titoli d'antichità, e i loro documenti tradizionali escono dai confini di tutto il verosimile, e mentiscono palpabilmente, ora attribuendo le loro dottrine ad uomini e a sette che in fatto non tennero per quelle, ora peggio ancora riferendone l'iniziativa a uomini venerandi e a Dio stesso, o contraddicendosi gli uni e gli altri nel tessere il filo della loro tradizione sofistica. Egli è vero altresì che non possono essere concordi nel ricercare le origini dei loro errori i moderni oppugnatori del matrimonio, poichè sono spesso discordi nel modo di apprezzarlo, o di oppugnarlo. Ne troviamo di quelli che lo combattono a titolo di razionalismo e di naturalismo ateo, professando odio al diritto divino e alla rivelazione cristiana con cui la Chiesa cattolica lo difende e lo regge, mentre altri per l'opposto vorrebbero persuaderne la radicale riforma o disfatta a nome della libertà evangelica e di perfezionalismo cristiano, qual ritorno alla semplicità della natura e del cristianesimo, e alle dottrine e istituzioni degli Apostoli e dei primi Padri della Chiesa. Ne troviamo di quelli che cercano gli esemplari dei loro sofismi e delle loro formalità politiche nelle filosofie e nelle legislazioni pagane, ed altri per contro che quelle vituperano come barbare, e barbaro e retrogrado dicono essere l'imitarle. Chi vuol riformare più o meno radicalmente, chi vuol abolire assolutamente il matrimonio, chi dopo l'abolizione vorrebbe ricrearlo, chi no, sicchè in tanta poca coerenza di sistemi, di concetti e di mire, non è facile il vedere qual bambolo colleghi questa apparente e in parte vera anarchia d'idee, e come possa celarvi sotto l'organismo d'un sistema e una macchina veramente formidabile contro la religione e la società. Accade quindi in questo ciò che suol accadere circa l'estimazione delle altre dottrine e delle sette anarchiche che pullulano nel mondo, cioè che da ben molti considerate nella loro singolarità e isolamento come sprezzabili e sprezzate dal senso comune, son giudicate inabili a far quel male cui teoricamente minacciano.

Egli è però non men vero e consentito da tutti i pensatori, che esiste realmente una collegazione dell'errore e della sofistica come della verità e della scienza; che gli errori i più discordanti e contraddittori hanno uno scopo comune se non altro in quel che sono opposti alla verità una, e tutti qual in un modo, qual

in un altro tendono ad alterarla, o a cacciarla dal mondo; che indipendentemente dalle volontà degli autori e dalla saputezza loro le ree dottrine producono (talvolta su generazioni di tempo e di luogo remotissime) quegli effetti che logicamente ne dipendono, per virtù intrinseca ed oggettiva anzichè soggettiva; e che per conseguenza imperfettissimamente si estima l'errore se si considera isolato da altri errori che lo precederono e lo seguirono, e se si considera solo qual fu nella mente dei suoi inventori o fautori. Egli è pur vero che le più assurde, le più esorbitanti e scellerate dottrine a forza di essere ripetute acquistano una specie d'autorità presso molte menti volgari, e massime se vengono proferte con aria di spiritualismo e di imparzialità scientifica, con apparente corredo di raziocinî e di storici fatti. *Ripetete per un anno ogni giorno un' assurdità madornale ad un uomo sensato* (scrivea un francese) *ed in capo all' anno questi la crederà.* Ora è certo che si diè a diverse epoche a divedere uno accanimento particolare nel combattere la santa istituzione del matrimonio, nell'alterarla, nel pervertirne i fini, e che da tre secoli, e più ancora ai nostri tempi, i più terribili nemici della religione e della società pongono un impegno particolarissimo a far cadere di preferenza su di quella la forza dissolutrice delle teorie sistemi e raziocinî con cui s'attentano di svellere tutte le istituzioni sociali, ben mostrando di sentire che quanto tolgono d'onore di bene e di fermezza al matrimonio, tanto è tolto agli ordini della natura, della religione, della civiltà. È certo che nelle legislazioni civili come nelle idee volgari e nei costumi si rivela un funesto scadimento del rispetto alla santità di quella istituzione e un dileguamento progressivo delle nozioni su cui si fonda, presso quanti vogliono disputare colla Chiesa o contraddirle. Le cose che siamo venuti indicando nella Prima Parte tutto ciò dimostrano già abbastanza, e già se ne può conchiudere essere innegabile il valore della sofistica antimatrimoniale e l'esistenza di un sistematico piano di strategica per propugnarla e attuarla; epperò nutriamo fiducia che chi avrà preso notizia di quelle nostre pagine non sarà restìo a persuadersi che non essendo chimerica la guerra suddetta non è vano il tema che ci siam proposto, nè vano il discorrerne di proposito.

Speriamo però che la persuasione dell'importanza di questo assunto sarà completa, quando si vedrà partitamente esposto in questo volume il complesso, e il quadro della tradizione antimatrimoniale, i principî suoi e lo scopo suo ultimo, e le arti e i mezzi per cui essa procede alla dissoluzione gradata di ciò che Dio venne operando per la costituzione e il perfezionamento del ma-

trimonio. Sarà quindi questo secondo quadro il contrapposto del primo, in cui tratteggiammo i progressi dell' istituzione medesima e della scienza cristiana intorno a questa. Siccome poi abbiamo veduto colà che la verità dommatica e la scienza, galleggiando per così dire tra i flutti dell' errore, crebbero e si fecero più illustri nel seno della Chiesa, così noi considereremo qui come l' errore vinto s' ostinò, si rifece sempre a nuova guerra, e fuor della Chiesa potè vantare anche esso i suoi trionfi, e rianimarsi, senza cessar mai di riunire l' armi sparse e rotte, con arte infinita e perseveranza non già cieca e casuale, ma conscia di uno scopo e a questo ordinata. Più volte non ci occorrerà perciò che di ricordare in massa quegli errori di cui abbiamo ragionato nel volume precedente, attendendo soltanto a far osservare qual posto questi tengano nel sistema tendente alla distruzione del matrimonio. Di ben molte altre cose però più fondamentali e rilevanti avremo a dire, cose che sebbene si conoscano all' ingrosso e si soglian ripetere banalmente, crediamo sarà opportuno analizzare, per farne sentir meglio la rilevanza, riconoscerne il peso e calcolarne l' effetto pratico, onde persuadersi che la forsennatezza dei comunisti, la intemperanza dei razionalisti, la insipienza dei dottrinari che pigliano oggidì a combattere il matrimonio, e che giunsero già ad alterarne largamente fra alcune nazioni civili la santità pratica, non sono fenomeni passeggieri di sragionevolezza o corruzione umana ordinaria e comune più o meno a tutte le generazioni, non sono mali superficiali a cui la virtù plastica delle società civili, o la mutabilità umana provveda da se medesima come avviene spesso di altri errori e male pratiche rispetto a cui tornò da sè la generazione seguente alla verità negata dalla precedente, o mutò un errore nel suo contrario. Ancor più funesto è l' errore dei moderni moderati, cioè quello di voler escusare gli odierni errori antisociali come un semplice periodico effetto del progresso a date epoche manifestatosi pur in altri tempi e presso altre nazioni giunte a un dato grado di civiltà e di virilità (direi vecchiaia) e non vedervi un terribile foriero di quell' *era novella* che il socialismo non invoca nè spera invano, e alla quale può fare argine la sola Chiesa di Cristo, sola secura di sè per divina promessa, e sola capace di dare securità alle società, e a famiglie umane che a lei si raccomandano e con lei combattono il morbo invasore. Ai savi stessi è comune il dire che gli errori moderni ci conducono al paganesimo, al gnosticismo, alla barbarie, che nulla di nuovo inventarono i comunisti che non sia stato prodotto da antichi sensisti, materialisti ed empi, che però nulla sostanzialmente si ha da temere in tanta luce di scienza e di civiltà da

tentami siffatti. Ma i più di quelli che ciò ripetono in confuso non sanno poi davvero nè quali sieno stati quei primi errori, nè come e perchè siano rinnovati dai moderni, nè per quali stadi se ne sia preparata lentamente la rinnovazione, nè quali conseguenze se n' abbiano or più che mai a calcolare e ad aspettare.

Il portare attenzione a queste cose è necessario a complemento del discorso che abbiamo impreso sul matrimonio nel precedente volume; ma varrà anche a far meglio conoscere in universale le condizioni del mondo rispetto al socialismo. Questo muove la guerra al matrimonio non per ciò solo che è in se stesso, ma ancor più per ciò che vale a sostegno della società religiosa e civile a cui le nuove dottrine anticristiane e antisociali e le sette che le propagano giurarono odio mortale. La quistione particolare adunque si presenta come una miniatura della quistione generale, elucidar quella è un elucidare anche questa, poichè non si tratta, tanto per chi oppugna che per chi difende la società, che dell' applicazione dei principî rispettivamente medesimi, altri a conservazione, altri a distruzione. Non è egli vero che conosciuta la vastità del piano, e dello scopo di tal guerra, cesserebbe la sopraindicata funesta quiete di coloro che reputano sian poco da temere nel secolo decimonono quegli errori e quei voti di distruzione che trovano essere stati formolati in molti altri secoli senza compimento o peggio ne sperano bene?

Pazienteremo dunque analizzando il pensiero che domina e sorregge tutti i falsi sistemi sul matrimonio, entrando ad indagare come gli empî voti della moderna eresia siano un progresso metodico degli errori precedenti, quanto se ne differenzino, quale stadio di nuova eterodossia preparino, come siano pervenuti a svilupparsi; e così ci si darà a vedere quanto acquisto or facciano certi nemici anche quando sembrano battuti, e quanta perdita facciano certe specie di difensori anche quando trionfano di aver mantenuto l' istituzione nuziale per impossibile transazione fra la verità e l' errore. Di simili accomodamenti furono vittima in tutti i tempi le verità razionali e le istituzioni umane ogni qualvolta gl' insipienti lor difensori consentirono solo a spostarle dalla loro base, e ad accettare a puro titolo di razionalismo la difesa di quelle che vantano origine e base non solo razionale ma divina. Troppo spesso appunto per non ravvisare nei più profondi erramenti che utopie di menti balzane e infelici, si vuol difendere colla sola ragione ciò che ha uopo di più stabili argomenti e di più incontrovertibile autorità; ciò rovinò le cause migliori. Pazienteremo anche con maggiore fastidio scoperchiando quanto sarà necessario le fetenti cloache d' una eterodossia che più che

altre sembra cominciare da uno spiritualismo trascendentale e *si consuma nella carnalità* la più vile. Non dimenticheremo le convenienze del parlar volgare, ma dovremo nondimeno servire alle esigenze di una trattazione che non si fa per trattenimento nè per istruzione delle gentili donne e della gioventù innocente. *Malo de pudicitia quam de veritate periclitari*, dicea già il Girolamo scrivendo di cose siffatte, *Cogis me prope impudenter dicere*, lagnavasi Agostino confutando gli errori del pelagiano suo avversario;e Bossuet che scrivea pei laici nella lingua volgare del suo paese, ai tempi della massima dilicatezza, scusavasi ancor esso della necessità di formolare l' idea caratteristica delle abominazioni di quegli eretici appunto che precedettero i nostri nella guerra al matrimonio, a costo di superare il ribrezzo che quelle ispirano (*Hist. des variat.*, *t. XI*, *n.* 61).

Del resto ci consola il pensare che in sostanza concorda omai col nostro il parere di tutti i più savi fra i dotti e fra i reggitori delle nazioni, nel ravvisare che nella quistione del matrimonio, nella guerra che ora si fa alla famiglia naturale e cristiana, si riepiloga come in ristretto terreno tutta la guerra del socialismo contro la Chiesa, la morale, la società, che sono vinte tanto quanto la causa del matrimonio diviene perdente, e sarebbero atterrate se questa potesse ricevere compiuta sconfitta. Questo però ci obbliga a risalire nel tratteggiarla a principl universali, e a pigliare punti di vista che meglio sembrerebbero adeguati ove trattassimo della causa di tutta la religione e la società e che potranno da alcuni venir giudicati rimoti anzichè no,e più assoluti che non occorre per la trattazione d'un punto particolare qual è il nostro. Ma noi faremo così,perchè l'indicare i sommi e i più universali principl delle cose è sempre utile a chiarirle, specialmente quando gli errori particolari dipendono strettamente da un error fondamentale vertente su quei principl e idee che son di sostegno a tutte le verità e le istituzioni positive; ed è così che avviene ai nostri tempi in cui tutte le quistioni pratiche e secondarie, o si trattano *a priori* o in senso dipendente da false e scellerate ipotesi adottate *a priori*. Noi resteremmo troppo al disotto del vero, al disotto del nostro tema se ci limitassimo a piccole discussioni sul lato teologico morale economico politico dei singoli sistemi moderni di rigenerazione o di distruzione del matrimonio. Tutto questo fu fatto ; si compartì fin troppo a certe utopie l' onore di discuterle seriamente come fossero eresie positive, speculazioni ingegnose di falsa filosofia, e di falsa politica, mentre non sono che sospiri ridicoli di umanitarismo e di civiltà romanzesca,ovvero moti convulsivi di spiriti lus-

sorloai, demagogici e anarchici. Noi faremo piuttosto di ridurre sotto un colpo d'occhio tutto quel complesso d'infamie, e far vedere quanto è razionale e logico,posti certi dati di fatto che la ragione e la fede ci somministrano, gli increduli negano, gli indifferentisti o i dottrinari trascurano, e che pur sono la chiave dell'arcano pensiero che serpeggia occulto, dove sembra follia, sono la misura del pericolo, l'oroscopo dell'avvenire e la bilancia da cui deesi imparare la stima da farsi delle moltiformi aberrazioni presenti. Sapremo con ciò far criterio non solo dell'errore ma ben anco delle non giuste, imperfette, o sconsigliate difese che da molti si fanno della nuziale istituzione.

CAPO II.

La guerra all' istituzione del matrimonio più feroce e più radicale nei secoli cristiani che nei pagani. Ignoranza e confusione d' idee dei gentili legislatori e filosofi. Il problema sulla legittimità oggettiva del matrimonio non fu posto da quelli. Loro opinioni sul bene delle nozze.

La guerra radicale e sistematica all' istituzione divina del matrimonio data, a parer nostro, propriamente dall' epoca che segue la sua ristaurazione in Cristo, e si combatte nel seno del cristiano. E veramente fin dai primordi della predicazione evangelica apparve esplicito e manifesto il reo pensiero di sovvertire il matrimonio e sradicarlo, e come nel corso dei secoli cristiani se no svilupparono le dottrine dommatiche e razionali e la legislaziono sublime della civiltà cristiana, così per contrapposto sorsero varie forme d' eresie e di nemici a combatterle. Nel vasto spazio dei tempi e dei paesi in cui l' uman genere prima di Cristo s'avvolgea tra gli errori e le turpitudini dell' idolatria, può dirsi che piuttosto si venisse obliterando la vera nozione del matrimonio, e che se ne corrompesse profondamente la legittima e salutifera pratica, come abbiamo dimostrato nel primo volume, che non si volesse abolirla. Fra i popoli gentili si vide andar di conserva un tal quale rispetto pel matrimonio colle più spaventose corruzioni dei costumi; i loro filosofi, e legislatori dettavano magnifiche parole sulla santità dei maritaggi, e sull'intemeratezza dei coniugi, e pessime leggi, e pessime superstizioni atte piuttosto a soffocarne che a tutelarne l'onestà; regnavano fra i più savi falsissime maniere di intenderne i fini e di spiegarne le

ragioni. Ma se crediamo d'aver potuto dir con ragione che gli antichi in sostanza ignorarono e vennero sempre peggio perdendo la scienza dell'istituzione nuziale, che non seppero nè apprezzarla al giusto, nè assalirla nè difenderla, scoprendone le basi, crederemmo però di calunniar quelli assai, e di mal giudicare della storia se, come da molti or si suole, nei moderni oppugnatori del matrimonio, o comunisti niente più volessimo vedere che i continuatori delle utopie e delle corruttele dei gentili. Questi cederono al doppio istinto della virtù e del vizio, e alla doppia tradizione della verità o dell'errore, quindi lodarono la virtù, e scusarono e talvolta lodarono e praticarono largamente il vizio; ebbero un tal quale sentimento del bene dello nozze, ma non compresero nè da quali principii nè a quali fini corresse, e per ciò prevalendo il senso e la materialità, finirono per corromperne del tutto persin il naturale uso travolgendole a stromento di piacere e di prepotenza. L'ignoranza pertanto favorì la sensualità, e valse molto in quei loro errori più che non la ragionata e studiosa empietà.

Nel volume precedente (*Cap. II*) descrivemmo lo stato d'ignoranza, di confusione e di corruzione in cui cadde il mondo avanti Cristo intorno all'istituzione del coniugio, o n'abbiamo ora da ricordare le cagioni. Queste cagioni in parte furono comuni all'uman genere, e indipendenti dalla volontà degli uomini che lo componeano sulla terra, in quel lungo corso di secoli in cui esso stava in aspettazione del grande ristoramento e perfezionamento promesso, dopo che l'innocenza e l'ordine morale primitivo aveano subito l'alterazione della colpa. Noi accennavamo che finchè le genti non ebbero altro elemento per formarsi l'ideale della divina istituzione del matrimonio che le vaghe o oscure tradizioni e le costumanze ognor più devianti dal retto, finchè non obbero altra scorta per giudicare di quella e regolarla che la loro ragione oscurata dal senso, più ancora finchè l'istituzione divina iniziata nell'Eden, guasta in pratica per la concupiscenza, non era stata dal suo autore ristorata e portata al suo compimento o alla supernaturale splendidezza che ricevette in Cristo, essa restava per gli antichi come un enigma, composta essendo di molti elementi difficilmente accordanti dopo che la colpa n'avea rotta l'armonia, e la concupiscenza ne rendea più che difficile l'attuazione pacifica nei coniugii concreti. Per la qual cosa noi dicevamo che generalmente presso tutti i popoli dell'antichità nel matrimonio fu considerato un solo dei suoi aspetti, un solo dei suoi beni e dei suoi fini, un solo dei suoi elementi, obbliando o non curando e talvolta anche esclu-

dendo gli altri, di cui la sua essenza complicata si compone. E sebbene vi sia in ciò grandissima differenza a fare fra i fedeli che ritennero più o meno distinta memoria della divina origine, dei fini sublimi e delle regolo morali del matrimonio, e gl' infedeli che andarono di mano in mano perdendo le traccie di tutte queste cose, nientemeno è facile ravvisare che tal ignoranza positiva o negativa fu il difetto o il vizio che rese imperfette le discipline e le pratiche circa i coniugi anche fra i fedeli antichi, e le reso poi snaturate e ree presso gl' infedeli.

La nozione dalla nobiltà del matrimonio si svilnppò presso i fedeli essa stessa lentamente; presso i primi uomini, presso i patriarchi e gli ebrei il matrimonio fu considerato apprezzato, praticato principalissimamente in ragione dell' nffizio di natura e della procreazione. Era questo il fine e il bene che vi si cercava, ben più che quello d'una libera scelta d' uno stato e di una società individua di vita. Presso quei popoli non si andava per sottile circa la spiritualità della vita coniugale, l' aver prole era il sommo dei pensieri, e perciò si abborrivano il celibato e la sterilità come un male; la figlia agognava al matrimonio, e l' uomo s' nniva a molte donne per avere prole più numerosa; la moglie legittima, infeconda talvolta, dava essa medesima altra donna al marito per averne progenie putativa. (Così Sara fece con Abramo, così fecero Lia e Rachele, sebbene Lia nemmeno mancasse di prole propria). L' idea dnnque che dominava nel matrimonio era quella della procreazione, e sopito essendo quelle del contratto e della società di vita individua, la poligamia non trovava ostacolo razionale e anzi si porgeva come mezzo onesto a qnel fine. A tale idea non mancava il suo principio di moralità, poichè la procreazione era dai fedeli cercata come un concorso al fine divino di popolar la terra e un' obbedienza al divino precetto, ma nondimeno vuolsi confessare che quest' era la più elementare e la più grossolana delle idee oneste che condur possono l' uomo al matrimonio. Dio stesso allorchè pigliò a salvare fra la stirpe d' Abramo l' onoranza dei coningi, che già si perdea nel fango del senso presso le altre nazioni, che cosa fece mai? Esso elevò a dignità supernatnrale la prolificazione, e nella gente eletta qnesta contenne un fine misterioso, snpernaturale e non più soltanto umanitario. I matrimoni degli ebrei non erano destinati solo a crescere la popolazione del mondo o quella della israelitica famiglia, ma meglio assai a preparar le vie e a produrre un giorno quel gran figlio d' Abramo, in nome di cni tutte le genti doveano essere benedette. Dio santificò il matrimonio fra gli ebrei a titolo di procreazione acciò vi si ge-

nerassero materialmente padri e fratelli carnali di Cristo, in modo analogo e simbolico in cui lo santificò poi fra i cristiani a titolo della società sacramentale, perchè vi si generassero ed educassero fratelli spirituali in Cristo e figli adottivi del Padre Celeste (1).

I popoli infedeli, anche i più insigni per coltura e per sottigliezza di razionalismo non aggiunsero punto di progresso alla istituzione maritale; per l'opposto si vedono star fitti nelle poche idee loro date dalla tradizione primigenia, e questa corrompere o lasciar dileguare. Gli Asiani e i barbari a misura che dal culto di Dio passarono al sabeismo e poi all' idolatria la più sensuale, parte per isfrenatezza del senso, parte per influenza delle filosofie panteistiche che cominciarono a pullulare fra loro, non salirono al di là dell' idea della procreazione e dell' uffizio di natura, idea sulla quale modellavano precipuamente i matrimoni, e quest' istessa oscurarono col sensismo il più sfogato. Senza parlare di quei popoli, forse favolosi, di cui si narrò che non mostravano sentore nè punto nè poco di matrimonio, e ad ogni cinque anni radunavano i fanciulli nati dal comunismo onde ognuno si scegliesse a figli quelli che per somiglianza di volto gli sembravano tali, le più grandi e le più colte nazioni dell'oriente ben presto la

(1) Questa santificazione sopranaturale del fine delle nozze era stata è vero iniziata nell' Eden quando Dio promise ai protoplasti colpevoli un Salvatore; ma allora il suo fine più esplicito e diretto fu quello di ribenedire l'uman genere e l' unione coniugale, con assicurare i protoplasti che sebbene la terra fosse maledetta, ed essi non potessero più congiungersi senza sentire il personale avvilimento della concupiscenza, nè potessero omai generare che figli mortali nel corpo morti nell' anima, pure continuava ad essere volontà di Dio che popolassero la terra, e generassero uomini salvabili dal Messia prenunziato. Senza di tale promessa e assicuranza i protoplasti abbandonati al solo calcolo di loro ragione, e del terrore religioso incusso loro dalla colpa e dalla condanna, avrebbero dovuto riflettendo sulla propria mesta sorte, facilmente riputare illecito, come già dicemmo, il matrimonio e la generazione, e provarvi ripulsione per molti versi. Con Abramo poi Dio fece un atto ancor più amoroso, promettendogli non solo in generale la nascita d' un Redentore, ma promettendo più chiaramente che sarebbe uom da nascere proprio dalla sua stirpe, e questa privilegiando dalla predestinazione alla grazia di conservar la vera religione e di portarne la luce al mondo intero. Vedremo infra quanto importino queste considerazioni per meglio conoscere l' astutissimo calcolo di Satanno che sperò di essere giunto all' abolizione radicale del matrimonio, quando aprì la porta alla concopiscenza e alla morte spirituale e temporale. Ne risulta altresì la *logicità* diremmo, ipotetica però, delle obbiezioni che fecero allo stato nuziale certi razionalisti pagani, e certi eretici, alcuni dei quali condannarono la generazione perchè conosceano la esistenza della concupiscenza, ma negavano la redenzione per Cristo, o se ne ideavano sistemi favolosi e turpi. Tutto ciò è risolto razionalmente soltanto nel cristianesimo, in cui veramente può dirsi *honorabile connubium in omnibus et thorus immaculatus*, oggettivamente, e soggettivamente per quanto i coniugi perfettamente adoprino la grazia santificatrice e sacramentale.

istituzione del matrimonio trasportarono a divenire un puro mezzo di soddisfazione carnalesca; e prevalendo la prepotenza del sesso forte ridussero la donna alla più nefanda delle schiavitù, quella del piacere dell' uomo, dandole per carcere la casa maritale, nella quale tutt' altro che lo stato e la società e la vita coniugale la donna trova tuttora uno stato di degradazione e d'avvilimento , sotto il terror delle pene per ogni violazione d' una fedeltà che non ha promessa, e a di cui guarentigia stanno soltanto i serragli e le catene. Fu questo ed è ancora in gran parto l'ideale e il diritto del matrimonio orientale, è la sua civiltà antica (1).

I popoli occidentali, in generale monogami, a cui l' inopia non permise forse d' imitar le fastuose costumanze degli orientali, mentre cercarono sfogo alle passioni nella licenza dei piaceri, fuori e contro del matrimonio, parvero è vero salir quanto a questo a un'idea più morale sviluppando quella del contratto ; e questa avrebbe potuto divenir la salvaguardia della individual dignità della donna e dei diritti rispettivi dei coniugi, se non vedessimo che presso i più civili, come sono i Greci e i Romani, la legge politica dispoticamente prese a predominarvi, e se l'egoismo individuale e il diritto preteso della libertà licenziosa non fossero intervenuti a tutto infettare. Questi popoli rimpicciniront l' idea dell' uffizio di natura e umanitario, qual si considerava la generazione presso gli antichi, a uffizio di nazionalità. Essi della generazione fecero un affare di Stato, poveri e poco industriosi ebbero più spesso cura di limitar la generazione che di favorirla, e perciò il matrimonio che fra i popoli monogami

(1) Nelle leggi di Manou (*Lib. III*) si descrivono otto maniere di matrimonio. Le prime quattro sonovi commentate come religiose e morali, e in sostanza si riducono tutte al disporre che il padre fa della sua figlia dandola con riti più o meno solenni, più o meno ieratici allo sposo, senza che si veda che vi sia necessario sostanzialmente il consenso della figlia. Delle altre quattro, nelle prime due il nodo si fa per sola volontà delle due parti e per loro convenienza, o per amore ; nelle ultime due il matrimonio si fa per sola violenza dell' uomo che rapisce a mano armata una figlia, o la opprime in sonno, o mentre è alienata dai sensi. Tutti questi modi sono riprovati da Manou, ma considerati nondimeno come matrimonio. Ora è buon vedervi che que'due modi in cui il matrimonio si fa di mutuo consenso non dovrebbero essere riputati per sè disonesti (salvo per accidente dove il padre vivesse e dissentisse),e gli ultimi non si dovrebbero riputare per validi,se non fosse che Manou in sostanza considera come matrimonio qualunque unione e appropriazione della donna all' uomo con animo non vulgivago, e non sembra tenervi verun conto della libertà e del consenso individuale della donna. Manou considera che il matrimonio come fatto sol che il padre abbia data la figlia, o lo sposo l' abbia accettata, involata o sedotta ; e in quei due casi stessi in cui la figlia consente, non considera questo consenso se non come un accidente non sostanziale, come un modo onesto con cui un giovane si appropria la figlia che brama (*V. Rosmini Filos. del Dir., v. 2, n. 1256, nota 3*).

e civilisti sembrava dover trovare nelle leggi civili una protezione, ed elevarsi a stato più morale e a socievolezza più nobile che non avesse fra le genti poligame, incontrò altri scogli crescenti col tempo col crescere della prepotenza dei legislatori e della egoistica licenza del sesso forte (1).

In generale però quegli antichi conobbero assai meno la famiglia che non il matrimonio, e perciò talnni cercarono di costituir qnesto nel tempo stesso che la famiglia distrnggeano o profondamente alteravano, temendo che lo spirito di società domestica non fosse rivale a quello della società civile e patriottica, alla quale tntto subordinavano. Quindi non vnolsi ravvisare fra quegli antichi una guerra sistematica all' istituzione nnziale di cui consentivano la utilità e necessità sociale, sebbene non abbiano mai saputo davvero qual carattere imprimere a qnel contratto e a quello stato, nè a qnali fini e con qnali freni regolarlo, onde fu che se alcuni vollero far del matrimonio un' istituzione più morale e più civile che nol vedessero essere fra le grandi nazioni dell'Asia e fra barbari, spesso nondimeno colle loro legalità violarono la natural legge peggio ancor che non la si violasse da quegli altri.

Che se noi passiamo a considerare come gli antichi filosofi considerassero la quistione ideale, e astratta del matrimonio, vedremo che per quanto i sistemi dei ginnosofisti, e degli altri sofi orientali sul mistero della generazione e della vita, sul bene e sul male, sulla lotta dello spirito e della materia, valessero a favorire, o scusare la corruzione dei costumi, per quanto la personificazione che essi facevano delle forze della natura e specialmente di qnelle della generazione, li abbian recati a produrre i sistemi di politeismo e di morale più orribili, i loro dotti però non discendeano a far parte al volgo del loro misterioso razionalismo, nè a far catechismi scientifici sulle istituzioni naturali e

(1) Mi venne più volte l' idea che presso i Romani antichi, sebbene le donne non s' impegnassero in matrimonio cha consentendovi, il loro contratto però potea compararsi con qualche proporzione alla *ferma*, diremmo, o patto deditizio de' gladiatori verso il lanista. Gli uomini liberi che si vendevano al lanista giuravano di essere tutti a sua volontà : « Uri, vinciri, verberari, ferroque necari, et quidqoid alind iussisset tanquam legitimi gladiatores domino corpora animasque religiosissime addicimus » (Nieuport, de Ritibus Romanorum, sect. 4, c. 5, § 5). In modo analogo e proporzionato la moglie legittima davasi al marito che potea maltrattarla e perfino ucciderla impunemente : « Si mulier aliquid peccasset poenam luebat ex laesi mariti arbitrio » (Dion. Halic, lib. 1); potea ripudiarla anche per lievi motivi, mentre essa non potea ripudiare il marito nè per sevizie, nè per causa veruna ; vediam perfino Catone riputar la moglie cotanto sua schiava da imprestarla altrui. Più tardi si scemò la schiavitù delle mogli, ma per mezzo della facilità alla dissolutezza, e per la concessa reciprocità de' divorzi.

pratiche, nè per riformarle nè per combatterle. Non si è che nei primi secoli cristiani e dai primi eresiarchi che dalla mistica orientale fur tratte armi positive contro del matrimonio e una gnosi sovversiva radicalmente antisociale. Furono forse i Greci sofisti i primi a porre il problema sul valore intrinseco del matrimonio in astratto, se cioè fosse cosa buona o mala in se stessa, e degna o no d' un savio. Clemente Alessandrino, e dietro di lui Teodoreto, enumerandone le sentenze ci narrano che Democrito insegnava a schivare il matrimonio e la procreazione per le molestie che recano, e pel ritrarre che fanno da cose più necessarie. Epicuro ne dava lo stesso giudizio per motivi anche più turpi, misurando la felicità dal piacere, e dalla fuga d' ogni molestia. Dei poeti parecchi il matrimonio subillarono per erotica licenza, altri piagnolosi sui mali della vita, ebbero a male le nozze e la generazione dei figli considerando le calamità che essi recano ai genitori, e quelle cui vanno incontro essi medesimi (*Clem.*, *Strom.*, *l.* 2, *n.* 23, *l.* 3) (1). Gli stoici computarono il matrimonio fra le cose nè turpi nè oneste, nè buone nè ree (2). Pla-

(1) « Graeci adversos liberorum generationem multa dixerunt, incommoda quae comitari eam solent respicientes.... Dicit enim tragoedia: Non nascier praestat homines quam nascier.... Vetus stat mihi persuasio, Plantare filios numquam hominem oportuit; Dum carnit ad quot gignimus natos mala » (Clem., Strom., l. 3, n. 3).

(2) Per questo non si dee già intendere che la dottrina stoica sul matrimonio consistesse nel riputare indifferente al savio il contrarlo o stare nel celibato, ma bensì nel riputare indifferente il cercare in quello o fuor di quello lo sfogo agl' istinti, che per essi pure erano la base della morale. Vero che essi ne davano una regola che sembrava di puro e saggio naturalismo: *vivi conforme alla natura*, diceano, ma tutto stava poi nel modo di intendere la parola Natura. Gli uni, come Cleante, con idea più nobile e più spirituale voleano che il savio vivesse in conformità alla natura universale; altri più gretti, come Crisippo, contentavansi che ei vivesse conforme alla natura umana e anzi alla natura individuale. Tutti però ascoltavano più o meno esclusivamente l'istinto come voce della natura, e facilmente piegavano in pratica al cinismo, cercando, come Diogene cinico, fra i bruti gli esemplari di ciò che la natura richiede o suggerisce, salvo il protestare di non cedere come Epicuro al piacere, ma alla ragione del piacere. Gli stoici metteano fra le cose indifferenti come la menzogna e il suicidio così anche l' incesto il più ributtante, la prostituzione, la promiscuità, cose giustificate come naturali da Zenone, da Cleante, da Crisippo, i quali talvolta permisero al sapiente e a sè stessi vizi ancora più infami. (V. Laerzio, de Vit. Philos. l. 7; Sesto Emp., *Ipotiposes*, l. 3). Le loro famose parole *sustine*, *abstine* non erano precetti di virtù, ma calcoli di egoismo e di rassegnazione disperata alla necessità, al fatalismo che professavano. E sebbene gli stoici romani posteriori al cristianesimo, come Seneca, Epitteto, Marco Aurelio, abbiano infiorato i loro scritti di alcune sentenze morali volgarizzate già da' cristiani, il senso però e la ragione che ne davano erano ben lontani da quelli che ne dà il cristianesimo (V. Chassay, le Christ. et l' Evangile, c. 3, art. 5). S. Paolo *(ad Rom.)* caratterizzò la filosofia pagana, le sue parole sono verità, e gli elogi che taluni le fanno sono spesso falsità storiche o almeno anacronismi.

tone sebbene nei suoi libri, *De republica*, sì mal trattasse le nozze come legislatore, pur si vede che vi riconoscea una politica utilità, e come filosofo le annoverò fra le cose buone, ma solo d'un bene esteriore, per *l'immortalità della razza, per la perpetuazione* morale *dell'individuo, che trasmette al figlio la vita come una lampada che egli stesso ha ricevuta dai genitori* (*De leg.*, *l. 4*). Se non che per quel genio col quale Platone fa veramente eccezione a tutti i genii dei gentili, e getta un lampo fuggitivo delle verità le più sublimi anche quando la sua mente è da errori grossolani annebbiata e ristretta a breve orizzonte, ei travide il più sublime uffizio delle nozze, esortandovi gli uomini non solo per quei fini d'interesse umanitario civile e individuale, ma ancora *per lasciare in sempiterno successori nel servizio del ministero divino* (*Ib. l. 6*), sebbene poi le sue leggi non partano punto da questo principio. Soli forse Aristotele ed i peripatetici discorsero in modo più nobile è più compito del matrimonio dichiarandolo cosa buona, e dandone regole talvolta ottime, tal altra men disoneste, che non fossero quelle delle altre scuole. Tutti quei maestri e quelle scuole furono concordi in ciò solo che servirono in pratica alla libidine, e molti alla più sfrenata: *Lingua tenus sua dogmata deducentes voluptatibus servierunt, alii quidem pellicibus, alii vero meretricibus, plurimi autem adolescentulis* (*Clem.*, *Strom.*, *l.* 2, *c.* 23). Il concetto pertanto dei più antimatrimoniali fra quei sensisti e razionalisti pagani fu che cosa penosa e misera, la vita è da non aversi quasi a benefizio, e che lamentevole e travaglioso troppo si è lo stato coniugale; ma non che la generazione e le nozze fossero cose per loro stesse cattive o contrarie alla natura o alla virtù, come vedremo che le riputarono i più scellerati eresiarchi.

Appo i Romani quando i loro più grandi cittadini già si piccavano di sofistica, e il popolo tutto perdea il tradizionale rispetto alla morale e alle leggi dei maggiori, vediamo che Catone dicea essere la donna un mal necessario. Metello Numidico censore predicava ai Quiriti il matrimonio colla stessa confortante idea: « Se fosse possibile, dicea esso nella sua arringa al popolo, « non avere donna noi ci libereremmo da questo male, ma sicco- « me la natura ha stabilito che non si può guari vivere felice- « mente con loro, nè sussistere senza di loro, bisogna avere mag- « gior riguardo alla propria conservazione che al gusto passeg- « giero (*Aulus Gell.*, *l. 1*, *c. 6*). Tutto quel corpo di legislazione che fu iniziato da Cesare intorno ai matrimoni e compilato da Augusto sotto nome di Leggi Giulie, e poi accresciuto e richiamato in vigore da altri suoi successori, non dà indizio di altro

principio teorico se non di considerare il matrimonio come un male necessario per utilità politica. Quelle leggi l'imponeano ai cittadini come un pubblico servizio, come una *corvée*, l'imponeano con pene e svantaggi ai celibi e agli sterili, con premii ai coniugi e ai genitori, sicchè si disse allora che i *Romani omai si ammogliavano non per avere eredi ma per esserlo* (1). Ed Augusto a persuadere le sue leggi, quando fra l'universale licenza il matrimonio andava in desuetudine, in una lunga e patetica orazione al popolo esclamava: « Che cosa diverrà la città se non si « contraggono matrimonii? Non è per vivere soli che rimanete « celibi, ognuno ha le sue compagne di mensa e di letto, e voi « cercate la pace nelle vostre sregolatezze, voi siete pessimi cit- « tadini. La perpetuità della repubblica è l'oggetto che io prendo « di mira » (2).

Queste testimonianze dimostrano a sufficienza che per quanto fossero incerte e degradate le idee sul bene del matrimonio, e per quanto tristo fosse l'ideale che se ne faceano e ne davano i filosofi e i legislatori pagani, per quanto tutto ciò tornasse a grande disdoro della dignità ideale e della pratica norma dell'istituzione di Dio e dell'uffizio della natura, a grande ingiuria dell'umanità e del Creatore, non era ancora montata tant'alto la sofistica e la scelleratezza da aspirare alla universale abolizione del matrimonio, da presentare qual miglioramento della civiltà la libertà dei sessi, e qual apice della medesima e quale stato di natura perfezionato il comunismo. E difatti Paolo nella sua lettera ai Romani attribuisce la confusione e l'onta dei matrimoni gentili, e la perversione del naturale rapporto dei due sessi, alle passioni d'ignominia anzichè a superbia di razionalismo sviato, alla insipienza e alla oscurazione delle menti, e ad una pena tremenda colla quale Dio puniva la loro ribellione alla verità e la loro idolatria. con permettere le snaturatezze le più ingiuriose all'umanità, e

(1) « Auguste appela au secours du mariage les deux passions dominan- « tes des Romains, l'avarice et l'orgueil.... Nous sommes loin de cette union « des ames qui doit former le plus sacré des liens ». (*Du mariage, par. J. B. Duchaisne, Introd.*).

(2) V. presso Montesquieu (*Esprit des lois, l. 23, c. 21*) la storia delle Leggi Giulie, e un ragguaglio abbastanza ampio delle precipue loro disposizioni, e delle mutazioni cui vennero sottoposte sotto diversi imperatori. L'antiche leggi romane per contro, come le greche, comandavano in certi casi l'uccisione dei figli, *pater insignem ad deformitatem puerum cito necato*, negli altri casi la legge permettea l'uccisione dei figli: *Endo liberis iustis vitae et necis venumdandique potestas ei esto*. Le Leggi Giulie obbligarono all'allevamento dei figli (*Lege XII, tab. IV; V. Vallauri, Hist. crit. litt. latin.*).

alle proprie loro persone (1). Quindi noi vediamo che il lavoro dei primi scrittori cattolici mentre per un lato si fu di insegnare i dommi e la morale cristiana sul matrimonio, come dietro S. Paolo fecero Erma, e S. Ignazio e tant' altri, in contraddizione diretta alle massime alle leggi e alle pratiche pagane, per altro lato e per chi prese più di proposito a disputare colle scienze pagane, fu quello di dimostrare la naturale e intrinseca bontà del coniugio in tutti i suoi diversi aspetti; nel che poterono sfiorare dalla pagana scienza ottimi argomenti, senza risalire sempre ai motivi supernaturali che i cristiani danno del matrimonio. In questa filosofia fu maestro il già citato Clemente, che facendo la sintesi razionale di tutti quei beni *secundum quid* che diversi pagani filosofi o legislatori avean consentito scaturire dal matrimonio, conchiudeva a regola del suo Gnostico doversi quello tenere per buono, e doversi quello contrarre per amor di patria, per amor di successione, per amor dell' umanità: *Est ergo ducenda uxor et patriae causa, et liberorum successionis, et mundi quantum est in nobis perfectionis.* Ed aggiungea poi doversi mantenere fruttuoso e impollnto il coniugio come cosa sacra: *Conservandum est matrimonium, tanquam sacra aliqua statua, mundum ab iis quae pollunt* (*Strom., l. 2. in fine*). Ecco come il cristianesimo fin dal principio, nell'additare il carattere e il fine sacro del matrimonio, non dimenticò di investigarne e di persuaderne anche tutte le utilità temporali sia per l'individuo che per la patria e per la specie.

Non come in paganìa andò nè va nel seno del cristianesimo la guerra contro il matrimonio. Questa fu da Paolo controsegnata come uno dei caratteri proprii della opposizione perpetua che al cristianesimo farebbero le eresie; predetta come doventesi mostrare più gagliarda ai primi e agli ultimi tempi della Chiesa tale guerra nacque veramente quasi colla Chiesa, e ora si fa più che mai feroce, con una pervicacia ed una tattica meravigliosa. Già Clemente rinfacciava agli eresiarchi dei primi tempi

(1) « Qui cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt... sed observatum est insipiens cor eorum...Et mutaverunt gloriam Dei in similitudinem imaginis corruptibilis.... Propter quod tradidit illos Deus in desideriis cordis eorum, in immunditiis ut contumeliis afficiant corpora sua in semetipsis: qui commutaverunt veritatem Dei in mendacium, et coluerunt et servierunt creaturae potius quam Creatori... Propterea tradidit illos Deus in passiones ignominiae. Nam foeminae eorum immutaverunt naturalem usum in eum qui est contra *naturam*. Similiter autem et masculi ec.... Et sicut non probaverunt Deum habere in notitia, tradidit illos Deus in reprobum sensum (*Rom.*, c. *1*) ». Bensì è vero che le colpe ignominiose sono spesso pena dell'orgoglio, onde Agostino sclamava a Dio; « Occultam superbiam punis aperta luxuria! »

di aver preso *occasione* ai loro errori dalle critiche e dalle lamentazioni dei filosofi circa le nozze, ma di avere quelle raccolte con ispirito d'*ateismo*, e d'empia *ingratitudine al Creatore*. Gli antimatrimoniali più superlativi moderni, pullulanti da ogni lato in seno al cristianesimo, troppo somigliano a quegli antichi come vedremo.

E diciamo nel seno del cristianesimo, perchè se portiamo lo sguardo alle nazioni infedeli colte o rozze, le troviamo tuttora involte nell'ignoranza e confusione di quelle antiche, e incontriamo non di rado attuale di preferenza fra selvaggi moderni le teorie e le pratiche inventate dai più colti fra gli antichi dei pagani. L'Asia serba innumerevoli popoli indefinitamente poligami, fra i quali vestigio non resta di vera società del sesso civile col femminile, oppresso come dicemmo sotto il terrore e la schiavitù dei serragli (1). Nella China si pratica colla poligamia vera una diresti monogamia fittizia, per cui la donna legittima si riguarda come madre unica di tutti i figli del marito per quante concubine ei s'abbia, e per quanti bastardi n'abbia raccolti, e questi son tenuti a rendere gli onori legali di madre a quella putativa, mentre niuno legalmente ne debbono alla madre naturale (2). Le massime e le costumanze di Sparta e di Platone sull'aborto, sull'abbandono e sull'uccisione dei parti soverchi e mal costrutti vi sono, come tutti sanno, in verde osservanza come pure la vendita delle mogli e delle fanciulle. All'isola Formosa, secondo si narra, è legge dei barbari indigeni il divieto alle donne di generare prima dei trentacinque anni; contravvenendo, la sacerdotessa ne calpesta il ventre e opera l'aborto; ciò ne ricorda la legge di Platone che volea si avesse come *piaculum* non il vi-

(1) I Persiani moderni le donne riguardano come non ad altro atte che alla generazione e al piacere, non ne fanno verun caso per la società e nemmeno pei lavori domestici, quindi elleno non hanno parte al regolamento della casa del marito e vivono nell'ozio e nella più completa degradazione (*Montesquieu. Esprit des lois, p. 222, nota 3, ediz. di Parigi 1848*). Ciò ricorda l'idea dei Romani quando non trovavano più utilità veruna ad aver moglie e Augusto lor ne predicava la necessità politica onde si avessero figli.

(2) In quest'usanza si potrebbe ravvisare un vestigio di quella suindicata delle famiglie patriarcali, in cui la moglie legittima ne dava un'altra al marito in sua vece per supplire alla propria sterilità, e ne faceva suoi i parti, quando nel matrimonio non si considerava quasi altro che l'uffizio della generazione, la poligamia era permessa, e tant'era più casta e men pericolosa per la pace domestica quando la donna legittima la suggeriva al marito. Fra i Cinesi però s'intende che tale usanza non è santificata dai fini sublimi dei patriarchi, ed è regolata dal capriccio dei mariti; *è la gran dottrina dell'impero* distinguersi le donne legittime e illegittime, o come i Cinesi dicono *grandi e piccole*, non distinguersi i figli dello stesso padre.

zio dell' incontinenza, ma il fatto della generazione di colei che avesse pretergressa l'età legale a ciò prestituita nella sua repubblica, o non fosse stata designata dai magistrati al coniugio (*V. Parte I, c. 2, e c. 5, p. 59*). Dei selvaggi delle isole degli Amici si narra tale sorta di comnnanza che pare vedervi scolpito il fior delle idee platoniche sull' amicizia e l' ospitalità che dee render comuni le cose tutte fra gli amici e i concittadini. La legge obbliga tutti e ciascuno a dar a chi lo richiede ciò che esso ha fos-s'anche un figlio; delle figlie e delle donne dispongono i capi per sè o per gli altri, anche vendendole, e regalandole, e sebbene vi sia nome di maritaggio e di famiglia come nella repubblica platonica, ne son però cedevoli i diritti come in quella per un sistema di dispotismo dei capi, e di ospitalità e amicizia spinta agli ultimi eccessi come l' avea spinta Platone (1). Non diciam altro delle leggi dell'isola di Taiti e d'altre vicine, in cui la prostituzione è elevata a diritto regale e a reddito di finanza. Non ostante però tanta rottura di costumi non vedesi che questi popoli selvaggi, e molto meno quegli altri infedeli che han nome di qualche civiltà e coltura, abbian mosso il problema se il matrimonio fosse da abolire come si pose e si pone in seno al cristianesimo.

CAPO III.

Quale sia il principio motore e il pensiero ordinatore della guerra, della quale si discorre, e qual ne sia il capitano.

Ora importa il cercare se questa guerra sorta e perdurante nel seno del cristianesimo non abbia altro principio che la reazione che in ogni parte e tempo si mostra dalle passioni umane corrotte contro le istituzioni, le verità e la morale evangelica, se sia effetto del razionalismo e delle bizzarrie umane operanti per così dire a caso dietro principii incoerenti e instabili, ovvero muova da un' influenza superiore all' uomo, agente così da ordi-

(1) Vedasi una lettera del P. Calinon missionario all'isola Tonga-Tabu dell'ottobre 1845; trovasi negli Annali delle scienze religiose di Roma, Serie II, vol. 6, fasc. 18, anno 1848. Fu riferita anche negli Annali della propagazione della fede, e in altre raccolte. Della fratellanza e ospitalità dei popoli di quell'Arcipelago fecero gran conto i comunisti francesi, e alcuni credettero che il Cabet avesse tolta l'idea della sua Icaria fantastica, e delle avventure amorose del suo viaggiatore lord Cadisdall, dalla lettura dei racconti dei viaggiatori sui costumi di comunismo di quelle popolazioni. Per dirlo di passaggio è curioso vedere dove si trovi attuata la filosofia politica di Platone, e dove si trovino i tipi reali dei moderni oppugnatori del matrimonio.

nare a metodo e a scopo fisso la versatili libertà e libidini degli uomini, che spesso operano assai più di bene u di male che non ne sia conscia e sapevole la mente loro. « Quand vous voyez un fait « se produire au sein d' une grande société, durer tandis que « tout passe, croître alors que tout décline, tour à tour favorisé « ou combattu par le gouvernement et les partis, mais toujours « debout, et après les tempêtes les plus formidables reparaissant « avec une puissance, une sève, une vitalité nouvelles, tenez « pour certain qu' un tel fait a sa cause plus haut que la volon- « té de l' homme, et qu' en nier la portée c' est nier une loi du « monde moral ».

Questa osservazione generale, che or ora faceva il sig. Saisset (eclettico francese) nella *Revue des deux mondes*, a fine di dar ragione del così detto movimento religioso che ora si dimostra per tutta Europa, noi la usufruttiamo per rendere il lettore meno ritroso a inoltrarsi con noi nella ricerca d' una cagione superiore all' uomo del movimento antimatrimoniale che si manifestò nei secoli cristiani.

Essendo verissimo che furono proprii degli uomini che li produssero gli errori sorti nelle diverse epoche, come sono individuali di ciascuno le passioni le colpe e l'abuso di sua libertà, egli è pur vero che non appartiene a verun uomo la concatenazione per cui altri errori o altre tendenze ree si sviluppano in un tempo, altre in un altro, non è proprio di verun uomo quel tal ordine strategico con cui vennero una ad una e a diversi tempi diversamente combattuto tutte le verità, le leggi e le istituzioni divine. So bene che la differenza o la gradazione degli errori proviene in parte dalla natura dell' uomo, natura discorsiva che tutto fa a poco a poco e con successione, natura limitata in tutte le sue operazioni, sicchè anche nello svolgere le proprie facoltà buone o ree aspettar dee l' occasione ; occasione poi che i molti confusero con un pretto determinismo o fatalismo, sebbene se ne distingua all' infinito. So che quella differenza proviene altresì in parte dal corso della Provvidenza divina, la quale in ciò stesso che benefica l' uomo a diversi tempi di maggiori o minori lumi d' intelletto, lo rende, come sempre libero, così più poderoso ad abusarne e a traviar più enormemente ; dal qual lento progresso, benefico e divinamente provvidenziale per sè i moderni trassero i loro errori sul moto ascendentale e sullo sviluppo incessante dell' umanità ideale. So che nei due sensi veri sovrindicati può dirsi che l' errore o il vizio secondano la verità, e che tanto quelli si mostrano più profondi o più sragionevoli, quanto son più grandi e nobili le cognizioni negli uomini che ne abusano, o

più alacri le facoltà e le passioni che tralignano. Quindi è verissimo che la iliade dei mali e degli errori dell'uman genere mutossi a diverse epoche con una data proporzione, al mutarsi delle circostanze naturali e supernaturali delle generazioni che si succederono sulla terra, e può dirsi con ragione che gli errori e i vizi che venivano a dati tempi e luoghi sarebbero stati fuor di stagione in altri; non di meno non puossi già tutta la storia dello aberrazioni umane spiegare con soli punti di vista razionali puramente umani e soggettivi.

I corifei dell' errore e i settari cho lo propagarono assai frequentemente si dimostrarono ancor più ingannati che rei, come quelli che non conobbero di quali conseguenza fossero gravidi i loro principii; spesso costoro volutisi fare superbamente giudici del bene e del male, perderono il ben dell'intelletto, e a forza di razionalismo dissero bene il male e viceversa, ovvero perdorono il senso morale e chiusero le loro mire nella consecuzione di qualche soddisfazione individuale delle loro passioni. Il piano dell'errore è quasi sempre infinitamente più vasto che nol sia la mente dell'errante, quindi ogni errore suol avere la sua scusa particolare, e soggettivamento parlando si copre di qualche correttivo. Ma in fondo in fondo degli errori singoli sta un addentellato occulto, per mezzo del quale si congiunge con altri peggiori e col lor tutto; vi sta per anima un certo spirito di menzogna e di distruzione che manifesta una tendenza universale ad un fine reo ostinatamente e furiosamente voluto. E questo fine è tanto profondamente reo, tanto diametralmente contrario al natural buon senso e agli individuali interessi d'ogni uomo, che colui il quale medita sulla intima natura e sulla metodica successione degli erramenti umani è ben spesso costretto ad avvedersi, che la mente degli uomini che li produssero e professarono non avrebbe potuto concepire nè tracciarsi *a priori* il pensiero sì cupo o sì vasto che si svolge nelle serie delle eresie e dei delitti, e che se pur l' avesse compreso o indovinato non avrebbe potuto associarsi colla volontà ad intendimenti tant' empi e tanto all' uomo stesso indegni e rovinosi, e n' avrebbe dovuto anzi rifuggire per orrore. L' errore e il vizio sogliono negli uomini rampollare da un sentimento d' egoismo e di amor del proprio bene mal inteso, sentimenti raramente sufficienti a dar ragione di un vasto, unito e seguitato piano di corruzione e di errore, e men che mai dove questi sono in contraddizione alla stessa natura e alle convenienze le più visibili dell' uomo o della umanità. Ora nel nostro particolar proposito quel succidio morale, o in parte si potrebbe dire fisico, che sarebbe il risultato della guerra all'istitu-

zione del matrimonio non ha nemmeno la seduzione dell'interesse di quei capi setta e corrompitori che vi si dedicarono. Uomini codesti che erano senza pudore e senza freno, gente che non si ricusava fuor del matrimonio verun piacere, non aveano bisogno di chiederne teoricamente l'abolizione, e di incontrar ancora la vergogna di spacciarsi quali propagatori di dottrine altamente assurde, sfacciatamente laide, e spesso niente promettitrici di buona fortuna pei loro apostoli. Ma quando bene qualche uomo superiore agli altri per penetrazione d'ingegno e per odio alla verità potesse comprendere e volere tanto, non potrebbe attuare la genealogia razionale di un tal sistema d'errore e ricondurne le parti da un principio ed un fine sì vasto e precognito, perchè son effimere lo vite degli uomini, troppo ne son mutabili i pensieri e le opere ; nè uomo bastar potrebbe a legarne l'impegno ai settari suoi successori sempre discordi e discrepanti nel lero errore.

Ecco ragioni per cui i filosofi generalmente cercarono il primo perchè degli errori e dei mali umani fuori dell'uomo, cioè si studiarono di trovarne un principio più universale che non fossero le individuali passioni e deficienze, principio che fosse capace di render ragione dell'unità e del disegno della storia dell'eterodossia, sia che la si pigli in tutta la sua vastità, ovvero almen vi si tratti di qualche serie particolare di errori più profondi, più vasti, più maligni che non sembrino poter annidare o rampollare in menti umane. Molti s'interrogarono per quale intelligenza e volontà superiore alle umane avvenga che queste potendo essere buone o ree, ed errare in mille modi, lo divengano a diversi tempi diversamente piuttosto però in una che in altra maniera. Nel che basta ricordare che altri fecero Dio o il fato autore del bene come del male ; altri inventarono il sistema empiamente assurdo dei duo principii o due Dei contrarii, e così si finsero l'esistenza d'un principio vivo, volente, intelligente e operante o suggerente il male all'uomo, ad esecuzione d'un piano preconcetto e soprumano. Quei medesimi idealisti antichi e moderni che vollero spiegare tutto l'ordine e il disordine della umanità, astrazione o negazione fatta di ogni intervento di intelligenza e di volontà superiori alle umane, supposero nondimeno l'esistenza d'uno spirito universale dell'umanità che s'incarna nei singoli individui, ed opera e li guida non secondo le mire e i bisogni ristretti alla individualità loro, ma secondo un tal moto interno per cui si sviluppa in essi, e a dati momenti produce quei fenomeni tempestivi, che noi chiamiamo vizi ed errori o verità e virtù, e che hanno ragione più in lui che non

nelle individuali esistenze. E sebbene da tale sistema, come da quelli degli altri che in Dio stesso pongono il fatale principio del male, resti distrutta ogni vera opposizione di termini e ogni realtà di bene e di male, nondimeno questi sofisti per rendere ragione intima di tali apparenze contrarie, si vanno ideando un certo antagonismo intimo esistente nel principio unico di tutto ; antagonismo di perfezione e di imperfezione, di forza motrice e d' inerzia, e di altre simili chimere, pel quale antagonismo succedono gli abbattimenti varii, e le antinomie, e i momenti mutabili dell' Idea, da ridursi ad unità dal filosofo con difficile sforzo d' ingegno. Intanto non esiste un pensatore che non abbia mostrato di sentire che non si potea tribuire nè agli individui singoli, nè alle generazioni successive, nè alle sette e al solo complesso di queste, il pensiero regolatore dello svolgersi delle fasi della verità e dell' errore.

Quanto a noi non abbiamo a perderci nelle vane ricerche di tali razionalismi. La ragione ci addita l'inesplicabilità dell'ordine e del disordine morale dell' uomo senza l' admissione dell' esistenza di forze vive, contrarie o superiori all' uomo, e la tradizione dei popoli non che la scienza stessa pagana ci adombrano l' esistenza d' un genio del male personificato in una intelligenza creata che vuole lo scorno di Dio, la deturpazione, e se potesse la distruzione delle sue opere le più belle, e vuole la rovina materiale e morale, temporale ed eterna dell' uomo. La fede poi cattolica ci addita quali siano questi spiriti del male e dell' errore dotati d'una forza ad un tempo perturbatrice del bene morale, e ordinatrice di tutti i mali ed errori singoli a un fine sì reo che l' uomo di sua natura nol potrebbe volere, poichè esso anche nei suoi errori cerca deviamente la verità, e nei suoi vizii cerca indebitamente la felicità. Spiriti creati sì e dipendenti da Dio, ma preesistenti all' uomo, abbraccianti con vita immortale e con penetrazione angelica la serie dei tempi e degli spazi di cui l' individuo umano non tiene che un punto nella sua vita terrena ; spiriti influenti con divina permissione per mille modi, talvolta diretti, sulle circostanze dell' uomo, e per mezzo di queste potenti ad influire per indiretto sulla sua mente e sulla sua volontà e operazione. Egli è con questo domma che Agostino rinnegati gli errori di Manicheo, ma ritenutone il pensiero profondo in quanto era razionale, cercava e trovava la soluzione del doppio problema intorno al male ; cioè perchè e come esista il male sotto un Dio buono ; e perchè i mali e gli errori singoli avvengano in un modo piucchè in un altro, e per qual modo si possono ricondurre a unità di principio in tanta libertà e dissidenza degli indi-

vidni. Agostino descrivea la storia delle due Città che si vengono fabbricando dagli uomini sul disegno e sotto la direzione diresti di due provvidenze rivali, l' una delle quali finita maligna diabolica osteggia,con opposizione perpetua a un fine dato e speciale, i disegni della Provvidenza divina, sempreché questa non isfodera la sua onnipotenza e lascia che i due contrarii amori incarnati nelle persone angeliche o nelle umane, operino secondo i loro proprii intenti.

Noi pertanto applicando al caso nostro il principio generale, riconosciamo senz'altro più l'esistenza verissima di un motore supremo, e di un astutissimo e fallacissimo ordinatore della guerra contro l' istituzione divina del matrimonio, nell' inimico di Dio e dell' uomo, Satanno. Il quale nemico d' ogni bene divino ed umano trovò largo oggetto degnissimo dei suoi odii e delle sue ire nella istituzione nobilissima del matrimonio, che tanta parte ha negli ordini di natura, di grazie e di salute, specialmente dacchè Cristo svelò il suo mistero di misericordia, e ristaurò e santificò il coniugio coordinandolo a quello, ed esso Satanno cominciò l'ordito di quel contrario *misterio d' iniquità* che gli sarà dato di rivelare al fine dei secoli come un tentativo di rivincita contro Cristo suo trionfatore e contro Dio suo padrone e giudice. Sembrerà agli uni *longe petitum*, ad altri ridicolosamento upermistico il cercar in un discorso anzichè no filosofico altra cagione degli errori e dei vizi degli uomini che gli uomini stessi, o quella forza di progresso e di antagonismo indefinito che oggi basta a molti per tutto spiegare ; e certo che chi a Dio non crede, crede meno ancora ad altri agenti soprumani. Noi però stimiano che per discorrere razionalmente e filosoficamente voglionsi in tutto cercar le cause vere degli eventi, e tener conto di tutte le forze potenti ad influirvi. Noi edotti dalla fede quali siano quei geni malefici che la stessa filosofia paganesca non omise di tener in conto nello apprezzare gli eventi umani, sappiamo pure che il demonio sebbene superiore all' uomo è però anch' esso un agente e una forza della natura, che opera sugli uomini o sulle cose umane intendendo meglio di quelli ciò ch' ei vuole e lor suggerisce di male, e volendo tanto male quant' essi non sarebbero capaci nè d' idearne, nè di volerne, nè di operarne a proprio disegno. Quindi non crederemmo di poter rendere la ragione intrinseca della guerra di cui discorriamo se facessimo astrazione dalla parte che vi prendono queste intelligenze o volontà superiori all' uomo, come fanno quei filosofi cristiani ma naturalisti o umanitarii, che reputano dover ablegare dalla filosofia ogni ombra di supernaturale e di idea teologica, e non vedono

che il soprannaturale è naturalissimo dove si tratta di un sopernaturale non assoluto ma relativo, cioè di forze e di intelligenze superiori alle umane ma non eccedenti la sfera delle forze create. In tutto d'altronde le nozioni della fede sono indispensabili a spiegare l'andamento del mondo morale e delle sue istituzioni cioè quello stesso moto che i moderni, con termini secondo il loro solito vuoti di senso, amano di chiamare *progresso* o *regresso* spontaneo dell'umanità e degli uomini. Egli è superlativamente sciocco il supporre che l'umanità possa crescere senza acquisti fatti di fuori, o rimpiccinirsi senza perdite. Il seme che progredisce e s'evolve in pianta, non riesce a tanto se non col concorso di mille forze a lui straniere, e per l'assimilazione di materie ch'egli afferra e reca nel proprio organismo, se mancassero queste e quelle, con tutta la sua virtualità evolutiva e perfettibile non escirebbe dal suo stato di seme. Di questo moto o progresso umanitario dir ci conviene però più di proposito poichè è parola ammaliatrice oggimai per moltissimi.

CAPO IV.

Ridicolezza e falsità del razionalismo con cui si vuole dai moderni spiegare l'origine delle istituzioni sociali, e le loro vicende, come puro fatto degli uomini, o come evolgimento dell'idea umanata e moto fatalmente progressivo dell'umanità.

Si potrebbe dire che da oltre un secolo la sofistica si è incaponita di volere smentire l'assioma Leibniziano, che è pur quello del senso comune, nulla succedere senza cagion sufficiente, tanto sono insufficienti le cagioni che i sofisti moderni vennero in vario modo assegnando alla mutabilità e alle mutazioni delle istituzioni morali e del loro perfezionamento o degradazione. La grande sollecitudine della sofistica del secolo scorso e di quella del nostro sta nel rompere la relazione del mondo umano o della scienza col mondo spirituale soprumano, ora negando per professione d'incredulità l'azione di Dio e delle altre intelligenze soprumane sugli umani individui, ora facendone astrazione come di cose mistiche non sindacabili nè usufruibili della filosofia. Ciò che il materialismo francese del secolo XVIII fece in un modo, lo spiritualismo falso del secolo nostro lo fa in modo contrario, ma con egual risultamento. Risultamento che è di non conoscere mai le vere cagioni primarie e secondarie delle

cose, di non conoscerne la concatenazione, e di non potere perciò spiegare razionalmente la serie delle loro alterazioni.

Il razionalismo francese del secolo scorso, impregnato degli spiriti di negazione e di scetticismo del protestantesimo e dell'incredulità volteriana, tutti gli effetti volea ripetere dalle sole cause immediate e sensibili, e gli avvenimenti morali, non da altro che dalle umane volontà. Allora furono reputate creazione degli umani individui tutte le istituzioni sociali, il matrimonio come la famiglia, la società politica come la religiosa; nè quel razionalismo seppe dare altra base a tutte le obbligazioni positive fra uomini che quella di patti presunti. La morale stessa esso fece dipendere dall'arbitrio e dalle usanze delle diverse nazioni e generazioni, salvo il riconoscere nei climi o in altro simili materiali condizioni qualche influenza non umana. Negando Dio o lasciandolo godersi nell'altissimo dei cieli la più beata oziosità, beffandosi di quanto travidero i savi antichi e di quanto la Chiesa insegna circa l'esistenza di un mondo d'intelligenze e di spiriti superiori all'uomo o influenti su di lui, quella filosofia che ricusava omaggio alla causa prima dell'ordine morale del mondo, volle tanto meno sapere di veruna di quelle cause soprumano, che sebbene in lor medesimo siano seconde, sono però più universali, più intellettive e più attive che non sieno gli uomini; *tutto per l'uomo e dall'uomo* era la sua massima. Ma siccome gli uomini non sono tra loro accordanti, e sono sempre mutabili, quindi la filosofia del secolo XVIII supponea in sostanza che il mondo andasse a caso, e che a caso vi sorgessero e vi scadessero le buone istituzioni, che a caso vi succedessero alternative contraddittorie di civiltà e di barbarie, di scienza e d'ignoranza, d'errore e di verità, o che nazioni tanto dissimili sorgessero a popolare lo stesso globo. La storia non dovea avere valore per tali filosofi, i quali la doveano tenere in conto d'un bizzarro accozzamento e di una fortuita successione di eventi sconnessi. Di fatti gli autori che ne trattarono collo spirito di quel secolo, non fecero che ripetere da piccoli e gretti principii le più grandiose evoluzioni di quella. Con tali viste e per tale spirito essi non cercarono le molle segrete degli eventi umani che nelle più vili fibre dei cuori corrotti, e calunniarono la Chiesa, i pontefici, i principi, i legislatori e quanti erano considerati al mondo come fondatori di istituzioni sociali religiose e civili, attribuendo a vil interesse il bene non potuto negare o volgendolo in male. Per dire qualche cosa del modo in cui considerarono l'istituzione nuziale, accenneremo ch'essi la considerarono come una cosa di pura convenienza individuale e sociale, lasciata in libertà de-

gli individui o da regolarsi dalle leggi, dalle usanze e dagli interessi umani; quindi ebbero per bene l'emanciparla dalle discipline cattoliche e dalla secondo essi usurpata giurisdizione della religione, e darne balìa ai poteri civili, in cui essi pensarono di vedere riepilogato il pensiero e la volontà del popolo.

L'idealismo ed il realismo tedesco, che formano il midollo delle sofistiche odierne tutte, vedendo gli errori di quei loro antecessori presero a battere via diversa, e intitolandosi la filosofia dell' *uno* e dell' *assoluto*, tolsero di mezzo tutte le cause seconde con ridurle a mere forze secondarie e cieche, o anzi a meri fenomeni piucchè effetti d' una causa prima ipotetica. Questa filosofia nelle istituzioni negli eventi e negli errori umani, cerca le evoluzioni spontanee di quel principio uno e assoluto, di cui finge una mitologia completa di esistenze e di energie fantastiche, a cui attribuisce la virtù di tutto produrre, di tutto sviluppare per gradi e per epoche storiche. Ma sebbene non d'altro discorra che di storia, per verità essa toglie tutta l'importanza alle lezioni di questa, riducendola in definitiva alla stupida e inconscia evoluzione o rotazione d'un macchinismo e d'una fantasmagoria fatale. Lungi poi dall'indagare la parte degli agenti liberi nel produrre il bene e il male, quella sofistica suppone anzi che la prima e in sostanza unica energia che tutto produce manchi d'intelligenza, di coscienza di volontà, e di personalità. Su questi dati i sofisti dell'età nostra (come n'abbiamo dato esempio nel De Flotte? trovano talvolta più comodo di dir tutto bene quello che fu fatto, detto, insegnato, di lodar del pari le istituzioni che vogliono distrurre come quelle che vogliono rifare, di accomunare l'errore e il vizio, la morale e la licenza, anzichè di studiare nè di criticare il passato. Essi accettano le dottrine cristiane, purchè lor si conceda di spiegarle a loro foggia, e di preparare un avvenire che cotali apostoli non mancano di decorare colle più belle speranze. Questa filosofia del progresso è certamente una grande empietà, una grande follìa, una grande rovina, dov'è professata nel rigore dei suoi principii. Colla pretensione di tutto dimostrare, rifare e perfezionare, e di spiegar la storia del passato e profetizzare quella dell'avvenire, ella tutte distrugge le nozioni del bene e del male, tutto materializza e pareggia, talchè resta affatto superfluo il cercare come si perfezionino e s'alterino le istituzioni dove manca il criterio stesso di quella perfettibilità tanto decantata a riscontro del suo contrario. Ecco come in brevi parole la descriveva un recente scrittore francese: « Si volle scoprire la legge che presiede al-
« l'esistenza e alla successione dei popoli e delle istituzioni sul-
« la terra, come s'era cercata la legge che regola i movimenti

« dei corpi celesti. Vennero nuovi Newton, i quali credettero
« veder questa legge nel progresso, e che dissero la legge e lo
« scopo della storia essere il progresso, cioè il cammino ascen-
« dente e indefinito dell' umanità verso il bene.

« L' umanità (si disse ancora) è il genere umano nella sua
« vita unitaria formante una esistenza sola, e riepilogante in se
« solo i destini di tutti gli uomini ».

Certo che con tali formole resta impossibile l' esistenza di
verun sistema d'errore, poichè non si admette l'esistenza che di
un moto solo indefettibilmente ascendente verso il bene. Resta
quindi altresì superfluo il cercare chi operi nè bene nè male,
poichè *l' individuo non ha più nè responsabilità, nè destini, nè
relazioni personali*. E di fatti è noto che i moderni sofisti men-
tro fanno la storia dell' umanità, e ne descrivono anche le aber-
razioni come un astronomo descrive o calcola quelle di un cor-
po celeste, considerano gli uomini quai rappresentanti delle epo-
che loro anzichè autori delle medesime. A che dunque parlare
con costoro delle relazioni e delle dipendenze dell'umanità e de-
gli uomini da un mondo d' intelligenze soprumane, le quali, se
pur coloro ne confessassero l'esistenza, nulla potrebbero nè pun-
to varrebbero a spiegar meglio il moto dell' idea e del progresso
continuo? Se non che di tali influenze superiori all' uomo non è
caso ch' essi n'admettano, poichè non riconoscono altra persona-
lità nell'universo che l' umana, e mettono tra i miti e le inven-
zioni umane la personalità di Dio, non che d'altro essere sopru-
mano. « Il concetto degli angeli (tanto buoni come rei) è tale,
« dice Schlejermacher, che non potrebbe più nascere ai tempi
« nostri, e appartiene esclusivamente all' idea che l' antichità si
« facea del mondo » (*Strauss, Vie de Jésus, t.* 1).

Non occorre però troppo buon senso per vedere che il mon-
do e l'umanità sono tutt' altro da ciò che si suppone da quei so-
fisti, che la legge dell'umanità non è quella del progresso inde-
ficiente, poichè a diversi tempi e luoghi or si progredisce verso
il bene or si regredisce verso il male, ed ora si migliorano senza
di lei or da lei le istituzioni sociali, ora gli uomini le alterano
e le deteriorano. L'antagonismo incessante del bene e del male,
del perfezionamento e della decadenza o alterazione delle istitu-
zioni sociali,son fatti che niun uomo può negare, o niun filosofo
può spiegare con quell'unità e identità di principio.Nè il bene og-
gettivo,nè il bene soggettivo sono immutabili, nè sono sempre in
relazione diretta; quante volte il bene oggettivo cresce, e il ma-
le soggettivo cresce pure discordando dal perfezionamento di
quello! Quante volte senza mutazione dell'oggettivo mutaronsi

i soggetti! Non occorre nemmeno acume per vedere che tal finzione di progresso sradica tutte le idee date dal cristianesimo sulle istituzioni le più fondamentali dell'ordine morale. « Poi« chè il progresso essendo, come obbietta l'autor citato, la leg« ge necessaria ed universale non dell' umanità soltanto, ma di « tutte altresì le cose dell'universo intiero, non rimane più nè li« bertà, nè verità, assoluta. Nulla potrà sfuggire a quella legge « fatale, non meglio i dommi che le istituzioni, non meglio le « religioni che le società, non meglio le idee che i fatti. E per« chè tutto progredisce necessariamente converrà ammettere che « la verità di ieri diviene l'errore di domani, e la virtù nostra « d'oggi potrà diventare il vizio dei nostri discendenti ». Ed è bene a questa conclusione che arrivano i comunisti, che combattendo colle altre istituzioni religiose e sociali il matrimonio e la famiglia, non fanno difficoltà di concedere che le fossero cose buone per altri tempi ed epoche, ma da trasformarsi dall'umanità fatta più illuminata e più intelligente, ed encomiano i novatori e gli eresiarchi che furono loro precursori in questo cimento.

Noi comprendiamo benissimo che basta esporre un sì folle idealismo del *progresso* per confutarlo. E veramente la tesi del progresso continuo e necessario è tratta dai socialisti a conseguenze sì orrende, e a scusa di nefandezze tali, che in Allemagna ora si confuta più o meno efficacemente la filosofia egeliana che la formolò, e in Francia si comincia a ridere della *Ragione impersonale*, del *Pensiero universale* e delle loro epoche storiche messe in momentanea rinomanza da Cousin, dagli eclettici, e da altri neo egeliani. I socialisti e i comunisti osarono di formolare troppo schiettamente le ultime conseguenze di quel principio; essi osarono dire che: *l'idea stessa di Dio è relativa ai gradi diversi di progesso dell'intelligenza umana, che il Dio che l'umanità adora oggi non sarà forse che un fantasma agli occhi della umanità fatta più intelligente*, che *le idee di religione, di giustizia, di morale sulle quali posano tutte le istituzioni sociali, e tutto il diritto positivo*, divino o umano che le regge, *sono pur esse trasformabili e già trasformate*. Si vide qual trasformazione volessero chiedendo lo sconvolgimento di quelle, e la creazione di nuove istituzioni fondate sull'irreligione, sul sensualismo, sulla negazione d'ogni vincolo morale anche pattizio, come indicammo parlando dell'ontologia socialistica (*I Parte, c.* 19). Pur troppo però l'epoca del disinganno non è ancor giunta egualmente in Italia. La filosofia del progresso vi si educa sotto apparenze or popolari, ora di severa critica, ora religiose, e intan-

to si propaga la dottrina egeliana trasfusa nelle teorie sovvertitrici del patriarca nostrale dell' Idea. I più astuti, mentre da un lato cercano di eliminare ogni idea di volontà di azione e di precetto positivo di Dio nell'ordine morale e nel governo del mondo, usano di incantare i semplici con grandi parole tendenti a far credere che *la dottrina del progresso dell' umanità è religiosa, è una religione, non è che l' idea della provvidenza espressa più chiaramente che nel passato.* « Se la divinità, prosegue l' ita« liano di cui or ora citammo le parole, si presentò dapprima co« me pura forza obbiettiva della natura; poi come subiettiva e « dominante gli animi, ora si offre come legge costante e ragio« ne suprema dell' universo, e per servirmi dell' espressione fe« lice di un autore moderno si può ora invocare sotto il nome « di *Dio-progresso*. In questo modo viene assicurato il ravvici« namento e la concordia della filosofia e della religione » *(Passerini, Prefazione alla traduz. della Filosofia della storia di Hegel)*. Ecco dunque che tanto quei che eliminano le nozioni di agenti spirituali superiori all'uomo, come quei che tutta tale virtualità comprendono sotto il nome filantropico dell' *Idea umanitaria*, e sotto quello empiamente pietistico del *Dio-progresso* (nuovo idolo più vano e più lurido dei gentileschi) fanno ripudio non meno delle idee cristiane che di quelle di ogni sana filosofia per preparare e scusare la sovversione di ogni ordine.

Ciò nondimeno l' idea del progresso, separata da tali enormezze, sta accovacciata nelle menti dei dottrinari e dei novatori più temperati, che abstemmii quasi per istinto dalla ricerca delle vere e positive cagioni delle cose, seguitano a nodrire una stolta o almeno utopistica fiducia nel moto ascendente dell' umanità e della civiltà, ed elevando il vessillo della speranza per l'avvenire, con temerità impavida affrontano i presenti pericoli che porta con sè lo spirito novatore, e risuscitano tutte le quistioni e tutti i problemi che la religione e la scienza hanno risolti le tante volte per assidere su ferme e vere basi la società (1). Tali

(1) Per meglio far sentire l'applicazione dell'Idea di progresso alla storia dell'istituzione nuziale diremo che nel senso dei progressisti empii, di cui discorrevamo sopra, l'unico bene è la libertà, il sommo bene la libertà assoluta. Quindi il matrimonio è o fu buono come forma di libertà iniziale d'unione dei due sessi e di fruizione di senso, l'epicureismo, il comunismo son tanto migliori quanto son più liberi; furono tanto più penetranti i sofi e più civilizzate le nazioni quanto più progredirono nel predicare e legalizzare la libertà; quelle saranno più perfette, che annienteranno di nome o almen di fatto i freni matrimoniali. In senso dei progressisti liberali dottrinarii, v'è bene, v'è male, la libertà non può mai essere assoluta, l'istituzione nuziale non si può abolire, sono vituperevoli la licenza e la promiscuità, ma l'apparizione delle dottrine comunistiche abolitive di ogni freno, sono un

idee e tali speranze separate dal loro principio professato dai socialisti (cioè dalla fede all'*idea*, allo Spirito universale come forza reale ed unica di tutti i movimenti e mutazioni che si operano nell' umanità) e dalle sovrindicate conseguenze di universale distruzione, diventano per verità le più ridicole idee e speranze del mondo. E noi concedendo volentieri che i fautori di questa teoria eteroclita e mitigata di perfezionismo non sanno da quale spirito sieno mossi, vorremmo chiedere loro a quale progresso servano in verità, di quale tradizione siano i continuatori. Mentre però di questo verrà discorso più tardi, per ora ci basta l'indicare che è insulso tutto il sentimentalismo sul progresso se non se ne pone un qualche principio effettivo e reale, che a chiunque non voglia dar fede positiva e ferma al realismo empio dei socialisti è mestieri ritornar colla scorta della fede e della ragione ai veri e sodi elementi delle cose, ai fatti positivi, dimettendo le astrazioni ideali che non sono buone se non quando furono precedentemente determinati quei fatti e cose dalle particolarità di cui la mente può poi astrarre la nozione universale per idearsi sistemi razionali.

Noi sappiamo benissimo che le istituzioni e le società, in quanto si fondano o si praticano dagli uomini, tutte riposano sulle idee di questi, ma sappiamo altresì che le idee possono svilupparsi in variissime maniere, che esse non hanno efficacia se non in quanto sono persuasive, che la loro persuadibilità non viene dalla pura e mera loro oggettività, che il razionalismo vagante e mutabile non basta a farle penetrare nelle masse. E perciò per un lato ci interroghiamo fra noi e noi: Se l'idea e la pratica delle nozze furono in certi tempi e luoghi e nazioni, nobili, stabili, costumate, chi le fece discendere allo stato di degradazione in cui vennero poi a giacere? Perchè in seno del cattolicismo risalirono a dignità e virtù che non aveano mai ottenuta, e nondimeno ivi stesso nella tanto decantata luce dei tempi più civili comparvero e or ricompaiono gli errori i più turpi, e le tendenze le più contrarie alla verità religiosa non solo, ma alla natura stessa e

inconveniente o un sintoma del progresso dell'umanità, e segnano un bisogno di riformare e perfezionare l'istituzione del matrimonio rendendola più libera dai freni delle leggi positive; quegli errori nefandi non sono in sostanza nè a lungo pericolosi, perchè la perfettibilità umanitaria li rivolge a bene perfezionando la libertà anche nell'istituzione nuziale. Gli uni dunque lodano il male, gli altri lo scusano e ne fanno poco caso. La storia è però singolarmente avversa all'utopia dei liberalastri; essa dimostra che in ogni genere gli errori o i vizi non che produrre istituzioni più libere obbligarono i legislatori ad accrescere le leggi positive, per non vedere perduto l'ordine morale. Quanto al matrimonio Dio e gli uomini ne riatrinsero le leggi positive a misura che gli uomini furono più sciolti a romperne le regole primitive.

nll' interesso dell' uomo ? Perchè la Chiesa è adesso ricostretta a combattere non più solo per la purità,ma per l'esistenza del coniugio, non solo per quel cristiano, ma per quel natorale? Le opposizioni del sensismo e del razionalismo nmano non le dimentichiamo, ma ricordiamo altresì che le muove una più alta potenza del male, e che nel pensiero di questa bisogna cercar la traccia della storia e del progresso dei vizi e degli erramenti nmani, poichè alla fin fine qnella potenza è il più grando e il più vero nemico dell' ordine di natura e di grazia che si incontri nelle battaglie spiritnali e dottrinali contro le tenebre dell' eterodossia è dessa il sublimato della neqnizia. *Non est nobis colluctatio adversus carnem et sanguinem, sed adversus principes et potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiae in caelestibus* (*Ephes.* 6). È dunque sovranamente filosofico cercare il progresso non sol dell' idea, ma della volontà eterodossa, in quelle menti in cui nacqne da principio, e in cui abita come in patria sua inamissibile. Per un razionalista cattolico è d'altronde fatto innegabile l' intervento di sovrnmani princìpi maligni nelle cose umane, su di questa demonurgìa in gran parte riposa la storia rivelata del genere umano. Del resto pinchè altrove il razionalismo perde il suo latino nel matrimonio, a volere spiegare il progresso e il regresso ideale di qnest'istituzione già soprumana per sè nel senso che dicemmo nella prima parte,e che rispetto agli uomini degradati dalla colpa non potè più svilnppare normalmente tntti i germi di bene di cui era oggettivamente feconda.

La fede e la ragione ci insegnano che la storia delle cose e delle istituzioni che sono nel mondo, e il processo della verità e dell' errore non si operano nè da Dio solo, nè dall'umanità sola, nè peggio ancora da una nmanità ideale aerea e impersonale,ma si operano colla partecipazione di potenze snperiori all' uomo. Quindi siccome parlando dell' essenza e della natura del matrimonio e delle fasi di perfezionamento che ella percorse prima di arrivare all' apice, procedemmo nel precedente volnme colla storia dei fatti divini immediati e mediati, o dimostrammo esserno stata la istitnzione e il perfezionamento un fatto positivo divino, opera diremmo personale di Dio creatore e di Cristo salvatore(o non un' invenzione degli uomini, o un effetto dello svilnppo della loro intelligenza e della loro riflessione sulla natura delle cose, sni bisogni e sulle utilità dell' umanità e della società), così poniamo ora per altro principio essere la gnerra al matrimonio un altro fatto positivo, opera di quel creato principio antore del male, che osteggia l'opera divina, mettendo con infinito accorgimen-

to e solerzia a profitto le passioni e l'ignoranza degli uomini, già dopo la colpa inchinevoli ad abusare d'ogni bene di Dio, passioni però ed ignoranza che non vi sono le sole influenti (1).

CAPO V.

Ragioni dell' essersi la guerra radicale al matrimonio di preferenza principiata e combattuta nel seno del cristianesimo. Antagonismo fra il male assoluto e il relativo; loro temperamento. Antagonismo dell' operar divino nell' istituire, confermare e perfezionare il coniugio, e dell' operar diabolico nel deturparlo prima e dopo la venuta di Cristo.

Per congetturare alcun che del profondo pensiero e delle cupe arti colle quali lo spirito del male procede a stendere, e diversifica secondo le circostanze la sua influenza maligna su tutte le istituzioni divine e umane che sono in terra per salute degli uomini, i predicatori cristiani e gli asceti trovano la ragione piucchè sufficiente nell'odio che Satana porta alle anime, e alla gloria di Dio loro salvatore e beatificatore, e nel suo fine precipuo ed ultimo che certamente è quello di farle in terra ribelli a Dio, e farle in eterno seco riprovate. Questo fine però diremmo così soggettivo, e che riguarda solo le sorti degli umani individui, non dee farci perdere di vista un altro fine più recondito e un altro pensiero più infernale ancora che sollecita Satanno ad osteggiare tutte le istituzioni divine ed ogni ben di Dio anche ogget-

(1) La dottrina cattolica riconobbe sempre Dio solo per autore unico del matrimonio, anche considerato nello stato primigenio di natura, e il Tridentino lo insegnò chiaramente. Solo si disputò fra i teologi se Dio ne sia stato autore immediato o mediato, ispirando supernaturalmente Adamo ad istruirlo e praticarlo; il che poi in sostanza è lo stesso. I più insigni teologi ritengono essere stata immediata l'istituzione divina; e a tal senso inclinammo discorrendone nella Parte I, cap. XVIII, e citando il Sanchez, che discute tal quistione (*De matrim. l. II, disput. 4*) in sostanza però di poco rilievo, poichè in ambe le opinioni resta escluso che Adamo abbia ideato il matrimonio in virtù di sua ragione, o del naturale istinto come vorrebbero i razionalisti moderni. Non così direttamente può agire il demonio sugli uomini, ma esso concepisce il piano ideale e la serie dei mezzi atti a sconvolgere le opere di Dio, e su questa sua tela ammonisce e regola le sue suggestioni e infernali ispirazioni agli uomini, ora ingannandone la semplicità, ora solleticandone le passioni, ora associando in parte al suo concetto i più empii ed inferociti odiatori di Dio. Quindi l'opera è in sostanza sua perchè n'è il primo architetto, epperò diciamo che l'idea o il metodo adoprato per l'abolizione dell'istituzione nuziale non è primariamente effetto di razionalismo e di sensismo umano.

tivamente, come opere della bontà e sapienza divina, indipendentemente dalla salute o dalla rovina dei soggetti umani. Assai prima che esistessero uomini al mondo, Lucifero si era contrapposto a Dio, e s' era per empio antagonismo fatto principio del male. Nè potendo egli crear natura veruna contraria a Dio, si diè poi a commutarle a propria immagine, adoprandosi con ogni sforzo a fare che mentre per tutto l'universo erano sparse le traccie della sapienza e bontà di Dio, e vi regnava l' ordine da lui stabilito, vi sottentrasse la malizia e l' error nelle menti, la confusione nelle forze fisiche, il dolore e la rovina negli effetti e nel termine. Niun dubbio che per tal suo immanente odio a Dio più ardente riesca la sua furia contro l' uomo e contro le istituzioni da Dio date agli uomini per ordinarne la natura, ed elevarli a perennità e sublimità di vita celeste. Così in Satanno si uniscono due principi d' odio ; odio cioè all' opera divina e agli effetti di sua bontà, odio all' uman genere e al bene temporale ed eterno degli individui singoli di quello.

Questi due odii però, che sono come due istinti d' un identico amor del male, unica energia e forza motrice che animi lo spirito maligno a tutto ciò a che ei si inclina e muove, accade che talvolta patiscano d' un tal quale antagonismo relativo fra loro. Il quale antagonismo proviene dalla finitezza di Satanno stesso e delle creature, per cui si fa che il male assoluto nol può Satanno effettuare, che il male relativo non può ottenerlo senza lasciar sussistere un po' di bene, che per ottenere il male soggettivo gli è forza di tollerare anzi promuovere talvolta ancora un po' di bene oggettivo. Per l'odio e l'invidia immensa che ei porta all' uomo (invidia di cui la cristiana dottrina ci dice il motivo) esso vorrebbe vedere disertata la terra, distrutto il germe d' Adamo che avrebbe voluto non veder creato mai nè chiamato a supernaturali destini ; ma per l' odio che ei porta a Dio e per l'empia superbia di ottenerne qualche trionfo col rapirgli anime e accrescerne le proprie schiere, Satanno ha interesse che il mondo sussista, l' umanità si propaghi, vi regni un' apparenza d'ordine, vi sian beni fruibili da cui accalappiati i miseri figli d' Adamo cooperino più efficacemente alla sua guerra contro Dio, per divenirne avversari perpetui e confermati nel regno infernale. Quest' è l' arcano di quelle due mosse contrarie che si possono osservare in tutti i sistemi di corruzione e d' errore. Mosse delle quali una tende alla distruzione radicale della natura, e perfin dell' errore e del vizio togliendone la materia e il sostegno ; l'altra per contro tende a conservare le apparenze, e talvolta anche un po' di sostanza di bene e di vero, non sincero però, ma guasto e

morboso. Gli esempi abbonderebbero se li volessimo cercare, e n' abbiamo un solennissimo nel politeismo e nel panteismo in cui non si lasciava d' esaltar l' idea di Dio,e della religione,e il sentimento religioso si elevò fino a frenesia poetica ed entusiastica, ma se ne scambiava direttamente l' oggetto da Satanno, che riusciva così a ottenere in parte l'antico intento di assomigliarsi all' Altissimo, e farsi adorare in sua vece. N' abbiamo altro esempio non men solenne in quei dettati di sapienza e di probità che i diabolici oracoli suggerivano talvolta ai savi del paganesimo,al dir d' Agostino con terribile inganno, perchè mentre davano precetti di probità a pochi, favorivano poi a titolo di culto e di religione le più abbominevoli pratiche, e i più osceni spettacoli(*De Civ.Dei l.2,c.*26.).A imitazione, o per istinto infernale si videro sempre e vediamo ai dì nostri i più forti e i più rei fra i capisetta(quei che per frenesia non hau dimesso ogni senso di pudore, e ogni accortezza di calcolo) cercare di mantenere un po' di bene, un po' d'onestà, un po'di verità,un po' d'ordine nei loro sistemi e nelle loro sette; il che se talvolta è un residuo delle buone disposizioni degli animi loro, altra volta però e non di rado è infingimento pessimo a sostegno del male, o ad intento di renderlo più espansivo, più efficace, più profondamente rovinoso.

Quest' avvertenza sull' antagonismo fra il male assoluto e il male relativo comincia a scoprirci perchè l' immane disegno di Satanno non siasi espresso fin da principio in cercar lo sradicamento di un' istituzione qual è il matrimonio ; istituzione che era nei primi giorni del mondo la figura e l' epilogo di tutte le istituzioni religiose e sociali di cui Dio dotò coll'andar del tempo l' uman genere per suo bene temporale ed eterno. Oltrecchè Satana non ha valentìa a far altro male che quello che Dio gli permette, egli non avrebbe avuto interesse a fare tal rovina nei primordii del mondo,che non gli sarebbe stato più teatro di tante stragi d' anime, e di tanti trionfi di nequizia, quanti ei ne riportò per quei molti secoli e genti in cui riuscì a farsi un regno sulla terra, quasi esclusivamente popolata di uomini diabolici per iniquità, e di suoi adoratori. Nelle condizioni a cui l'uomo era scaduto per la colpa, abbastanza facilmente ei potea travolgergli a pericolo e a danno ogni suo bene naturale, perchè l'inimico non cercasse piuttosto di abusarne così che di demolirlo. Noi abbiamo indicato nella Parte Prima, capitolo VIII, la mutazione terribile che si operò per la prima colpa nell' uomo rispetto all' istituzione paradisiaca del matrimonio, e possiamo dedurne argomenti pel soggetto di cui discorriamo adesso. Quando il nemico vedea che l' uomo era degradato dalla concupiscenza,

e che il matrimonio omai non si potrebbe prender più che da uomini in cui, al dir di Paolo, *abita il peccato*, quando la legge divina sulle nozze serbava tuttora il suo impero, ma non v'andava unita la sacramental grazia per raffrenare con facilità la più violenta delle passioni umane, Satana calcolava certo con sicurezza l'opportunità delle occasioni di far del coniugio e dei doveri coniugali un tranello per gli uomini, e di armarsene contro il bene loro temporale ed eterno, e contro la destinazione del divino autore.

Noi vediamo di fatti che le più orrende deturpazioni della santità del matrimonio, del suo morale uffizio e dei suoi fini, pigliarono principio fin dei tempi antediluviani di Onan e di Lameco, famosi esemplari dei corruttori del coniugio; noi vediamo per simil modo che la S. Scrittura nel narrarci la misteriosa colpa dei diluviani, l'attribuì appunto alla perversione dei matrimoni. Quanto ai posdiluviani ognun vede da ciò che narra la storia, che dove e quando Satanno divenne il *Dio di questo secolo*, la profanazione delle nozze fu un terribile stromento d'empietà contro Dio, e di rovina delle società e degli individui umani. Noi non parleremo delle snaturate e mostruose oscenità condannate da Dio nei Sodomiti, nei Cananei, e imitate da altre nazioni, ma al proposito proprio del matrimonio faremo osservare che i culti politeisti divinizzando nei celesti la prostituzione, l'adulterio e ogni peggior vizio, e consacrandoli fra i loro adoratori come rito religioso, dimostrarono quanto il demone della lussuria potesse allora voltar contro l'umanità e contro la virtù una istituzione creata per loro guarentigia. Ed è degna di ricordanza speciale l'osservazione che S. Agostino raccolse dai più antichi oppugnatori del politeismo, la quale è che tutti i culti, i riti, gli spettacoli, i panegiri gentili tendeano sempre a presentare la divinità in sozzi aspetti, avvilita fra vizi, e ad aizzare e a sfrenare la carne dei suoi cultori, come se la somma della beatitudine dei celesti fosse la dispensa d'ogni legge di giustizia e di onestà, e come se l'uomo avesse a nobilitarsi ed elevarsi imitandoli, e consecrando loro quello stesso pudor naturale e quell'interesse privato e pubblico che la ragione dimostrò anche ai pagani emergere dalla osservanza delle leggi della pudicizia, e dalla fedeltà dei talami (*De Civ. Dei, l. 1, c. 22; l. 2, c. 4, 5, 6*). Quando pertanto il feroce Asmodeo potea farsi adorare in sua nefanda apparenza, quando Satana avea potere di dommatizzare a talento, e di volgere a mezzo di corruzione la religione stessa, e ad aggravio di colpa la legge del matrimonio, diremmo che gli conveniva lasciarla sussistere, lasciare che non in tutto gli uomini ne perdessero la

memoria e il rispetto, acciò tanto fossero più rei nel violarla e prostituirgliela.

S' arroge che i popoli gentili stavano per lo più *sedentes in tenebris et umbra mortis*, grossieri nel senso, poco atti alle battaglie razionali, curvati sotto il peso di tradizioni servilmente seguite, o animati da un misticismo cieco e superstizioso, nè gli errori di un razionalismo sottile poteano far grande strada in quelle menti basse e spesso imbestialite. Quindi avvegnachè le dottrine panteistiche logicamente conducano per retta via alla dissoluzione d' ogni regola morale, alla razionale scusa della prevalenza del senso, e alla deturpazione non solo ma alla abolizione altresì del matrimonio, della famiglia e di ogni virtù e moralità personale nel comunismo il più eslege e irresponsale, avvegnachè le dottrine siffatte abbian preso nascita nell' antico oriente, e più o meno abbiano informata la filosofia di tutti i popoli gentili più colti, non è però quasi che fra i Greci sofisti che vediamo essersene presentite le ultime conseguenze razionali. Le genti licenziavansi ogni dì più a corruzion dei costumi ma per effetto piuttosto derivante da viltà di senso e da superstiziose credenze che da superlatività di razionalismo trascendentale. La guerra pertanto di sterminio al matrimonio non era a quei tempi necessaria nè facile nè opportuna ; e siccome nel seno del paganesimo non si videro sorgere numerosi gli stuoli di atei a oppugnare sistematicamente qualunque religiosa credenza, nè legislatori e nazioni a inscrivere nei loro codici la professione d'indifferentismo religioso e il diritto dell' ateismo, così non furono allora tanto violenti e tanto radicali gli assalti contro le più fondamentali delle istituzioni divine. Quando la religione era stravolta a superstizioni infami e alla demonolatria non conveniva a Satana patrocinare lo sprezzo di ogni rito e di ogni religiosa osservanza ; in modo analogo allora più gli conveniva deturpare il matrimonio e corromperlo spingendolo verso la china del senso, a cui non facea ancora argine la grazia di Cristo fra i gentili, che cercare di demolirlo.

Ma quando venne a sfuggire a Satanno l'impero sulla religione e sulle nazioni del mondo, quando si stendeano sulla terra i trionfi di Cristo e il mondo diveniva suo, quando le menti illuminate dalla verità cristiana divenivano più alacri al raziocinio, quando colla nuova fede sorgeano una scienza e una ragione di diritto nuove, e il balsamo della grazia di Cristo scendea a sanare le umane corruttele, e a far d'ogni matrimonio tra fedeli un sacramento, d'ogni cristiana famiglia una Chiesa, sotto la custodia di quella che ha missione di santificar l'uomo intero nell'in-

terno e nell'esterno, di addottrinare il mondo perchè è infallibile, di dargli precetti e governo perchè è santa, allora cominciarono le grandi lotte religiose. Il nemico espugnato nelle coscienze, cacciato o abbandonato nei templi, ben vide che gli conveniva mutar metodo con tutte le istituzioni divine, e che al matrimonio riedificato da Cristo, fatto mezzo di grazia, non potea esso più dar tregua; vide che bisognava tentar di svellerlo o di sopraffarlo per tutti i modi con guerre di radicale sterminio. E vide altresì che conveniva mutar l'armi, combattendolo assai più col razionalismo e col falso spiritualismo, che col sensismo o colle turpi mitologie già screditate; vide che opportune vi si presterebbero le menti cristiane mosse da un immenso slancio verso orizzonti sconosciuti e nuovi, e ardenti di curiosità per ispiegarsi gli enimmi dell'universo, del mondo, dell'uomo spirituale ad un tempo e materiale. Non potendo più sperare di far delle nazioni cristiane mandre di epicurei infangati nella sensuale belletta, ecco dunque ch' ei tolse a farne degli spiritualisti sofisti trascendentali o cavillosi, tentando di far loro perdere la stima e l'onesta pratica delle istituzioni divine col temerario scrutinio delle loro ragioni.

La verità e santità dei coningi, uno dei primi baluardi dell'ordine morale del mondo, e una delle prime vie per cui gli uomini giungano a virtuosa felicità temporale ed eterna, furon dunque sempre nemicate ferocemente dal grande avversatore d' ogni bene, ma in diverse foggie e con isvariati accorgimenti, a seconda dei tempi e delle circostanze. E in vero uno sguardo su tutta la sequenza delle fasi della matrimoniale istituzione sino al suo compito perfezionamento e supernatural elevazione in Cristo e per Cristo, ci proverà che l'inimico prese sempre ad assalirlo di preferenza in quel particolar elemento in cui Dio l'avea ad ogni epoca particolarmente benedetta. Dio crea ad Adamo una sposa degna di lui e per suo aiuto, e gliela porge come fida o socievole compagna, e Satanno della sposa si fa un istromento di perversione per Adamo, che da lei riceve il mal esempio e il mal consiglio; l'astuzia fu veramente infernale, atta a recar la discordia nella famiglia primigenia, e a render la socievolezza coniugale umanamente impossibile comunque si fosse regolato Adamo in tale cimento. Ed in vero se Adamo non avesse consentito alla complicità della colpa non Eva sarebbe questa stata mai più degna di lui? Non sarebbe anzi stato caso di applicar ad Eva ciò che favoleggiando dicono i rabbini quando suppongono la prima moglie d' Adamo, ch' essi chiamano Lilit, essere stata rigettata per la sua indegnità? Peccarono entrambi i coningi e dalla

comunanza di loro reità forse Satanno sperò con fondamento di veder rotto col primo matrimonio tutto l'ordine sociale, e sbarrata la via alla moltiplicazione dell' nmanità. E lo potea sperare non solo perchè la discordia e le mntne riconvenzioni dovean entrar facilmente a sciorre qnell'nnione, ma ancora perchè dopo la colpa di entrambi i protoplasti, il razionalismo dovea loro snggerire di disgregarsi giacchè di loro breve convivenza sì deplorevole era stato l' effetto; ed altresì perchè il sentimento di terrore dei divini gastighi, e di orrore del vedersi ridotti a non poter divenire progenitori d'altro che di nna stirpe infetta e dannata, dovea per pndor religioso incitarli al celibato, e far loro come scrnpolo di coscienza di procreare uomini simili a sè, figli di peccato e di morte temporale ed eterna. Ecco dunqne in qnanti modi la prima colpa suggerita dal tentatore gli dasse adito a sciorre i primi lineamenti della società coningale e a paralizzarne il natural effetto, colla speranza forse di vederla abolita senza restauro (1). Ma Dio soccorse non ad Adamo peccatore soltanto, ma a tntta la specie; ei ribenedisse il coningio dopo la colpa non ostante la concupiscenza, e benedisse in particolare la donna e il di lei seme, promettendo che da lei nascerebbe il Raparatore. Per talo rivelazione e promessa i due primi coningi impararono che, sebbene peccatori e capi di nna razza peccatrice, Dio però non che aver a male che la continuassero, anzi ne mantenea il precetto già dato ad essi innocenti, e di più presagiva alla miseria della loro condizione un gran compenso, promettendo che da quella razza stessa, sorgerebbe una nnova e vera *Madre della vita*, e nn *Adamo novello* tutto celeste, in cui troverebbero salnte essi stessi, e gli altri loro figli concetti in peccato. Dio adunqno colle parole dette a condanna e a conforto d' Adamo e d'Eva riconfermava il coniugio, legittimava di nnovo l'nffizio di natura o la propagazione, e gli elevava ad un fine e a nna figura la più supernaturale possibile, facendoli preparatorii e figurativi dell'Incarnazione del Verbo suo. Ed ecco che il nemico d' allora in poi per tutti i secoli che precedettero Cristo apportò le sne armi particolarmente contro quest'elemento del coniugio, cioè contro l'uffizio di natura e la propagazione, colle libidini le più vili, le più sterili e le più disordinative delle umane stirpi, quali furono quelle degli antediluviani sunomati, quelle dei pentapoliti, e delle nazioni gentili, di cni Mosè accenna (*Levit.*, *c.* 19) i brutali costnmi. Non per altro il demonio a quei tempi portava la

(1) Vuolsi ricordare che il primo e il più assoluto voto di Satana fu che l'uman genere non fosse creato o s'annientasse, poichè lo vide chiamato alla patria celeste da lui perduta.

sua mira speciale a corrompere proprio l'uffizio di natura e la procreazione coniugale, se non perchè erano i punti sui quali Dio avea portata principalmente la medicina o la ribenedizione dopo la prima colpa.

E quando per preparare il matrimonio a miglior perfezione, e alla futura santificazione che dovea ricevere per Cristo proprio nel contratto e nella società coniugale, Dio puniva con orrendi gastighi quegli oltraggi dei gentili alla natura, e dava leggi particolari al popolo ebreo a tutela dei coniugii della nazione eletta a produrre il Cristo e a fornirgli i primi seguaci, i primi apostoli, i primi adoratori, l' inimico infernale con isforzi ripetuti cercava di sovvertire appunto la nazionalità del coniugio ebreo col suggerimento di Balaamo, coll' adescar gli Israeliti a pigliar donne straniere, peccato che fu sì frequente in tal nazione, e che nella schiavitù babilonese fece perdere alla maggior parte delle sue famiglie fede e genealogia. Dio avea concesso ai patriarchi e agli ebrei il divorzio o la poligamia, e l' inimico spinse fra quel popolo medesimo la poligamia a quegli eccessi di cui si fece reo Salomone con mille donne ai fianchi, e poi recovvi il divorzio a tanta facilità che ai tempi vicini a quei di Cristo la sinagoga professava su di ciò un lassismo poco men che gentilesco (*V. Drach, Du divorce, seconde époque*). La marcia dunque dell' avversario fu sempre calcata sulle orme di Dio; era dunque naturale che quello mutasse strategica quando Dio trasformò così sublimemente il matrimonio e lo santificò intrinsecamente, come fece per Cristo e in Cristo.

Colla venuta di Cristo compievasi il massimo dei titoli per cui Dio avea ribenedetta la propagazione della stirpe umana, e avea con particolar sollecitudine salvaguardato il coniugio fra gli ebrei, quindi il matrimonio sarebbe rimasto fra i cristiani molto inferiore al matrimonio ebraico e patriarcale se Cristo non l'avesse perfezionato e sublimato in altro modo. Questo è un dei motivi per cui Cristo gli diede la perfezione sacramentale, e la fe' cadere propriamente sul vincolo della società coniugale e sul contratto, improntando sulla unione morale ben più che sulla materiale dei coniugi l' augusta figura del suo sposalizio colla Chiesa. Dacchè fra i cristiani la generazione non potea più nè da vicino nè da lontano collimare al materiale compimento della incarnazione del Verbo divino, vi supplì Cristo promettendo grazie e doni celesti al contratto e allo stato nuziale ancorchè sterile purchè virtuoso (1). Fu allora che l'istituzione del matrimo-

(1) Importa assai di stringere in poche parole e di osservare con distin-

nio toccò per man di Cristo la cima di sua perfezione, e venne celestialmente spiritualizzata e quasi sottratta affatto all' impero dei sensi e ai lacci del tentatore, e fù altresì allora che Satanno

zione i passi per cui Dio santificò il matrimonio, e confrontarvi poi i passi per cui Satanno cercò di avvilirlo ed abolirlo. Dio lo fece tutto santo e puro nell' Eden, poichè nello stato d'innocenza santa era la società dei due coniugi, e santa sarebbe stata la generazione e immacolati i figli, che appena concetti sarebbero essi pure stati figli di Dio nati alla grazia e chiamati alla patria celeste. Però il matrimonio in tale stato non avrebbe prodotto altro che uomini puri, o almeno Adamo non avrebbe potuto vedervi santificazione più sublime fin chè non gli era rivelato il mistero futuro dell'Incarnazione del Verbo. Dopo il peccato la procreazione divenne mista d'immondezza, occasione per sè di colpa e di morte eterna ai figli, quindi tale da potersi dire perniziosa stando le cose, così, e da mettere ragionevole scrupolo ad Adamo di cooperarvi, ed ecco che Dio non solo ristabilisce sostanzialmente il bene suo primiero facendo che producesse uomini salvabili, ma la santifica in modo specialissimo, facendo sapere che dalla generazione umana nascerebbe la madre dello stesso Salvatore del santo dei santi, e che così coopererebbe direttamente alla misteriosa generazione dell' umanità di Cristo. Quindi Agostino (*De bono conj.*, *c. 17*) fa spiccare tanto la sublimità dei matrimoni d'Adamo, dei Semiti, dei Setiti e poi degli Israeliti, cioè di quelli che doveano essere progenitori di Cristo, e la eccellenza per tal verso di quei matrimoni sul coniugio stesso cristiano. Si vede che con ciò l'istituzione del matrimonio non solo fu ribenedetta e riordata da Dio dopo la colpa, ma già sublimata fin d'allora proprio nell' ufficio di natura che divenne un verissimo e altissimo ufficio supernaturale, un vero atto di fede alle promesse divine e di pietà nel cooperarvi. Sarebbe stata pessima religiosità quella che avesse consigliato ad Adamo, a Seth, ad Abramo, a Davide e ad altri simili personaggi la continenza assoluta. Sublimata però cotanto la procreazione onesta tutto il matrimonio ben era santificato in radice, per altro non vi era ancora santificazione specifica pel matrimonio in quanto è società e stato coniugale; questa si riservò Cristo a dargliela col sacramento. È ben vero che il matrimonio dopo Cristo non ha più quella nobiltà ed importanza che avea pei patriarchi pel motivo di cui sopra, ma come fonte di grazia e mezzo di salute agl'individui ne ottenne un'altra non meno preziosa; se non concorre più materialmente alla temporal generazione di Cristo, concorre moralmente e ancor più prossimamente alla produzione del corpo mistico di Cristo, poichè i figli dei cristiani sono candidati nati o come direbbesi nascono catecumeni della Chiesa, per la facilità somma e per l'obbligo che hanno i genitori di procurare loro la rigenerazione in Cristo. In questa forma è santificato il matrimonio in altro modo circa l'uffizio di natura, lo è poi molto più che nol fosse fra i patriarchi come società spirituale, come stato sacramentale di vita religiosa ad un tempo pei coniugi e supernaturalmente educativa per la prole.

Facciasi pertanto osservazione che Dio ogni qualvolta perfezionò il matrimonio lo perfezionò elevandolo in qualche maniera a fine o a stato supernaturale; lo santificò nei suoi costitutivi ed elementi prima come uffizio di natura ragionevole e sociale, poi come contratto e come società, ma sempre come istituzione data ad una natura religiosa e come stato ed atto religioso. Epperò Cristo elevando il matrimonio e tutti i matrimoni individuali tra i fedeli a dignità sacramentale fece analogamente a ciò che Dio avea fatto dopo la colpa, elevando l'istituzione nuziale al fine di concorrere alla terrena generazione del Verbo, e alla preparazione delle pietre future della sua Chiesa. Nell'Eden il matrimonio divenne il tradoce per cui dovea tramandarsi a Maria SS. il sangue di cui si comporrebbe l'umanità di Cristo, e con ciò divenne mezzo diretto di grazia futura universale a tutto l'uman genere, mezzo però diremmo così

dovè infuriar senza misura a muoverle per ogni verso la guerra di sterminio qual non l'avea attentata dianzi. Non più contento di profanare soltanto le nozze, e di sconsacrarle, di vilipenderle, scagliossi ad assalirne gli stessi elementi e i prerequisiti naturali con impegno non mai più usato, con sistemi di razionalismo il più artifizioso e il più potentemente architettato. Ecco il perchè noi vediamo cominciar col cristianesimo una sequenza non mai interrotta d'eresiarchi o d'eretici, di sette e d'uomini, che tolsero ad assalire teoricamente non meno che praticamente l'ideale del coniugio, per diretto e per indiretto, in tutti e singoli i suoi elementi, in tutte le sue proprietà, ora negandone sfacciatamente la bontà, ora togliendone la verità e lasciandone solo mentite le apparenze, sempre tentando secondo l'opportunità o di abolire il coniugio in teoria, o di alienarne i fedeli, o di sostituire al vero unioni fornicarie e ree col nome mentito di matrimonio. Poichè Cristo avea sol istituito il sacramento e restituito il matrimonio naturale alla primiera legge, parrebbe che l'urto diabolico dovesse contrapporsi soltanto a queste nuove opere di lui, ma no tutta l'intiera istituzione venne assalita, poichè tutta era santificata, e meno assai potea riuscire al nemico di abusarne fra cristiani che negli ordini della religione patriarcale ed ebraica.

Mentre però tali battaglie si combatterono proprio in seno al cristianesimo, nulla di simigliante succede fra i popoli che perdurano nell'infedeltà, e nella barbarie, o che vi tornarono. Questi riproducono gli esemplari dell'ignoranza e della scostumatezza dei gentili più antichi; non curando gran fatto di sapere nè di verità, nè di morale intorno alle nozze non giostrano però

materiale. Per Cristo il matrimonio divenne canale di grazia santificante pei coniugi e preparazione prossima di rigenerazione ai nati da loro. Osservisi poi il contrapposto, e vedrassi che il demonio, cercando di ridurre il matrimonio fra gli antichi a sfogo di piacere sensuale, cercò di fissarlo nel fango in cui l'avea gettato colla colpa. Cercando di renderlo improduttivo attese a diminuirne il numero dei frutti che ne doveano provenire, sebbene non potesse estinguerne affatto il germe come avrebbe voluto se il *crescite et multiplicamini* di Dio non fosse onnipotente. Cercando ora di far perdere l'idea del sacramento fra i cristiani, o di farne perdere l'uso, cerca di togliergli ogni grazia non solo nell'atto in cui si pone, ma altresì nel seguito e nel tenor della vita coniugale, e cerca di preparar intere generazioni di infedeli atei o deisti. Intorno al che vuolsi osservare che il ridurre come si sarebbe voluto dai giansenisti il matrimonio a contratto, e il sacramento a una benedizione del contratto, imprime il carattere di naturalismo e di convenzionalismo umano, non solo all'atto primo per cui si fa il matrimonio, ma anche a tutti gli altri che ne conseguono; il debito coniugale rimane un debito convenzionale, così la convivenza pacifica, così il dovere dell'educazione rimangono doveri dei coniugi fra sè e verso i figli come terzi interessati, ben più che verso Dio e la Chiesa madre. È dunque quell'errore un modo finissimo di espungere da tutto il matrimonio, in tutto il suo corso, il carattere sacro e figurativo dell'unione non carnale, ma spirituale di Cristo colla Chiesa.

per abolirle, nè per trasformarle (1). Colà Satanno non ha i medesimi motivi che ha tra i cristiani a mettere in moto il razionalismo e la sofistica a tale scopo, epperò essa non vi assalo tanto radicalmente il matrimonio come non vi assale radicalmente lo spirito religioso coll'ateismo e col naturalismo puro.

CAPO VI.

Profondi concetti e vastità del complesso delle prime sette, e del loro piano d'assalto contro le istituzioni di Dio Creatore, e del Salvatore. Loro turpezza. Loro sistemi sul matrimonio odiato qual mezzo di compiere l'opera di creazione e quella di redenzione. Malizia soprumana di Simon Mago, e degli altri siffatti eresiarchi.

Appena Dio avea posta nel mobile fango della terra maledetta pel peccato la pietra fondamentale ed angolare che è Cristo, appena cominciava a sorgere per mano degli apostoli l'edifizio del cattolicismo, appena la Chiesa cominciava a far di sè mostra maestosa spiegando i dommi della sinagoga con quei del vangelo, fugando le tenebrose favole del politeismo, e sciogliendo i dubbi e gli enimmi desolanti del razionalismo pagano, che tosto senza framezzo si vede rivelarsi un complesso sì vasto, sì profondo, sì sistematico, sì pratico di empietà di errori e d'infamie, da disgradarne le più sozze religioni, e le più empie dottrine politeistiche. Si fu un nuovo inventare di teogonie, di metamorfosi, e di mitologie più incredibili di quelle di Omero e di Ovidio; si fu una tale abberrazione da ogni concetto di virtù e da ogni regola di morale tanto rivelata che naturale, tanto teorica che pratica, che per diciotto secoli di lavoro l'umana forsennatezza nulla di sostanziale o nuovo potè aggiungere a ciò che implicitamente o esplicitamente trovasi depositato nelle prime eresie. Direbbesi che Satanno (sempre scimmiatore di Dio, come lo chiama S. Tommaso) abbia goduto di scegliere i suoi apostoli infernali fra gente spregievole per vita, per scienza o per ingegno, e dotata di astuzia piucchè di sapere, poichè dei primi eresiarchi niuno ebbe altro vanto che quello che essi si procaccia-

(1) V. *cap. 2 sopra in fine.* Si narra ora del famoso pretendente dell'impero della China Tien Te che egli pure fra le altre riforme vuole quella del matrimonio, ma non proclama già il comunismo, anzi vi predica la restrizione della poligamia, e dichiara di CONTENTARSI per sua parte *di trenta mogli.*

rono coi loro errori, nè al loro genio inventivo puossi attribuire se questi uomini superlativamente fanatici e balzani nondimeno riuscirono a contrapporre alle dottrine cristiane un tal complesso di errori. Errori che non sono mai studiati abbastanza, poichè sono come il testo primigenio della rivelazione satanica, di cui tutte le eresie successive le più anticristiane e antisociali, non furono nè sono altro che parziali commenti e ammodernamenti.

Riepilogando in un punto di vista universale l' indole e le foggie di tutte le eresie dei tempi apostolici o prossimi a questi, ci si darà ad osservare che tutte s' affaticarono a piantare dei principii ideali e storici contrarii a quei del cristianesimo, a nome d'una metafisica e d' una rivelazione che veniva proposta come trascendente quanto già s'era conosciuto nel mondo per dettato divino o per forza di razionalismo umano. Per questa foggia di guerra, che è nè più nè meno la stessa che or si pratica dalle sette e dalle scuole socialistiche e rivoluzionarie, tentossi in quei primordi del cristianesimo non tanto di negare o di alterare una ad una le verità e le istituzioni evangeliche, quanto più le verità naturali e razionali che ne sono il necessario prerequisito. Era questo senza dubbio il mezzo di comprendere un più vasto orizzonte, dottrinale, e di menar più largo guasto nelle nascenti istituzioni cristiane, dissolvendo le fondamenta sulle quali debbono poggiare, e rendendo per quanto stava da quegli eresiarchi impossibile lo stabilirle.

Sommo fra i primi a comparire nell' arringo con singolarissimi caratteri di diabolica empietà fu Simon Mago, il quale nato in terra israelitica, cioè nella Samaria, da razza che professava un miscuglio d'ebraismo e di gentilismo, fornito di arti magiche o di astuzia superlativa per abbindolare le genti, lasciò lungamente dietro di sè il suo maestro d'errori Dositeo, e superando incomparabilmente Nicolao e quant'altri furono eresiarchi contemporanei, prese a contraffare Dio e Gesù Cristo. Codesto energumeno di nuovo genere tanto seppe adoperare di sfacciataggine, di bestemmie, di prestigi o di scaltrezza, che forse il mondo non ebbe ancora, fra i molti Anticristi di cui parla l'apostolo, uno che più vastamente e più profondamente iniziasse il mistero d'iniquità riservato a propalarsi da quell' ultimo, che in fin dei tempi verrà a tentar visibilmente sulla terra la ristorazione del regno di Satanasso. Simone pertanto infarinato delle dottrine panteistiche dell'Oriente, istrutto nelle bibliche tradizioni degli Ebrei e nelle dottrine cristiane, si facea passare come il Dio incarnato disceso fra i Samariti in figura di Padre, fra i Giudei in

figura di Figlio, fra i Gentili in figura di Spirito Santo. Così ritenendo i nomi e le idee cristiane ei cercava di autorizzarsi fra tutte le diverse genti, e segnava la via ai moderni egeliani che la loro idea, il loro Dio, uno, dicono essersi trasformato a seconda dei tempi in Padre, in Figlio, in Spirito Santo. Spacciandosi come la gran virtù, e l'onnipotenza di Dio, ed arrogandosi del pari il titolo di Verbo e Sapienza sua, titoli che negava a Cristo, Simone si dava l'autorità di rivelatore massimo; contraffacendo poi, secondo narrano gli storici, coi suoi prestigi anche i miracoli di Cristo e degli apostoli, infatuava di sè non che gli Ebrei anche i Gentili, e ne ricevea onori divini. Portava con sè una misera meretrice della quale narrava le meraviglie, che diresti ora riprodotte in linguaggio acconcio ai nostri tempi dai sansimoniani quando descrivano la loro *femme introuvable*, donna che Simone avea trovata nella sua Elena. A questa lordura prostibolare, che ei dicea esser figlia del pensiero divino, esso fece pur tributare il culto sotto il nome di Minerva. Tali favole già erano un far l'apoteosi della scostumatezza, ma ben altri colpi più diretti Simone portava alla morale evangelica e al matrimonio. Egli andava predicando, come poi i luterani e gli odierni protestanti nostrali, gli uomini non salvarsi già per le opere giuste, esso anzi vituperando tutti i precetti divini circa le opere buone, promettea salute a chi in lui e nell' Elena sua ponessero la loro speranza, dando loro facoltà di far tutto che volessero. Ed avea di più introdotti fra i suoi certi misteri orrendi di libidine, cui dicea misteri della vita. Eran queste le sole opere che prescrivesse ai suoi come necessarie a salute, insegnando del resto il comunismo delle donne e le arti le più infami per aggiugnere al fascino della libidine quello degli incantesimi. Come se ciò non bastasse ancora, fingendo certe generazioni d'angeli e di potenze maligne attribuiva ad opera di questi il decalogo, la legge mosaica, e gli scritti dei profeti, e dal servizio e obbedienza a queste maligne potenze e ai loro precetti ei promettea di liberare gli uomini. Conciliando alle soddisfazioni più ree non solo l'opinione di tollerabili o lecite ma di giuste ed oneste e virtuose, vantavasi di emancipare gli uomini dai precetti di diritto naturale e rivelato, che ei dicea essere opera degli angeli maligni. Questa è la redenzione che offeriva, degna consorte di quella dei moderni emancipatori della carne, predicatori dell'assoluta indipendenza mentale, come s' esprime Owen, o dell' emancipazione carnale, come si esprimono i sansimoniani.

Dalla scuola di Simone escirono tanti discepoli propagatori e maestri della nuova sapienza o gnosi, che presero a predicarne

chi l' un chi l' altro errore di preferenza, scegliendo nel ricco arsenale preparato dal maestro, tutti di costumi sozzissimi, fra cui basta ricordare Menandro e Cleobulo che vituperava perfino la generazione, e i Canisti d' ogni nefandità maestri.

Di codesti seguaci o imitatori di Simone i più si ferono a dare ogni licenza al senso senza curarsi gran fatto di disputare del valore del coniugio in se stesso. Così i Nicolaiti tolsero a predicare manifestamente il comunismo, gli Eutichiti insegnavano di più esser per ciò messe le anime nei corpi acciò con ogni incontinenza e iniquità rendessero culto ai Demiurgi, Cerinto e i Chiliasti promisero agli eletti nel sognato millenio un paradiso di libidini ; lasciamo di noverarne infiniti altri che ebbero minor fama. Più sottili e più orgogliosi Valentino e i suoi seguaci distinguendo gli uomini perfetti, che essi chiamavano *pneumatici* o spirituali, dai fisici ossieno materiali, dommatizzavano esser quelli per natura buoni ed impeccabili, esser monda per essi qualunque immondezza, e così dispensavano sè e i propri adepti, a titolo di questa perfezione sognata, da ogni legge di moralità, e dall' osservanza dell' onestà e del vincolo coniugale.

Ma ben tosto sorsero altri a trarre dagli involucri della dottrina di Simone armi più dirette ancora a condanna delle nozze che non fossero la dispensa dall'osservarle, la licenza del comunismo, e l'apoteosi del sensualismo. Già Simone avea più o meno oscuramente riprodotta la dottrina dei due principii contrarii, coll'attribuire la creazione del mondo agli angeli maligni, e vantarsi d'essere esso venuto al mondo per riscattare gli uomini dal loro potere. Tali orme calcando Saturnino Carpocrate e Marcellina sua, gli Arcontici, gli Apelliani, i Severiani ed altri siffatti, insegnarono essere il mondo e la natura creata cosa per sè cattiva, essere il sesso muliebre in particolare creazione del demonio, essere istituzione diabolica le nozze, e far l' opera di Satana chi vi desse opera (*S. Epiph.*, *Haer.* *45, 47, 60*) (1). Non è già il piacere che costoro si rifiutassero, non la continenza che predicassero ma-

(1) Simone s'era tenuto meno lontano dalle idee degli ebrei e dei cristiani poco spiegandosi sull'origine del mondo e della materia, e lasciandoli supporre buoni in sè. Il suo punto principale era il dire che la legge è l'ordine morale del mondo, qual si era creduto fin allora per ragione e per fede, erano opera e governo del diavolo, ma che egli era il messia e il Dio vero rivendicatore della libertà assoluta degli uomini e del loro istinti dalla servitù e delle potenze maligne. Molta somiglianza a questo suo concetto ha quello di Fourrier e di quei moderni che dicono, *la ragione essere un male*, la natura essere buona, divina, ma la sua voce essere l'istinto, ed essere male le leggi che la frenano. Saturnino e gli altri eretici sunnominati con Cerdone, fecero un passo di più, e dissero essere opera del diavolo il mondo stesso e la natura, o almeno alcune sue parti.

lamente, come fecero poi certi Encratiti rigoristi, ma sorpassando gli antecessori il coniugio dissero cosa per sè mala, e malo l'uffizio di natura che il creatore vi sanciva, e che ne forma il primo fondamento; cosa per altro conseguente al loro domma per cui credeano il mondo opera del demonio. Fra questi Marcione vietava la generazione, dicendo non doversi moltiplicare l'uman genere per non concorrere all'opera del Demiurgo maligno, e per non introdurre nel mondo gente che sarebbe misera, e finirebbe per essere pascolo della morte. Quindi Clemente a tali eretici rinfacciava la professione di odio esplicito al Creatore e alla natura creata (*Clem.*, *Strom.*, *l. III*, *n.* 3; *S. Iraen.*, *de Haeres.*, *l. I. c.* 22, 31,). E veramente nulla di più empio e di più laido uom si può immaginare dei sistemi di teosofia e di morale di tutte queste razze d'eretici, quali le descrissero S. Ireneo, Tertulliano, Clemente, S. Epifanio, Teodoreto, Eusebio e altri Ss.Padri e scrittori ecclesiastici (1). Nulla ad un tempo si può vedere di più direttamente corrente al fine antiumanitario diabolico che questo razionalismo e dommatismo, secondo il quale sarebbe un bene che la progenie umana si estinguesse nel fango di una lussuria bestiale e direttamente esclusiva della riproduzione.

A fronte di costoro paiono meno orrendi quelli fra i Carpocraziani, e in particolare Epifane figlio di Carpocrate, che piegando a seguir di preferenza i principii della filosofia greca (mentre gli altri aveano tolto le loro teogonie e rivelazioni dal panteismo orientale e dal dualismo persiano) si posero a spacciare una teoria completa di comunismo come giure divino, condannando con ogni sorta di proprietà anche il matrimonio, come contrario alla natura, alla libertà ed eguaglianza naturale, e alla istituzione divina. Clemente Alessandrino ci conservò lunghi squarci d'uno scritto d'Epifane suddetto, intitolato *De iustitia*, e giova sentir questo comunista discorrere della proprietà e del furto come ne par-

(1) Non è facile compito l'assegnare a ciascuno di quei secondi capisetta l'errore proprio per cui si distinguea dagli altri, nè discernerne con precisione il sistema teologico, avendo essi in mille maniere vestiti in sostanza sempre gli stessi errori. In generale però tutti convenivano nell'attribuire la materia al principio del male, nel condannare le nozze e nel permettere ai loro addetti ogni sfogo di libidine, e anzi comandarne di quelle superlativamente infami come tributo da pagare al principio del male al demonio, per fuggire dall'impero di questo. Non discorro degli altri empissimi loro errori contro Cristo e contro ogni parte della dommatica cristiana. Per conoscere riepilogata in breve con diligenza la serie e le ramificazioni delle eresie dei due primi secoli si può consultare la dotta e critica opera di Tommaso Itigio, *De haeresiarchis aevi apostolici et apostolico proximi*, badando però che l'autore è protestante, infesto ai cattolici o pontificii, com'ei li chiama, e fu posta all'indice con Decreto del 15 gennaio 1714.

la ora Prudhon, e del matrimonio come ne parlano i furieristi e quanti ora lo spacciano per una invenzione ingiusta ed oppressiva delle leggi umane. Almeno costui non bestemmia in quelli squarci il Creatore e la creatura, come avea fatto suo padre e gli altri eresiarchi suindicati. Eccone alcune parole come le riferisce Clemente: « *Leges (inquit Epiphanes) hominum... contro legem fa-* « *cere docuerunt, legum enim proprietas dissecuit divinae legis com-* « *munionem et orrodit. Et meum et tuum (dicit) subiisse per leges,* « *ut quae non omplius communiter fruantur (sunt enim communio)* « *neque terra, neque possessionibus, sed neque matrimonio.... Vio-* « *lota autem communio et aequalitas genuit furem pecorum et fruc-* « *tuum. Cum Deus communiter omnia fecisset homini, et faemi-* « *nam cum masculo communiter coniunxisset, et omnea similiter* « *animantia conglutinasset, pronunciavit iustitiom communionem* « *cum aequalitate*». Ad un tempo costui spacciava come ingiusti e ridicoli i precetti di morale naturale e cristiana. *Hinc ut qui ridiculum dixerit legislotoris hoc verbum audiendum est*, non concupisces, *usque ad id quod magis ridicule dicit Res proximi tui. Ipse enim qui dedit cupiditotem, ut quoe contineret generationem, iubet eam ouferre, cum a nullo eom auferat animoli. Illud autem*, uxorem proximi tui, *quo cummunionem cogit ad proprietatem, dixit adhuc magis ridicule (Strom., l. III, n. 2).*

Alla turpitudine dei dommi e dei costumi di queste razze di forsennati rispondea però troppo validamente la voce della natura, la predicazione degli apostoli e dei loro discepoli, e la santità della vita dei cristiani: ed ecco sorgere altre razze diverse d'eretici che in mezzo a tal fermento di putredine si vantavano di purità e di pietà ipocrita, condannando le nozze come contrarie alla grazia di Cristo. Basilide pare loro aprisse la via con un rigorismo ed ascetismo fantastico ed eccessivo, predicando, al dir di Clemente, la continenza o l'astinenza dalle nozze a nome di Cristo e all'appoggio di alcuni testi evangelici; se non che poi esso o almeno i suoi discepoli, al dir dello stesso (*Strom.*, *III*, *n. 1*), viveano incontinentissimamente peggio che i più intemperanti fra i gentili. Costoro si diedero nome di *Eucratiti* cioè continenti, e sedussero anche uomini di fede provata come Taziano, il quale vedendo sì bella in Cristo l'idea della vita verginale condannava il matrimonio quale immondezza. Da costoro furono preparate le vie a Montano e a Tertulliano riprovatori delle seconde nozze, all'egizio Manicheo Jeraca più rigido ancora di questi (*Epiph.*, *haer.* 67), e a quegli Abeliti, di cui parla S. Agostino, come convertiti ai suoi tempi, che admetteano il matrimonio, ma lo voleano unito alla continenza.

Se si eccettuino alcuni fra codesti ultimi che mossero guerra al matrimonio veramente per esagerazione d'amore alla purità cristiana, tutte quelle razze d'eretici di cui abbiamo indicato i corifei e le sette precipue, e che ebbero numero infinito di seguaci, mentre si vantavano di possedere l'intelligenza perfetta delle cose, e si nomavano gnostici a titolo della Gnosi sublime ossia della sapienza trascendentale che professavano, mentre si diceano dotati di perfezione e di virtù inammissibile, a tanto discesero di turpitudine da scandalizzarne i gentili stessi, e da portare la vergogna su tutto il nome cristiano. Poichè i gentili non sapendo discernere gli eretici dai fedeli, a questi imputavano gli eccessi dei settari i più nefandi, onde titolo a perseguitare i cristiani fu spesso questa calunnia, e il riputarli, al dir di Tacito, degni dell'odio del genere umano, *convicti odii humani generis*. E veramente quei settarii professavano l'odio il più cupo all'umanità stessa, e meritavano d'esserne l'abbominio, onde loro quadrava a perfezione l'accusa di Tacito nel doppio senso che può avere la sua espressione (1). Per quanto cercassero di infingersi e di co-

(1) È tutto dire che la nefandità di quelle sette abbia riscosso l'abbominio di un popolo e d'un governo qual era quel di Roma d'allora. Tanto eravi perduto ogni senso d'onestà pubblica, tant'era svelta ogni salvaguardia pratica della decenza, che potea dirsi vi regnasse di fatto poco meno che la promiscuità. Taciamo della dissolutezza universale tanto nel celibato che nel matrimonio; taciamo delle infamie appena credibili del palazzo imperiale, e dei misteri non meno orribili dei tempii; taciamo delle libidini le più snaturate della vita domestica. Parlando della vita civile, qual era mai questa! La promiscuità regnava nei bagni pubblici indistinti pei due sessi, regnava nelle feste pubbliche, in cui talvolta perfin le matrone mostravansi al pubblico piuttosto che da matrone da meretrici. Regnava nei teatri in cui oltre sì rappresentarsi spesso letteralmente le più mostruose mitologie, il popolo Quirite emettea i plebisciti della lussuria come nelle arene quei della ferocia E questi erano i soli atti di volontà pubblica con cui sembrasse sentire il suo antico impero, disponendo della pudicizia delle mime col grido *nudantur mimoe*, e della vita dei gladiatori, e di quella dei cristiani che chiedea *ad lenonem*. Nei tribunali i magistrati che avrebbero dovuto farsi lodatori e vindici della pudicizia se ne valeano anzi a mezzo di tortura dove la trovavano più delicata e santa, colle brutali sentenze *christiane ad lenonem*.

Con tutto ciò e tanto di più che la penna rifugge a descrivere, quei pagani trovarono ancora di che muoversi ad orrore di quelle sette, le quali in sostanza metteano in teoria sistematica i loro costumi. Essi non patirono che costoro disautorizzassero radicalmente quelle leggi sulla pudicizia i suoi coningii che serbavansi nei codici avvegnachè sì male si praticassero. Leggi che vennero talvolta sancite o richiamate dai più turpi imperatori (come un Domiziano) per senso politico o umanitario. Avrebbero avuto a studiare tal lezione quei liberalastri e dottrinari moderni, che a rincontro di questo non trovano mai abbastanza ampia la licenza delle teorie le più immonde, o le più seducenti a titolo di libertà assoluta di pensiero, di stampa, di insegnamento, e pretenderebbero che ad un tempo i Codici fossero severi contro i fatti che ne sono l'applicazione. La tolleranza di tali dottrine è mille volte peggiore di quella della scostumatezza pratica; la legalità non può far argine a questa

prir le turpitudini dei loro insegnamenti e dei loro fatti con mentite apparenze, e con cristiane parole, il nome di *gnostico* divenne sinonimo a nome d' ingiuria, e a quei *perfetti* si diede il soprannome di *borboriti*, come sarebbe a dire *fangosi*. E veramente le sette discese dai primi corifei come gli Adamiti, i Cainiti, i Sodomiti e altri simili, dimesso ogni studio di razionalismo filosofico e di pudor naturale, eran venute a propalarne sì orrendamente i misteri d' ogni nefandità, e a vantare sì empiamente la loro opposizione ad ogni legge, che ci volle poi arte e finezza a Manicheo per trarre da quelle infami teosofie ed etiche un sistema di dottrina, e organizzare, come vedremo infra, stabil guerra alle nozze.

CAPO VII.

Varrii riflessi sulle proprietà e tendenze specifiche di quelle sette primiere nel loro complesso. Confronti collo spirito e le tendenze degli errori odierni. Affinità e identità loro.

Prima d' andar oltre svolgeremo alcune considerazioni. Le sette delle quali abbiam discorso per una maravigliosa coincidenza tutte si portarono esplicitamente contro il matrimonio; i mezzi, le forme, i modi furono varii, e varie furono le premesse che posero, ma tutte si unirono in un pensiero del *delenda Carthago*. Partendo quelle tutte ben più dalla imitazione dei sistemi panteistici del bramismo e delle teosofie e teofanie dell'oriente che non dal logismo platonico, non si contennero già ad opporre alla rivelazione cristiana un razionalismo sterile. Dalle rivelazioni fantastiche scesero arditamente alla pratica, e portarono i loro colpi i più fieri alla più universale e più fondamentale delle istituzioni morali, cioè a questa delle nozze, la più difesa dallo spirito religioso non meno che dal vigor delle leggi civili, e dal natural buon senso dei popoli, i quali anche fra i gentili più scavezzati in pratica non aveano mai messo davvero in dubbio la bontà, l' utilità, la moral necessità delle nozze per la conservazione

dove o sono tollerate o insufficientemente represse le sofistiche che acusano o fomentano, o autorizzano idealmente la libidine. In questo come in molte altre cose i dottrinarii mentre sembrano partire da un punto contrario a quello da cui partirono i pagani riescono a peggio. Per quanto tempo non si lasciò in Francia patentemente teorizzare sul comunismo, sul sensualismo? e con quale effetto?

del genere umano e della società civile e religiosa, nè loro avean negate mai in massima qualche rispetto e protezione. Questi energumeni pigliando a combatterle non si contentarono di favorir la dissolutezza dei costumi, o la stemperatezza delle poligamie, nè di predicare la libertà del comunismo donnaiolo, come aveano praticate o predicate queste cose i corrotti popoli del gentilesimo e i loro sofisti, ma trapassando tutti tali limiti vennero di slancio a condannar le nozze come intrinsecamente ree, a scrirle nel primo loro uffizio, nel più sostanziale e prossimo loro intento e nella prima loro condizione morale, ponendo la quistione preliminare sulla procreazione, condannandola e canonizzando la carnalità e il comunismo, ma volendo questo quanto più turpemente sbrigliato e voluttuoso, altrettanto sterile e snaturato. Di primo slancio adunque costoro toccaron il fondo della scelleranza la maggiore possibile, poichè essendo empio il negar la bontà della divina istituzione del coniugio, essendo antisociale il dissolverne il vincolo per sostituirvi la licenza vulgivaga, è poi superlativamente antinaturale e nefando il condannar perfino la generazione, condannar l'esistenza d'un sesso, e la relazione ed unione generativa dei due sessi ridurre a quel fine sozzo che nemmeno ai bruti fu posto per termine dei loro istinti. Se nella serie degli erramenti umani trovar si può fra i gentili qualche esemplare di simile perversione, non vi si trova però nè sì vasta, nè sì sistemata la teoria di una dommatica e d' una etica sì nefanda, nè era ancora comparso al mondo verun uomo che predicasse l'estinzione del genere umano come fecero codesti settari con antagonismo diametrale alla volontà e ordinazione divina del Creatore, e con mezzi tanto immani (1). Epperò con ragione quei set-

(1) Avvertivamo già sopra che Clemente (*Strom., l. III, n. 3*) fa spiccare molto bene la differenza del modo e dei motivi per cui parecchi dei Greci più insigni *scrissero molte cose contro la generazione*, e dei motivi e del modo in cui la condannavano gli eretici di cui parliamo, ed ora possiamo meglio riscontrare queste differenze, e vedere la inescusabilità di costoro. Pitagora, Platone, Eraclito, Empedocle, Pindaro e tanti altri, sperimentando i mali della vita e della morte, e non avendo notizia di futuri e sicuri compensi, poterono razionalmente considerarla quasi come un maleficio. Non senza ragione Solone dicea a Creso che *ogni uomo non è altro che una calamità*, e altri deplorarono la nascita dei mortali, e conclusero che meglio sarebbe non riprodurre. Oltre all'iperbole che vi si ascende, anche noi cristiani potremmo dire con giustizia, che *melius erat si natus non fuisset* ciascun di quei gentili che nati in mezzo a genti senza fede, senza speranza e senza notizia del vero, s'avviavano fra molti mali terreni ad eterna perdizione. Nè questo però, nè il dire di quei sofisti era condannar la generazione in universale ed in sè, ma piuttosto deplorarne le condizioni; quindi non è comparabile alla empietà degli eretici che, conoscendo la bontà del Creatore divino, conoscendo la salute operata da Cristo, vituperavano la generazione come opera diabolica. Avva-

tari lagnosi produssero come cosa nuova, frutto di rivelazioni e d' un illuminismo loro particolare, anzichè come dottrina autorizzata e predisposta dalle filosofie pagane, sebbene quei sognatori empi non sempre inventivi abbastanza da loro stessi, attingessero da quelli alcuni elementi per le loro mitologie trascendentali. Con egual ragione gli apostoli e i Ss. Padri in tali capisetta videro i *primogeniti* o come altri disse i *primarchi di Satana*, e ne parlarono come di uomini moralmente ossessi, cioè interpreti e stromenti d' una dottrina, e d'una operazione maligna che sembrava superiore a quanto può maligoando concepire e volere la mente umana. E per vero dire non solo la sostanza dei concetti di quelle eresie, ma anche il modo di loro apparizione e propagazione porta l' impronto di una malizia e menzogna sovrumana. Eruppero le più orrende quasi tutte ad un tratto, per opera d'uomini che non aveano avuto maestro nè intelligenza comune, e nondimeno inventarono (se così vogliam dirle) sostanzialmente i medesimi errori. Tutti attentarono all' idee le più cardinali e prerequisite ad ogni sorta d' ordine morale, tutti discesero con maravigliosa concordia a rivolgere le loro dottrine in modo particolare alla rovina della nuzial istituzione.

Vogliamo ancora osservare per un altro rispetto che in quel primo e furioso assalto tutto il peso del colpo si portò dichiaratamente al primo prerequisito che è la natural relazione e bontà dei due sessi, e al primo bene del matrimonio che è la prolificazione in se stessa. Certo che fu un raffinamento di tattica artifiziosissima il ridurre tutto l'attacco a quel punto, battuto il quale tutto il rimanente va in rovina. E di fatti vituperata la moltiplicazione del genere, cioè il fine più naturale e prossimo del matrimonio, tradotto quel fine come un male, ritenuto il sesso femminile come spregievole o perverso, spariscono tutti gli altri beni di natura e di grazia che si innestano nel matrimonio, e che buono lo fanno anche come contratto libero, come stato di vita doveroso per chi vi si impegnò, come società, d'aiuto, come vincolo indissolubile e sacro, come sacramento della nuova legge fra i cristiani (1). È per questo che sebbene in quella colluvie e va-

gnacbè qualche elemento al loro empio domma abbiano potuto ricavare dalle false teorie di Platone e di altri Greci sulla materia, sulla preesistenza dell'anima, e sulla natura dei corpi considerati come loro carcere, tutti questi errori, inventati dai gentili per ispiegare in qualche modo le miserie umane, vestirono tutt'altra forma e s' informarono presso questi eretici di tutt' altro spirito *d'odio a Dio* e alla verità conosciuta, come ben loro oppone Clemente. Lo stesso abbiam da opporre ai nostrali che seguono le dottrine pagane, sebbene noi siamo in condizioni tanto diverse da quelle dei loro autori.

(1) Avvegnachè parecchi di quegli eretici predicassero il comunismo e

rietà d' errori che allora emerse dallo fauci d' inferno, si trovino i semi di quante eresie vennero poi ad assaltare le nozze in alcuno di questi aspetti particolari, nientemeno primeggiò allora l'opposizione al matrimonio in quanto è uffizio di natura. Parve tacersi quasi affatto degli altri suoi beni e fini, mentre l' uffizio di natura materiale e morale vi fu assalito nelle sue tre parti più fondamentali, nella fisica la carne, e la donna specialmente, dicendo essere opera del principio maligno, epperò ogni congiunzione con essa doversi avere come una diabolizzazione; nella formale, poichè la procreazione decretarono come radicalmente mala; nella morale, perchè dell'educazione della prole tolsero ogni pensiero anche quei meno sfondolati che contenti del solo comunismo e della libertà dei costumi deificarono la donna, e non ebbero a male la generazione ove seguisse.

Vogliamo osservare da ultimo quanti mezzi e quant' alti e diversi principî ideali furono impiegati da quei diversi settari per isvellere d' un colpo la divina istituzione di cui trattiamo. Simone, atteggiandosi come il vero figlio di Dio, il salvatore, il liberatore divino, dispensa a nome di libertà nuova i suoi seguaci da ogni vincolo morale e li privilegia d' ogni soddisfazione; Valentino e altri seguono tale principio per disautorare il matrimonio. Altri pigliano a prestanza le idee filosofiche degli Alessandrini o dicono mala cosa la materia, la carne, il mondo creato tutto, malo perciò l' adoprarsi a conservarvi l' umana razza. Altri il fine dell' uomo ponendo nella soddisfazione carnalesca, il matrimonio rigettano come istituzione che non consente alla carne tutte le sue concupiscenze, e vi mesce molestie e penosi doveri. Altri predicando con misticismo infernale essere le opere di carne le vere opere salutifere senza delle quali l'uomo non può giungere a perfezione, essere il comunismo dei sessi carità evangelica, ovvero la giustizia ponendo nell' eguaglianza, ne tirano per conseguenza essere ingiusto, antievangelico, peccaminoso il congiungersi e rompere la comunella dei sessi e delle persone. Altri più scellerati ancora prendendo a professare opposizione diretta alla legge divina, detti perciò *Antitactae*, bestemmiano e violano il matri-

titolo d'eguaglianza, non bisogna credere tosto per ciò che la sentissero come quei romantici comunisti odierni che pareggiano la donna all'uomo, e predicano l'emancipazione del bel sesso. Quegli eretici ritenevano l'idea della prapotenza del sesso virile, prepotenza sì fortemente radicata presso i gentili, specialmente in Asia, donde presero origine quegli errori; il comunismo consistea per loro non a render le donne libere e padrone di sè, ma a farle passibili degli insulti promiscui degli uomini. Pochi mostrarono qualche riguardo alla libertà individuale della donna, che per alcuni di essi quasi non era nemmeno un essere umano.

monio proprio perchè Dio lo fece. *Quoniam ergo ille dicit* (l'autor della legge) *non maechaberis, nos maechamur ut eius mandatum dissolvamus* (*Clem.*, *Strom.*, *l.* 3, n. 4). Altri in fine innorridendo di tante abbominazioni vanno all'eccesso contrario,e sognando un progresso morale di rigidezza di costumi,come Simone avea posto in bandiera il progresso d' una perfettibilità di licenza e di dissolutezza,condannano il matrimonio anche legittimo a titolo di purità evangelica, come quello l' avea condannato a titolo d' emancipazione del senso. Il matrimonio fu dunque ferito e vagliato da costoro in tutti i modi. È il primo lineamento dell' ordine morale, essi dissero che quest' ordine e le sue leggi sono opera del demonio. È mezzo onesto di moltiplicazione,questa la dissero mala. È società fra i due sessi, essi li dissero insociabili prodotto dello spirito maligno. È mezzo di salute specialmente dopo Cristo,essi lo dissero uno stato peccaminoso e di dannazione. È rimedio della concupiscenza e modo di ben usarne, al dir di Agostino, essi vituperarono il rimedio,lodarono la concupiscenza, e l'attizzarono, purchè fuori del coniugio, e contro il fine naturale. Tentarono pertanto costoro di fare una rivoluzione completa d' idee. E fu astuzia tanto più cupa la varietà colla quale le diverse sette vennero sporgendo i loro scellerati paradossi sotto aspetti ora sottili ora grossolani, ora nudamente abbominevoli ora onestamente mitigati, per sedurre ogni foggia d' uomini, quali coll'orgoglio del razionalismo, quali coll'entusiasmo del misticismo, quali coll'attrattiva del sensismo più carnalesco, quali perfino coll'insidie d'un purismo superlativo. Bisogna dunque ben confessare che l'impegno e l'arte furono grandissimi a portare i colpi più tremendi proprio alla istituzione delle nozze in particolare, tanto quanto fu l'impegno dimostrato a sovvertire la nascente fede di Cristo acciò non si potesse stabilire la sua religione e la sua Chiesa. Diresti quei settari quasi più accaniti contro il matrimonio che non contro la religione cristiana in complesso; poichè parecchi di questi antimatrimoniali sfidati si professavano cristiani di nome o adottavano in parte le altre cristiane dottrine. Tanto accanimento contro un istituzione sì naturale e sì umanitaria,sì benefica anche sol secondo la ragione, ben può dirsi infernale a rigore di lettera.

Quando verremo a discorrere dei sistemi dei tempi nostri vedrà il lettore che i moderni settari comunisti niun punto d'attacco trovarono che quegli antichi eretici non avessero già preoccupato piantandovi batterie fulminanti ancor più da piede questo baluardo della natura, della religione, della morale che è la divina istituzione del matrimonio. Vedrà anzi che le teorie di

comunismo sono ancora in arretrato rispetto a quelle degli antichi settari di cui discorriamo. L'eterodossia moderna però è in progresso, e siccome il di lei procedere manifestamente consiste nel regredire ai principi dei suoi progenitori antichi, e s'informa dello stesso odio a Dio alla natura e all'umanità, coprendolo con sistemi simili di teosofia panteistica, e di ipocrite protestazioni d'amore alla perfettibilità, alla perfezione e al progresso umanitario, così avrem poi a calcolare quali cose ci prepari, e quali dottrine teorico pratiche già si formolino negli antri di quelle sette secrete che serbano la tradizione della apostasia primiera, ed operano il mistero d'iniquità prenunziato da Paolo. Intanto valga il detto a convincere che più che mai è uopo adesso portar lo studio su quelle prime eresie, nelle quali come noi ora troviammo l'apparato il più vasto possibile della guerra la più radicale possibile alla isti tuzione del coniugio, così altri troverebbe del pari tutte già pr edisposte le macchine che l'idealismo, il razionalismo, il realismo empio moderno mettono ora in azione contro Dio, la Chiesa, la società contro i diritti tutti individuali, e contro tutte le istituzioni religiose e sociali, divine ed umane, naturali o cristiane. Valga pure a convincere che nel bene e nel male l'uomo è addottrinato e mosso da menti, e da influenze superiori ; e che lo sviluppo spontaneo della umanità è un fatale errore in metafisica come la generazione spontanea lo è nelle fisiche. Chi concepì quasi due mila anni fa tanto disegno di perversione negli ordini di natura e di grazia ? Come avviene che questo disegno che, sminuzzato per parti qual si vede nei sistemi parziali dei singoli capisetta, sembra sì eteroclito, sì discorde, sì barbaro, fattane la sintesi divenga sì completo fin dal suo primo apparire repentino, e sì corrispondente a quello che oggidì si rinnova a grande maraviglia del mondo ? Direbbe alcuno che fu la vastità della mente di quei primi corifei dell'errore che presentì, travide una forma sì grande e sì compiuta di eterodossia ? Lascio giudicare al savio lettore se nel complesso di quelle sette antiche, come delle odierne, non traspare un pensiero ben più grande, e un intendimento ben più perdutamente maligno che non fosse quello dei singoli loro maestri. Direbbe altri che vi fu progresso, che *l'idea* si svolse in opposizione alla idea cristiana pel natural contrasto ? Come ciò dire poichè Simon Mago bastò solo a porre in pochi suoi placiti la semenza di tutti gli errori, e a imprimervi tutta l'efficacia vitale che lor non avea data la sofistica antica ? Come dirlo se contemporaneamente o prossimamente a Simone tant'altri pullularono eretici, uomini come già dicemmo non usciti dalle accademie nè conti prima per valore di

speculativo, e per virtù di genio fuorchè in questo male che fecero, o che nondimeno inventarono di getto quanto non seppero ancor nemmeno perfettamente copiare i moderni più rei? La teoria del progresso riceve adunque appuntamente una solenne smentita dal confronto della sofistica antica e della moderna sul punto di cui trattiamo; poichè i moderni ne sono indietro predicando l'emancipazione della carne e della donna, il comunismo o il matrimonio naturalesco, cioè nullo, sotto nome di perfezione, di civiltà, di socievolezza nuova, dove gli antichi predicavano l'odio della natura e dell' umanità, minacciando di condurre colle loro dottrine l'estinzione del genere umano stesso, divenuto allora più che mai odibile a Satanno poichè Cristo lo avea salvato.

Questo parallelismo proporzionato fra le sette antiche e le moderne che ora notammo nelle dottrine circa il matrimonio, lo troveremmo, se avessimo a discorrerne, nelle altre nozioni più fondamentali, intorno alle quali si raggirarono le eresie di quegli antichi, e a cui tornano i nostri. Come i moderni negando la creazione di Dio predicano l'evoluzionismo dell'idea, e l'universo considerano come un bello effetto del suo moto e del suo progresso immanente, così per contro quegli antichi la creazione negando predicavano un evoluzionismo o emanatismo diabolico, e l'universo bestemmiavano quale opera di un Demiurgo maligno. Del cristianesimo e del suo autore sarebber a dirsi le cose stesse, anche in quei primi secoli si predicava un nuovo messia, un nuovo Cristo, bestemmiando il vero; ed or si predica un Cristo e un vangelo nuovo, più perfetto del Cristo nostro. Del resto a qual grado di malizia noi ci avviamo a gran passi! poichè già Dio fu bestemmiato da Fourier come essere sragionevole e maligno nel suo governo del mondo o come sinonimo del diavolo, da Prudhon come *il male*, dal Ferrari come essere malefico, da tutti i moderni idealisti come essere impersonale, cieco, inconscio, considerato nel massimo suo stato di privazione e d'imperfezione, Cristo è bestemmiato qual socialista imperfetto semplice uomo ma grande impostore, missionario mal abile, avataro incompleto di quella divinità che è l'Idea di Egel, di Mazzini, dei socialisti. Quest' Idea che in sè raccogliendo i principii o l'antagonismo del bene e del male dassi a vedere come la ragione d'entrambi, è certo essenzialmente maligna, poichè alla fin fine il male non è se non un bene guasto e disordinato, nè può esser buono nè produr cosa buona un Dio, nè l'Idea di un Dio, d'un messia che porta in seno e ammette a egual titolo l'ordine e il disordine, la verità e l'errore, il vizio e la virtù. Se dunque i sistemi di idealismo e di panteismo moderno non por-

tano ancora in mostra apertamente l'odio alla natura, alla creazione, al suo autore, ne contengono però e di quando in quando ne lasciano trapelare lo spirito. Non tarderebbero a fare i pochi passi che restano per giungere a pareggiare in tutto la oscenità ed empietà delle dottrine di quegli eretici primitivi, se l'ambiente di cui son circondati nelle nazioni cristiane non li obbligasse a star retrivi e cauti.

Già l'eclettismo moderno germano-francese s'impegnò per bocca non dei bassi maestri d'empietà e di comunismo agitatori delle passioni plebee, ma per bocca dei suoi professori più magnifici a riabilitare la fama dei gnostici e delle loro dottrine. Questa bordaglia, che nella classe stessa degli eretici non fu che una canaglia immonda e ignorante, ottenne dalle cattedre francesi e tedesche non solo apologie ma encomii ai suoi grandi concetti e perfino (salvi pochi correttivi) alla sua morale, alla sua religione e pietà cristiana. La gnosi è decorata col nome di vasta scuola, complesso di scuole e di maestri eccellenti in cui vergognosamente si specchiano quei moderni, mentre flagellano la Chiesa e i ss. Padri che li condannarono (V. *infra cap.* 17 *e seg.*), se non altro flagellano la Chiesa e i ss. Padri che non ne compresero e ne condannarono le dottrine e le virtù trascendentali, ciò prova che codesti sentono che il pensiero satanico fu fin da principio superlativamente inventivo, che non progredì ma fu sempre uno ed identico, e che non si tratta adesso che di riporlo in quel lustro di impudenza che non potè serbare quando i gnostici furono forzati dagli obbrobrii dei cristiani e dei gentili a palliarsi col manto della menzogna e a rifuggirsi negli antri arcani delle sette manichee.

Sian però queste cose sol toccate di volo, chè non è qui luogo a dirne tant' ampiamente quanto sarebbe uopo a perlustrare i ripostigli dell' eterodossia moderna. Soltanto aggiungeremo che per quanto regnano nella teologia le idee panteistiche per altrettanto spuntano logicamente deono spuntare nella morale le teorie di comunismo, velato a mo' di filantropia, ma dove si fa passo dal panteismo all'antiteismo esplicito, sorge di sua natura l'antiumanitarismo il più dissennato e infernale. Abbiamo manifestato nel Saggio sul Socialismo quali semi dell'uno e dell'altro nascondano le filosofie moderne, colorite piuttosto che composte di idee panteistiche, e abbiamo congetturato cosa promettano fra breve avvenire; le medesime preparazioni, e le medesime conseguenze, avremo da notare analogamente circa la materia della quale facciamo ora discorso *(V. Saggio sul Soc., p. II, c.* 9, *p.* 599 *e seg.).*

CAPO VIII.

La guerra al matrimonio si rende più sistematica nelle sette manichee. Queste appuntano in quasi esclusivo modo il fine di natura. Loro arti e ipocrisie.

La dottrina, la morale e le istituzioni cristiane s'erano col loro sfavillo purgate dalle turpi calunnie provocate dai nefandi eretici dei primi tempi, e cominciavano ad essere apprezzate dai medesimi pagani dotati di senso d'onestà. Era salvato l'onore del matrimonio fra i due estremi del sensualismo lussurioso, e della continenza rigoristica a cui le false gnosi s'erano spinte per condannarlo per titoli contrarii. Ecco pertanto che Satanno prendendo a rimanipolare come in eclettismo moderato la sostanza di quelle eresie, cercò di vestirle di nuove apparenze, e di conservarne la tradizione, di propagarla al meno a stato di setta secreta nel manicheismo. La dottrina di Manicheo ha in sostanza come tutti sanno molta affinità con quelle degli eretici precedenti, per quanto riguardisi la empia e stupida sua teogonia e teosofia, l'odio al Creatore, e alla umana generazione; se non che avendo posto più in evidenza l'errore dei due Dei (implicito e occulto nelle dottrine di Simon Mago e d'alcuni suoi successori, domma però alieno dal sistema di altri eretici di quei tempi), Manete dispose la via ai suoi discepoli a produrre in pratica la teoria la più versatile, e la più pericolosa, perchè acconcia a dar qualche appagamento al razionalismo umano, e a serbare apparenze meno disoneste, celando a mo' di misteri le turpezze che formavano il fondamento della dommatica e della morale manichea. Lodando lo spirito come parte luminosa del Bene eterno detto *la luce*, due anime supponendo in ciascun uomo, l'una dal principio buono l'altra dal cattivo, vituperando l'umana carne come prodotta dall'autore della materia, cioè dall'altro essere eterno *le tenebre*, e prodotta per inceppare e incarcerare turpemente quelle scintille di luce divina, il manichesimo si fornì di due maschere colle quali potea a piacere mostrarsi seguace dei più turpi sensisti e dei più duri rigoristi suindicati. Parrebbe a vero dire che Manicheo in persona non fosse tanto astuto quanto lo furono poi i suoi seguaci, poichè il suo sistema quale ei lo espose nelle sue scritture, il Fondamento e il Tesoro, è ributtante per modo da far inorridire anzichè persuaderne le empie oscenità. Se non che intitolandosi esso *apostolo di*

Gesù Cristo, e così discostandosi in apparenza da quei primi eresiarchi che l'aveano bestemmiato sfrontatamente e s'erano divinizzati essi medesimi, idealizzando il vizio e la virtù e la loro lotta con immaginarsi descrizioni che solleticavano le menti degli orientali, adoprando un linguaggio pietistico e la castità lodando, e le sue scritture impinzando di parole delle S. carte, segnò la via ai discepoli a imbiancare i sepolcri in cui celavasi ogni immondezza e a farsi due dottrine, altra misteriosa e arcana per gli eletti, altra manifesta pel volgo e accomodata a salvare le apparenze.

Agostino ci descrive in breve le orribili favole di cui si conponea la teosofia dei Manichei. Limitandoci al nostro proposito diremo che per queste arrivarono a condannare radicalmente le nozze, *più ancora delle nozze la generazione come fosse male il cooperare a rinchiudere le anime nei corpi*; istigando ad un tempo gli uomini alle più vituperevoli carnalità (*De haeres.*, *c.* 46), quasi fossero opere religiose salutifere e gloriose a Dio, da praticare ad imitazione di quelle turpitudini che Manicheo avea attribuito ai suoi principii buoni, con una mitologia niente meno infame di quella dei più sozzi culti paganeschi (*De Nat. boni*, *c.* 44, 47). Ci basta indicare in questa parte le conclusioni della loro teosofia e cosmologia; la penna rifugge a tracciarne la storia e il simbolo, e a descrivere qual fosse la *purgazione* colla quale essi vantavansi di liberare le parti della divina sostanza luminosa inceppato per opera del principe delle tenebre nella materia *(V. Alzog., Hist. univ. de l'Eglise, t. I,* § 73*)*. Nè la condanna delle nozze avveniva fra i Manichei soltanto per questi loro principii teologici. Essi la legge e il decalogo vituperavano altresì come opera del Dio malo, onde le nozze condannavano anche pel vincolo sociale e pel freno morale che quelle son nate ad imporre; pari a quegli altri *antitacti* dei quali dicemmo sopra; pari a tutti quegli uomini corrotti antichi e moderni che si sbrigliano dal *non concupisces*. Nulla dunque di salvo rimanea presso i Manichei di quanto forma il bene delle nozze, non l'uffizio generativo di natura, non la fede pattuita nel contrarle, nè la loro legge sociale, men che mai verun elemento religioso, poichè anzi essi le riputavano cosa satanica, e tutt'altro che freno a concupiscenza e grazia di castità essi, se del matrimonio tolleravano, come vedremo la forma, lo voleano però qual mezzo di lussuria. Di qual nefario sacramento facesser poi materia (come i gnostici) le loro lascivie veder si può descritto e provato da Agostino stesso; la penna rifugge a tanta empietà e turpitudine in un commiste *(De haeres., ib.)*. Di tutti questi ele-

menti sostanziali del matrimonio era però sistematicamente e assolutamente da essi condannato l'uffizio di natura; per tale premessa tutti gli altri rimaneano del pari implicitamente almeno infamati, ma costoro a differenza degli eresiarchi primieri, tolleravano l'apparenza di matrimonio e la vita coniugale.

Tant'erano incredibili queste favole e infami le regole di vita morale dei capi della setta che presto sarebbe questa perita nell'obbrobrio colle precedenti, nè avrebbe potuto attrarre a sè numeroso stuolo di volgari e dilatarsi nelle masse come i capi bramavano, se non avessero saputo usar della sovr'accennata loro astuzia senza pari per celare col mistero le enormità maggiori delle loro dottrine e pratiche alla massa dei loro adepti, che designavamo sotto il nome di *Uditori*, riservandone la conoscenza ai pochi *Eletti*. Con tali arti riuscirono a mantenere al di fuori lingnaggio e sembianze cristiane fino a conservare tra loro la gerarchia episcopale e il sacerdozio, e l'uso dei sacramenti e delle preci cristiane, stando cauti a non dire nelle loro adunanze e prediche se non qualche errore contro la fede, senza assalire di fronte la morale comune. Quindi mentre agli Eletti era interdetto il coniugio, essi spacciavano ciò essere a mero titolo di continenza perfetta e di verginità cristiana, avvegnachè non fosse che pei fini e nei modi suindicati. Fra i volgari ed uditori il coniugio era permesso o tollerato, ma per necessità di non perderne la clientela, *necessitate societatis*, come dice Agostino (*Contra Faust.*, *l.* 30, *c.* 6), e non per verun bene che vi riconoscessero. La pratica dei coniugi dei Manichei ci dice Agostino qual fosse, e come vi vivessero: *Si utuntur coniugibus conceptum tamen generationemque vitant (De haeres.*, *ib.)*. A quegli uditori cui non osavano darne troppo sfacciato suggerimento, davano intorno alla coniugal vita altri moniti speciali che almeno rendessero le nozze se non al tutto sterili, poco fruttuose, e sempre disoneste. *Praeceptum* non moechaberis *ita violatis ut hoc maxime in coniugio detestamini quod filii procreentur, et sic auditores vestros (dum cavent ne faeminae quibus miscentur concipiant) etiam uxorum adulteros facitis (Ib., l.* 6, 15, *c.* 7*). Vos estis qui nos solebatis monere ut quantum fieri posset observaremus tempus quo ad conceptum mulier post genitalium viscerum purgationem apta esset, eoque tempore a concubitu temperaremus (De mor. manich.*, *c.* 18*)*. Agostino il quale, come ci dice egli stesso, per *nove intieri anni era stato alla loro scuola con somma cura e diligenza*, loro rimprovera di più di non aver incontrato mai veruno di quegli Eletti che non dasse prova o sospetto manifesto d'ogni sfrenatezza (*Ib.*, *c.* 19), per quanta sollecitudine usassero a ce-

lare i loro andamenti e misteri ai settari dei gradi inferiori, e a vantare castità perfetta in parole.

Del manicheismo pertanto ben dicemmo che ricapitolò come nei dommi così anche nella morale la quinta essenza delle empietà e delle laidezze delle sette anteriori. Peggiori nella fede dei pagani, che attribuivano la divinità alle cose create ma buone, e temeano i genii maligni, i Manichei, a cui in particolar modo e spesso lo rimprovera Agostino, adoravano cose non esistenti, *quae prorsus nulla sunt*, odiando il Creatore del pari e la creatura reale. Peggiori nella morale, perchè anche essi, come rimprovera loro Clemente, le nozze e la generazione riprovavano non come quei gentili di cui dicevamo per crederle disutili, ma proprio per odio immane a Dio creatore e legislatore (*Strom.*, *l. III*, *n.* 4), e perchè aggiungendo alla malizia degli eresiarchi antecessori tolleravano le nozze ma nel modo snaturato e nefando del quale dicemmo. Bossuet il quale fece studio e tenne conto particolare dell' eresia manichea, osserva i tre caratteri particolari di lei, pei quali non essendo nè meno empia nè meno sozza e antiumana delle altre già divenute infami, essa sapea imprimere un certo sfavillo di ingegno e di originalità alle sue dottrine, le sapea velare con tanto d' *ipocrisia*, le sapea mitigare e accomodare così bene al linguaggio e alle pratiche cristiane, che *seducea* talvolta gli ingegni migliori come avvenne di Agostino, si accreditava presso la moltitudine dei laici giunse talvolta ad ottenere il favore degli imperatori cristiani, e anche proscritta e cercata a morte si *infiltrava con astuzia* cotanta fra i fedeli da rendersi indiscernibile per mezzo della esterna professione della fede cattolica (*Hist. des variations*, *l. XI*).

E veramente si fu per finezza soprumana d' astuzia e di spirito di menzogna, e di empietà che il manicheismo seppe far tesoro degli errori i più disperati, e far convergere al suo fine le tendenze le più contrarie delle sette precedenti. Noi osservavamo nel capo antecedente che degli antichi settarii, altri s' erano manifestamente gettati nel fango, professando il lassismo il più svergognato onde avean acquistato il nome di Borboriti, altri s' erano dati a un rigorismo eccessivo di costumi sotto nome d' Encratiti , sette contrarie nate le seconde in opposizione alle prime. Questa doppia sentenza agli estremi opposti la notava nelle prime eresie Clemente, che tutto il complesso ne dividea *in duas partes, aut enim docent indiscrete vivere, aut modum excedentes per empietatem et odium, profitentur continentiam* (*Strom.*, *l. III*. *n.* 5). Ora il manicheismo seppe conciliare nel suo seno il rigorismo apparente colla dissolutezza, mediante la divisione pre-

cisa e reale dei gradi degli adepti, mediante la sna organizzazione in setta secreta che non tardò ad architettare, mediante la diversità delle dottrine cho insegnò nel mistero ai snoi eletti, e cho propagò nel pubblico e diede a credere ai suoi uditori più semplici. Quindi il manicheismo trovossi dotato di una forza di conservazione e di perpetuazione per la qnale questa setta rimase superstite a tutte le prove fatte per isradicarla. E quando parve spenta, ripullulò più vigorosa; cessata in nn luogo ricomparve in un altro; la sna figliazione è visibile in un numero sterminato di sette del medio ove, si continua nel protestantesimo (*Bossuet, ib.*), e or noi la vediamo in sostanza fiorente e potentemente organata nel massonismo moderno che ne rirevè e serbò per tradizione, o ne imitò lo spirito, i dommi e i misteri precipui, e perfino i gradi, i segni, i giuramenti di spergiurare.

Per la qual cosa con molta ragione lo stesso Bossuet, nel suo commento sull' Apocalisse, portò opinione che questa setta vi fosse stata profetizzata e descritta con particolarissima cura da S. Giovanni, come quella che dovea riuscire la macchina la più potente di Satanasso a scuotere poi nna ad una tutte le dottrine e le istituzioni divine nel seno del cristianesimo. Macchina che dovea continuare, salve variazioni di forme, fino al fine dei secoli la preparazione del mistero d' iniquità, suppeditando materia e sugo vitale a un infinito numero di eresie che assalirono di tempo in tempo i più sublimi dommi e precetti cristiani, e organizzando, quello che è ancor più, in sistema l' opposizione a Dio stesso in quanto è autore della natura, sistema che ricomparve schietto nelle imprecazioni di Voltaire e della scuola sua, e ora in quelle di Prodhon, di Fourier, di Ferrari, e mal si cela sotto i sistemi di idealismo e di neocristianesimo panteistico degli empii nostri contemporanei. I quali per verità trapassano la consueta nozione del panteismo che di nome professano, poichè nel loro unico Principio fingono tanti antagonismi contraddittorii all' unità, e sognano tali antinomie e lotte in ogni parte dell' universo, che è facile scoloriti vedervi e trasformati i concetti più proprii dei Manichei. Ora tutti costoro tentano di sovvertire chi in uno, chi in altro modo le nozze.

Ed a qneste ripiegando più di proposito come a nostro tema il discorso, e riservandoci a dire a suo tempo degli errori più moderni, ricorderemo per brevi cenni qnanto varie e contraddittorie sette siano rampollate in tutti i secoli dal ceppo manicheo, delle quali altre presero a portare in mostra la tendenza di un purismo affettato ma falso, altre quella di una lascivia snaturata. Così per esempio compaiono fra i più severi Jeraca in E-

gitto e la sua setta, che diceano essere state lecite nell'antico testamento le nozze, non esserlo più dopo Cristo, non potere i coniugati andare al cielo, onde la loro Chiesa componeano sol di monaci, di vergini e di vedove (*Nat. Aless.*; *Hist. eccl. sec. III. cap.* 3. *art.* X.), e qnegli Abeliti, di cui abbiamo già fatto cenno, che il matrimonio admetteano ma congiunto a stretta continenza. Per l'opposto Priscilliano e i priscillianisti nello Spagne, setta certissimamente manichea, nell'Oriente quegli origeniani che ad altro Origeno che dall'Adimanto rampollarono e paiono aver patita la influenza manichea, eran rotti ad ogni dissolutezza ripudiando le nozze. Bossuet ci mostra nel seguito dei tempi conservata in Oriente la peste manichea nei Bulgari detti Pauliciani, spargersi largamente in Francia, in Italia, in Allemagna e in Inghilterra, e sotto nome di Catarini (nome già ambizionato dai Manichei antichi), di Paterini, di Albigesi, di Poplicani, di Buoni uomini, di Lollardi, e sotto capisetta diversi e discordi, produrvi, sette innumerevoli ; fra cui i nostri paesi videro quelle di Segarello e Dolcino. Erano tutte avverse al matrimonio ; se non che le più mitigate ossiano le più tolleranti permetteano a date condizioni e in ristrettissimi limiti il meritaggio (*Bossuet, Hist. des var., l. X, n.* 30) (1) ; altre predicavano turpemente il co-

(1) I Protestanti costretti a confessare che tutte o qnasi tutte le loro dottrine furono già insegnate dagli eretici del medio evo, si sforzarono e si sforzano di assolvere quelle di eui non possono rinnegare la paternità, dall'accusa di aver professato dottrine antisociali, principii di dissolutezza e di cominismo. Sudre (*Hist. du comm., c. 7*) *vanta la pietà e la purezza dei costumi dei Valdesi e degli Albigesi*, e accusa *d'ingiustizia Bossuet*, e gli autori cattolici, che li collocano fra i progenitori del comunismo. Quanto ai Valdesi, Bossuet, come vedremo infra, non li assimila nè punto nè poco agli Albigesi, anzi ne li distingue altamente; non accusa i Valdesi di scostumatezza nè di avversione al matrimonio; il loro contatto colle dottrine comunistiche sta piuttosto nei loro principii contrarii all'autorità e proprietà ecclesiastica, e anche in parte all'autorità dei principi.

Qnanto agli Albigesi Bossuet dimostra che erano figliatura manichea, e scopre in molte delle sette varie comprese sotto quel nome d'Albigesi, principii contrarii alla proprietà, alla costumatezza e al matrimonio, e in alcune di più dottrine infami, che altri fra loro o non professavano o celavano. Vuolsi ristringere il nome d'Albigesi a questi ultimi soli? Bossuet dice che è un'illusione, poichè tutti gli autori contemporanei compresero sotto tale nome anche certe sette sospette o convinte di dottrine antimatrimoniali, e comuniatiche che si stesero in Francia, e di cui distintamente discorre S. Bernardo (*Serm. in Cantica 65, 66*) come di fonte manichea, e aventi fede e morale simile ai neomanichei di Lamagna, Italia e d'altri paesi.

Non intendo di farmi giudice di questo punto di storia, ma non credo che Sudre abbia riescito a còrre in fallo Bossuet che trattò di tutte le sette albigesi con grandissima erudizione e diligenza, ne distinse le varie forme e rispose ai Protestanti che prima di Sudre avean tentato di lavare gli Albigesi dalla accusa di immoralità. Il signor Thonissen (*Du socialisme, t. 1. c. 5*) segue il Sudre e dà torto a Bossuet. Crederei però che esaminando di-

munismo; le più scellerate detestavano l'union dei sessi e i suoi frutti perfino negli animali, perchè il demonio n'era autore (*Ib.*, *n.* 29 *e seguenti passim*), unendo però al finto abominio la scostumatezza vera e mal celata, come S. Bernardo rimproverava agli Apostolici (*Serm.* 65). Fra tali razze d'eretici forse i più rei furono quelli scoperti ad Orleans, i di cui crudeli ed oscuri misteri sono narrati da Natal. Aless. (*Hist.*, *t.* 13, *c.* 4).

Noi torneremo pertanto a dire ai vaporosi filosofi del processo umanitario circa la facilità di astrarre e universaleggiare le idee e di ridurle a puri concetti, che in fatto d'eresie non solo non vi fu sostanzialmente voluzione d'idee umane, nè lento e continuo progresso d'invenzione di nuovi errori, ma non vi fu nemmeno reale progresso nella sistemazione di tali errori. I primi concetti furono i più profondi, i più universali, i più puri in genere d'empietà, d'immoralità la più superlativa. Nei primi due secoli furono inventate di balzo da uomini fanatici, o piuttosto rivelate da Satanasso, quante teorie mente umana non avrebbe saputo inventare nè avuto interesse a propugnare, nel terzo fu organato il grande ricettacolo di tutti quei mali semi e la grande macchina per disseminarli a tempo e luogo. L'odio a Dio creatore e legislatore, l'odio alla natura, all'umanità, alla sua moltiplicazione e alla società la più naturale o primigenia, non potrà mai essere formolato più diabolicamente di quel che

ligentemente la cosa vedrebbe che di questa difesa degli Albigesi fatta dal Sudre puossi dire ciò che esso signor Thonissen dicea di quella che altri protestanti fecero del Tonquellino, di cui vollero fare un santo entusiasta negandone la cronica scandalosa. Puossi dire cioè, che « la versione adottata « dai Protestanti non ha altra base che la negazione sistematica di una tradi- « zione già admessa e confermata da documenti; » aggiungendo circa gli Albigesi qualche cavillazione sull'estensione di tale denominazione. I cronicisti citati dal Sudre non fecero la storia di tutti gli Albigesi in universale, ma solo di alcune parti, guerre, e giudizi di quei settarii. È questo un mero argomento negativo parziale che non basta a contraddire a quei di Bossuet. Aggiungasi che Bossuet non parlava del comunismo come ne discorriamo noi, e che per insegnare principii antisociali, principii di dissolutezza, non è necessario insegnare schiettamente *la comunella dei beni e delle donne*, come sembra supporre il Sudre. Anzi il manicheismo da cui scendeano gli Albigesi, secondo Bossuet, prendeva la cosa da principii più radicali e spesso più celati. I diritti della verità storica sono intangibili ma ove pur si riescisse ad assolvere alcuni degli avi del protestantesimo dallo spargimento di principii antisociali niente gioverebbe all'intento del Sudre, poichè il protestantesimo esso stesso ne è pregno fin nel midollo dell'osso, fu senza dubbio un dei più efficaci produttori del socialismo e del comunismo contemporaneo, e, come abbiamo già veduto nella Prima Parte e vedremo meglio, tolse l'ultime dighe alla scostumatezza, nè seppe mai cosa dire e cosa fare per serbare l'istituzione nuziale.

lo fu allora, nè potrà più metodicamente segnarsi la traccia per insinuarlo nelle menti. La sfida all' istituzione del matrimonio non potea nè potrà mai nei secoli successivi portarsi più terribile di quella che vi recarono quei primi eretici nei suoi prerequisiti, condannando l' umanità stessa come opera diabolica o come infermazione e calamità del Dio buono, condannando la materia, la carne, il sesso muliebre, la riproduzione, e santificando ogni onta alla natura, e alla natural legge. Dopo quei primi, i Manichei specificarono in particolar modo odio radicale alla moltiplicazione della umana razza; se ciò fu progresso si fu nel manipolare e addolcire con infinite arti quei veleni, dividerli in dosi accomodate ai tempi e ai luoghi, propinarli con ipocrisia, spacciare per innocenti e lodevoli tali dottrine e pratiche a titolo di virtù, di carità, di giustizia, di continenza, tollerar le nozze ma renderle vane o turpi. Se alcuni tacquero del domma più satanico, la condanna della generazione, col non prenderne veruna cura l' impedirono, o uccisero almeno moralmente le proli. Così avviene nel comunismo e nella licenza; che rendendole incerte le lascia senza diritto ad essere educate dai genitori (1). In somma in mille modi profanare la santità, mentire alla verità dei coniugi cristiani, avvelenarne ogni frutto, ecco in quai punti stanno le variazioni delle eresie sorte sulla radice dello prime; di quelle niuna fu inventiva, poche anzi adeguarono la scelleranza di quelle dei primi secoli, che come sono i tempi eroici del cristianesimo, lo sono ancora del satanismo. I moderni al paraggio compaiono ancor retrogradi, anche i più sfrontati.

Noi non ci siamo preso, nemmeno intendiamo qui prenderci, l' impegno di fare la numerata di quanti eretici ed errori sorsero sulle tracce di Manete, nel corso dei secoli, contro il matrimonio. Ci bastò indicare i principali e il complesso; e veramente di cotali settarii ne troviamo grandi masse largamente sparse per tutto il cristianesimo, nei più bei secoli della Chiesa o nel

(1) Il comunismo è di sua natura antiumanitario e impeditivo, almeno per indiretto, della procreazione, per quanto giuri di volerla favorire, e di volere migliorare la umana razza. Poichè il comunismo sensuale non la cura idoleggiando solo il piacere, quello politico (qual vorrebbero essere p. e. il platonico o il sansimoniano) distruggendo la famiglia toglie ai due sessi lo scopo individuale e il compenso del generare, e toglie ai pargoli tutto il benefizio degli affetti paterni e materni, ne assoggetta la vita a condizioni politiche come a Sparta, ne affida la conservazione a mal interessate e precarie cure. Quindi sebbene il comunismo non professi l'odio esplicito al moltiplico della stirpe umana, vi si mostra indifferente, o sì mal provvido, che è senza dubbio uno dei migliori artifizi dell'inimico di quella ad impedirla per indiretto. Del resto niun saggio dubitò mai che il comunismo trarrebbesi dietro lo spopolamento in proporzione crescente, come già lo produce la semplice licenza dei costumi in ragione inversa alla onestà delle nozze.

basso evo, tutti informati dello spirito manicheo. Non mancarono fra tali sette di quelle che professarono il misticismo sentimentale ripudiando il maritaggio, praticando la sensualità come innocua alle anime loro irremovibilmente unite a Dio, di cui teneano un concetto piuttosto panteistico che dualistico. Tali furono i Beguardi e i Turlupini (1). In mezzo a tante varietà di errori ciò che ci si dà di particolare però ad osservarvi si è che dopo il primo scoppio delle eresie del primo e del secondo secolo, dalle quali nulla fu preterito contro il matrimonio, la guerra successiva prese caratteri più distinti, assalendo in modo affatto particolare l' un dopo l'altro gli elementi e le proprietà essenziali del medesimo. Ed avendo noi mostrato che il manicheismo rigoroso portò la sua mira al più fondamentale di tutto, negando esser uffizio di natura il generare, progrediremo alla ricerca di altri assalti meno radicali, e se non più efficaci certo più universali, contro gli altri singoli elementi del coniugio, dove l' istituzione n' era difesa così dalla fede e dal buon senso dei popoli da non poterla far credere radicalmente cattiva. Sono quei medesimi componenti essenziali del matrimonio portato da Cristo alla sua perfezione che abbiamo considerati l' un dopo l'altro nella Prima Parte che torneremo a considerare, per vedere come furono da diverse sorta di oppugnatori presi di mira in modo distinto.

Noteremo di passaggio prima di chiudere questo capitolo, che per difendere la bontà del Creatore, della creatura, delle

(1) Tali furono singolarmente i settarii detti del *Libero Spirito*, capitanati da Bloermandina, che, acquietatasi riputazione di divozione di santità straordinaria, se ne valse per fare un libro sulla libertà dello spirito e sull'amore carnale, che essa appellava *amore serafico*. Dopo di lei altri mutarono il nome alla setta intitolandola degli *Uomini d'intelligenza*, i quali la soddisfazione carnale diceano *delectationem paradisi*, e diceano doversi abolire tutte le massime e dottrine sulla castità. Dio volere di volontà efficace tutti gli atti di carnalità anche la più snaturata. Ciò basta a far vedere che costoro non erano meri comunisti, e in qual prezzo avessero la generazione. (*V. Thonissen. Le socialisme, t. 1, appendice C, n. 1*).

Osservi il lettore che in generale in tutte queste tarde figliature del gnosticismo e del manicheismo, aviene e si perde la tinta del misticismo rigoristico. Non si trovano più i predicatori esagerati della continenza assoluta e della verginità universale; il matrimonio è anzi condannato a titolo di sensualità elevata a stato di ascetismo. La stessa osservazione avremo a fare ancor più intorno ai razionalisti comunisti riformatori dei nostri tempi, che ogni pretesto pigliarono per argomentare contro il matrimonio meno quello della bellezza della purità verginale ed evangelica. Le idee panteistiche in vero non ne admettono veruna misura. Vedi, lettore, il vero progresso! A misura che la dottrina satanica s'inculcava e meglio veniva intesa nelle sette, la si purgava dalle reliquie delle massime di evangelica castità, che da principio alcune aveano adoperate avvegnachè con errore e a pessimo intento.

nozze, della generazione, sorsero infelicemente i Pelagiani: trascorrendo però nell'eccesso contrario di negare con eretico naturalismo ed ottimismo la colpa originale e la concupiscenza, e di onorar nelle nozze tanto esclusivamente l'uffizio generativo, che in questo poneano la sostanza di quelle, dicendo : *Nihil aliud esse nuptias quam corporum commixtionem*. Agostino che li tolse a combattere non meno vigorosamente che non avesse combattuti i Manichei, loro rimproverava *non esser questa la definizione delle nozze* (*Contra Jul. Pelagan.*, *l.* 5, *c.* 16, *n.* 62.), e invero in questa si contenea la semenza del materalismo e del sensismo il più grossiero, esclusivo degli elementi spirituali della nuzial società. Noi ci riserviamo a indicar le conseguenze di questo errore quando parleremo di Vicleffo, che lo rinnovò, e della scossa che con questo egli cominciò a dare al domma del sacramento matrimoniale (*Infra*, *c.* X). Intanto ci piacerebbe che il lettore osservasse come in ciò si dimostri sempre meglio che l'essenza del matrimonio essendo, come dimostravamo nella Prima Parte, un complesso di molti elementi, l'esagerare l'importanza di uno anche dei più fondamentali ne vizia e altera l'idea e la natura, come nel corpo umano l'upertrofia di un membro divien l'atrofia degli altri.

CAPO IX.

Assalti diretti in modo particolare all'elemento contrattuale del matrimonio. Sette comunistiche del medio evo. Confusione di tutte le leggi e i diritti, e sfrenatezza antimatrimoniale dei Principi di quei tempi.

Dopo l'uffizio di natura dovea il nemico recare naturalmente la mira ad alterare l'elemento contrattuale del matrimonio; dopo l'assalto dato per le sette, di cui abbiamo discorso, alle nozze coll'appoggio di un empio razionalismo, *per inanem philosophiam secundum elementa mundi*, dovea seguirne altro a nome di una falsa morale, a colpirle di proposito nell'altro dei loro beni che è la fedeltà e la pudicizia, con tentare di sciorre l'indissolubilità della coniugal società; e così avvenne. Dei settarii del medio evo di stirpe manichea una notevole parte non furono nè tanto sottili, nè tanto snaturati da professare esplicitamente como i Manichei superlativi l'odio al Creatore e alla procreazione; la teologia loro essendo piegata a panteismo non includeva più conseguenze sì ne-

fande. Dal panteismo rampolla per legittima figliazione la morale comunistica, ed è appunto il comunismo che troviamo predicato da molti di questi neomanichei, che taceano o non professavano i più orridi dommi e precetti dei loro progenitori. Chi dice comunismo dice dissoluzione dei matrimonî contratti, divieto di contrarli, infermazione o annullamento di tutti i patti e gli obblighi rispettivi dei coniugi; quindi la predicazione larga del comunismo che fecero i settari del medio evo basta a provare come il matrimonio vi sia stato specificamente assalito nel suo elemento contrattuale, e nel suo aspetto di società indissolubile ed esclusiva. Dei Lollardi sappiamo che diceano *essere il sacramento del matrimonio un giuro da meretrici*, così ferendone i due precipui elementi il pattizio o il sacramentale. Quegli stessi che seguivano più da vicino la teosofia manichea, ma come indicammo nel capitolo antecedente dietro Bossuet, mitigavansi talvolta un poco a permettere le nozze, non le permetteano che fra vergini, temporarie e da risolversi dopo la nascita di un solo fanciullo *(Alzog. Hist. eccl., t. 2, §. 256)*. Fra gli oppugnatori del nuziale contratto potremmo altresì riferire Viclefio, poichè costui non riconoscendo il matrimonio se non nella sua consumazione, toglica il valore all' unione morale che si fa per mezzo del contratto, e in sostanza riduceva a meri sponsali il vero contratto nuziale, che così non rimanea più produttivo del vincolo nè potea dar materia al sacramento. Ma di Viclefio diremo altrove.

Non fu però solamente da cotali fanatici che propriamente il contratto, la fede, e la vita nuziale vennero poste a cimento. La dissolutezza dei cattolici, senza adottare in teoria nè la totale nè la parziale obliterazione del patto coniugale, parve adottarne le conseguenze in pratica, tanto fu frequente a quei tempi lo sprezzo del vincolo coniugale, specialmente dove non avea ricevuto material compimento. Non si può dubitare che il soffio pestifero di quelle sette contribuiva assai a dilatare lo *spirito della fornicazione*, anche in mezzo ai cattolici che non ne adottavano teoricamente gli errori. Vi si arroge che false idee di libertà e di onore, bizzarra smania di gare e di avventure, mancanza di fermezza negli ordini pubblici, e frequenza incessante di guerre e di rivalità senza fine, favorivano la licenza vestendola di colori onorati e romanzeschi. La cavalleria, la quale impegnava a mantenere a tutto scrupolo fedeltà alla dama, alla donna dei proprî pensieri, curava poi assai poco i diritti delle spose proprie, o dei mariti altrui. Questi e queste troppo spesso n' erano sì poco gelosi che avventurieri scellerati noveravano a centinaia le loro conquiste per non contrastati trionfi. La storia famosa di Tanquellino è niente meno

turpe di quella di Giovanni di Leida, anzi più ancora perchè non gli occorreva espugnare le pudicizie coniugali, chè gli venivano offerte dalle donne stesse e dai mariti affascinati che perdeano il senno all'udire le predicazioni empie e ciniche di quel fanatico, e al vederne il treno principesco (*Natal. Aless. Hist. eccl., tom. 13, c. 4, art. 6. Feller, Dict. hist.* Tanchellin) (1). Gli orribili misteri dei seguaci di Enrico (2), dei Neoadamiti, dei Templari (3), e di altri simili mostri d'impudicizia, sono sintomi dell'a-

(1) Il sig. Thonissen, sempre diligentissimo nel radunare documenti e schiarimenti nuovi sulle eresie sorte nelle Fiandre e nei vicini paesi, dà una compiuta biografia di Tanquellino, e dimostra quanto senza ragione alcuni lo vogliono scusare dalle turpitudini imputategli. Esso ci narra altresì d'un suo discepolo, per nome Manasse, maniscalco « il quale avea istituita una fra« tria in cui dodici uomini rappresentavano i dodici apostoli, e una donna « rappresentava la SS. Vergine. Questa li seguiva nei loro viaggi dandosi or « all'uno or all'altro ». Ai nostri tempi infamie simili si riprodussero e peggio ancora, poichè più d'uno si tolse a rappresentare anche Gesù Cristo stesso, a non meno turpe scopo.

(2) Enrico era un monaco apostata fanatico, che non predicava il comunismo, anzi esortava nelle più oscene conventicole i suoi al matrimonio, ma con tali massime e preparazioni che *non uno nè una dei molti che si sposarono a suo suggerimento mantennero la fede coniugale*. Può dirsi che egli organizzava l'adulterio; egli stesso vivea fra i piaceri i più infami, oltrechè godea poi per lo più il frutto della scostumatezza delle donne celibi o maritate, avvegnachè loro facesse giurare di rinunziare alla fornicazione e al lusso (*Nat. Alex., Hist., t. 15, c. 4, a. 7*).

(3) Si cercò in molte maniere nei tempi vicini alla loro condanna, o nei moderni di rivocare in dubbio la colpevolezza dei Templari: questa però è irrecusabile al veder che non vi fu processo tanto largamente e lungamente discusso che questo. Prima di addivenire alla condanna dell'ordine si istituirono processi dai Concili provinciali in tutte le parti d'Europa, sotto Governi di cui se alcuni si mostrarono avversi, altri si mostrarono o indifferenti, o favorevoli all'ordine, che avea attinenze colle classi le più elevate e alti patrocini; eppure in molti di questi giudizi particolari risultò dove più dove meno estesa la serie delle loro empie dottrine, e infami pratiche. Il Papa Clemente V non si potea persuadere della verità delle accuse, e volle prendere personale esame del processo; radunò un Concilio generale per sentenziarne. Nissuno degli oppositori dei Templari guadagnò alla loro soppressione perchè è falso che nè Filippo il Bello, nè altri Governi abbiano preteso nè ottenuto di invaderne i beni; questi furono poi attribuiti ai Cavalieri Gerosolimitani, e così rimasero rispetto alla Chiesa e ai Governi nella condizione e destinazione di prima, soltanto fu sostituito un ordine all'altro. Tutto questo è ampiamente e ineluttabilmente provato da Natale Alessandro (*Hist. eccl., t. 16, diss. 10. e dal Barruel, Storia del Giacobinismo*).

La ragione però della sollecitudine usata nel tenere come problematica la colpevolezza dei Templari è chiara. A loro tempi molte altre sette partecipavano ai loro errori, e nella condanna loro vedeano la propria condanna e la perdita d'un patrocinio possente; in quelli a noi più vicini la massoneria li avea adottati per progenitori, e avea interesse a non permettere che fossero difamati, almeno in punto di scostumatezze esecrande anche alla filantropia e all'onestà naturale. Del resto l'onore fatto loro dai Massoni basterebbe a dimostrare che, quanto ad empietà, ad anticristianesimo e ateismo, essi consentono che erano degni di loro, e ciò basterebbe a farne vedere giusta la con-

bisso a cui giunse in quei tempi la scostumatezza anche fra uomini di professione religiosa, e in qualche parte del clero, che in quei tempi pur troppo accogliea uomini saliti alle dignità ecclesiastiche non per amoro o pratica delle virtù sacerdotali, ma per intrigo e per passioni di comando, e di avarizia. Da una parte pertanto le predicazioni comunistiche dei settarii, dall'altra la dissolutezza dei costumi fra i cattolici erano pur troppo già un potentissimo mezzo a devastare ogni bene del coniugio o a farne perdere anche teoricamente il rispetto e l'osservanza (1). Noi però vogliamo, in modo ancor più diretto al nostro intento, chiamare il lettore ad osservare come in quell'epoca siasi manifestata una praticolare tendenza a confondere la ragione contrattuale dei matrimoni, anche fra quei cattolici che professavano in massima di rispettarne la santità e di abbominar la scostumatezza sciolta dei concubinati fornicarii, e degli adulterii; poichè è in questo proprio che consiste quell'istromento novello di guerra al matrimonio come contratto, che dicevamo voler pigliare di mira in questo capitolo.

E per verità vi fu tempo nei secoli di barbarie e di ferro, in cui l'atto produttivo dei matrimoni, il contratto, era divenuto la più impalpabile o la più indiscernibile delle convenzioni, quella a cui si potea addivenire colla maggior leggerezza e facilità senza solennità di sorta ; ond'era poi che spessissimo riesciva in pratica molto dubbioso il decidere fra duo contendenti so la loro unione fosse o no coniugale. Perduta per la confusione delle invasioni dei barbari la osservanza delle leggi romane, mal osservandosi nell' universalo scompiglio quella della Chiesa (che

danna della Chiesa. I supplizi poi e lo sevizie adoprate contro alcuni di loro noi furono dalla Chiesa e lo furono per fatti personali agli individui; ove bene fosse intervenuto errore o parzialità nel giudizio di questi fatti individuali, ciò non detrae alla certezza del giudizio della Chiesa sull'ordine per le empietà ed infamie praticatevi.

(1) V. S. Bernardo in Cantica Serm. 65 o 66. Ivi discorrendo delle varie sette dei suoi tempi, distingue in particolare quegli uomini inqualificati che non aveano presa bandiera nè nome di setta, non professavano errori di massima, non condannavano le nozze diceano di astenersene solo per voto se erano religiosi, se laici giuraveno di astenersi dalla fornicazione per meglio osservar la legge comune di castità, e intanto corrompeano i costumi della gente, e produceano grandi scissure e infedeltà nei coniugi. *Ib.*, *Serm. 65, n. 5)*. Il santo equipara codesti *ipocriti*, *falsi cattolici*, *devastatori del Cattolicismo*, agli eretici di professione; dice che non sa *con qual titolo o nome qualificarli*, ma che *non aveano apprese le loro scellerate menzogne da verun uomo*, *bensì per ludificazione diabolica*, anzi *per immissionem et fraudem doemonum in hypocrisi loquentium mendacium*, *prohibentium nubere (Serm. 66, n. 2)*. Dai succitati sermoni del Santo, e dalle sue epistole, si vede quanto gli eretici formali, e forse peggio questi ipocriti scellerati contribuissero all'intento diabolico *doemonum prohibentium nubere*.

non avea ancora essa stessa portata a compimento la sua legislazione nuziale) il matrimonio era tornato per quanto al modo di contrarlo allo stato di natura, e contrar si potea validamente o si contraea da molti per semplice consenso *per verba de praesenti*. Ma come il contrarlo, così era poi facile il contestarlo, quindi emergea una infinita moltiplicazione di litigi, di dubbi, e di mali; o ne fan fede le risposte dei Papi, inserite nel giure canonico, sulla validità dei coniugii, contesa dagli uni negando fraudolentemente d'avervi consentito, da altri allegando di avervi consentito senza cognizion di causa per precipitazione, per ignoranza di impedimenti che avrebbero tolto di potervi consentire (1). La medesima cagione legò poi ai dotti delle età posteriori le tanto disputate e spinose quistioni, di cui parlammo altra volta, sul giudizio da farsi del concubinato, e sul valore impeditivo o dirimente di certi impedimenti.

Dalla parte dei grandi non che tutela non v'era quasi rispetto ai matrimoni. Senza discorrere di quegli orribili tributi che certi mostri, fra i tirannni d'ogni grado di quelle epoche di barbarie, esigeano sui matrimoni dei loro vassalli iniziandoli coll'adulterio, senza discorrere della palese violazione della onestà maritale, *constante matrimonio*, nelle corti portata in tanto trionfo che la classe delle regia drude o dei principeschi bastardi otteneano nome ed onori privilegiati, quanti regnanti, nai tempi che corsero da quelli di Lotario re di Lorena a quelli di Enrico re d'Inghilterra, non s'adoprarono con ogni possa a oscurar la dottrina dell'indissolubilità del contratto nuziale, trovando fra i membri stessi più elevati del clero dei loro regni connivenza o perversa indulgenza! I concilii di Aix-la Chapelle o di Metz non solo diedero vinta a Lotario la sua domanda di divorzio contro Teutberga, domanda che egli appoggiava a diverse calunnie, o fatti non concludenti alla causa, ma dichiararono in massima dissolubile il matrimonio per adulterio della moglie, e lecite in tal caso le seconde nozze al marito, con manifesto errore dottrinale (*Fleury*, *Hist. eccl.*, *l.* 50, *n.* 23, 28). Nè Incmaro di Reims, e Nicolao I. S. Pontefice ebber a far poco perchè, fra un lunghissimo avvolgersi di cavilli e di artifizi posti in campo da Lotario o dai suoi fautori, trionfasse non solo l'innocenza di Teutberga,

(1) Quali artifizi usassero certi perfidi per fingere il consenso al matrimonio nell'atto di contrarlo senza solennità, o per negare d'averlo prestato, si dimostra per diverse risposte dei Ss. Pontefici inserite nel Diritto canonico (*V. c. 7 e 26 de sponsal.*). Aggiungasi la prepotenza dei genitori che spesso disponeano dei lor figli e figlie per matrimonio, o contro loro volontà, o quando non erano atti ancora a maturo consiglio.

ma la verità della dottrina dell' indissolubilità delle nozze, come avvenne quando le sentenze di quei due concilii furono condannate poi dalla S. Sede *in iure et in facto*, e fu sciolto il matrimonio nullo da Lotario contratto con Valdrade, in virtù di quelle sentenze.

Dopo Lotario quanti altri Principi e regnanti per tutta la cattolicità, non vantaronsi indipendenti dalle leggi e dall'autorità della Chiesa in fatto dei loro coniugii, e con questo armarono manifesta la pretensione di contrarre e di sciorre a capriccio i loro matrimoni, talvolta senza apparenza di scusa sol per atto d'indipendenza, talvolta impiegando apparenze di scrupolo e di rigorismo come se vi ostasse un impedimento di diritto divino, e cercando e trovando giudici compiacenti anche fra i vescovi dei loro regni! (1). Terribili lotte ebbero a sostenere Urbano II e Pasquale II contro Filippo I re di Francia, che disgustato di Berta sua legittima consorte tolse Bertrade al legittimo suo marito, la fe' sposa sua, ed avea ottenuto da due vescovi che benedicessero quell'adultero congiungimento. Ebbero simile lotta Celestino III e Innocenzo III con Alfonso di Leone, che non volea recedere dal matrimonio di Berengaria sua parente, e con Filippo II di Francia che ripudiata Ingelburge avea sposata Agnese. Questi e tanti altri Principi e grandi, non contenti della facilità pur sempre troppa che hanno i potenti alla licenza dei costumi, pretendeano quali sposarsi a chi più piacesse, come fece Roberto re, quali mutar mogli a talento e sovvertire la legge della coniugale indissolubilità, per far mercato dei loro matrimoni a convenienza di passione o di politica, come i due aragonesi Pietro e Giacomo I. E costoro trovavano fautori fra i consultori e i giudici, e radunavano Concilii che sanzionassero quelle loro violazioni d'ogni legge e d'ogni patto nuziale, il che dimostra che la scostumatezza pigliava allora le proporzioni d'un vero assalto alla istituzione del coniugio, poichè mentre i Principi vantavano

(1) Noi abbiamo sempre da ripetere che i moderni non inventarono niente. I Principi del medio evo non contesero colla Chiesa sul potere di porre impedimenti dirimenti, e di regolare i matrimoni dei loro sudditi, del che poco loro calea, ma implicitamente sosteneano lo stesso principio dei moderni quando trattavasi dei loro matrimoni propri, pretendendo di esserne i soli giudici, di esserne responsali a Dio solo, *soggetti al solo giudizio di Dio*. Era questa una delle ragioni che adduceano per Lotario i suoi fautori, alla quale risponde Incmaro, mostrando il re essere come cristiano anche egli soggetto alla Chiesa (*Fleury, Stor. Eccl., l. 50*. n. 22). Altri non voleano stare soggetti che ai soli impedimenti di diritto divino, e non alle leggi disciplinari della Chiesa; insomma voleano farla da padroni circa i propri matrimoni.

come legislatori indipendenza assoluta dalle leggi e discipline della Chiesa, dall' altro lato per la confusione del diritto poco omai poteano le leggi sui privati stessi, e contro la violenza, la perfidia e il capriccio d'un coniuge licenzioso o prepotente.

La lunga sequela dei regnanti cattolici sovvertitori del diritto matrimoniale finì obbrobriosamente in Enrico VIII, che per potersi creare un diritto nuziale a sua posta, e indipendente dalle leggi del Vangelo e dai giudizi della Chiesa, apostatò da questa. Esso dischinse così la carriera largamente battuta poi dai principi protestanti che, come abbiamo veduto nella Parte Prima, sovvertirono non solo il diritto sacramentale, ma anche il diritto naturale dei matrimoni, dando esempi e leggi di licenza ai divorzi o perfino talvolta alle più obbrobriose poligamie, e riducendo la contrattazione dei matrimoni a un affare di capriccio e di mercimonio. Intanto vuolsi scorgere da questo che in seno al cattolicismo, fra quei medesimi che non professavano come i settari, di cui parlavamo, abominio alle nozze, queste ebbero, specialmente ai tempi suindicati, a sostenere dalla scostumatezza pubblica e privata una guerra *sui generis*; guerra nella quale l'istituzione delle nozze pericolava di perdersi nel fango della dissolutezza e della confusione d'ogni diritto, se la Chiesa non avesse tenuta lucida la dottrina intorno al diritto naturale, e rivelato e ferma la disciplina cristiana senza eccezione applicandone il disposto ai grandi come ai piccoli (1). Ed anzi essa che sempre avea aborriti i matrimoni clandestini, non tanto per la trascurazione dei riti e delle benedizioni sagre, quanto perchè il consenso e la libertà dei contraenti vi mancavano delle guarentigie necessarie ed opportune, essa che fin dai primordi avea prescritto, come attestano con Tertulliano gli antichi Ss. Padri, che le nozze si contraessero con qualche solennità e testimonianza rassicurante appo il sacerdote, ragguagliando poco meno che all' adulterio e alla fornicazione le occulte contrattazioni di nozze (2), venne poi

(1) Possono i liberali ricantar quanto vogliono la formola dell'eguaglianza di tutti i cittadini avanti alla legge, quest'eguaglianza non esisterà o non durerà mai piena di fatto fra i governanti e i governati. Se la differenza non sarà nel diritto civile sarà in quello criminale, se non sarà formolata testualmente nella legge, la si mostrerà dietro lei nell'ordine de'giudizi, e nell'applicazione della legge. Ed è così che i principi e i grandi di quei tempi si burlavano di tutte le leggi umane, anche di quelle che salendo sul trono, aveano giurato di osservare e di fare osservare. Le epicheie al diritto umano sino ad un certo punto sono inevitabili perchè sono naturali, ma *in faccia al Sacramento tutti i fedeli sono eguali*, come ottimamente dice il Duchesne (*Du mariage, Introd.*). Quest'è il principio col quale la Chiesa salvò il matrimonio, anche come contratto, dagli attentati dei prepotenti.

(2) *Penes nos*, dicea Tertulliano, *occultae coniunctiones, idest prius-*

prescrivendo più di proposito, specialmente in Francia, che si contraessero *publice coram populo*, e aggiunsevi nel Lateranese la solennità delle denunzie per prevenire lo scandolo di contrattazioni precipitose e invalidate da impedimenti occulti. Poichè però di tali prescritti si facea poca osservanza dove l' omissione non annullava il matrimonio, ed era già in certi luoghi dubbiosa la validità dei matrimoni clandestini (secondo la varia stima e interpretazione che davasi dai canonisti ad alcune disposizioni contenute nel corpo del Diritto canonico, che già pria del Tridentino pareano annullarli), quindi il Tridentino prescrisse con tutta discretezza, ma sotto pena di nullità, tali solennità ai matrimoni che nei casi in cui concede di coniugarsi occultamente pur non può rimaner dubbiosa l' espressione del consenso e la sua attestazione a perpetua memoria. Perfezionamento mirabile, che schiva gli inconvenienti della prescrizione assoluta d' una pubblicità in certi casi infamante o imprudente, e non lascia più luogo a calcoli presuntivi o a dubbi inestricabili sulla natura della congiunzione maritale o non maritale cui consentirono i contraenti (1).

Ecco chi districò le ambagi delle contrattazioni nuziali, che vi diè regola, chi pose in sicuro la certezza, la precisione e l'effetto di questa cagione istromentale del matrimonio. La Chiesa;

quam apud Ecclesiam sint professae, iuxta moechiam et fornicationem iudicari periclitantur (De pudic., l. 2. c. 4.). Questo passo è importante a vedere come la Chiesa già allora mettesse importanza alle solennità e ai riti sacri da lei stabiliti pei matrimoni non tanto in ragione dell'atto di culto, e molto meno per conferire il sacramento o per dare validità alle congiunzioni quanto proprio per assicurarsi colla pubblicità che il contratto fosse matrimoniale. In fatti Tertulliano non dice che fossero nulle nè assolutamente fornicarie le congiunzioni non professate alla Chiesa, ma che rimaneano incerte e in pericolo di essere riputate adulterine o formicarie: e così fu finchè la Chiesa non le invalidò affatto. Invalidandole nemmeno prescrisse per la stretta validità verun rito, ma soltanto la presenza del Parroco e dei testi, cioè quel solo che basta ad assicurare la dichiarazione del consenso.

(1) Il dubbio sulla validità dei matrimoni clandestini proveniva in particolare (prima del Tridentino) *dal Canone 1, caus. 30. q. 5*, in cui si dicono espressamente *adulteria, stupra, contubernia fornicationes* i coniugi non accompagnati dalle solennità ivi enumerate. Questo canone però credesi apocrifo, epperò ne fu diversamente estimato il valor pratico da chi l'ebbe per buono e da chi no; tanto più che le solennità ivi prescritte ai matrimoni son molte e minute, nè tali da potersi tutte riputare comandate sotto pena di nullità. Del resto molti concili particolari, e poi il Lateranese, gli aveano vietati o resi almeno illeciti. Quindi il Tridentino annullò in universale i matrimoni clandestini, insegnò che erano validi dove la Chiesa non li avea vietati dirimentemente, non entrò a specificare se prima del suo Decreto fossero già stati o no in qualche luogo invalidati (*V. Berardi, De matrim., diss. 5, e in Gratianum al canone succitato De syn. dioec., l. 8. c. 12)*.

ed essa ciò fece appunto quando da secoli le civili leggi avean lasciato cadere in disuso tutte le loro prescrizioni, e quando i principi si mostravano di tali contratti i primi violatori. Notiamo ciò di passaggio, acciò sempre meglio si veda che ovunque il poter civile non lasciò il regime dei matrimonii alla Chiesa come di cosa sacra, non seppe, nè volle nemmeno custodirlo e difenderlo come contratto; di tutti i contratti anzi fu questo di cui le leggi tolleravano più di leggieri la violazione, perchè troppo spesso ne davano esempio i legislatori stessi e i giudici (1). Crescerebbe la forza della nostra osservazione se ci distendessimo a far vedere come sia stata la Chiesa a un tempo temperante e severa contro i rapitori e i violenti che offendono la libertà del consenso nell' atto del formare il contratto (2). Del resto, previdente nel circondarlo di precauzioni opportune, irremovibile nel mantenerne la fermezza una volta fatto, la Chiesa dico diede all'elemento consensuale dei matrimonii tutto l'onore e lo spazio conveniente. E ciò era pur naturale, perchè volendo essa matrimonii non solo veri, ma ben fatti, onesti ed utili agli individui e alle società, dovea preoccuparsi del contratto nuziale che ne è, come dicemmo altrove, non l'intima sostanza, ma la cagione prossima e istromentale, e tanto più che pel cristiano vi sta pur la materia d'un gran sacramento.

Dio però concorse anche con istraordinario intervento a confermare le sentenze della S. Sede in difesa dei matrimoni. Quando Lotario, di cui sopra parlammo, finse di essersi sottoposto al giudizio della S. Sede, Adriano II nel dargli la santa comunione chiese a lui, ed ai baroni che l'accompagnavano, di giurare che s'era separato da Valdrade. I miseri lo spergiurarono, ma i più morirono quasi subitamente, e Lotario stesso in capo ad un mese (*Henrion*, *Storia della Chiesa*, *l.* 26. *Fleury*,

(1) In Francia p. e durò assai lungamente anche fra i privati l'abuso del divorzio per mutuo consenso col permesso delle leggi civili (*Nat. Aless.*, *Hist.*, *t. X*, *c.* 4, *n.* 9), il concilio Vermeriense parve con un canone equivoco approvarlo in altri casi vietati pure dal Vangelo. Vi si trattava di divorzio di vincolo, poichè pretendeasi di permettere le seconde nozze vivente il primo coninge legittimo (*Ib.*, *t. XI*, *c.* 4. *n.* 5). Simile confusione di idee e di fatti osservansi quasi ovunque in tali tempi, onde la maggior occupazione dei concili fu di dare forma certa ai matrimoni nel contrarli, e di mantenere l'indissolubilità divina di quelli contratti.

(2) La legislazione canonica portò un' attenzione dilicatissima non solo ad assicurarsi collo stabilimento di diverse formole ed impedimenti del consenso delle parti nel matrimonio, ma a provvedere acciò non sia estorto nè per seduzione nè per forza, e sia dato con maturo consiglio, con piena libertà personale. Non v'è legislazione che questa rispetti altrettanto in quel contratto.

l. 51, *n.* 23 *e seg.).* Diversi e non meno terribili furono i giudizi di Dio sovra Enrico VIII, che divenne il Nerone delle sue pseudospose e della sua nazione; e mentre avea esso riputato bastare al suo intento il far solamente scisma della Chiesa Romana, aprì nondimeno le porte del suo regno a quell'eresia che esso avea sì validamente combattuta e sì cordialmente odiata in Lutero, e in particolare ai matrimoni degli ecclesiastici contro dei quali avea mostrato tanto orrore. Ecco in costui e in Lotario due degni eroi, uno stante a capo l' altro al termine della guerra fatta al coniugio da uomini che non professavano eresia formale, ma piuttosto spirito di dissolutezza e di scismatica indipendenza dai giudizi della Chiesa.

CAPO X.

Assalti contro il sacramento. Sette che cominciarono ad alterarne la dottrina. Lutero e Calvino ne sono i negatori più risoluti. Loro inconseguenza; imitata dai liberalastri moderni.

Cogli errori e colle male pratiche delle quali abbiamo discorso, non era ancora stato isolatamente assalito l'elemento sacramentale del matrimonio, se non che ben s'intende che niuno di quei corifei di eresie professava fede, e niun di quei violatori dei coniugali nodi professava rispetto alla santità del matrimonio, e molto meno alla sua dignità e grazia di sacramento. Vennero però anche a queste intentati colpi più diretti. Fin dal medio evo si attribuisce al Tanchellino, di cui abbiamo fatto cenno sopra, di aver negato anche dottrinalmente cogli altri sacramenti quello del matrimonio che sì orrendamente profanava in pratica *(Feller, loco citato).* Dei Lollardi già dicemmo la formola equivoca e bestemmiatrice anche del sacramento nuziale(1). Per l'opposto con apparenza di severo purismo i Valdesi antichi (cui Bossuet assolve dall' errore di aver negato il sacramento del matrimonio) ne intaccavano la pratica, condannandone di colpa mortale qualun-

(1) I Lollardi dicendo il matrimonio *iuratum meretricium*, equivocavano sul senso della parola latina *sacramentum*, che talvolta significa giuramento, epperò dicemmo che non aveano rispetto alcuno al matrimonio nemmeno naturale, tenendone il contratto come patto di prostituzione. Ma ciò non toglie che con tali parole esse si riferissero a bestemmiare anche esplicitamente il sacramento nuziale. Ciò è tanto più da credere che costoro furono dei più empii a burlarsi di tutti i sacramenti uno ad uno, cominciando dal Battesimo (*V. Nat. Aless., loco citato*).

que uso per altro fine che la prole, e così disconoscendo, come nota Bossuet, il suo fine secondario cioè il rimedio alla concupiscenza. *(Hist. des variat., l. XI, n. 112)*. Essi inoltre negavano alla Chiesa il potere di disporre del sacramento con mettervi impedimenti dirimenti (1). Vicleffo, panteista subdolo ma profondo, non potea serbare sana l'idea del matrimonio; per quanto egli volendo far mostra di severità di costumi si astenesse dal predicare il comunismo e la scostumatezza, ed anzi sembrasse lodar le nozze con fervoro da pelagiano, fino a sciorre il celibato monachile, seguìto in ciò da Guglielmo Albo (*Valdenius. Doctrin. Fidei, tit. 7, c. 66*). Abbiamo osservato nel capitolo precedente come il porre che ci faceva l'essenza del matrimonio nell'unione materiale distruggesse l'idea di contratto, osserveremo qui come deturpasse il sacramento, che egli avrebbe dovuto in conseguenza riporre indecentemente nella consumazione, riducendolo a santificare non più la società e lo stato coniugale, ma solo l'unione fisica. Con questa bassa nozione del matrimonio in sostanza ei sottraeva al sacramento la sua materia che è il contratto, dacchè questo, secondo lui, non bastava a fare il matrimonio; e la proprietà o grazia distruggea altresì del sacramento della legge nuova. Poichè non gli rimanea altra virtù da attribuirgli se non quella di purificare e santificare l'atto generativo, in modo analogo a quello che Dio avea usato coi patriarchi e gli ebrei, santificazione però che già dimostrammo non poter più convenire ai matrimoni dei cristiani, che non possono servire di mezzo materiale al compimento del mistero dell'Incarnazione del verbo. Come alterava l'idea dei matrimoni cristiani, così Vicleffo bestemmiava almeno implicitamente di quel matrimonio singolarissimo che fu il fine di tutti i matrimoni dell'antica legge, e il preliminare ed esemplare sopraeminente della sublime spiritualità dei matrimoni della nuova, cioè il coniugio di Maria e di Giuseppe; poichè non admettendo ciò, che i pagani aveano pur riconosciuto, poter le nozze star colla verginità, perchè *nuptias facit non concubitus sed consensus*, ne riusciva dover esso non credere o alla verginità intatta o alla verità di quel matrimonio. Vicleffo mettea ad un tempo in derisione i riti, le discipline e gli impedimenti stabiliti dalla Chiesa intorno alla celebrazione del sacramento nuziale *(Nat. Aless.*,

(1) Altri errori sostennero i Valdesi fin da principio, con alcuni dei quali smentirono il loro preteso rigorismo in fatto delle relazioni coniugali, compensandolo con disonesto lassismo in altri punti. *Dicebant continentes per oscula et amplexus nequaquam peccare. (M. gr. Charvaz, Recherches sur l'orig. des Vaud., c. 18, docum. § 37, n. 11)*. Essi inoltre vituperavano il celibato ecclesiastico, ed ogni legge di impedimento dirimento umano.

Hist. Eccl., *t.* 15, *c.* 2, *art.* 22, § 4 *in fine)*. Quindi a ragione alcuni protestanti lo noverano fra i loro santi Padri, da cui essi impararono a torre il matrimonio dal catalogo dei sacramenti, sebbene Vicleffo non abbia ciò detto esplicitamente. Tant'era del resto insita l'idea essere sacramento e matrimonio pei cristiani una cosa sola, che gli erranti antichi non par che pensassero nemmeno a negar l'uno divisamente dall'altro, e perciò chi negò il matrimonio lo negò in tutto senza distinzione, chi lo admise gli lasciò fra cristiani il nome almeno di sacramento anche quando ne alterava l'idea (1).

Non più a tali termini stette Lutero; ci tolse dichiaratamente a negare il sacramento volendo però serbare il matrimonio, e così fu maestro non solo ai protestanti, ma ancora al Dedomiuis, ai giansenisti e a quanti admettendo l'uno e l'altro lo dividono. Sembra però che anche esso devenisse a male in cuore a tale negazione, di cui sentiva l'assurdità e temeva le conseguenze radicalmente ruinose pel matrimonio tutto. A negarne la condizione sacramentale egli era astretto dai suoi principî intorno alla grazia, per cui non admettendo altri sacramenti che quelli che danno la grazia giustificante fu condotto a poco a poco a non admetterne in verità se non un solo il Battesimo, poichè alla Cena non lasciò in fatti che il nome di sacramento senza realtà. In un opuscolo pubblicato nel 1744 in Alemagna da L. Ussleber, sotto il titolo di *Cattolicismo di Lutero*, si citano diversi estratti delle opere posteriori alla sua caduta in cui esso noverava ancora il matrimonio fra i sacramenti, ed anzi dicea *che lo stato coniugale è un sacramento, e una espressione spirituale di Gesù Cristo e della cristianità* ; ei non osava più dire *di Cristo e della Chiesa.* Gli autori della confessione d'Ausburgo riconobbero ancora nel matrimonio *un' istituzione divina dotata di promesse temporali* (sul che sono bellissime le osservazioni di Bossuet circa l'essenziale religiosità del matrimonio (*Hist. des var.*, *l.* 3, *n.* 48). Ciò dimostra che loro non consentiva l'animo di disacrare affatto le nozze, contro la tradizione di tutto il genere umano, e molto più del

(1) Forse si potrebbe dire dei Taboriti che siano stati i primi a dividere le due entità, negando propriamente il sacramento nuziale senza rigettare in tutto il matrimonio. In una loro professione di fede presentata nel sinodo di Kuttemberg nel 1442, lo escindono dal numero dei sacramenti, noverandone due soli *il battesimo e la cena(Sudre, Hist. du comm. in fine. nota F)*. Quando gli autori scrivono dei gnostici, dei neomanichei e d'altri simili eretici già sopraindicati che *negarono il sacramento del coniugio*, indicano con tal frase complessiva non già un particolare loro error teologico contrario all'istituzione rivelata di Cristo, ma i loro errori direttamente contrarii piuttosto alla istituzione primigenia naturale e sociale del coniugio che non alla sua sublimazione in Cristo.

cristianesimo. Ma a poco a poco il protestantesimo allemanno distrusse quasi intero il catalogo dei sacramenti e segnatamente ridusse il matrimonio a mero naturalismo. Calvino non fu meno temerario, ed espose nominatamente con altri sacramenti quello del matrimonio, serbando solo il Battesimo, e la Cena, sacramento anche per lui di puro nome e simbolo, ancor più che per Lutero. Noi non cercheremo per quale forsennatezza quei corifei del protestantesimo, che predicavano la autonomia religiosa del senso privato salva la sola autorità della Bibbia, disputassero arrabbiatamente ogni dì contro questo o quel domma, contro questo o quel sacramento. Se fossero stati coerenti al proprio principio tutta la loro acerbezza avrebbe dovuto dirigersi a combattere l' autorità della Chiesa che vuol farla da maestra, da legislatrice e da giudice.

Discutere il canone delle S. Scritture, ed eliminata anche su questo punto la soggezione alla Chiesa, determinare colla sola critica che cosa sia la S. Scrittura, che essi danno per sola regola ai loro seguaci, è tutta la parte razionalmente disputabile in seno alle sette protestanti. Le altre dispute sono contrarie al loro principio, secondo il quale ogni uomo è autorizzato a comporsi il suo simbolo, e debb' essere libero di trovar nella Bibbia anche qualche domma o qualche sacramento non piaciuto a Lutero nè a Calvino. Ciò però avrebbe resa troppo spregievole e stretta la parte dei capi-setta, troppo presto avrebbe svelata la semenza di anarchia che contenea quel principio, e avrebbe mal soddisfatto al bisogno del volgo di aver formole di credenza belle e fatte. Epperò i fondatori del protestantesimo, e i suoi più insigni ministri passarono e passano la lor vita a negare or una or l' altra parte della dottrina cristiana, a disputare, ad anatematizzarsi, smemorati della libertà fatta a chicchessia di accettare oggettivamente anche tutte le dottrine cattoliche, se crede trovarne motivo nella Bibbia a giudizio del suo senso privato. Così fece a un dipresso Leibnitz, senza rimaner perciò meno protestante, mostrandosi più conseguente. Quella è forse la cagione per la quale varia ed esitante fu da principio la eresia dei protestanti sul matrimonio. La medesima contraddizione ed esitazione ci presentano gli odierni liberalastri, razza protestantica, che non si affidano mai ad un principio fisso e a una definizione precisa del matrimonio, del che abbiamo detto nella Prima Parte, e in generale predicano *inflatis buccis*, libertà individuale, libertà di coscienza, e poi voglion dar leggi a tutto, osteggiano quanti non la pensano come essi, non tollerano la professione d'un domma cattolico che non sia di loro genio o urti le loro pretensioni, e singolar-

mente in fatto di matrimonio vorrebbero legare ad un tempo la libertà e le coscienze individuali, e perfin la Chiesa stessa. Questo fu per noi motivo di indicar nei protestanti quella contraddizione, che più turpe e più perniciosa appare in codesti moderni pseudoliberalisti, che si pretendono cattolici.

CAPO XI.

Dietro la negazione del sacramento si esplica fra i protestanti la negazione di qualunque elemento religioso nelle nozze. Le massime della teologia protestante tutte collimano a tal fine. Spirito con cui essa volle conservare l' istituzione nuziale, ma ne distrusse l' etica cristiana.

L' abolizione del sacramento nuziale non dovea nell' intenzione dei corifei del protestantesimo,nè in quella dei loro seguaci volgari, ridurre a stato assolutamente profano il matrimonio. Si continuava a credere che questo contratto, e questa società senza essere sacramento fossero nondimeno di divina istituzione, regolati non solo dal giure divino di natura, ma di più pei cristiani dai precetti evangelici. I protestanti si tennero anzi per lunga pezza il vanto (e alcuni cattolici lor lo concessero immeritatamente) di mantenere inalterata la morale evangelica di consentire da questo lato coi cattolici, anzi di essere di quella più gelosi osservatori. Lutero stesso che nel suo famoso discorso sul matrimonio detto a Vittemberga avea palesemente predicato ai mariti l' adulterio, nè si astenea dai più sconci detti e fatti, fulminò poscia le scostumatezze dei proseliti che colla predicazione del comunismo, o cogli adulterî, colle poligamie, colla sfrenatezza, screditavano troppo apertamente il purismo biblico col quale i riformatori voleano illudere alla gente buona. Rigettando il diritto matrimoniale umano, pretendeano per contro di star saldi nell' osservanza del diritto divino non solo naturale ma scritturale ed evangelico, tanto che i teologi protestanti vollero talvolta mantenere forza a tutti gli impedimenti del Levitico, ancorchè non adottati dalla Chiesa o da essa dispensati. Avvegnachè poi nè distribuzione di sacramento, nè vera giurisdizione potessero vantare i ministri protestanti, essi nondimeno si mantennero in possesso di ingerirsi nella formazione del vincolo nuziale, e il popolo loro non tralasciò, e usa ancora adesso nelle sue varie comunioni di vestire di qualche forma religiosa il nuziale contratto. Si-

mile ingerenza s' arrogavano sui giudizi e sui dubbi circa le nozze ; e abbiamo detto di più nella Prima Parte che fino ai tempi a noi vicini anche le legislazioni protestanti pretendeano sostanzialmente di fondarsi sull'etica evangelica, e sul diritto canonico salve le false interpretazioni che davanu a quella, e le modificazioni che liberamente recavano a questo. Tutto questo dimostra che non consentivano a ravvisare nelle nozze un mero contratto profano ; ma il fatto venne mostrando ogni dì più che presso di loro col sacramento era perito tutto l' elemento di religione rivelata del matrimonio, e s' era aperta la via al razionalismo che non dovea tardare a farsi complice del sensualismo, e a profanare sempre più lo stato e la società coniugale.

È certamente un gran fatto degno d' osservazione e di studio specialo ai nostri dì che simili calamità si rinnovano fra noi, il vedere come la negazione di alcune verità rivelate abbia impiantato fin dai primordi nel protestantesimo lo spirito d' incredulità, e come la distruzione di certe Istituzioni positive della religione cristiana si abbia presto tratto dietro anche quella delle stesse istituzioni di diritto di natura. Questa osservazione varrebbe generalmente per tutte le novazioni dei protestanti, che corrosero come depascente cancrena quanto i corifei avrebbero voluto lasciare intatto, noi ci atterremo ad indicarne l'applicazione al fatto nostro del matrimonio. Negandone il sacramento costoro credeano di negarne soltanto una qualità, un accessorio, ma ben tosto ebbero ad avvedersi cho loro sfuggiva di mano anche il matrimonio naturale, ed ogni razional possibilità di mantenervi osservanza di verun diritto nè divino nè umano. Abbiamo indicato nella Prima Parto che dovunque la riforma comparve ne seguì uno sconvolgimento generale dei matrimoni esistenti e di tutto il giure matrimoniale. Pullularono dovunque avventurieri a predicare ogni più empia e licenziosa libertà quale ad un titolo, qual ad un altro. Davide Giorgio avventuriere olandese spacciandosi pel vero Messia, e insegnando molte stranezze, inculcava pure che il corpo solo può macchiarsi e che l' anima è impeccabile, e con ciò professava aborrimento al matrimonio, e predicava la promiscuità ; flagellato e bandito dalla sua patria andò a spargere i suoi errori alla Svizzera. Costui la facea da rivelatore entusiasta. Hertzer, a pretesto di ricondurre gli uomini al diritto divino biblico e all' imitazione dei patriarchi, predicava e praticava la poligamia, e sotto tal colore anche l' adulterio, per il che fu decapitato a Costanza. Gli anabattisti svizzeri di Zolicona professavano il comunismo come prescritto formalmente dal nuovo testamento. Dicevano che : « Si è mutando spesso di moglie

« che si giunge alla perfezione raccomandata dall' apostolo di a-
« ver le donne come se non si avessero ». Quindi le loro figlie non aveano più vergogna dell'incontinenza, nè lo lor donne l' aveano dell'adulterio, cose scaturienti dalla loro dommatica ; il furore degli estatici di tale setta rinnovava talvolta le oscenità degli adamiti. Battuti e spersi codesti settari dal senato di Zurigo, si sparsero per l' Allemagna e nel Belgio a eccitar da pertutto nuovi scandali e tumulti, che provocarono contro di essi l' orrore e le armi dei principi protestanti non men che dei cattolici. Più tardi Gesen tentò infelicemente ad Amsterdam ciò che Giovanni di Leyda suo allcato avea fatto contemporaneo successo a Munster. In somma disacrato il matrimonio, il protestantesimo vide subito le masse obliare ogni rispetto al diritto di natura non che all' etica evangelica.

Di questo ci si danno a considerare molte ragioni. La prima scende dalla natura stessa della cosa. Il matrimonio era e fu sempre creduto fra cristiani sacramento, quindi per forza delle cose avvenne e avverrà sempre che togliendosene il sacramento se ne toglie la sostanza e l' oggetto. Non potendosi realmente e a lungo far intendere, e peggio persuadere, al volgo le distinzioni sottili con cui si vogliono dividere quelle due entità, le passioni spingono, e in tale ipotesi hanno la verità da loro parte, poichè fra cristiani se non vi è più sacramento non vi è più matrimonio. La seconda ragione si appalesa nei principî latenti nel protestantesimo, che erano assai più distruttori che nol fossero i suoi placiti manifesti. Nè Lutero, nè Calvino, nè i più dei corifei erano filosofi;erano essi sofisti più o meno eruditi e cavillosi nelle dispute teologiche, sofisti che ritraevano in sostanza tutti i loro errori dagli eretici che li aveano preceduti nel medio evo, e li manipolavano a norma di convenienza o di capriccio anzichè con sistema di razionalismo concatenato. Quei capi-setta affettavano anzi di spregiare le dispute scolastiche e filosofiche, tanto che Melantone cominciò a lagnarsene, e a far sentire che bisognava pur mettere un po' di sistema razionale e logico nel caos della teologia protestante. Se però quei teologastri non formolavano veruna filosofia, i loro errori supponeano per premessa quella delle sette del medio evo da cui rampollavano, cioè la filosofia panteistica, o se vuoi manichea mitigata. I semi di quella erano tuttora ascosi nelle scuole teologiche e filosofiche della Germania ; i suoi precipui pronunciati erano conservati nei residui delle vecchie sette, particolarmente dai Vicleffisti ed Ussiti, Lutero prima di cominciare le sue predicazioni li avea rinfocolati, mostrando le sue simpatie almeno istintive pel panteismo nel diffondere il

libro della *Teologia Alemanna* e nell'impregnare (come pur fece Calvino) la sua dottrina di fatalismo. Zuinglio poi professava il panteismo esplicitamente. Ora il panteismo in dommatica o in filosofia produce di sua natura l'antinomianismo, la dissolutezza, la irresponsabilità in morale, e perciò il comunismo.

Quest'è la ragione più fondamentale per la quale la riforma mentre sembrava intendere soltanto a svincolarsi dalla soggezione all'autorità della Chiesa, a fondare un Deismo diresti evangelico e naturalistico, spoglio di alcune credenze e istituzioni cristiane, vide, appena comparve, oltrepassata immensamente la sua intenzione dai dotti ad un tempo e dalle masse volgari; da quelli a titolo di razionalismo e di critica, da questi a furia d'istinti. In quei baccanali potè certo molto la lussuria, ma questa avea sentimento occulto dell'appoggio che trovava nella speculativa dai capi formolata o lasciata sottintendere (1). E questa la è pure una lezione per noi, che viviamo in tempi in cui l'idealismo tutto vuole spiegare panteisticamente, e abbondano gli sciocchi che pretendono cavar dal principio della libertà assoluta il rigore delle leggi divine ed umane.

Non è però soltanto con quei principî impliciti sovra esposti che il protestantesimo tendea a render vani, spregievoli, instabili i santi legami del matrimonio. Tutti i principî più pratici da quello adottati vanno a ferirlo ancor più esplicitamente e direttamente. La legittimità e la stabilità della società coniugale furono dal protestantesimo messe in problema per quei medesimi principî per cui esso assaliva tutte le società e particolarmente la società ecclesiastica. Per qual titolo avrebbe il protestantesimo potuto mantenere all'uomo l'obligo e il diritto di unirsi perpetuamente a una donna, esso che negava potersi l'uomo vincolare stabilmente ad una Chiesa? Con quali ragioni avrebbe potuto provare aver Dio costituita la indissolubilità della società nuziale, e imposto alla donna il dover perpetuo di sottostare al marito, esso che proclamava la legge di Cristo essere tutta di libertà, negava che Cristo avesse costituito nè dovuto, nè potuto costituire veruna autorità e società religiosa, e non trovava altra origine nè misura dell'autorità dell'uomo sulle umane persone che il consenso loro? Esistea in questi dettati del protestantesimo una premessa che dovea reagire contro qualunque vincolo anche natural religioso del matrimonio, e che dovea farlo dipendere in tutto e sempre dalla mutabile volontà dei coniugi (*V. Saggio sul Soc.*, *P. I*, *c.* 1, *p.* 15 *in nota*). Per molti altri lati poi venivano alterati e profondamente intaccati, e doveano ogni dì più andarsi obliteran-

(1) V. Saggio sul Socialismo, Parte II, cap. 9, pag. 602, nota 2.

do nel volgo, l' idea e il sentimento religioso circa il matrimonio poichè dai protestanti non si lasciava più a tale idea o a tale sentimento altra base che quella d' un misticismo vago o irrazionale, mancante dei motivi che la cattolica dottrina dà delle grandezze del matrimonio cristiano.

La dottrina cattolica sublima l' ideal religioso della società coniugale perchè lo presenta come figura dell' unione di Cristo alla Chiesa ; il protestantesimo non potea più applicare tale idea poichè negava l' esistenza della Chiesa, o concepiva tale moltiplicità e mostruosità di chiese cristiane che ne risulterebbe pel divino sposo un *harem* più fetido di quel di Maometto. La dottrina cattolica sublime il fine dei coniugii concreti perchè li accenna destinati a produrre per dir così dei catecumeni, o potresti anche dire dei predestinati alla grazia, pel dovere e per l' agevolezza che ha il genitor cristiano di far tosto compartire la rigenerazione spirituale ai figli suoi ; ond' è che Paolo non esita a dire ai coningi cristiani che son *mondi i loro figli e sante le loro proli*, avvegnachè concetti in peccato (1) ; ond' è altresì che S. Tommaso, e la teologia tutta dietro Agostino, meritorio dicono l' atto generativo, ove non miri a valersi dell' indulgenza nuziale per concupiscenza ma per ben usarne. Per l' opposto il protestantesimo nissun di questi fini potea con serietà attribuire alle nozze, poichè colla sua dottrina ferrea sulla concupiscenza l' atto del contrar matrimonio e l'uso di esso riputava per sè e sempre peccato, salvo il dichiararlo non imputabile ; colla sua dottrina sul fatalismo insegnava che i coniugi cristiani generano non già dei chiamati alla grazia liberi a seguirla, ma uomini invariabilmente predestinati al cielo, o alla riprovazione ; terribile alternativa per un genitore che, secondo i protestanti, dee credere di nulla potere per la salute de' suoi parti.

Se pigliassimo a discorrere degli altri placiti della teologia protestante, sarebbe agevole far vedere che tutta collimava a rendere profano per ogni rispetto il matrimonio, ed anzi ancora a insinuarvi opposizione col sentimento di pietà e di religione. Ed io crederei che se taluno avesse seccamente interpellato Lutero, Calvino o altro siffatto, a dire se riputasse l' atto del coniugarsi e lo stato coniugale cosa buona in sè, di omaggio o di piacere divino, essi non l' avrebbero potuto affermare. E veramente i più

(1) (*I. Cor.7,14*). La locuzione di Paolo è tanto più rimarchevole che esso l'usa parlando del figli nati da connubii misti, per esortare il coniuge cristiano a perseverarvi, e per torglierne lo scrupolo se l'infedele consente a coabitare *sine Dei iniuria*, Paolo gli addita la speranza di convertir lui e dar la prole a Cristo.

positivi e i più famosi teologastri del protestantesimo, qnando furono al cimento di dare qualche decisione dottrinale sul matrimonio, ne discorsero come di cosa adiafora nella vita cristiana, sconsecrata del tutto e irremissibilmente. Indicammo le parole equivoche degli autori della confessione d'Ausburgo, i quali dicendolo *istituzione divina dotata di promesse temporali* gli toglieano il fine e la speranza supernaturale, senza poter poi dimostrare qnali nè dove fondate fossero qnelle *promesse temporali*, di cui era dotato bensì il matrimonio israelitico ma non il cristiano. Lutero e i più forti casisti della sette, consentendo alla bigamia adulterina del Landgravio d' Assia il nome e l' autorizzazione di matrimonio, osarono insinuare che anche dopo Cristo a Dio è indifferente l'unità o la poligamia. Dio, dicon essi, avea bensì istituito il maritaggio sol fra due persone, ma nell'ipotesi che la natnra non si fosse corrotta: *Deus instituit matrimonium ut tantum duarum et non plurium personarum esset societas, si natura non esset corrupta* ; *hoc intendit sententia* : *Erunt duo in carne una*. Poichè Dio permise nella legge mosaica la poligamia, soggiugneano che l' evangelo non rivocò nè vietò, Cristo non mutò ciò che circa il matrimonio era stato permesso in qnella, nè mntò « l' esterno « regime delle nozze, solo aggiungendovi la giustizia e la vita « eterna ». Era qnesto nn dare ad intendere che Cristo santifica e premia la poligamia tanto qnanto il maritaggio ; ovveramente che le sono cose di *mera polizia esteriore*, non interessanti la coscienza (1).

L' artifizio pertanto di dichiarare il matrimonio di istituzione divina non avea per loro senso che in quanto il matrimonio appartiene alla fisiologia nmana ; nella mente di quei riformatori Dio istituì le nozze al più tanto qnanto Dio creò l' ordine fisico e qnello sociale, esse sono divine come è divina qnalunque legge della natura fisica, e qnalunque norma del diritto di natura secondo cui le persone stringono patti e associazioni. E di fatti da qnesto diritto divino così inteso i protestanti cavarono poi i canoni del sensismo e del libertinaggio il più sfrenato. Esistendo nella fisica natura delle necessità dominanti l' uomo, essi si valsero di questo pretesto delle *inevitabili necessità del senso*, per trovar con Lutero e dietro Lntero casi di dispensa da tutte le leggi divine ed umane in fatto di matrimonio. Esistendo nell' ordine morale una certa natural libertà di associarsi e di coniugarsi, essi ne tolsero titolo a rovesciare tutti gli impedimenti

(1) Consultazione di Lutero al Landgravio presso Bousset, *Hist. des var.*, l. 6 in fine.

costituiti per dare alla libertà spazio indefinito. Liberi nel contrarre si fecero ancor più liberi nello sciogliere le nozze contratte. Per tutte le sette protestanti si andarono adottando dai ministri le dottrine le più lasse. La Chiesa latina non riconobbe mai sciorsi per adulterio il vincolo nuziale, essi subito s'acconciarono alla contraria massima dei Greci eterodossi, come a massima certa ed Evangelica. Essi le cagioni di divorzio moltiplicarono senza fine, dico di divorzio di vincolo, con facoltà di passare a seconde nozze. Crammero si fece dapprima il grande discioglitore dei matrimoni d'Enrico VIII, poi volle estendere simili agevolezze anche al popolo; epperò in un'assemblea o concilio della Chiesa anglicana esso pose fra le cause di divorzio l'abbandono, la lunga assenza, le inimicizie capitali e per fino le sevizie. Lutero n'avea per transenna indicate anche altre, se la donna ricusa il debito al marito, se è leprosa, se il marito essendo prigione in altro Stato e diviso dalla moglie, *ad curam corporis et sanitatem alteram uxorem superinduceret*. Noi abbiam veduto nella Prima Parte, c. 16, che simili motivi e poi molti altri passarono nel diritto allemanno protestante come cause legittime di rottura di vincolo, e che i pastori intervengono a ratificarla e a benedire le nozze posteriori. I calvinisti di Francia, di Olanda e di Ginevra, non si mostrarono meno sfacciati; Bossuet e l'abate Nonnotte (*Erreur de Voltaire*, c. 38) tratteggiano i loro costumi. A dare idea di quei di Ginevra basta l'accoglienza che Ginevra fece agli Italiani apostati profughi, e ai più famosi suoi predicanti rapitori adulteri concubinarii come Teodoro Beza (1) Jurieu il gran teologo dei calvinisti francesi osò formolare esplicitamente la massima protestante, scrivendo che; « La buona fede e le leggi del Principe sono le interpreti *delle* « *eccezioni* che si possono apportare alla legge evangelica ». Epperò Bossuet rinfacciando alla riforma l'ipocrisia delle sue delicature vangeliche, esponendo la teologia comune dei riformatori e delle sette protestanti in materia di matrimonio, scopriva il fino pensiero che li avea ispirati a gridar tanto contro il

(1) Basta anzi ricordare i costumi orrendamente depravati di Calvino. Consta da Stapleton, e da molti altri scrittori coetanei o prossimi ai suoi tempi, essere egli stato bandito dalla città di Nyon, sua patria, *sodomiae convictum, ex episcopi et magistratus indulgentia solo stigmate in tergo notatum*, avvegnachè secondo le leggi d'allora il suo delitto importasse pena di morte. Il fatto è innegabile, gli scrittori parlano dietro i registri pubblici del tribunale. Nondimeno Calvino, Lutero, come tutti gli altri corifei della riforma, non han parole per descrivere la dissolutezza epicurea peggio che turca dei loro seguaci (*V. Il Protestantesimo ossia la semplicità primitiva, c. 1. Torino, 1850*), ottimo opuscolo a far conoscere la bellezza del protestantesimo.

sacramento del matrimonio, « per annullarne i freni salutari posti da Gesù Cristo, e aprirsi larga la via a romperne tutti i vincoli anche naturali » (*Six. Avertiss. n.* 80) (1).

(1) La massima ossia il pensiero dominatore da cui dipende quanto la teologia protestante venne dettando sulla morale delle nozze, può formolarsi in queste due proposizioni. È lecito e legittimo a chiunque, e sempre, cercare per mezzo del matrimonio la soddisfazione dell'istinto sensuale fruitivo, o l'utilità dell'associazione coniugale. Il matrimonio che uno avesse già contratto, e le sue leggi sono subordinate a queste due leggi dell'istinto e della libertà naturale di associazione. Da queste due massime di morale, implicite nella teologia protestante, viene quanto essa concesse e fece in tal materia. Perciò essa diede ampia facilità ai divorzi, talvolta legittimò la poligamia ove un primo matrimonio divenisse inetto o insufficiente al senso. Perciò essa rigettò tutti gli impedimenti assoluti che interdicono a date persone in tutto il matrimonio, e rigettò perfino quello d'impotenza al generare che non è impotenza a fruire. Perciò essa rigettò quasi tutti gli impedimenti relativi solamente fra certe persone, e massime quel d'onestà pubblica, perchè la concupiscenza non le appare guari disonesta. Essa attese in somma a fare che l'uomo (poichè in queste cose il sesso forte si fa sempre prevalente) potesse sempre provvedersi, sotto nome di coniugio, donna atta a soddisfarlo, potesse sempre disfarsi di quella che gli riuscira inutile o fastidiosa. Se non osò di legittimare affatto l'adulterio, la prostituzione e il comunismo, decorò per altro del nome di matrimonio tante unioni di divorziati, di bigami, ecc. che nol sono. Lo spirito della carne vi è il vero dominatore; la teologia protestante l'emancipò, però con modo indiretto, a vece che i comunisti l'emancipano direttamente. Essa dunque nulla vede nel matrimonio di spirituale, di religioso che elevi l'anima dell' uomo a Dio, nemmeno secondo il Deismo razionale, anzi a vece di fare del matrimonio un freno e un limite alla concupiscenza, ne fece un mezzo e una forma. A tale titolo essa conservò il matrimonio, il quale però spesso non è tale che di nome nella mente stessa dei contraenti. Se alcuno poi osservasse che in generale la teologia protestante fu monogama, osserverò che colla facilità dei divorzi raramente occorre chi brami dispense dalla monogamia, però ne abbiamo recato altrove (*P. I. p. 57 nota*) casi anche recenti permessi dai ministri. Quanto al divieto dell'adulterio e della fornicazione qualificata, queste provengono da un altro principio morale oscuro nella teologia suddetta, ma che si viene ora sviluppando nelle scuole filosofiche moderne, che non pongono altri limiti alla libertà dell'uomo che « il rispetto ai diritti altrui ». Per questo principio sebbene divengano molto indulgenti verso l'incontinenza in se stessa, le condannano però dove contiene la violazione delle altrui persone e ragioni, come sarebbe nell'adulterio, nello stupro violento; la biasimano nella venere vulgivaga pel torto che fa alla prole e allo Stato privandolo di prole certa. Quanto alla fornicazione concubinaria semplice, i ministri e la teologia protestante non hanno motivi per farne seriamente caso di coscienza.

Dico questo, parlando della comune dei teologi protestanti, che fortunatamente arretrano dall'applicare letteralmente ed universalmente il loro principio, che *la fede sola salva senza la nostra cooperazione* anzi coll'*aiuto della opera cattive*. Con questo principio Lutero esortava a peccare, urlando: *Pecca fortiter et crede firmiter*. Hill, ministro metodista (cioè d'una setta che non è delle più esagerate fra le protestanti), per atto di moderazione scrivea non è gran tempo: « Io non sono di quelli che dicono: *Pecchiamo, af-* « *finchè la grazia sovrabbondi!* Non è però men certo che *l'adulterio, l'in-* « *cesto, l'omicidio* (e così l'infanticidio) mi faranno *più santo in terra e più* « *grandioso in cielo* ». (*V. Moheller, Simbol., t. 11*). Ecco il preciso principio di quei gnostici che dicevano *salutifere* le opere di carne e di delitto.

Da tutto questo conchiudiamo con buon diritto che la riforma, avvegnachè mostrasse di professare col rigetto del sacramento un mero errore di teologia rivelata, e di volere spogliare il matrimonio soltanto della sublimità che è particolare a quello cristiano, espulse difatto ogni idea di Dio e di vincolo religioso dai matrimonii concreti, e indebolì se non altro anche tutte le idee dei beni del matrimonio come uffizio di natura, e stato sociale, piegandolo a sensismo grossolano o a calcolo di puro utilitarismo temporale. Prima di chiudere con questo capitolo il discorso sugli errori con cui fu alterata e poi negata la verità del sacramento nuziale, faremo un cenno delle dispute sorte in diversi tempi nelle scuole cattoliche intorno alla grazia che quello conferisce. Dispute in cui parvero in verità non aver avuto intelligenza precisa della sua natura e virtù, e aver sentito men degnamente della sua efficacia, alcuni che dubitavano se o in qual senso quel sacramento conferisce grazia. Non per questo però intendeano la parola solenne di Paolo e della Chiesa in senso sol di giuramento o di figura come la vollero intendere gli eretici. Quei cattolici riconoscevano nel connubio un vero sacramento della legge nuova nè lo voleano dire privo dell'efficacia (propria dei sacramenti tutti, secondo l' indole specifica di ciascuno) causante la grazia *ex opere operato*, sebbene disputassero sul modo ed estensione. S. Tommaso (*in 4 sent.*), Eugenio IV nel suo libro *De sacramento matrimonii*, e il Tridentino, nel raffermare il punto di fede, diedero anche luce all' intelligenza degli effetti di grazia del sacramento (*V. Perrone, De matrim.*, *c.* 1 ; *De Syn. dioec. l.* 8, *c.* 12).

Ora per dare all' errore propriamente antisacramentario il suo posto e valore nel progresso della serie degli errori antimatrimoniali, diremo che con quello per un lato si chiuse la serie degli assalti dati partitamente e di preferenza ai singoli elemen-

Rispetto a tali teologi, Jurieu sembra rigorista e scrupoloso nel ristringere al Vangelo le sue *eccezioni*, e nel cercarvi scusa o licenza *nella buona fede e nelle leggi dei Principi*. Non occorre dire che cosa divenga il matrimonio; il governo civile che tenta di tutelarvi l'onestà naturale e di reprimere un delitto qualunque, si fa reo di impedire i mezzi *di diventar più santo in terra e più grandioso in cielo*. Quel domma gnostico i protestanti lo insegnano anche oggidì impunemente fra noi nei loro libri e giornali, e i nostri dottrinarii lasciano spargere tali dottrine, fomentano il protestantesimo e la sua bella libertà di coscienza, e poi si accingono far leggi di matrimonio civile! Oh poveri dottrinarii, quando si edificherà un manicomio decretandovi *locum et lautia* per voi! Dico un manicomio, perchè sto certo che un egeliano sorriderebbe dicendo che il vostro *Io* non è ancora sviluppato tanto da aver coscienza di ciò che fa. Il cattolico preghi come N. S. Gesù C.: *Pater, ignosce illis quia nesciunt quid faciunt.*

ti e alle singole proprietà essenziali della divina istituzione del coniugio. Per altro lato l'eterodossia matrimoniale fu dopo tale errore ricondotta al caos da cui avea preso le mosse, quando i primi eresiarchi tutto confusamente negavano e odiavano quanto ha di bene il matrimonio, secondo la natura e secondo la grazia. Di fatti il razionalismo trovandosi fra gli acattolici in cimento di trattare del matrimonio, di cui il protestantesimo avea dispersi gli elementi sacri e positivi, ben presto ripose in quistione tutta la costituzione della società domestica, tutta la santità e l'utilità intrinseca delle nozze in genere. Il protestantesimo si radicò in mezzo all' orbe cristiano, lo scisse, fece penetrare il suo spirito non solo nella vita strettamente detta religiosa, ma anche in quella sociale.

Esso dunque operò di fatto una rivoluzione di idee, di cose quale non l'aveano operata nè i Gnostici, nè i Manichei, nè le sette del medio evo, che non aveano potuto allignare, o erano state costrette a propagarsi e conservarsi sotto il velo dell'arcano. Questa rivoluzione cominciò a realizzare nella vita e nelle leggi pubbliche nelle nazioni che la subirono, le massime di quelle sette ; gravida di pericoli per tutte le istituzioni sociali fu singolarmente per quella del coniugio. Vedremo or ora come il protestantesimo se la prese per sostenere legalmente tale istituzione a titolo delle sue utilità accidentali ed estrinseche.

CAPO XII.

Sistemazione della rivoluzione antimatrimoniale protestante nel matrimonio politico ossia civil-religioso. *Violazione dei diritti individuali. Matrimonii dubbiosi di pura apparenza. Esempii tratti da diverse legislazioni accattoliche. Cenni di confronto colle disposizioni del codice francese sui matrimonii all' estero.*

Dopo la confusione che le eruzioni rivoluzionarie sogliono produrre, sempre si tenta di mettere un po' d' ordine e di sistema nelle idee e nelle cose; ma se non si rinuncia al principio falso, non si riesce che a palliare e perpetuare il male. Questa è la legge di tutte le rivoluzioni e le reazioni; il protestantesimo la seguì il primo molto esplicitamente, dopo di lui come vedremo la rivoluzione francese e tutte le moderne. Noi occupandoci della rivoluzione antimatrimoniale come sopra preconizzata nel protestantesimo, abbiam da vedere un poco che cosa si fece poi

dai protestanti per sistemare il matrimonio che andava tutto in rovina. Poichè la teologia protestante veniva ogni dì più ad abbandonare tutto quel rimasuglio d'elemento positivo religioso e di norme evangeliche che sulle prime avea sembrato di volere conservare nel matrimonio, i disordini divenivano troppo appariscenti nella società civile, perchè un po'di razionalismo o di politica non suggerisse ai filosofi e ai Principi di porvi mano. In mancanza dei principii supernaturali sempre più svalorati, essi, come già indicavamo, si videro ridotti a cercarne i principii nel naturalismo fisico, o al più in quel diritto divino naturale che dà norma ai contratti ed alle relazioni fra gli uomini a titolo di *giustizia*. E perchè tale giustizia ha nelle civili società da ordinarsi prossimamente al bene della comunanza, al bene sociale, ne venne pure che i filosofi teorizzando, e i Principi dettando leggi sui matrimoni, mirarono particolarissimamente al suo lato politico e civile, e lo vennero riconducendo alle norme utilitarie del paganesimo. Il matrimonio divenne fra i protestanti un atto e un'istituzione politica a proporzione che cessò sempre più d'essere un atto religioso. Non essendo più estimato per un atto o uno stato di religione che indirizza gli uomini e le loro azioni propriamente a Dio e a gloria sua, divenne un atto o uno stato del cittadino che cerca il suo interesse, la sua utilità, sotto la pressione però della legge civile che lo forza a convergere ai suoi fini. Si dovrebbe credere (e si crede da molti) che i protestanti abbian realmente cercato di recar saldezza ai loro matrimoni ricorrendo all'elemento contrattuale, e assumendolo come principale criterio ed efficiente del vincolo nuziale e delle norme di tal parte di diritto; ma avvegnachè i protestanti proclamino che il matrimonio non è che un contratto ed un esercizio della natural libertà, e critichino le leggi della Chiesa restrittive della libertà dei coniugi e dominanti l'atto del congiugarsi (per lei sacramentale), tuttavia quello trattano come non oserebbero trattare verun altro contratto, nè verun altro atto di umana libertà.

Questa del resto è regola generale « tutte le legislazioni che « non considerarono il matrimonio come cosa soprumana, nol sep« pero nemmeno stabilmente rispettare come atto libero perso« nale e convenzionale ». Noi indichiamo qui questa formola o regola generale, ed infra ne accenneremo qualche applicazione e nelle leggi protestantiche, applicazione però in queste ancora imperfetta perchè queste cercarono di risuscitare un po'di principio religioso, ma la vedremo perfetta nella legislazione francese puramente razionalistica e atea. Per la qual cosa in questa sorte di legislazioni matrimoniali non è osservata nemmeno la *giustizia* convenzionale, nè quella dovuta

ai diritti e alla natural libertà delle persone, e nol può essere; perchè *la giustizia* essendo, come ottimamente dice l'Hurter (*Vita di Innoc. III, l. 21.*), *l'applicazione della verità a tutte le relazioni della vita*, è impossibile che quei che non considerano il matrimonio in sua verità; giammai ne dettino leggi oneste e tollerabili. È per questo che noi dimostravamo con tanto impegno quanto la quistione ontologica preceda tutte le altre, e che non è in arbitrio dell' uomo respingerla nè travisarla a talento. Si ha bel professare in teorica che il matrimonio non è cosa religiosa è *un mero contratto*, in pratica si sente che non quadra con verun altro contratto; il sentimento ineluttabile della superlatività del matrimonio su tutti gli altri patti ed atti personali e sociali, si converte allora in titolo ai legislatori a dettarvi leggi prepotenti a titolo di pubblico interesse, e di una indefinibile morale di Stato, guardando l'evangelo tutto al più come un obbiettivo sublime, ma senza impegnarsi a conformarvisi. Quanto all' idea della libertà personale il legislatore di tal fatta crede aver fatto abbastanza quando ei provvede alle persone mezzo di soddisfarsi e legalizzare le loro passioni, sotto titolo vero o apparente di matrimonio.

Questi pensieri, queste tendenze, queste mire ispirarono le legislazioni dei protestanti, delle quali discorrevamo nella Prima Parte. *c. 16.* Essi cercarono è vero di serbare un cantuccio anche all'elemento religioso, ma allo stesso titolo e allo stesso modo in cui Principi e filosofi si erano fatti disponitori di tutte le esteriorità religiose delle loro sette, considerando la religione e il culto come un elemento razionale e sociale. La sistemazione pertanto del matrimonio fra i protestanti può dirsi che fu in generale quella di farne un' istituzione *civil-religiosa*; istituzione cioè in cui la legge civile domina l'elemento religioso, chiamatovi solo per forma o a servizio di quella. Quindi sebbene i loro ministri abbiano ritenuto quasi universalmente il privilegio di benedire a loro modo le nozze, non ebbero però quello di regolarle, e nemmeno possono avere essi tanta autorità di rendere obbligatorio ai loro proseliti il loro rito, in una setta che nega il valore di tutti i riti, e l'obbligo di soggezione ai ministri. Fra i protestanti la cerimonia religiosa non ha a rigor di termini valor prescrittivo se non per quanto è comandata dalla legge civile come solennità necessaria. I legislatori la prescrivono per difendere l'ordine morale civile, e usufruttare a suo favore quel sentimento di religione di cui non si spogliano mai in tutto le masse, ma in sostanza non è dessa che una cerimonia, sia che accompagni o consegua l'atto legale. Per le stesse ragioni d' abitudini e di convenienza le legislazioni protestanti, come dicemmo nel

luogo citato, per molto tempo presero base dei loro articoli speciali le prescrizioni del diritto canonico, alle quali però non veniva vigore nè dai loro sinodi, nè dai loro ministri, ma dalla volontà dei legislatori stessi, che le manipolarono e le abbandonarono poi a talento, e a misura che il civilismo e il razionalismo presero maggiore forza ed estensione.

Il matrimonio *civil-religioso*, di cui discorriamo, è un'istituzione propriamente protestante, e s'incontra nella sua schiettezza per tutta l'Allemagna protestante. Essa riposa sovra tre idee: Prima, che la legge civile è l'organatrice del coniugio. Seconda, che nella formazione dei matrimoni è utile, conveniente, o se vuolsi necessario, l'intervento del cielo, o almeno che dee trovarvi espressione e soddisfazione il sentimento religioso dei contraenti. Terza, che il modo suo e la forma del rito sono indifferenti in loro stessi. Quindi in tale istituzione la legge civile domina, dessa prescrive le condizioni essenziali al coniugio e ne determina la validità, essa comanda poi un atto religioso e le legislazioni protestanti non considerano come perfetto il coniugio se il rito religioso non è compito. La legge però nol determina, e lascia a ciascuna setta o confessione di farlo a modo suo. Tutto questo è perfettamente analogo alla indefinitezza delle idee dei protestanti, e alla loro mancanza di gerarchia religiosa; la podestà civile non curando che quella certa morale politica e di stato necessaria alla convivenza sociale si ritiene il determinare delle regole, delle dispense e dei giudizi matrimoniali, e lascia del resto che il ministro sacro soddisfi poi con una larva di religione al sentimento e al bisogno degli individui.

Egli è chiaro che questa invenzione colla quale si credette di mantenere un po' di tintura religiosa nella formazione dei coniugii, riesce piuttosto atta a profanarli sempre più; poichè la legge che richiede una solennità religiosa qualunque è convinta d'indifferenza e d'empietà, e il soggetto che si sottopone all'atto religioso come ad una mera formalità civile, ed è talvolta astretto a fare l'atto religioso d'un culto dell'altro fidanzato cui esso non appartiene, nè crede, piuttosto profana che non faccia in ciò un atto di religione. Quest'atto subordinato d'altronde quanto al suo valore e ai suoi effetti al dominio della legge civile, e al giudizio dei suoi magistrati, non può dirsi che entri propriamente nella formazione del vincolo, dimodochè nel matrimonio civile religioso dei protestanti la parte religiosa è meramente apparente, e non serve che a dare un vano pascolo all'imaginazione e al vago sentimento di religiosità, mentre presenta l'occasione di una

indefinita difformità di solennità matrimoniali fra i seguaci stessi del protestantesimo professanti sette diverse.

Appellammo tale istituzione *Matrimonio civil-religioso*, per differenziarla dal matrimonio civil-sacramentale dei giansenisti e parlamentari, di cui parleremo nel seguente capitolo. Dicevamo che quella istituzione s'incontra schietta fra i protestanti tedeschi di preferenza; trovasi ora pur anche agli Stati Uniti, e dovunque domina il protestantesimo puro senza gerarchia, che non admette il cesarismo, e riconosce libertà, tolleranza e fraternità nella divisione delle proprie sette, senza che il governo ne imponga veruna come religione di Stato. A tale istituzione s'assomigliano in sostanza, ma ne scadono alquanto, quelle dei paesi in cui si conservò un vestigio di gerarchia come in Inghilterra e in Isvezia. Ivi l'atto religioso ritiene forme più positive pei professori della religione costituita, e il clero ha parte più grande nella formazione dei matrimonii, nelle dispense, nei giudizi, nei divorzi; il matrimonio si contrae in tali paesi in faccia al ministero religioso, che veste anche la qualità di uffizial civile; almeno l'uffizial civile non fa che gli atti preparatori al matrimonio quali sono le pubblicazioni. Non ostanti però tali apparenze la sostanza è identica, perchè mediante la qualità che ivi i Sovrani si hanno di capi religiosi o di direttori e protettori dominanti del culto, tutto poi l'elemento religioso rientra sotto le loro mani. Il matrimonio russo è simile a questo, se non che vi si riconosce tuttavia il sacramento del matrimonio pegli *ortodossi*; quindi si lascia al clero e al S. Sinodo di formarlo e di giudicarne, ma sotto l'alta mano dell'autocrate che solo detta leggi per la religione come per lo Stato, e frena e dirige il clero per mezzo del ministero del culto e del commissario imperiale, che presiede a tutte le mosse del clero e del S. Sinodo e fa le veci dello Spirito S. mandato dall'autocrate a reggere, secondo le sue ispirazioni, *la santa Chiesa ortodossa*. Del resto in Russia, in Inghilterra, in Isvezia e in tutti quei paesi vige per le confessioni dissidenti il matrimonio *civil-religioso* propriamente detto, di cui parlavamo sopra, poichè la legge esige che i dissidenti adempiano al rito religioso di loro professione, ma nol tiene per buono se esorbita dai suoi prescritti.

In quei diversissimi modi in cui si tentò di sistemare il matrimonio nelle diverse legislazioni acattoliche, non solo si attuarono i principii di libertà e di sensismo che la riforma propagava, e che i legislatori non poteano prescindere dal rispettare in massima professandosi protestanti, e si legalizzarono e sistemarono i divorzi e altre cose opposto al giuro naturale ed o-

vangelico, ma ricomparvero altresì certe particolari antiche violazioni dei diritti individuali e coniugali che l' evangelo e la legislazione della Chiesa aveano posto in sicuro.

Avendo noi detto abbastanza largamente nella Prima Parte della vanità delle teorie dei pubblicisti protestanti, e del disordine anzi caos delle loro legislazioni, disordine attestato e deplorato dai loro giuristi più saggi, ci limiteremo ora ad indicare soltanto alcune disposizioni della loro giurisprudenza, che attentano a quella stessa sapienza civile di cui essi malamente si vantano, e che la Chiesa avea resa dominante in tutta Europa.

La Chiesa lavorò indefessamente a pareggiare la condizione di tutti i matrimoni validi e legittimi, e non volle che altre unioni fossero più, altre meno onorate, e che rimanesse disuguaglianza di stato e di condizione fra i due coniugi legittimamente uniti. Ora il codice prussiano ristabilisce queste tristi disparità coll' istituzione dei matrimoni così detti di *mano sinistra*. In questi la donna non solo non prende il nome nè i titoli del marito, ma propriamente parlando essa non entra nemmeno nella sua famiglia. Essa rimane nella condizione di prima. sotto la tutela primiera se era minore o figlia di famiglia, se no ella è considerata dalla legge come donna maggiore non maritata, in tutto quanto riguarda i suoi beni e la sua vita civile. Quanto ai figli nati da tali unioni essi portano il nome di lei, e tanto ne seguono la condizione che il genitore non ha obbligo di alimentarli ed educarli se non conforme a questa ; se la moglie di *man sinistra* di un Principe è contadina, artigiana, il Principe non ha obbligo di dare ai figli che ne tolse altro stato che quel della madre. Niun diritto di successione esiste tra i coniugi, nè pei figli rispetto al genitore. Pertanto se con tali matrimoni si fonda la coabitazione dei coniugi, non si fonda nè vera società coniugale, nè vera famiglia, nè certo si continua la famiglia del marito. La legge mentre da un lato autorizza tali unioni le vede di mal occhio. Il legislatore nei motivi della legge dichiarava di istituire tale forma di semi matrimonio « per opporsi alla vita celibataria proveniente dal lusso, dichiarava di offrirlo a coloro che, non avendo mezzi pecuniarii bastanti per mantenere moglie e figli nello splendore ed agiatezza del proprio stato, si asterrebbero dal matrimonio di man destra, cioè dal matrimonio pienamente legittimo, cercherebbero facilmente soddisfazioni criminose col disturbare le famiglie altrui, e priverebbero lo Stato di popolazione utile o lo caricherebbero di popolazione bastarda e senza nome ». Ecco pertanto che le due ragioni di quest' istituzione eteroclita sono propriamente il fiore di quelle

massime del protestantesimo che già indicammo. Dal canto di quei che le formano la ragione è il dar agio a soddisfare gli istanti senz' incontrare tutti i pesi del matrimonio, con una certa ingiustizia del marito e del genitore che non vuole elevare nè la moglie nè i figli ai godimenti dei suoi agi e dignità. Dal canto della legge la ragione è l' interesse di avere popolazione, per quanto abietta e degradata, che pur sempre tali rimangono codeste progeniture.

Poichè la legge piuttosto tollera che non favorisca codeste unioni, essa v' impone condizioni difficili ed odiose. Non si possono contrarre a volontà, ma vuolsi autorizzazione del Principe. Si fanno con un contratto di cui clausola essenziale è la determinazione d'un'indennità alla donna in caso di divorzio. Non si concede l' autorizzazione di tali matrimonii se manca tale patto, come se già si prevedesse quanto dovrà esserne facile il divorzio piucchè negli altri matrimonii. E per verità la legge stessa pare invitarvi almeno per indiretto il marito. Per un lato in tali matrimoni il divorzio non importa al marito altri disturbi pecuniarii che il pagamento di questa indennità o multa che si voglia dire ; per l' altro stando sempre che i favori legali poziori sono riservati al matrimonio di *man destra*, il marito venendo in miglior fortuna ed opportunità di formare un' altra unione più regolare e più dignitosa e lucrosa con altra persona, è da ciò stesso facilmente portato a svincolarsi della povera moglie di man sinistra che si era unita in gioventù e quando era in fortuna più ristretta. Che più ! l' aspirante al suo talamo, se è ricca, può dargli essa stessa i mezzi di congedar la prima (1). È vero che possono pure i matrimoni di man sinistra legittimarsi a pieno in matrimoni di man destra, ma non a libito dei coniugi ; anche a ciò ci vuole l' autorizzazione del Principe, e il consenso altresì dei parenti più prossimi del marito. Ora per la misera e poco onorata condizione delle meschinelle che fan copia di sè a titolo di mogli di man sinistra, avviene facilmente che agli occhi del Principe o della parentela, o del marito stesso, non è conciliabile, specialmente nelle classi superiori, l' elevazione di tali don-

(1) Vedemmo nella Parte I, che la facilità generale dei divorzi è caratterizzata in Prussia qual *traffico* di coniugi, ed or ora faremo osservare come il suindicato patto d'indennità renda molto problematica perfin la validità dei maritaggi di *man sinistra*, di cui parliamo. Un sentimento intimo dice ai coniugi che queste unioni d'amore piucchè di famiglia non sono piene nè onorevoli, sono *semimatrimonii*. Quindi sebbene la legge stabilisca che queste unioni si sciolgono nei casi e modi determinati pei matrimoni legittimi, nondimeno ne sono in pratica moralmente assai più solubili, poco o niente ostandovi nè l'onoratezza personale, nè l'interesse pecuniario.

ne agli onori del matrimonio pieno. La loro prospettiva non è quindi quasi altra che quella di essere cacciate sotto uno ad altro pretesto quando il marito sorto in miglior fortuna pensi a darsi una moglie in buona forma; e in tal caso la prole corre pur pericolo grande d'esser lasciata in abbandono dal genitore.

Questa singolarissima istituzione del codice prussiano per alcuni versi sembra un rimasuglio dell'antico diritto romano intorno ai concubinati leciti o matrimoni meno solenni detti *iuris naturae*, e del costume germanico sui matrimoni morganatici; sebbene però vi si presenti un miscuglio di tutto ciò che fu altre volte tollerato od ordinato circa tali matrimoni imperfetti, e circa quelli occulti, clandestini o detti di coscienza, in sostanza è tutt'altro. Poichè sebbene quei matrimoni prussiani si facciano *ad evitandas impensas*, come i concubinati di cui discorrevamo altrove Parte Prima, *c.* 15, e ricordino i matrimoni morganatici rispetto a certe loro conseguenze sulla condizione e i lucri della moglie e dei figli, se ne scostano però da entrambi per molti punti. Non fa al caso nostro farne confronto minuto, sol faremo osservazione di alcune più sostanziali differenze. Il concubinato presso i Romani non era forma legale di matrimonio, era sempre in istato di clandestinità, cioè si contraeva senza solennità di sorta, e fra i cristiani rimanea sotto l'intero giudizio della Chiesa e della coscienza, per essere validato o sciolto secondo le esigenze di questa senza intoppo civile. La legge prussiana per contro prescrive pei maritaggi di man sinistra i bandi e le solennità civili e religiose a un dipresso come pegli altri. Per un verso ciò è bene ad evitare le dubbiezze che il concubinato antico lasciava sulla qualità dell'unione, e sull'affetto se maritale o no che avea indotte le parti a contrarla, ma per l'altro è barbara la legge che non tratta poi in tutto qual vera moglie quella che essa interviene a caratterizzare per tale. È irrazionale in ciò stesso la legge prussiana che vuol elevare tali unioni a matrimonio formale e pubblico, ne prescrive le pubblicazioni previe, e nondimeno stabilisce che in queste non si esprima il nome della persona del futuro marito nel pubblicare il matrimonio della figlia, e viceversa. Tal metodo di pubblicazioni non serve certo a scoprire gli impedimenti che possono esistere solo fra tali persone, nè a istruire il pubblico che la loro convivenza di fatto è maritale di diritto; le lascia un aspetto di clandestinità che può facilmente arrecare inconvenienti gravi. Non pertanto tali matrimoni son certo in fatto di esteriorità più formali che il matrimonio antico *iuris naturae*; lo sono poi assai meno del morganatico. In questo nulla si omettea di ciò si richiede ad assicurarne la validità, va-

lidità che indicammo lasciarsi pericolare nei matrimoni prussiani. La condizione della donna morganatica non era avvilita, ma solo regolata in modo da non pregiudicare troppo ai figli di primo letto, poichè tali coniugii non si contraeano se non da vedovi di alto affare che già avessero figli legittimi da altre nozze nobili, mentre per contro il codice prussiano non esclude i celibi dal contrarre le prime lor nozze per man sinistra. La massima differenza poi fra quei matrimonii men onorati, che però la Chiesa permise *quoad substantiam et quoad modum* o almeno ritenne per validi, e questi prussiani, si è che di quelli essa mantenea l'indissolubilità come per gli altri, e invitava anzi il marito ad elevare la donna o la prole a stato di piena onoranza, a vece che essendo le nozze nel regime protestante tutte solubili, in queste dicemmo essere più facile il divorzio, e difficile l'elevazione a matrimonio ordinario. S'arroge che il patto espresso d'indennità in caso di divorzio può, almeno in molti casi concreti, contenere una vera condizione contraria alla sostanza del matrimonio, e ne rende, agli occhi della teologia cattolica, in generale assai dubbiosa la validità (1).

(1) È certo in diritto sacro e profano che le nozze sono nulle semprechè nel contrarle si apponga una condizione contraria alla loro sostanza. Tale è soprattutto quella della dissolubilità; quindi un matrimonio contratto colla condizione o riserva espressa di scioglierlo è nullo, quando bene la condizione non riguardasse che ad un modo di scioglimento lecito e facoltativo, come avverrebbe se gli sposi pattuissero di non consumarlo, e di passare in religione. Benedetto XIV (*De Syn. dioec., l. 13 c. 22*) riferisce le lunghe discussioni che precedettero la dichiarazione di nullità d'un matrimonio contratto colle condizioni suindicate. Sebbene la donna non volesse più monacarsi, come essa aveva promesso di fare dopo quindici giorni, anzi volesse obbligare il marito a tenerla per moglie e non passare ad altre nozze, fu fatta ragione all'uomo che impugnava la validità di tal coniugio appunto in ragione di quel patto. Molto più evidentemente resta annullato il consenso matrimoniale dove i contraenti mirino a riservarsi facoltà di un divorzio illecito, e che non potrebbe rompere il vincolo anche sol rato. Lo stesso Pontefice ne espone (*Ib.*) la quistione gravissima e intricatissima suscitata sulla validità di tutti i matrimoni dei Calvinisti di Transilvania, sol perchè era loro usanza che nel contrarli il marito promettea la perpetuità del vincolo, « salvo che la donna avesse violato la fede coniugale ». Questi matrimoni furono per verità ritenuti per validi, perchè si riconobbe che non vi si pattuiva propiamente il divorzio, nemmeno eventualmente e condizionatamente, ma il caso di divorzio per adulterio si menzionava dal ministro nell'interpellazione del consenso, per mera formalità, e per errore di diritto, cioè sul falso supposto che l'adulterio sciolga il vincolo secondo la dottrina dei Greci e dei protestanti. Intanto la dottrina, e gli esempi recati da Benedetto XIV, possono far dubitare assai che non pochi dei matrimoni prussiani sieno viziati in radice dal sovrindicato patto d'indennità pel divorzio, patto che si inscrisce di rigore, dai contraenti, non per mera formalità nè per un errore di diritto speciale a un dato caso. La facilità legale dello scioglimento esiste per tutti i matrimoni in Prussia, ma l'espressa previsione che se ne fa nei matrimoni di man sinistra può mutarne molto il concreto, non tanto pella nota regola legale che *expressa nocent*,

Questa istituzione pertanto del codice prussiano, il più claborato e il più minuto fra tutti i codici protestanti, basta a caratterizzaro lo stato di degradazione della civiltà protestante. Esso in sostanza transige, come già i pagani, colla incontinenza, e colla avarizia dell' uomo rispetto alla propria moglie e figli. Esso inventa una forma di maritaggio che in realtà non esprime che la coabitazione con nna druda, e distrugge nna delle più grandi opere della Chiesa e della giurisprudenza cristiana, che fu quella di pareggiare sostanzialmente l' onore di tutti i matrimoni, di pareggiare la condiziono dei coniugi fra loro, e quella dei figli legittimi d' uno stesso padro fra loro. Per le qnali cose l' autoro stesso del codice considera i matrimoni di man sinistra non solo come meno utili allo Stato, ma ancora como inferiori a quelli ordinari, *relativamente ai principii di morale e di costume* (1). Nè crederei cho un teologo cattolico concederebbe facilmente potersi, salva coscienza, contrarre matrimoni siffatti, dove non ne esistano ragioni particolarissime, come nel caso di preesistenza di figli legittimi cui il padre pregiudicasse troppo con un secondo matrimonio costoso, e dal patto relativo al divorzio non si escluda il senso cho indicammo minaccioso per la validità del coniugio nell' atto stesso di contrarlo. In tal caso i matrimoni di *man sinistra*, di cni parliamo, tornerebbero ad essere sostanzialmento simili ai morganatici veri.

Il codice rnsso ci dà nn principio contrario affatto a quello del prussiano. Ivi si dichiara non potersi contrarre le quarte nozze, e con ciò attentasi alla indefinita libertà delle nozze successive, in modo analogo al divieto che certe leggi gentilesche ne fecero dopo una data età. Anche questo divieto vi trova luogo

non expressa non nocent, quanto più perchè con ciò i contraenti si attuano a deliberar fin d'allora esplicitamente sulla perpetuità delle loro nozze, e apronsi la via a ricomperare la propria libertà, se lo fanno con animo di non legarsi indissolubilmente, o intendono di facilitarsene la soluzione, basta ciò per dire che non si uniscono più *affectioni maritali*. Del resto la validità di tali unioni in concreto dipende dai termini e dall'intenzione con cui si esprime quel patto.

(1) V. *Du mariage. Examen comparatif des principes qui le regissent suivant les législations*, etc. (*Par J. D. Duchesne, c. 14.*) Ivi si trova esposta questa parte del codice prussiano, e il testo dei motivi uniti al progetto quando fu pubblicato prima di sanzionarlo. Si vede da questi che in Prussia succede come in Francia, ove ora si esclama *on ne se marie plus* (V. Parte I, c. 15, p. 208), e come già succedea in Roma corrotta. Anche il legislatore prussiano deplora *la perdita dello Stato pel gran numero di uomini che si danno al celibato* (vizioso però come io descriveva nelle parole precedenti), e deplora la trista *sperienza* dei mali che producono le unioni anormali. Una esperienza di più ad onore del matrimonio civile, e un fatto di più a prova che questo è nato fatto per alienare la gente dallo stato coniugale, se il principio religioso non tiene in freno le passioni, o non santifica le nozze!

espresso, poichè lo stesso codice civile stabilisce che *niuno può contrarre matrimonio se ha compiti i novant' anni* (*Tit.* 1, *c*, 1, *sez.* 1). Ancor più infesto ai diritti individuali e coniugali è il codice russo criminale. Fra le pene vi si computa *la privazione dei diritti del matrimonio*. Tal privazione non segue per indiretto come nel codice napoleonico, perchè si finga morto civilmente il coniuge condannato, non scioglie issofatto il matrimonio, ma toglie al coniuge condannato ogni diritto verso la comparte, e anche quello di opporsi alla domanda d' altre nozze se questa la vuol inoltrare. Si noverano nel codice suddetto 195 casi in cui questa pena è applicabile, anche per condanne temporarie a lavori forzati o a deportazione, che non tutte importano la morte civile assoluta. Vedesi pertanto che sebbene i Russi non neghino il sacramento del matrimonio, l' autocrate nè come Sovrano civile, nè come capo religioso lo rispetta meglio dei protestanti che non vi credono. Ei lascia bensì che il S. Sinodo o i vescovi facciano la formalità di pronunziar il divorzio, ma ne stabilisce casi affatto incogniti anche alla Chiesa greca scismatica stessa ; fra tali casi, oltre ai suddetti di condanna legale, si novera anche la disparizione per soli cinque anni, che dà diritto al coniuge abbandonato che non sa più dove sia il consorte, di chiedere la soluzione del maritaggio e la facoltà di passare ad altro.

Si dimostra ben già dal suddetto che l'elemento pattizio non è meglio in sicuro contro la prepotenza e l' arbitrio dei legislatori acattolici. Noi parliamo più delle molte e frivole cagioni di divorzio che i codici protestanti concedon qua e là, invita l'altra parte e quand' anzi questa piucchè mai avrebbe bisogno dell'aiuto del coniuge, come sono i casi di malattia attaccaticcia, di demenza probabilmente insanabile, di condanne infamanti e temporarie. Vi ha di peggio in alcuni codici, per esempio, in quelli di Danimarca e di Norvegia, il Principe si riserva la facoltà di concedere il divorzio in via di grazia, senza causa determinata. Conchiudasi adunque che il diritto protestante nell'inventare il suo matrimonio *civil religioso* pare sia stato ovunque sovranamente sollecito di sottrargli ogni vigore, fermezza e stabilità. Non è dunque quello un argine, ma una sistemazione legale dei principî radicalmente antimatrimoniali della riforma.

Questi fatti e queste confusioni confermano sempre più ciò che dicevamo nella Prima Parte, che lo Stato non riesce a costituire e mantenere in vigore per la generalità dei cittadini il suo matrimonio civile, e che anzi riesce piuttosto a sovvertire lo stato coniugale, se la religione non vi fa le prime parti e non vi reca la santa eguaglianza e fermezza della carità.

L' Inghilterra, sebbene più parsimoniosa in fatto di leggi matrimoniali, offre pur essa le sue stranezze, fonti di terribili soprusi. Non solamente il divorzio è permesso, ma il coniuge può passare a seconde nozze, senza pericolo di passare per bigamo, se l'altro coniuge è assente da più di sette anni dall'Inghilterra, o se per sette anni quel che passa ad altre nozze non n' ebbe più nuove; non pare che in tali casi faccia bisogno di far precedere formalità nè dichiarazione veruna di dissoluzione del primo coniugio. I matrimoni poi di Gretna Green sono assai celebri fra le escentricità e illegalità inglesi. Celebre è il fabbro ferraio di tale borgo, il quale senza essere nè ministro di verun culto, nè uffizial civile autorizzato da veruna legge, ha il singolar privilegio di congiungere gli amanti, e da molti anni ritiensi quasi per eredità in possesso di tale podestà. Dicesi che si calcolino a circa sessanta all' anno le unioni che esso *benedice*, o spesso son di persone illustri nell'aristocrazia, di grandi dignitari inglesi, che vanno a sancire in faccia a quel povero uomo lo loro bizzarrie o capricci romanzeschi. Pare che la legge inglese non ricusi sostanzialmente validità a tali unioni, sebbene in società queste non contino che come unioni imperfette e d' amore. Prescindendo dalla credulità superstiziosa che finge una podestà o missione supernaturale nel fabbro suddetto (come altri la fingono in certi impostori *settimini* per guarigione di certe malattie), il citato Duchesne (1) indica la ragione per la quale può credersi dagli inglesi, anche i più illustri e colti, alla validità almeno di coscienza di quel modo di coniugarsi, fatto però in frodo della legge inglese. Questa supposizione proviene da che il diritto matrimoniale non è uguale in Inghilterra e in Iscozia. In Iscozia ritiensi che a rendere valido il matrimonio basti la dichiarazione di consenso *de praesenti* in presenza di qualche teste, secondo il più antico diritto comune canonico; in Inghilterra non si hanno per validi questi matrimoni non solenni, nè benedetti dal ministro di religione. Ma per altro lato la legge inglese riconosce per valevole qualunque matrimonio contratto fuori dei confini d'Inghilterra nelle forme prescritte dalla legge del luogo. Gretna Green è il primo villaggio di frontiera della Scozia verso Londra, e per questa circostanza offrì agli inglesi comodo luogo ad andarvi a fare unioni non solenni, e in certo modo clandestine, dacchè la legge non le tenea più per valide se faceansi in Inghilterra. Non saprei per quale concorso di circostanze avvenne che fra gli abitanti di quel borgo il fabbro fosse ereditariamente prescelto a

(1) Du Mariage, c. XV.

qualunque altro abitante, che farebbe le parti sue egualmente bene ; a tale usanza il volgo unisce idee superstiziose, ma il celebre fabbro non è che un semplice testimonio legale del consenso, scelto dai contraenti. Questi, nella condizione della legge scozzese, pare che vengano a formare a sua presenza un vero matrimonio non solenne. Intanto però la frodolenza e la dubbiosa natura di tali unioni e dei loro effetti legali dimostrano sempre più che dove la religione non mantiene la certezza dei matrimoni colle sue dottrine dommatiche, colle sue leggi e solennità precise e coi suoi giudizi *secundum rerum veritatem* e con peso di coscienza, la legalità civile ben presto s' imbarazza. La legge inglese dà comodo ad eludere le formalità da lei prescritte pei matrimoni, riconoscendo per validi quelli altrimente contratti, purchè fuori dell' orbita territoriale di quella legge.

Diremo di passaggio che la legge francese cade nell' inconveniente opposto : in quello cioè di rendere dubbi o facilmente annullabili i matrimoni contratti all' estero (i matrimoni i più veri) sol perchè non riconosce per incontestabili quelli fatti fuori Stato da un francese, senza atto civile in presenza del console nazionale. Divengono caduchi per meri difetti di formole accessorie che sarebbero da eseguire in Francia, e che il francese che prende matrimonio all' estero talvolta non può fare eseguire, alcune delle quali non sono prescritte se non dopo fatto il matrimonio e condizionalmente, formole di cui una persona straniera facilmente ignora il prescritto, e che la parte francese può talvolta omettere frodolentemente per avere mezzo di sbrigarsi della comparte ritornando in patria. La giurisprudenza del Tribunale di Cassazione francese, la scienza dei suoi giuristi, la diplomazia stessa, non giunsero ancora a definire quali di queste formalità sieno precisamente indispensabili ad un francese per contrarre matrimonio all' estero valido agli occhi della legge patria, e come possa una misera sposa straniera assicurarsi di non essere rigettata dal marito, ed obbligarlo a compiere le formalità legali prescritte nel solo caso di ritorno in Francia (1).

(1) Consentono tutti i giureconsulti francesi che la legislazione vigente sui maritaggi dei francesi all'estero è mal intesa, e feconda di gravi inconvenienti e dubbi; dalle diverse loro opinioni si vede poi che la giurisprudenza pratica non è ancora ben determinata sul senso e sul valore degli art. 170, 171, del codice napoleonico (*V. Duchesne J., ib., c. 3 in fine V. Dictionn. général du droit civil moderne*, mariage). L'articolo 170 suindicato dice che il matrimonio del francese all'estero *est valable s' il a été célebré dans les formes usitées dans le pays*, ma ad un tempo prescrive esser condizione che ne sieno precedute le pubblicazioni in Francia. Ora se il francese si trova in luogo da cui non possa far eseguire tali pubblicazioni, ecco che non può ma-

Si ponga ora mente alla somma di queste cose, e si osservi quanto successo ebbe la speculativa e la politica protestante per lo svaloramento, e la rovina del matrimonio in teoria e in pra-

ritarsi senza pericolo cha il suo maritaggio sia poi tenuto per nullo civilmente dai tribunali di sua patria. Ecco che terribile imbarazzo trovano i francesi abitanti in paesi lontani a contrarre matrimonii! Ecco una violazione della naturale e legale liber à di contrarlo. Notisi cha il Portalis esponendo i motivi di questo articolo dicea, che *sposarsi è il diritto più naturale, che non può circoscriversi dal territorio, è un diritto annesso alla qualità d'uomo, ecc.* Avvenendo che il francese rientri in Francia è prescritto che fra tre mesi faccia registrare il suo matrimonio fatto all'estero, nel registro civile, non si admette prova di matrimonio se non è registrato così. Ora disputano i giuristi se il difetto di pubblicazione previa al contratto o di registrazione nei tre mesi dopo il ritorno in Francia importino nullità. Nel Belgio si determinò che no, ma in Francia si disputa, e anzi, come vedremo infra, il Governo sostiene il contrario. Non si vede poi con qual mezzo legale il coniuge estero potrebbe tutelarsi contro quei difetti, e segnatamente costringere il francese a fare registrare tornando in paese il matrimonio, quando bene non vi mancasse che questa formalità prescritta solo eventualmente e da compiersi forse molt'anni dopo contratto il connugio. Queste incertezze somministrano occasione ai francesi vagabondi e truffatori di corbellare povere figlie estere di buona fede, per abbandonarle, o rigettarle in un colla prole comune tornando in Francia. Tali coniugii sono sempre legalmente mal fermi se esse non ebbero mente o modo di precauzionarsi esigendo la pubblicazione dei bandi civili in Francia, e la registrazione presso l'Agente diplomatico francese in conformità all'articolo 48 del codice; ma ognun vede che le siffatte formalità non si possono materialmente fare dove non esistono Agenti diplomatici francesi, nè da certe remotissime piaggia.

Non è gran tempo che una povera donna nostrale, sposatasi qui ad un francese, vide con tali pretesti legali sciolto il suo matrimonio dai tribunali francesi, perchè l'infedel coniuge a vece di regolarizzare al suo ritorno l'unione preferì di rigettare la moglie. Nei processi verbali della commissione piemontese sul progetto di legge sul matrimonio, si riconobbe il disordine di questa parte della legge gallica, e anzi vi si accennava come tuttora pendente una tremenda vertenza « fra la S. Sede e la Francia, per un gran numero di « unioni matrimoniali contratte da francesi dimoranti in Egitto, la validità « delle quali viene impugnata dal Governo di Francia, perchè non furooo « precedute dalle pubblicazìooi fatte al domicilio del coniuge francese » *Proc. n. 23).* Aggiungeremo che vi si sentì pure la impossibilità di evitare gl'inconvenienti gravissimi che nascono dal voler ciascun paese far leggi sue proprie sugl'impedimenti dirimenti, il che basta a mettere in aria quantità di matrimoni contratti all'estero in buona fede, e fa sì che una persona sia rispetto ad un paese maritata, nell'altro no, con infinito sconcerto della morale e delle famiglie; sconcio orrendo fra paesi civilizzati, e peggio poi fra cattolici! Niuna ragione però basta a far comprendere ai dottrinarii che la validità dei matrimoni dei cattolici debb'essere lasciata alla Chiesa, non solo per omaggio alla fede religiosa, ma per politica e civiltà umanitaria. Epperciò si conobbe e poi si palliò o si aumentò il male col principio adottato nel processo verbale n 32 « di tener conto delle leggi dei due paesi regolanti la personale « capacità dei contraenti, » il che importa il rendere nulli i matrimoni contratti con esteri, tuttavolta che, a termini della nostra legge o della straniera, loro ostasse una nullità qualunque. Se tal parto di sapienza legislativa venisse approvato, un piemontese che sposasse una russa in quarte nozze, o dopo i novant'anni, vedrebbe annullato il suo matrimonio in ossequio al codice russo.

tica. In tanta vastità di paesi retti da tali legislazioni quante unioni che non si contraggono *affectioni maritali*, ma col solo fine di coonestare la prostituzione e la fornicazione! Vi si stringe e si scoglie uno schema di nozze con egual indifferenza, e si contrae anzi con riserva di sciorlo! Quant' altre unioni sono veri adulteri, come fatte dietro a divorzio illecito per diritto di natura e di vangelo! Quanti pseudomatrimoni pertanto in queste unioni *civili-religiose* in cui la forma civile si riduce a mera legalità di apparenza, e si compie per necessità o per interesse, e la forma religiosa si riduce a una vana smorfia compita per convenienza senza fede nè speranza in verun dei suoi riti! (1). Che sarebbe poi se considerando i prescritti delle leggi ecclesiastiche, e dei loro impedimenti dirimenti trovati in vigore nei loro paesi e disfatti dai capisetta, considerando che per massima generale l'eresia non dispensa l' eretico dall' obbligo di ubbidire a quelle, avessimo a ritenere per sostanzialmente nulli tanti altri matrimoni contrari a quegli impedimenti? Sentenza rigorosa, che però in certi casi (massime di cattolici non nati nè cresciuti nell'eresia ma ad essa apostatati) non par dubbiosa! Da tutto ciò vedremo che Satanno ottenne molto per verità a distruzione del matrimonio in tali sette, perchè vi sono numerose le unioni che lo schema presentano e non la realtà del matrimonio, oltrechè in tutte le vere loro nozze il sacramento è profanato, poichè se son vere questo vi si fa, essendo che lo si fa ovunque si fa il matrimonio da cristiani. Se non che ottennevi anche trionfi maggiori, e che vennero ad influire sul diritto nuziale delle nazioni stesse rimaste cattoliche.

(1) La Chiesa mostrò qual valore accordi alla prescrizione di forma religiosa fatta dalle leggi protestanti. Nei matrimoni misti, non licenziati da lei, permette al parroco di assistervi *passivamente*, se gli sposi ne lo richiedono, ma gli vieta di adoprarvi verun rito. Sono celebri i decreti di Pio VIII e Gregorio XVI (*V. Perrone, De matrim.*, c. *4*). Con ciò essa concede allo sposo cattolico nient'altro che di validare un coniugio che essa non vieta dirimentemente. In quelli da lei licenziati vieta alla parte cattolica di presentarsi al ministro eretico *altrimenti che come ad uffiziol civile (De Syn. dioec., l. 6, c. 7. V. Porte I. p. 256*), e così esclude assolutamente il rito religioso proprio del culto della parte eretica. In ambi i casi dunque essa rifiuta la forma religiosa voluta dalla legge accattolica, e con ciò il suo matrimonio *civil-religioso*.

CAPO XIII.

Trionfi del pensiero satonico nelle sette occattoliche. Loro naturalismo e razionalismo puro. Mal esempio che ne viene ai cattolici. Matrimonio civile-sacromentale inventato fra cattolici od imitazione di quello civil-religioso dei protestanti. Loro differenze e convenienze. Dove quello non si potè attuare nelle leggi si attuò nel modo di spiegarle.

Parrebbe a prima vista cho dopo l'eruziono protestantica per le insigni vittorie della Chiesa nel Tridentino fra i cattolici, per gli sforzi fatti dai politici e dai legislatori accattolici nel combattere il comunismo e il sensnalismo manifesto, per lunga pezza almeno vi sia stata tregua dal recare nnovi colpi radicali alla istituzione nuziale ; ma se così pnò sembrare circa la guerra aperta, non così è però in realtà. Se grande fu il trionfo della Chiesa che nel Tridentino più che mai raffermò la fede sul sacramento del matrimonio, ne pose in maggior lume i beni intrinseci ed estrinseci di natura e di grazia, ne tntelò con savissimo e solenni prescrizioni la pratica, e improntò del suggello di sua propria autorità tntte le regole che valgono sia a stabilire il criterio de' matrimoni cristiani, sia ancora a dirigere i fedeli nell' impegnarvisi e i legislatori cattolici nel regolarne gli effetti esterni (cose delle quali discorremmo in più lnoghi della Prima Parte dell'opera), non deesi però ricusare che grande fn pure il trionfo che Satanno riportò nella parte che si separò dalla Chiesa cattolica, grandi le arti che poscia adoprò fra i cattolici rontro la dottrina e le leggi del Tridentino.

Fu un terribile trionfo di Satana l'aver condotto tntte le sette protestantiche a consentire in qnella negazione del sacramento nuziale, cosicchè non ostante la libertà della credenza e del senso privato, non ostante la dissidenza perpetua che regna fra quelle sovra infiniti punti di dottrina, non una setta però ne rimase che annoveri il matrimonio fra i sacramenti. Che anzi a tal disacrazione si lasciarono trarre anche gli Anglicani, e alcune sette preesistenti al protestantesimo, come per esempio i Valdesi e i fratelli Boemi, che non aveano snlle prime accolto in tal parte le dottrine di Lutero e di Calvino. Fu più terribile trionfo l'aver posto nel protestantesimo tali semi, da cui spontaneamente dovesse ottenersi la piena e completa disacrazione del matrimonio anche secondo natura, e l'aver fatto che l'intervento stesso del ministro di religione e la pratica di qualche cerimo-

nia rituale non vi avesse più parte se non come una mera cerimonia civile anzichè propriamente religiosa. Fu trionfo grandissimo l'aver così ottenuto che fra i protestanti, anche dove Dio è invocato nella formazione dei matrimoni, nol sia più come formatore vero ed unico, e arbitro, e giudice del vincolo, ma soltanto qual paraninfo, spettatore, teste o al più approvatore del patto dei contraenti, e ministro della legge civile che impone l'obbligo del rito religioso per condizione del vincolo sebbene intenda formarlo di sua autorità. Crebbe il trionfo infernale a misura che il protestantesimo venne dilapidando il poco fondo che gli rimanea di abitudini e di credenze cristiane, e osando applicar dispense ed *eccezioni* ai precetti evangelici i più manifesti, diede libertà più arbitraria, sia nella formazione che nella durata del vincolo, ai contraenti e ai civili ed umani legislatori, colla quale progressiva tendenza ottenne, come indicavamo, che tanto numero d'unioni non fossero che matrimonii mentiti. Ma il suo trionfo massimo si fu quando messa fra i riformati la scienza puramente razionale e la politica a decidere dell'essenza dei matrimoni e del modo di regolarli, potè a poco a poco mutare totalmente il criterio di quest'istituzione fondamentale, e far perdere il rispetto non solo alle sue regole rivelate, ma anche a quelle tradizionali non mai obliterate del tutto nemmeno in seno al gentilesimo. Il razionalismo protestante non conobbe limiti, e noi avremo a vederne l'ultime conseguenze nel suo connubio coll'incredulità, e colle eresie antisociali e antiumanitarie moderne. Intanto vogliamo constatare il mal influsso che ebbe nel seno anche del cattolicismo, col dar mal esempio e coll'infiltrar nuovi veleni nelle menti, per tentar nuove vie di torre alle nozze il sugo di vita avuto da Cristo senza far vista di abolirle.

Si vede che noi accenniamo qui alla insidiosa forma di battaglie rinnovate dal perfido Spalatrese, e poi con mille arti e foggie di strategica seguitate dai giansenisti teologi e politici, dai sofisti naturalisti, utilitarii civilisti, e da quanti mostrando fede e rispetto al sacramento lo vollero scindere dal contratto, o lasciandovelo unito, darlo nondimeno in balìa al civil potere facendolo padrone del contratto materia di quello. Gli squarci che la sofistica fece nella teoria e nel diritto matrimoniale fra i cattolici non poterono essere eguali a quelli che largamente menava nella pratica dei protestanti. Fra i cattolici quelle dispute sembrarono spesso più accademiche che pratiche, e subordinate alla decisione della Chiesa; ma non è men vero che esse riuscirono col razionalismo teologico a falsificare in molte menti l'i-

dea dell' essenza e delle proprietà essenziali del matrimonio, e riuscirono per simil modo col razionalismo politico a falsificarne le norme pratiche, ingerendo nei politici la smania di giudicarne, e di regolare a meri fini di utilità terrene ristrette ai civili bisogni, precario e spesso mentite. Per questa astutissima manovra il capitano riescì a rifarsi delle sconfitte toccate nel Tridentino, riproducendo e ravvivando in seno alle nazioni cattoliche le più colte la sostanza di quei medesimi errori che il Concilio avea dannati, e che formano nella parte di cui discorriamo il simbolo ereticale dei protestanti. Quale tristo spettacolo vedere quasi per tre secoli ridotti i difensori del matrimonio a logorar le loro forze in quistioni minute, e nel disputar passo a passo di tutti e singoli i suoi elementi e le sue proprietà, di tutte e singole le leggi postevi dalla Chiesa! Veder tanti semidotti e temerari credersi ossequenti alla fede, alla Chiesa cattolica, sebbene in realtà ripudiassero il senso delle sue più chiare decisioni dommatiche mentre ne ripeteano le formole, e nell' atto stesso d' obbedire alle sue leggi professassero di non conoscervi altra autorità se non quella mutuatale o elemosinatale dai principi! Quale miseria vedere uomini cattolici, non ispregievoli per dottrina ed ingegno nelle scienze, o per senno nel Governo, accanirsi teoricamente contro la dottrina e il poter della Chiesa intorno alla natura e al regolamento delle nozze, mentre in pratica consentivano dover i Principi cattolici mantenere le loro leggi sul matrimonio in perfetta concordia con quelle della Chiesa, dovere i fedeli a queste piena obbedienza, essere il pessimo dei mali, anche politicamente parlando, la divergenza delle due potestà in materia di tanto universale e capitale importanza! Quale miseria vedere che i giuristi e i legislatori protestanti cercavano per ogni miglior maniera di ritenere, in forza dell' autorità civile, un qualche elemento religioso nel matrimonio, colla costituzione di quel loro matrimonio *civil-religioso* di cui discorrevamo, e i giuristi, e i politici cattolici professanti fede al sacramento nuziale cercavano per l' opposto al tempo stesso ogni via per far del sacramento un mezzo politico, accessorio se non superfluo alla essenza delle nozze cristiane! La disennatezza di costoro fu tanta che mostravano sollecitudine di scostarsi in qualche cosa dall' etica matrimoniale della Chiesa, mentre i legislatori protestanti, per lungo tempo dopo la lor separazione, pigliavano tuttora per tipo di loro leggi i principii del giure canonico, tanto quanto lo comportava la libertà della setta, come dimostrammo colla testimonianza dei loro scrittori (*Parte I, c.* 16).

Era pertanto un' altra specie di matrimonio *civil religioso* che si vagheggiava da codesti teologi e politici del giansenismo, poco diverso da quello dei protestanti. Voleano costoro non già come i legislatori protestanti supplire alla mancanza di Chiesa e di autorità ecclesiastica; voleano anzi sostituirsi alla Chiesa, primeggiare su di lei, e far credere che da essi e non da Cristo avea il potere che esercitava sulle nozze in quanto sono vincolo, salva al più a lei la podestà di negare il Sacramento. E dico di negarlo, perchè di farlo non le era dai più superlativi concessa nemmeno la piena disposizione; voglio dire da coloro che supponeano che sacramento non vi fosse, nè si potesse fare, dove la legge civile di sua pura autorità annientasse il contratto. Non andremo più ricercando quanto infelici, quanto impotenti, quanto contradditori fossero gli sforzi di tutti quei teologi e giuristi aulici per istabilire principî fermi in teoria, e fertili nella pratica, che valessero a stabilire o la supremazia del poter civile o la sua parità col religioso in tal parte, o la bontà dei sistemi di separazione o di concordia, forzata o spontanea dei due poteri. In Francia si fecero più parole che fatti, in Allemagna più fatti che parole, essendovisi voluto attuare nelle leggi proprio il sistema giansenistico, col pretendere che la legge civile dovesse dar suprema norma alle nozze, e che l'autorità religiosa dovesse dispensare o no dagli impedimenti canonici, dare o no la benedizione religiosa, pedissequamente alle disposizioni dell'autorità civile. Noi appelliamo questa scismatica istituzione *matrimonio civil-sacramentale*, perchè il Sovrano pretende con questa non solo di regolare alcune forme preparatorie o estrinseche, o gli effetti civili del coniugio, ma s' ingerisce a costituirlo con poco meno d' indipendenza che se fosse principe pagano, e s' arroga ad un tempo (per assicurarsi della verità del matrimonio) di obbligare i ministri della Chiesa ed i fedeli a formarne il vincolo sacramentale interno, e a darne o riceverne l' esterno rito, a giudizio e in dipendenza della legge civile. Quella istituzione pertanto s'assomiglia al matrimonio *civil-religioso* dei protestanti, in quanto si fonda sul preteso diritto del Sovrano di predominare su tutti gli atti della vita pubblica anche religiosa; se ne scosta in quanto i legislatori protestanti, esigendo che gli sposi facciano sacrare le loro nozze non ne determinano il modo, non prescrivono il sacramento cui non credono, e per lo più lasciano al ministro di religione libertà di osservare e di esigere dai fedeli di loro comunione l' osservanza delle regole religiose. Ne avviene che per solito la Chiesa e i fedeli godono maggior libertà nei paesi protestanti rispetto all' istituzione politica del matrimonio *civil-religioso*, che nei paesi stessi

cattolici rispetto a quella di cui parliamo, dove è attuata. Il tipo del matrimonio civil-sacramentale, parlando a rigore, esiste in Russia dove il Sovrano impera sui due fori, e sebbene vi si professi fede al sacramento nuziale, il Sovrano però non ne determina soltanto per i mezzi indiretti suggeriti dei giansenisti (sottraendone la materia cioè il contratto, interponendo il veto, e punendo chi fa o benedice nozze non licenziate civilmente), ma ne determina con onnipotenza assoluta. Colà però l'onnipotenza del Sovrano non ha limiti, e abbiam veduto che la si spinge fino a ritenersi esso abile a disfare il sacramento compito, come avviene quando si annullano per virtù delle leggi imperiali civili o criminali matrimoni compiuti e validi, e si fa lecito ad una parte di passare a seconde nozze, lasciando al S. Sinodo la mera esecutiva di quei divorzi. Nei paesi cattolici l'Austria sola è quello in cui pigliò forma assai scolpita il matrimonio *civil-sacramentale*. Ma fa uopo di mille palliativi, rimescolamenti, cavilli, per impedirne gli urti troppo risentiti contro la dommatica e la morale cattolica, ed ora sta per essere interamente abolito. In Francia il partito giansenistico della costituzione del clero tentò di fondarlo, ma non ebbe che effimero ed incompleto successo (1). L'istituzione del matrimonio *civil sacramentale* è visibilmente la più eteroclita fra le istituzioni di tal genere; non ci occorre dimostrarlo dopo quanto dicevamo nella Prima Parte dei sistemi bastardi con cui si tentò di dare al poter civile azione preponderante, o anche solo cumulativa, sull'essenza del matrimonio, e di conciliar quelli colla natura o colle esigenze della fede al sacramento che impone dei doveri non solo ai contraenti ma anche al legislatore (2).

Il più grande scoglio di quella istituzione non è però nell'atto transeunte per cui il coniugio si forma. Quando bene si riuscisse per impossibile da un Sovrano cattolico ad ottenere che il sacramento si formi o non si formi se non parallelamente e in dipendenza dell'atto civile, non lascierebbero d'emergere tanti casi in cui quell'armonia prestabilita di due elementi eterogenei e rivali si scioglie, che molti coniugi che nell'atto della forma-

(1) Qualche vestigio di questo si trova nelle leggi degli imperatori costantinopolitani, che s'arrogarono talvolta di prescrivere anche le forme religiose per certi matrimoni (*V. Parte I, p. 213 nota*). Essi però non comandavano al clero di dispensare dagli impedimenti canonici nè di benedire le nozze di cui si tratta.

(2) Un Governo che crede al sacramento, può egli senza empietà porsi in testa di distribuirlo, o di non lasciarlo distribuire dalla Chiesa se non a di lui giudizio e secondo le convenienze politiche sue? Anche il solo *veto* non è già poco meno che empio?

zione furono da ambe le legislazioni approvati, verrebbero annullati in un foro, tenuti validi nell' altro ; quando esempli grazia si manifestano dopo il matrimonio impedimenti ecclesiastici occulti o invalidamente dispensati, e quando i giudici civili giudicherebbero della validità delle nozze in un modo *secundum allegata et probata*, e la Chiesa vedrebbe l' opposto *secundum rei veritatem*, e in coscienza. Ond' è che un Sovrano per istituire, e dare conseguenze razionali alla istituzione del matrimonio *civil-sacramentale*, non ha proprio altro mezzo che quello di professarsi patentemente scismatico e onnipotente, come il Ruteno, non solo a ordinare, ma a disfare altresì il sacramento. Mentì adunque a sè stesso il razionalismo dei cattolici ancor più che quello degli acattolici, quando tentò di formolare un' istituzione politica nuova rivale al matrimonio cristiano, e schivando di negarne la sacramentale natura, tentò di subordinarlo alla podestà civile. Quando l' esperienza altrui non giovò, chi ne ritentò la prova ebbe a fare saggio dell' impossibilità di riuscirvi senza violazione manifesta della religione non che della ragione ; così perdè l' olio ed il sapone la Commissione piemontese incombenzata di preparare una legge sul matrimonio civile di tal genere (*V. Parte* 1, *c.* 19). Non è però questo il più gran male che sorse dal razionalismo semiprotestante vestito alla cattolica.

Veniva per questo messo in problema nelle università e nelle aule magistrali il senso di tutte le formole dommatiche ; si confessava in massima che vi è un sacramento del matrimonio, che la Chiesa ha una podestà su di questo (e con ciò si pretendea essere cattolici), ma si ricusava di admettere il valore o il senso che a tali formole dava la Chiesa. Sofisticando senza fine, non si sapea più, ossia non si volea più sapere, nè cosa fosse nè in cosa consistesse quel sacramento, nè quale, quanta, donde originata, come esercibile la potestà ecclesiastica di regolarlo. Questo fu il pessimo male. Queste dispute dalle quali s' ingenerò una nuova forma di scetticismo nelle menti, scrollarono le basi della teoria cristiana, e condannarono i legislatori stessi a trattar il regimo del matrimonio empiricamente. Giacchè lor si dicea di rivendicare i proprii diritti dalla Chiesa, ma ad un tempo lor si raccomandava di non farne uso in pratica se non in modo conciliatorio con quelli, in sostanza loro non si lasciava più aver fiducia nè nelle dottrine e nel poter della Chiesa, nè nel proprio; mentre da un lato loro si riempiva il cuore di gelosia, dall' altro diventava dura la necessità di rispettare i prescritti della religione e di cercare colla Chiesa una concordia impossibile nei fatti, quando non regna negli animi.

La confusione d' idee che questo razionalismo giansenistico e aulicista operò nel modo d' intendere la santità delle nozze e del diritto matrimoniale, anche dove si mantenne più coperto di palliativi e non osò fare mutazioni molto sensibili nella pratica, aprì l' adito al razionalismo puramente naturalista deista ateo a tentar nuove vie di fare teoriche del matrimonio affatto divelte dall' ideale cristiano. Le arguzie cavillose di quei semiprotestanti riescendo inette a stabilire la ragionevolezza di quel bastardo matrimonio semiprofano, semisacramentale, era naturale che la scienza ritenesse per irresoluta la quistione del matrimonio, o ne cercasse una soluzione da altri principii d' ordine più elevato che non fossero quei d' una politica gelosa e meschina.

Ai tempi e fra le nazioni colte e di svegliato ingegno non si può stare senza formarsi una qualche teoria delle istituzioni sociali le più grandiose e le più importanti, si comprende benissimo che esse non ponno stare in aria. Ed è perciò che è insito alla Chiesa il produrre e l'educare la scienza, e lo spingerla sempre avanti, fino alla risoluzione degli ultimi problemi accessibili allo spirito umano. Lo stesso motivo o diremmo estinto reca gli uomini dotti e ingegnosi a tentare il raffazzonamento di nuove teoriche, quando le antiche furono abbandonate o screditate, a pericolo di andar di balza in dirupi sempre nuovi, se le teorie precedentemente regnanti erano vere, e se con esse si abbandonò o screditò anche la verità.

Il secolo XVIII fin dai suoi principii tendea manifestamente all' incredulità, questa si mostrava da principio sotto forma di astrazione dalla verità religiosa, e ben presto venne a mostrarsi coll' aperto ripudio di questa e col ritorno alla filosofia pagana. Ed ecco andare a gara gli uomini che serbavano ancora fede al cristianesimo, come quelli che gli aveano giurata morte, a farsi in ogni cosa una filosofia e un diritto che stesser da sè, come usavano i protestanti, poichè niun dato teologico positivo, niuna verità tradizionale era omai per loro inconcussa. Si studiarono gli elementi delle istituzioni religiose e sociali ben più presso Platone e Aristotele e Seneca e Cicerone, che non nel vangelo e presso i Ss. Padri della Chiesa. Anche fra i cattolici uomini non intimamente avversi nè al matrimonio in sè, nè alle credenze cattoliche, vollero immaginarsi sistemi di filosofia naturalistica filantropica puramente terrestre, per ispiegare la ragione intima delle nozze e del loro diritto, lasciando da lato le disputate verità cristiane come superiori all' intelligenza, e senza valore nè senso razionale. Contentandosi di mostrar loro per cerimonia uno sterile rispetto, si chiese il criterio della istituzione nuziale a tutte

le scienze fuorchè alla teologia cristiana. Questo criterio si chiese alla filosofia, alla fisica, alla politica, alla storia, alle scienze economiche; tutte furono interrogate perchè dicessero la ragione intrinseca dell' istituzione nuziale e la norma del suo regolamento. Montesquieu, p. es., perdette il senno a discorrere delle relazioni dei due sessi, della generazione, del matrimonio, della società e dello stato coniugale, della poligamia, del divorzio, senza principii nè criterii positivi, cercando i motivi delle leggi matrimoniali fatte e da fare, e dei costumi dei popoli, nella differenza dei climi, e in quella della costituzioni e delle utilità politiche. Il suo rispetto verbale al Vangelo troppo spesso si tradì; egli osò laudare l' utilità politica dei divorzi (*Esprit des lois*, *l.* 16, *c.* 15), satirizzare il diritto nuziale cristiano, biasimare i Ss. Padri delle loro opposizioni alle leggi Giulie, asserendo che le censurarono con *uno zelo lodevole per le cose dell'altro mondo, ma con pochissima cognizione degli affari del mondo presente*(1). Intanto in nessuna cosa ei si mostrò più superficiale, più ignorante e più sistematico che nel suo trattar del matrimonio. Le sue dottrine sono atte a sradicarne l' idea; lo provano le prime parole colle quali ne esordisce il discorso: « L' obligation naturelle qu' a le « le père de *nourrir* ses enfants *a fait établir* le mariage, qui dé« clare celui qui doit remplir cette obligation » (*Ib.*, *l.* 23, *c.* 2). Queste parole sono gravide di materialismo, perchè vi si considera il matrimonio come istituito solo per la materiale alimentazione della progenie, e non per la generazione nè per l' allevamento morale; sono pure dettate dall'occulto pensiero che il matrimonio sia una mera istituzione umana e civile. Quando la rivoluzione francese disse poi che il matrimonio è un puro contratto civile, essa espresse in due parole l' intima sostanza del pensiero di Montesquieu. Non si è mai che nei motivi bassi e utilitari che costui cerca quelli determinanti gli individui al matrimonio, e il criterio delle leggi fatte o da fare dai legislatori per regolarlo. Le pappolate di questo saggio sì vantato non formano nemmeno un sistema naturalistico; formano esse soltanto una aberrazione continua da tutti i principî della scienza razionale e rivelata, e

(1) *Ib.*, *l.* 23, *c.* 21. Con più elevate mire il Troplong, riconoscendo la celestialità del carattere che la legge evangelica impresse al matrimonio, rende giustizia alla sapienza della Chiesa nel chiedere l'abolizione delle leggi suddette. « A ce point de vue sublime qu'était-ce que la loi Pappia, sinon un « oubli des lois de la Providence, et un matérialisme condamnable? La « loi Pappienne devait donc être sacrifiée » (*De l'influence du christ. sur le droit civil des Romains*). Duchesne riconosce pure che le famose leggi Giulie non mettevano in moto che due passioni, *l'orgoglio* e *l'avarizia* (*Du Mariage, Introd.*).

un miscuglio di paradossi, e di contraddizioni poste per condire il sensismo coll'utilitarismo, che dee dargli forma di spiritualismo. È questo il carattere di tutta la sofistica del Montesquieu, carattere più che mai manifesto nel suo discorrere del matrimonio.

Non riuscirono meglio quegli altri pubblicisti e moralisti che, per essere cattolici di miglior tempra, vollero arrivare colla pura filosofia ad ottenere le conclusioni che la Chiesa trae o rafferma infallibilmente sol colla rivelazione. Il pensiero pelagiano di codesta scuola tuttor numerosa, che a mo' dei pelagiani considera Gesù Cristo soltanto come un maestro e come un esemplare e non come un legislatore e un Redentore e considera nel cristianesimo una beltà e bontà sol oggettiva e razionale, farà sempre mala prova in pratica ovunque trattisi di leggi e di istituzioni positive. Più che mai la fa intorno al matrimonio, in cui si tratta di conciliare la castità col retto uso della concupiscenza, di frenare la libertà e di legare la volubilità dei contraenti. Codesta scuola intopperà sempre nelle quistioni della monogamia e dell' indissolubilità ; se potrà provarle belle ed utili, non avrà mai ragioni abbastanza perentorie a provarne l'obbligazione assoluta, se non ricorre al diritto divino, e all' autorità di Cristo che ne rivelò o ne rinnovò la legge. Non sarà che in cielo che si comprenderanno appieno le ragioni dell' ordine di natura, le esigenze vere dell' ordine morale, e le ragioni delle istituzioni e dei precetti di Cristo ; sulla terra nissun uomo è capace di tanto. Tutti poi quei filantropi o moralisti semicattolici che pretendono far gustare i severi precetti del Vangelo, frenare le stemperatezze della carne dell' arbitrio umano senza verità positive, e senza grazia divina, non riusciranno mai a provare soddisfacentemente che il matrimonio uno e indissolubile non sia la più fallace soddisfazione data al senso , la più pericolosa delle condizioni in cui l'uomo possa impegnare la vita, e la sua libertà con probabilità di cadere in una insopportabile servitù.

Tutta questa era pur già una grande opera di perversione delle dottrine razionali e cristiane sul matrimonio. In seno del cattolicismo si procedea a falsificarne l' idea e l' istituzione, lasciandogli un colore religioso in modo troppo parallelo ed analogo a quello a cui s' era ridotta la politica dei protestanti, perchè essa non potea cavarne migliore elemento dalla teologia della sua setta. Questa scienza, vana quando non fu ipocritamente maligna, progrediva dunque a rovinare fra i cattolici le idee positive e pratiche sull' istituzione nuziale. La teologia giansenistica, la filosofia naturalistica, la politica civilistica prepararono la caduta del matrimonio spostandone la base, pretendendo mutar

le fonti e le ragioni del diritto nuziale, o difendendone sì male la causa al tribunale stesso della ragione naturale, colla sola scorta di cui voleano trattarne. Si illusero sperando di giungere con questa a ottenere norme pratiche pel matrimonio, identiche in sostanza a quelle del Vangelo; ma Dio non suol dar lume alla mente per ben intendere l' obbiettivo della sua rivelazione all' uomo che la studia sol come scienza. Molto meno ei dà la sua grazia alla volontà di colui che profana la sua legge o disautorizzandola o trasandandola come *ius divino*, e pretende poi sanzionarla come parto delle sue meditazioni, como compendio della sua politica, e mezzo dei suoi interessi.

Non è bisogno di prova per dimostrare quanto largamente si fosse sparsa questa perversione dell' idea cristiana intorno al matrimonio, proprio fra cattolici che pretendeano conservare il domma del sacramento nuziale, e conciliarlo col razionalismo, col naturalismo, colla politica protestante. A dispetto delle elucubrazioni le più sode delle scienze cattoliche e delle più significanti dichiarazioni della S. Sede, un numero grande di università, e la quasi universalità degli uomini di toga e di governo, riteneano la massima che il matrimonio è cosa per se stessa puramente temporale, naturale e civile. Per tutti i più grandi Stati cattolici d' Europa si tentò di *rivendicare* al poter civile la supremazia dei matrimoni fino ad attribuire a questo il monopolio della *materia* del sacramento (1).

(1) Qual è la materia del sacramento del matrimonio? Il consenso dei contraenti approvato dalla Chiesa. Dico *approvato dalla Chiesa*, perchè essendo essa distributrice dei sacramenti sembra, meno esatto il dirne materia soltanto, come si usa dai più il *contratto naturale*. Due fedeli non si coniugano validamente se il loro consenso non è nei casi e modi approvati almeno *a priori* dalla Chiesa, e in cui essa concede farsi il sacramento; dunque v'è qualche cosa di più del contratto naturale, e di una mera subordinazione negativa alla Chiesa; altrimenti questa non sarebbe più distributrice del sacramento, e i contraenti ne diverrebbero piuttosto padroni che ministri dove la Chiesa non interpone un *veto* esplicito. Ora come può il poter civile porre direttamente la mano su quella *quasi-materia* imponderabile? Può vietare, può punire due persone che consentono al matrimonio non dirimentemente vietato dalla Chiesa, può punire il suo ministro che vi prende parte contro il di lui volere, ma fare che il consenso non sia consenso, e non produca la materia sufficiente pel sacramento, nol può. Ciò diciamo a sempre maggiore spiegazione di quel che dicemmo (*Parte, I. c. XI*) sulla sragionevolissima teoria dei giansenisti o ultraregalisti, i quali credono di torre la materia al sacramento infermando il contratto, e recano l' esempio di chi corrompesse o sottraesse l'acqua per torre la materia necessaria al battesimo. Tacendo di altre disparità notate dal Gerdil fra i due casi, vi è pur quello che l'acqua è un elemento materiale sul quale il Principe può agire direttamente, non tanto come Principe quanto come uomo; per l'opposto il consenso degli sposi e l'approvazione della Chiesa sono elementi morali che non patiscono l'azione diretta dei legislatori umani per quanto potenti.

Dove non si riescì a persuadere i Principi, di ripigliarsene in tutto o in parte l'esercizio, si prese lo shieco di encomiar la pietà di quelli, che per amor di concordia colla Chiesa le lasciavano il possesso di tale porzione di loro autorità. Per questi due mezzi il matrimonio *civil sacramentale* divenne il segno del progresso civile. Ove non si ottenne di istituirlo in fatto con precisi termini, si insegnò nientemeno, a dispetto della Chiesa, della logica e della volontà dei Principi stessi cattolici più fedeli, che quello sussisteа ed avea sempre sussistito in diritto. Egli è così che in Francia Launoio con mille altri, fra noi il Bon, mutavano di pianta la teoria della costituzione e del diritto nuziale. Egli è così che i più grandi parlamentari francesi, come il Leridant, si consolavano del non poter portar la loro *mano di giustizia*, e di giurisdizione sui matrimoni dei cattolici, mentre altri più arditi in Austria riuscivano a dar l'esempio pratico della subordinazione del sacramento al civile contratto nelle leggi giuseppine. Niun dubbio che con questi scambi, che spesso in apparenza erano di soli titoli, e di provenienze di poteri, si veniva in razionale accordo col protestantesimo, si veniva ad essere anzi per certo modo più protestanti dei protestanti. Poichè noi dicevamo già che il protestantesimo non ha, secondo la sua massima, diritto di avere a male che altri in sua fede individuale si componga il proprio simbolo di quanti articoli vuole, e vi inserisca anche quello del sacramento nuziale. Costoro pertanto che professavano fede a tale punto della dottrina cattolica, ma pugnavano contro gli altri insegnati puro dalla Chiesa sulla essenzialità della natura sua sacramentale e sulla proprietà ed esclusività del potere della Chiesa, che cosa erano in sostanza se non una varietà fra le sette protestanti? Codesti, cattolici almeno di nome, trattavano il matrimonio dei cattolici come lo trattano ancora adesso molte legislazioni protestanti, nelle quali si prescrive ai dissidenti di adoprare nella sua formazione i riti della propria confessione, si lascia che ne credano quel che vogliono, purchè la legge civile predomini e il sentimento religioso non le si contrapponga come un ostacolo, ma le serva come mezzo, mentre la civil legge professa di rispettarla per convenienza. E veramente quei curialisti professavano altamente che per sola convenienza si lasciava dalla maggior parte dei Principi cattolici vigore al giure canonico e all'autorità della Chiesa sulla formazione dei matrimoni; essi faceano esplicito riserve per l'avvenire, ed aspiravano apertamente ad epoca migliore in cui Principi più illuminati e più forti saprebbero rientrare anche in tal parte nei diritti imprescrittibili inalienabili della sovranità civile.

L' idea adunque che il matrimonio fosse essenzialmente profano, *civile-sacramentale* se vuoi fra i cattolici, aveva preso largo possesso nelle menti, e s' infiltrava nei codici dell' Europa cattolica. Ma poichè il sacramento non vi compariva più che come un accidente, per quanto venerando all' occhio d' un Principe che vi crede e rispetta la fede altrui, il maritaggio in sè rimanea idealmente sconsacrato, anche fra i cattolici; e non rimanea più che un passo a fare per compierne anche in seno al cattolicismo la profanazione pratica, se non altro a titolo d'astrazione dalla qualità sacra; questa qualità perdendo il valore esterno non potea più presentare verun argine agli arbitri della scienza e dei capricci della legislazione umana. Questo è il punto a cui vennero nel secolo XIX i dottrinari figliati dai giansenisti e dai curialisti del secolo scorso. Ma nè gli uni nè gli altri di questi singolari *conservatori* e riformatori dell' istituzione nuziale tennero in conto i progressi dell' idea radicalmente antimatrimoniale che prendea ad un tempo più arditamente a mostrarsi nelle sette empie, dalla metà del secolo scorso in poi inalberanti sempre più spiegatamente la bandiera di Simon Mago e di Manicheo. Quelli pseudocattolici troppo loro appianavano la via collo spodestar il vicario di Cristo e la Chiesa della loro autorità, perchè al dir di Dante:

« Qualunque ruba quello, o quella schianta
« Con bestemmia di fatto offende Dio
« Che solo all' uso suo la creò santa ».

Oh se gli ultraregalisti e gli aulicisti d' allora e di tutti i tempi, e i liberali e gli statolatri contemporanei intendessero il profondo senso, e l' alta verità della *santità è infallibilità* che non negano alla Chiesa, se pur sono cattolici! agevolmente vedrebbero che niuna speranza di bene può venire dal postergare gli insegnamenti, gli esempi e le norme di lei; che niuna accusa di usurpazioni e di soprusi può contro lei intentarsi senz' empietà; che sarebbe già temerario l' argomentare di perfezionarne senza di lei le istituzioni antiche ed universali, ma che è stolida empietà il riputare di crearne delle nuove rivali, gelose e ostili alle sue! Possibile che due mila anni di sapienza, di pazienza, di carità non riescano a persuadere a certi cattolicastri che la Chiesa è madre divina, e che quel che essa insegna e fa è frutto di quella pietà che *è utile ad ogni cosa*, anche al bene civile ed umanitario! Non sarà predicato mai abbastanza che l' eresia più infesta alla vita e allo istituzioni cattoliche, e che pervertì senza se n' avve-

dessero maggior numero di menti cattoliche nel secolo scorso e nel nostro, è quella *di non credere efficacemente alla Infallibilità e Santità della Chiesa*. Al modo che il protestantesimo si riepiloga nella negazione della Chiesa, della sua autorità e perfin della sua esistenza in diritto, il giansenismo l' ultraregalismo, l'ultragallicanismo, il moderno liberalismo cattolico-riformatore si riepilogano nella diffidenza verso la Chiesa ; diffidenza impossibile, per chi la crede davvero *Santa* e *Infallibile*, e tiene quindi a somma ventura di sottometterle l' intelletto e la volontà propria. Non credo si possa trovar via breve e sicura a riconciliare gli uomini coll' autorità (bisogno confessato ora dai savii non meno in religione che in politica) e a rivocar le menti dalla china che le trascina nei vortici del falso e licenzioso progresso, se non si batte questo chiodo, e non si mostra quanto è veneranda, irreprensibile e sicura l' autorità suprema che Cristo pose in terra a capo dell' ordine morale intiero, a maestra tutrice e interprete di tutto il diritto e di tutte le istituzioni divine.

CAPO XIV.

La filosofia incredula, e la rivoluzione francese. Loro carattere satanico e spirito corrispondente a quello delle prime eresie. Tendono all' abolizione del coniugio. Sperdono tutte le invenzioni dei protestanti e giansenisti. Utopie antiche e moderne, loro diverso valore. Il matrimonio legale *rivoluzionario.*

Il conte Giuseppe Maistre, con uno di quei colpi epigrammatici che sì spesso e sì bene aggiusta, dicea che la rivoluzione del 1789 ha un carattere satanico ; ma donde l' ebbe se non da quella filosofia che le fu madre ? Filosofia che, leggera e scherzevole in Francia, cupa e profonda in Allemagna, educata in un paese fra tutte le frascherie della seducente letteratura, in Allemagna fra tutte le astruserie del più sottile criticismo e della più falsa metafisica, non si contentò già di trar le conseguenze degli errori fra cui era pullulata, ma procedendo al ripudio esplicito di tutte le dottrine rivelate, si beffò dell' evangelismo protestante e del razionalismo biblico, non che della fede cattolica, e del dimezzato ossequio che le prestavano i giansenisti, e riportò le quistioni tutte sul terreno su cui le aveano poste i primi eresiarchi oppugnatori accaniti di quanto avesse nome e virtù da Cristo, inventori d' un nuovo ordine di principî e di genesi cosmica, odia-

tori del Creatore e della creatura. In un secolo di razionalismo è vero che i sofisti non si autorizzarono come Simone Mago col titolo di messia, di nuovi rivelatori, di figli di Dio; nè come Manete con quello di apostoli di quel Cristo medesimo che bestemmiavano. Essi non isciorinarono como i primi eresiarchi favole orientali sull'origine delle cose e del bene e del male, ma la quintessenza del pensiero simoniano e manicheo, cioè l'odio immane a Cristo e a Dio creatore, sta con tutto il suo veleno concentrato sotto gli involucri del razionalismo. Diremo ora della filosofia francese, diremo poi del criticismo germanico, e vedremo che l'una e l'altro, senza pigliar più a combattere questo o quell'altro elemento del matrimonio, nè ad alterarne più o meno profondamente l'idea, lasvelsero da tutte le sue radici, in tutte le sue fibre, ponendo le premesse le più prossime alle conclusioni dei moderni più radicali suoi abolizionisti.

Sarebbe ormai triviale il dire dello spirito diabolico che informava Voltaire, e la sua combriccola, vi sono non pertanto delle osservazioni a fare. Voltaire con quella sua frenesia colla quale s'affannò per tutta la vita a radunar gente che l'aiutassero a *schiacciare l' infame*, a detronizzar Cristo, a schiantare la sua religione, pur non era il più diabolico degli spiritati geni del male che tennero il regno della filosofia francese nel secolo XVIII. Voltaire avea giurato propriamente odio a Cristo e al cristianesimo, e per ciò meritò di essere comparato a Giuliano apostata, ed ei stesso sel propose preferibilmente ad altri empi antichi per modello. Fuori di quell' odio ei non avea sistema ; ora ateo, ora deista, ora materialista, ora naturalista e razionalista, ei non era nè antiumanitario, nè anarchista, nè demolitore di professione dei vincoli sociali, e di tutte le leggi della natura. Questo anticristianesimo era il vessillo sotto cui si raccoglieano molti uomini di diverse scuole suoi ammiratori. Nel club di madama Neker, scrivea Grimm : *On était janséniste ou du moins très parlamentaire, mais on n' y était pas chrétien*, e Neker non era alieno dalle idee comunistiche, non però in fatto di donne ma in fatto di proprietà. Ma fra gli empi amici di Voltaire altri ben meglio o più profondamente di lui intendeano il pensiero satanico; quelli che forse l' aveano attinto dalle retrologgie massoniche. Lo professava apertamente la consorteria d' Holbak, che al suo club intitolato *la Sinagoga* avea scolpito per epigrafe : *Les frères en Belzébut réunis dans leur caverne*. Negando e bestemmiando Dio o la creazione vituperavano anche la natura gli autori di quei sistemi della natura in cui si pareggiava l' uomo ai bruti, si consideravano come tipi dell' uomo in sua natia perfezione e semplicità i

selvaggi i più grossolani e i più barbari. D'ordine morale e d'etica non che evangelica nè anche naturale non ne poteano admettere i materialisti sfidati come Brissot ed Elvezio. Assalendo non solo il cristianesimo, ma le nozioni stesse della divinità, dell' umanità, della natura e della legge morale, costoro rigettavano *a priori* tutte le istituzioni divine e sociali anche senza discorrerne di proposito; essi le rendeano impossibili, e per ciò con ragione i comunisti o socialisti nostri contemporanei spesso non fanno altro che ripigliare principi ed assiomi accreditati da quelli, e applicarli.

Se pertanto la empietà e forsennatezza di coloro non proclamava apertamente l' abolizione delle nozze, ne mettea però le più infallibili premesse. E per verità qual ingiuria non facea all' uffizio generativo in cui l'uomo concorre all'opera di Dio creatore, la sentenza di Malthus e dei maltusiani, che *Dio crea anime più che non ne possa salvare in cielo, e uomini più che non ne possa alimentare in terra*? Quale vilipendio dell' uomo non facea quindi la scuola economista, che calcolando il valore dell' uomo come quello d' una macchina, o d' un semovente produttore e consumatore, pretendea desumere da tali dati le leggi sulla popolazione e sul favore o disfavore da dare al suo incremento? Qual onore potea serbare alla società coniugale la scuola misantropica di Rousseau, che vedea un vincolo degradante, e una schiavitù infame dovunque l' uomo perdesse un che di quella libertà assoluta e selvaggia, che Rousseau avea scritta sulla sua bandiera? Lo stato e la concordia coniugale e domestica come rimaneano possibili dietro le dottrine dei panegiristi dell'eguaglianza assoluta, odiatori dell' autorità sotto ogni forma, e per conseguenza anche di quella maritale e paterna? Non diremo altro della scuola dei fisiocrati e dei sensualisti che non conosceano altra morale che quella degli istinti, altro scopo dell'uomo che la *fruizione*, e questa la più carnalesca; non di quella degli antiproprietari che implicitamente chiedeano l' abolizione del matrimonio e della famiglia, proponendo il ritorno al comunismo spartano, all'educazione comune, così che niun figlio appartenga più a veruna famiglia, teorie largamente sviluppate da Mably, da Elvezio, da Condorcet, da Morelly e da altri molti che già fin d' allora preconizzavano *la società dell' avvenire*. Se pertanto costoro per lo più non si portavano apertamente a condannare le nozze, per non urtar di fronte i *pregiudizi* del buon senso volgare, e per conservarsi un qualche prestigio di filantropia e di temperanza, se anzi talvolta encomiavano il matrimonio per rivol-

gere più vivaci le loro invettive contro il celibato sacro, in sostanza però operavano la rovina anche di quello.

Nè del loro malvolere tralasciavano di dare abbastanza chiari indizi cogli encomii profusi al vizio da una letteratura infamemente oscena, coi sacrasmi e col redicolo largamente gettati alla fedeltà coniugale, col vantare la libertà del celibato licenzioso, e le avventure romanzesche o luride di quei medesimi caporioni della filosofia, di cui niuno forse ebbe a pregio di mostrarsi celibe severo o marito fedele, e non pochi esposero come Rousseau al pubblico il secreto dei loro scandoli; gente cui non ponea più freno verun dettame nè di religione, nè di ragione, nè di civiltà. Da quel coro però di sofisti che parlavano sempre di natura e di umanità, e la natura intendeano affatto snaturatamente, l'umanità non amavano che in loro propria persona, sorsero pure degli espliciti abolizionisti del matrimonio, panegiristi della promiscuità e del comunismo. Diderot insegnava apertamente che « La castità è un pregiudizio ridicolo; che è atto di follia l'unirsi indissolubilmente due persone di sesso diverso; l'impulsione dei sensi essere la sola legge delle relazioni dei due sessi, la libertà la più intiera, la promiscuità la più completa derivar dalla natura. L'uomo, soggiugnea esso, sarà felice e libero quando le nozioni di proprietà, di matrimonio, di famiglia, di pudore, di castità figureranno fra i miti del passato; dover la Francia l'Europa gettare gli occhi sugli uomini primitivi Otaitiani, Uroni, sui selvaggi dell'America, questi soli aver conservate nozioni esatte sulla morale primitiva » *(Supplément au voyage de Bougainville)*. Fourrier non fece pertanto, come ben osserva il Thonissen, che copiare Diderot quando per legittimare la sua teoria sulla libertà degli amori sclamava: *Dieu* (certo quel Dio di Fourrier, che non è il Dio dei cristiani cui Fourrier dice essere l'equivalente del diavolo) *révèle les Otaïtiens, pour nous indiquer une issue de civilisation par la liberte des femmes* (1).

Ora noi diciamo che nulla mancava fra quei settari all'odio satanico con cui Simone Mago s'era opposto diametralmente alla persona di Cristo, al suo vangelo, alla sua morale e ai suoi sacramenti, nè a quello con cui i Simoniani aveano sovvertita l'idea della creazione, negata la bontà del Creatore e della creatura, e guaste tutte le nozioni prerequisite del matrimonio senza discuterne uno ad uno i componenti. Non mancava loro nè anche la seducente astuzia dei manichei tolleranti il maritaggio, ma la libertà proponenti come perfezione degli eletti della loro filosofia

(1) V. Thonissen, *Le socialisme, t. 1, c. 8, § 1.*

dei precursori dell'èra e della società novella, promotori della grande riforma sociale. Diderot dicea già: « Nous parlerous con« tre les lois insensées jusqu'à co qu'on les rèforme; en attendant « nous nous y soumettrons aveuglement » *(Supplément au voyage de Bougainville)*. Quest' è anche la massima dei comunisti *moderati* odierni. Concederemo facilmente cho in Francia gli errамenti teologici degli antichi non erano copiati alla lettera, come usano certi moderni, ma la sofistica francese, appunto perchè sdegnava in universale ogni teosofia, e ripudiava tutti i principii d'autorità rivelata e non rivelata con odio all' autore della natura e del vangelo pari a quel degli antichi eresiarchi, tornava a rimescere tutto nel caos fatto dai primi gnostici. Tutte le istituzioni sociali, tutti i doveri, e tutti i diritti divini ed umani erano messi in fascio, confusi, minati, e il matrimonio veniva condannato in tutti i suoi aspetti quasi senza discorrerno; condannato tanto come istituzione naturale, quanto como istituzione rivelata ed evangelica, tanto come religioso, quanto come civile, tanto come ordinato alla legittima ed utile generazione della specie e al frenamento della concupiscenza, quanto come ordinato all' unione e al mutuo aiuto, e alla collegazione morale del genere umano. E di fatti i più intelligenti fra i successori moderni di quei corifei del filosofismo gallico di cui parliamo, sdegnarono e sdegnano di porre le quistioni minute dei giansenisti, dei giuristi e degli statolatri sulla essenza, forma e regime dei matrimoni, sulla correlazione o preponderanza dell'elemento civile e religioso, sul contratto e sul sacramento. Essi non disputano di queste cose come non ne disputavano quei loro antecessori; essi come quelli non parlano che di libertà, e se le unioni sessuali non affatto effimere decorano del nome di matrimoni, e dicono divorzio le separazioni, non è che per abuso di termini. Per loro non v'è elemento possibile col quale, nè per legge divina nè per legge umana, si possa connettere fra due individui umani un vincolo che presenti almeno uno schema un po' rassomigliante al matrimonio. Le combinazioni politiche di contratti e di diritti civili che nei codici hanno nome di matrimonio civile sono da costoro odiate quanto l'indissolubile sacramento cristiano, se i legislatori pretendono di frenare con quelle loro leggi la libertà della carne, la libertà del capriccio, e la facilità dello svincolamento.

Vi sarebbe luogo a far le meraviglie che tali dottrine si spacciassero così solennemente, e così largamente si diffondessero già nel secolo scorso, in mezzo all' indifferenza degli uomini di governo e di senno civile dotati, quando la libertà di tutto

dire, o di tutto tentare non era ancora passata nel diritto europeo. Avvegnachè nelle classi superiori e colte non pochi fossero complici dello sprezzo delle verità cristiane e dell' odio alla religione, e alla Chiesa, par nondimeno che avrebbero dovuto risentirsi pegli assalti dati alle dottrine e alle istituzioni naturali che sono la base visibile delle istituzioni sociali e civili. Vuolsi per altro deplorevolmente confessare che nel bel mezzo del cattolicismo non fu così; la classe colta, gli uomini di Stato in Francia, nell' Allemagna cattolica e in altri paesi, mostrarono assai meno di avvedutezza e di spirito *conservatore* della società, che non n' avessero mostrato i filosofi e i politici del protestantesimo, quando simili dottrine minacciavano le loro nazioni. Conviene confessar eziandio che per disgrazia in tutti i tempi, da Platone in poi, e anche in seno al cattolicismo, erano sorti uomini che esponendo dottrine superlativamente immorali e antisociali sol per esuberanza di immaginazione poetica, o per eccentricità di mente, aveano preso il nome di *utopisti*, e come tali erano stati creduti non pericolosi. Di codesti utopisti, noi non abbiamo detto nulla di particolare fin ora, perchè sebbene alcuni (specialmente nel medio evo) abbiano potuto ideare le loro finzioni e romanzi con intendimento di dilatare le massime anarchiche e comunistiche delle sette paterine cui forse occultamente appartenenao, nondimeno i più nè credeano nè voleano far credere alle fantastiche cose che scriveano per divertire la gente frivola, o per vestire con allegorie certe satire dirette contro gli uomini e i governi dei loro tempi (1). Il romanzo di Moro tradotto in tutte le lingue avea corso l' Europa, avvegnachè il fondo delle idee che contiene sia in opposizione diametrale a quello cristiano e sociali, anche in verbo di morale (2). S' era perdonato al frate Campanella la licenza delle massime che recava in leggi nella sua città dei Solariani, dalla quale escludea colla proprietà delle cose anche quella delle donne e dei figli. La

(1) Di utopisti comunisti d'ogni genere e grado il lettore può vedere un bel novero presso Sudre (*Hist. du comm., c. XI e seg.*); Reybaud (*Études réformateurs, t. 1, c. 1.*) ; Thonissen (*Le socialisme, t. 1, c. 7.*) I moderni comunisti rinvangarono tutte le fecce antiche sepolte nelle biblioteche, per dar corpo alle proprie teorie.

(2) Moro indicava che nella sua Utopo esistea un culto nazionale obbligatorio per tutti i cittadini, e insieme la tolleranza per tutti i culti che i cittadini volessero privatamente praticare. Sussistea il matrimonio, ma preceduto da precauzioni che la morale non permette, e che ricordano quelle suggerite dal monaco Enrico. Concedea il divorzio per incompatibilità d' umore. I protestanti presero argomento dal libro di Moro a dire che l'autore non era ortodosso; ei provò la sua fede col martirio, con cui per verità possiam dire che abolì le macchie del suo libro.

sua città dovea essere in vero filosofica, tutta frugale e temperante in ogni cosa, quasi come fosse un convento di religiosi o studiosi, non legati a castità assoluta. Sono nondimeno ributtanti le allusioni del Campanella ai venerandi attributi delle tre divine persone, nell' idearli rappresentati nella sua repubblica in un triumvirato di capi detti Potenza, Sapienza, Amore, all' ultimo dei quali attribuiva le più oscene incumbenze, e dava le più turpi norme, circondandolo d' una magistratura incaricata di provvedere *alla soddisfazione dei bisogni* della carne, e al perfezionamento fisico della razza nazionale trattata come le mandre dei cavalli. Era caduta nell' obblio senza fare il dovuto ribrezzo l' utopia del Doni, che nel suo libro (*I mondi celesti, terrestri e infernali*) descriveva una città in cui ognuno *nient' altro facea che ciò che volea*, eguale in tutto agli altri nel cibo, vestimenta e casa ; le donne adunate tutte in una piccola parte della città, rappresentante esattamente un quartiere di prostitute, eran *tutte in comune* ; *non si conosceano parentela, nè veruno sapea di chi fosse figlio*. Queste scandalose produzioni, con molte altri simili di libri più seriosi, erano state tollerate nei secoli anteriori come effetti di fantasia balzana, o di speculazione accademica degna di compassione o di derisione. Non si calcolò guari meglio nel secolo XVIII il lento effetto delle idee vastamente diffuse, nè si volle capire come la nuova generazione dei sofisti non facea utopie, ma sotto le apparenze di accademie, e di scuole di filosofia e di belle lettere, si ordinava in coorte determinata a svellere proprio dai suoi cardini la religione e la società. I più avveduti gridavano che essa sottominava *il trono e l' altare* (cioè una data forma di governo e di religione rivelata), ma non si penetrò lo scopo a cui procedea aiutata dalle sette segrete, di cui essa era l' organo, nel dar forma scientifica e diffusione alle loro più arcane dottrine figliate dall' antica gnosi radicalmente sovversiva d' ogni elemento di religione e d' ordine sociale. Chi avrebbe supposto che men di vent' anni dopo che i volteriani e gli enciclopedisti trionfavano, delle loro massime si comporrebbero un nuovo catechismo sociale, che si impiegherebbe l' arte e la violenza la più immane a rigenerare un nuovo mondo su quelle massime, e che la Francia farebbe il tristo sperimento di costituirsi senza Dio anzi colla proscrizione totale d' ogni religione, senza morale e senza matrimoni ? Per la qual cosa sebbene poco o nulla ci occupiamo delle *utopie* propriamente dette dei poeti e dei romanzieri antichi del comunismo e del demagogismo, non è a dire lo stesso delle moderne da quelle di Mably in poi, e molto meno delle teorie di riforma sociale radicale

violentemente o moderatamente progressiva. Sarebbe tempo omai di distinguere ciò che in tali libri vi è di chimerico, da ciò che vi è di reale. La chimera consiste nelle costruzioni ideali di cui gli utopisti formolano i piani, altri con sussieguo pedantesco di maestri in politica e in economia pubblica, altri con ambizione di genio immaginario e poetico; la realtà consiste nello screditare le istituzioni della divina e dell'umana sapienza, e nell'insinuare non solo nei cuori la bramosia della sfrenatezza sensuale, ma nella mente ancora a titolo di ragione e di diritto umanitario la persuasione delle massime le più empie, e le più affini o identiche a quelle che i settarii più forsennati dei primi secoli e del medio evo predicavano a titolo di rivelazione e di ius divino. Tutto ciò se non altro confonde le menti dei volgari e dei semidotti, e prepara orrende rovine anche materiali.

Se fu scandalosa la sopranarrata tolleranza delle *utopie* e delle teorie comunistiche e più o meno direttamente abolizionistiche del matrimonio, lo fu ancora più l'averne veduto posti talvolta in pratica da governi cristiani i principii i più direttamente contrarii al diritto naturale e individuale, non solo col far cattive leggi sui coniugii, ma col cercar d'impedirli o di vietarli per certe classi di persone. Mentre Puffendorf, di cui citammo *(Parte I, p.* 67, *e in nota* 158*)* le massime, in nome delle sue teorie sulla sovranità e sul diritto pubblico, dicea non potersi *nemmeno porre in dubbio il diritto del Principe di proibire o di comandare ai suoi sudditi il coniugarsi*, mentre il Malthus e altri molti politici cercavano di persuadere ai Principi *di proibire i matrimoni dei poveri* in vista di economia o di sicurezza pubblica, mentre la coorte sofistica pervertiva il senso morale, e nobilitava la licenza, queste massime passavano pur troppo nella testa dei governanti. Non parleremo dei divieti con cui si sforzavano più o meno direttamente i militari e i nobili non ricchi ad un celibato che non avea verun sostegno nella virtù religiosa. Avvegnachè già con ciò i governi mostrassero la pretensione dispotica di impedire pei loro fini utilitari il matrimonio a classi intiere di persone cui non impedivano il libertinaggio, e mostrassero di considerar questo come meno impeditivo del pubblico servizio che quello, v'è di peggio. Vogliamo parlare delle legislazioni europee riguardanti i maritaggi nelle colonie, e del regime col quale i governi cristiani regolavano i neri, poichè se era barbara la tratta, lo fu ancor più anticristiano e snaturato il governo che alcune nazioni moderne fecero dei loro schiavi, riducendoli a immoralità più profonda che non fosse quella legalizzata per gli schiavi dalle antiche leggi pagane.

Lo nazioni spagnuola e portoghese, profondamente cattoliche, non si mostrarono mai affatto sorde alle voci dell' umanità e della religione a favore degli uomini di colore. Per quanto in pratica fossero i negri sottoposti a barbare condizioni, in massima però nelle colonie spagnuole e portoghesi loro non si negavano i diritti d' uomo; si cercava anzi di convertirli e di fornire loro i mezzi di vivere da uomini e da cristiani. I neri poteano contrarre veri e legali matrimonii, poteano avere famiglia, e anzi talvolta loro si accordava un' abitazione, qualche terreno da coltivare per loro uso personale, sicchè divenivano a un di presso nella condizione dei *servi glebae*, che l' Europa ebbe nel medio evo e nel nord. Tutti i diritti naturali che le leggi romane riconobbero agli schiavi loro erano sostanzialmente riconosciuti, quindi non era libito al padrone dominare sui corpi e sulle anime degli schiavi, nè la legge permettea alla sua avarizia l' unire o dividere i coniugi; i genitori e le proli. Ma nelle colonie francesi (e segnatamente a S. Domingo per quanto narrano gli scrittori francesi) il codice coloniale o il regime consuetudinario erano ben più disumani. Gli schiavi erano *sistematicamente allontanati dal matrimonio*, come quello che nuocea alla libera disponibilità dei padroni, e recava il pericolo d' una moltiplicazione temuta della razza di colore; si preferiva comprarne secondo il bisogno, piuttosto che allevare una razza di indigeni *vernae*, di numero indefinito, di intelligenza più svegliata e minacciosa ai bianchi. Per illudersi sulla scelleranza di tale sistema, si volea che il clero predicasse bensì agli schiavi battezzati la continenza ; la pietà del governo cristianissimo, dei filosofi o dei giansenisti suoi consiglieri, si appagava coll' offrire a gente sì rozza e sensuale come sono i negri ; ad uomini appena tinti delle acque battesimali o delle dottrine cristiane, per unico mezzo di salute l' eroismo della castità celibe, a fronte del libertinaggio sì facile nelle piantagioni ; ma quanto al stringersi in matrimonio e formare famiglie, ciò non si volea. Se qualche missionario avesse predicato il matrimonio per rimedio alla licenza era mal veduto dai bianchi, o facilmente espulso delle autorità. Quindi il libertinaggio era lo stato normale degli schiavi, ed era pressochè rimesso ai padroni l' antivenirlo tanto quanto loro divenisse dannoso.

Nelle colonie delle nazioni acattoliche inglese, americana, olandese, le leggi o gli uomini sono ancor meno sollecite della vita morale cristiana degli schiavi; le anime vi contano per poco o nulla. Colà non v' è nemmeno il prete che faccia sentire la necessità della continenza assoluta per chi non può unirsi in matrimonio legittimo, poichè il protestantesimo non predica mai il

celibato virtuoso. Il libertinaggio è il solo o quasi il solo sfogo concesso ai miseri schiavi nei limiti della tolleranza del padrone, il quale talvolta lo prescrive e utilizza a suo interesse. Ricordo di aver letta la descrizione d'un vero *harras* di razza umana, in cui un padrone chiudea le schiave femmine con alcuni schiavi maschi, destinati gli uni e le altre alla infame fruttificazione; dannando gli schiavi operai al celibato anche il più infamemente vizioso.

Ecco adunque applicati i principî puffendorfiani o pagani circa l'autorità dispotica dei governi sul natural diritto di coniugarsi, ecco il suggerimento economico maltusiano adottato, il libertinaggio promosso, e così il principio abolizionistico del connubio parzialmente posto in pratica da governi cristiani, e perfin da un governo cattolico. Se stiamo ai racconti, le popolazioni grossolane di colore ci perdono perfin l'idea di matrimonio, anche dove sono battezzate ed emancipate. Nel popolo haitiano il concubinato è lo stato normale; avvegnachè professi il cattolicismo, e vi sia stato adottato il codice napoleonico, di cento unioni appena se ne trovano sei o sette matrimoniali (V. *Univers*, 20 agosto 1853). Se però l'effetto terribile di quelle leggi e pratiche cadde direttamente sulle popolazioni contro di cui furono in uso, indirettamente colpiva le nazioni governanti, che presto si trovarono in casa propria assalite da quello spirito di licenza e di abolizionismo che professarono per vile interesse e per immane scelleratezza rispetto alle povere vittime della loro civilizzata barbarie. In qual modo avrebbero quelle potuto resistervi? Da un lato i giansenisti ed aulicisti trapassando le teorie mezzane di poter cumulativo delle due potestà, di poter indiretto della potestà civile sulle cose sacre, di *veto* e di *placet*, non si contentavano più di dire che le leggi canoniche non obbligano senza il consenso del Principe (proposizione condannata da Clemente X che approvò il decreto della congregazione di propaganda 4 ottobre 1673), ma al Principe solo attribuivane tutta la forza delle leggi ecclesiastiche, anche nelle materie le più spirituali e relative alla distribuzione dei sacramenti (1). Dall'altro lato i sofisti, a nome di una nuova

(1) Durando di Muillane, che fu poscia uno degli autori della costituzione del clero, scrivea nel suo Dizionario di diritto civile ed ecclesiastico: « Quand les lois de nos rois sur la discipline ecclésiastique sont tirées des « monuments ecclésiastiques, comme des conciles, des constitutions du Pa- « pe, etc., elles n'en reçoivent aucune force pour leur exécution; elles por- « tent, dit Dupuy, sur le front la marque de l'autorité royale, sont réputées « pour lois du royaume, et observées, par le seul respect de la majesté du « Prince qui leur a donné cours dans ses États. Ainsi les lois des XII Tables, « que les Romains empruntèrent des Grecs par raison non par autorité, ne

filosofia, e col conforto delle sette massoniche e illuministiche, chiedeano riforme da fondarsi sovra principî diametralmente opposti a quelli su cui si reggea l'antico diritto cristiano. I governi venivano facendo malamente loro pro dell'autocrazia che loro si concedea non solo sul diritto ecclesiastico ma perfino su quello umanitario. Era dunque facile ad argomentare che alla prima scossa sociale l'istituzione delle nozze non subirebbe soltanto il contraccolpo, ma patirebbe attentati tanto radicalmente distruttivi quanto non avea mai sofferti nelle leggi pubbliche per mano dei legislatori.

La rivoluzione francese corrispose assai perfettamente al caos che aveva fatto nelle idee la filosofia ond'era figliata, e perciò di lei si narrano in ogni genere rovine e non istituzioni; e quanto ai maritaggi essa stabilì piuttosto una forma di legalizzazione delle unioni sessuali anzichè un vero matrimonio civile. Tenendo per norma suprema la formola massonica della Libertà ed Eguaglianza assoluta di diritto e di fatto, essa n'ergea in ogni borgo l'idolo nell'albero di libertà, e a piedi di questo venivano i prostituti e le prostitute della demagogia a dichiarare i loro consensi d'adulterio e di fornicazione, che intitolavano Matrimoni repubblicani. I legislatori (che per quanto rei non possono mai, poichè fan leggi, spogliarsi affatto di ogni sentimento d'ordine e di qualche pensiero di sistema) vollero bensì mantenere una forma di matrimonio legale, ma decretando che il matrimonio *non è altro che un contratto civile,* dissero per conseguenza che il matrimonio è niente in natura, niente in religione, niente fuori della civile società. Non si potea formolare più diabolicamente, nè più astutamente la radical distruzione del matrimonio nell'atto stesso che lo si parea costruire. Non si potea insinuar più scaltramente l'idea che la promiscuità è di diritto comune, è naturale e facoltativa, dove la legge civile non intervenga a porre delle condizioni e dei limiti alla unione dei sessi. Onorando poi come fecero impudentemente in pubblica seduta *les filles mères*, erigendo in idolo la lussuria personificata nella

« furent plus réputées pour lois étrangères, mais pour loi romaines .... Et « sans sortir de la France, bien que quelques articles de l'ordonnance de « Blois, concernant la discipline de l'Eglise, soient conformes en beaucoup de « circonstances aux décrets du Concile de Trente, on ne peut dire néanmoins « qu'ils tirent leur autorité du Concile, mais du Roi qui les a faits, qui leur a « donné cours dans son État et a fait une ordonnance ». L'ordinanza di Blois era quella con cui molte discipline del Concilio di Trento (che in Francia non si volle adottare in tutta la sua pienezza) erano state poste anche civilmente in vigore, e soprattutto quelle relative al matrimonio, e alla forma di contrarlo validamente.

prostituta recata sugli altari di Dio all' adorazione del popolo, quei legislatori abnegarono perfino l'idea della loro combinazione solubile intitolata matrimonio civile. Essi stessi lavorarono a spegnere gli effetti di quel vincolo legale colle leggi, colle quali vennero sempre più abbattendo il matrimonio e la famiglia; essi lasciarono all' arbitrio dei coniugi il rompere la loro unione per mutuo consenso o *per semplice incompatibilità d' umore*, pareggiarono i figli nati fuor di matrimonio ai legittimi, ristrinsero e quasi distrussero la podestà paterna (*Leggi 20 settembre* 1792, 12 *brumaio*, 17 *nivoso anno* II). Per lo che dobbiam dire che il Babeuf e suoi erano logici e schietti, quando tentavano di far progredire la rivoluzione e il diritto rivoluzionario proclamando il comunismo anche delle donne. Tal culto pubblico della libidine, tale sprezzo dei legislatori per i sacri vincoli delle nozze sembrerebbero incredibili fra genti battezzate, se non fossero seguiti nella piena luce dei dì più solenni della rivoluzione. Il paganesimo non giunse a tanto.

Qui vogliam fare due osservazioni. Pei fatti e per le leggi suindicate si dileguarono in Francia non solo le leggi e le abitudini che ossequenti alla verità cattolica il matrimonio facean consistere nel sacramento, ma si dileguarono ancora le speranze e i sistemi dei giansenisti tendenti a creare quel che dicemmo sopra matrimonio *civil-sacramentale*, costituito e retto dal potere civile, benedetto dalla religione. Se costoro poterono credersi un momento vicini a veder ridotte in leggi le loro teorie, quando nel famoso comitato ecclesiastico si preparava la costituzione del clero e della religione nazionale gallicana dai più ardenti del partito compari e colleghi dell'avvocato Camus (già noto per le dottrine giansenistiche parlamentari che 20 anni prima avea deposte nel *Code matrimonial* opera in gran parte sua), la speranza andò presto in dileguo. L' assemblea costituente ben presto rigettò la proposta di dichiarare la religione cattolica religione nazionale; l' avvocato Camus egli stesso sostenne il diritto che l'assemblea avea di ripudiare il cattolicismo, ed essa proclamò la libertà dei culti; poco dopo l' abolizione d' ogni culto e la persecuzione del clero e del culto cattolico coronarono i voti dei filosofi dell' incredulità. Quanto ai maritaggi l' obbligazione di celebrarli secondo il rito del proprio culto durò fino alla legge 20 settembre 1792 (1); questa fece del vincolo religioso un affare li-

(1) Nei primi mesi del 1792 si era ancora ben lungi dalla idea di libertà religiosa. A Villeneuve presso Cordes una giovine donna, che ricusò di far benedire il suo matrimonio dal parroco intruso, fu abbandonata alla brutalità la più orrenda, gli assassini le strapparono colle loro unghie il seno,

bero, ma stabilì il divorzio, abolì il celibato ecclesiastico, e disautorò la legislazione canonica. Però anche questa libertà coll' abolizione del culto proclamata dopo. Diresti che la rivoluzione abbia posta una singolare diligenza a fare sparire il più irrevocabilmente che potesse dalla legislazione francese perfin l' ultima traccia non solo di elemento religioso nel matrimonio, ma perfin di riguardo alla coesistenza dell' elemento religioso. Essa inventò invece una nuova istituzione non mai più veduta al mondo, quella del matrimonio *pienamente secolarizzata, ossia ateo, e puramente civile*, che noi diremmo con maggior verità *puramente legale*: poichè malgrado alcuni equivoci, e alcune contraddizioni delle leggi rivoluzionarie, in verità queste non formavano nemmeno un vero vincolo civile fra i coniugi, nè un vero stato coniugale civile; esse non organizzavano il coniugio nemmeno al punto di vista dell' interesse pubblico e dei diritti civili. Tant'era la facilità delle unioni e dei divorzi, tanto poca la differenza fra i coniugi e i concubini, fra la prole degli uni e degli altri, che la legge civile parea star come negativa, e quasi considerare con piena indifferenza gli uni e gli altri. Non solo l'elemento religioso, ma anche quello morale era obliterato. La legge parea lasciare alle persone la libertà selvaggia di unirsi e separarsi a talento, riducendo il suo intervento nelle unioni a cui per orpello si conservò il nome di coniugii, e nei divorzi legali, a una semplice registrazione simile a quella delle iscrizioni e delle radiazioni delle ipoteche; registrazione offerta a coloro che volessero acquistare o di-

e la lasciarono spirante fra tormenti e angoscie indicibili (*Barruel, Hist. du Clergé, t. 1*). I consigli municipali rivoluzionarii scriveano violente petizioni contro i preti che non voleano benedire i matrimoni dei preti apostati; li stessi preti costituzionali che si opponeano a tali turpitudini divenivano oggetto del furore di costoro che a quell' epoca voleano tuttavia il matrimonio religioso, anzi diceano nelle loro petizioni che il matrimonio *è d'istituzione divina, di diritto naturale*, e da ciò poi concludeano non poter essere incompatibile col sacerdozio (*V. Jager. Hist. de l'Egl. de France pendant la révol., l. 15. t. 3, p. 174*). Intanto crescendo ogni dì più la persecuzione del clero cattolico, diveniva pressochè impossibile ai fedeli contrarre il matrimonio nelle forme del Tridentino. Quindi il Vescovo di Luçon consultò la S. Sede per sapere se fossero validi i matrimoni fatti avanti l'uffiziale civile, la di cui presenza era richiesta dalla legge, senza la presenza del parroco, giacchè la maggior parte dei fedeli della sua diocesi non potea contrarli in presenza del parroco legittimo. Pio VI fece rispondere dal cardinale Zelada con lettera 28 marzo 1793 (riferita nella collezione dei Brevi di tal Pontefice) che se i contraenti non poteano andare dal parroco proprio, dovessero procurare di contrarlo in presenza di testimoni per quanto si potesse cattolici, *prima di presentarsi* a farne dichiarazione legale avanti alla municipalità. Nulla ostare che facessero questa dichiarazione per conseguire gli effetti civili, *tenendo però in mente che non si contraea da essi allora il matrimonio, ma si facea un atto civile.*

smettere il nome di coniugi, per accertarsi il conseguimento non di una qualità civile ma di qualche diritto reciproco, e per dar nome paterno alla prole (1). Per la qual cosa avvegnachè l'istituzione del matrimonio *civile* quale fu poi formolata nel codice, sogliasi ripetere inizialmente dalle leggi rivoluzionarie, era però in queste affatto informe, e cotanto ridotta a mera legalità libera che non le quadra propriamente tal nome (2). Fu Napoleone che seguendo in parte le dottrine rivoluzionarie, in parte le giansenistiche, pigliando le idee cristiane e acconciandole alla sua politica, volle poi fare del matrimonio civile un'istituzione pubblica positiva e obbligatoria, adatta a suo giudizio egualmente per la gente atea che per la gente religiosa di qualunque culto. Che in realtà ei non sia riuscito a fare con ciò dei veri matrimoni, questo dipende dall'averne falsificata l'essenza; è però vero che esso colle sue leggi del 1803 e del 1807 volle costituire le nozze, mentre delle leggi rivoluzionarie si potrebbe anzi dire che

(1) Quando Robespierre volle segnare un cominciamento di ritorno verso qualche idea deistica, nol fece se non proponendola come un puro oggettivo al *pensiero*. Nel suo calendario repubblicano egli consecrava una festa all'*Ente supremo* e alla *Natura*, ma com'ei dicea nella sua relazione, soltanto *per ricordare all'uomo il pensiero della divinità*. Egli stabiliva feste al *Pudore*, alla *Fede coniugale* all'*Amore paterno*, alla *Tenerezza materna*, alla *Pietà figliale*, ma tutto ciò era del pari oggettivo. Vi stavano per compenso la festa dell'*Amore* senza epiteto che ne qualificasse la castità, e la proposta di tòrre l'educazione ai genitori per farla comune e repubblicana; ciò dimostra che se ei dava qualche titolo d'onore alle virtù domestiche, non era però punto sollecito di riferire il matrimonio e la famiglia. Il suo culto si risolvea nell'adorazione *del genere umano* e *del popolo francese*, ai quali erano dedicate pure le loro feste proprie; lo scopo del culto e delle leggi era formar cittadini senza spirito nè di religione positiva nè di famiglia; in sostanza i bastardi gli convenivano meglio. Quante riflessioni non nascono al percorrere questo calendario repubblicano e i discorsi di Robespierre, d'Anacharsis-Clootz e compagnia! Come lo spirito empio dell'antica gnosi vi si rivela sotto quelle aspirazioni vaghe a una divinità ideale e panteistica, che coprono l'odio al Dio vivo, e lo spirito antiumanitario! Sotto l'adorazione dell'uman genere in astratto o in complesso, che copre lo apprezzo e l'odio delle sue parti singole, e di tutte le istituzioni divine ed umane fatte a benefizio degli uomini e dell'umanità reale! La filosofia tedesca adoratrice dell'*Io umano assoluto*, gli umanitarii moderni che con ibride e incomprensibili teorie, di cui diremo infra, sembrano recar novità, e vogliono trasformare tutta la vita degli uomini e dei popoli, non sono che plagiarii e oscuratori delle idee semplici dei rivoluzionarii francesi. Questi per verità attestarono meglio in fatto colla ghigliottina, colle carneficine, col voto professato di spopolamento, il loro spirito infernalmente antiumanitario: i sofisti adolcinati moderni non osano tanto dire ma i socialisti e comunisti rivoluzionarii di professione non arretrano dalle più atroci imitazioni in parole, e dove lo possono anche nei fatti. Gli è il caso di dire che in tutti costoro *est unus et idem spiritus qui operatur omnia in omnibus.*

(2) Un recente scrittore francese dice schiettamente che *la révolution supprime le mariage.*

non vollero altro che distinguere i concubinati riconosciuti e legali dai clandestini. Napoleone trasformò la legalità rivoluzionaria, che riposava sovra il principio della libertà e della licenza individuale, in un'istituzione politica riposante sul principio dell' onnipotenza dello Stato.

La seconda osservazione si è che la nazione cristianissima, la nazione che si vantava d' essere la più civile del mondo, patì quasi senza opposizione l' abrogazione non solo del matrimonio cristiano ma ancora di quello naturale. La religione e il culto ebbero i loro martiri, il monarchismo ebbe i suoi, molti fur vittima di loro tenacità a sostenere chi l' un chi l' altro sistema politico, ma i principii sociali furono i men difesi, e il matrimonio non ebbe che deboli e poco perspicaci difensori; i quali (sedotti forse da certe apparenze e speranze che indicavamo nella prima parte) non videro abbastanza cosa volea dire l' ingannare un popolo con proporgli per vero un matrimonio di pura apparenza, ingannarlo con promettergli la libertà di aggiungere alle sue unioni quei riti che la coscienza prescrive ai cattolici. Cotal libertà non la lasciò nemmen di nome la rivoluzione nei giorni nefasti in cui non tollerava più nissun culto, ritornò *in iure* quando si retrogradò da tanto eccesso, ma la libertà in fatto non ha spazio ovunque la legalità civile si trova poi in conflitto colla legge religiosa. Il certo è che la perversione del diritto nuziale passò, fra le tante scelleraggini ed enormità di quei furfanti che allora dettavano leggi in Francia, quasi inosservata, come conseguenza legittima di principii innocenti di libertà religiosa e politica, mentre era pure una delle opere le più terribili della rivoluzione. Questa così portò l'ateismo, l'empietà; la licenza in seno alle famiglie, ne fece il diritto comune a tutti i francesi sol che volessero usarne, e rese impossibile logicamente coi suoi principii una legislazione sulle nozze conforme alla verità loro intrinseca, e tutelativa dei diritti individuali delle persone.

CAPO XV.

L'istituzione del matrimonio civile napoleonico stabile mezzo di distruzione del matrimonio vero. Fondata sull'ipotesi comunistica è un ecclettismo di errori antimatrimoniali. È una minaccia europea. Difficoltà di correggere quella istituzione.

È un grande e un terribile fatto, che Napoleone, il quale ristorò il cattolicismo, donò legale valore al sentimento religioso individuale, dando vita e protezione ai culti prima di lui appena tollerati, e volle chiudere l'abisso della rivoluzione, abbia tanto poco ristorato il matrimonio religioso (nemmeno al punto di vista del deismo), che anzi ne abbia fatto un delitto criminalmente punibile ovunque venisse in conflitto, sol anche di precedenza, col matrimonio nudamente civile, che egli prese a costituire come risultato d'un ecclettismo dottrinario di tutte le scuole eteroclite che aveano lavorato a confondere la teoria e il diritto nuziale. Non rispettando efficacemente la professione e il vincolo religioso, la sua legislazione non rispettò poi meglio l'elemento contrattuale e la volontà e libertà dei contraenti, non rispettò nemmeno la morale naturale e razionale.

Il matrimonio *veramente e puramente civile*, di cui il giure napoleonico esibisce il tipo più perfetto, soppianta in sostanza tutti gli elementi del coniugio, e le regole prescrittevi urtano spesso con quelle del buon senso morale. Per un vero paradosso i principii più contradittorii presiedono a tale sistema. Questo si fonda sull'ipotesi rivoluzionaria della naturalezza del comunismo primigenio, poichè la legge attende a costrurre il matrimonio come se non ve ne fosse senza di lei; riconosce il principio sociale e conservatore, poichè non si contenta, come già la repubblica, di una mera ricognizione e registrazione delle unioni libere, ma vuole che vi sia vincolo e famiglia non dissolubili che per virtù di legge; s'accosta all'errore giansenistico pretendendo di operar la separazione del contratto del sacramento e dal rito, e di predominar su questo per mezzo di quello, ma l'oltrepassa non prescrivendo il rito religioso, e formolando un matrimonio puramente civile di una civiltà atea. Largo all'eccesso in certi punti, abroga quasi tutti gl' impedimenti, non sol quelli inventati dalla Chiesa, dipendenti dalle leggi rivelate, e dalle idee religiose, ma anche molti di quelli che la sola onestà naturale avea suggeriti ai pagani; durissimo in altri pochi punti nulla accorda

al diritto naturale e alle particolari esigenze di certi casi eccezionali in cui due persone abbisognino di dispensa dagl'impedimenti di solo diritto umano. Con un tale amalgamo tutto quel diritto è confuso, equivoco, antinomico, *esotico*; produce matrimonii fittizi, matrimonii contro natura, matrimonii condizionali e di stato incerto, pendenti dalla volontà di terzi o da quella d' una sola delle parti. Se sotto l'impero di tale legislazione si contraono ancora in Francia matrimonii veri e sodi si è perchè, come già dicevamo altrove, il buon senso e la coscienza inducono i più a seguir la voce della religione e dell'onore *in fuori* della legge, epperò prestata a questa l' obbedienza colla solennità civile, si cercano poi altri efficienti e altre norme vere dei coniugii. Nissun francese però ha mezzo di porre in sicuro la sodezza del suo vincolo religioso e contrattuale; per quanto nel contrarlo l'abbia circondato di tutte le forme legali, la legge si riserva di attentarvi anche posteriormente in certi casi in cui scioglie l' unione contro la volontà, contro la coscienza e contro il diritto stesso legalmente acquisito del contraente. Per la qual cosa l' appunto che facevamo alle legislazioni protestanti di non essersi nemmeno tenute fedeli all' idea di contratto e di giustizia commutativa nel sistemare i matrimonii a civile foggia, conviene assai più al codice gallico che fu sovra ogni altro geloso di disporne con onnipotenza creatrice, con astrazione assoluta da ogni dipendenza oggettiva o soggettiva a veruna norma religiosa, con supremazia assoluta sulle volontà e sui patti dei contraenti.

Potrà sembrare che noi giudichiamo qui la legislazione napoleonica più severamente che non l' avessimo giudicata nella Parte Prima, *c.* 17. Ma si vedrà facilmente che noi ora la consideriamo non già rispetto all' intenzione dell' autore, e alle circostanze particolarissime della nazione a cui fu destinata, ma in se stessa e rispetto allo stato generale della società europea. Noi analizzar vogliamo il principio sul quale fu creata ed organizzata tal istituzione di matrimonio civile, come un parto di gius pubblico e di civiltà nuova, vogliamo far vedere l'idea che traspare dalle prescrizioni spesso contraddittorie di quella legislazione, le ipotesi che l'istituzione del matrimonio *pienamente civile* richiede implicitamente, o esplicitamente suppone e le conseguenze che volere non volere si trae dietro, acciò per quest'analisi resti assegnato a tal istituzione di matrimonio il suo posto nello sviluppo e nel progresso teorico e pratico dell'eresia antimatrimoniale. Che Napoleone non fosse per sè ostile al matrimonio religioso, che esso e molti dei suoi consiglieri, cattolici o almeno giansenisti, pensassero che il costume avrebbe supplito al difetto

della legge, tutto questo non toglie che essi non abbiano adottato implicitamente l' istituzione della rivoluzione, che sistemandola con qualche correttivo e limitazione non l' abbiano resa ancor più nociva nel porgerla come un' istituzione conservatrice del matrimonio mentre ne è il tarlo. Del resto discorrendo di proposito della legislazione nuziale gallica noi intendiamo far sentire non tanto i vizi di questa in ispecie, quanto quelli insiti in generale nell'istituzione del matrimonio *puramente civile*, ovunque s' incontri. Dicevamo pertanto che tale istituzione riposa proprio sull'ipotesi comunistica, sull'ipotesi cioè che il matrimonio naturale contrattuale religioso non ha valore per se stesso, che se nelle società il matrimonio è necessario (a titolo di *police* e d' ordine pubblico) non può per altro essere creato che dalla legge civile a seconda dei suoi interessi e delle opinioni e costumi dei tempi, che il cittadino non ha mai impegnata la sua libertà in matrimonio per verun suo patto od atto se la legge civile nol vincola. Quella istituzione svelle dunque dalle radici non meno l' idea del matrimonio sacramentale cattolico che quelle anfibie dei protestanti e dei giansenisti e dei giuristi del secolo XVIII; i correttivi non fanno che renderne più penetrante e più sicura l'influenza (1).

Ora quest'è che noi diciamo essere un gran fatto, un terribile fatto, che iniziato in Francia diviene europeo, per la tendenza a imitar quella. Che Napoleone uomo di guerra non penetrasse negli ascosi reconditi del principio rivoluzionario che mantenne, forse non sarebbe a meravigliarne. Quello però che segna l'abbassamento delle idee si è che tra i suoi consiglieri, i cattolici sinceri non seppero ravvisarlo, non seppero tener salde le conseguenze dei principii che professarono in teoria; altri infetti di pregiudizii giansenistici e parlamentari stettero fermi in sostenere questi pel lato per cui toccavano all' idea di civilismo matrimoniale, ma non diedero valore nemmeno a quella parte di verità che insegnavano pure gli antichi parlamentari, e giansenisti sulla sacra natura del coniugio. Fu quello un terribile abbandono di tutti i principii della religione, della scienza e della

(1) Monsignor G. Andisio ha perfettamente dimostrato che i moderni col matrimonio puramente civile sono *più protestanti dai protestanti*. *Lutero non avea separato affatto il matrimonio dalla cose rivalata*; i protestanti lo riconobbero sempre più o mono esattamente in pratica per *un affare di coscienza*. I legislatori novatori proclamando per sè *la libertà dal diritto divino* cioè *l'ateismo*, del coniugio disposero senza riguardo nè a legge rivelata, nè a legge naturale, e pretendono che i loro soggetti non tanto usino simile libertà, quanto si ossoggettino ai loro empii arbitrii legalizzati (*Iuris nat. al gent. fundamenta, l. 3, t. 14, n. X e seg.*)

politica, e di tutte le tradizioni, per seguire in sostanza la tesi dell'empietà e dell' assolutismo rivoluzionario. In generale i redattori del codice presero a scorta l' antica legislazione francese, le massime dei parlamenti, e segnatamente le dottrine del Pothier ; a questo anzi si attribuiscono dai critici moderni gli errori, le anfibologie, e il difetto di principii saldi che regnano in quel corpo di legislazione stoltamente ammirato dai legulei moderni. Ebbene proprio sul punto del matrimonio nemmeno Pothier fu seguito, nè furono accettati i suoi mezzi termini (1). Si procedette con franchezza a mantenere la legge atea e onnipotente in fatto di matrimonio, come se non esistessero credenze e regole per le nozze, nè Chiesa alcuna per moralizzarle e sacrarle. Non che cercare di fare dell'autorità e del rito religioso un mezzo e una solennità legale, come voleano i giuristi del secolo XVIII, il ricordarsene fu soltanto per sentimento di timore che quelli non venissero ad essere ostacolo alla nuova combinazione puramente civile. « Admirez la sagacité du législateur « (scrive un recente autor francese) le gouvernement n' a aucun

(1) I lavori del famoso Pothier somministrarono molta materia al codice, il suo spirito di infelici conciliazioni fu seguito in quasi tutte le parti meno in quella del matrimonio, in cui Pothier riconosce non solo il matrimonio religioso, ma altresì il poter cumulativo della Chiesa di porre impedimento dirimenti, potere che altri giuristi dietro Launoio le ricusavano. Poichè però questo giureconsulto del secolo passato è in molta rinomanza presso i nostri dottrinari moderni, ed egli (per errore credo) fu citato in particolare dal Nuitz per suffragio alle sue opinioni intorno al matrimonio (avvegnachè il Nuitz piuttosto segua Launoio), importa vedere che giudizio si faccia di lui in Francia. Certo che al Pothier non è da ricusare molta stima per la copia della sua erudizione legale e dei suoi lavori, ma se queste cose fanno un sommo giurista non fanno poi un vero giureconsulto, nè una scorta sicura pel legislatore. « Il « faut l' avouer (scrive un recente autore) notre grand jurisconsulte Pothier a « peu de critique, c' est le côté faible de son esprit..... De là sont venues ces « doctrines transigées du code civil, qui le suit pas à pas, est presque tout à « son image» (*Études théoriques et critiques sur le code civil par A. Hureaux. t. 2, étud. 3*). Quest' opera recentissima che ora va ascendo alla luce, pare fatta per dimostrare palpabilmente che la legislazione francese segnò tutt' altro che l' apogeo della sapienza giurisprudenziale; convien vedere come l' Hureaux venga rivedendo dolcemente il pelo ai legislatori del codice e al loro maestro. Sarà un grande scandalo pei loro ammiratori *quand même*, ma chiunque da senno s' addentri nell' esame imparziale del nuovo diritto francese non può a meno di notarvi molta superficialità, mancanza di viste legislativo, principii rivoluzionari posti in massima e mal palliati o contraddetti da disposizioni incoerenti; un'opera insomma di transazione fra persone discrepanti di viste, e procedenti per empirismo anzichè per sapienza legislativa. Del Pothier era stato già proferto un giudizio simile a quello dell' Hureaux, nel dizionario del Feller al suo articolo : « Pothier joignait à beaucoup de mé- « moire une grande facilité de travail, mais son jugement n' égalait pas ses « avantages, il est souvent obscur et embarrassé dans ses raisonnemens, ses « preuves sont incohérentes, quelquefois contradictoires, et presque toujours « d' un faible résultat ».

« châtiment, aucune prohibition contre le concubinage le plus « ébonté, mais il défendra un mariage béni par l'Eglise. Il per- « mettra le désordre et les unions illégitimes, à condition qu'el- « les n'aient pas été légitimées par la religion ». (Chastel, *De l'autorité, n. X. pag. 136 in nota).*

Ma v'è di più assai. L'autore del codice e i suoi precipui consiglieri lasciarono vedere esplicito l'errore della negazione del matrimonio naturale, il che vale a dire che implicitamente almeno mostrarono di credere che la promiscuità sia di diritto naturale. Napoleone dicea nella discussione in consiglio di stato, che *le mariage ne dérive point de la nature*; allegava in prova che *la famiglia orientale differisce intieramente dalla occidentale*, e ne concludea che nulla vi è di immutabile nel matrimonio, affare manipolabile *dalle leggi* a seconda *dei costumi*. Egli asseriva pure che l'indissolubilità non fu mai legge assoluta del matrimonio, *cela n'a jamais été ainsi*. Questo legislatore adunque credea proprio, che non vi erano leggi in natura nè sul matrimonio nè contro il divorzio, e che il solo potere umano era autore e legislatore dell'uno e dell'altro. Ora il comunismo non mette altro principio, riservandosi poi di contestare con argomenti ineluttabili la pretensione di onnipotenza civile. Napoleone aveva l'occhio penetrante anche nelle materie estranee alla sua professione militare, ei coglieva spesso il principio che era logicamente necessario al sistema da lui voluto; e vuolsi confessare che andò qui con ispirito analitico all'idea madre di quella creazione rivoluzionaria che volea modificare, riformare, ma perpetuare; ei la vide meglio dei suoi avvocati. Alcuni di questi, secondo che altrove citammo, riconobbero per contro essere il matrimonio *un atto naturale che la legge civile modifica e la religione santifica*; Portalis uomo religioso (sebbene non alieno dai pregiudizi parlamentari e dalle maniere giansenistiche di veder le cose religiose) nel suo discorso al corpo legislativo ricordò di più, che *tutti i popoli fecero intervenire il Cielo in un contratto che dee avere sì grande influenza nella sorte degli sposi*, tutti nondimeno obbliarono questi equivoci principii nell'applicazione. Il principio della rivoluzione formolato esplicitamente da Napoleone fu quello che vinse, e in verità il matrimonio fu trattato come se fosse un atto tutto profano, tutto civile, nè religioso cioè nè naturale (1). Del principio ei non vide le conseguenze.

(1) Perchè costoro furono sì cedevoli? Perchè le dottrine naturalistiche, deistiche, giansenistiche sul matrimonio conducono di proprio lor peso alla admissione del comunismo primigenio. Portalis dicea come sopra che i popoli *fecero intervenire il Cielo* in quel contratto, questo è il fino concetto del

Dicevamo di poi, che nè la libertà individuale nè la volontà dei contraenti son rispettate in tale legislazione, e per verità l' idea del contratto vi è ben poca. Agli occhi di tale legislazione si congiungono gli sposi col ministero dell' uffizial civile; a rigor di termini il matrimonio vale per l' atto congiuntivo che questo ne fa e non per il patto fra i contraenti. Il codice francese non si contenta di richiedere soltanto la loro dichiarazione di consenso nanti ad un teste antorizzato; pretende autorità e virtù maggiore circa il vincolo contrattuale che non se n' arroghi la Chiesa circa il vincolo stesso sacramentale. Parodiando la formola della Chiesa esso pone alla sua una forza che la Chiesa non attribuisce all' Ego *vos coniungo* del sacerdote (1). La stessa pretensione esso

giansenismo, secondo cui il chiamare Dio ad intervenire nelle nozze è un atto di divozione, di culto, di preghiera, un atto accessorio confermativo di quel contratto (come lo sarebbe il giuramento per un contratto qualunque), ma non ne è la sostanza. Secondo quel dire i popoli fan bene *a invocarvi il Cielo* più che in altro atto qualunque, ma non ve n' è necessità intrinseca. Dunque il matrimonio sta da sè pel solo atto umano; dunque non è Dio che lo istitui e lo cementa con intervento e legge postiva, ma l' uomo; dunque prima che l'uomo nol l' inventasse, cioè nello stato di pura natura e di puro diritto naturale, non v' era, e se l' uomo non l' avesse inventato non vi sarebbe stato; dunque la natura e il suo autore non provvidero veruna istituzione propria per la propagazione della specie, ma lasciarono all' uomo libertà nell' unione istintiva sessuale fisica a un di presso alla foggia dei bruti, ed è solo quella maggiore intelligenza e temperanza, che l' uomo può recare in questo come in tutti gli altri atti suoi usando di sua ragione, che lo condussero poi a creare l' istituzione del matrimonio, e a farne da un atto indifferente un atto religioso e sociale. Ora tutto questo è comunismo teorico, e sol si differenzia dal pratico in ciò che codesti razionalisti volendo far progredire l' umanità, suppongono che essa perfezionandosi sia venuta a creare il matrimonio per limitare l' istinto basso ed elevarlo al sentimento delle utilità morali, all' opposto i sensisti e comunisti pratici vogliono che l' umanità perfezionandosi organizzi sempre più largamente la libertà delle unioni e delle fruizioni animalesche. Quantunque la maniera di intendere le conseguenze del principio sia opposta nelle due scuole (per forza di altre premesse in cui divergono) la premessa del comunismo ipotetico è identica, i naturalisti e giansenisti l' admettono implicitamente, epperciò non riescono a far buona prova quando vogliono poi combattere contro il comunismo pratico, a cui non possono opporre altro che volontà, leggi, convenienze, arbitrii umani. Del resto quei consiglieri napoleonici, di cui parliamo, rappresentavano assai bene la parte dei dottrinari moderni, discorrendo con frasi vaghe ed equivoche delle leggi naturali, dell' intervento della religione, dei diritti individuali circa il matrimonio, senza piantar teoremi precisi e lucidi per guida alla legge che meditavano, e senza calcolare l' effetto della medesima.

(1) Il codice Napoleone non formolando principii nè massime precise, alcuni cattolici vogliono credere che sotto il suo regime le *parti si sposano nanti l'uffizial civile, e non sono unite in matrimonio da lui*, che la dichiarazione o formola dell' uffiziale anddetto *non può essere che la ricognizione uffiziale di un contratto* stretto a sua presenza, di cui esso è testimonio legale e non ministro (*Chastel, De l' autor. et du resp. qui lui est dû, p. 137 in nota*). Ma queste interpretazioni benigne non calzano punto alle disposizioni della legge, nè alle sue parole, nè al suo spirito. Stando alle parole del codice (*art.*

mostra nelle dissoluzioni che pronuncia *ex officio*, contro la volontà nei contraenti, contro la fermezza del vincolo da essi contratto in buona fede, legalmente e validamente all' estero, o prima della morte civile di uno di essi, contro qualunque patto esplicito che essi avessero potuto apporre sia per raffermare la indissolubilità di loro unione, all' evenienza di casi in cui il codice la sciorrebbe, sia per condizionarla secondo i dettami della coscienza. Noi non parliamo dei casi in cui essa non riconosce la nascita del vincolo naturale, casi che potrebbero essere pareggiati ai semplici impedimenti dirimenti sebbene se ne differenzino talvolta assai, parliamo di quelli in cui il vincolo contrattuale fu certamente connesso dai coniugi senza contravvenzione o anzi con tutto l' ossequio alla legge, e questa poi lo rompe a loro dispetto. Questo vuol dire che la legge francese non fondò il matrimonio nemmeno sull' idea di contratto naturale, nè ristrinse il suo uffizio a sancir questo ; essa segue a professare in sostanza che il matrimonio non è che un *atto* o se vuoi *un contratto civile*, di cui essa è non solo padrona ma creatrice. Sappiamo benissimo che i più savi giureconsulti di Francia arretrano dal confessarlo schiet-

75), i fidanzati fanno la dichiarazione di volersi pigliare per marito e moglie, ma il *maire* non dichiara, ma *pronunzia* che *sono uniti a nome della legge*, e non a titolo del loro patto. La dichiarazione del loro consenso alla congiunzione è bensì ricercata come condizione indispensabile, ma i loro patti non valgono punto per sè, e non sono nè l' efficiente nè la misura del matrimonio gallico. Questo è una vera parodia del sacramento cristiano, la legge vi fa le parti di Dio, e il *maire* le parti di sacerdote. Quindi i giuristi francesi sa talvolta dicono il *maire* testimonio legale dell' atto civile, admettono anche *il principio che esso è il ministro del matrimonio civile* (*Duchesne. Du mariage, c. 3, p, 99*). Dicono che *la legge istituì gli uffiziali civili per formare tra i contraenti colle solennità prescritte il vincolo del matrimonio*; e che la celebrazione si fa *par l' officier public compétent* (*Dictionn. de droit civil. art. Mariage*, § 1. L' articolo è opera di M. Poly, consigliere alla Corte R. di Parigi). Dicono che *l' homme y tient la place de Dieu, et la table du magistrat remplace l' autel du prêtre* (*Sauzet, Réflexions, p. 17*). Napoleone stesso, di cui citeremo infra le parole, parlava in modo da far vedere che concepiva l' uffizial civile come il vero fabbricatore del nodo, come sacerdote della morale pubblica. L' idea è superlativamente assurda, ma è realmente quella del codice, e i magistrati e gli uomini di legge non osano adottare l' idea di quel teologo che indicammo sopra, nè qualificare l' uffizial civile sol come testimonio e ispettore o certificatore legale del contratto natural-civile degli sposi.

Noi confesseremo volentieri che il codice ripugna tanto al buon senso che sempre procede per equivoci, ma l' idea fondamentale si scopre. Tant' è che quei giureconsulti stessi che riconoscono, come dicevamo nella Prima Parte, l' esistenza d' un vincolo vero di coscienza, di diritto naturale ed evangelico, in tanti casi in cui la legge civile non ne riconosce alcuno o lo discioglie, non ottengono di darvi verun valore nanti ai tribunali, nemmeno ad impedire la legalità di un secondo matrimonio adulterino. Ricordisi ciò che dicevamo dei matrimoni dei Francesi all' estero, e di quelli dei morti civilmente o dei divorziati per sola morte civile.

to, e perciò si tormentano nel cercar espedienti per mantenere un po' di buon senso nell' applicazione del diritto matrimoniale, ma invano. Vi si oppone in linea giuridica troppo chiaramente la lettera del codice, e i magistrati non possono curare punto nè poco nè il vincolo naturale nè il vincolo religioso, nè le condizioni pattizie dei contraenti; da questi non ripetono che il nudo consenso al matrimonio, dalla sola legge civile tutti i suoi effetti e la loro estensione e limite. Se come uomini di senno e di morale essi deplorano di dover sentenziare contro il diritto di natura e di religione, e di dover prestare il loro ministero all'adulterio, all' incesto, alla prostituzione, come giudici non sanno ricusarsi alle esigenze d' una legalità che si costituì non come forma e tutela ma come sostanza della legittimità. Quelle interpretazioni benigne, quelle correzioni tardive al senso della legge francese non hanno neppure valor logico molto concludente agli occhi del pensatore, poichè l' idea comunistica, il diritto comunistico giace realmente nel fondo del codice; talchè il suo sistema si risolve in un legalismo per mezzo di cui il codice, supponendo che la promiscuità sia di diritto naturale, ordina a suo modo le associazioni e *giusta-posizioni* dei due sessi pei suoi fini.

Noi non procederemo a fare molte osservazioni sulla morale anche puramente razionale di questa legislazione. La morale di Stato non appare in veruna parte più orribile che in questa. Da tutti i lati ora se ne scoprono le magagne, schifose all' occhio della onestà e del pudore naturale, mortalmente gangrenose al- l' occhio della politica stessa la meno dilicata; ma fin ora non si prese ancora a esaminar che la superficie di tale ammasso di corruzione. Noi medesimi ne abbiamo indicate larghe traccie; le disposizioni intorno ai matrimoni dei Francesi fuori Stato, quelle intorno ai matrimoni dei figli soggetti a podestà patria e tutoria, disposizioni per cui un loro matrimonio fatto può restare incerto, e dipendente dalla volontà di chi ha interesse o diritto legale di farvi opposizione anche *post factum*, quelle sulla morte civile, sono fonti parziali di immoralità sconcissima (1). Ma

(1) La morale del codice non val guari meglio relativamente alla vita coniugale che relativamente alla formazione del connubio. Napoleone in consiglio di Stato dicea: « Non farete voi promettere ubbidienza alla donna? Con- « verrebbe redigere una formola per l' uffizial civile, e che questa contenesse « la promessa *di ubbidienza e di fedeltà* da parte della donna. Bisogna ch'es- « sa sappia che uscendo dalla tutela della sua famiglia passa sotto quella del « marito. L' uffiziale civile *marita* (*vedi lettore che non è solo testimonio*) sen- « za nissuna solennità; ciò è troppo secco, vi bisogna qualche cosa di mora- « le. Osservate i preti (vedi lettore di nuovo la parodia del rito ecclesiastico), « si facea la predica (*le prône*), se questa non serviva agli sposi, che poteano

ben altra scaturigine ne viene dal complesso dell' istituzione di quel matrimonio non meramente fittizio, ma falso, contenente virtoalmente l' abolizione del matrimonio natnrale contrattuale e religioso, e incapace perciò di dar ragione di sua propria esistenza contro le teorie del comnnismo *doveroso* che, come vedremo, professano i settari moderni, non più contenti di libertà di senso, ma chiedenti leggi che organizzino la sensualità capricciosa dei dne sessi; come Minosse organizzava a Creta gli amori infami (1). Diremo dnnque che l'istituzione del matrimonio gallico pecca non sol pel lato negativo ma anche pei principî occnlti che porta in seno, per le disposizioni positive che prescrive, per le idee che ne accredita nella società. Diremo che non si approfondirà mai abbastanza la terribile piaga che l'istitnzione del matrimonio puramente civile, vincolato non dalla religione, non dalla parola e volontà dei contraenti, ma dalla legge e dal suo ministro, fa non solo al cattolicismo ma alla natura e alla società. Avendo già raccolte a questo riguardo osservazioni e testimonianze in parecchi luoghi della Parte I, qni considereremo soltanto tale istitnzione sotto l' aspetto della tremenda confermazione e dilatazione che per tale mezzo s' arrecò e s' arreca all' eresia antimatrimoniale. Noi diciamo che nna tale istitnzione solennemente fondata e tenacemente sostennta per un gran popolo, imitata da altri popoli che s' argomentano di essere dei più avanzati nelle vie del progresso civile, mantenuta da sessant' anni in poi a fronte delle mntazioni politiche e di un tal qual ritorno verso la religione operatosi dopo la rivoluzione, è nn terribile sintomo, è un funesto veicolo

« ossere preoccnpati da altri pensieri, era però intesa dagli assistenti » (*Thibaudaud*, *Mémoires du Consulat*, citato *da Duchesne*, *Du mar.*, *t. 3*). Ora la bella morale del codice che fa promettere *fedeltà* alla donna, o non tiene conto dell' adulterio del marito se non quando ritiene in casa la complice delle sne infedeltà maritali! È qnesto pure un ritorno alle antiche disnguaglianze del diritto pagano, che non puniva l' adulterio nei mariti. Napoleone che, divenuto imperatore, dicea allo stesso consiglio di Stato che « la proprietà è « cosa sacra, è inviolabile, che esso coi suoi eserciti non avrebbe diritto a « prendersi un pezzetto di campo, perchè chi viola la proprietà in una cosa « *la* viola in tutte, » non intendea che colle sne leggi sul matrimonio violava e permettea la violazione della più sacra delle proprietà, quol è quella reciproca dol coniugi sullo loro persone.

(1) Noi non prendiamo a enumorare i modi in cui la legge gallica avvilisce il coniugio. Accennavamo che lo avvilisce nell' atto che si forma, lo avvilisce nella vita coningale,o ne abbiamo indicato i precipui sconci. Ma i giuristi francesi le rimproverano ancora di aver abolito le leggi che provvedeano *all' avvenire della vadova*, e intendeano con ciò di *perpetuare la dignità del maritaggio*; il codice cerca anzi *di cancellare* in certo modo *la memoria* del maritaggio, colle sue leggi relative alle vedove che *abbandona olla discrezione ed al capricco dei moriti e all'ingratitudine dei figli* (*Sauzet, Refl.*, *p. 28*). Nulla dunque manca, principio, mezzo, fine per la degradazione dell'atto, dello stato e della dignità coniugale.

di comunismo, e ad un tempo una terribile minaccia per la causa del matrimonio in Europa. Finchè leggi, o perversioni di tal fatta erano puro parto della vertigine rivoluzionaria, poteansi considerare come una follia ed un male passeggiero che si guarirebbe col ritorno alla riflessione e ai più sani principî. Ma dacchè quel portato atco, e profondamente antiliberale e antisociale venne più formalmente di prima sancito nel codice Napoleone come opera di sistemazione e d'ordine pubblico, e ciò col suffragio d'uomini che non sentivano male nè della religione nè del giureuatura, e colla imprevidente tolleranza delle nazioni civili, convien bene confessare che il male e il sintomo del male presero una proporzione spaventosa.

Quando un erroro antisociale antirazionale o antireligioso s'incarna nelle istituzioni pubbliche, o avvegnachè vi si mostri abbastanza svelato nondimeno è accettato dalle masse, o queste tutto al più si limitano a correggerne individualmente la pratica a norma delle proprie idee e credenze, nissun dubbio che l'errore mostra di essersi già altamente impossessato delle menti, niun dubbio che il suo processo è fatalmente assicurato. La generazione che lo vide sorgere quasi con indifferenza o con poco ribrezzo, è seguita da altre che lo vedono stabilito e radicato, epperò queste lo riveriscono come un *principio*, come una *tradizione*; e non avendo avuto sott'occhi il sistema vero, come l'ebbe la generazione precedente, perdono ogni dì più l'idea della verità. Questo è ciò che ci si mostra nell'istituzione del matrimonio pienamente secolarizzato alla francese. Il suo stabilimento dimostra quanto grande e profonda radice avesse messa nelle menti l'eresia antimatrimoniale; la sua conservazione e durata, le superficiali e illogiche correzioni tentatene dalla ristorazione (colla legge contro il divorzio), le altre imperfettamente pur chieste ora dai cattolici francesi dimostrano a grande scorno della religiosità, della scienza, del liberalismo, della civiltà, che quell'errore è tuttora vegeto; che non si tratta punto di ripudiarne il principio; che se si vorrebbe frenarne in alcuni rispetti le conseguenze, in altri si vorrebbero dilatare; che quei medesimi che per principio diremmo istintivo di natural buon senso, o di fede religiosa, ne sentono il male, non si sentono poi da tanto di proporne il vero rimedio, o perchè la loro penetrazione non li conduce a conoscerlo, o perchè la cognizione che hanno dello stato degli spiriti, dove l'errore *prescrisse* per così dire nei codici e nelle usanze, loro fa vedere che non sarebbe accettato il vero e l'unico rimedio che è il ritorno alla verità.

Di tutto questo abbiamo la prova in vedere che i cattolici

medesimi i più savi, e gli avversari i più decisi dell' empietà rivoluzionaria e del comunismo, che tentarono e sollecitarono, od or sollecitano, la riforma di quel giure matrimoniale, furono e sono costretti a contentarsi di modificarne alcune disposizioni, a transigere con quell'idea del matrimonio civile tante da sè e per sè, a considerarla come l' argine più universale in una società atea al comunismo di fatto, e facendo astrazione della esigenza assoluta della verità cercano di salvar questa in parte e come di sghembo.

CAPO XVI.

Si discorre delle precipue emendazioni fatte o proposte al matrimonio civile *francese. Se non si rinunzia alle massime della rivaluzione non possono essere se non parziali, superficiali, mendaci. A fronte dei suoi mali confessati l' istituzione francese è idoleggiata dai progressisti moderni.*

Si credette in Francia d' aver fatto gran cosa sotto la ristorazione a correggimento del giure matrimoniale coll' abolizione del divorzio. Noi dimostrammo, ed ora è consentito dai migliori giuristi francesi Sauzet ed altri, che quella correzione, stando il matrimonio civile ateo, era la più irrazionale delle correzioni (V. Parte I, c. XV, p. 210 ; *Sauzet Réflexions sur le mariage civil, p.* 43). Convien poi dire altresì che assai gratuitamente si nomò quella *abolizione del divorzio*, mentre in verità se ne ristrinsero i casi e i modi posti già in balìa degli sposi, ma la legge mantenne il suo principio d'onnipotenza, e non lasciò di mantenere il divorzio per morte civile, e di renderne possibili e facili altri per volontà dei terzi e dei contraenti stessi, quali sono quelli impliciti nella già citata legislazione circa i matrimoni fatti fuori Stato, o da persone dipendenti da patria o tuttoria potestà senza consenso degli aventi diritto. Sono in realtà veri divorzi tutti gli scioglimenti dei matrimonii veri, fatti per errore o per malizia in frode della legge civile, e che i tribunali sciolgono per mero civile difetto per quanto sieno stati ben consentiti e religiosamente solennizzati e civilmente dichiarati (1). Pertan-

(1) Vi è vero divorzio quando si rompe un vincolo che la legge riconobbe almeno per iniziato e reale. Questo accade tuttora spesso per forza della legge francese quando dà o ad un solo degli sposi, o al fisco, o a terze persone, e non ai coniugi, il diritto di agire per lo scioglimento del matrimonio. È

to quella correzione della ristorazione richiamata *ad trutinam* è ben poca e poco sapiente, e prova ciò che dicevamo nel finire il capo precedente. Lo provano però ancor meglio i tentativi cui oggidì si fanno, a titolo di razionalismo giusto ed onesto e di cattolicismo, per arrivare a correzioni più radicali.

Molti scrittori di diversa indole s' adoperano oggidì per la riforma del diritto nuziale in Francia, ma essi sono costretti a chiedere che il legislatore rispetti almeno e prima di tutto la volontà dei contraenti, ne rispetti il vincolo naturale, i loro diritti individuali, e i patti convenuti a dettame della propria coscienza ; ciò è un attaccarsi ai rami, per dir così, per non lasciar andare in assoluto naufragio il vero matrimonio salvandolo per indiretto. Tentano poi di conciliare la prepotenza della legge civile colla libertà e coll' ossequio alla religione, cosa impossibile come la dimostravamo nella Prima Parte quando parlavamo del dottrinarismo nostrale e dei suoi tentativi infelici per simile effetto (*Ib.*, *c.* 19). Che cosa chiedono ora i giuristi liberali onesti ? Chiedono che il matrimonio civile contratto colla condizione implicita, e tanto più se esplicita, che debba seguirne la benedizione religiosa, non si abbia per valido ove una delle parti ricusi all' altra l' adempimento di tal condizione (1). Es-

un equivoco dire che codesti agiscono *per la nullità del matrimonio* in virtù *di un impedimento dirimente* che esistea al tempo del contratto. Se la legge riconoscesse tali coniugi come veramente *nulli* in radice dovrebbe dare, più che ad altri qualunque, ad ambi i coniugi l' azione di nullità. Col porne lo scioglimento o la convalidazione in arbitrio d' un solo di essi o dei terzi, col farla dipendere talvolta dall' emergenza di fatti fisici posteriori ed eventuali (come la gravidanza), dimostra che essa non tiene pei radicalmente nullo il matrimonio nel suo principio, ma si arroga di validarlo o di sciorlo in favore di persone terze, o in pena d' uno o d' ambi i coniugi (*V. Dictionn. du droit*, *c. Mariage* § 5). Quant' è tutta questa legislazione lontana dalla precisione delle leggi cattoliche, le quali non permettono in fatto di nullità di guardar altro se non se al momento del contrarre vi nacque o no vincolo, e non admettono questa sorta di semi-impedimenti che possono divenire col tempo dirimenti, ma noi sono in assoluto; salvo dove si abbia a dubitare del libero consenso personale della parte, consenso che coi fatti posteriori ella potè dimostrare o validare.

(1) I giornali parlarono del recente consulto dei precipui avvocati di Parigi, e di altro della società di giurisprudenza d' Aix (in data 8 giugno 1853), in cui si adottò per massima che il rifiuto della celebrazione del matrimonio religioso è causa di nullità del *contratto* o *matrimonio civile*, almeno quando il consenso a questo fu dato con formale condizione o promessa che si farebbe sacrare il matrimonio. Questo non vuol dire ancora che i tribunali francesi siano per admettere tale giurisprudenza. Lo dovrebbero (come già indicammo Parte Prima, pag. 233), anche per essere coerenti a sè stessi, mentre vi sono ragioni se non identiche, più forti per dare alla qualità di cattolici l' effetto di osservare volendolo le leggi della Chiesa, che si dà dai tribunali francesi alla qualità di preti, contro cui si mantiene l' obbligo del celibato avvegnachè disconosciuto dal codice.

si cercano adunque di dare un po' di valore all' idea di contratto. Poichè tal patto cade in materia non solo onesta per sè, ma doverosa per chiunque professi qualche religione, essi chiedono che quello sia sostenuto dalla legge secondo le regole generali della equità e della giurisprudenza a cui è manifestamente contraria l' interpretazione che il codice ricevè per cinquanta anni in senso opposto. Essi chiedono che la legge civile sia costretta a cedere ad un' altra legge posteriore e d' ordine più elevato (ma non pertanto puramente umana e nazionale), cioè alla legge politica che guarentisce la libertà d' associarsi, e con ciò di mettere condizioni oneste al consenso nella associazione nuziale, guarentisce la libertà religiosa, e con ciò dee tutelare tutti i patti che la conservano e gli atti che ne sono il più naturale esercizio. Quei giuristi cercano di paralizzare l' assolutismo del codice col liberalismo dei principii costituzionali (1).

Per ragioni ancor più forti, e tratte esse pure dalle viscere della giurisprudenza e della morale, si eleva un grido generale di ripulsione contro il divorzio per morte civile. Questo è un punto preso di mira in modo particolare nelle recenti petizioni e proposte, e sul quale instano i giuristi e gli scrittori di tutti i colori, che chiedono l'emendazione del codice in senso morale e religioso. Come mai consentire che la legge, la quale dice che il matrimonio è un *contratto* civile, possa sciorlo *ex officio*, inviti ambi li contraenti, quando una volta fu stretto sotto la di lei sanzione? Non si tollererebbe un tale dispotismo per verun contratto onesto e legale. (È superlativa veramente l' assurdità del codice che vuol considerare la finta morte civile come fosse vera morte naturale, ed è orrenda la prepotenza che con ciò esercita anche contro il coninge non reo, pretendendo di pronunziarne il divorzio senza sua colpa nè suo consenso, e pu-

(1) Il vedere chi ci volle una rivoluzione socialista e comunista per fare riflettere a questi principii d' equità convenzionale, il vedere che bisogna invocare tutti i principi delle libertà moltiformi costituzionali per fare valere quel correttivo al codice da tanti anni applicato in senso opposto, il vedere che tuttora si esita, prova quanta alterazione soffrì il matrimonio nella legge e nella giurisprudenza pratica sotto il regime di quello, poichè il primo impegno di questi giuristi è di ottenere che almeno sia trattato come si trattano i contratti e le condizioni oneste apposte al consenso. Nè mancano buoni giuristi cattolici i quali opinano, piangendo, in contrario, e confessano che stando la legge attuale, *il magistrato trasgredirebbe il suo dovere di giudice per ubbidire alla sua coscienza individuale, se autorizzasse la separazione per rifiuto dell' atto religioso, quand' anche ne fosse seguito promessa* prima dell' atto civile. *Lo sposo spergiuro, rapitor legale* dell' innocente e ingannata sua vittima, *può ridersi impunemente dei suoi scrupoli e della data parola*. Così il Sauzet (*Réflexions, p. 18*).

nendo tnrpemente la sua innocenza e fedeltà col degradare alla condizione di concubinato la perseveranza di quello nel matrimonio, o lo sposar che altri faccia un condannato). È quello dunque un chiedere che la legge rispetti quell' atto e quel vincolo che il suo uffiziale civile sauciva, e che rispetti quella qualità di coniuge legittimo che essa volle imprimere a perpetnità nel momento che formavasi la unione coniugale (e che i più raffermarono poi altresì col vincolo religioso) ; è chiedere in somma che rispetti se medesima. Sia pure che tutti questi sistemi e domande e raziocinii siano da molti giuristi proposti col fine di porre in sicuro la coscienza e l' onore dei coniugi cattolici, è però sempre per via indiretta che vi si tende, col domandare che la potestà civile dimetta il monopolio e ristringa la sua influenza sui maritaggi, e ne lasci la fermezza e santità raccomandata alle convenzioni e ai costumi individuali. Il cattolicismo vi figura al più come un' eccellente scuola di liberalismo, e non come una ontologia infallibile e come una legge imprescrittibile (1).

Noi sappiamo che i cattolici più risoluti chiedono di più. Chiedono che siano aboliti affatto gli effetti della morte civile quanto al matrimonio, e che in conseguenza di ciò anche un condannato a tal pena possa contrare matrimonio vero secondo natura e religione ; chiedono che sia restituito il suo carattere religioso all' unione coniugale (conclusione diretta della petizione celebre dei Marsigliesi) e uomini eminenti della toga, come il Sauzet e il Vatismenil, e altri del clero, con particolari scritti ne propongono diversi mezzi. Ma conviene confessare che i loro espedienti per conciliare il matrimonio religioso col civile e colla libertà di coscienza, non son in sostanza che palliativi, ovvero transazioni che non possono avere ragione pratica se non come protezione del sentimento religioso individuale e delle volontà pattuite dalle persone. Perchè non possono o non osano sperare che omai si rinunzi ai falsi principî su cui è fondato il diritto nuziale gallico, codesti cattolici cercano un sistema di conciliazione che contenti tutti i partiti. Alcuni seguono ad esaltare le grandi conquiste e i grandi principî del 1789, ma tal grande conquista essendo la piena secolarizzazione così detta dello Stato, pigliano un principio inconciliabile con qualunque esigenza civile di matrimonio religioso. Essi dicono che la libertà di coscienza *è il principio vitale del diritto francese*, e questo

(1) « Je vois dans la morale catholique (dicea Troplong) beaucoup de « philosophie sous l' apparence religieuse, et beaucoup d' esprit libéral sous « l' apparence de la contrainte ».

principio che noi diremmo *mortifero* (col suffragio dello stesso Rousseau), fa a pugni coll' idea di richiedere verun atto di religion positiva ; il Deflotte che citammo altrove (Parte I, c. 19, p. 278 e seg.) lo dimostra ad evidenza. Con quei due principî quello oggettivo della *secolarizzazione* assoluto dello Stato, quello soggettivo della libertà di coscienza individuale, non si può escludere, checchè si voglia dire, la legalità dell' ateismo. Non serve dire che questa è una mostruosità ; sono mostruosi quei principî in forza di cui uno Stato pretende far leggi morali senza appoggiarsi a verun domma religioso positivo,e pretende esigere dai sudditi un consenso nei suoi dettami morali, mentre dice di lasciar loro libertà di coscienza, cioè libertà di farsi o d' intendere la regola dei doveri come vogliono. Dato anche, non concesso, che l' ateismo non s' abbia ad intendere compreso in quella libertà, vi rimane certo legalissima la professione di deismo.Ora in fatto di matrimoni il deismo non opera che delle unioni senza forma solenne religiosa, unioni non discernibili dal concubinato che per l' animo dei contraenti, i così detti matrimoni *iuris naturae* ; chiedere ad un deista che faccia benedire il suo matrimonio da un qualunque ministro di culto è assurdo, è obbligarlo a uscire dal suo deismo.

Nel suo celebre scritto recente *Réflexions sur le mariage civil, etc.* il già citato signor Sauzet propose che si adotti in Francia il diritto napoletano, cioè *le sage esprit de la législation des Deux Siciles, en l' appropriant à notre principe vital de la liberté des cultes*. A questa proposta molti cattolici fanno adesione. Ma costoro dimenticano che lo spirito e la lettera della legislazione napoletana sono di riconoscere per vera una sola religione, e di tollerare solo alcuni altri culti ; non di tollerare qualunque culto, nè molto meno l' empietà manifesta. Per contro lo spirito della legislazione, tanto civile che politica, gallica è di guarentire non solo la libertà dei culti tutti e di star indifferente a tutti, ma è di più di lasciar libertà piena di coscienza anche per la professione aperta di ateismo e d' irreligione assoluta, e di non punire veruna bestemmia purchè non turbi l' ordine materiale, non degeneri in insulto alle persone professanti qualche culto positivo, per quanto sia empia ed insultante rispetto al culto ed ai suoi sacri oggetti. Coloro dimenticano inoltre che in fatto son molti in Francia che professano nè più nè meno che odio ad ogni religione positiva, e se al più serbano qualche *sentimento religioso*, come ora si dice, non l' hanno tuttavia che in forma di deismo vago, o anzi si fanno una religione del socialismo e un Dio *dell' umanità* panteizzata. Il fatto è questo, e il fatto è

innegabile. A chi i signori Sauzet, Vizille, Vatismenil dirizzeranno costoro per sacrare i loro matrimoni? Prima bisognerà che si proponga una leggo che li obblighi a farsi battezzare o circoncidero, o insomma ad adottare un culto positivo; questa legge nè esiste nè può esistere stando il principio *vitale* che il signor Sauzet vuol conservare. È vanissimo dire che la leggo non riconosco la professione d'ateismo poichè chiede il giuramento al testimonio e al giurato (*p.* 29). La legge commette in ciò una stoltissima anormalità. Anche negli Stati i più cattolici sarebbe un solenne barbogio colui che deferisse il giuramento a persona che sa non credere a Dio, ma è superlativamente stolto il legislatore che comanda il giuro avendo proclamato libertà prima di credere o non credere, ed essendosi vietato di cercare veruna professione di fede. Quindi è che la Francia perderà più razionalmente e più presto i giuramenti legali che non acquisterà i matrimoni religiosi, stando quei principii. Il Sauzet dimentica ancora un'altra cosa, ed è che contraddirebbero al suo piano non solo gli increduli sfidati, non solo i deisti, e quei tanti neocristiani evangelici che pretendono di professare un culto che non admette intermediari fra Dio o l'uomo, ma ancora quei cattolici di nome, in realtà scismatici, che ricusano di assoggettarsi ai precetti della Chiesa in fatto di impedimenti e d'atti preparatori al sacramento e al rito nuziale; son pochi questi dice Sanzet, e noi diciamo che questi sono moltissimi, come lo provammo nella Parte Prima. In un sol paesello in cui si contavano ottantatrè matrimoni tre soli erano sacrati, gli altri meramente civili; son tanti quei che senza dirsi atei non pensano a pratiche religiose! che anzi volgarmente si dà nome di *matrimoni liberi*, *matrimonii affricani*, allo congiunzioni fatte con animo maritale, ma non celebrate nè dall'uffizial civile nè dalla Chiesa. Per ottenere che costoro facessero benedire la loro unione, bisognerebbe obbligarli non solo a credere a Dio ma alla Chiesa, alla sua autorità nel porre leggi ed impedimenti allo nozze, e all'uso dei sacramenti.

Il signor Sauzet e i suoi lodatori encomiano il suo sistema come un temperamento che deo conciliare tutti i partiti. « Qui « donc pourrait se plaindre? » (dico il signor Vatismenil in un suo articolo steso nell' *Ami de la religion*, 22 *mars* 1853, num. 5504). « Ce ne serait apparemment que celui-là seul qui aurait « le cynisme de rejetter hautement tous les cultes, et de procla« mer qu'il n'appartient à aucun. » Un altro scrittore, il signor Vizille dice a un dipresso le stesse cose, e riguarda i cotali come eccezioni e mostri di cui la legge non ha ad occuparsi. Ma se in

ciò vi è sentimento religioso pur troppo noi non vi vediamo logica. Oltrechè questa classe di cinici è numerosa in Francia, vedemmo che anche tanti altri potrebbero lagnarsi perchè o professano il deismo, o un culto senza gerarchia di sorte, ovvero si formano un' idea di cattolicesimo a loro foggia. Un sistema simile fu già indicato dagli autori del *Dictionnaire général raisonné du Droit civil moderne*, al quale lavorarono col Troplong insignissimi magistrati e giureconsulti; essi lo dichiararono inconciliabile colla libertà di coscienza, proprio solo perchè importa l'obligo ai contraenti di assoggettarsi poi agli atti prescritti dalla Chiesa per ottenere la benedizione nuziale (*Ib.*, *Mariage*, § *1*, *n. 5)*. Crediamo pertanto che la proposizione del signor Sauzet non è eseguibile in Francia stando ai suoi principii. Del resto la Commissione Legislativa piemontese fece chiari i difetti intrinseci del sistema napoletano, e ancor più la sua inconciliabilità coi teoremi del liberalismo moderno. Il signor Sauzet si pose sullo stesso terreno su cui era posta quella Commissione, per conciliare cose inconciliabili, la libertà di coscienza come oggidì s'intende, e l'esigenza legale di atti di religione e di moralità positiva (V. *Parte I*, *p. 278. e seg.)*.

Per la qual cosa altri cattolici meglio avvisati e più dotti battono tutt'altra via, e a vece di chiedere che la legge civile imponga degli obblighi nuovi, chiedono che essa tolga gli ostacoli e le norme che s'arrogò di dare ai coniugii, proponendo che la legge riduca i suoi impedimenti matrimoniali al minimum, lasci libertà a chi vuol unirsi religiosamente di farlo, come, dove e quando vuole, o a chi si professa ateo quella di unirsi sol civilmente, cioè di far riconoscere il suo concubinato dall' uffiziale civile. Ora un tal sistema sarebbe per verità il più razionale secondo i principii del diritto francese moderno, ma lo sarebbe solo perchè la legge rinunzierebbe quasi affatto alla sua pretensione non solo di costituire, ma anche di reggere le matrimoniali unioni, le abbandonerebbe alla volontà e libertà privata o così s' accosterebbe sempre più alla pratica comunistica. Con tali basi però non si tarderebbe a vedere che essa non potrebbe a lungo andare ricusar nè i divorzi *ad libitum*, nè la poligamia a chi pretendesse esservi autorizzato da qualche setta religiosa, esempligrazia dalla Mormona.

Il P. Chastel prima del Sauzet (1851), nel già citato suo opuscolo (*De l'autorité, etc.*, *n. X. p. 135 in nota)*, avea proposto quanto sopra per rimediare all' orrendo stato dei maritaggi in Francia. Anch' esso volea contentar tutti, *non contrariare punto il principio della separazione dello Stato dalla Chiesa*, e provve-

dere non solo *ai diversi culti*, ma anche a coloro *che hanno il tristo coraggio di non professarne alcuno*. Il suo metodo è quello di libertà seguito dagli Stati Uniti americani, cioè che lo Stato rinunzi al monopolio dal faro esso i matrimoni, li consideri come mere convenzioni e ne tuteli i diritti e i doveri come per altro qualunque contratto, lasci quindi libertà a chi vuole di contrarli nanti il ministro di sua religione, riconoscendo questo in qualità anche di ufficial civile delegato a presiedere ai matrimoni dei suoi correligionarii; chi non vuole nè di culto, nè di ministro di culto, possa coningarsi avanti all' ufficiale civile propriamente detto. Lo Stato non dovrebbe più considerare il matrimonio che come un contratto od atto di cui opera *la ricognizione ufficiale*, constatando soltanto che *nulla si contenga di contrario alle proibizioni della legge, e impegnandosi a proteggere i diritti e i doveri che nascono da questo come da qualunque altro contratto riconosciuto dalla legge*. Lo Stato, secondo l'autore, dovrebbe: *ridurre i suoi impedimenti a quei soli che sono riconosciuti generalmente da tutti i culti e comandati dalla morale pubblica*, e potrebbe, per assicurarsi meglio dell' osservanza, *ingiungere ai ministri di culto di non procedere a verun maritaggio senza il permesso del magistrato*. Abbreviai le parole dell'autore. Del suo sistema dirò intanto che è il più semplice, il più logico, il più razionale secondo lo spirito dello istituzioni moderne, in quanto esso fa cadere quasi tutto il formalismo o i coppi del *matrimonio civile*, lasciando alla sola coscienza dei privati il contrarre veri matrimoni natural-religiosi, oppure meri concubinati stabili patizl. Ma in pratica un tale sistema riunirebbe gl' inconvenienti di tutti gli altri. 1° Vi si considera il matrimonio come un mero contratto, poichè vi si concede nome ed effetto di matrimonio a quello puramente civile. 2° Non solo vi si distrurrebbe il patrocinio che la legge civile dee alla moralità religiosa, ma si vuole che quella continui a mantenere alcuni impedimenti a titolo di moralità pubblica, mentre la *morale di Stato* non può avere base nè criterio nè stabilità, come fu provato e sperimentato mille volte, se lo Stato professa di non avere religione positiva. 3° Si avrebbero foggie diverse di contrar matrimoni a scelta dei fidanzati, cioè una meramente civile, l' altra civile e religiosa, e ne verrebbe che, la benedizione delle nozze essendo cosa non richiesta dalla legge, probabilmente molti continuerebbero a fare il loro matrimonio ateo nanti *l'ufficiale civile*, il che basterebbe per contentare la legge, riservandosi di far poi *ad libitum* ciò che ben lor sembrerebbe rispetto alla religione. Farebbero così se non altro per non andar due volte dall' ufficiale civile, una per otte-

nero il *permesso del matrimonio*, l'altra per far registrare il matrimonio fatto. 4° Intanto la parte più credula, più incauta, tornerebbe a trovarsi nel pericolo di vedersi impegnata legalmente, e di non poter ottenere poi dalla comparte la soddisfazione del matrimonio religioso, almeno se non n'avesse pattuita riserva espressa. 5° Senza una libertà indefinita di divorzi legali le coscienze non sarebbero sicure, nè nel caso suddetto, nè in quelli in cui dopo il matrimonio si scoprisse qualche impedimento dirimente puramente canonico. Insomma una tal legislazione sarebbe un passo di più verso il comunismo, come lo sono le legislazioni americane e protestanti tolte *a modello*. Di siffatti tentativi di pratica emendazione al sistema napoleonico il Belgio sembra quasi non occuparsene; esso ritiene anzi la legge francese in sua integrità, non essendovi nemmeno rivocata la permissione del divorzio. Non è gia che vi sia innocua, ne citammo in prova (*Parte I, p.* 208) le lagnanze della stampa cattolica, ma forse perchè vi è meglio conosciuta la poca efficacia delle emendazioni dimezzate, i cattolici belgici col clero a capo, a vece di sollecitare riforme legali, prendono a quanto pare la via di scolpire chiaramente ed energicamente la dommatica cattolica intorno al matrimonio e alla podestà di reggerlo e di giudicarne; astenendosi dal disputare sulla bontà o convenienza della legge che hanno, essi tendono con tutta forza a rinchiuderla nei suoi proprî limiti, cioè nei soli effetti realmente e veramente civili, negandole qualunque conseguenza sul vincolo e sulla coscienza.

In questo stesso 1853, nell'università cattolica di Lovanio, Antonio Heuser, prete della diocesi di Colonia, pubblicava e difendeva le sue tesi di diritto canonico per conseguirne il dottorato, a queste vertivano principalmente sulla podestà di costituire impedimenti dirimenti pei matrimoni dei fedeli, come *propria della sola Chiesa*. Una dotta dissertazione svolge questa dottrina(1), e la correda delle decisioni dottrinali pei romani pontefici Urbano VIII, Benedetto XIV, Clemente XIII, Pio VI, Pio VII, Pio VIII, Gregorio XVI e Pio IX, e di quelle dei concili Lionese II, Fiorentino, e Tridentino. Nella seconda parte si propugna la medesima con argomenti razionali, e con testimonianze d'autori antichi e moderni. Nella terza si confutano le opinioni e gli errori di quelli che in diverse maniere sentirono anche fra cattolici nel dare parte di tal potere all'autorità civile, massime nei tempi

(1) Dissertatio theologico-canonica de potestate statuendi impedimenta dirimentia pro fidelium matrimoniis soli Ecclesiae propria, quam cum thesibus.... propugnabit Antonius Heuser, presb. archid. Colon. Dieb. 23, 25, 26 iulii 1853.

più recenti. Tacendo quasi affatto della legislazione civile in vigore colà, vi si dimostra però in massima cho nè la legge,nè gli impedimenti, nè i giudizi civili possono nulla sul vincolo del connubio; cho tutte le *nullità* che quelli pronunziano non possono afficere se non i puri effetti realmente civili; che gli impedimenti civili non hanno tratto alla coscienza nemmeno a rendere illecito al fedele il matrimonio a meno che quegli impedimenti sieno stati *approvati dalla Chiesa* (*Ib.*, *p.* 110, 121).

Non facciamo che accennare i punti di massima di questa dissertazione, nella quale con molta lucidità e scienza è riepilogato ciò che fu opinato, disputato, deciso intorno al valore dello leggi civili in materia di matrimonio sul vincolo e sulla coscienza dei fedeli. Noi la citiamo non tanto pel suo valore intrinseco, distintissimo per la special cura che ebbe l' autore di raccorre i frutti dolle discussioni le più recenti; quanto piuttosto la citiamo perchè dimostra ottimamente quale via di sapienza e di verità abbia preso a battere l' Fpiscopato belgico costitutore e reggitore di quell' università per l' emendazione del diritto civile rivoluzionario. Questa non consiste nel domandarne parziali e umane correzioni, ma bensì nel farvi riverberare il raggio della verità cattolica e scientifica, nel far vedere che sieno pure quelle leggi comunque scritte, non hanno valore oltre i termini degli effetti civili, nè possono somministrare norma di sorte alla coscienza dei fedeli. Quest' è la miglior maniera di convincere i legislatori che si credono di far qualche cosa con tali leggi cho in realtà essi nulla fanno di sostanziale, e di far intendere ai giudici che tutto ciò che non è *effetto civile* non è nè può essere colpito dalla legge e dalle loro sentenze. Entrata che fosse tale persuasione nelle menti il legalismo abnorme diverrebbe meno nocivo, e i legislatori andrebbero spontanei a cercarne la radicale emendazione per riporlo in armonia colla verità del matrimonio, e non più dare effetti civili a ciò che non è negarli a ciò che è matrimonio. Tutto allora consisterebbe nel discernerne gli effetti naturali religiosi dagli effetti civili, che non sono effetti del matrimonio ma della legge; allora sarebbero i legislatori capaci di distribuire i premi e le pene, i favori e i disfavori di questa secondo verità o giustizia,o con vera sapienza.

La via seguita dall' Episcopato belgico è in sostanza quella che indicammo essere stata seguita già dalla Chiesa antica coi legislatori Romani, dai Ss. Pontefici con quelli moderni che vollero legiferare sul matrimonio (1). Ed è pur quella che segnano

(1) Quando gli eretici e i sofisti vollero metter fuori principii teorici di

molti cattolici eminenti per dottrina e per pietà in Germania, in Francia, in Italia e altrove, i quali trovandosi a fronte di legislazioni equivoche o usurpatrici le pongono nel crogiuolo della fede e della scienza, e ne dicono ciò che sono e ciò che non sono

massima, contrarii al potere esclusivo della Chiesa sul vincolo dei matrimoni dei fedeli, i Pontefici e i concilii condannarono le dottrine. Quando i Principi fecero leggi in proposito, o la Chiesa le approvò, e validò, o mantenne energicamente che non aveano forza che per la legalità e gli effetti realmente civili. Ella così giudicò nell' antichità per bocca di S. Gerolamo, di S. Ambrogio, di S. Basilio, di S. Gregorio e di tanti altri ss. Padri e dei Ss. Pontefici e concilii, le leggi degli imperatori non conformi al giure cristiano, e alla fine ottenne che fosse rifatta di pianta la legislazione civile, riformandone i principii, lo spirito, e le precipue disposizioni, come dietro Benedetto XIV dimostrammo nella Prima Parte. Nei tempi più recenti in cui si volle di nuovo sconquassarla essa usa la medesima temperanza. Ne accenniamo alcuni documenti più importanti o meno conosciuti fra noi.

Urbano VIII dichiarò contro l' Assemblea del clero gallicano, di « *non* « *essere in podestà* di annullare il matrimonio di Gastone d' Orleans, contrat« to secondo il prescritto del Tridentino, perchè le leggi particolari civili « della Francia non aveano forza alcuna sul sacramento che dipende *unice a* « *Christo institutore et ab Ecclesiae canonibus*. Qualunque effetto civile aves« sero tali leggi durare nondimeno saldo il vincolo del matrimonio » (*Griffet, Hist. de Louis XIII*). Secondo che ne riferisce (*Duchesne, Du mariage*, c. 2), anche alcuni magistrati civili dissero a Luigi che quel matrimonio non era nullo. In altra occasione quel Principe rispose poi al clero gallicano, che colle sue leggi sulla nullità dei matrimoni *non intendea comprendere nè la sostanza del contratto, nè la ragione del sacramento e gli effetti ecclesiastici*. Ecco corretta così la legge da lui fatta per annullare i matrimoni dei figli di famiglia e minori non voluti annullare dal Tridentino. Pio VII rispose a Napoleone nei medesimi termini sulla istanza sua per annullare il matrimonio contratto a Baltimora dal suo fratello Geronimo contro il disposto non solo delle leggi francesi antiche, ma di quella pure del 1803 che lo rendea civilmente nullo (*V. Artaud, Hist. de Pie VII*, t. 2, c. 6).

Clemente XIII, con lettera scritta a suo nome dall' arcivescovo di Damasco Nunzio Pontificio a Bruxelles al Rettore della facoltà di Lovanio, dottor Leliveld (26 marzo 1759) approvava la risposta fatta da quella alle interpellanze del Governo austriaco: *Numquam Principes seculares potuere irrita facere matrimonia fidelium quoad omnes effectus, nisi consentiente et robur addente Principum edictis ipsa ecclesia*. Esortava i Lovaniesi a star costanti *in eisdem catholicae ecclesiae dogmaticus docendis*.

Pio VI coi Brevi al Vescovo di Motola 1788 e a quello d' Agria 1789, e colla Risposta ai metropolitani di Magonza, Treviri, ecc. (riferita dal Cardinale Pacca nelle sue *memorie* sul di lui soggiorno in Germania), condannava l' operato del Vescovo di Motola anche solo *per avere riconosciuto nella podestà laica autorità di far leggi e giudizi sulle nozze* (oltre i limiti degli effetti civili), e spiegava ai vescovi germanici perfino la legittimità della prole dipendere intrinsecamente dal giudizio che alla sola Chiesa compete sulla validità delle nozze. Sono i Brevi di Pio VI pieni di dottrina a confutare i cavilli giansenistici, e pieni anche di moderazione nel tollerare le opinioni non condannate ancora (della quale diè somma prova nel Breve del 1784 all' Arcivescovo di Malines) e preludiarono ottimamente a quel monumento di fede e di sapienza che è la Bolla *Auctorem fidei*.

Pio VII tenne la via di Clemente XIII nella sua già citata risposta a Napoleone circa il matrimonio di Girolamo, e di quella di Pio VI nella sua i-

lasciando agli uomini della politica il cercare i modi di attemperare le lor velleità leguleie cogli eterni principî del vero, o il dichiararsi di volerne star appartati in manifesta apostasia. Nel primo caso è vero che ne riesce che i politici di mezza via inventano sistemi pratici mezzani impotenti, irrazionali come dicemmo già essere quelli dei codici italiani che tentarono di far un matrimonio civile *sui generis* lasciandone però la validità a giudizio della Chiesa, ma questi sistemi dottrinarii son di lor natura transitorii, svaniranno collo svanire delle tenebre e delle anfibologie su cui si fondano. Nel secondo caso poi, cioè in quello dei politici che si contrappongono senza rimorso alla verità fatta palese e popolare, il popolo fedele almeno sa quale conto dee far di quelle leggi civili, come rassegnarvisi in pratica, e quali affetti aspettarne. Quest' è la più lunga, ma la più vera via per giungere a correggere i mali effetti delle leggi abnormi, o poi talvolta anche ottenerne l' emendazione radicale.

Noi siamo lontanissimi dal voler diminuire il merito di quelli scrittori che chiedono la correzione del codice francese. Confesseremo volontieri che in questa come in tutte le quistioni morali un eccesso limita l' eccesso contrario, e perciò il principio liberalesco della libertà soggettiva assoluta di coscienza, sebbene falso in se stesso, viene ora utilmente invocato a limitare l'enorme prepotenza del dispotismo napoleonico violante la libertà di eseguire i precetti naturali ed evangelici. Quello però che dicemmo,

struzione del 1808 al Nunzio in Polonia, nella quale censura l' operato del Vescovo di Varsavia per avere « riconosciuto nei matrimoni cattolici contratti civili, divorzi civili, sentenze civili, prescrizioni civili e con ciò concessa « al Principe la potestà sui sacramenti e sulla disciplina della Chiesa, e ad« messe che il Principe ne può mutare la forma e i riti, abrogare i canoni..... « Esso aggiugne che quel Vescovo e dovea dissimulare e tollerare se l'abuso « era imposto con violenza irresistibile, o dichiarare al ministro del governo « che gli *Statuti del codice circa i matrimoni non si possono applicare ai « matrimoni dei cattolici d' un regno cattolico* ». Questo documento, importante per veder il giudizio che Pio VII emise tosto sul valore del codice N., io lo trovo nella succitata Dissertazione dell' Heuser, che dice averlo desunto dalla collezione di A. Roskovany, t. 2, *Monumenta catholica pro independentia potestatis ecclesiasticae*. Citammo altresì le risposte ed istruzioni di Pio VII ad alcuni Vescovi di Francia (*V. Parte Prima, p.* 239; *V. pure sopra p.* 155.)

Sono conosciute le decisioni e le risposte dei Pontefici successori, e singolarmente quelle del regnante Pio IX (*Parte I, p.* 98 e 262 *nota*), che omai posero in luce certissima non avere la podestà civile forza nè meno indiretta sul vincolo e sulla sostanza del sacramento nuziale, essere tutti sacramento i matrimoni dei fedeli, quindi le leggi civili in qualunque forma e con qualunque volontà siano emesse non poter afficere che i puri effetti civili e legali. Dal che segue che la prima emendazione sarebbe quella d'interpretarne la forza secondo *la verità* ove furono mal fatte.

lo dicemmo per far vedere che la rivoluzione s'incarnò nel diritto francese, e con essa vi s' incarnò l' ipotesi del diritto naturale del comunismo ; che per essa furono sterpati dalla radice non solo i principî medianti i quali la legge civile per secoli e secoli riconobbe la verità del solo matrimonio naturale religioso (fra cristiani sacramentale) ma anche quelli con cui i legislatori tentarono di costituire il matrimonio *civil-religioso* fra i protestanti,o quello *civil-sacramentale* secondo l' intendimento dei giansenisti. Niente resta in piedi per ricostrurre il matrimonio che l'autorità puramente arbitraria del potere civile, o la libertà naturale di unirsi come ognun se l' intende in coscienza. Fra questi due termini è presto visto quale sia il più razionale date le premesse ; e perciò il matrimonio civile dee andar sempre più perdendo di sua forza, per fare spazio più ampio alla libertà eslege, che i buoni assoggetteranno ben s'intende con minori ostacoli alle leggi religiose, ma i rei volgeranno sempre peggio a licenza comunistica.

Dicea dunque molto giusto un dotto scrittore francese : « L'État en faisant du mariage un contrat purement civil, a ébranlé « la famille dans ses fondements, et ouvert là porte au commu- « nisme des femmes » (*Le communisme et ses causes, Seconde Partie, n. 8, Avignon* 1849). Noi crediamo pertanto che la correzione di alcune enormità del codice francese non sarebbe difficile, al punto di vista della protezione dell' elemento contrattuale e della religiosità privata ; correzioni però puramente negative o relative. Quanto al restituire al matrimonio *il suo carattere*, e torre alla legge la sua pendenza al comunismo, questo è impossibile senza tornare alla base dell' ontologia cattolica circa il matrimonio, e senza rinunziare propriamente con ischiettezza e senza riserva a quei principii universali d' errore, che si malauguratamente si considerano come massime di civiltà nuova, non solo dai rivoluzionari, ma dagli ingannati dottrinari conservatori, che attendono a secolarizzare lo Stato e tutta la vita civile, accettando come dottrine filosofiche le massime dei demolitori. « Les dé- « molisseurs d' aujourd' hui se rattachent aux démolisseurs d'au- « trefois pour continuer leur oeuvre incessante de destruction « sociale. Si nous leur sommes venus innocemment en aide dans « d' autres temps en adoptant et en partageant de bonne foi une « partie de leurs doctrines, il est temps de rompre avec elles sans « arrière-pensées, sans esprit de retour. C' est un devoir pour « nous, du moment où nous sommes pleinement détrompés, de « renier hautement la révolution française dans ses institutions « destructives de la famille et de la propriété, dans ses principes

« générateurs du socialisme et du communisme » (1). Del resto noi crediamo e speriamo di poter dimostrare infra che la quistione dei matrimoni è quella proprio in cui spicca meglio che lo Stato debbe professare una religione. Dio ha fatto il matrimonio in modo che uno Stato ateo non potrà mai sapere cosa farne ; o lo pervertirà se vi vorrà toccare, o lo lascierà decadere in comunismo manifesto se lo abbandonerà al sentimento individuale e alle convenzioni private. Con più palmare ragione diremo, che *per un ateo non vi può essere matrimonio*. Circondate di quante formalità e riti volete la sua congiunzione a persona d'altro sesso, non potrà essere matrimonio cosa essenzialmente religiosa e morale, nè potrà essere affezione coniugale quella d'un essere che si pone fuori dell'ordine morale. La scienza e le leggi perdono l'olio ed il sapone nel cercare il modo di dargli una sposa e una famiglia, ei non può avere nè vedere (*more brutorum*) che *une femelle et des petits*, secondo l'espressione energica di Lamennais. Un grand'ateo dicea ingenuamente, che *fra l'uomo e la bestia non v'è differenza che nell'abito* ; altri la poneano sol *nelle mani*, e secondo il Deflotte e i comunisti *l'amore è il solo diritto divino*, che unisce i due sessi. Ciò basta a quel bruto *vestito e bimano*, come alle altre razze senza mani nè vesti.

La filosofia e la rivoluzione francese fecero dunque bene la loro opera satanica. Esse crearono un'istituzione che è idoleggiata dalle nazioni in progresso, ed è un vero idolo perchè sotto il nome sacro di matrimonio non offre che vanità, mancanza di vincolo, e realtà di lussuria. Ma il peggio è che a vece di riscuotere l'abbominio delle altre nazioni colte e cristiane, anzi essa n'è idoleggiata. Le nazioni presso cui la riforma del matrimonio è cosa fatta o agognata dai progressisti, vanno a gara ad imitare l'istituzione francese qual più qual meno da vicino.

Il Belgio, parecchi Cantoni svizzeri, la Polonia russa già ducato di Varsavia, Haiti serbano o adottarono l'istituzione francese nuda e pura (2). Per altre nazioni cattoliche si fabbricò un

(1) *Principes de la révolution, générateurs du socialisme et du communisme*, par Albert du Boys (citazione estratta dall'*Ami de la Religion*, 22 avril 1852, n. 5361). L'intendessero una volta i liberali cattolici italiani che col loro principii rivoluzionari fan la pappa al socialismo!

(2) Napoleone nell'introdurre il suo codice in Polonia, avea nei villaggi, affidate le funzioni d'official civile ai parrochi, però essi doveano rispondere degli atti civili e farli distintamente da quelli religiosi. Nel 1828 la Dieta di Varsavia riunì l'atto e la ceremonia civile alla religiosa, mantenendo però alla podestà secolare il regolamento di quest'atto. Tale prescrizione è tuttora vigente (*Duchesne. Du mariage*, c. 3). È una semplificazione di forma per

matrimonio civile rivale sì aperto di quello religioso, che importa poi l'assorbimento di questo nel civile. Le nazioni protestanti pendono in generale manifestamente a sbrigare il matrimonio da ogni meschino vestigio di forma religiosa, e a farne un puro affare civile. Dove si sfugge ancora a tal progresso, se ne cercano conciliazioni irrazionali colla verità, o vi si sfugge per un punto come in Piemonte, o per senno dei popoli anzichè dei legislatori (1). È innegabile che la rivoluzione pone sempre la civilizzazione del matrimonio fra le sue più bramate conquiste; essa sa procedere a poco a poco e dilatarne l'ideale per ottenerne col tempo l'attuazione, e col mezzo di questa *riforma* speciosa del diritto matrimoniale ella procede all'abolizione del connubio e della famiglia, *ultimatum* certissimo delle suo speculazioni o dei suo progressi.

Quello che dicemmo sembrerà esagerazione incomportabile, eppure è ancor poco. La filosofia germanica corroborò i principii della rivoluzione francese d'un tal dommatismo, e li elevò a tale trascendentalismo, che le conseguenze de' suoi principii sono l'abolizione positiva e diretta di qualunque foggia di matrimonio, l'impossibilità di crearlo in verun modo. Questa sofistica riprodusse con particolare sagacia le dottrine gnostiche positive, e corrisponde ancor meglio che il filosofismo francese del secolo scorso al dommatismo di Simone e di Manicheo, come vedremo nel capitolo seguente, ed è perciò che essa procede risolutamente a chiedere l'abolizione di qualunque istituzione nuziale come disutile, dannosa, oppressiva.

evitare la ridicolezza che un identico ministro faccia due atti per le stesse nozze; ma il matrimonio religioso resta sempre più assobito dal civile. Però vuolsi confessare che il principio è mutato; il matrimonio siffatto non è più ateo, è *civil-religioso*, ossia pei cattolici *civil-sacramentale*, simile a quelli dei Russi *ortodossi*, che si fanno dai Papi ma a dettame del codice.

(1) « Nel 1847 gli Stati d'Assia, d'Armstad, sotto la pressione dell'opi« nione pubblica d'Allemagna, hanno solennemente respinta l'istituzione del « matrimonio civile » (*Ami de la Religion*, 21 *april* 1853, *num.* 5517). Nella Nuova Granata una simile proposta non ebbe esito due anni fa circa: ma dalle ultime notizie si ha che fu adottata in questo 1853.

CAPO XVII.

Il trascendentalismo germanico più rivoluzionario della rivoluzione francese. Dottrine dei precipui sofisti tedeschi rispetto alle istituzioni nuziali di qualunque specie. Il coniugio e la famiglia rimangono impossibili secondo i loro principii. Nissun degli elementi ne rimane saldo. Risorge il gnosticismo teologico-filosofico.

Mentre il movimento volteriano e demagogico atterrava tutto, e attendea a ricreare istituzioni sociali d'ogni genere fuori della loro base naturale, senza le condizioni necessarie d'esistenza, e in fatto di nozze schiudea l'era del matrimonio civile come istituzione tutta razionale, e filosofica, il movimento germanico scavava abissi ancor più profondi tanto alle istituzioni antiche e divine che a quelle precariamente surrogatevi. Il kantismo, teoria immensa di distruzione, avea tolto ogni cemento a qualunque istituzione religiosa politica sociale, poichè Kant dividendo la ragione *teoretica* dalla ragione *pratica*, avea dichiarata impossibile non solo la fede, ma anche la ragione, sulle quali posa tutto quanto compone l'ordine morale in ogni genere. Non mi estenderò gran fatto a dimostrare da quant'alto principio proceda la dottrina dei moderni comunisti di Germania, ma per intelligenza di ciò che dico farò osservare che Kant negando che si potessero mai dimostrare le verità le più fondamentali, e riguardandole come inutili, fu ridotto a considerar la legge del dovere come un mero empirismo sotto nome di ragione pratica, e si tolse di poter mai avere verun principio stabile delle istituzioni positive sociali, nè di poter mai dare veruna ragione soddisfacente di qualunque dovere morale dei soggetti umani. L'ordine morale universo rimanea dunque senza base e senza criterio, qualunque società e stato o dover di stato restava parola in aria, e il matrimonio subire dovea l'effetto di tali principii come tutte le altre parti dell'ordine morale.

Aggiungi le teorie di Kant sull'autonomia individuale di ciascun uomo, e n'avrai che nulla di più fino si potea inventare per far risorgere gli antichi errori di quegli empi che negarono la potenza del Creatore, e di quei dissoluti che a titolo di perfezione e di dignità umana si dichiararono superiori ad ogni legge, sciolti da ogni precetto, padroni intieri di sè. E per verità quan-

do Kant dice all' uomo: « Fa il dovere perchè è dovere, » ma si dichiara incapace di dimostrargli teoricamente non solo perchè la data cosa sia dovere, ma di più che vi possa essere un dovere pell' uomo, e anzi dice all' uomo che è desso che fa la legge a sè stesso, sarebbe un impazzire con lui il cercar di saperno cosa ei pensasse del vincolo, e dello stato, e dei doveri nuziali come di altro qualunque. Se la parola *Dovere* non dà presso Kant veruna idea di legame e di freno, molto meno può darla quella di *Rispetto* alla quale esso ricorre per indurre gli uomini a cercar una norma alle proprie azioni nel rispetto che deono alla natura propria o all'altrui, e ai diritti suoi. Prima di tutto converrebbe saperne che cosa possa essere il diritto dove manca l'idea analoga del dovere. Kant adunque col suo scetticismo e criticismo assoluto, recati a uccidere la radice dei primi principii dommatici razionali e morali, uccise logicamente tutte le istituzioni esistenti, rese impossibile il mai formarne ragionevolmente. Questo è il solo imperativo di veramente prima categoria che si contenga nel suo sistema; imperativo, che comanda di porre da banda tutta la verità ontologica e teoretica come cosa nulla o da nulla, e di farsi *ad libitum* la verità morale pratica che meglio pare alla propria autonomia.

Fichte si rese famoso per maggiori erramenti; ed ei che credeasi di crear Dio, credeasi certamente di creare a sua posta qualunque istituzione e legge sociale. La più famosa però delle aberrazioni di Fichte è quella dell' *Io assoluto*, che s'incarna e si rappresenta negli individui umani, e per necessario istinto crea, e poi tende ad assorbire tutto il *Non io* (1). A costui vorrei

(1) Queste matte ed empie dottrine formano la sostanza del sistema di Fichte, che si può vedere compendiato presso il Tenneman (*Man. della storia della filosofia*, v. 11, § *Fichte*), presso Maret. Oti e quanti espongono i sistemi del trascendentalismo tedesco, e smidollano i concetti di quel sofista più incredibile di altro qualunque. Per intelligenza di chi non potesse farsi capace che si allogassero in mente umana paradossi tanto orrendi, o perchè servono molto a far comprendere le teorie dei successori, citeremo alcune parole di Fichte tratte da luoghi in cui si spiega più nitidamente, o per cofidenza ad amici o per bisogno di difesa. Le ricaviamo da un eccellente opuscolo del sig. N. Moëller, professore di filosofia a Lovanio, intitolato *De l' état de la philosophie moderne en Allemagne*. « L' idea di Dio (dice Fichte in una lettera a Reinhold) come sostanza particolare, è impossibile e contraddittoria, « è permesso dirlo francamente, a fino che la vera religione d' una vita libera e morale sia ristabilita ». Costui dunque per ristabilire una religione e una morale vera, volea per prima cosa sottrarne l' idea di un Dio in propria sostanza; stava sì forte nella speranza di ristabilire per tal verso la religione vera, che uno dei suoi apoftegmi era: *Fra cinque anni non vi sarà più re-*

domandare come un uomo che si credesse l'*Io* incarnato di Fichte essere l'unica realtà, creatore e padrone di tutto il *Non io*, potrebbe divenire sposo d'una donna qualunque, e non anzi assorbitore prepotente di tutte le donne del mondo, cioè il più favoloso dei comunisti possibili? Vorrei sentire altresì che cosa farebbe Fichte di due sposi ben penetrati del suo principio di morale pratica, che consiste nel credere al dovere *di mantenere la propria libertà in modo assoluto* degno d'un *Io indipendente*, nutriti in egual fiducia della dignità e autonomia esclusiva del proprio *Io?* Certo che due coniugi dotati dell'egoismo razionale, e trascendentale insegnato da Fichte, che è la sostanza del suo sistema morale, dovrebbero comporre *un menage* per verità molto singolare (1).

ligione cristiana, la ragione è la nostra religione. Accusato d'ateismo avanti al concistoro protestante di Weimar, esso pretendea difendersi con dire che admettea *un'armonia eterna delle cose, un ordine morale della intelligenza individuali*, il che ei chiamava *Dio* o *cosa divina*. « Non v'è altro Dio, dicea es« so, che quest'ordine morale, attuale, vivente. Noi non abbiamo bisogno « d'altro Dio, quella è la sola idea conveniente di Dio. La ragione non ha « motivo alcuno per uscire dall'ordine morale, nè per dedurlo da una causa « superiore. L'intelletto non ne sa nulla, e una filosofia la quale admetta l'e« sistenza d'un Dio come Essere particolare non ha senso ». Così nella sua apologia. Dio non essendo per Fichte reale, ma essendo quel mero concetto soggettivo che ogni uomo se ne fa, egli invitava i suoi scuolari alla lezione in cui si proponea di trattare di Dio, colla solenne e notissima bestemmia: *Signori, domani noi faremo un Dio*. Secondo Fichte, l'uomo dee credere che non solo Dio, ma anche gli altri uomini e tutte le cose (*Non io*) non hanno altra realtà che quella che esso loro dà col suo pensiero; dee credere che esso *Io* individuo è capace di divenire infinito, e che l'unico dovere suo « è di ten« dere con tutte le forze a giungere ad una indipendenza assoluta, a porre sè « stesso come tutta la realtà, in altri termini, a divenire eguale a Dio, » cioè a realizzare in sè tutta l'idea di attività, di libertà, d'indipendenza assoluta infinita, che noi sogliamo includere nell'idea di Dio, avvegnachè poi consentisse che l'uomo non giungerebbe mai a conseguire propriamente l'infinitezza. Singolare foggia di fondare l'idea del *dovere*, sulla credenza non solo che non v'è un Ente supremo, ma che non esistono realmente nemmeno altri uomini! Il sistema di Fichte fu quindi detto, anzichè panteismo, *panegoismo*. I buoni effetti ne furono immediati nella sua scolaresca di Jena, che divenne ogni di più turbolenta, delittuosa, rivoltosa, dissoluta, snaturata per soddisfare all'attività incoercibile e indefinita dell'*Io* proprio. L'amore paterno, filiale, coniugale e i doveri e freni che impongono, erano da alcuni di questi cervelli spiritualisti sprezzati e screditati come carnalità, da altri materialisti come conseguenze di pregiudizi vecchi e sragionevoli; la licenza assoluta progrediva colla teoria *dell'assolutismo dell'Io individuale*. Quindi il professore dovè dimettersi; ei passò poi ad altre università, e modificò la forma delle sue dottrine accostandosi più da vicino alle foggie panteistiche, ma non ne mutò la sostanza consistente nel porre per primo principio l'ateismo, per primo dovere quello di tendere all'indipendenza assoluta.

(1) L'egoismo furiosamente attivo di Fichte non tardò a degenerare nel quietismo il più ascettico e il più sensuale sotto la poetica penna di Frederico Schlegel; il quale ridendo del mondo, del *Non io* e dei moralisti, come di

Ciò che avean fatto Kant col suo scetticismo invincibile, Fichte col suo individualismo ateo, e colle loro teorie sull'indipendenza e autonomia dell' uomo, Schelling lo fece in altro modo; rimanipolando le medesime loro idee, ma combinandole in un sistema di panteismo e di fatalismo assoluto può dirsi che pervenne come quelli a rendere assurda ogni idea teoricopratica di distinzione, di persone, di diritti, di doveri, di virtù, di vizio, di morale, di socievolezza. Schelling è senza dubbio fra i moderni tedeschi quello che più esplicitamente ristorò la teosofia degli antichi panteisti orientali e greci, e scese a quelle dei gnostici. La sua teoria dell' assoluto come *fondo cieco e comune* da cui rampollano tutte le cose, il suo principio *della identità delle cose tutte*, esprimono i medesimi concetti che i gnostici coprirono colle loro favole orientali sul caos, sul *Buthos* primiero, sul mistico *Abrax*, e sul Padre sconosciuto, e colle loro genealogie d'Eoni escenti e rientranti nel *Pleroma*. Quelli si spacciarono per rivelatori mescolandovi le idee positive tolte al cristianesimo, e appropriandosi l'onore e l'uffizio del Salvatore divino e dei suoi apostoli, Schelling che non potea sperare tal credito presso i suoi coetanei, si mostrò nondimeno come un dommatista fiero che non si contenta di spiegare le cose conosciute, e di congetturare sulle sconosciute, ma insegna come se avesse visto cogli occhi, o toccato colle mani e scoperto coll' evidenza la più irrecusabile quanto dice di nuovo e di contrario al senso comune. Ei travestì con empia audacia tutte le verità della rivelazione per farle entrare nel suo sistema metafisico; egli adunque prese meglio assai dei suoi antecessori anche l'audacia dei gnostici. Non è qui luogo di discendere a confronti speciali, sono però molti e spiccati, forse ci verrà luogo di indicarne alcuni infra (1). Tenendosi per

cose fantastiche, invitava l' *Io* a coltivare fra dolci ozi la più vera della divinità la santa pigrizia, a rinunziare ad ogni attività, a persuadersi che quanto più vegeterà come la pianta tanto sarà più perfetto, e a cercar nell' amore non solo l' aspirazione a un infinito avvenire ma un delizioso presente. Similmente Scleyermacher, che poi si distinse per il suo razionalismo teologico superlativo, mentre facea la critica di tutti i sistemi morali comparsi fino al suo tempo, e credea necessario di rifare di pianta l' etica scientifica, ponea nell' amore lo scopo il più sublime dell' uomo, il mistero il più santo dell' universo; nell' unione amorosa di due esseri vedea la scomparsa dell' individualità, la unità dei due, la riconciliazione dello spirito colla carne, la virtù creatrice non solo dei corpi ma degli spiriti ancora, la conquista dell' infinito. Esso preludiava alla morale e al matrimonio dei sansimoniani. L' egoismo teorico non può star saldo sul lubrico del sensualismo, e dee presto giungerne al più imo fondo (*V. Ott, La phil. allem., p.* 42).

(1) Moëller N., *De l' état de la phil. en Allem., art.* Schelling. *Le gnosticisme, 2 phase de sa philosophie.*

lo più sugli alti vertici della speculazione esso non discese gran fatto alla pratica della vita umana, ma pur rovescionne tutte le condizioni ;| basta dire che egli pure suppose Dio ossia la prima essenza cieca, inintelligente e impersonale, e dicendo l' uomo libero e autonomo dichiarò per altro che *libertà e necessità sono cose identiche*, e quello sottomise alla fatalità la più dura e la più ferrea. Nissun ordine morale, nissuna società essendo ragionevole dietro i principali assiomi di Schelling, esso, nella sua Filosofia della natura, parlò delle differenze e delle unioni sessuali fra gli uomini come di quelle dei bruti e dei vegetali, non vedendovi che una pura relazione di forze dinamiche, un fenomeno pari a quello dei due poli elettrici o magnetici che cercano, con impeto cieco irresistibile, di unirsi e di equilibrarsi, come per ritornare all' identità natia. Al modo che esso distingue le tre categorie degli esseri organici, con dire che i vegetali e gli animali più imperfetti son predominati della *forza di riproduzione*, gli esseri di grado superiore del regno animale son predominati *dalla forza di irritabilità*, nell' organismo dell' uomo, il più perfetto del regno animale, si sviluppa di preferenza *la forza della sensibilità*, sembra dare a temere che velatamente accenni, che non la riproduzione ma il sensualismo fruitivo è l' istinto più perfetto e più proprio dei due sessi umani. Checchè sia di questo nostro timore ben vedesi cosa suggerisca la protologia di Schelling per estimare il valore, le norme, lo scopo dell' istituzione del coniugio. Pei fatalisti d'altronde è inutile ed impossibile qualunque istituzione nè religiosa, nè civile, e Schelling è filosoficamente e anche teologicamente fatalista più strano di Lutero stesso da cui ripete i principii della sua teologia morale (1).

Le pazzie trascendentali di codesti capi-scuola e di tanti altri loro seguaci di minor conto, sembrano innocenti, perchè pazzie e perchè impraticabili in assoluto, sono nondimeno la teoria la più sublime del comunismo. Queste teorie, ossiano i più fini concetti loro, fatti discendere dal regno delle astrazioni nubilo-

(1) Lutero parlava dell' *arbitrio servo* sotto il peso della concupiscenza. Schelling non admette, propriamente parlando, nè colpa originale, nè concupiscenza, ma identifica, come dicevamo, la libertà colla necessità, e dice che « il tradimento di Giuda era un atto che nè esso nè altri potea impedire, « ed era nientemeno un atto volontario e assolutamente libero. Lo stesso, di- « c' egli, avviene nel bene. Una buona azione non è contingente o arbitraria, « è assolutamente libera e assolutamente necessaria, al punto che le porte « d' inferno non potrebbero prevalere contro ». Sul maritaggio che i tedeschi fanno della fatalità colla libertà, parlammo già in diversi luoghi del Saggio sul Socialismo (V. *Appendice*, § 5).

se, si maritarono a meraviglia nelle menti dei sofisti, dei liberali, dei dottrinari d'ogni maniera coi sistemi di Rousseau e dei rivoluzionari francesi, e valsero a dare un' apparenza di razionalità e di vita ai sentimenti informi e alle freneticbe furie della rivoluzione francese, cbe a nome della libertà distruggea ogni legge e ogni dovere, a nome dell' eguaglianza distruggea ogni diritto fra le persone. Tant'è cbe Fichte fu il primo che osasse a titolo di razionalismo, apertamente amnistiare, spiegare e in certo modo legittimare, i principii e i crudeli fatti della rivoluzione suddetta, avvegnachè questa destasse nel 1793 coi snoi orrori una immensa repulsione nella Germania, cbo era puro obbligata a combatterne con le armi le ingiusto aggressioni e lo spirito feroce e antisociale (1).

Ciò che non poterono o non seppero o non osarono fare i precitati lo fece poi Egel, il vero patriarca dell' Idea, il vero filosofo della rivoluzione in ogni genere, campione della logica, e per verità più ardito e più potente dei suoi antecessori nell' estrarre le conseguenze dalle premesse poste da essi, e nel fare accettare una immensamento vasta teoria di dissoluzione sociale, e di comnnismo abolitivo di tutti i diritti e di tntle le istituzioni pnbbliche e private. Solleticando le ambizioni del monarca cbe lo stipendiava e del popolo che l' ascoltava, Egel prese a toccare più da vicino le basi delle singole istitnzioni sociali, come per rettificarne e sublimarne il concetto o darle loro a rifare, ma coll' effetto di poetizzarlo e mitologizzarle tntte. Si sa cbo secondo l' ipotesi egeliana l' idea è la sola esistenza e realià, essa è l' infinito: il mondo fisico come il moralo con tntti gli esseri individnali, con tutte le società e istituzioni cbe racchiudono, non sono che modificazioni apparenti dell' idea sempre in moto per prodnrre e distrurre i snoi fenomeni. Con tutto il rimanente aduuque ancbe il matrimonio o gli individui che lo compongono,

(1) Fiebio pubblicò circa quell' epoca oo' opera intliolata: *Materiaux pour reetifier les jugements du publie sur la révolution française*, e con questa comiuciò la serie di qoei panegiristi della rivolnzioue cbo fanno astrazione dai sooi orrori e dalle sue infamie, e oe poetizzaoo lo spirito di libertà, di aotonomia, di graodezza. Esso procedette con cautela nei cootrapporsi al sentimento pubblico, ma sostenno in qoel soo scritto il priocipio potersi per sola volontà d' ona dollo parti, e specialmento della oazione, sciogliero quel cootratto sinallagmatico ebe supponesi esistore fra la nazione e il suo monarca ereditario. Lo stesso principio per eui esso annullava di diritto la stabilità del connubio, diremmo politico, lo dovea recare ad annullare del pari quella dei connubii individuali se vi avesse applicato la soa metafisica. Altre molte applicazioni dol suo sistema si potrebbero fare a legittimazione dei fatti rivoluzionarii della anarchia, della prepotenza e del comunismo d' ogni genere, ma non occorre a noi il parlarne distiotamente, basta il cenno datone sopra.

e la società domestica che ne risulta, non sono che meri fenomeni, meri concetti logici senza *verità vera*. Quando bene altri volesse opporre che Egel mantenea una realtà a quella sua fantasmagoria universale (tacciata d'empietà e di nullismo assoluto dagli avversari) è però innegabile che tale realtà, in quanto sarebbe sostanziale, non sarebbe specifica nè singolare per veruno di tali fenomei, ma sarebbe sostanziale sol per quell'idea o sostanza unica che nel sistema di Egel è il fondo comune di tutti i fenomeni e di tutte le qualità. Un pretto e rigoroso egeliano non potrebbe dire mai che la tale istituzione, il tale stato di socievolezza (come sarebbe il matrimonio esiste o non esiste in realtà, che i dati individui sono o no coniugati in matrimonio. Ei dee dire che tutte queste cose sono un aspetto sotto cui l'idea si mostra, sono una combinazione momentanea dei suoi fenomeni prodotta dal moto immanente ed incessante dell' Idea, che non tarderà a produrre altre combinazioni più vaste, altre forme di essenza e di socievolezza più universali in cui le prime rimarranno assorbite e sepolte (1).

(1) Il punto pratico in cui Egel si distingue in modo tutto particolare da Schelling e dai tedeschi suoi antecessori, si è in quanto egli alla propria teoria dei progresso spontaneo, del perfezionismo fatale, cagionato dal moto immanente dell' Idea congiunse quella della cooperazione degli uomini. Secondo Kant o Fichte l' uomo non ha che a pensare a sè, o alla autonomia e all'ingrandimento proprio. Secondo Schelling, ei dovrebbe contentarsi che il mondo *vada da sè*, stando spettatore dei moto ascendente dell' umanità. Egel per contro invitò i Principi e i novatori a farsi riformatori attivi di tutte le istituzioni religiose politiche civili, offrendo ai grandi uomini la gloria dovuta al genio, come se fossero essi autori e inventori delle riforme che fanno, avvegnachè in sostanza questi genì, secondo lui, compaiano al mondo fatalmente quando i tempi sono maturi, e non abbiano altro merito che di associarsi al moto immanente irresistibile dell' Idea, o di lasciarsene trascinare. L' effetto di queste bizzarrie egeliane fu di associare gli uomini ambiziosi e influenti al moto rivoluzionario, e di ottenere che vi cooperassero manomettendo a titolo di progresso e di perfezionamento tutte le leggi e le istituzioni cristiane e civili. Il monarca prussiano e la sua nazione, che erano i più prossimamente adulati dai sofista, si misero al lavoro di fabbricare uno *Stato*-modello, un *Impero-civile*, i socialisti di tutti i paesi con Mazzini alla testa trovarono bello le massime di Egel per predicare la rivoluzione pacifica che dovea ringiovanire tutte le nazioni. Cousin colla sua teoria delle epoche e dei *grandi uomini* le rese seducentissime per tutta la borghesia e pel liberalismo francese, a cui l'eclettismo universitario non insegnò altro che di marciare verso un avvenire sconosciuto, o di fare a gara per distinguersi nel preoccuparlo. I dottrinarii che son pronti sempre a correre alla voce di chi proclama novità e mezze misure, crederono d'aver trovato in questi temperamenti riformativi la soluzione dei problemi della rivoluzione, e il modo di schivarne gli errori. Tutti costoro quindi aspirarono ardentemente alla gloria di *rigenerare* le povere nazioni che li aveano generati. Non vi fu mai tanta fiducia di una *Era novello*, tanta mania di costituire e di fabbricare *Stati-modelli* come dopo che si

Ma trasvolando su queste aberrazioni, che includono la negazione della possibilità assoluta della vera esistenza di veruna cosa, nè di verun ordine di cose, ci recheremo a considerare più appositamente che cosa Egel sentisse proprio del mondo morale, quando stretto dalla necessità pigliava a discorrere delle cose umane come sono. Il suo processo sistematico fu sempre quello di tentare di spiegarle alla meglio secondo la sua teoria ideale, e coll' aiuto dei principî pratici e dei canoni che egli si creava o trovava creati dalla scienza rivoluzionaria e dal trascendentalismo empio dei suoi antecessori ; ei non cavava la teoria dalla notizia delle cose, ma volea che le cose fossero o divenissero come era richiesto dalla sua teoria. Già vedemmo che l' idealismo di Fichte, di Schelling e degli altri corifei della scuola non riconoscea *a priori* l'esistenza di Dio, ma solò d' una *divinità* in astratto, in genere, che non ha intelligenza nè volontà se non nell'uomo (1). Questo concetto di costoro, serbato da Egel, non si può

sparsero le dottrine egeliane offrenti la lusinga di tutto conservare, di tutto migliorare e ammodernare secondo l' esigenza predestinata dell' epoca. Gioberti seppe popolarizzarle in Italia, infiorate con molta eloquenza, egli si trasse dietro il mezzo ceto d' ogni genere, cioè l' universalità degli uomini mediocri che si credeano di divenir grandi perchè criticavano la verità vecchia, e sognavano novità, ma temperate a lor credere, non distruttive ma riformative. I risultati sono conti. Si predicò l' economia politica e si promisero *governi a buon mercato*, ma i bilanci del governo di Francia sotto Luigi Filippo, e di quei d' Allemagna e di Italia caduti in mano dei liberali, dicono come le riforme sian divenute economiche. Si predicò l' indipendenza nazionale e tutte le nazioni si videro sconvolte, indebolite *nutaverunt ut ebrius*, perderono fin la fiducia nelle proprie forze, tutte stanno più che mai in timore o in soggezione delli stranieri, talvolta timidi e deboli in casa propria, ma panicamente temuti al di fuori. Si predicò il progresso della libertà moderata, ed eruppe l' anarchia a minacciar tutti gli Stati d' Europa tanto largamente quanto non s' era veduto all' epoca della prima rivoluzione. Ora di tutte e singole le nazioni civili non ve n'è una in cui non oscillino tutte le istituzioni fondamentali della società, le antiche come le nuove; e ciò non solo pel moto sotterraneo delle sette segrete che ne scuotono le basi, ma per l'anarchia delle menti, per la confusione di tutti i principii, e per l' impulso universale e disordinato che si diede coll' idea vaga di riforma, o di progresso indeterminato. Si addivenne in uno stato in cui è ormai impossibile dare leggi, istituzioni, nè forme logiche e schiettamente caratterizzate in senso conservatore o in senso rivoluzionario. Di fatti tutti consentono che questa è epoca di transazioni precarie, in cui non si sa che cosa fare, che cosa si faccia, nè dove si riesca.

(1) Kant cominciò a dire che era impossibile all' uomo conoscere Dio dimostrare teoricamente se fosse o no, volle nondimeno lusingare, sè, o almeno gli altri, di spiegare colla ragione pratica la legge, il dovere, e le istituzioni sociali. Con questo scetticismo ed empirismo il diritto divino fu congedato come impossibile e inutile a conoscere. Fichte disse che Dio non è che un concetto della mente umana, che è l' uomo che crea Dio (ateismo immanemente bestemmiatore.) Lucrezio non avea detto peggio: *Primus in orbe Deos*

accomodare di veruna idea cristiana e nemmeno deistica sul matrimonio, poichè da tutti si nega alla divinità (come *divinità*) non che la volontà perfin la possibilità di nulla comandare nè istituire; nissuno che l' uomo, ossia l' *lo umano*, ossia la divinità divenuta pensante nell' uomo, poiè secondo costoro ideare, pensare, volere il matrimonio o altra istituzione sociale qualunque. È chiaro che ne emerge la negazione più radicale possibile della sua istituzione divina, essa non può più essere nè mediata, nè immediata.

Con un altro principio Egel fa sparire l'altro fondamento che i naturalisti pongono al matrimonio nella *natura degli esseri*, come istituzione rampollante dall'essenza degli esseri umani. Nella teoria egeliana non vi sono essenze ideali specifiche degli esseri singoli, tutto è confuso indiscreto o solo fenomenalmente e passeggieramente determinato e limitato, oltrechè la Natura stessa è un gran nulla. Quindi tal sistema men ch' altro può accomodarsi di veruna idea naturalistica a spiegare veruna distinzione naturale nè di cose, nè di persone. L' idea egeliana conduce anzi a stabilire formalmente che non esiste che una persona sola, la quale è l' idea che diventò persona appena vi fu al mondo un essere intelligente e dotato di coscienza, cioè appena vi fu l'uomo, persona identico in tutti gli individui umani che tutti sono *l'umanità*; nè più nè meno così abbastanza chiaramente insegnò poi Leroux. Egel non riconosce d'altronde propriamente veruna ragione morale per l' uomo individuo primigenio in istato di natura, cioè considerato fuor di società. *La prima natura dell' uomo*, dice egli, *è l'animalità* colla pura spontaneità o istinto (1).

fecit timor; anzi se l' idea di Dio fosse un' illusione, meno sragionevole e fantastica sarebbe quella del poeta epicureo. Schelling ed Hegel dissero che Dio nol fa l' uomo, non può dirsi davvero che esista nè non esista, ma Dio è il Tutto, è l' universo, cioè la sostanza o l' idea che si mostra sotto l' apparenza delle cose; Dio si fa, si perfeziona da sè stesso, è Dio vero l' Umanità, l' uomo, o almeno questa è la più nobile o perfetta forma che la divinità abbia finora acquistata (antoteismo, antropolatria). Tutto questo como vedesi non è che un mendacissimo ed empio abuso di parole, la divinità, la religione e quanto ne rampolla sono affatto nulla per costoro. Tutt' al più costoro riconoscono esplicitamente una forza istintiva, fatale, universale che necessita l' uomo. Ciò non ostante questa gente parla sempre di Dio, di sentimento religioso, di diritto divino, o con queste parole fa illusione ai semplici piucchè nol faccia la filosofia volteriana, che rigetta con isdegno perfino quei nomi teistici.

(1) « La moralità è il dovero ossia il diritto sostanziale, la seconda na« tura come a ragione si è chiamata, poichè la natura prima dell' uomo è « l' immediato essere suo animale » (*Ib.*, *Introd.*, *p. 45*). Questa moralità, secondo Egel, si sviluppa dall' uomo nella società anzi nello stato civile,

Niente miglior luogo può rimanere a far sorgere nè l' istituzione nuziale, nè i connubi singoli, per invenzione degli uomini, dall' idea di diritto e di giustizia, e dall' idea morale, per mezzo delle leggi sociali che essi si fanno e dei patti coi quali essi si collegano a vicenda. Prescindendo dall' osservare che nell' ipotesi d' una personalità sola non può esistere nè relazione di diritti e di doveri, nè contrapposizione di patti, e pigliando per buono il ripudio che codesti unitaristi tedeschi fanno del loro principio astratto nel vedere che di fatto sono molti gli uomini al mondo, abbiamo a dire che la filosofia tedesca portò all' assoluto il principio di libertà dei rivoluzionari francesi; principio che basta a disciorre ogni valore dai patti, anche in mente di chi non capisce niente di quelle astruserie, per cui negando la vera distinzione delle persone si nega la possibilità dei patti. La premessa comune da Kant in poi, nelle scuole tedesche e nelle loro pedisseque, è che l' uomo è autonomo, che la morale sorge dal concetto solo di libertà, non come condizione necessaria a rendere morale l' atto dell' uomo, ma come principio generatore della legge e di ciò che coloro appellano obbligazione, e che non è poi se non arbitrio, o costringimento fatalistico, o mera spontaneità istintiva. Con tale principio d'autonomia umanitaria (che ogni uomo trasporta a divenire autonomia individuale) giammai il matrimonio può divenire un vincolo contro una libertà personale imperscrittibile; e veramente è questo il principio col quale più fortemente e più intelligibilmente i comunisti francesi chiedono l' abolizione del matrimonio non solo religioso, ma anche di quel civile e convenzionale, come vedremo meglio a suo luogo. S' ingannerebbe poi assai il benigno lettore se la credesse nobilmente orgogliosa e morale tale libertà. Egel non riconosce, come dicemmo, anzi verun diritto morale per l'individuo umano isolato considerato fuori di società. *La prima natura dell' uomo*, dice egli, *è l'animalità*, colla pura spontaneità d'istinto. Ciò pertanto ch' ei pensa dell' essenza dell' essere umano e della libertà individuale è profondamente sensistico, e la sua moralità anche sociale non può riuscire che ad un regolamento e contemperazione di bassi istinti. Questi recano l' uomo a cercar nell' unione dei sessi la fruizione, non la propagazione nè la vita socievole

fuor di questo non vi sono che istinti, bisogni, inclinazioni, passioni che son motori *dell' attività del soggetto* e gli danno *il diritto infinito di contentar se stesso* (p. 25). Quindi esso nello stato di natura non vede che lo stato *dell' ingiustizia, della forza, degli sfrenati spiriti*. Esso pertanto non trae veruna ragione di moralità nè di diritto naturale dall' essenza degli esseri umani e dalla loro natura specifica.

domestica, niente dunque di ciò che forma il coniugio, che pertanto riman sempre senza base sul diritto di natura, senza scopo per esseri brutini, e senza istitutore (1).

(1) Emerge sempre più da ciò la necessità assoluta di appigliarsi alle idee positive sulla divinità dell' istituzione del matrimonio. I teologi e i filosofi cattolici convengono in massima che il matrimonio è d' *istituzione divina*, ha per *autore Dio*, ma si dividono poi nel modo d' intendare queste parole. I teologi intendono con ciò che Dio ne è l' istitutore positivo non solo per quanto è sacramento, ma altresì per quanto è contratto, dall' Eden in poi. Si divisero bensì i teologi stessi nel dirlo gli uni istituito *immediatamente* da Dio colle sue parole *crescite et multiplicamini* etc., nel dirlo gli altri istituito *mediatamente* da Dio, *immediatamente* da Adamo, ma per *ispirazione divina*, quando ei disse le parole profetiche *hoc os* etc. Sanchez (*De matrim. l. 2, disp. 4)* riferisce le discussioni delle scuole in proposito, e confuta l' opinione dei secondi. Il disparere però è poco sostanziale, perchè è chiaro che tanto questi che quelli ne riconoscono solo autore positivo Dio per rivelazione primitiva. Noi unimmo le due opinioni (*Parte I, c.* 18, *p.* 245), e se dovessimo decidere fra le due preferiremmo la prima dell' istituzione divina immediata; poichè le parole d' Adamo sono profetiche ma non giuridiche, indicano una legge già conosciuta da Adamo ma non fatta da lui, che non avea delegazione per farla e obbligare tutti i suoi posteri a non unirsi sessualmente se non nelle condizioni coniugali. Non è però sol in tal senso che ora si disputa sull' origine del matrimonio. Certi razionalisti naturalisti (anche cattolici) consentendo che il matrimonio sia d' istituzione divina *mediata*, intendono poi che Dio ne sia l' autore per quanto fece la natura umana fisica e morale atta al matrimonio, e scolpì nel cuore degli uomini la legge morale, e lor diede il lume della ragione; costoro salvar vogliono agli uomini una certa autonomia nell' avere essi capita la convenienza e sancito il dovere di congiungere i due sessi in matrimonio e non altrimenti. Così inteso il matrimonio non è più d' istituzione divina, se non per quanto coloro ne ammettono poi il sacramento istituito da Cristo pei cristiani, che in tal caso riesce un nuovo accessorio divino ad una istituzione antica umana.

Quando si dice *Istituzione* s' intende nell' ordine morale un complesso concatenato di norme e di mezzi pratici, stabiliti e comandati obbligatoriamente o proposti amorosamente agli inferiori da una volontà superiore, per conseguire un dato scopo; alla stessa foggia che quando si dice *Sistema* s'intende nell' ordine dell' intelletto un complesso di idee e di verità positive, concatenate e dichiarate da una mente docente, a istruzione di altre menti. Quindi Dio non sarebbe autore del matrimonio, per quanto è un' *istituzione* naturale, se n' avesse dato all' uomo soltanto gli elementi, i mezzi e i lumi razionali a formarla, come non è autore dei *sistemi* politici o scientifici che i buoni ingegni formano valendosi delle verità rivelate o fisiche. Altro è l'essere autore degli elementi d' una cosa, altro è esserlo della cosa. Le leggi immutabili e primigenie del matrimonio non sarebbero più divine, ma sarebbero al più mere deduzioni tratte dalle leggi e verità divine. Epperò noi ripudiamo affatto questo senso in cui i succennati dicono Dio istitutore mediato del matrimonio. È questo un senso con cui già i pelagiani e ora gli ermesiani in Germania tolgono a Dio d' essere autore della nostra fede, e di ben molte cose soprannaturali, dicendo che ne è *autore mediato* in quanto diede all' uomo la ragione per discoprirle. Quindi noi dicevamo essere il matrimonio un' istituzione divina *giuridica* (*Parte I, c.* 1.)

Egli è vero che i cattolici dissero talvolta che il matrimonio (in natura) *non è altro che un certo contratto indissolubile, diverso degli altri*; ma con queste clausole indicarono che vi riconoscevano una volontà istituente o legislatrice superiore all' umana, per virtù della quale il tipo di questo

Cerchisi in questo vasto caos del filosofismo egeliano se rimanga in piedi un sol principio divino o umano, teorico o pratico col quale dar ragione dell'esistenza del vincolo nuziale e della società domestica? Impossibile; non ve ne rimane più un solo elemento, nemmeno all'uffizio di natura può più rispondere il matrimonio ancorchè considerato solo come unione generativa. Per quanto sia incredibile a menti italiane, è indubitabile che le speculative antropogoniche moderne tendono a far credere che l'uomo è autore di sè stesso. L'organismo animale (se pur è per gli idealisti qualche cosa di più d'un fenomeno) non è l'uomo; nè viene dai genitori secondo costoro. Schelling ne dice che *è un momento dell'evoluzione dell'universo*. Aggiungi che egli nega *esistere nello natura differenza fra l'organismo animato e l'inanimato (Idéalisme trascend., P. III, 2. époque, p. 4)*. Secondo altri (fra cui Fichte figlio del già citato) ciascuna molecola della materia rinchiude il germe d'un'anima umana, dimodochè tutta la vita della natura non ha altro scopo che di metamorfosare le materie in ispiriti; ciò compito il mondo finirà. Ma l'intelligenza, che costituisce l'uomo, e lo distingue dagli organismi puramente animali, l'uomo se la crea da sè *posandosi*, come s'esprimea Fichte il vecchio, *qual realtà unica*, facendo atto *di coscienza di sè* come dicono Egel e gli egeliani. Si dee dunque dire che secondo cotali sofisti i genitori niente danno al loro figlio, e men che mai procreano un uomo; non gli danno nè l'organismo, nè lo spirito animale, nè lo spirito razionale, non pongono nulla dell'uomo *in actu*. Tutte queste stravaganze s'inventano per non confessare che Dio crea l'uomo! piuttosto che credere a tal domma si fa di tutto per ingegnarsi a persuadere che l'uomo animale è un'evoluzione della materia, l'intellettuale è principio di se stesso; con ciò resta affatto superfluo l'attribuire ai genitori cooperazione vera alla riproduzione degli individui; che se la riproduzione per la via generativa ora s'opera, rimane però un fenomeno accidentale inesplicabile logicamente, e che almeno non dovrebbe riputarsi universale così, che senza di essa non possa la natura produrre uomini come ne produsse quando non esisteano genitori umani (1). Tale conseguenza scende più che mai spiccata dal sistema egeliano.

contratto era stato foggiato così, che nè i legislatori nè i contraenti potessero attentare alle sue norme essenziali senza delitto; il che non interviene negli altri contratti inventati dagli uomini a dettame puro di ragione e di giustizia.

(1) Oggidì non si dee ridere di nessuna stravaganza, nessuna riputarne innocente e senza conseguenza. Un recentissimo scritto (*Il diritto di pu-*

Poichè se l' idea bastò da sè col suo moto immanente per una favolosa serie di generazioni e di perfezionamenti spontanei a produrre il primo uomo, e così realizzare l'Umanità, senza atto positivo d' un creatore intelligente e volente, l' Idea non ha biso-

nire e la tutela penale. Torino, 1853) pubblicato da un legista, ci dà per transenna la prova che anche fra noi vi sarebbero teste per poco disposte a negare la necessità delle relazioni sessuali per la riproduzione dell' *ente umano*. Il sig. avv. Poletti dopo d' avere sparso qualche tratto in cui si dimostra favorevole all' antropogonia spontanea (*Ib.*, *p.* 14 *e* 15) dice: « L' uo« mo è una composizione in cui concorsero le forze universali della natura, « a cui cedono le materie primitive tendendo a riunirsi in una forma pri« mitiva granulare, per giungere gradatamente a costituire l'organismo vi« vente di un corpo animale. Una volta però che la vita universale giun« ga ad individuarsi, non siegue più la legge primitiva ma una più abbre« viata (perlochè) *oggidì* l'uomo come appartenente ad una specie animale « *si può considerare* come il prodotto della fecondazione » (*p.* 89). Fate che costui a vece che in quel suo scritto parla di diritto penale, discoresse o di antropologia in genere *o* di diritto matrimoniale, e fosse condotto ad applicare parte per parte le suindicate idee, ei dovrebbe certo seriamente conchiudere che in teoria si può benissimo considerare come non necessaria *la fecondazione* per *l' individuazione della vita universale* in un uomo, e che se *oggidì* questa si ottiene in tal modo, può però altresì succedere senza l' unione sessuale. Anzi egli disse (*p.* 15): « Che gli sti« moli attivi che determinarono la varietà sempre ascendente delle forme « che nel progressivo loro perfezionamento si riassumono, agiscono obbe« dendo ad una identica legge sia nella creazione universa, come nella va« rietà della razza umana, e nella localizzazione funzionale degli organi del « pensiero ». Dunque ei dovrebbe consentire altresì che la riproduzione per mezzo di fecondazione è in tutte le razze animalesche una anomalia, una deviazione dalla *legge* universalmente *identica* della creazione, secondo la quale i *soli stimoli attivi* bastano da lor soli a perfezionar le forme primitive, e a produrre *l' organismo animale*, e poi *l'ente umano*. E certo almeno che la fecondazione, non è dietro l' A., che un modo secondario *abbreviato* di antropogonia, restando al primigenia tutto il suo valore. Feci menzione di questo scritto, perchè recente d' un nostrale e di un giurista. Nè con questo intendo attribuirgli merito nè d' invenzione nè d' esposizione, daechè dal secolo scorso in poi abbondano i filosofi che hanno ad onore di provare che discendono in retta linea dalle scimmie, e i fisiologi e medici materialisti che vanno alla cerca d' un materiale fattore dell' ente umano, tessendo la storia delle trasformazioni della materia, come Egel, il preteso grande spiritualista, fece poi con ignobile plagio quella delle metamorfosi dell' Idea Lamarck nel suo *Corso di zoologia*, e nell' *Istoria degli animali senza vertebre*, avea posto in sistema la bestiale antropogonia dei materialisti del secolo XVIII, e trovò ammiratori e seguaci. Ora dietro Egel, Cousin, Leroux e compagnia, la moda si è rivolta allo spiritualismo, e si fanno teorie sul *vitalismo universale*, cercando un *principio animante e senziente diffuso* per tutta la materia, atto a dare la vita appropriata a ciascuna specie di organismo trasformandosi; e quell'elemento incognito s' appella poi *magnetismo*, *fluido biotico*, *spirito nerveo*, come piace a chi ne discorre in senso medicale o metafisico. Materialismo mascherato che non sarebbe lontano dal ricondurne la teoria suindicata della generazione spontanea, dell' individuazione senza principio individuante. L'Italia è pur troppo minacciata molto da vicino anche da queste follie per mezzo di teorie equivo-

gno degli uomini che sono, per produrne altri che non sono ancora; essa non può essere esausta, e quanto potè una volta lo dee poter sempre, continuando a perfezionare le razze dei vegetali, dei molluschi, degli animali che non giunsero ancora all'intelligenza cioè ad essere uomini. A che l'uomo, supposto autonomo oggettivamente e soggettivamente, per cui il principio di ogni morale è la sola libertà, farà caso non che dei precetti circa il *crescite et multiplicamini*, nemmen dei fisiologici dettami che rendono prolifiche le unioni dei due sessi, non concedendole al solo fine del piacere? La libertà regna; colla libertà il capriccio e il senso, e all'opposto di quel che Agostino dicea ai detrattori del celibato virtuoso, che il più bel modo in cui la razza d'Adamo potrebbe finir sulla terra sarebbe appunto se per impossibile finisse in una generazione di vergini, secondo le dottrine di Egel avrà piuttosto a finire se non per una generazione di snaturali lascivi, almeno per un succedaneo spopolamento qual lo produce immanchevolmente il vizio e il comunismo.

Noi non disconosceremo che il *grand Egel*, oscuro e cauto, non osò spingere a tutte le loro conseguenze razionali veruno dei suoi principî; ei volea vivere bene al mondo, farsi plaudire dai grandi e non farsi relegare al manicomio; ma due cose dobbiamo nondimeno rilevare. La prima si è che in fatto di matrimonio e di famiglia esso non concedette all'istituzione primigenia universale naturalissima del matrimonio e della famiglia veruna migliore stabilità che alle altre istituzioni meramente umane. Secondo la sua teoria, quella fu ed è tuttora una forma legittima dell'Idea e dell'unità ideale, ma viene o verrà il tempo sulla terra, in cui tale forma diverrà come anomala e inetta a rappre-

che almeno e subdole, che mettono in pericolo le verità fisiche, poichè le credenze religiose non danno loro più luce e fermezza. Noi intanto facendo, per ciò che riguarda il nostro oggetto, un fascio di tutti questi spiritualisti o materialisti che siano, chiederemo al lettore che cosa resterà del matrimonio e delle sue leggi morali se si viene a negare o mettere in dubbio fin la necessità fisica dell'union sessuale o della legge della fecondazione per la riproduzione degl'individui umani, o se queste si riguardano sol come un modo temporario accidentale, un momento dell'azione del principio vitale che si espande e individualizza, o dell'Idea che s'incarna? Osservi intanto il lettore come cammini sott'acqua occulto e profondo il pensiero infernalmente nemico non solo del matrimonio ma della generazione umana. Non tendono quelle dottrine a far credere che l'uffizio del prolificare non ha in assoluto nemmen quella bontà, che consiste nell'essere mezzo necessario all'incremento dell'umanità? Si attese con tanto impegno a far credere che l'uomo non ebbe un Creatore, ora si vorrebbe ancor provare che gli uomini singoli non hanno genitori. Povera *umanità* tanto decantata! povera filantropia! Ma il diavolo non è filantropo.

sentare quell' unità; tempo in cui la socievolezza umana sarà e dovrà essere senza distinzione di coniugio e di famiglie; sarà come un caos comunistico ed equalitario, in cui tutti gli uomini saran di tutte le donne e viceversa, e nissuno di nessuna in particolare; e barbara e retrograda sarà la nazione che ancor conservasse quelle distinzioni. Non dico che formoli esplicitamente tali conseguenze; anzi fedele al suo metodo che consiste, come nota Ott, nel giustificare e spiegare secondo i suoi principî le verità e le istituzioni stesse che assale nel fondamento, ci parla della famiglia e del matrimonio come un anticomunista. Esso fa sortire dal suo concetto l' indissolubilità (non però assoluta, poichè tale i protestanti non l' ammettono), la monogamia, gli impedimenti e i doveri precipui del coniugio; si vede bene che egli ha l' occhio a piaggiare le idee volgari e legali (*V. Ott. Egel et la Phil, art. le droit)*. Ma tutto questo è considerato come espressione d' un aspetto dell' idea, come un momento della vita umanitaria; quindi le conseguenze sneccennate si accordano con queste concessioni temporanee; quello scendono dai suoi principî. Ei le accenna abbastanza col suo sistema delle trasformazioni successive della società domestica in società civile, di questa in Stati, delli Stati nella società universale, trasformazioni in cui ciascuna forma di grado superiore assorbe l'inferiore,ne distrugge lo spirito per esprimerlo sopraeminentemente,e tutto si compenetra spirito e senso, particolare e generale,individuo e società, tutto tende a rigenerarsi nell' unità primigenia e indiscreta dell' assoluto. Si è specialmente nella filosofia della storia (nella quale profetizzava la creazione del mondo germanico protestante e ne lusingava la stolta ambizione dei principi suoi mecenati e dei suoi correligionarii) ch' ei lascia vedere aperto il varco a un avvenire umanitario di una socievolezza unicamente e universalmente fondata sull' idea e sul sentimento stabile e concretizzato dalla libertà assoluta obbiettiva e soggettiva, il che non admette più idea di unione sessuale se non vulgivaga e di fruizione.

Se si premessero poi vigorosamente le premesse di codesti umanitaristi trascendentali tedeschi, sarebbe inoltre non difficile il far vedere come esse includano la distruzione razionale del genere umano, e vi procedano per quel medesimo umanitarismo che Leroux e altri neoegeliani decantano tanto in Francia. Certo che nè Egel, nè i suoi seguaci potrebbero mai dimostrare non solo che l'uomo sia obligato a riprodursi, ma nemmeno che l'umanità sia l'ultimo fenomeno dell' Idea, che l'umanarsi sia il suo stato più perfetto d'esistenza. Tant' è che anzi essi sognano

trasformazioni anche dell' Idea incarnata nell'umanità; la morte dell' uomo è per essi la porta alla riunione al tutto, lo svolgersi indefinito del tempo porterà seco sempre nuove fantasmagorie del Tutto; dunque sebbene lor piaccia dire che sarà sempre l'Umanità che si perfezionerà, in sostanza però stabiliscono che se il perfezionamento passato dell'Idea richiese che ella si svolgesse nell'Umanità, cioè l'umanità producesse, il suo sviluppo futuro interminabile esigerà che l'umanità distrugga per prendere altra forma. È la distruzione futura dell'umanità ch'essi prenunziano in verità, quando dicono che per progresso fatale, irresistibile, fisiologico, l'Umanità si modificherà cotanto radicalmente che la natura, proprio la natura umana, sarà tutt'altra, che gli uomini che verranno saranno tutt'altra cosa dai presenti, epperò tutt'altra la lor esistenza, la lor vita, le loro relazioni, ecc. Tutto questo che largamente si espone dal Leroux nel suo libro *De l' Umanité* e scende dal sistema del progresso indefinito della natura e dalle trasformazioni indefinite delle nature singole, dimostra molto chiaramente che il loro intimo concetto si è che quell'essere ideale che chiamiamo Umanità, composto di sue specifiche proprietà essenziali, e quegli essere reali che chiamiamo uomini, deono tutti finire nel gran Tutto così che niente più ne rimanga, ma loro succeda altra foggia di essere in cui l' idea sarà una comparita novella o un avataro di ordine più sublime (1).

(1) Le teorie panteistiche tutte importano la conseguenza del futuro annichilamento dell'umanità pel ritorno al gran Tutto. I moderni, che professano un panteismo spurio, tentano di evitare tale consegnenza col supporre che la sostanza o l'idea primigenia assoluta non cesserà mai di trasformarsi, e di perfezionare le sue trasformazioni, e ciò torcono poi a dar ragione di un indefinito perfezionamento dell' umanità. Ma poichè i perfezionamenti che essi sognano sono tanto radicali che importano la mutazione della natura, come la mutarono i vegetali che, a loro dire, divennero animali, o le razze d'animali che divennero uomini intelligenti, ne segue che un bel giorno anche la razza umana perfezionar si dovrebbe tanto che cesserebbe d'esistere come *Umanità*. Intanto è curioso vedere quali comprovatori delle loro sentenze abbiano codesti sognatori del progresso indefinito e radicale. Siccome il P. Calinon (*capo 2 sopra*) c'indicava nei selvaggi dell' isola degli *Amici* il tipo che probabilmente ispirò al Cabet le sue fantasie icariane o comunistiche, così il signor Borie, altro missionario, ci racconta che i selvaggi aborigeni dell'isole Malesi tengono per tradizione una mitologia assai conforme a quella che i nostri solisti pretendono inventare per forza di razionalismo. « Je me rapelle (dice egli) avoir « entendu plusieurs sauvages raconter fort sérieusement, qu'ils descendent « tous de deux singes blancs, de deux *ounka pouteh*. Ces deux *ounka-« pouteh* ayant engendré leurs petits, descendirent dans la plaine; ils s'y « perfectionnèrent si bien, eux et leurs descendants, qu'ils devinrent des « hommes; ceux d'entre eux, au contraire, qui retournèrent aux monta-

Se piace alle egeliane scuole di serbare a quell'avataro futuro, a quella futura forma dell' Idea intelligente e pensante, il nome d' *Umanità*, ne dobbiamo cercare la ragione nella loro inconseguenza e nell'empio loro orgoglio, che omai loro non permette di credere nemmeno alla *possibilità* dell'esistenza di esseri migliori dell'uomo; più poi nella diabolica bugiarderia con cui il grande suggeritore di tutte le menzogne loro vela forse l'ultimo arcano professato dalle sette secrete, che cioè l'ultimo termine dell' uomo individuale e della umanità, sia il connaturarsi nel nemico di Dio in Satanasso. Questo pandemonismo, questa *diabolizzazione* secondo la quale il nemico l'antagonista del Dio dei cristiani è vantato come la somma la benefica Idea, e come il principio e il termine dell'umanità, è il vero senso recondito di tutte le dommatiche moderne trascendentali, che per argomento di seduzione si mostrano in forma d'umanitarismo, mentre cercano il modo di persuadere che l' Umanità cesserà di esistere come Umanità. Costoro mal si caratterizzano comunemente col nome di panteisti, mentre non dicono già che tutto sia Dio, ma il loro Dio fan vegetare e crescere come i cavoli dell' orto, trasformare come le farfalle, o il Dio dei cristiani odiano come l'antagonista e il nemico più fiero del loro Principio, della loro

« gnes, restèrent singes. M. de Maillet, consul de France en Egypte, a « fait descendre les hommes des poissons, est-il étonnant, après cela, que « mes sauvages fassent descendre les hommes de deux singes blancs et « sans queue, de deux *ounka poutsh*, la plus belle espèce au reste de sin« ges connue? J'ai vu pourtant d'autres sauvages contredire les premiers « et dire que le singe n'était autre que l' homme déchu. L'auteur de la « *Philosophie de la nature*, et celui des *Mélanges d'histoire naturelle*, font « descendre les poissons des hommes. Avouons-le, mes philosophes sau« vages sont pour le moins tout aussi savants et fondés en raison que nos « prétendus philosophes. Parmi les sauvages, les plus spirituels disent que « Dieu ayant créé dans le ciel un *Batin*, leur premier roi et père, lui don« na une compagne; que de ce roi et de cette reine descendent toutes les « tribus de la presqu'île, et qu'épris des beautés des rives de la rivière « de Djobove, ils descendirent dans ces lieux et y fixèrent leur residen« ce » (*Lettre à M. Barrau. V. Univers, N° 220, 13 août 1853*). La differenza fra i sofisti moderni e i nostri selvaggi consiste in ciò che mentre quelli col progresso indefinito necessario non ponno evitare un termine od epoca in cui l'umanità cesserà d'essere umanità, ma ciò attribuiscono ad eccesso di perfezionamento, per contro i selvaggi succitati admettono anche la possibilità del perdersi l'umanità per regresso e degenerazione, nè sanno spiegarsi se questi moti sieno casuali o fatali. Quanto sarebbe bello mettere i gran trovati della scienza moderna in confronto non coi più grandiosi errori e coi sistemi dei filosofi indiani, greci, alessandrini, ma colle fandonie dei barbari selvaggi e colle sozze empietà dei più turpi settarii! Vale a dire confrontare l'orgogliosa scienza nuova non colla speculativa del paganesimo, ma colle più stolide e sordide sue degradazioni conservate e travisate dalle sette e dalle genti le più spregievoli.

Idea, nella quale sola pongono tutto il bene e in cui tutto è bene. Perlocchè l'egelianismo accoglie la più squisita finezza del pensiero manicheo, e lo stravolge ancora empiamente spostando il bene e il male, cioè tendendo a far vedere buona l'idea o l'umanità sola, malo tanto il Dio dei cristiani che quello dei deisti e dei naturalisti.

L'altra cosa che vogliamo porre in rilievo agli occhi del lettore, si è che in tutto lo spiritualismo di cui si vanta la scuola tedesca, e segnatamente la egeliana che pretese formolare prelativamente alle altre la Filosofia dello spirito, nulla si trova mai di spirituale. Per quanto tale scuola sia stata astuta nel manipolare gli antichi errori, e nel riabilitare i concetti gnostici e manichei, per quanto sia stata feconda di immensa colluvio di nuovi errori, quei soli lasciò indietro fra i vecchi che onorarono, esagerandola, la continenza, e la rigidezza della castità. Da questa razza di spiritualisti furono bensì riabilitati e riprodotti i concetti dei lascivi antinomiani, ma non le massime degli Encratiti e di quanti professarono rigore almeno in parole. Egel non contento di trascurare o di rigettare la storia biblica dello stato primitivo del mondo, che fu quello in cui il coniugio fu istituito da Dio nella più intemerata purezza, (stato d'innocenza e di felicità che ispirò anche ai gentili poeti le più belle descrizioni della virtù e felicità dell'età d'oro), nol crede nemmeno degno di menzione nella storia filosofica. *Lo spirito inorganico* (dice egli), *la stupidezza inconscia della libertà, cioè del bene e del male, ancorchè si voglia chiamare innocenza non è oggetto di storia* (*Filos. della storia, Introd.*, *p.* 53, *e seg.*). Lungi dal lodare la continenza Egel vitupera formalmente *il celibato* cristiano come *trista legge, ed indicibile esigenza di una cieca servitù dello spirito* da cui s'erano sbrigati per tempo i protestanti (*Ib.*, *Lez, ultima*, *p.* 453). Potrebbe egli ricusare di applicare simile vitupero allo leggi nuziali, che son pure talvolta *tristi*, e riducono *in servitù lo spirito*, e gli istinti? E di fatti esso tace della castità e delle virtù coniugali, ma siccome tutta la sua metafisica trascendentale si risolve davvero in un materialismo fenomenale e meccanico, così tutta la sua morale spira libertà e concupiscenza. Basta ricordaro il canone con cui egli accorda al *soggetto* (cioè all' individuo umano) *il diritto infinito di contentare sè stesso nella propria attività*, attività della quale non menziona per *motori che il bisogno, l'istinto, l'inclinazione, la passione dell'uomo* (*Ib.*, *Introd.*, *p.* 24, 25). Che se Egel suppone per un incoerente empirismo che vi sono e vi debbono essere regole pei matrimoni, queste non possono essere nè sono altre, secondo lui, che quelle

prescritte a modo regolamentare di convenienza e di legalità politica; questa stessa, come dicemmo, è senza base di vero giure di natura, è allo scopo di tutto emancipare, di tutto disciorre a poco a poco, per condurre la umana razza a quello stato di perfezionismo in cui non vi sarà più freno per nissuno; stato che Prudhon, sommo egeliano in pratica, scolpì col bel nome d'*anarchia*.

Se proseguissimo ad analizzare i principii universali che Egel va mettendo per la sua antropologia e filosofia del diritto, vedremmo che tutti includono in germe la distruzione del matrimonio. Tal è la sua teoria sull' *être pour soi* e sul diritto che dà all'*Io* di attrarre a sè tutto il non io; teoria che per quanto lascia sussistere ancora una distinzione di personalità si tira dietro la legittimazione del comunismo. Tal è pure la sua teoria sulla libertà come energia moventesi al conquisto di tutto ciò che è, e quella sul diritto che egli accorda agli individui in cui l'idea è incarnata più potentemente di prevalere sugli altri individui che restano a petto a quelli senza diritto. Aggiungansi le sue teorie democratiche in fatto di società civile, che di ragione si applicano alla società domestica (1).

Ma noi lasciando omai le argomentazioni dai principii più rimoti e oggettivi noterem solo, che la filosofia tedesca pigliando un metodo più astuto che non la francese, a vece di assalire di

(1) Egel come d'ogni altro errore è pur campione della morale di Stato; esso attribuisce alla società, allo stato civile d'essere come il Dio degli individui, per la suprema autonomia dello stato che diviene onnipotenza vera rispetto ai soggetti. Se dunque dee sussistere nello stato civile il matrimonio, non può, secondo lui, essere altro che civile costituito e regolato a mo' di legalità politica. Ma egli è tutto a provare che la forma dello stato tutt'altro che limitativa della libertà e autonomia dell'individuo debb'esserne lo sviluppo, il fondamento, la vera e sublime espressione. È questa una delle sue consuete antinomie. Egli insegna che « il concetto di « libertà considerato astrattamente porta la conseguenza che ordinariamen- « te in teoria si considera la repubblica come la sola costituzione giusta « e vera » (*Introd., p. 47*). Ora se tale è l'esigenza teorica del concetto di libertà, rispetto alla costituzione della società pubblica, eguale debb'essere rispetto a quella della società domestica, e lo stato se costituisce il matrimonio e la famiglia, li dovrà costituire democraticamente, in sistema di libertà teorico-pratica, per dar loro una costituzione *giusta e vera*. Che se la politica, il costume o piuttosto la necessità e l'utile (solo criterio che Egel dà alla morale di stato) esigeranno accomodamenti circa l'illimitato principio di libertà nella costituzione del coniugio (come ei confessa che spesso ne esigono nelle costituzioni politiche), questi stessi limiti e accomodamenti non saran che temporarii. La costituzione del matrimonio non sarà *giusta* e *vera* se non quanto più rappresenterà l'idea di libertà, cioè di licenza e di anarchia; la perfettibilità e il progresso esigeranno che sempre meglio vi si accosti, finchè giunga al fondo della legalità del comunismo, per esempio al modo che l'organizzano i furieristi.

fronte ed esplicitamente le istituzioni religiose e sociali si diede a spiegarle in modo da farle credere tutt'altro da ciò che sono ; e diede tali ragioni di loro esistenza, e del loro sviluppo, da persuaderne a titolo di perfezionismo la rovina ; fe' così anche di quella del matrimonio. Che pertanto questi sofisti non abbiano portato al secco la quistione sulla conservazione o distruzione del matrimonio,che parlino come se non si trattasse di distruurlo, niente per questo vi è di guadagnato ; è patente che essi giungono a sottominarlo per tutti i versi. Del resto sebbene essi mostrino più diretti i loro colpi contro la famiglia che contro il matrimonio, non si stenta a vedere che costoro intendono poi soggettivamente per matrimonio nient' altro che le unioni fortuite, capricciose, sensuali. Secondo costoro non vi è mezzo unitivo e sociale fra le persone che *la volontà*, la volontà *è identica alla libertà*, e per ciò essa non può legarsi mai, perchè restando volontà resta sempre libertà. Il matrimonio concreto lo definisce Egel *la volontà o libertà considerata come unione di due volontà*. Ora cos'è questo se non la *giusta-posizione* falansteriana momentanea, senza vincolo, sempre libera? È chiaro che con tale definizione tutto è distrutto nel matrimonio. L' idea del vincolo rimane esclusa, il matrimonio non è più un atto e uno stato di collegamento, ma è stato di libertà; l'unità delle due volontà non è collegata da verun principio superiore religioso, nemmeno da verun patto e rinunzia a qualche parte della propria libertà ; quindi verun diritto nè dovere può sussistere dove il principio efficiente e la norma dell'unità è la libertà. Nissun fine nè moral-religioso, nè generativo è chiamato da Egel a caratterizzare quella unione che esso intitola matrimonio. La sua definizione quadra perfettamente al concubinato e a qualunque unione fortuita di persone vulgivache. Se dunque Egel suppone le tali unioni passibili di qualche norma superiore alle volontà e libertà dei due individui, non altra esser potrà se non quella che, secondo il sistema tedesco (in parte da Rousseau indicato), la società e legge civile v' impone, a nome di quella sua volontà superiore assorbitiva delle volontà dei soggetti, a titolo di volontà sociale che diviene tirannia delle volontà ed esistenze individuali.

Abbiam dunque detto con ragione (*Parte I*, *p*. 220) che i filosofanti tedeschi, massime Egel, distrussero l' idea stessa del coniugio ; ed è logico dedurne ancor di più che il coniugio e la famiglia restano *impossibili* a costituire nemmeno civilmente coi loro principii, poichè la società civile è l' antinomia, la negazione e la distruzione della società domestica. Questa è anzi la su-

prema differenza fra la filosofia del secolo XVIII e quella del XIX. Quella si professava atea ma filantropica, e riconoscendo in principio ed in fatto la coesistenza di molte persone umane *eguali*, quindi non disdegnava di occuparsi dei diritti individuali di queste, e di cercare di collegarle sotto il regime dei patti sociali e della supremazia civile ; da ciò il suo trovato del matrimonio qual *contratto civile*. La filosofia più moderna ateo-panteistica, umanitaria al solo punto di vista dell' *umanità* ideale, vorrebbe potere obliterare tutte le distinzioni di persone, tutte le coesistenze di società di diverso grado, per tutto conchiudere nel suo unitarismo assoluto. Quindi essa è necessariamente ostile a tutti gli atti di volontà individuale, a tutte le convenzioni, e a tutte le istituzioni che uniscono alcuni individui ad altri di preferenza. L' idea comunistica era ipotesi della prima, come se la sola legge civile potesse limitare la comunanza naturale ; l' idea comunistica è di più lo scopo della seconda, come se la legge civile non dovesse tendere ad altro che a render pratico il comunismo, ma un comunismo trascendentale, provvisorio, tale che sebbene indefinitamente progressivo non sarebbe mai abbastanza anarchico e sciolto per soddisfare alla sua teoria, che non si compie se non nella barbarie, nel caos, nel nullismo assoluto.

Ecco cos'è l'idealismo germanico, e come tarla l' istituzione e la società nuziale non solo coi principii generali coi quali assale tutto l' ordine morale, ma altresì con alcune applicazioni concrete proprie al matrimonio, fatte con cautela, esclusive almeno per modo negativo dell' uffizio di natura, e diametralmente opposte all' esistenza d' ogni stabilità del vincolo religioso e convenzionale, d' ogni legge e norma superiore alle volontà dei due che si congiungono. Ciò non ostante sono bene i principii di quello che largamente dominano in mente dei molti sofisti moderni, anche cattolici, principii coi quali gli empii e i rivoluzionarii più sfidati risuscitano senza pudore lo spirito e la morale del gnosticismo antico ; principii coi quali i novatori illusi, che vogliono ringiovanire la religione e la scienza, mutano la nozione di tutte le cose, così che diviene loro impossibile nulla conservare nè stabilire di quanto forma la base dell' ordine morale.

Fra i moderni dicevamo appartenere propriamente a Schelling l' onore di avere risuscitato l' idea gnostica filosofica e teosofica, quando ei cominciò a staccarsi dalle traccie di Kant e di Fichte e a voler superare i maestri, perchè egli cominciò a formolare un dommatismo razionalistico sulle origini delle cose evidentemente calcato sulle idee dei sofisti pagani e su quelle di Basilide, di Valentino ; circa la quistione del bene e del male, e

dei fatti mondiali le sue idee hanno affinità sostanziale con quelle di Simone e di Manicheo, ci finge lotte fra la luce e le tenebre, le potenze buone e le maligne. Ma di più ora si vuolse in modo particolare a disputare dei singoli dommi del cristianesimo del quale parea non occuparsi nei suoi primi tempi. Un bel giorno esso avvisò che *il cristianesimo è un fatto innegabile che esige una spiegazione*, e prese a filosofare a sua posta di tutta la teologia rivelata. Le spiegazioni che ne dà le toglie talvolta proprio da questo o da quell'altro dei primi eresiarchi, lodandoli che essi ben intesero il concetto dei dommi cristiani mal intesi dai cattolici. Egli entrò in tali sviluppi specialmente in due corsi di lezioni, che diede pochi anni sono a Berlino *sulla rivelazione e sulla mitologia*, giusto per mantenere la sua pretensione di essere non solo filosofo avverso all'ateismo e al panteismo, ma cristiano. Per altro ivi non rinuncia al suo principio dell'unità di sostanza e della impersonalità di Dio *a priori*, principio col quale nega la creazione, il Creatore e Dio stesso. Il suo cristianesimo poi consiste nel fare di Cristo una potenza (una specie di Eone) *Dio e non Dio, nè Creatore nè creatura*, uscito dal fondo cieco della sostanza divina, dal quale uscì pure Satanno, potenza (secondo lo Schelling) eguale a Cristo. Cristo e Satanno lottarono; Cristo vinse, ma sono indegne le debolezze che Schelling attribuisce al vincitore, e la foggia nella quale esso ne spiega la passione come una tragedia totalmente inevitabile. Come tutti gli eretici esso torce al suo senso i passi della S. Scrittura per trovarvi la sua cristologia, e la sua Satanologia. Tutto questo lo ravvicina più che altri qualunque dei sofisti allemanni al gnosticismo teologico e propriamente ereticale. Per non ripetere cose simili (specialmente intorno a questa sorta d'errori che non hanno relazione diretta e immediata coñ quelli circa il matrimonio di cui ci occupiamo in questo libro) accenneremo qui una volta per tutte, che la carriera stessa fu battuta da Egel, il quale gli tenne dietro sulle traccie del gnosticismo filosofico e panteistico, ma può dirsi che lo precedette nel portare il razionalismo propriamente sul terreno dei dommi cristiani coll'aria benigna di snocciolarne il senso recondito; di raffrontarli colle filosofie pagane, sempre travestendoli e idealizzandoli in realtà empiamente. Egel prese a spiegare la SS. Trinità in modo affatto congruo al sistema di Simone e de' suoi seguaci, che diceano che Dio s'era mostrato dapprima in forma di Padre, poi come Figlio, poi come Spirito Santo. Così pure egli spiega fantasticamente la Incarnazione del Verbo e la vita di Cristo. Da tali maestri vennero formati Cousin, Strauss, Leroux, Reynaud, e quei

molti francesi moderni che, affettando di mostrarsi riconciliati col cristianesimo, pretendono di dimostrare a titolo di spiegazione razionale che questo è d'origine indiana, bramanica o masdea, ovvero è uno sviluppo del logismo platonico, e che la teodicea e la cristologia del Vangelo sono fondate sulle idee della teosofia e della filosofia pagana (*V. Maret, Essai sur le Pant. V. Le Christ et l'Evangile par l'abbe Chassey.*) Nel dire che ora si riproducono gli errori primitivi vogliamo s'intenda che niun li copia con precisione spiccata. I moderni razionalisti per quanto dommatizzino, stanno sempre molto nell'indeterminato e nel vago, diresti in un Docetismo universale; ma v'è il puro concetto di tutti quegli errori, svestiti solo delle forme che l'imaginazione dei primi eretici loro dava per ridurre ad esistenza positiva i loro personaggi fantastici, e a formole scolpite le dottrine che voleano contrapporre passo per passo a quelle della Chiesa. Quella è pure la ragione per cui quei moderni, sebbene logicamente fieri nemici del matrimonio, non lo assalgono con proposizioni formali, *prohibentes nubere*, ma lo sciolgono e screditano con astuzia manichea.

CAPO XVIII.

La morale della gnosi si rivela esplicitamente dagli eclettici, dai novatori e comunisti francesi. Le dottrine che paiono fermarsi al comunismo antiproprietario vanno a quello donnaiuolo. Questo è gravido dei più rei e più antiumanitarii principii delle sette primitive. Satanno pare impaziente di smascherarsi.

I tedeschi sofisti accordano ai francesi contemporanei l'onore di aver saputo sviscerare il loro trascendentalismo, enuclearne i concetti, fissare per così dire e solidificare quelle nuvole vaporose e vaganti, e trarne delle formole più precise e delle conseguenze più pratiche che non avessero fatto i loro autori. I tedeschi pertanto, serbandosi l'onore dell'iniziativa dell'*Idea*, riconoscono però nei francesi eclettici i migliori suoi traduttori in linguaggio intelligibile e in norme praticabili (1). Il secreto di quest'arte sta in parte in ciò che i francesi conservando sempre un certo principio d'individualismo, di cui anche le loro massime rivoluzionarie furono informate, volgono e rassodano in

(1) V. Jugement de M. Schelling sur la philosophie de M. Cousin, et sur l'état de la philosophie française et de la philosophie allemande en général (*Oeuvres choisies de Schelling. t. 1, appendice*).

psicologia la ontologia vaga, in diritti soggettivi (diritti dell'uomo) e in teoremi politici razionali (diritti di Stato) le generalità oggettive e sterili con cui gli idealisti tedeschi parlano dell' Umanità ideale. In Francia pertanto si estrassero dallo studio della metafisica nuova dottrine di rivoluzione, e pella sua applicazione si fecero sistemi positivi di comunismo più o meno svelato. Questo comunismo poi fu predicato ora come una emancipazione della libertà individuale, e ritenne più propriamente il nome di *comunismo* ; altre volte fu predicato come un principio di unificazione sociale nell' assorbimento di tutti i diritti individuali a profitto della comunanza, cioè della nazione, dello Stato, e allora fu chiamato *socialismo*. L' idea è in entrambi identica, diverso è soltanto il modo di applicarla e di usufruttarla, dagli uni a sfrenatezza di licenza anarchica privata, dagli altri a dispotismo pubblico di Stato. La corruzione della stampa e dell' insegnamento, la libertà di seguire ogni peggior forma di combriccola e di setta, in Francia giunsero a tanto che nissun paese accattolico le patì maggiori; e per queste si poterono esporre spiatellatamente le dottrine le più mostruose, le più antisociali, si potè dedurne le conseguenze pratiche, far voti e tentativi, per realizzarle, con una scioltezza che non sarebbe stata tollerabile in verun altro paese d'Europa.

Il voto pertanto per la abolizione del matrimonio, per la riforma radicale delle leggi nuziali anche civili, fu formolato, predicato, imbandierato colà con audacia senza pari.

Tanto al punto di vista dei socialisti preconizzatori dell'autocrazia della società, che a quello dei comunisti individualisti, il matrimonio debb'essere sacrificato. I primi per lo più dicono di non volere la promiscuità dei sessi, chiedono leggi e foggie nuove di matrimonio, fanno il meglio che possono per dividere la loro causa da quella dei sozzi predicatori dell' abolizione del maritaggio e della promiscuità muliebre, ma in sostanza non se ne differenziano altrimenti che nel modo. La differenza sta in ciò che i socialisti assoggettano l'individuo in tutto alle leggi e alle convenienze dello Stato, come molecola passiva del corpo sociale, e intendono in conseguenza che lo Stato disponga di lui anche circa l' unione sessuale. Costoro intendono il matrimonio e il comunismo come l'intesero Licurgo, Platone, Campanella e altri siffatti. Per l'opposto i comunisti non vogliono freno nè di religione, nè di Stato, non vogliono scopo nè morale nè politico nelle congiunzioni, e intendono la promiscuità come l'intesero i più sfacciati carnalacci di tutti i tempi da Epicuro in poi, salvo l'inventar qualche consiglio e apparenza d'ordinamento, perchè

ognun possa fruire il più e il più lungamente possibile. S. Simone e Fourrier rappresentano assai bene i principii delle due grandi sezioni del comunismo: S. Simone iniziò il sistema della promiscuità da regolarsi a giudizio e a profitto della società; Fourrier iniziò quello della promiscuità sciolta, e data in balia ai capricci individuali. Però quando essi spargeano, nei primi anni del secolo nostro, i loro scritti putidamente lascivi nissuno quasi loro dava l'orecchio; questi erano stimati dai loro contemporanei quali infelici reliquie del sensualismo grossolano del secolo antecedente, e i loro autori quali pazzi da manicomio (1). Poco dopo, e a misura che l'eclettismo neoegeliano spuntò e prese a maritare le idee astratte dei tedeschi colle massime concrete della rivoluzione, Fourrier e Sansimone divennero capisetta famosi (postumamente), e uomini d'ingegno presero a camminare sulle loro traccie e se ne professarono discepoli. Prima però di dire delle sette e scuole rampollate da tali ceppi, in cui si tenta di organizzare sfacciatamente la società e il mondo senza matrimonio, abbiamo a vedere per quale fusione delle teorie e della rivoluzione francese con quelle del trascendentalismo tedesco si aprì il varco a codesti forsennati, dei quali discorreremo di proposito in altro capitolo.

Ai tempi volgarmente appellati della ristorazione era venuto in moda il vituperare lo scetticismo, il materialismo grossolano, l' empietà e gli accessi della rivoluzione e dei rivoluzionari del secolo precedente. Ma il mondo filosofastro non era per questo divenuto cristiano, nè in dommatica, nè in morale, nè in politica. Sulle traccie di Fichte e di Egel sopraccitati, si studiava di scoprire il gran pensiero della filosofia atea e della politica rivoluzionaria; le catastrofi del secolo XVIII erano proposte come un gran fatto, e come una grande lezione che dovea

(1) « Dans l'antiquité, Fourrier eût été déifié; les peuples, se prosternant sur son passage, l'eussent appelé unanimement à les régir. Au « moyen âge Fourrier eût paru l' homme inspiré de Dieu, il eût prêché « l'association comme Pierre l'Ermite la croisade, et les nations se fussent transformées à sa voix par la seule impulsion de l'enthousiasme. « Au XIX siècle Fourrier a langui dans l'obscurité et dans la misère; il « n'a paru ni dieu ni prophète, ni même grand homme; son génie n'a « excité que le sarcasme et le dédain; sa sublime découverte a été mise « trente années au rebut; il n' a eu de commun avec les génies des siè- « cles passés que la coupe de toutes les amertumes, qui lui a été ver- « sée goutte à goutte jusqu' à la mort ». Così deplorava la sorte di Fourrier la signora Gemon, in un libro *Une Arabesque*, che essa destinava a popolarizzare le dottrine di quel pazzo, nel quale essa vedea: *Un homme envoyé de Dieu; quelque chose de plus grand que Moysè et Jésus même* (*Ib.*).

avvertire i Principi, i saggi e i popoli, non già a star intenti a ritornare agli antichi principii, e a riporre gli ordini pubblici sulle basi dell'antica religione e dell'antica morale, ma anzi a pigliare essi l'iniziativa di una rivoluzione più radicale, eminentemente razionale e benigna, per iscongiurare il pericolo delle rivoluzioni forsennate e sanguinarie.

Si gridava dalli scioli novatori. Cristianesimo nuovo, scienza nuova, politica nuova, ordini pubblici nuovi, leggi nuove! e il ridicolo e l'insulto erano versati a piene mani sui *revenants*, sui *demeurants d' un autre âge*, comprendendo sotto eguali denominazioni di disprezzo i retrogradi tenaci delle verità e delle leggi severe, della religione, della morale eterna, dettate dal cattolicismo e dalla sana filosofia di tutti i tempi, e i retrogradi della sofistica incaponiti dell'empietà del sensualismo della crudeltà rivoluzionaria. La rivoluzione era poetizzata come un gran dramma in cui frammezzo al cozzo delle passioni le più violente scintillano i lampi del genio: nei mostri che l'agitarono si voleano scoprire i lineamenti dell'eroismo; il loro secolo e i loro fatti erano per i nuovi pensatori come una di quelle epoche eroiche e mitologiche che i secoli seguenti non ricopiano, ma da cui traggono tipi nuovi, concetti di nuove fondazioni e di perfezionamenti sociali. Erano queste le primizie dell'eclettismo e del dottrinarismo moderno che non aveano ancora nome proprio; le idee le più contraddittorie di novità, di tolleranza, di riforme, di sovversioni si raccoglieano sotto il titolo di idee liberali, di quel liberalismo cioè che consiste a sciupare il bene antico, a torre l'altrui e a nulla produrre nè dare. Liberalismo (al dire d' un grande) che mente al suo nome, poichè sol fa il generoso nel « lasciar libero il campo alle passioni quando non « offendono che Dio, credendo che basti il reprimerle quando « offendono gli uomini, e stoltamente presume di limitare il pa« scolo alle fiere tolte le catene che le infrenano, velando con « una solenne menzogna l'ipocrita sete di tirannide dei suoi co« rifei (1) ».

Il conte Maistre con quell'occhio lincéo col quale tanto travide del futuro, nelle sue Considerazioni sulla Francia e nelle sue lettere, avea fin dal 1796 traveduto questo movimento novatore che si manifesterebbe nell'Europa allora scissa e lottante in due campi nemici. Egli indicava i problemi che si affaccierebbero alla nuova generazione, e col suo spirito profondamente cattolico quasi si lusingava d'un miracolo per la salute del mon-

(1) Avvedimenti politici del conte Solaro della Margherita, c. 8 *passim*.

do. « Lorsque je considère (scrivea egli) l'affaiblissement gé-
« néral des principes moraux, la divergence des opinions, l'ébran-
« lement des souverainetés qui manquent de base, l'immensité
« de nos besoins, et l'inanité de nos moyens, il me semble que
« tout vrai philosophe doit opter entre ces deux hypothèses :
« *ou qu'il va se former une nouvelle religion, ou que le christianisme*
« *sera rajeuni de quelque manière extraordinaire*. C'est entre ces
« deux suppositions qu'il faut choisir, suivant le parti qu'on a
« pris sur la vérité du christianisme. Cette conjecture ne sera
« repoussée dedaigneusement que par ces hommes à courte vue
« qui ne croient possible que ce qu'ils voient ». Non mancarono al nostro secolo gli uomini che non professando fede positiva alla verità cristiana optarono per il primo partito, e tentarono di formare di pianta una *nuova religione*, una *nuova autorità spirituale* che surrogasse quella del cattolicismo, e fosse più cattolica cioè più universale, e più razionale di quello, secondo essi, decrepito e morente. Questa fu da S. Simone in poi la chimera di quasi tutti i sofisti neoegeliani dommatisti, degli eclettici dell'università francese, e dei socialisti di tutti i paesi d'Europa, trasformati in apostoli, chi d'un deismo panteistico, chi d'un neocristianesimo razionalistico antropolatro sensuale empio e bestemmiatore. Dal lato opposto non furono pochi quelli, che serbando qualche dose di fede e di ossequio alla verità rivelata, si riputarono nondimeno da tanto da poter essi colle poche forze dei loro stravolti cervelli *ringiovanire il cristianesimo*, senza attendere quella *maniera straordinaria*, prodigiosa, che Maistre sperava non dagli uomini di cui riconoscea *l'inanité des moyen*. Lamennais in Francia, Hermes in Germania, Gioberti in Italia con lunghe e tristi schiere di seguaci, aprirono il precipizio a codesti cattolici versatili, stufi del cristianesimo vecchio e delle vecchie istituzioni sue.

Trent'anni fa s'era ben lontani dal disinganno. Ora il *vero filosofo* vede, anche col lume solo della ragione, che la *nuova religione* pur troppo si forma nelle menti e nei cuori di molti, ma sia che pigli il nome di cristianesimo ammodernato e perfezionato, come piace chiamarla ai giobertisti e simili, o pigli il nome di panteismo umanitario e di *religione dell'avvenire* como piace chiamarla ai socialisti, non è altro che l'abisso dell'apostasia e dell'antiteismo. Ora il cristiano, per poco che serbi di fede, riconosce che il cristianesimo non altrimenti si ringiovinisce, se non col rendere lo splendore primiero alle sue verità o leggi antiche, ma sempre nuove, e pur troppo offuscate o perdute nelle menti di molti, rigettate dalla scienza fastuosa, esclu-

se dai codici di nuova tempra. Per l'opposto all'epoca di cui parliamo i più astuti sovvertitori della religione e della società, coll'aiuto di un linguaggio menzognero, ottennero credito di difensori illuminati dell'una e dell'altra. Il tempo e gli avvenimenti misero in luce schietta i due termini del problema di Maistre, e gli uomini che serbarono senno e sana filosofia, con un po' di fede alla rivelazione cristiana, consentono omai mirabilmente nel proclamare che altra opzione non resta che quella o di ritornare ai saldi principî della verità e dell'etica cristiana, o d'avanzare verso la nuova foggia di paganesimo. Epperò tutte le sette acattoliche, e tutte le sette incredule pagano un involontario tributo al cattolicismo, che si ringiovenisce mirabilmente vedendo tornare a sè i migliori loro geni, i dotti di buona fede. Altri gli si stringono fiduciosamente e praticamente col rientrare nel seno della Chiesa, come fecero gli Hurter, gli Haller, i Jarke i Philipps, i Newman, gli Allies; altri almeno gli prestano omaggio teoricamente e moralmente col render giustizia alle sue dottrine e ai suoi principî. Così fanno i Guizot, i Stall, i Sudre, i Savigny, i Pusey, e quanti per combattere la dissoluzione religiosa e sociale vanno a cercar l'armi non più nei vuoti arsenali del protestantesimo e del filosofismo razionalistico, nè fra le ciarpe sparpagliate dell'eclettismo e del dottrinarismo, ma ben piuttosto in quelli in cui la cattolica Chiesa serba intemerati e fulgidi i principî dell'ontologia universale e particolare, e della morale eterna, farmachi soli potenti a sanare le corrotte piaghe del mondo rivoluzionato.

All'epoca pertanto in cui spuntava, dopo la ristorazione così detta antirivoluzionaria, l'idea di una rigenerazione sociale liberale, pietistica per gli uni, scettica e sensualistica per gli altri, il matrimonio ebbe tosto a subire i suoi colpi tutti particolari. Poichè si facea della libertà sensuale una virtù, e una *religione*, il matrimonio, martello di tal religione asmodeana, non potea altro che venir in uggia alli spiritualisti carnali di nuova risma. Conveniva anzi tutto screditarlo, diffamarlo sotto qualunque forma; ed ecco che tal incarico si tolse una letteratura semiseria semicomica, che senza fare distinzione alcuna fra le leggi divine od umane, religiose o civili, buone o mendaci, sui maritaggi, si tolse a persuadere che il coniugio in genere è un'istituzione se non altro troppo perfetta per essere praticabile universalmente, e che perciò mancano al loro scopo le leggi e i governi che lo tutelano. Balzac fu dei primi e più vantati neoterici spiritualisti a lanciare scritti demolitori del matrimonio, fra

gli altri la sua *Physiologie du mariage*, che corre ancora oggidì per tutto, e fa parte delle biblioteche della gente di mondo. Questo libro calcato sulle orme di Diderot, è inteso a insinuare che il *matrimonio è contrario alle leggi della natura* o almeno *alle abitudini naturali, poichè esige tanto maturità di senno*; che *è ridicolo volere che uno stesso pensiero diriga due volontà*, — che *le donne interamente virtuose sono esseri di ragione*, — che *la fedeltà è impossibile, almeno all' uomo*, — che *l' adulterio occasiona mali più grandi che non faccia di bene il matrimonio*, che bisogna *far grandi riforme sulle leggi circa l' adulterio* (nel senso s' intende della libertà) e rinnovar la facilità dei divorzi (*Medit*. 1). Il tutto è insinuato col correttivo di non volere scrivere *nè in favore nè contro il matrimonio*; coll' artifizio di celiar sempre e darsi l' aria di non cercar altro che materia di ridere analizzando le idee e i costumi della società; coll' appoggio di sua statistica fantastica colla quale si vuol calcolare e dimostrare che l' *adulterio* è pressochè lo stato normale dei coniugi almeno nel bel mondo. Le tesi pertanto sulle quali l' autore lavora sono: *che il matrimonio comunque si esamini non è che una fonte di piaceri pei celibi, di noie pei mariti*; *che quello è un combattimento a oltranza, prima del quale due fidanzati chiedono la benedizione al cielo, perchè amarsi sempre è la più temeraria delle imprese*; che fatto il matrimonio il combattimento comincia, e *la vittoria cioè la libertà rimane al coniuge più astuto* (*Ib*.). L' autore non omette in fine di supputare i vantaggi di questa corruzione; calcolando che un terzo della popolazione francese vive *en criminelle conversations*, e che queste contribuiscono per tre milliardi al movimento circolatorio del denaro, conchiude che lo scemare tale libertà d' amore, produrrebbe uno scompiglio incalcolabile nella pubblica fortuna (*Medit*. 30). In conseguenza mentre ei fa un libro diretto in apparenza a insegnare ai mariti l' arte di difendersi dall' infedeltà delle loro donne, chiede riforme legislative che dietro le sue premesse non dovrebbero avere altro scopo che quello di organizzare la licenza dei celibi e dei coniugati. Se non grida spiegatamente *abolite il matrimonio, proclamate la promiscuità*, ei nondimeno presenta il matrimonio come *una malattia*, lo scritto come *una monografia* della malattia stessa; i suoi rimedi sono libertà per le figlie, schiavitù e inganni per le donne maritate, ai cui mariti esso dà consigli e suggerimenti che ridurrebbero le case coniugali in un inferno di sospetti e di gelosie, in una carcere di schiavitù mille volte più degradante e tetra dei serragli d' Oriente. Questo basti per ora a dar idea del libro; avremo da ritornare al Balzac, un dei più

furbi nemici dell' istituziono nuziale, e uno dei più atroci oltraggiatori degli uomini e specialmente del sesso femminile, non meno nello scritto suecitato che nei suoi romanzi e altri *études de femme*. Intanto menzionammo Balzac in particolare, perchè quantunque lo scritto sia frivolo e fantastico, l' autore però gli volle dare un aspetto filosofico. Ei pretende analizzare l' istituzione del maritaggio, esporne il quadro, e confrontarla colla natura, epperò tale scritto tiene un luogo mezzano fra il razionalismo catedratico, e la letteratura immonda, a cui i saggi contemporanei rimproverano con troppa verità di non contentarsi d' ammorbare il cuore con imagini, e con colori lascivi, ma di giustificare ed onorare il vizio e la licenza, e avvilire a petto di quello il concetto delle virtù.

Per questa seconda specie di demolitori dell'idea del matrimonio basta ricordare la Sand, Sue, Quinet (nel suo *Asseverus*), Lamartine nell' *Ange déchu*, e in altre lubriche sue opere, con l'infinita schiera dei romanzieri, dei drammaturgi, dei bei letteristi d' ogni taglio, occupati in non altro cho in descrivere la generosità, la nobiltà di carattere delle prostitute, e nel deturpare tutta la classe delle figlie e donne oneste, con tanti scritti in cui l' adulterio e l'incesto son apertamente encomiati, e beffeggiata è la castità e pudicizia coniugale. Questa è una massa di belletta che insozza Francia e Allemagna, e ne va dilagata per tutt'Europa ; son sncchi di veleno che s' infondono nei cuori della gente d'ogni classe, e vi portano la perversione del senso morale uccidendovi l' idea e il sentimento d' onestà. La forma di tali produzioni è frivola, ma la sostanza non è solo corrompitrice perchè lasciva, ma perchè antisociale.

Ci basta indicarli in massa, per passar più presto a vedere di peggio, per parte non più di coloro che si pigliano l' impresa di divertire il pubblico e far danari lusingando coi loro scritti le più lubriche passioni, ma bensì di coloro che aveano ufiziale mandato d' educar la gioventù e d' insegnarle la scienza, o che si assumeano la seria missione di riformare le pubbliche istituzioni.

L' eclettismo sofistico facendo fare un passo alle idee di comunismo teorico individualistico (promosse già dalla rivoluzione francese e secretamente deposte nell' intimo della sua legislazione stessa sul matrimonio) portando a spiritualizzarle, rincalzarle ed universaleggiarle la funesta luce del trascendentalismo egeliano, e santificandole col dommatismo diabolico degli ateopanteisti tedeschi progressisti, osò far professioni manifeste di comunismo proporlo come *un gran principio*, come il grande scopo del perfezionamento sociale. Sulle pubbliche cattedre, e nei club, nel-

la gerarchia insegnante a nome dello Stato,come negli antri delle sette secrete o semisecrete, si discusse la esistenza del matrimonio (anche sol legale e civile), e più o meno esplicitamente si concluse doversi abolire ogni vincolo nuziale, a nome della felicità umanitaria, a nome della libertà e dei diritti individuali, a nome della religione e della morale di Cristo, a nome della religione dell' avvenire cioè dell' empietà, a nome degli interessi e dell' economia politica, a nome in somma di tutto ciò che ha un nome, e di tutte le idee da cui si può ottenere una premessa e un mezzo per argomentare e fabbricar sistemi allo scopo di tutto riformare e soppiantare.

Discorrendo del comunismo contemporaneo vogliam dare al lettore due avvertenze. La prima sia che per lo più coloro che ne parlano, ricordano la litania già conosciuta fino alla nausea dei nomi dei furieristi, dei sansimoniani, di Owen, di Cabet, di Veitling e di altri forsennati rivoluzionari; gente che attese coi sistemi comunistici a specular sulle masse per trarne guadagno, o per farsene stromenti d'ambizione e di rivoluzione; gente che non isperava già di realizzare i sistemi che mettea in carta, ma per questi volea giungere ad altri fini; o se lo sperava non era che la più ridicola feccia degli utopisti. Noi ormando qui il processo della sofistica francese e tedesca attendiamo a osservarlo nelle regioni del razionalismo più elevato; parleremo poi di quei comunisti di bassa sfera a suo luogo.

La seconda si è che la maggior parte degli scrittori contemporanei discutono le teorie e i sistemi comunistici dal lato economico, politico, o *antipoprietario*; essi non danno che qualche osservazione quasi di passata al lato antimatrimoniale come cosa che si condanna da se stessa, e che fu taciuta o aborrita dai caposcuola della sofistica moderna, e perfino da alcuni dei più distinti professori di comunismo antiproprietario. Il nostro tema essendo del matrimonio, ciò basterebbe a richiedere che noi rivolgessimo le nostre ricerche a quello solo; ma ne abbiamo anche un altro motivo. Noi sappiamo che le teorie antiproprietarie sono un mezzo più efficace e più immediato di agitazione popolare che non le teorie antinuziali, perchè è ancor molto numeroso lo stuolo di quelli che sono disposti a credere lecito e onesto il porre i beni, ma non le donne, in comune. Sappiamo però altresì che tutte le teorie antiproprietarie ricadono di logico peso anche contro il matrimonio e contro l'esclusività dei diritti reciproci dei coniugi. Sappiamo poi che le teorie antinuziali portano in seno alla religione e alla società ben più efficace germe di corruzione che non le teorie antiproprietarie. Queste

non sono per nissun verso più pericolose e rovinose alla società se non appunto perchè contengono un assalto coperto ma funestissimo al matrimonio e alla famiglia. Di più, se la proprietà fosse comune, il marito non avrebbe più obbligo nè mezzo di alimentar la moglie nè i figli, la società domestica si sciorrebbe per bisogno quando ben non fosse sciolta per principio. E pertanto le teorie antiproprietarie sono, in bocca di quei medesimi melensi che aborriscono dal comunismo donnaiolo, un mezzo potentissimo a preparar la dissoluzione del matrimonio. Del resto è facile vedere quanto sian più importanti le massime del comunismo donnaiolo che quelle dell'antipropietario. Queste che sono la canonizzazione dell'avarizia mettono in orgasmo la cupidigia del proletario infimo, ma preparano la reazione di quanti hanno qualche cosa di proprio; quell'altre per contro emancipando e canonizzando la carne allettano tutte le classi, e più di tutte quella più agiata, più viziosa, più fervente di desideri, e impaziente di freno. Perlochè noi crediamo quasi essere un difetto dei moderni l'attribuir tanto peso alle *utopie* economiche di comunanza, comparativamente a quelle più devastatrici della riforma o dissoluzione dei coniugii, sparciato dai *pensatori* del tempo nostro or con impudenza da gnostici, ora con astuzia da manichei. I sofisti tedeschi, i quali dicevamo sopra avere attinto alle fonti del gnosticismo antico, nel ringiovenirne i precipui concetti di teosofia, di cosmologia e di razionalismo anticristiano, non erano discesi alle abbiette loro dottrine sulla morale. Ancorchè queste stiano in germe nel loro panteismo ed idealismo, può quasi dirsi che i capi-scuola allemanni non se ne dierono per intesi, e si sarebbero vergognati di professarsi seguaci e ammiratori di una genìa di corrotti o corruttori come furono i primi eresiarchi. I francesi ne fecero loro delizia con una sfacciataggine senza pari.

Quei gnostici che fecero orrore perfino ai pagani, e che vidersi, come dicemmo, mutato il presuntuoso nome in quello di *Borboriti*, quei gnostici, dico, ottennero non solo scusa e perdono, ma apologie e panegirici dalli spiritualisti universitari più rinomati. Il Cousin avea cominciato nel suo corso di *Storia della filosofia* a parlar con serietà delle bellezze, della profondità, della perfezione della teorica dei gnostici, il signor Matter, uno dei più grandi professori e dignitari dell'università francese, parlò più chiaro. Egli fece due libri, uno per onorare i gnostici e le loro dottrine, l'altro per criticare la Chiesa che le condannò. « Le gnosticisme est peut être (dice egli) le système le plus « original de tous ceux qu'a produit l'ancien monde, il en est

« du moins le plus riche....... Rien n'est plus séduisant que le « gnosticisme » (*Hist. du gnost.*, *t.* I). Non creda il lettore che gli elogi siano diretti soltanto alla dommatica empia sulla *Ennoia*, sul Logo, sul Dio ignoto, e al panteismo antropomorfitico di Simon Mago, di Menandro, di Cerinto, di Carpocrate e socii, cose che bene si confanno colla teosofia di codesti moderni. Il Matter passando in rassegna tutti ad uno ad uno i capisetta gnostici, non ha che encomii per essi e per le loro dottrine anche morali; admette che sugli *atti di carne aveano delle opinioni affatto diverse da quelle dei cristiani apostolici*, non lascia però di lodarli per avere stabilito *il gran principio della comunanza dei beni e delle donne*, e quello « dell' epurazione dell' anima coll'avvilimento del corpo, » cioè colle opere della lussuria da quei nefarii computate per sole opere salutifere e religiose. Nel fare a ciascuno di quei settari, i più empii e fetenti, il suo proprio panegirico a titolo della loro profonda pietà, dilicata morale, sapienza, talento, erudizione, dice trovarsi nelle dottrine di quelle sette *ciò che la Chiesa cristiana avea di più imponente, e ciò che v' era di più teosofico nei santuarii e nelle scuole del mondo antico*(pagano). I gnostici combatterono, secondo il Matter, per *la nobile vocazione di far trionfare il cielo nel mondo*, e per una missione più alta e più pneumatica che non fosse quella della Chiesa. In definitiva il signor professore conclude: « Sous quelques « points de vue que nous puissions l' examiner, le gnosticisme a « occupé dans les annales du genre humain, et par conséquent « dans les desseins de la Providence, une place des plus remar- « quables » (*Tom. II, Conclusions*). Ai gnostici dei primi secoli connettonsi, secondo il Matter, Maometto, i gnostici del medio evo, gli albigesi, tutti degni d' elogi simili, che tributa a tutti e singoli gli eretici nell'altra sua opera *Histoire de l' Église* (1).

(1) Per dar fede a ciò che diciamo, che in Italia parrà duro a credere, trascriviamo alcuni tratti in cui il Matter parla di quelli che fra i gnostici furono i più forsennati per empietà e per dissolutezza. Valentino fu, secondo lui, *un cristiano morale a dilicato*; esso fece scisma dall'ortodossia « per rispondere ai bisogni religiosi del suo cuore, e ai suoi sentimenti « morali ». Ciò non impedisce il Professore di notare *la colpa* per cui Valentino fu dapprima scomunicato, e che era l'aver disonorata una vergine censurata con voto. Ma il Matter soggiugne che *s'era legato* (a quella vergine) *senza dubbio a cagione dell'analogia dei loro principii ascetici*. Al dire di Matter, Valentino *fu pure uno dei più distinti pensatori*; *la sua scuola professò la più grande ricchezza di dottrine*, il Matter viene poscia a discorrere dei Cainiti, setta figliata da Valentino. « Costoro, dic'egli, furono ad un « tempo i più audaci dei gnostici, gli avversari i più conseguenti di tutte « le istituzioni del mosaismo (così Matter chiama l' antico testamento e cul-

Dietro tanta e tant' impunita sfacciataggine d' uno dei caporioni dell'università francese, non è a dire che molti colleghi o subordinati del Matter teneano lo stesso linguaggio, altri esaltando il comunismo delle leggi platoniche e di quelle spartane, altri scendendo alle professioni del più basso materialismo, con più o meno ampii elogi del gnosticismo e delle sette antisociali (1). Per

« to come se fossero opere sol di Mosè) e *i difensori più intrepidi di* « *tutti gli atti del corpo* » (*Hist. de l'Église chrétienne, t. 1*). Ora cosa insegnassero i Cainiti ben sel sa il Matter, e lo dice ivi e nell'*Histoire du gnosticisme (t. 2)*. L'odio a Iehova creatore (Demiurgo) per prima cosa; la bestemmia contro tutti i santi patriarchi e profeti come fossero stati nemici dell'Essere supremo, la riabilitazione *dei personaggi caricati dalla maledizione di tutti i secoli*. « Les Caïnites, dic'egli, ont surpassé sous ce « rapport tous les autres genres de courage. Pour eux, Caïn, Cham, Esaù, les habitants de Sodome et de Gomorrhe, les enfants de Coré, de Dathan « et d'Abiram (*Abiron*) sont des nobles victimes formant la véritable fa« mille de Sophia, et comme tels adversaires de l'orgueil et des mauvai« ses institutions du Demiurge Jéhova. Ce point de vue ils l'appliquèrent, « avec une hardiesse toute nouvelle et avec une conséquence imperturbable, « à l'histoire entière du mosaïsme. Ils se portèrent plus loin; ils consi« dérèrent les évangiles et les épîtres des chrétiens orthodoxes comme au« tant d'ouvrages entachés de judaïsme, comme expliquant aussi mal la « véritable histoire et la véritable doctrine du Sauveur. Suivant eux la majo« rité des premiers apôtres était elle-même aveuglée par le judaïsme. Ju« das, le seul apôtre pneumatique, connaissait parfaitement l'état des cho« ses, les rapports du monde inférieur avec le monde supérieur, en un mot « toute la céleste gnosis. C'est par elle qu'il savait que l'empire du Jého« va serait anéanti par la mort du Sauveur, et c'est pour amener ce ré« sultat qu'il le trahit ». Attendi, o lettore, la perorazione del bel panegirico! « On voit par là que les Caïnites étaient loin d'être ennemis du christia« nisme, ils prétendaient au contraire d'être les seuls véritables chrétiens, « *et meilleurs en tout point* que tous les autres ». Codesta feccia delle feccie che venerava i pentapoliti, odiava tutte *le cattive istituzioni* di Iehova, e sopra tutte le nozze, si professava discepola di Giuda il traditore, bestemmiando contro tutti i santi patriarchi, profeti e apostoli, *non era nemica del cristianesimo*, e, secondo il Professore, può almeno passarsele la pretensione di esserne fiore! Alla stessa foggia egli tratta i Nicolaiti, e Nicolao per aver posto, come si narra, in comune la sua propria donna, *con un'offerta*, ch'ei dice, *più che generosa*, probabilmente calunniosa, aggiungendo che « in ogni « caso quel racconto si connette o al gran principio della comunella dei « beni e delle donne, o a quello dell'indifferenza degli atti di carne, o a « quello della epurazione dell'anima per mezzo dell'avvilimento del corpo, « e dell'adorazione degli angeli rei per ogni sorta d'indegnità ». Queste co« se ei chiama *grandi principii!*

Un altro professore dell'università suo compare, dicea che « Valentino « fu il più interessante degli gnostici, un *ultra-cristiano!* »

(1) Ferrari nelle sue lezioni di filosofia, e nell'opera *Vico e l'Italia*, professava di « guardar con amore l'opera immensa della repubblica di Pla« tone in cui le idee si alzano ad altezza infinita. Platone (dic'egli) doman« dava il regno delle capacità, la comunanza dei beni, la comunanza del« le donne, e costruiva l'edifizio della sua bella repubblica sovra queste « tre larghe basi. Aristotele, vero rappresentante del calcolo egoista o me« schino, volea la combinazione e la fusione degli interessi, la proprietà

tutto il regno di Luigi Filippo si insegnò così, dalle più alte cattedre dell'università francese fino alle più basse scranne dei maestri elementari, oralmente e nei libri; e quel che è più orrendo la pratica letterale di disonestà ancor più mostruose del comunismo venne talvolta a compimento della parte sperimentale, in qualche pubblica scuola di filosofia fatta teatro di scene indescrivibili, degne degli adamiti, e ciò a istigazione e sotto la direzione del professore. Quanti maestri d'ogni grado dovettero poi essere destituiti per immoralità nefanda! (1).

In quel pandemonio Fourrier trovò uomini che non solo lo compresero, ma cercarono di spiritualizzare i suoi pensieri di carne e renderli razionali, i discepoli di Sansimone, cacciati dalle loro *chiese*, trovarono aperto l'adito alle aule universitarie, a

« immobiliare e la famiglia ». Lherminier, Libri, Michelet e la turba seguace, patrocinarono le glorie di Maometto, degli Albigesi, di quei settarii che, a detta di Michelet stesso, *aveano fatto della Linguadoca una Gomorra*. In generale codesti sofisti esaltarono con uno studio tutto speciale tutti i nemici di Dio, di Cristo, del cristianesimo, tutti gli errori, e tutte le leggi ed istituzioni le più scellerate, e non ebbero che insulti pei personaggi e per le dottrine e istituzioni cristiane. L'impudicizia era predicata non solo in astratto, ma era lodata e insinuata con un cinismo senza pari. Si prescrivea agli allievi delle scuole inferiori di dar conto di certi passi più osceni degli autori pagani. Dalle cattedre superiori si esaltavano i *magnifici scandali* d'Aretino e di Boccaccio, si invitavano i giovani a *leggere gli scritti di Rousseau anche nei passi i meno casti*, e i romanzi infami di Giorgia Sand, ed un professore li prese per testo delle sue lezioni (*Le Monop. univ., c. 1, art. 3, p. 392*). Si dicea che la nobiltà delle idee li rendea innocui. Spesso le bestemmie le più stomachevoli si univano alla lubricità. Michelet parlando del culto della SS. Vergine molto praticato in Allemagna dicea: « *La Vierge* aussi a eu sa passion, c'est la femme qui « a restauré le génie allemand... Le peuple adorait la femme ideale, il fal« lait un Dieu-femme à cette douce Allemagne (*Hist. de France, t. 2. E« stratto dal Monop. univ., c. 1, art. 2, p. 192*). Ciò ricorda il bizzarro o almeno irriverente concetto del gran Gioberti (traduttore sdolcinato e temperato dei più scellerati e più strani concetti dei moderni anche quando pare confutarli) ove disse che: « il culto di Maria concorre alla perfezio« ne dell'euritmico componimento del culto cattolico, temperando colla « soavità dell'elemento donnesco l'energia vitale del cristianesimo » *Ges. « mod., t. 4, p. 558, ed. di Losanna in 5 vol.*).

(1) Poichè tal razza d'insegnanti e tale sorta d'insegnamento avea regnato per tanti anni sulla Francia intera, e che tutto ciò era presentato come la religione perfetta, la pura morale, il cristianesimo vero e ben inteso, non è da meravigliare che i più mostruosi fatti di immoralità siensi scoperti, che la giovine generazione si mostrasse invasata dello spirito di comunismo e di socialismo, che i commissari mandati da Luigi Napoleone per la Francia a esaminarne lo stato riferissero cose orribili sulla moralità delle scuole, e su quella delle popolazioni di certi Dipartimenti, in uno dei quali calcolarono a 60 mila i socialisti comunisti. Epperò quanti serbavano fior di senno gridarono che la piaga della Francia erano i maestri, che l'università era la grande cloaca che l'ammorbava, il governo vi dovè provvedere con numerose destituzioni.

dettarvi una mitologia ateopanteistica che dovea surrogare la dommatica cristiana, un sensualismo raffinato che dovea purgar la morale. Proudhon fu antivenuto (1). La riabilitazione pertanto della morale gnostica è un fatto innegabile. Certo che i moderni, sien sofisti o romanzieri, che professano di non credere nè a Dio, nè al diavolo, nè al Creatore, nè alla creatura, non si poteano esprimere come i primi eresiarchi, non poteano attribuire al demonio la creazione, predicare manifestamente il dualismo, copiare insomma letteralmente le rivelazioni di Simon Mago, di Marcione, di Prodicco, di Manete, ma a titolo di razionalismo essi quelle approvarono, ed enuclearono la sostanza degli errori anche i più empii ed i più antiumanitarii, riproducendoli per così dire in ispirito e verità.

Le tinte stesse e i chiaroscuri diversi dell'antico gnosticismo si riprodussero, e danno a trovare nelle dissidenze delle scuole e sette moderne l'unità del pensiero empio, antisociale, antiumanitario che mostrarono le antiche. Se, per esempio, i sansimoniani, i falansteriani o altri romanzieri o clubisti fecero inni e aspirazioni ad onor del sesso debole, e n'agitarono le menti col profetizzarne l'emancipazione, e poetizzar le bellezze della *donna libera*, sulle tracce di Simon Mago, altri su quelle di Saturnino vituperarono la donna e l'ingiuriarono orrendamente. Se codesti moderni, che non credono alla differenza fra il bene e il male, non poteano dire come quelli antichi che la materia è opera del principio maligno, che la donna è creatura del demonio, essi trovarono formole equivalenti per l'avvilimento del sesso donnesco. Il già citato Balzac primeggia anche in questo; la sua *Physiologie du mariage* o più l'altro *Etudé de femme* sono la più sconcia calunnia contro la donna. Non si creda già che

(1) Per farsi un'idea delle empietà e delle turpitudini dell'insegnamento universitario francese dopo la ristorazione, e specialmente ai tempi di Luigi Filippo, si veda la succitata opera, *Le Monopole universitaire*, e l'altra *Le Comunisme et ses causes*. Nella prima specialmente ne è delineato un quadro compiuto; non vi si tratta di arzigogolare sui sistemi scientifici di quei professori per confutarli, o per mostrarne qualche pericolo occulto; si citano i passi in disteso, contenenti le dottrine le più scellerate, propinate spiattellatamente a tutta la gioventù, per tutti i gradi dalle classi supreme fino alle elementari, e nei libri stessi officialmente approvati per le scuole. Niuna meraviglia però è da farne, poichè i caporioni dell'eclettismo si professavano ammiratori del trascendentalismo tedesco e di tutta la scienza eterodossa, come fosse assai superiore a quella cattolica; inoltre molti professori universitarii parteggiarono esplicitamente pel sansimonianismo, molti sansimoniani passarono dalla scuola di questi alle cattedre filosofiche dell'università; e quel savio governo di Luigi Filippo che disperdea le ridicole congreghe di questi settarii, poco meno che ne canonizzava la teosofia, la morale e la politica, loro aprendo asilo e cattedra nell'università.

siano soltanto una satira dei difetti più o meno veri, più o meno comuni nel sesso debole ; vi si cerca l' universalità, l'originalità d' una natura diresti per se maligna.

Da Balzac la donna non ha che un elogio, tristo elogio ! d' essere cioè *un delicieux instrument de plaisir pour l' homme* ; ma esso rappresenta la custodia di tale stromento sì difficile, che direbbesi impossibile. Sulle virtù della donna ei non fa assegno : *une femme vertueuse est stupide ou sublime. La vertu des femmes est peut-être une question de tempérament.* Perciò tutto il suo scritto è diretto *ad amar i mariti* di astuzie e di mezzi acciò dispongano per le donne una schiavitù, che dicevamo più vile di quella degli *harem* orientali, una schiavitù tutta di sospetti, di menzogne, d' inganni. *La femme est un esclave qu' il faut savoir mettre sur un trône.* Con tali dati ei va deplorando il vizio del nostro ordine sociale, invocando, come vedemmo, già riforme di legislazione sulla pudicizia femminile e sui maritaggi ; evidentemente esso ne argomenta dal credere impossibile la virtù di quello che per maggiore dispregio esso chiama *le petit sexe*, e dal riguardare come inevitabile la offesa dei diritti del marito. Avvegnachè ricadano anche sul sesso maggiore in gran parte gl' insulti di quel misantropo sardonicamente faceto, l'opera sua però è diretta a scusare o encomiare la dissolutezza del sesso maschio, e a preparargli docili e sicuri stromenti e vittime dei suoi diletti ; le donne rimangono il patrimonio di Satanno e degli Asmodei incarnati, quali l' autore suppone essere gli uomini. Fra gl' insultatori contemporanei del sesso debole Freibel, promettendogli emancipazione, determinava il carattere della libertà di che lo volea dotare, dicendola : *La liberté des Négresses d' Afrique*, e tale è in sostanza il pensiero di Balzac nel proporre libertà senza freno alle figlie, e vedove, e schiavitù a quello che vennero in possesso d' un uomo. Tant' è vero ciò che già dicevamo che l' emancipazione della donna finisce sempre a profitto della prepotenza dell' uomo e a di lei schiavitù peggiore. Così il comunista Gioanni di Leida facea troncar pubblicamente la testa ad una delle sue diciassette donne, sol perchè gli avea domandato congedo.

Del pari i moderni non propalarono troppo schiettamente il secreto dei Carpocraziani e dei Manichei di impedire la generazione, ma è facile il vedere che conto facciano di questa. Primieramente già dicemmo che il comunismo è di sua natura per lo meno trascurante della prole, e sminuisce immensamente le circostanze favorevoli *(les chances)* alla sua riproduzione e conservazione ; epperò i naturalisti dimostrarono fin ora che se non

per altro il matrimonio e la famiglia sono necessarii per la moltiplicazione ed educazione della prole. In universale la licenza dei costumi è sterile ; Montesquieu stesso lo dovè confessare ; la prole non è che un misero imbarazzo pei genitori e per la società in tali condizioni, o non nasce o perisce nell' abbandono. Quindi è che i legislatori che adottarono il principio dell' abolizione del matrimonio e della famiglia alla foggia di Licurgo e di Platone, ma che pur volcano si avesse prole a sostegno e continuazione delle loro repubbliche o sette o stabilimenti industriali, al tempo stesso bandir vollero la licenza individuale e promiscua, e fecero leggi sull' unione dei sessi più dure di quelle nuziali. Tra i moderni entrarono in tale idea i comunisti economisti come Owen i sansimoniani e Ferrari. Quanto agli altri, che mostrarono schiettamente di attendere solo ad organizzare *la fruizione*, il piacere che non ha altro scopo che se stesso, poco o nulla in vero s' occuparono della prole nascitura, e per quella che nata sarebbe quasi per caso proposero mezzi d' educazione sì insufficienti che par bene che costoro calcolassero sui benefizii della morte, che verrebbe a spopolare i loro grandi conservatorii di neonati. Abbiamo dunque ragione di riconoscere, in codesti neoterici nefarii predicanti, almeno lo sprezzo profondo, se non l' odio esplicito della moltiplicazione della specie umana che alcune sette gnostiche e la manichea professarono. Ma non è soltanto con questi mezzi indiretti che le dottrine dei moderni si dimostrarono assai potentemente spopolatrici. Le scienze fisiologiche vennero vergognosamente in aiuto col loro impegno a inventar mezzi e stromenti da impedir la generazione, da procurare nella maniera la più pronta l' aborto. Non entreremo a dir di proposito di invenzioni sì orrende ; gli uomini dell' arte salutare sanno come le siano state portate recentemente all' ultimo raffinamento da alcuni pervertitori della sua missione benefica.

Quali tristi arcani ci si darebbero a svelare se entrassimo a ricercarne ! A noi basta accennare che la scienza studiò di progredire e di inventar teorie, arti e mezzi pratici, anche dove l' invenzione non ha nè può avere verun fine di bene, dove tutto è eminentemente scellerato e disumano. Mentre in teoria una morale orribilmente lassa pretende scolpare il vizio mostruoso già punito esemplarmente da Dio in Onan, la medicina abusata lo facilita coi suoi trovati, e quel vizio di preferenza ora devasta largamente le contrade in cui più largamente si sparsero i principii del comunismo, e vi toglie il ben di natura alle congiunzioni illegittime non solo, ma anche a quelle legit-

time (1). Dio avea permesso che una terribile peste, flagello del vizio vulgivago, allecchisse propriamente fra i popoli cristiani e colti, a freno della lussuria. Ed ora la morale politica dice che *les courtisanes sont une institution où elles sont un besoin*, e la scienza medica cerca i modi di *guarentire* i viziosi dall'infezione. Sono note le recenti scoperte sull'inoculazione della sifilide; noi non le metteremo sulla linea di quelle di cui dicevamo poco sopra, perchè può avvenir caso in cui la scoperta serva a preservare qualche innocente, ma in universale è una nuova securità e facilità al vizio, e noi abbiamo ragione dire che con questa, e colle altre invenzioni moderne succennate, l'arte medicale fornisce potenti e deplorevoli aiuti all'intento infame e propriamen-

(1) Abbiamo citato una dottrinale risposta recentissima della S. Sede a questo riguardo (*V. P. I*, c. *20*, *p. 297 in nota*). Un'altra anteriore di poco rivela la estensione del male in certe parti della Francia; è un Vescovo dotto ed insigne scrittore di teologia che si vide costretto a rappresentarlo a Sua Santità con questo tristamente espressivo quadro: « Fere omnes iu« niores sponsi numerosiorem prolem habere nolunt, et tamen ab actu coniu« gali abstinere moraliter nequeunt. A confessariis interrogati circa modum « quo iuribus matrimonii utuntur graviter communiter offendi solent. Et mo« niti nec ab actu coniugii temperantur, nec ad nimiam prolis multipli« cationem determinari queunt. Tum adversus confessarios mussitantes sa« cramenta Poenitentiae et Eucharistiae derelinquunt, malum praebent exem« plum liberis, famulis aliisque christifidelibus. Lugendum inde oritur re« ligionis detrimentum. Numerus eorum qui ad sacrum tribunal accedunt « multis in locis ab anno in annum decrescit, praesertim ob hanc causam, « fatentibus plerisque parochis pietate, scientia et experientia magis con« spicuis. Quomodo ergo olim agebant confessarii, aiunt multi? Non plures « quam hodie communiter nascebantur liberi ex singulis matrimoniis, coniu« gati non erant castiores, et nihilominus praeceptis annuae confessionis, « ac communionis paschalis, non deerant. Omnes libenter admittunt infide« litatem erga compartem et abortus intentationem maxima esse peccata, *at* « *vix quidem persuaderi possunt se teneri sub peccato mortali*, aut per« fectam in matrimonio servare castitatem, aut incurrere periculum innu« meram generandi prolem.

« Praefatus Episcopus Cenomanensis ingentia hinc obventura esse mala « praevidens et anxietate turbatus, a Beatitudine Vestra sollicite exquirit: « 1° An coniuges qui matrimonio eo utuntur modo ut *conceptionem praeca*« *veant actum per se mortaliter malum exerceant?* 2° Si actus habendus « sit ut per se mortaliter malus, et an coniuges de illo se non accusan« tes considerari possint tanquam *in ea bona fide constituti* quae eos a gra« vi culpa excuset? etc. ».

Seguono altre domande sul modo da regolarsi dei confessori. A noi basta l'indicare l'esposizione dei fatti e del dubbio in cui si venne sovra la reità gravissima di tali fatti. La S. Sede diede la risposta che *in iure* non potea essere dubbiosa; non è oggetto nostro il riferire le norme che diede ai confessori per loro governo pratico. Il documento è riferito per disteso nella *Theologia moralis*. di Mons. Scavini, ediz. di Novara del 1852, t. 3, *adnotationes p.* 617, e in quella di Mons. Bouvier che fu l'interpellante. La risposta della S. Penitenziaria è dell'8 giugno 1842.

te satanico degli eresiarchi devastatori dell'umanità e dell'ordine suo morale e fisico.

Un' osservazione abbiam ancora a fare, che si applica in universale a tutte le scellerate dottrine odierne, e che ha pure la sua parte propria in quelle antinunziali, ed è che non solo l'antico pensiero satanico vi traspare chiaramente, ma che l' autore stesso si mostra smanioso di tradire il velo dell' antropomorfismo e del razionalismo sotto cui usava da secoli celare le sue soperchierie. I moderni sofisti amano di rappresentarsi come un' incarnazione *dell'Idea*, di quell'*Idea* che non potendo essere la parola del Dio vero, cui professano odio, è la parola del suo nemico (1). I

(1) La Satanalogia torna in moda anche in filosofia. Son pochi anni che i razionalisti superlativi tedeschi non sapeano più cosa fare *del concetto degli angeli*, nè quale parte assegnargli nell'idea che si faceano del mondo (*V. sopra cap.* 4), ed ora essi affettano di ritornare ai concetti cristiani; ma Dio buono come! Schelling che per lungo tempo attese a costrurre la sua filosofia dell' assoluto senza dare sentore di credere a veruna idea propriamente cristiana, dacchè si pose come dicemmo a volere spiegare il cristianesimo tolse a farsene anche un'angiologia, mediante un orribile miscuglio delle verità scritturali colla mitologia pagana e col suo proprio idealismo panteistico. Secondo lui Satanno è *un principio cosmico universale, il Dio del mondo;* lo diresti forse il Demiurgo maligno dei gnostici? Non sarebbe esatto, perchè anzi secondo Schelling non solo fu buono, come lo diciamo anche noi cattolici pria che cadesse, ma la sua indole, la sua natura è di svelare le cose occulte nel fondo dei cuori, egli svelò il male che era nel cuore dell' uomo, e si fu piuttosto l'uomo che corruppe Satanno che viceversa. Satanno e i demoni son gente da rispettare; Schelling dice che non è permesso *di burlarsi dello loro dignitd e maestd;* tutte queste e altre molte simili bizzarrie ei mette fuori come esegesi filosofica delle sacre carte, e specialmente dei luoghi dell' epistola di S. Giuda in cui si parla della lotta di S. Michele con Satanno; il demonio fa nel sistema di Schelling una assai buona figura (*V. De l' État de la Phil. en Allem. La Satanalogia*). In universale è significantissima la mira simile di molti moderni di parlar del Dio vero personale come d'un principio maligno, e del Diavolo quasi come d'un principio buono. Parlando di Dio dicono come il Fourrier che è *l'equivalente dell'essere fittizio cha chiamasi demonio*, come Proudhon che è *il rivale, il nemico dell'uomo, è il male*. Parlando delle opere e tendenze contrarie alla fede e alla morale cristiana, danno il nome *di diabolizzazione* al progresso che, secondo essi, è buono proprio perchè è opposto a ciò che i cristiani credono stabilito da Dio. In queste e in molte altre maniere traspare la mira di richiamare le menti alla credenza dell' esistenza dei demonii, ma di scemarne l' orrore, con farne esseri reali rispettabili o almeno sensabili, ovvero esseri fantastici, mitologici, però non assolutamente rappresentativi dell'idea del male, ma anzi rappresentanti un principio per qualche verso benefico all'umanità. E per vero dire già si stravolsero le idee ed il linguaggio, così che omai il nome di teocrazia di diritto divino è nelle menti (ancho di molti cattolici) sinonimo di schiavitù, d' ignoranza, di prepotenza, di malignità; come far quindi le meraviglie se *la diabolizzazione*, di cui sogghignano sardonicamente i professori d'irreligione, è nella loro mente simbolo e condizione dell'emancipazione umanitaria, è il momento del passaggio ad una

romanzieri, i drammaturgi si danno volentieri come gli interpreti di Satanno in persona, ora fingono visioni diaboliche, ora introducono nelle loro favole personaggi demoniaci, ai quali attribuiscono le dottrine e le opere della nuova rigenerazione sociale tendente alla *diabolizzazione* del mondo, come dicono, per antinomia all' antico *diritto divino*. Questi mefistufeli riempiono le leggende, i poemi e i romanzi moderni, e Balzac non obbliò questo mezzo di ravvivare le imaginazioni dei lettori nelle sue scritture succitate; ei diede alla sua *Physiologie* l'aria di una rivelazione satanica (*V. Introduction.*) Al modo stesso tanti drammi (specialmente tedeschi) compaiono come esposizioni di gesta sataniche; siamo portati a credere che v' è più verità che favola in tale meraviglioso poetico. *Le manifestazioni spirituali* americane che a quest' ora propagano a titolo di rivelazioni degli Spiriti, le medesime dottrine antireligiose, antisociali a rovina di tutte le istituzioni positive divine ed umane, possono benissimo essere non altro che una nuova forma e un mezzo più diretto, che il gran seduttore impiega a propagare il suo concetto (1). Del resto

era novella di luce, di speranza e di felicità? La S. Scrittura predice appunto che verrà il momento di sua riabilitazione ed *emancipazione* anche per Satana, quando sarà slegato ed adorato per poco tempo; sarà quella proprio l'epoca della massima diabolizzazione del mondo, epoca cui aspirano i voti degli empii sovvertitori d' ogni fede e d'ogni legge (*Apoc.* 20).

(1) Quello che mi ha colpito di più nelle *manifestazioni spirituali*, che fanno tanto romore in America, e ne fecero anche momentaneamente in Europa, si fu proprio il vedere che codesti veri o finti spiriti, interrogati in materia di religione, rispondono sostanzialmente in conformità alle dottrine e alle ipocrisie dell'idealismo tedesco e della nuova religione socialistica, e propagano lo stesso spirito reprobo, che in Europa si propaga colla filosofia panteistica ed empia. Le testimonianze circa i fatti materiali riferiti dall' *Univers* (*V.* i *N. del 18 o 19 maggio 1853, Feuilleton*), e su quelli riferiti dall' egregia Civiltà Cattolica sembrano irrecusabili; tanto più che alcune di queste testimonianze sono il prodotto di informazioni prese ad accertamento di un Vescovo per debito d' uffizio (*V. Civiltà Cattol., N. 78, 19 giugno 1853.* Il mondo degli spiriti). Da tutte queste risulta che gli spiriti, discordi nelle loro risposte di altre cose, sono mirabilmente identici nel parlar di religione, come con molta diligenza e saviezza osserva l'autore nell' articolo succitato. Ammettono la divinità e ne fanno elogi, ma dicono che le religioni sono tutte egualmente buone, perchè tutti con o senza religione, scettici o credenti, senza distinzione di buoni e di rei, *saranno beati e contenti nell'altra vita*; sono pure tutte egualmente false, perchè a Dio non piace lo spirito di *settarianismo*, o in tutte le religioni, *compresavi la cristiana principalmente, non riconoscono che superstizioni, bigotteria, fanatismo e impostura in tutti i ministri della religione*. Vituperano e vogliono così bene disautorare anche le sette acattoliche, che uno di questi spiriti (che fingea di essere l'anima di Calvino) confessava che se vivendo avea conservati varii punti di dottrina cristiana positiva era stato sol per indulgenza ai pregiudizi volgari, ma che anche di questi bisognava far getto. Dicono poi che si dee *far tavola rasa di tutte le istituzioni religiose politiche sociali, per edi-*

noi crediamo che nelle sette segrete si ebber sempre uomini intelligenti di questo concetto, e crediamo che se si facessero indagini minute e pazienti sulla dottrina arcana delle retrologgie illuministiche massoniche, e di quelle che le precedettero, e per le quali la tradizione settaria risale all' antico gnosticismo e manicheismo come una religione occulta e diabolica, si troverebbe che colà furono custodite sempre le dottrine ree, che prodotte nei primi secoli ricomparvero a diversi tempi come eresie religiose, ed ora più sfacciatamente come filosofie di progresso empio e antisociale nelle scuole che si piccano di razionalismo, e come misteri di teurgia nefanda nelle sette le più furiosamente accanite contro Dio, contro il cristianesimo e contro le istituzioni divine (1).

ficore sulla compiuta rovina di tutti i dommi il culto della verità e della ragione. Negano che Cristo sia Dio, negano il peccato originale, l'esistenza degli spiriti maligni, la eternità delle pene. Ella è ben questa la teosofia dei pseudopanteisti e neocristiani moderni, e la morale dei socialisti e comunisti più superlativi.

Non entro a cercare quali sieno codesti spiriti interlocutori, dommatizzanti così. Tertulliano già parlava dei demonii divinanti propriamente *per mensas*, e a tal sorta di magia attribuiva un carattere più direttamente diabolico che ad altre che ei nomina: *Magi phantasmata edunt, iam defunctorum inclamant animas, pueros in eloquium oraculi eliciunt* (cose appunto che ora si fanno dai *mediums* americani, che spesso sono ragazze), *habentes semel invitatorum angelorum et daemonum assistentem sibi potestatem, per quos et capreae et mensa divinare consueverunt* (*Apolog.*, c. 23). La qual sorta di divinazione, al riferire di Appollonio Tianeo e di Filostrato, era usata specialmente dai ginnosofisti (*V. i commenti di Pamelio al luogo succitato di Tertulliano*). Dico però che quando bene si escluda qualunque intervento diabolico diretto in tali scene, quando bene si supponga che i *mediums* siano impostori ordinarii simulanti le risposte delle tavole, e si qualifichino come più piacerà quei fatti e la loro causa, l' astuzia dei *mediums*, la credulità degl' ingannati ed illusi, sarebbe non di meno superlativamente diabolico l' artificio di accreditare in America (fra popoli poco amanti di scienza e di metafisica, ma di imaginazione facile ad esaltare), a titolo di rivelazioni supernaturali, le stesse massime positive, le dottrine e tendenze di empietà di progesso radicale di socialismo e di comunismo, che in Europa si spargono colla negazione d' ogni rivelazione, col razionalismo trascendentale, e sotto forma di scienza e d' economia sociale e politica.

(1) Che anche ai nostri giorni in Europa vi siano loggie massoniche che *si occupano di magia*, è attestato dall' autore dell' *Histoire pittoresque de la Franc-maçonnerie*, stampata a Parigi, autore che si professa massone. La civiltà cattolica (*1850, fascic. 6*) diede pure contezza di fatti orrendi di demonolatria scoperti in certe orgie di settarii moderni (*V. Saggio sul Socialismo, p. 427 e seg., ediz. di Torino*).

CAPO XIX.

Alle scuole della gnosi moderna corrispondono le sette. Del massonismo e delle sette segrete moderne. Loro colpi radicali contro il matrimonio e la famiglia. Perchè siano meno rotte delle antiche a pratiche infami. Il loro termine non è il comunismo ma peggio.

Da lungo tempo, e forse dai primordi, del cristianesimo, il centro e il sostegno di tutte le dottrine e le mosse antireligiose e antisociali sta nelle sette segrete;cioè in quelle congiure e combriccole che, secondo il dire di Condorcet (*Esquisse sur les progrès de l'esprit hum.*), si diedero la missione di conservare e di diffondere ciò che esso chiama *alcune verità semplici*, *come sicuri preservativi contro i pregiudizi dominanti*. Le scuole solenni di filosofia empia,le sette manifeste le più ree,non sono che spiragli dai quali lampeggiano a tempo e luogo opportuno i funesti fuochi del Vulcano che ferve da secoli sotto le basi del mondo morale, e prepara la sua grande eruzione. Noi crediamo assai poco inventiva in generale la filosofia, il suo maggior lavoro è quello sempre, di forbire e sistemare le verità o gli errori accreditati già nel mondo; essa vi aggiunge ordine e luce, e ne cerca ed enuclea le conseguenze, e se può pretendere per qualche titolo all'onore di essere inquisitiva si è a questo, nel resto essa è bene o male dimostrativa. Per la qual cosa non crediamo dovuti alla sofistica tedesca moderna nè l'onore, nè la scusa del genio; essa, crediamo noi, non fece che manipolare il vecchio capitale d'errori e di principî antisociali che trovò deposti nelle tradizioni delle sette segrete, piuttosto che nei libri di speculazione superlativa. Per simil modo i clubs e le sette manifeste,in cui si cercò di sistemare praticamente col lume della *scienza nuova* la distruzione di questa o di quella parte dell'ordine pubblico, o di tutto l'ordine morale, non sono che l'eco di quelle sette e scuole. Si fa fra tutte queste istituzioni diaboliche un cambio di servigi; le sette segrete forniscono alle scuole empie un capitale d'errori e di massime atto a sovvertire tutti i dommi religiosi e scientifici. Le scuole dan forma di scienza superlativa e innocua a tali errori, e li producono alla pubblica luce, li insinuano nelle menti come verità universali; allora poi sorgono uomini illusi o maligni a far sistemi e sette attive per rovesciare di fatto le istitu-

zioni cui da secoli era preparata la rovina negli antri più arcani dei settarl occulti.

Discorrendo di sette segrete moderne non possiamo tacere della massoneria, che da gran tempo ne è il più vasto ricettacolo. Egli è tanto più uopo ricordarla che dopo lo svelamento di molti dei suoi misteri, e delle sue trame segrete, avvenuto per la rivoluzione del secolo scorso, dopo lo stabilimento di tanto numero di sette fanatiche d'un illuminismo immanenemente più empio sanguinario e dissoluto di quel che si credesse esserlo la massoneria, questa parve retrograda parve ridotta a mere puerilità, omai senza azione efficace pello sconquasso del mondo, a petto delle nuove macchine inventate per operare la rivoluzione sociale. Diresti che quella rassembra al sistema delle antiche artiglierie, catapulte, baliste, arieti, comparate alle nuove ingegnate dopo l'invenzione della polvere, tanto sembrano più di quella radicalmente sovversive le sette moderne. La massoneria ciò non ostante conserva ed anzi riacqu'sta la sua importanza; essa ripiglia vigore ed estensione grandissima, specialmente dacchè il Carbonarismo finì, e le sette demagogiche e sociali succedutegli si disordinarono e screditarono colle forsennatezze del 1848 e 1849. Essa vive di sue antiche tradizioni, e queste contengono in germe quanto possa idearsi o volersi dai settarl più avanzati; essa si fa rispettare o tollerare dai governi stessi per la sua vastità e per l'aria di moderazione che porta in mostra. I governi credono facilmente di poter vivere con lei piucchè colle sette stemperate e forsennate apertamente antisociali pullulanti da ogni parte, e i corifei di queste riconoscono nella massoneria un vasto edifizio all'ombra protettrice di cui possono ricoverarsi, un adunamento e un punto di riunione di masse numerose di gente d'ogni indole, nelle quali trovano uomini degni di loro (1). Quindi la massoneria è al dì d'oggi piucchè mai pericolosa coma

(1) V. presso L. Blanc (*Hist. de X ans, t. 1*) la storia della *Loggia dagli amici della verità.* V. nel *Journal de Bruxelles, 7 luglio 1852,* come l'Ordine massonico trovò protezioni ed eccezioni favorevoli presso diversi governi e nei congressi dei Sovrani Europei quando si trattò di proscriverlo come una permanente congiura. I suoi protettori più cnstanti furono i Re di Prussia, perchè l'Ordine avea ideato (prima di Egel) di fare della Prussia un impero protestante retto da istituzioni monarchico-democratiche, epperò quei Re riputando d'avervi un potente aiuto alla loro ambizione non solo io tollerarono, ma lo costituirono quasi come un'istituzione politica. Napoleone I si servì e fu servito anche molto dal massonismo, e poi ne fu rovesciato; Napoleone III, che fece guerra sì dura alle sette socialistiche, permise ad un membro di sua famiglia di divenire *Capo visibile* dell'Ordine in Francia, e diede alla massoneria una pubblicita legale, essa vi si è allargata grandemente anche in seno all'armata.

corporazione vasta d' uomini influenti e aberranti, come vestibolo degli antri delle congiure le più cupe, e come seminario di sette progressive. Or bene la massoneria, anche quando nei suoi segreti più riposti non facea professione esplicita che di guerra al cristianesimo, alla rivelazione e agli ordini ecclesiastici e politici, implicitamente almeno portava odio all' istituzione nuziale e alla società anche domestica. Questo l' accennammo altrove di volo, conviene ora svolgerlo con qualche chiarezza.

Le mire, le gesta, e le menzogne del massonismo sono abbastanza conte perchè non si abbia a far capitale delle proteste di deismo, di cristianesimo, di moralità, di civilismo fatte ed inculcate dai massoni ai loro iniziati dei bassi gradi. Prima della rivoluzione si dicea loro, che *ogni discussione religiosa e politica era proibita nelle loggie, e che ogni vero massone era essenzialmente fedele al suo Principe e alla religione;* ma l' astuto Veissaupt argomentò appunto da queste proteste, che colà si tramava contro la religione e i Principi (*Continuation de l' hist. de Bercastel par M. de Robiano, t. II*) e il fatto lo dimostrò. Lo stesso potremmo sospettare delle loro proteste di morale e di filantropia, ancorchè fra le massime fondamentali dei massoni trovate già in una loggia di Napoli si leggesse : *Nihil contra Principem, nihil contra religionem, nihil contra bonos mores.* Ma vi sono argomenti più positivi delle dottrine profondamente immorali, antinuziali e antiumanitarie del massonismo.

I massoni ebbero l' orgoglio di cercare i loro avi fra i templari e fra le sette panteistiche antiche ; i loro dotti, per quanto professarono dottrine positive, piegarono alle dottrine cabalistiche, panteistiche, o ad un dualismo simile a quello manicheo, o ad un eclettismo raccoglitore di tutte le empietà ed errori. In alcune delle propagini della setta si trovò perfino il domma gnostico *Essere stata creata dal demonio la carne per avere diritto a prostituirla.* L' indifferenza poi per gli atti di carne e la loro commendevolezza, ove possano essere utili alla setta, sono principii che emergono dai suoi detti e fatti. È d'altronde inevitabile conseguenza delle dottrine panteistiche la confusione di tutti i diritti, lo sfrenamento di tutte le cupidigie, l' abolizione d' ogni supremazia morale ; e di fatti i massoni professavano spirito di indipendenza assoluta da tutte le *podestà spirituali e temporali*, e tutto ciò insinuavano occultamente anche nei meno istrutti colla loro trilogia *Libertà, Eguaglianza, Fratellanza*, formole che implicano avversione ad ogni ordine e legge divina ed umana. Epperciò con ragione il Barruel dimostra che i massoni antichi si collegavano per lo spirito e per le tradizioni ai gnostici del me-

dio evo, e per loro mezzo agli antichi (1). Son queste cose conosciute e confessate dai massoni scrittori stessi; onde se non ad altro le simpatie di costoro per quei settari, e l'analogia della loro filosofia e delle massime fondamentali, basterebbero a far credere che doveano pur adottarne la parte di dottrina esplicitamente diretta contro la istituzione nuziale, e contro la morale cristiana, avvegnachè non fosser ancor venuti per essi nè il tempo, nè l'occasione di formolarne proposizioni schiette e di propalarla senza pericolo. Qualunque però suppongasi la relazione della massoneria colle vecchie sette, essa e la filosofia empia del secolo XVIII menavano i loro colpi direttamente sulla Chiesa e sui governi, perchè in questi vedeano i *primi* baluardi d'ogni verità e d'ogni ordine morale, ma non si taceano che non erano i *soli*, nè quelli voleano atterrare se non per far largo ad ulteriori progressi contro l'ordine morale intero. Certo è che la massoneria ebbe una vivacità e uno spirito di progresso che le sette antiche per lo più non ebbero, nè si tenne ristretta come quelle a conservar gelosamente qualche errore tradizionale, e a praticare misteri superstiziosi e lussuriosi, ma si organò non tanto come setta ed eresia religiosa, quanto piuttosto come una congiura.

Se pertanto sarebbe meno facile trovare presso i massoni del secolo passato proposizioni spiegate contro l'esistenza del coniugio nel genere di quelle degli eretici formali già nominati, ciò vuolsi attribuire in parte al mistero in cui i massoni teneano sepolti i loro veri sentimenti, trasmettendoli oralmente agli adepti più perfetti, lasciandoli nemmeno indovinare dai più ingegnosi dei iniziati di grado inferiore. Vuolsi attribuire altresì a quello spirito vago di incredulismo e d'empietà con cui la massoneria, vestita di pallio filosofico, sdegnando il piglio teologico, procedea non coll'andamento solito delle eresie disputanti su questo o quel domma particolare, ma con gettare massime universali per lo più equivoche, innestate sul razionalismo pagano piucchè sull'ideale della fede cristiana. Vuolsi in ultimo attribuire forse anche alla circostanza che le sette massoniche per molto tempo si propagarono fra le classi superiori della società, epperò affettarono di serbarne le maniere, e furono sollecite di mantenere un certo aspetto di onoratezza e d'onestà, tal che esigeano nei loro adepti non solo l'apparenza ma la pratica di certe virtù morali e civili, ed ebbero (come hanno pure alcune sette moderne) poco meno che quali traditori quelli che screditassero la clien-

(1) Barruel, *Mém. pour servir à l'hist.*, *t. 2*, *part. 5.*

tela con impudenza manifesta. Finchè la loro mira precipua era rivolta alla distruzione della religione e degli Stati, non sarebbe stato tempestivo il porre in bandiera la professione di un sensualismo grossolano, e dichiararsi nemici della famiglia, del matrimonio e di tutto l'ordine morale; sarebbe stato un volersi esporre al tristo fine di cui perirono le vecchie sette che si mutarono in conventicole di lascivia infame.

Quando però Veissaupt nacque a trasformare la massoneria e ad illuminare quanti capisetta sorgerebbero dopo di lui, le sette in apparenza politiche non tardarono a divenire schiettamente sociali per quanto furono *illuminate*. Veissaupt proponea per meta ai suoi sforzi di « fare del genere umano senza distinzioni « di nazioni, di ranghi, di professioni una famiglia buona e fe« lice; » dichiarava la guerra *alla proprietà di ogni* genere; ciò basta ad indizio di un principio di universal distruzione delle istituzioni sociali, a nome di una comunanza universale che nemmeno può intendersi di quella sola dei beni. Egli organizzava inoltre logge di donne, altre *oneste e virtuose*, altre *incostanti, leggiere, voluttuose;* queste seconde volea *formarle all' arte di soddisfare segretamente alle passioni dei fratelli che avrebbero propensione ai piaceri*. Le prude non erano cercate se non per dare credito alla setta, velarne le turpezze, disseminarne le idee. Su questa foggia le nuove combriccole che si vennero formando nel seno della massoneria, o fuori d'essa con nomi diversi, presero a far capitale del sesso donnesco pei loro intrighi, pei piaceri dei loro adepti, e per tendere insidie ad uomini influenti stranieri alla setta, con quei fini coi quali Fouché organizzò poi quella sua *famosa squadra infernale* di sgualdrine a servizio della sua polizia (1).

La massoneria pertanto sotto l'influsso dell'illuminismo vide ben tosto formarsi nel di lei seno numerose loggie professanti apertamente il comunismo il più rapace e il più dissoluto, con tale cinismo da rivoltare quei massoni che non comprendeano la forza dei principii, e non erano iniziati agli arcani più intimi. Nella storia e nei documenti pubblicati or ora sull'ordine dei massoni dal dottore Ekert leggesi un lungo e importante Manifesto del Duca di Brunswick, in data del 1794, in cui questo Principe, Capo (piuttosto onorario però che effettivo) della massoneria

(1) Sono note a tutti le mazziniane poste per infermiere negli ospedali dei prigionieri francesi in Roma pendente l' assedio del 1849. Le stesse arti usarono anche dopo la caduta del governo rivoluzionario (*V. Luquet, Dei peric. della società, p. 281*).

tedesca deplora che *un circolo di sofisti avessero preteso rivelare il mistero dell' Ordine, e farlo consistere nel porre tutti gli uomini in istato di fraternità comune, abolendo le relazioni di supremazia e di soggezione, nel ricondurre gli uomini alla libertà loro naturale bandendo dalla società civile tutte le differenze di stato, di autorità, di dignità e di proprietà*. Esso lagnavasi che numerosissimi erano quei che *seguivano questo fanatismo, e spingeano alla pratica la più insensata la teoria della libertà e dell' eguaglianza*. Lagnavasi che *in seno stesso dell' ordine si fosse formata una cospirazione sistematica, e una setta che sottominava le basi della civilizzazione, setta da cui le massime della dissolutezza erano predicate pubblicamente, e la dissolutezza era nomata libertà, col piano di una distruzione generale di tutti i vincoli dell' ordine morale*. Quindi anatematizzando questi *apostati* il gran mastro dicea, che dava *l' ultimo colpo di martello, distruggea l' edifizio, aboliva l' Ordine*. Abbreviai la lunga diceria di questa lamentazione, dalla quale si vede che i massoni tedeschi aveano già allora fatto passaggio all' aperta professione delle dottrine gnostiche sulla morale, come ne imitavano la teosofia e l' empietà (1). In Francia la cosa correa ancor più al precipizio, e la rivoluzione opera dei massoni, la rivoluzione che secondo il vanto che essi se ne diedero realizzò le loro dottrine e lo loro speranze riducendo quel regno *ad una vasta loggia*, la rivoluzione, come dicemmo, in realtà sopprimea *il maritaggio*, e confermava almen per indiretto il principio comunistico (2), Del resto il Lamartiue *(Hist. des Girond., l. 5, c. 2)* confessa

(1) S' intende che gli anatemi e i decreti di quel gran Mastro dell' Ordine Massonico non contarono per nulla; egli credea di esserne il capo vero ed unico, e non n' era che il capo patentato ostensibile per l' Allemagna. Un ridevole ravvicinamento si potrebbe fare: i massoni che lavorarono sì attivamente alla abolizione dell' Ordine Gesuitico, appena vent' anni dopo videro uno dei loro capi precipui costretto a pronunziare un simile decreto di proscrizione contro il proprio ordine, motivata sulla manifestazione di dottrine e di pratiche ben altrimenti rivoluzionarie e dissolute di quelle che aveano calunniosamente attribuite ai gesuiti. Il manifesto del Duca di Brunswick si lesse per disteso in vari giornali e segnatamente nel *Journal de Bruxelles*, 2 giugno 1852.

(2) Nel memoriale secreto rimesso al congresso di Verona dal generale Haugwitz ministro prussiano (massone ravveduto, che avea passata la sua vita nelle loggie), ei dicea che « avea acquistata la ferma convinzione che la « rivoluzione francese compreso l' assassinio del re e tutti i suoi orrori non « solo erano stati decisi, ma che tutto era stato preparato da lungo tempo « dalle riunioni, giuramenti, ecc. » (pubblicato dal D. Ekert, *Journ. de Brux., 7 luglio 1852*). Sono d' altronde i massoni francesi che dichiararono allora che lo scopo della massoneria era compiuto, il secreto svelato, e la Francia avea presi i colori la fede e le massime delle loggie, era divenuta *una grande Loggia*.

che « fra gli iniziati a queste sette e le istituzioni stabilite, la « guerra era occulta ma micidiale, » che tutti i loro dommi « si « univano in un eguale disprezzo per le istituzioni esistenti, e « nella medesima aspirazione verso la rinnovazione dello spirito « e delle cose ; » che *le loggie eruna le catacombe d'un nuova culta*, a cui si trascinavano le anime sensibili, e le imaginazioni ardenti *allettate da certi dommi pieni d'amore e d'infinito*. Era un amore di libertà, di indipendenza, di sensualità illimitata, che riusciva funesto piucchè a qualunque altro al vincolo religioso e sociale del matrimonio, che è il vincolo e il freno il più personale di tutti. Quali poi fossero quei dommi e quel culto massonico si vide ai fatti, e il citato D. Ekert ne svela l'arcano. « La révolution législative décréta avec audace qu'il n'y a pas de « Dieu, que l'homme même est un Dieu, et qu'on devait placer « dans les temples de Dieu non plus le culte de Dieu mais le « culte de *l'humanité*; que la *plus belle fille de joie, comme sym-« bole de la beauté de l'existence divine*, devait remplacer le Sau-« veur sur les autels, et recevoir l'adoration par la nation et ses « magistrats. *Le culte de la beauté dans l'humanité est la base « de la doctrine religieuse de l'Ordre des Franc-maçons* » (*Ordre des Francmaçons, hist. et docum. V. Journal de Bruxelles*, 26 *mai* 1852).

I massoni dei nostri tempi camminano sulla traccia dei loro antecessori. Essi rivolsero all'ordine sociale, *alla patria e alle belle istituzioni nazionali* le professioni di amore e di fedeltà che altre volte dirigeano mentitamente ai Principi e alla religione; si vantano di *predicare quell'amore con entusiasmo più fervente che mai*, e di professare *il cristianesimo il più puro*, ma in realtà promossero le dottrine più radicalmente distruttive, o s'associarono o applaudirono al socialismo e al comunismo quando trionfò. Nel Belgio, ove da più anni la massoneria ricomparve più che mai rigogliosa e numerosa, essa prese parte grandissima alla fondazione dell'università libera laica, nella pubblica inaugurazione della quale si fece, al dire dei fogli cattolici belgici, *solenne ripudio delle dottrine cattoliche*. Vi fu chiamato dalla Germania l'Ahrens tedesco a dettarvi coll'Altemeyer, altro professore, la filosofia egeliana ateo-panteistica ; ed un fervoroso massone, professore anch'esso, dicea pubblicamente che *v'è una divinità ma non un Dio*. Erano pur queste le dottrine che echeggiavano talvolta anche pubblicamente nelle loggie belgiche, in certe occasioni solenni ; vi si professava l'incredulità la più schietta e il panteismo ateo, non avedo per Dio che *l'intelligenza universale, suprema, sparsa per tutto l'universo, che*

risiede dappertutto in una pianta come in un astro, sempre divisa e sempre intera, esistente sotto tutte le forme senza averne alcuna, le tante volte definita e sempre indefinibile. Il nome di Dio era bandito perfin dalla formola del giuramento di certe loggie, e il candidato giurava *sulla intelligenza che mi sostiene, mi guida e rischiara.* In tali loggie propeneansi come *modelli dei massoni* quelli dei loro adepti, che *liberi dai pregiudizi sanno rompere questi ostacoli della ragione, e risalendo alle origini di tutte le istituzioni umane squarciano il velo di cui gli antichi aveano troppo spesso coperte le combinazioni del loro genio, e sanno mostrare come si sono trasformate in cose positive le allegorie talvolta sublimi degli uomini antichi d'Oriente, cioè come l'interesse di pochi volle perpetuare e soggiogare l'ignoranza di tutti.* Sono queste maniere astute di screditare tutte le istituzioni come frutto del genio allegorico dei saggi e dell'ignoranza del volgo, e di piantare i semi del comunismo e della dissolutezza, che stanno fecondi nelle egeliane teorie. Non diremo quale guerra sistematica il massonismo abbia organizzata potentemente nel Belgio al cattolicismo e alle stesse libertà costituzionali, parteggiando assai simpaticamente pei sovvertitori dell'ordine e della morale socievole (1).

In Francia similmente la massoneria si fa molto numerosa e molto potente. Essa fece pubblica e solenne compariscenza all'epoca della rivoluzione del 1848, in cui Cremieux con una deputazione di massoni andò a felicitare il governo provvisorie

(1) Si fu specialmente all'occasione di un funerale massonico celebrato pel *venerabile fratel S. Martino* della loggia della *Perfetta intelligenza*, che la massoneria belgica formolò le sue professioni d'empietà, di ateismo panteistico, e di ostilità manifesta al culto e al sacerdozio cattolico. Quel Fratello n'avea fatto pubblica apostasia in vita e in morte rifiutando i sacramenti, e chiedendo per testamento di essere *seppellito nel giardino della loggia*, ed i fratelli lo canonizzarono come *modello dei massoni, morto nei principii dell'istituzione;* essi ne formolarono i principii suddescritti, e a nome di questi proclamarono che il *fratello era entrato nell'eternità, dove nello sbrigarsi dal materiale involucro, la nostra intelligenza va a congiungersi all'intelligenza suprema sparsa per tutto l'universo, risiedente dappertutto*, in una *pianta*, in un *astro*, ecc. (V. l'opuscolo succitato *Les Franc-maçons condamnés.*) Sulla potenza e preponderanza che il massonismo cerca di acquistarsi palesemente nel governo belgico, vedasi una circolare della loggia di Leggi edita dal D. Ekert (*Journal de Bruxelles, 4 juin 1852*), vedasi la recente opera del presidente della Camera dei deputati, *Des partis en Belgique*. Quanto alla sua tendenza quello rese in corpo grandi e scandalosi onori ad Eugenio Sue, e ne ricevè le più vive felicitazioni « sulla direzione che avea impresso agli spiriti mettendosi nel Belgio *alla « testa del liberalismo socialista »* (*Journ. de Brux., ib.*). Sue non è soltanto socialista, ma rappresentante del comunismo il più vile, e della dissolutezza la più scapestrata.

e a dirgli *che la repubblica era nella massoneria, la massoneria nella repubblica*; a poco presso come i massoni del 1789 diceano che la Francia era omai una loggia. Cremieux attribuiva alla massoneria l'opera di questa seconda rivoluzione, appunto quando ella pendea furiosamente al comunismo, quando il governo stesso iniziava il comunismo antiproprietario negli *ateliers nationaux*, e grosse squadre di montagnardi d'ogni feccia e di donne socialiste coi nomi d' *Icariane*, di *Vasuviane* e simili menavano per Parigi e pei dintorni l'effigie della più turpe promiscuità dei sessi nelle orgie descritte negli opuscoli di Chenu, invocando la emancipazione dello donne e la distruzione del *monopolio* coniugale, proclamando che *en amour la propriété est le viol*. Se dunque la massoneria, sempre la più versipelle delle sette segrete, prima dello scoppio di tal rivoluzione poi dopo che fu frenata, si tenne spesso nell'antica riservatezza e ricoprì colle sue antiche menzogne le sue mire antisociali, non dovrebbe più ingannare veruno ; come altre volte essa operava contro la monarchia e il sacerdozio a nome di una pretesa religione e libertà naturale, ora il suo secreto è la distruzione della stessa religione, della morale e delle istituzioni naturali, e di fatti i suoi adepti, senza fare sistemi di comunismo e di socialismo, troppo volontieri spargono dottrine antimorali, antiproprietarie. La proprietà venendo dai cotali esplicitamente assalita senza limitazione, questo assalto è il più scaltro e più efficace in diritto e in fatto anche contro il matrimonio, titolo di proprietà la più dilicata possibile.

La guerra pertanto in tal parte non era meno viva dove non si formulava il voto esplicito dell' abolizione della famiglia e del coniugio, non se ne discutea teoricamente il valore, nè si faceano sistemi e conventicole per organizzare la pratica delle promiscuità e delle libidini infami quali le usarono i Borboriti. Noi crediamo in generale che sebbene siansi scoperte in certi antri settarii orgie degne dei più sozzi settarii dell'antichità, non vi sono però queste infamie frequenti nè comuni; ma non è da starne troppo allegri. I settari moderni non congiurano nè si adunano come gli antichi allo scopo di praticare in segreto misteri di dissolutezza non praticabili altrove ; la libertà è ora abbastanza sparsa nell' universale, perchè nissuno possa temere che gli manchi segreto per soddisfare ai suoi vizi, o gli riesca difficile lo schivar l'animadversione delle leggi ora tollerantissime in tal materia. I settarii moderni si adunano per dilatar le loro dottrine, ordire congiure al fine di attuarle nelle leggi, e rovesciar da fondo l'ordine morale intiero, promuovere la sfrenatezza e l'abolizione le-

gale del matrimonio; astenendosi dal prendere ivi a praticarla, salvano il corpo settario dalla responsabilità di certe turpitudini più oscene, che improntarono un marchio di indelebile infamia alle sette antiche. Mentre pur rimane agli individui facilitato per mille mezzi lo sfogo delle passioni dove non pregiudichi alla setta, non è però l'organizzare tali mezzi la parte che si assumono in via principale i capisetta moderni, ben più intenti a corrompere le masse che a deliziare i lor seguaci.

Questo piano di gettare i semi della più profonda corruzione per mezzo dei libri, delle stampe, dei teatri e dell'insegnamento, per mezzo d'uomini che non portano in mostra nella loro vita quella corruzione che difondono si vede seguito ovunque le sette ebbero libertà d'azione. I dottrinari, gli uomini di vista corta attribuiscono a licenzioso abuso individuale della libertà di opinare, di scrivere, d'insegnare ciò che è sistema calcolato profondamente, e largamente promosso a scopo determinato dalle sette; e tal sistema si vede scolpito nelle mene dei settari della Svizzera, svelate da Hennequin e dal Cretinau-Joly.

I più furiosi corifei di quella seconda Giovane Allemagna, che superò in empietà e in ferocia quella iniziata sotto gli auspizi di Mazzini, i Marr, Delocque, Standeau, erano uomini che nelle loro corrispondenze confidenziali affettavano un cinismo di empietà e di depravazione senza pari *(V. Hennequin, la Jeune Allemagne en Suisse, c.* 2, § 2). Ciò nondimeno costoro rispingeano la professione di comunismo, fino a dare ai comunisti lo sfratto dai *clubs* degli operai che essi dirigeano. Non è già per dilicatezza, ma per calcolo; essi non voleano *formolar sistemi*, perchè con questi *si eccita la controversia e si semina la divisione; si rinnova lo sbaglio dei socialisti francesi che dissiparono le loro forze per aver voluto far prevalere sistemi speciali.* « Contentiamoci (diceano essi) di porre il principio della rivoluzione, avremo ben meritato di lei se eccitiamo l'odio e lo sprezzo contro le istituzioni presenti. Facciamo la guerra a tutte le idee dominanti di religione, di stato, di società, di patria, di patriottismo ecc. » (*Hennequin, ib., p.* 19, *ed. de Paris* 1850). Altrove Marr dicea che « avrebbe fede nell'avvenire sol quando fossero perdute le parolo *di Stoto, Chiesa, proprietà*; » si vede bene che in tutte queste professioni generali d'odio a tutte le istituzioni esistenti, a tutta la proprietà, restavano compresi anche i diritti e le istituzioni nuziali, nondimeno costoro andarono tanto circospetti nel dirlo che si posero in rivalità spiegata con Veitling e coi comunisti di professione fino a vietare a questi l'ingresso dei loro circoli. Veitling me-

desimo, impudentissimo coi suoi confidenti, era lungi dall'eguagliare la sfacciataggine degli antichi gnostici nei circoli dei suoi discepoli.

Veitling dicea che « *bisognava predicare* (al volgo) *una* « *morale che niuno osò predicare per l'addietro*, morale che ren- « de impossibile qualunque governo egoista, una morale che « condurrà la dissoluzione del regno degli interessi personali ». Esso svelava altrove qual era questa morale, dicendo : « Che co- « sa importano i diritti di cittadino e le costituzioni quando i « *bisogni del corpo non sono soddisfatti*, e le passioni dell'uomo « non sono sfogate ? Via la politica ! tregua alle discussioni va- « ne ! Se vogliamo essere felici e veramente liberi lavoriamo a « distrurre la proprietà, cagione di tutti i mali, e a stabilire il « comunismo fonte di tutte le soddisfazioni ». Con questi pensieri esso fondava col titolo di *olleonza dei giusti* la sua setta meglio chiamata poi *prolétariat voleur*; però l'astuto Massimiliano Hepp gli scrivea : « Non dire che il furto e la comunella delle « donne sono cose lecite ; tu spaventi un sentimento che i ric- « chi e gli sciocchi appellano Pudore. Queste cose sono convenute « fra noi, non è bisogno di proclamarle tanto altamente....... « Perchè fare del furto un acquisto legale, quando noi annun- « ciamo un tempo in cui non vi sarà più proprietà ? Perchè « parlar di comunismo di donne quando la promiscuità è un « dovere ? » (*Hist. du Sunderbund, t, 1, c. 3, p. 192*). Veitling avea composto sotto il titolo d'*Evangile du pauvre pécheur*, un evangelo sensuale, Albrecht coadiutore fanatico di lui, pigliando l'aria di profeta e dandosi largo spazio ad abusare dei passi della Bibbia, prometteva la prossima venuta *del regno di Sionne colla comunella universale dei beni e delle donne;* esso pubblicava un *Appello al mondo femminile*. Costoro però non faceano sistemi di organizzazione comunistica ; anzi tutti questi capi-setta svizzeri erano ben più ardenti a provocare i poveri sedotti loro discepoli alla vendetta, al sangue, alla distruzione della vecchia società anzichè alle soddisfazioni, che proponeano in premio ma come riposte in non lontano avvenire (1).

(1) Sono conosciute le orrende aspirazioni dei capi della Giovane Allemagna alle stragi di milioni di uomini, a far laghi di sangue; quei degli altri paesi più temperati nelle parole noi sono però nelle idee e nei fatti, ne demmo le prove nel *Saggio sul Socialismo. Parte II, cap. 6 et passim.* L'Hennequin rivela gli atroci voti di Marr e dei suoi socii. Veitling poi dichiarava qual fosse il suo comunismo dando la precedenza al *Prolétariat voleur*, per cui esso volea armare ventimila banditi incaricati d'iniziare col ferro e col fuoco la comunanza. Esso dicea: *Ouvrez vos bagnes et vos prisons, c'est là qu'il y a des honnêtes gens* (Hennequin, c. *4 et 5*).

I francesi settarii usarono in generale lo stesso metodo. Salvo pochi, i quali piuttosto per nutrire il desiderio e divertire le menti del volgo idearono qualche sistema di organizzazione comunistica e lo tentarono in faccia al pubblico (dei quali diremo nel capo seguente), i più sono sollecitissimi di ributtare il nome di comunisti specialmente in genere di femmine. Costoro pongono la loro attività a sciorre i vincoli sociali, a scomporre le idee di maritaggio e di famiglia anzichè a proporne l'abolizione, a disseminare le massime della rivoluzione e quelle della sofistica tedesca. Cercano di ottenere coll' influire sull' opinione e sulle leggi una più grande parte alla libertà e alle permutazioni individuali nei matrimoni (cioè ai divorzi), cercano di sottrarre ai genitori il centro naturale dei loro affetti reciproci la prole, mediante *l' educazione pubblica gratuita obbligatoria*, secondo le massime piantate dai rivoluzionari più furbi del secolo scorso, colle quali riducendo il matrimonio e l' uffizio dei genitori al solo materialismo della sensualità e della procreazione, rendono pressochè inutili l' unione maritale e la società domestica, e fanno più per la loro abolizione futura che se la predicassero teoricamente (1). Mazzini e i Mazziniani camminano sulle medesime vie, soppiantano la istituzione nuziale senza dirlo nè volere sistemi di comunismo ; altri per difetto di sincerità, altri per difetto di logica, tacciono l' ultime conseguenze dei loro prin-

(1) Quest' era il modo con cui Veissaupt volea procedere all' abolizione della famiglia. Robespierre cercò di realizzarlo in Francia. In Italia Girolamo Bocalosi in un suo scritto (*Dell' educazione democratica da darsi al popolo italiano*. Milano, anno 1° della rep. Cisalpina) riducea il dovere dei genitori a insegnare ai figli che tutto perfino *il mangiare*, *il bere*, *il vestire* si riceve dalla repubblica. *Noi*, dice il padre al figlio, *solamente ti abbiamo generato ed aiutato fin qui. Siam figli della repubblica. Ella è padre e madre di tutti. Ella ti ricusa da mangiare se non frequenti la scuola*; *là ti dirà la repubblica ciò che devi fare* (citato da Monsign. Luquet, *Dei pericoli pres. della società, p. 110*).

Ora i rivoluzionari, dove non possono rapire ai genitori i loro figli, procurano con ogni mezzo legale e con ogni sorta d' allettamento che quelli spontaneamente si sgravino dal peso dell' educarli. Da ciò la smania dei liberali pell' infinita estensione della educazione comune, e la niuna cura di abilitare i genitori ed animarli all' educazione domestica. Certo che la carità cristiana provvide sempre mezzi di educare i pargoli abbandonati dai genitori o non aventi genitori capaci di educarli, ma la tendenza a esonerare questi da tal dovere naturale e religioso, per quanto vi possono prender parte, non è cristiana ; nuoce ai genitori stessi, che insegnando ai figli la religione e il dovere n' avrebbero mezzo d' impararli meglio essi stessi, ed eccitamento a praticarli, per non esporsi agli occhi dei figli alla taccia di non fare ciò che insegnano. Quindi due cose convien fare, provvedere mezzi pubblici d' educazione, ma animare e abilitare più ancora i genitori alla parte loro.

cipii e l'ultimo scopo delle loro agitazioni, e lasciano ai successori di attuarle poi a tempo opportuno. Questo difetto di logica o di sincerità nelle dottrine di codesti ipocriti del comunismo lo rimproverarono altamente a Prnudhou le donne socialiste, nel loro famoso banchetto tenuto a Parigi alla *Barrière du Maine*, in cui lo caricarono d'ingiurie perchè non predicava il comunismo dei sessi; esse parodiando il detto di lui *la propriété c'est le vol*, gridavano che sorgerebbe una santa Proudhonna che direbbe: *En amour la propriété c'est le viol* (1), prima di queste Grün, uno dei più furibondi settarii comunisti della Germania, ammiratore estatico dell'empietà e dell'*antiproprietarismo* di Proudhon, dicea però di trovare una sola cosa a ridirgli, che cioè Proudhon non ammettesse la promiscuità dei sessi mentre ne ponea i principii razionali.

Da tutto questo ci si dà a vedere il perchè raramente nell'interno delle sette segrete moderne si incontri esplicita e pratica la professione delle infamie, che erano lo scnpo immediato delle combriccole e delle adunanze di quei settari dei secoli an-

(1) « Cattivo cristiano, sclamavano quelle furie, astioso soriatista, voi
« perseguitate il monopolio sotto la sua forma materiale, e particolarmente
« tangibile, e ciò va bene; ma quando si viene a combatterlo sotto la sua
« forma effettiva voi vi mettete di traverso, e gridate *allo scandalo!* Vole-
« te la dignità e l'eguaglianza degli uomini, e respingete la dignità e l'e-
« guaglianza dei sessi! La donna, dite, non ha niente da pretendere di più,
« e il suo dovere è di restare nella vita interna, per la quale la natura l'ha
« creata. Pietà dei vostri sofismi! Onta alle vostre idee di assoluta rasse-
« gnazione! In questo tempo di rivoluzione, ove la voce di tutti gli oppres-
« si si fa sentire, la voce della donna si alzerà coraggiosa e perseverante,
« senza timore di essere coperta dalla vostra, intendetelo, signor Proud-
« hon..... Largo dunque dappertutto per la donna, poichè senza di essa
« non vi è concerto possibile e piacevole a Dio. Le sfere superiori di tutte
« le armonie ci richiamano e compariremo al concerto spirituale, come al
« concerto sociale e politico.

« Il nostro misticismo vi dispiace, o santo Proudhon! Ebbene! ancora
« un poco di tempo e nascerà, sono sicura, una santa Proudhonna, la qua-
« le con coraggio superiore ad ogni prova, e fede robusta, farà penetrare
« più oltre il suo sguardo nella società. Santa Proudhonna vi scoprirà sen-
« za stentare quest'altra proprietà che ha sfuggito alla corta vista del suo
« santo protettore. Santa Proudhonna ci dirà in termini precisi e chiari,
« che la donna e la sua particolare essenza, l'amore, per essersi venduti
« e sagrificati senza verun frutto, ed essersi consumati nelle istituzioni ove
« furono rinchiusi, fanno attualmente la vergogna e la sventura dell'uma-
« nità. Santa Proudhonna vedrà chiaro che l'amore regolato da voi è di-
« venuto il diritto del più forte, costituisce la più iniqua delle proprietà;
« e sotto l'influenza delle sue convinzioni, adottando la più audace delle
« vostre formole, santa Proudhonna dimostrerà chiaramente al mondo ed
« alle sue sorelle, che *en amour, la propriété c'est le viol* » (*V. Univers, 7 gennaio 1849*). Ne estraggo la citazione dall'opera di Monsignor Luquet (*Dei pericoli presenti della società, p. 221*), opera ricca di citazioni e di notizie, di cui mi valsi più volte.

tichi e mezzani, sulle cui traccie però camminano i moderni. Le sette segrete procedono ora colle faci delle scuole empie, delle quali parlavamo nei capitoli precedenti, l' une e le altre con una intelligenza o con una generosità infernale pigliano per loro missione di disseminare e far prevalere i principii che producono la dissoluzione morale. Per ciò si guardano dal rovinare la loro causa coll' urtar troppo di fronte il pudore degli adepti, che vogliono ottenere in gran numero, dotati di quella moralità che conviene allo scopo rivoluzionario,cioè capaci di sagrifizi(1). Queste milizie infernali non agognano tanto a procurarsi dei mezzi di private soddisfazioni sensuali, quando alla gloria di preparare nelle future generazioni l' adempimento del concetto satanico, mediante una subitanea e universale catastrofe d' ogni istituzione religiosa, civile, e morale. Sarà allora cho questi uomini diabolici parleranno chiaro e discenderanno più basso che non ai sistemi di comunismo libero e legale. Intanto non riesce che più seducente e terribile il piano che costoro seguono, e la guerra sorda e radicale che fanno, con troppo funesti effetti non più solo su pochi discepoli accalappiati, ma sull' opinione pubblica e sullo spirito dell' universale degli uomini. Ed è certo un pessimo sintoma che quei caporioni della moderna filosofia germanica e francese,chelavorarono alla sovversione la più profonda di tutte le idee religiose e morali e di tutto il diritto divino ed umano, e tanti pervertitori del senso morale dei popoli, abbiansi salvato l' onore individuale d' uomini onesti, retti e perfin talvolta religiosi, erranti sol per soverchio di speculativa. Ed è del pari terribile minaccia questa che i corifei delle sette le più vaste e le più tremendo sian tacciati bensì quali economisti e politici esagerati e demagoghi fanatici, ma sian creduti abstemi o almen temperati nelle dottrine carnalesche comunistiche, perchè usano qualche cautela nel farne sistemi pratici. Troppo davvero ed affatto mal si lusingano quei buoni che si consolano del piccolo numero delle scuole e delle setto antinuziali,e che la professione del comunismo riguardano come una mera utopia, specialmente perchè nol vedono praticato dai capi settari e nell' interno delle loro conventicole. I sofisti e i settari moderni sono peggio assai

(1) Tutte queste sette esigono che l' adepto loro dedichi sè stesso, sotto promessa di obbedienza cieca, e con sottomissione a morire per la società, o in pena di qualche trasgressione alle sue leggi; ma in una formola propriamente massonica il candidato giura di più, *di preferire a qualunque cosa l' interessa della società alla quale verrà admesso*. Quindi ei dee far tacere anche le sue cupidigie per subordinarle all' interesse della fraterìa diabolica.

che comunisti, se non formolano sistemi di comunismo, si è perchè tutti scientemente o istintivamente corrono a precipitare l'uman genere in un abisso ancor più profondo. Le teorie del progresso trascendentale moderno riescendo logicamente al nullismo, l'applicazione che le sette ne fanno per la riforma radicale e pel regime del genere umano, riescir dee per conseguenza praticamente al caos e all'annientamento progressivo, prima morale e poi materiale del genere stesso. « Pour les docteurs de la « république sociale Dieu est un pouvoir inconnu imaginaire, « sur qui les pouvoirs visibles et réels, les puissants de la terre, « se déchargent de leur propre responsabilité dans la destinée « des hommes. En reportant ainsi vers un autre maître et une « autre vie les regards de ceux qui souffrent, ils les disposent à « se résigner à leurs souffrances, et s'assurent à eux-mêmes le « maintien de leurs usurpations. Dieu, c'est le mal, car c'est le « nom qui fait que les hommes acceptent le mal. Pour bannir « le mal de la terre, il faut bannir Dieu de l'esprit humain. « Seuls alors en présence de leurs maîtres terrestres, et réduits « à la vie terrestre, les hommes voudront absolument les jouis- « sances. Et, dès que ceux à qui elles manquent les voudront « réellement, ils les auront, car ils sont les plus forts.

« Ainsi, Dieu e le genre humain disparaissent ensemble ; « et à leur place restent des animaux qu'on appelle encore des « hommes, plus intelligents et plus puissants que les autres ani- « maux, mais de même condition, de même destinée, et comme eux « prenant en passant leur part des biens de la terre et des plai- « sirs de la vie, dans la mesure de leur besoin et de leur force « qui font leur droit.

« Voilà la philosophie de la république sociale, et par con- « séquent la base de sa politique. Voilà d'où elle émane et où « elle conduit » (*Guizot, De la démocratie*, p. 61 *et suiv.*).

Ecco l'annientamento morale pel quale gli uomini, cesserebbero d'essere uomini. Ma l'annientamento materiale seguirebbe da presso. Quei furiosi che predicando il moto indefinito del genere umano, lo vogliono iniziare o accelerare colle più vaste stragi, nulla vogliono davvero sostituire a ciò che pretendono distruzzre; non una repubblica vera, nè *democratica* nè *sociale*, nè altra agli ordini civili presenti; non una civiltà nuova nè una religione nuova all'antica; non un ritorno all'individualismo slegato e selvaggio disegnato da Rousseau dallo stato socievole delle famiglie ; non un matrimonio civile, o patrizio e libero al matrimonio vero e alla società domestica, nè anche un sistema organizzato metodico di comunismo alla spartana o all'icariana.

Hanno sistemi per fare rovine, non ne hanno veruno per ricostrurre. Per la qual sosa siccome in teologia e in filosofia noi crediamo che costoro sono col loro antiteismo dichiarato peggio che panteisti o atei, così in morale crediamo che col loro radicalismo antisociale son peggio assai che comunisti. Il solo sistema che loro arriderebbe sarebbe quello di Hobbes, ove però potessero accertarsi di avervi la parte del più forte, mediante la preponderanza del corpo settario sulle moltitudini svincolate e confuse. Quest'è l'idea schietta di Veicling, latente in tutte le organizzazioni dei settari più furiosi. In tale sistema la strage regnerebbe fra i viventi, la riproduzione e la conservazione della posterità sarebbe trascurata da una lussuria violenta e senza scopo che di passione. Ben avrà meritato di Satanno la setta o le sette, che riusciranno ad adombrare sulla terra questa effigie del suo regno: *Ubi nullus ordo et sempiternus horror.*

Concludiamo adunque che le sette moderne tendono potentemente per astuzia o per violenza a ripristinare la vecchia gnosi in tutta la profondità e vastità della sua nequizia, nè omettono la parte per cui quella primeggiò nella guerra contro il coniugio e la famiglia. Nel complesso delle sette moderne al radicalismo dell'empietà si accoppia il radicalismo della dissolutezza, col radicalismo dell'antiteismo va del pari quello dell'antiumanitarismo, ma le più perniciose sono quelle che sembrano serbare meno disoneste apparenze, e occupandosi meno di organare sistemi particolari, lavorano con infinita attività a sostituire, secondo la parola di Lamartine, *Una fede ad altra fede nella mente degli uomini*, e dietro questa una morale distruttiva di tutte le istituzioni sociali impeditiva di qualunque loro ristorazione e riforma, vera morale antinomiana!

CAPO XX.

Dei capisetta moderni che formolarono sistemi per l'abolizione immediata o progressiva del matrimonio, e della famiglia. S. Just. Baboeuf. Fourrier. Sansimoniani. Cabet. Owen e le sette inglesi. Che cosa vollero realmente costoro colle così dette loro Utopie, e che cosa fecero.

Non è da meravigliare che quando per un lato tanto eccitamento si dava dai sofisti e dai settarii alla febbre dell'indipendenza, alla passione del piacere, alla frenesìa delle novazioni, e per

l' altro si accumulava tanto tesoro d' odio contro le istituzioni esistenti e frenanti le cupidigie malabbiate, siano sorti uomini d' ingegno balzano a formare sistemi e tentativi d'organizzazione sociale, in cui si promettevano di incarnare quei principii e di soddisfare a quelle cupidigie. A fare di tali sistemi concorsero uomini ingannatori che non credeano punto alla possibilità di realizzarli, ma che comprendeano che l'offrir un piano qualunque di realizzazione valea potentemente ad accreditare le loro dottrine ed esaltare le speranze del volgo; vi concorsero uomini ingannati, che imbibiti delle dottrine settarie e avendo circa fede in esse, credeano davvero potersi e doversi attuare; vi concorsero uomini indifferenti a queste, ma attenti a speculare sulle aberrazioni altrui per trarne partito a proprio lucro e farne un laccio ai semplici. In queste tre categorie si comprendono tutti i facitori di sistemi sociali comunistici abolitivi del matrimonio; di queste la seconda sola è di *utopisti*, mentre l'altre due sono di scellerati più o meno conscii del male che tentarono di fare.

La maggior parte di codesti sovvertitori non tennero saldo nel proporre schiettamente l' abolizione del matrimonio, la costituzione del comunismo e della promiscuità; essi proposero piuttosto dei piani d' organizzazione sociale che vi conducessero poco per volta, serbarono il nome di matrimonio, ma ne tolsero la realtà. Essi sentivano ancora qualche resto di pudore, oppure temeano il buon senso volgare. Essi quindi si attaccarono per lo più a qualche idea positiva d'interesse politico o industriale per farne la base dei loro sistemi sociali, e lanciarono colpi più spesso indiretti che diretti contro il matrimonio e la famiglia, istituzioni che in molti di questi sistemi divenivano imbarazzanti, e perciò doveano poi cadere ove il sistema avesse potuto prevalere, anche senza pronunziarne l'abolizione formale. Io penso che si potrebbe travedere in queste diverse maniere la distinzione fra gli uomini di setta rivoluzionarii per calcolo e con artifizio, e i rivoluzionarii *hors ligne*, i cosacchi diresti della rivoluzione sociale. Questi più focosi e passionati proposero con isvergognata schiettezza i loro piani di organizzazione comunistica per quanto impraticabili e ributtanti. Per contro gli uomini educati alla fina strategica delle segrete combriccole presero vie più torte che andassero da sè allo scopo senza palesarlo. In generale costoro cercarono di operare la progressiva alterazione della istituzione nuziale non tanto disegnando città e società fantastiche, quanto mettendo avanti idee e metodi di riforme, così dette liberali ma licenziose, delle legislazioni dei paesi in cui aveano ac-

quistata influenza. I loro sistemi particolari di organizzazione sociale non sono che allegorie di cui gli adepti conoscono il significato.

S. Just, esaltato repubblicano e discepolo di Robespierre, fu dei primi che a titolo di riforma morale della repubblica si occuparono d'un piano o sistema di vita sociale al tutto nuova. In fatto di proprietà senza proporre positivamente il comunismo ei proponea la legge agraria; in fatto di matrimonio esso ne serbava il nome definendolo presso a poco come lo definì poi Egel: « *L'uomo e la donna* che s'amano, dic'egli sono sposi. Se non hanno « prole possono tenere secreti i loro impegni, se la sposa divie« ne incinta sono obbligati a dichiarare al magistrato che sono « sposi ». Nel suo sistema qualunque concubinato diveniva matrimonio; nissuno era admesso a *farvi opposizione*, nemmeno i genitori per qualunque circostanza. Il divorzio rimanea *sempre permesso, anzi obbligatorio dopo sette anni di unione infeconda. I figli sono tolti alla madre dopo i cinque anni d'età se li allattò, e prima se non li allattò, per essere educati dalla repubblica ed appartenerle fino alla morte.* È il sistema medesimo che Cabet vestì poi poeticamente nella sua Icaria, pigliandone i colori dai costumi dei selvaggi, di cui dicemmo altrove. Baboeuf, che con molti congiurati tentò di far progredire la repubblica francese nel senso di S. Just, non ebbe campo ad esprimersi chiaramente circa ciò che farebbe del matrimonio, ma come trovarvi luogo nella sua Repubblica degli eguali? Esso admettea bensì per vere disuguaglianze quelle di età e di sesso, ma dicendo nel suo manifesto che *la natura diede a ciascun uomo un diritto eguale al godimento di tutti i beni*, e che la repubblica dee guarentire a ciascuno il ben essere, una sola educazione, una eguale alimentazione, la dissoluzione della famiglia era implicita nel piano di Baboeuf. Gli uomini delle sette segrete sanno procedervi senza troppo esprimerlo.

Fourrier prese le mosse dalla metafisica del più vile sensualismo e della più forsennata empietà del secolo XVIII. Esso piantò per principio la divinità e santità delle passioni, il diritto di soddisfarsi; quindi il suo problema sociale non fu altro che quello di organizzare le relazioni degli uomini così che tutte fossero soddisfatte, e chiamò ciò stato d'Armonia in opposizione allo stato di Civilizzazione. Non ostanti le sue professioni le più laide sulla promiscuità, egli ebbe petto di conservare ancora il nome di matrimonio nei suoi falansteri, come sotto il titolo di *vestalato* vi conservò il nome della verginità, in un paese in cui non solo la castità non è comandata mai ma la libertà amorosa è

la legge suprema. Il matrimonio però alla falansteriana è molto strano ; si stabilisce a gradi, e non si dicono *sposi* se non quelli che dalla loro unione ebbero due figli. Il nome di matrimonio non esclude la libertà amorosa. « Une femme peut avoir à la fois « (en harmonie) 1° Un epoux dont elle a deux enfants ; 2° Un « géniteur dont elle n' a qu' un enfant ; 3° Un favori qui a vecu « avec elle et conservé ce titre ; 4° Des simples possesseurs qui « ne sont rien devant la loi.......Les hommes en agissent de « même avec leurs diverses femmes....... Les titres conjugaux « ne s' acquièrent que sur des épreuves suffisantes, et n' étant « pas exclusifs,ils ne deviennent pour ces conjoints que des ap- « pâts de courtoisies, et non des moyens de persécution tels que « les donnent le mariage exclusif et l' égalité à laquelle il réduit « tous les liens amoureux ». Il matrimonio di Fourrier come si vede non ha bisogno nè di leggi per camminare, nè di divorzi per finire ; non reca poi imbarazzi di paternità, non essendovi famiglia. Pare d' altronde che nella mente di Fourrier ne fosse ritenuto il nome sol per convenienza, colla mira che sparisse in tutto quando fosse in piena attività il suo sistema. Egli è poi impossibile descrivere le foggie di dissolutezza postribulare che, in fuori di questo titolo di coniugio, egli organizza sotto nome di *moeurs phanérogames* ; un falanstero piantato sul suo piano non avrebbe punto da invidiare alle più sozze riunioni dei più sozzi settarii di qualunque epoca. Tutto questo è frenesia libidinosa e non ci metteremo più oltre il piede. Ciò che havvi di più curioso si è che quest' uomo, che fa un sistema di organizzazione sociale perchè la libertà amorosa abbia pieno spazio e tutti gli istinti sieno soddisfatti, descrive poi lungamente nelle sue pagine più ciniche le numerose e quotidiane *déconfitures des poursuivants et des poursuivantes*, supponendo che *in armonia* la rassegnazione dei ripudiati sia perfetta,o dimenticando che la passione che esso imprende a soddisfare non trova sempre corrispondenza. Per contro ne pare rimarchevole in Fourrier, che ci vorrebbe con una certa lealtà l' emancipazione della donna, cioè non per farla come sogliono i più dei predicatori di lascivia vittima del sesso prevalente ; ci vuole organizzare il piacere che pone per unico bene, ma lo vuole pei due sessi (1). Il malgenio antiuma-

(1) Fourrier si diede ad uno studio categorico delle passioni umane e del modo di porle in accordo, perchè vide che i suoi predecessori non aveano fatto altro che eccitarne l' impeto brutale, senza pensare che la più terribile delle passioni richiede o almen desidera l' accordo di due individui. « Homme de la nature, dicea Brissot, suis ton voeu, écoute ton be-

nitario però traspare in lui rispetto alla prole ; la riproduzione di lei lo sollecita sì poco, che ci calcola come un benefizio il diminuirsi, nel suo sistema, molto la fecondità delle donne, esagerata a suo giudizio dal nostro regime monogamo e frugale. Ecco ancor una manifestazione del concetto satanico di tutte le sette antiumanitarie antimatrimoniali.

Con tutto il fascino del sensualismo Fourrier non riuscì a fare una setta, nè a dare il menomo principio d'esecuzione ai suoi piani d'organizzazione comunistica finchè stette nei termini che sopra indicammo. Gli convenne toccare un'altra molla, e pigliar l'aspetto di economista per ottenere sequela e speranza di fondare un di quei falansteri che, secondo lui, in pochi anni doveano coprire tutto l'orbe terraqueo, e trasformare in una falange sola tutte le nazioni, assorbendo in sè la civiltà europea e la barbarie la più selvaggia. Si fu unendo alle idee di comunanza quella di speculazione industriale, parlando meno di libertà amorosa, e più di imprese avventurose, che i discepoli di Fourrier mantennero viva ed estesero la setta, e trovarono mezzi di tentare più volte la fondazione d'un falanstero, ma sempre infelicemente. Essi studiandosi anzi di mitigare un po' la schifosità delle immondezze della dottrina del maestro, dissero che : « Si « tratta solo di sapere se la monogamia indissolubile è più « favorevole ai buoni costumi che il sistema di mutazione e « di pluralità d'affezione ; dissero che tali problemi li lascia-

« soin, ton besoin est ton seul ma'tre, ton seul guide. Sens tu s'allumer « dans tes veines un feu secret à l'aspect d'un objet charmant? Sens-tu « dans ton être un frémissement, un trouble? Sens-tu s'élever dans ton « coeur des mouvements impétueux ?.... La nature a parlé, *cet objet est à « toi ; jouis !....* L'amour *est le seul titre* de la jouissance ». Basta questo a indicare che Brissot non si occupava d'armonia, egli proponea l'esempio dei selvaggi più degradati ; epperò mostrava in questo luogo di non cercare nemmeno la reciprocità dell'amore, egli stabiliva il diritto della violenza nè più nè meno. In qualche altro luogo ei sembra meno oppressivo del sesso debole, ma par che dimentichi la disuguaglianza di fatto se non di diritto dei due sessi. Brissot avea quindi detto altrove: « La nature al- « lume dans son coeur (du sauvage) le feu de l'amour, s'il se présente à « ses yeux un de ces objets charmants qui l'embellissent, si le même feu « les embrase, ils sont époux ; ils ne font point de sermens, ils s'aiment « parce qu'ils sont besoin de s'aimer. Ce besoin satisfait, le titre d'époux « disparait ». Questi stessi sono i concetti fondamentali di Fourrier, ma la sua specialità consiste nell'aver cercato il mezzo di evitare il conflitto della forza bruta ; il solo male che Fourrier sembri riconoscere in fatto di relazioni sessuali è la violazione. Non è uopo dire che non avrebbe mezzi d'impedirla nè di proteggere la libertà della donna : come i sansimoniani egli istituisce un uffizio per tali voluntarii accordi, ed esso lo dà ad un'*alta matrona* aiutata da altre *vice matrone*, senza dar però a queste l'impero che i sansimoniani attribuivono ai loro preti e pretesse sulle congiunzioni.

« vano in riserva per le generazioni future ». Ciò non ostante essi nel matrimonio non vedono uno stato di società, ma una semplice *giusta posizione*, e la famiglia definiscono *una semplice riunione di riproduzione*; è una mitigazione del sensualismo di Fourrier che non cercava che la sola *fruizione*. Questa mistura d'idee eterogenee a quelle primitive di Fourrier spiega l'affluenza dei discepoli che la sua scuola ebbe per qualche tempo, e i grossi capitali ch'essi prodigarono nei loro infelici tentativi (1). Ed è questa un'altra inconseguenza che gente che non altro propongono ai loro adepti che il piacere per iscopo, disegnino di andare a fondare colonie in lontane e deserte piaggie, opera che non si compie che a forza di stenti e di sacrifizi, e che se compensar può l'avarizia di un commerciante non può soddisfare la voluttà d'un sensuale. Ora Victor Considérant, principal discepolo di Fourrier, spaccia le sue teorie nell'America Unita, e per quanto narrano i giornali (in questo stesso 1853) si dispone a tentar di nuovo la fondazione d'un falanstero in quel terreno vergine ed aperto a tutte le speranze le più strane.

Il piano d'organizzazione della società sansimoniana è più conosciuto; s'assomiglia molto a quello di Fourrier nella parte che indichiamo, se non che piuttosto che a libertà amorosa vi si attribuiva al dispotismo dei Pontefici l'uffizio di formare le unioni varie e incostanti, che decoravansi del nome di matrimonii (2). Se il falanstero furieristico esibiva l'idea d'un vasto po-

(1) Si narra che la setta falansteriana consunse un milione e mezzo di fondi, raccolti dagli adepti per le spese della sua propaganda e per gl'infelici tentativi di realizzazione pratica del suo sistema. Il più considerevole di questi fu fatto negli edifizii dell'antica abbazia di Cistercio in Bretagna, un inglese Arthur Yung se ne assunse la direzione e le spese, in otto mesi vi gettò ottocento mila lire, e poi fallì.

(2) Accenniamo le principali massime dei sansimoniani nella parte di cui trattiamo. « Tutti gli uomini sono eguali, essi hanno diritto alle stesse « prerogative e ai medesimi godimenti.

« La donna è eguale all'uomo, e dee possedere i medesimi diritti, gode- « re dei medesimi privilegi. Il cristianesimo emancipò l'uomo, la religione « nuova emanciperà la donna che il cristianesimo tenne in istato di *subal- « ternità*. La religione nuova creerà la *donna libera*.

« Tutti i membri della società debbono ricevere un'educazione comu- « ne, eguale, sociale, professionale.

« La carne dee essere riabilitata. Il paganesimo fu puramente sensuale, « il cristianesimo cadde nell'eccesso opposto. *I piaceri dei sensi sono cosa « santa*. Non conviene che l'uomo sia tirato a destra dalla carne, a sini- « stra dallo spirito; l'antagonismo tra l'anima e il corpo dee cessare. Il « dualismo cattolico dee scomparire. Le massime: *Mortificatevi, Astenete- « vi*, sono fugate da questa: *Santificatevi nel lavoro e nel piacere*.

« L'uomo e la donna si uniranno e si lascieranno liberamente; penden- « te la loro unione l'uomo e la donna non formeranno che una *unità collet- « tiva*, un *androgine* composto di due elementi associati ».

stribolo, la chiesa sansimoniana esibiva quella d'una razza di bruti regolata da un padrone nel suo interesse. La setta sansimoniana fu forse però quella che peggio si screditò per le sregolatezze interne, nei festini che essa organizzò per far gente, e per trovare *la femme introuvable, la femme libre, la femme messie*. I corifei della setta furono accusati d'oltraggio ai buoni costumi in parole e in iscritti, non si parlò di fatti, ma checchè sia stato di questi gli andari della setta prometteano molto per l'egoismo brutale dei capi, se si fosse lasciata sistemare appieno; secondo le rivelazioni di Bazard, l'Enfantin Pontefice massimo, riservava a sè, e agli altri gerarchi, il diritto di appropriarsi le donne dei subordinati in gerarchia, sia *per la soddisfazione propria, che come mezzo di influire più direttamente e più vivacemente sugli inferiori*. Ciò posto nel sansimonianismo si organizzava, pei suoi capi e specialmente pel suo capo supremo, una poligamia adulterina qual non la sognò nemmeno Maometto nè verun Sardanapalo. A questo punto di vista i sansimoniani furono più immorali e più empii che i furieristi, affettando di più di vestire di forme e di nomi religiosi le oscene loro combinazioni, e non ricusando il nome di matrimonio *purchè non fosse esclusivo*. Del resto essi pure ricorsero alle idee di speculazione industriale, per far vita, e si dispersero sotto i colpi della giustizia fra lo scherno della gente per le loro ridicole buffonate, e fra i vituperi d'una parte dei settarii stessi che non poterono reggere a quelle professioni di privilegiata lussuria.

L'istituzione nuziale non ebbe nemici più aperti e più accaniti dei sunnoverati. Fourrier non ha che vituperi *per la pubblicità scandalosa*, come ei dice, che si usa fra noi nelle ceremonie del maritaggio « où l'on averti une ville entière que tel jour « un libertin, un roué, va déflorer une jeune innocente ». Esso non può sopportare *l'aspetto* « de ces indécentes coutumes qu'on

I sansimoniani non si poterono accordare nè sull'esistenza del matrimonio nè sui doveri reciproci dei coniugi pendente l'unione. Gli uni diceano che tal unione abituale non era incompatibile con altre *unioni passeggiere*, cioè voleano legalizzare l'adulterio, altri dichiaravano di non voler abolire *la santa legge del matrimonio e la cristiana monogamia*; voleano la fedeltà dei coniugi fin che il divorzio (sempre libero ad entrambi) non fosse pronunziato. Quindi parecchi si ritirarono, e la parte che continuò la setta rivelò a titolo di morale superiore dottrine sempre più laide di promiscuità (*V. Reybaud, Études reform., t. 1, c. 2; Thonissen, Le Socialisme, t. 2, c. 9, sect. 1*). Essi declamarono d'altronde contro le leggi religiose e civili sul matrimonio con tale violenza che, ancorchè i più moderati affettassero di voler solo riformare *le relazioni fra gli sposi*, furono però computati fra i più accaniti abolizionisti del coniugio, e i più ardenti organizzatori del comunismo muliebre.

« appelle les nôces, où l'on voit intervenir le magistrat et le sa-
« cerdoce avec les plaisants et les ivrognes du quartier, parco
« qu'on va enchaîner pour la vie deux individus, qui peut-être
« seront au bout d'un mois insupportables l'un à l'autre ». I sansimoniani non erano meno pietosi sulla schiavitù dei coniugi, e specialmente della donna legata con vincolo indissolubile. L'abolizione del coniugio era da essi invocata sotto tutti i rispetti, anche sotto quello delle leggi civili e della mera legalità; niuno più di essi fece ruvida guerra alle istituzioni civili in tal parte, ed essi si riputarono propriamente capaci di mutar non solo le leggi di una città o d'una nazione, ma quelle del mondo intero, e sognarono di costituire l'umanità senza il matrimonio. Questi furono dunque gli abolizionisti più perfetti.

Cabet meglio avvisato apprese dall'infelicità dei loro tentativi ad andar più circospetto, egli non volle gettarsi come essi in un mar senza fondo, in un paese di chimere, ma delle chimere immaginose si fece un'arma del suo scopo rivoluzionario. Antico caporione del carbonarismo e delle sette segrete, egli pose il più fino artifizio nel congegnare il suo sistema di comunismo. Per primo punto egli ristrinse il suo quadro, e cercò di influire sulle menti e sulle leggi della sua nazione, anzichè proporre di rimaneggiare l'esistenza dell'umanità intiera. Predicò col comunismo la democrazia, ma da ottenersi con mezzi pacifici e progressivi disapprovando i mezzi violenti, e rimproverando a Veitling suo discepolo la sua forsennatezza. Egli non pronunziò la parola di comunismo donnaiolo, inscrisse sul suo programma *mariage et famille*, disse che la nuova civilizzazione di cui esibiva il modello nella sua Icaria ideale si fondava sul matrimonio; disse che si proscrivea bensì in Icaria il celibato, ma s'incoraggivano i matrimonii degli operai; stimmatizzò il concubinato e l'adulterio come delitti; ma tutto ciò non era che artifizio. Già la libertà dei divorzi e dei costumi icariani basterebbero a torre al nome di matrimonio il suo valore, e di più il Cabet fu costretto a una vergognosa confessione della sua ipocrisia. Una parte dei suoi discepoli (che si intitolarono Umanitarii) gli rimproverarono agramente di aver sagrificato i suoi principii al rispetto pei pregiudizi popolari, mentre la comunanza delle donne, e l'abolizione del coniugio e della famiglia erano conseguenze rigorosamente logiche del principio icariano, e Cabet confessò che egli avea messa da lato l'idea del comunismo donnaiolo, perchè *è quella che presenta di più l'apparenza della immoralità e della dissolutezza, è quella che uccise i sansimoniani ecc.;* del resto costituito il principio di comunanza potersi col tempo *abolire poi*

il coniugio e la famiglia (*V. Sudre, Hist. du commun.*, *c.* 16). Il romanzo di Cabet ha un' importanza forse maggiore di quella di tutte le scritture dei furieristi e dei sansimoniani. In quello vi è qualche decenza di linguaggio, la donna è esaltata come *capolavoro della creazione*, ma non è descritta nè come un'Aspasia od una Leonzio che dispongono dei loro rei favori, nè come una schiava vittima predestinata alle soddisfazioni brutali del sesso maggiore. Dopo una professione di deismo scettico ed empio la religione ed un bizzarro cristianesimo trovano loro luogo nell' Icaria. Per tutti questi rispetti le idee e i mezzi giuridici sparsi in quel libro erano più appropriati alla situazione della rivoluzione in Francia, ed esprimono il piano che le sette segrete tenevano per ottenere la progessiva distruzione delle istituzioni sociali (1). Di fatti il Sudre nota che le foggie di decreti formolate in Icaria furono poi messe in pratica dal governo provvisorio per quanto lo potè. La rivoluzione del 1848 non ebbe colà tempo a legificare gran fatto, ma seguendo il corso delle idee icariane essa avrebbe allargata indefinitamente la libertà delle unioni, tolti gli impedimenti legali e le dipendenze domestiche, avrebbe facilitati senza misura i divorzi, avrebbe messo almeno per indiretto fuor d'uso la più gran parte del codice penale sui delitti di carne. E in vero questi voti e queste proposte furono caldamente emesse dagli uomini della montagna, dai clubs e dalle sette che si svelarono in tale occasione; se non ottennero soddisfazione si fu perchè la rivoluzione fu frenata.

Cabet come gli altri suoi antecessori non omise la parte pecuniaria ; egli è anzi con questa che stimolò i suoi adepti a dargli fondi per tentare la fondazione in America d' una città icariana. La prima sperienza riescì tanto infelice che trasse un processo di truffa sul suo autore, che a mala pena ne uscì sgravato in appello da una prima condanna, ed ora sta in America preparando anch'esso una nuova sperienza. Del resto non crediamo che Cabet sia un utopista, nè ch' ei ponesse lo scopo del suo libro nella realizzazione d' un siffatto sperimento su piccola scala, egli era socialista educato nelle sette e conscio dei loro arcani, e volea rivoluzionare la Francia, e per suo mezzo l' Europa ; la sua sconfitta fu quando questa; dati i primi passi nel suo sistema, ritornò ai principî d' ordine e di moralità.

Mentre in Francia pullulavano i piani di organizzazione

(1) Cabet è un distinto legista , e ottenne un posto conspicuo nella magistratura e nella rappresentanza nazionale pendente la rivoluzione del 1848.

umanitaria, colla fertilità stessa con cui nel secolo precedente vi pullulavano i progetti di costituzioni civili, Roberto Owen in Inghilterra battea una via parallela con singolare coincidenza. Owen trovava pur troppo nella sua patria grandi esempi e grandi lezioni, d' incredulità, di scetticismo, di anticristianesimo. Tindal, Hume, Woolston, Payne aveano sparso anche colà lo sprezzo e l' odio delle verità religiose, sostegno e norma di tutte le istituzioni sociali. Hobbes avea screditato la morale; le immaginose finzioni di rinnovamenti sociali più o meno inclinanti a democrazia e a comunismo, messe in corso da Moro e da Harrington, s' erano trasformate sotto la penne di Spencer, e nel suo romanzo *Spensonia*, in un sistema abbastanza completo di organizzazione socialistica; le dottrine teorico pratiche di Spencer erano sopravvissute all' autore in una società o setta di *filantropi spenceani*, e i cartisti già ne faceano profitto; e pertanto Owen non ebbe bisogno di pigliare lezioni dai rivoluzionari francesi, da Fourrier, dai sansimoniani per esporre un sistema che bene spesso sembra un plagio (1).

Owen trovava eziandio nei costumi del volgo inglese, sul quale ei diresse le sue operazioni, la degradazione la più schifosa. Scrittori cattolici e protestanti dimostrarono coi fatti e colle statistiche le più innegabili che lo stato morale e materiale degli operai inglesi nei grandi centri manufatturieri non val guari meglio di quello degli schiavi delle piantagioni, e per certi rispetti è forse peggiore; peggiore poi che lo stato dei bruti è quello del pauperismo inglese, nelle sue condizioni infime in cui è inabile anche alla vita manufatturiera. Or ora due ministri protestanti, Vanderkiste in un suo recente scritto stampato a Londra in questo stesso 1853, sotto il titolo *Un' occhiata alla moralità e religione d' Inghilterra*, ed H. Worsley in un altro scritto pure stampato a Londra (*Saggio sulla depravazione giovanile*) aggiungono nuovi tratti al quadro orribile della civilizzazione inglese. Nella classe povera ed operaia la istruzione religiosa e la religione sono pressochè nulla. I delitti più atroci son comuni; si ammazzano i mariti, le mogli, i figli per ottenere il sussidio che certe società di beneficenza danno ai superstiti che perderono i parenti; gl' infanticidi si contano in Inghilterra tre per giorno,

(1) È noto che Voltaire, i filosofi, i massoni, i rivoluzionari francesi del secolo scorso impararono molto dagli Inglesi, primi esemplari di una rivoluzione regicida, e nazione presso la quale erano allora nelle classi superiori già molto spiegati i sistemi di empietà, di materialismo, di radicalismo rivoluzionario e i principii antisociali, avvegnachè la freddezza inglese non dasse loro l'impulso che vi diedero poi i Francesi.

e abbondano specialmente in certe contee; oramai si fa la tratta delle donne bianche in Inghilterra per le colonie come si fa quella dei neri, e la brutalità contro le donne sorpassa ogni credere; il maritaggio non è più conosciuto se non per gli oltraggi che soffre; le nascite illegittime sono in Inghilterra quasi la metà, cioè 1 su 1,49, ma in Wales 1 su 0,87. Il Worsley aggiugne che « i delitti registrati nelle statistiche inglesi sono solo « l' effervesenza e la schiuma che si leva alla superficie, mentre « la grande massa giace nel fondo ed è invisibile». Noi tralasciamo di parlare degli altri vizi minori benchè gravissimi e più appariscenti come sono le violenze, i furti, le ubbriachezze. Lo stato della moralità è in tutto tale, che lo stesso autore conchiude che la « condizione reale (dei paesi e dei quartieri poveri ed « operai) è qualche cosa oltre al paganesimo e alla barbarie; « è civilizzazione ritornata alla barbarie; è la natura umana « fornita di grandi mezzi d'operare affine d'abbrutirsi; uno « spettacolo in cui la religione non dà altra prova d'essere cono- « sciuta se non per le bestemmie, e le risorse di un secolo illumi- « nato sono tutte usufruttate per la colpa. Nelle città manufatturie- « re si è quasi cancellata ogni apparenza di modestia in amendue i « sessi, la universale mancanza di castità nella classe operaia è « cosa notoria ». Il Vanderkiste dice lo stesso di Londra, secon- « do lui *il paganesimo è la religione dei poveri della metropoli*, sovra cinque individui appena uno va alla chiesa, una parrocchia che contava 50 mila anime non avea che 180 poveri intervenienti alla chiesa, i più per aver limosina; *l' infedeltà, il razionalismo, il socialismo, l' indifferenza prevalgono, a detta del sig. Jorington curato di Londra, con una estensione spaventevole in ogni quartiere della città* (1).

Con un tale spettacolo sotto gli occhi (chè in Inghilterra non data solo da oggi quello stato di cose) colle dottrine scetiche e sensualistiche in capo, che cosa fece Owen se non cercare di ripulire tanta corruziono, sistemarla e interessarla al guadagno, che è l' ultimo e il più interessante scopo d' una nazione mercantile? Quella depravazione profonda divenne, per così dire per Owen lo stato normale, ma ei pretese di moralizzare tal gente sulla base dell' ateismo pratico e dell' epicureismo, offrendo di migliorarne le condizioni materiali col contentamento dei

(1) Abbiamo tratta la maggior parte di queste notizie, e le citazioni suallegate, da una recente corrispondenza d' Inghilterra riferita nel lodato giornale di Torino, l' *Armonia, N. 116, 29 settembre 1853*. Chi vi ricorre la troverà ricca di altri fatti e prove, che dovemmo tralasciare per brevità, e perchè non entrano nel nostro quadro.

sensi. Lungi dal cercare di insinuare qualche principio di religione in quelle masse, egli si diede ad insegnare esservi bensì un Dio, ma noi non conoscerne veruu attributo, veruna volontà, non occorrere di occuparsene « per risparmiarsi una quantità di « inganni in questo e nell' altro mondo ; » essere impostura tutti i culti, tutti i misteri religiosi, *la religione razionale* non ammettere nè Dio volere altro culto che *la benevolenza mutua*. Col senso religioso Owen s' adoprò ad estinguere il senso morale ; egli insegna l' uomo essere *irresponsabile* di ciò che fa, essere « nato per essere felice, e per esserlo su questa terra per mez« zo dei sensi datigli dalla natura, trasformando gli elementi e« steriori in istromenti di piacere, raddoppiando i suoi godi« menti, *non si curando del resto* ». Le sue pubblicazioni propagandistiche, gli scritti che spargea gratuitamente nel volgo erano tutti trattatelli in tal senso, esso avea pur fatte fare magnifiche imagini d' Epicuro, di T. Payne, famoso incredulo inglese, di Maria Wolstoncraft, *perchè fu la prima che riclamò in Inghilterra i diritti della donna libera* ; di Robespierre, *uno dei riformatori più umani, più virtuosi, più generosi, ecc.* In Inghilterra, per vero dire, non fu ardito a svelare in tutta la loro nudità il complesso delle sue massime e le ultime mire che esso si proponea. Ei si limitò ivi ad organizzare sotto nome di *Società cooperative* alcune manifatture di sua proprietà. Ivi esso mostrava solo indifferenza per i vincoli religiosi e coniugali, proponea libertà religiosa piena, e del coniugio dicea che *la comunanza lo assorbirebbe*, che la famiglia industriale succederebbe alla famiglia domestica. La sua avversione al matrimonio e ai vincoli di famiglia parea profluire da quel principio per cui sogliono avversarlo i piantatori negli schiavi, molti governi nella milizia, e quanti vonno disporre degli uomini e delle loro forze materiali e intellettuali e un dato fine esclusivo ; certo che il matrimonio e la famiglia riescivano d' impaccio al regime comunitativo delle società di Owen ; ciò nondimeno esso non ne proponea l' abolizione, ed in New Lanark gli operai viveano nelle loro famiglie. Ma quando cominciarono a conoscersi meglio il fondo e le tendenze delle sue dottrine antireligiose e antisociali, ei se ne andò a cercarvi aria più libera al sole della libertà americana. Owen osò rivelarvi i veri suoi principii e il suo scopo ; colà in un violento e famoso discorso, sotto titolo di *dichiarazione dell' indipendenza mentale*, esso si presentava non più solo come organizzatore di manifatture e moralizzatore (strano in verità) di poveri operai. Egli predicava l' assoluta emancipazione, per tutto l' uman genere, da tutte le istituzioni divine ed umane ; ei

« dichiarava all' universo intiero che fino al presente l' uomo fu
« in tutte le parti della terra lo schiavo della più orribile trini-
« tà di mali, che possano essere riuniti per fare la calamità mo-
« rale e fisica della razza umana, cioè la proprietà individua-
« le — i sistemi assurdi e sragionevoli di religione, — e in ul-
« timo il matrimonio fondato sulla proprietà individuale, com-
« binato con qualsiasi di quelli assurdi sistemi di religione...
« Questa *trinità*, soggiungea egli, è l' unico demonio che tor-
« mentò, nè altro probabilmente tormenterà mai il genere uma-
« no » (1). Nell' America Unita egli fondò un nuovo stabilimen-
to manifatturiero sotto il nome di New-Harmony; parecchi suoi
discepoli ne fondarono a sua imitazione ; ma mirando più alto,
ei passò al Messico a chiedere che gli si concedesse una provincia
da governare per sottoporla al suo sistema *razionale* ; il Presi-
dente messicano ebbe il senno di rispondergli che le sue dottrine
religiose e morali non sarebbero ben accolte. Con tali sperienze
esso pensava di far conoscere al mondo un sistema destinato a ri-
generare il globo intiero.

Il sistema di Owen è un fac simile di quel di Fourrier,

(1) Esso promettea nientemeno che *la distruzione di queste tre cose*, e vi convitava i suoi associati. « La destruction de cette hydre de maux, voilà, « mes amis, la révolution qu' il nous faut opérer. Que désormais donc il n' y « ait plus d' êtres malheureux et pauvres dépendant d' une minorité riche et « puissante; que l' homme ne soit plus un être superstitieux et idiot, mou- « rant à chaque instant de sa vie de la peur de la mort ; qu' il cesse désor- « mais de s'unir à l' autre sexe par des motifs d'intérêt et de superstition, « qu' il cesse de promettre ce qu' il n'est pas en son pouvoir de tenir » (*Dé- « claration sur l'independance mentale. New Harmony, 1826.* Si trova nel *Memorial catholique, vol. 7, p. 148, anno 1827*). È inutile riferire la lunga tirata che contiene contro il *matrimonio, le sue forme, le sue ceremonie* co- me invenzione di furbi che voleano assicurarsi il *monopolio* a *la scelta delle più bella donna*. Owen, cotanto acerrimo nel voler distrutto il coniugio, mo- strava nondimeno di non sapere ancora cosa sostituirvi, e si contentava di dire, « che il carattere degli uomini è da tanti secoli falsato così, che non si « può ancora stabilire una conclusione decisiva su quella parte cotanto in- « teressante per lo stabilimento dell' indipendenza mentale e razionale di « cui egli discorrea ». Quindi egli sembrava ancora transigere e accomo- darsi delle *congiunzioni formate tra esseri uguali in ricchezza, in istruzio- ne, in condizione*, congiunzioni sperimentate, formate come per gradi, sem- pre d'altronde solubili. In sostanza egli riproduce con questa specie di tran- sazione il concetto di Fourrier descritto sopra, che dava il titolo di matrimo- nio a certe unioni senza pregiudizio però della *libertà amorosa*. In fatto poi a New-Harmony la promiscuità si stabiliva da sè, mentre era quello uno stabilimento tutto nuovo ed isolato edificato da Owen al suo fine, stabili- mente a cui concorrea gente raccogliticcia d' ogni sorta, mentre per contro New-Lanark era una borgata già preesistente in cui gli operai aveano le loro abitazioni e le tradizioni di famiglia, e di qualche senso morale e re- ligioso, che facceano qualche argine alla esplicita professione di comunismo libidinoso.

quello chiama *Società cooperative* le unioni che questo chiamò falansteri. Il comunismo e la dissoluzione di tutti gli antichi vincoli sociali di religione, di famiglia, di stato ne sono il fondo; ma quando alla ricostruzione Owen mostrò spirito più pratico di Fourrier. Ei pigliò per esperimentare il suo sistema la classe degli operai in manifatture di sua proprietà, e non è da far le meraviglie che ponendosi in relazione colla più bassa feccia, traendola dalle strette della fame e dello stento, dandolo una regola di vita, allettandola con una vita proporzionatamente agiata o meno laboriosa di prima, predicandole la benevolenza mutua e il dovere del lavoro, esso abbia potuto ottenere qualche apparenza di buon successo nei principii. La novità opera sempre qualche effetto sullo spirito umano, e la gente che sente a predicarsi libertà e comunismo, mette qualche spazio a sfrenarsi intieramente. Hennequin ci racconta che gli operai arruolati alla scuola di Veitling sulle prime non presero le sue prediche comunistiche nel senso di rapinare l'altrui e di emanciparsi dai vincoli del pudore, ma idearono niente più che di andare in terreno libero a fondare una colonia democratica. Così gli operai di Owen tanto in Inghilterra che in America non capirono subito tutto il valore dei suoi principii. Owen d'altronde non li mettea già tutti in atto in quelle manifatture soddette di cui si ritenea, malgrado la comunanza, la proprietà almen dei capitali e la direzione suprema. Questi non erano che come saggi e abbozzi imperfetti dell'applicazione del suo sistema razionale. Scettico in tutto, non entrava in veruna quistione metafisica, non dommatizzava come i materialisti francesi sulla bontà assoluta delle passioni, non predicava che fossero la voce di Dio, o che il problema sociale consistesse nel trovar modo di soddisfarlo in tutto e sempre. Egli promettea all'operaio un certo ben essere, ma ne volea il lavoro, nè pretendea che questo fosse per sè attraente, esso volea anzi che l'uomo lavorasse per benevolenza verso gli altri, e serbava nel suo epicureismo un principio di sagrifizio; volea temperanza, non volea concedere che tal dose di piacere che non alterasse l'ordine d'uno stabilimento industriale fondato e retto con freddi calcoli. Per velare l'immoralità radicale dei suoi principii, esso, come gli antichi epicurei più raffinati, parlava anche dei diletti dello spirito, come sono quei della scienza e della coltura, e di un orgoglio che si pasce di sè. Mentre il tipo dei falansteri nella mente di Fourrier è una raccolta di bagascioni che non lavorano ma si divertono, il tipo delle società di Owen è una manifattura in cui ognuno dee fare la parte sua al lavoro sotto il regime dei capi, ottenendo poi agiatezza e li-

cenza di onesti e disonesti diletti per compenso. Quindi Fourrier lo criticò appunto perchè, meno cinico di lui, non avea organizzato un modo preciso di soddisfare alle più basse concupiscenze eccitate dalle sue teorie; ei lo beffò spesso come un ciarlatano che usa termini ambigui per darvi poi in pratica l'interpretazione che conviene alle circostanze. L'apparenza però di buon avviamento fu breve, tutte le fondazioni di Owen caddero nell'anarchia, ed è propriamente perchè la promiscuità (sebbene non proclamata nei suoi stabilimenti) vi s'introdusse di fatto nel modo il più vergognoso, con essa l'ozio, le risse anche sanguinose ad ogni vizio. Così fu bandito quel minimo sentimento di spiritualismo e di moralità che veniva espresso dalle parole di religione razionale, di carità universale, di benevolenza reciproca. La storia del salutato *Patriarca della ragione* non è che una storia di sconfitte, di perdite, di vergognosi inganni e di osceni risultamenti.

Quantunque la rivelazione delle turpi dottrine e del turpe esito delle imprese di Owen abbia disingannato molti suoi ammiratori, ei continuò a spargere le sue massime, a ritentar nuove fondazioni, più che mai entusiasta del titolo che si attribuisce *d'inventore e fondatore del sistema di società e di religione razionale*. In un Manifesto apologetico ei professa « di voler rifare « tutto il sistema della vita umana, si vanta inventore di un si- « stema che creerà *un nuovo spirito, una nuova volontà* in tutto « il genere umano; d'un sistema nuovo che aprirà gli occhi « sulla demenza e assurdità delle nostre istituzioni, o sull'im- « periosa necessità di mutarle per surrogarvi istituzioni nuove; « d'un sistema cotanto potente che dee produrre nell'anno stes- « so di sua adozione più di ben essere, di agiatezza, di morali- « tà che non ne abbia potuto fare per secoli e non sia per farne « il vecchio sistema. Questo prodigioso sistema dee formare il « Nuovo Mondo morale » (1).

(1) *Manifeste de Robert Owen. Londres, 2 fevrier 1840.* Sarebbe utile il confrontare questo documento colla dichiarazione fatta nel 1826 in America già succitata. Nel manifesto Owen espone la sua biografia, fa il panegirico il più pomposo del suo sistema e dei suoi tentativi, ma è ben lontano dall'esporre le basi delle sue dottrine e il suo scopo così nudamente e audacemente come avea fatto in America. Forse mosso nel 1840 dagli esempi dei sansimoniani e dei socialisti francesi che del socialismo pretesero fare una religione (come sembra lo fosse stato nel 1826 dalle teorie di Fourrier), Owen si spacciò nel manifesto fondatore di una *religione razionale*, mentre nella dichiarazione avea pronunziato che *tutte le religioni sono niente altro che superstizioni*. Per verità bisogna dire che ei calcolasse molto sulla credulità degli adepti per dare titolo di religione a un sistema di puro ateismo pratico. I sansimoniani, i cabetisti e altri siffatti almeno parlavano sempre

I discepoli di Owen parte per velare un tal poco le turpitudini del maestro, parte per non incorrerne le disdette pecuniarie nelle fondazioni, tornarono al pensiero di operar sulle masse coll' ipocrisia, ed esposero in uno scritto popolare la costituzione e le leggi della futura comunanza dei religionari razionali, ivi dicono fra le altre cose che *non sarà sancita per legge la promiscuità dei sessi, ma ciascuno divorzierà come e quante volte vorrà*. I figli non apparterranno a nissuna famiglia « e saranno edu« cati nelle scuole pubbliche ; non vi riceveranno lezioni che di « verità, e loro si dirà che tutte le religioni sono indifferenti, e « che sono per conseguenza cattive farse concordate. La sola re« ligione che si ammetterà nella nuova società di comporrà di « chimica, di botanica, di zoologia e della promessa solenne di « amare tutti gli uomini, anche quelli che si detestano..... La « Chiesa si comporrà dei principali propugnatori del nuovo van« gelo, il sig. Owen ne sarà il Papa, essa formerà *un' associa« zione cattolica* ». Il sig. Thonissen, nella sua egregia opera già citata, ci conservò anche questo specchio delle dottrine e dei sistemi dei settarii di Owen (*Du Social.*, t. 2, c. 9 ; *L' Angleterre*, p. 221 *nota*). Da lui e dal Reybaud (*Etudes réformateurs*, t. 1) si ha un' assai completa biografia del sofista inglese, la esposizione del suo sistema, delle arti che usò per farlo credere in Inghilterra un sistema meramente *industriale ed economico* di moralizzazione degli operai, allontanando l' occhio dallo scopo sovversivo, empio, antisociale che l' autore si proponea nel propugnare principii e fondare istituzioni di depravazione, quali furono le sue società cooperative. È certamente un uomo prodigiosamento maniaco quest' Owen che dedicò una vita più che ottuagenaria, immense somme, un' attività prodigiosa a disseminare nel vecchio e nel nuovo mondo, in Inghilterra, in Germania, nell' Olanda, nell' America inglese e nella spagnola, le sue dottrine di distruzione, e a tentarne l' attuazione ; e ciò per lo scopo diabolico di convertire il genere umano all' ateismo e alla libertà di tutte le cupidigie. È egli l' Owen un agente delle sette segrete o un uomo singolare ? L' istoria lo svelerà forse un giorno. Se stia-

di Dio e della divinità, sebbene ne travisassero panteisticamente il concetto, e con ciò poteano esaltare il sentimento religioso delle masse ; non così Owen che non insegnò altro che lo scetticismo. Per simile ragione di cautela, nel Manifesto Owen non fece voto come nella Dichiarazione, per l' abolizione del matrimonio. Niente meno sotto le vaghe declamazioni si vede che il pensiero è sempre lo stesso, ed ei non lascia di scatenarsi contro *la demenza e l'assurdità delle nostre istituzioni*, contro *le superstizioni che regnano sul globo*, di promettere *un' abbondanza inesauribile di quanto è necessario alla vita e ai piaceri dell'uomo*.

mo alle sue parole se ne dee raccorre che ciò che esso prediligea del suo sistema non era il meccanismo materiale nè il miglioramento delle classi basse portato in bandiera nelle Società cooperative (1). Egli dicevasi convinto che *messo in pratica il suo sistema sociale, i suoi principii non tarderebbero a spandersi di comune in comune, di Stato in Stato, di continente in continente per finire di regnare sulla terra, a vivificare di loro forza e colmar di loro benefizi il genere umano.* Eppertanto si scorge che lo scopo ultimo di Owen è ben più la propagazione dei suoi principii di empia libertà che non la fondazione di quelle istituzioni, che ei progettò solo forse come scorza e traduce dalle sue dottrine per compensare coll'apparenza di un ben essere materiale il guasto morale, Non vi è certo un pericolo reale per l'istituzione nuziale da parte di tale sorta di organizzatori. Bensì il loro accanimento contro la morale e le istituzioni morali, l'impegno apertamente preso di non contentarsi di dare facilità al vizio, ma di voler distrutta radicalmente in tutto il genere umano la virtù e le istituzioni divine che la proteggono, il discepolato che costoro si trassero dietro, gli scandalosi encomii e incoraggiamenti che Owen più che altri riscosse dai personaggi più distinti dell'Inghilterra, e perfin da varii Principi stranieri, sono un termometro deplorabile dell'infiltramento generale delle idee antireligiose, antisociali, un segno della perdita del senso morale (2). Tutto questo è terribilmente minaccioso per quanto contribuisce a sguinzagliare le masse, e a facilitare e provocare riforme insane delle leggi religiose e civili dalla parte dei governanti, che ridendo delle società cooperative e dei falansteri e di quant'altro simile, tendono nondimeno fatalmente ora a sconsacrare il matrimonio, ora a dilatar la libertà amorosa, cioè la licenza, ora a facilitare i divorzi, rigettando la scorza ma pigliando il midollo del

(1) Basta il principio di Owen che l'uomo non è nè buono nè cattivo, è irresponsabile, per far sospettare che la sua filantropia non ha per iscopo il rendersi utile, com'ei dice, alla razza umana. A che predicare la benevolenza universale fra bruti e verso un bruto? A meno che la setta di Owen abbia a computarsi fra quelle già stabilite in Inghilterra, che pigliano a scopo di loro benevolenza gli animali e il loro ben essere contro i maltrattamenti dei padroni, il sistema di Owen sarebbe altamente sragionevole, se non tendesse come mezzo al fine antiteistico e antiumanitario a cui tendono le sette moderne le più infernali. Ciò però noi diciamo del sistema senza entrare nelle intenzioni dell'autore, che potrebbe pur essere un uomo inconseguente e paradossatico.

(2) Vedasi presso il Thonissen al luogo citato la lunga filza di augusti e di illustri encomiatori che ebbe Owen. Egli stesso se ne vanta nel succitato manifesto apologetico, inserito da Reybaud per appendice al tomo 1° della sua opera *Etudes reformateurs.*

velenoso frutto che lor porgono quegli utopisti, che spesso d' utopisti non hanno che il nome. Sotto quest' aspetto Cabet ed Owen furono forse quelli, fra i moderni fabbricatori di sistemi, che avviarono più pericolosamente la morale gnostica indicando il modo di applicarla alle società costituite, al regime delle nazioni, anzichè disegnando sulla carta un ordine sociale tutto ideale e impossibile. Costoro pertanto nell' atto stesso che sembrarono discostarsi dalla massima già sopra indicata dai settarii più astuti di *non fare sistemi speciali di organizzazione sociale*, ne mantennero lo spirito, dando alle loro finzioni romantiche un lato pratico che non possono avere le utopie di Fourrier e di altri sì fatti.

CAPO XXI.

Considerazione sul gnosticismo moderno rispetto all' antico. Loro somiglianze e differenze. Il moderno non è ancora al punto culminante, ma è in progresso. Sette infami che vi pullulano. Il socialismo prepara il compimento il più letterale possibile del prohibentes nubere.

Procuriamo ora di determinare lo stato dell' errore ai nostri tempi. Noi tocchiamo all' epoca del gnosticismo perfezionato, quel corpo di errori, di bestemmie, di scellerata morale che l' inferno vomitò nei primi secoli della Chiesa ricompare, ma in forme più sottili, più insinuanti, più universali. Coll' odio a Dio Creatore Signore Ordinatore e Salvatore del genere umano, colle altre enormità speculative, ricompaiono le dottrine immorali e l' astio al matrimonio. Questa istituzione non è più assalita soltanto in qualche suo elemento, ma lo è tutto insieme in tutti e in ciascuno de' suoi componenti, o in tutte le nozioni prerequisite per farsene idea ; è assalita nella guerra universale che si mena a tutti i principii religiosi, sociali, civili, è assalita in particolare con arti e mezzi scaltrissimi per fare che ove bene non la si possa sradicare totalmente almeno se ne corrompa l' idea e l'uso, e sotto nome di matrimonio ne venga in larga pratica la profanazione.

Sono però da notare delle convenienze e delle differenze fra il complesso delle sette antiche comprese sotto il nome di gnosi, e il complesso delle scuole e delle sette moderne che meritano tal nome a titolo d' obbrobrio, mentre sel vorrebbero attribuire a ti-

tolo d'onore. Da un canto e dall' altro il complesso è un caos, nissun ponto positivo è fermo e comune nelle diverse sette, se non quello di deturpare non solo ciò che v'è di sacro e di divino nella religione e nel suo matrimonial sacramento, ma ancora di corrompere e di impedire ciò che v'è di buono e d'umanitario nell' istituzione della natora. Da on lato e dall'altro non si vuole sostitnire una qualche istitnzione nuova a quella del matrimonio, ma si vuole questo abolire *in odium auctoris*, in odio dell' ordine morale, in odio dell'uman genere. Tanto nel complesso del settarianismo antico qoanto in questo moderno, le gradazioni, le divergenze, le discordie sul fine e sui mezzi sono discrepantissime, ma la similarità delle parti esiste e concordano nell' essere tutte in moto, con uno sforzo unico a operare la rovina la più radicale possibile di quella istitozione che pei settari in sostanza, come dicemmo altrove, dovrebbe sembrare adiafora, poichè si può dare sfogo alle passioni del senso, metter sossopra le società politiche, soddisfare all' ambizione e a tutti li appetiti dell'uomo corrotto senza curarsi nè punto nè poco dell' esistenza dell' istituzione nuziale.

Osserviamo adesso le differenze fra la vecchia e la nuova gnosi. La vecchia non escludea tanto esplicitamente come la moderna la personalità di Dio, essa attribuiva alla sapienza e alla volontà buona del Primo Essere le sue emanazioni, le sue lotte col principio cattivo, la sua azione sul principio inerte; il dualismo era la base di molti sistemi gnostici e non n'era esclusa l' idea di distinzione di cose e di persone, di spirito e di carne. Per la qual cosa al momento stesso che quelli combatteano il matrimonio nei suoi modi, nelle sue forme, oel suo scopo casto e umanitario, non impedivano di spiegare la possibilità dell' unione dei due sessi ad un qualche fine conforme alla mente del Primo Essere. Simon Mago e più particolarmente Valentino dommatizzavano che la virtù nascosta dell' Essere Supremo si manifesta nelle congiunzioni o aggiogamenti (σύζυγοι) primitivi di esseri attivi e passivi che il Primo Principio produce od emette a due a due, esseri per così dire fatti l'un per l'altro. In questi accoppiamenti primigenii e misteriosi Valentino pretendea trovare il prototipo dell' unione sessuale come unione *dell' essere attivo all' essere passivo*; tal unione non la condannava *a priori*, ma solo dietro una supposta deviazione dalla loro sfera operata dai primi Eoni per cui furono corrotte le serie duali seguenti. In modo poco diverso, con altre parimenti strane ed empie mitologie, gli altri settarii di quel tempo pretendeano di dare idea dell' unione dei sessi come di un' unione di due principii l' uno

buono, l'altro maligno o per original malizia o per corruzione, l'idea però della cosa rimanea. La gnosi moderna supponendo l'identità universale in un principio primigeniamente privo d'intelligenza e volontà, idealizzando tutto il reale, unificando l'*Io*, toglie ogni maniera di appiccare un senso qualunque alla parola Coniugio. Si dirà che gli uomini quando parlano danno poi un qualche senso alle loro parole, e che i sofisti moderni i più trascendentali non si tengono saldi a discorrere delle cose umane logicamente sulla linea del loro idealismo o nullismo ipotetico primigenio. Non importa; in queste incoerenze sta appunto la ragione per cui essi si aggirano nel caos, e lo ingenerano nelle loro scuole, di cui nissuna sa che cosa il maestro abbia detto o voluto dire. Ora il caos, la confusione delle idee, è lo stratagemma precipuo del nemico infernale per perdere gli uomini e le divine istituzioni che Dio lor diede a salute.

La vecchia gnosi in generale partiva da una falsissima teosofia, ma in sostanza partiva dall'idea di Dio e di un diritto divino, e al modo che non escludea l'idea di persone inferiori a Dio, non escludea la distinzione ideale fra il bene e il male fisico e morale. Considerava essa perciò la unione fisica dei sessi come una cosa buona o rea, conforme o no alla mente suprema, e cercava in un supposto ordine soprannaturale la ragione della sua empia morale. Simon Mago si spacciava come Virtù Logo di Dio, minore però e delegato del Dio supremo; esso deificava pure la sua Elena quale incarnazione della sapienza divina, cioè di un mero attributo del Dio buono e perfetto, e pretendea far credere che per volere del Dio supremo egli se l'era congiunta per salvarla. Costui e i suoi discepoli coll'aiuto di altri dommi chimerici sulle cadute ed opere degli angeli e sulla creazione dei corpi venivano a condannare il matrimonio che limita i desideri della carne, a scolpare od anzi lodare e imperare le più ree impudicizie, ora come cose per sè indifferenti e appetite, ora come opere salutifere, o come mezzo di contraddire al Demiurgo maligno; sta però sempre che costoro dei loro giudizi sull'unione dei sessi e sul coniugio pretendeano di pigliare il criterio in un corso di idee e di norme soprumane, indipendenti dall'arbitrio dell'uomo. La gnosi moderna rigetta tutta la dommatica cattolica come quella ereticale, là dove essa entra a travestire il sopranatural cristiano lo traveste in mere forze non della natura universale, ma dell'umanità, di cui fa il microcosmo e l'unica realtà intelligente attiva conscia che sia nell'universo; predica la più assoluta autonomia di questa umanità unico vivente di vita specifica intelligente e pensante, e volente, essere

perciò in cui non cade, nè può cadere dipendenza di sorte, poichè non esiste secondo la nuova metafisica Ente veruno superiore a lei, e che non sia nudo elemento accessorio o proprietà di lei. L' idea pertanto di giure divino è ben altrimenti subbillata dai moderni trascendentali che nol fosse dagli antichi gnostici con tutte le loro dottrine fatalistiche, e le loro mitologie sulla malignità del Demiurgo; il loro antinomianismo admettea una legge divina, dalla quale si ribellavano pretendendo servire alla volontà di un Dio maggiore del Creatore, i nostri non altro intender possono per legge divina che l'arbitrio del Dio-Umanità. Ora chi potrà dire a questo Dio-Umanità che i suoi istinti, le sue voglie, i suoi capricci non sono tutti buoni, tutti perfetti, tutti divinamente sublimi? Non sono essi la voce del Dio? Qual podestà religiosa, o civile, o domestica, o fosse bene l' uman genere in corpo sarebbe sì osa di porre limiti a quegli istinti, di creare istituzioni per regolarli e dirigerli ad uno scopo qualunque e di sottoporre a tali leggi e freni gli umani individui, Dei singolari senza Dio Supremo in cui l'Umanità s'individualizza? Niuna istituzione nè religiosa, nè umanitaria, nè civile, nè politica riesce possibile in veruna parte e men che mai in quella cui si riferisce l'unione dei sessi che riguarda la volontà la più personale, il piacere il più vario e il più sensibile al Dio che vive infelice sulla terra, e trova colà appunto a brevi sorsi i momenti di bestial fruizione.

Coll'idea d'un qualche ordine soprannaturale, d'una rivelazione e d'un cristianesimo corrotto, la vecchia gnosi ritenea qualche tintura di nozioni morali. Secondo Saturnino, Prodicco, Marcione, Manete, l'ideale dell'unione dei due sessi era una lotta fra il bene e il male, fra la luce e le tenebre, fra lo spirito e la materia, era un'infermazione o un mezzo di emancipazione del Principio buono, era un atto di opposizione o di condiscendenza al Principio cattivo. Da ciò deduceano gli uni finti elogi e parenesi alla continenza, altri alla prostituzione. La prostituzione stessa non la soleano commendare i più laidi come cosa per se buona nello stato normale della natura, ma come necessità provenuta dalla corruzione di questa, dallo imprigionamento della sostanza divina, dalle fantastiche condizioni in cui supponeano aver gli angeli maligni gettato sè stessi e gli uomini. I più turpi di quegli eresiarchi per lo più comandavano le opere lascive come certi culti pagani comandavano il sagrifizio del pudore a Divinità maligne: *Ne noceant.* Era sull' ipotesi della tirannia di tali divinità che le vergini pagane sacrificavano lo lor pudicizia ad Astarte, come le madri sacrificavano i figli a Moloc, ma non perciò riputavano buono l' omicidio, nè santa la prostituzione e l' adulterio in univer-

sale, e fuori di tali esigenze teurgiche. Così se gli eresiarchi dei primi secoli maggior licenza dierono ai loro adepti nel fare delle più turpi carnalità non solo il rito dei loro misteri, ma la pratica abituale di vita (fino a dire taluni che quanto più uno peccasse, tanto più culto renderebbe agli angeli maligni, o tanto più nobilsarebbe nel far onta al Demiurgo) nondimeno in tutto ciò si vede l'idea che quelle opere fossero per loro stesse male, e sol per accidente o per circostanze plausibili divenissero, non ostante la ripugnanza della ragione e del pudor naturale. In sostanza il concetto della corruzione originale dell' uomo e dei suoi appetiti, il concetto d' un bisogno d' espiazione e di sacrifizio entrava come postulato e come elemento nella dommatica e nella morale di quei settari. V' ebbero sibbene altri che pretesero dispensare in tutto dall' osservanza delle leggi naturali della castità anche la più triviale i loro seguaci, ma anche in questi l' idea di dispensa va di pari con quella della bontà generale della legge e della reità della contravvenzione; e infatti quei reprobi tali dispense non predicavano a tutti i loro discepoli, ma ai soli Eletti, ai Perfetti come divenuti impeccabili nell' atto stesso di operar cose materialmente peccaminose. La gnosi moderna non va sottilizzando su tali distinzioni; il piacere ecco tutto: *Celui qui l' attrape a fait son salut*, era la massima di Voltaire, è quella dei trascendentali moderni, per cui non vi può più essere distinzione di bene e di male morale, nè oggettivo, nè soggettivo, ma tutto è bene in sè. Al più usano qualche rispetto ai tempi e alle circostanze per prudenza utilitaria, e per metodo di meglio fruire non per giustizia, nè per omaggio a virtù non egoistica. La gnosi moderna non ha dommi teosofici, non ha speculativa razionale, non ha pietismo religioso che per deificare la cupidigia e abolirne i freni esterni ed interni, abolendo ogni senso di pudore, ogni pregiudizio di morale divina e umana, ripudiando ogni ombra di supposizione che tenda a dar idea che l' uomo sia decaduto dalla sua rettitudine, che abbia da espiarsi o da essere espiato, abbia da sacrificare il menomo de' suoi istinti tutti santi, retti e divini, essa nè commenda mai la castità, nè la libidine impone a mo' di sacrifizio. Questa è per lei lo stato normale dell' uomo retto.

La gnosi antica si porgea come una rivelazione privilegiata, diceasi destinata a pochi *psichici* illuminati, eletti, non all' univesale degli uomini *somatici* turba dannata e cieca; i capisetta di quella la propagavano in secreto come destinata non a mutare la faccia di tutto il mondo e di tutte le sue istituzioni, nè ad aprire un' era novella per l' *Umanità* in corpo, ma a sollevare

dalla turba poche anime scelte ; i vecchi settari non pretendeano che le loro dottrine e sette dovessero riuscire *cattoliche*, e sostituirsi al cattolicismo da cui faceano scissura o entro cui cercavano di vivere occulti come una fraterla sopraeminente. Quei gnostici non poneano il partito di abolire tutta la religione, tutto l'ordine civile, totto l'ordine domestico col coniugio e ogni altra appartenenza sua per fondare nè una religione, nè una demagogia o anarchia universale, nè per organizzare la promiscuità universale. Le idee di universalità e di progresso non entravano nei loro calcoli se non per quanto tutte le sette cercano e sperano di dilatarsi sulle ruine delle rivali, senza far calcolo però che tutto l'uman genere potesse venire in bizzarria di consentire a mutare da capo a fondo tutte le condizioni della sua esistenza, tutte le nozioni e le leggi del suo ordine morale. I nostri gnostici porgendo i loro filosofemi e il loro dommatismo come prodotti della ragione universale, come verità e leggi della natura tutta, proponendo le loro mutazioni e riforme come evoluzione e progresso fatale irresistibile dell'universo (solo principio che nel loro sistema ricordi l'idea d'un che di soprannaturale e dominante la volontà umana), universaleggiano i principî, i loro movimenti, le loro speranze, sicchè non è nemmeno necessario di dare il nome alle loro sette per godere delle dispense da ogni legge, e per fruire dei benefizi della licenza e del perfezionismo da essi decantato. La ribellione alle leggi divine ed umane non è più ribellione, la lascivia non è più lascivia, l'adulterio non è più adulterio, il furto non è più furto non solo pei loro seguaci, ma per nessun uomo del mondo; tutto ciò è atto di libertà di indipendenza, di diritto imprescrittibile, competente ad ogni uomo, inammissibile in verun caso nè circostanza. V'è solidarietà ed eguaglianza universale fra tutti gli uomini, lece al cristiano ciò che lece al pagano, lece all'uom civile ciò che lecito si fa il barbaro, lece al coniugato ciò che lece allo scapolo, niun uomo potè perdere nè per fatto altrui, nè per fatto proprio la sua libertà natia, e il suo diritto di progredire valendosi dei lumi della dommatica e del razionalismo nuovo che fuga i pregiudizi del mondo vecchio. Così blaterano i sofisti nostri più superlativi.

Questo è un progresso terribile sulla gnosi antica, ed è cotanto reale e pratico, che quantunque non abbiamo omesso di osservare, che parlando in generale, le sette socialistiche odierne non presentano nel loro interno quelle sporcizie che infamavano le antiche, se ne vedono però sorgere da tutte parti anche di quelle che s' uniscono per imitare letteralmente i misteri dei più infami gnostici. Abbiamo accennato gli ec-

cessi scoperti in alcune conventicole di Roma ai dì di Mazzini. I processi dei capi-setta Grignaschi in Piemonte, e Romano in Lombardia e Svizzera ne svelarono la profonda immoralità calcolata sovra una dommatica che ricorda la gnostica. Le più abbominevoli orgie e la più sfrenata dissolutezza vennero scoperte in Francia fra i seguaci di Vintras detti i *Santi di Tillysur-Seule*, ovvero affigliati all'*opera di misericordia*, setta condannata da Gregorio XVI con Breve 8 novembre 1843, ma non per ciò estiuta. In Inghilterra si costituì fin dal 1844 una setta che si riunisce in una così detta *casa d'amore* (*Agapemone*) in cui vivono assieme uomini e donne *fra innocenti piaceri* di agapi carnali. In Boemia si radica e si propaga fra i più ricchi abitanti di varie città una società che professa i principî degli Adamiti. Nell' America Unita, ove la libertà è larga e la polizia più tollerante che in Europa, già da gran tempo si tengono da certe scisme metodistiche dei *meetings* in aperta campagna dove concorrono migliaia di persone d' ogni età, d' ogni sesso, che si abbandonano a una promiscuità sì svergognata da disgradarne il mormonismo stesso (1). Per la qual cosa il Sinodo evangelico ultimo di Berlino fatto un tristo quadro dell' Allemagna protestante, estendendo anche l' occhio alla parte sparsane fuori d' Allemagna e migrata in America dicea che: «Per ogni dove l'incredulità domina, sotto la forma « del razionalismo e del panteismo nell'alte classi, sotto quella del- « l'indifferenza, e della demagogia nelle classi inferiori, e che *l'apo- « teosi del mondo*, e *l' indiavolamento* degli uomini vanno cre- « scendo ; » esso noverava tra le altre cose il crescere delle unioni senza vincolo coniugale di sorta, lo scandaloso aumento delle case patentate di prostituzione (appellate in Prussia *conventi* come a villania dei sacri asili cattolici della verginità dedicata a Dio), e chiedea al governo di non accordarne più permissioni (V. *Univers*, 11 *ottobre* 1853). E Dio volesse che solo fra i Protestanti l' immoralità spaziasse sì libera o si organizzasse così! Son questi fatti o tendenze universali apparenti in luoghi e fra persone disparatissime, che dan chiaro a vedere come il gnosticismo moderno, non ostante una certa arte adoprata per solito dai capi suoi per velarne la turpezza (arte d'altronde già impiegata dai manichei), tende a raggranellare i suoi seguaci e condurli, ovunque n' abbia agio, alla ricerca di quella felicità brutale che è l' unico compenso con cui le teosofie diaboliche pagano la rinunzia alla fede e alla ragione. Non c' inganni quindi

(1) Vedi per le sette sovrindicate l'egregia opera del p. Perrone, *il Protestantesimo o la Regola di Fede* (*Parte I, sez. 1, c. 1*).

quella apparente riservatezza, *ut non circumveniamur a Satana, non enim ignoramus cogitationes eius*. Ricordiamo, anzi ciò che abbiamo più volte indicato, che la sola parte del gnosticismo antico reietta dai moderni è quella del menzognero rigorismo di continenza; i più assennati dei nostrali possono insegnare arte calcolo e qualche temperatezza nel cercare la fruizione della carne, ma astinenza e sacrifizio non mai, poichè non admettono o non curano nemmeno quell' avvenire oltremondiale e personale che i più dei gnostici faceano entrare in qualche modo nei loro sistemi teosofici e antropologici. Non si contentano adunque codesti di irrompere contro il matrimonio (come quelli che vi voleano opporre la verginità), ma vogliono, come meglio vedremo infra, dannare e torre dal mondo affatto la castità.

Questi punti di vista principali, i quali ne rinchiudono molti altri, mutano sostanzialmente l'aspetto della gnosi moderna rispetto all' antica, e dimostrano che essendone fondamentalmente identico il concetto, assai diversa e superlativamente fiera è la maniera di maneggiarlo. In tal parte vi è progresso ma non di menti umane, vi è il progresso di quel mistero d' iniquità, di apostasia, di antiteismo che nei primi secoli della Chiesa Satana iniziava, e che ora rivela e dilata come a tempo maturo, dopochè ai tempi di fede o di entusiasmo religioso succedettero nel seno stesso del cristianesimo i secoli dello scetticismo protestantico, dell' orgoglio gianseniatico, dell' empietà volteriana, della idolatria umanitaria, e le nazioni s' impregnarono più o meno dello spirito di diffidenza e di ribellione verso l' autorità incarnata in qualunque sorta di gerarchia, verso l'autorità della fede non solo ma anche verso quella della scienza, e presero a professare stima e dipendenza da null' altro che da un oggettivo astratto ideale, oggettivo che ognun si forma a suo talento, come un idolo in cui adora sè stesso il proprio pensiero e sopra tutto la propria carne.

Sotto questi aspetti la ristaurazione del gnosticismo filosofico, teologico, morale, è senza dubbio peggiore della sua iniziazione e della trasmissione tradizionale che occultamente se ne fecero di setta in setta pel corso tutto dei secoli cristiani, il nostro è uno gnosticismo perfezionato, ammoderato, sublimato. Non occorre per altro credere che di tale restaurazione noi siamo all'apice, e perciò dicemmo già che i gnostici nostrali sono per altri rispetti retrogradi, cioè arretrati ancora in confronto dei primieri. In generale i nostrali vestono la loro empia dommatica di foggie panteistiche, e per norma alla vita attiva degli uomini hanno in prospetto l' umanitarismo, la libertà della mente e della carne; se

fanno sistemi, i loro sistemi sono di comunismo sciolto e libero, vogliono la libertà del pulledro che spazia nel campo, e quella dell'onagro nel deserto. Ora noi crediamo aver dimostrato nel *Saggio sul Socialismo* (*Parte II, c.* 9. *p.* 604 *e seg.*) che il panteismo non è l'ultima parola di Satana, nè l'ultimo errore dell'uomo, che l'idolatria umanitaria non è ciò che Satanno vuole stabilire per surrogazione al culto del Dio vero; il suo ideale è la demonolatria, e secondo la predizione delle S. Carte gli sarà dato di sostituirsi ancora una volta a Dio e a Cristo nei loro tempii. Allo stesso modo ora diciamo che nè la libertà della virtù e del vizio, nè il comunismo organato e facoltativo sono i sistemi morali che ei vuole surrogare alle sante leggi divine ed umane che frenano le cupidigie, e provvedono alle relazioni dei sessi coll'onestà e santità e coi buoni frutti dei coniugii.

Noi non possiamo tentare di mettere l'occhio nell'avvenire se non colla face delle S. Scritture, e colla luce che le cose passate e presenti spargono sull'avvenire di cui portano i semi. Quanto alle S.Scritture ci basta l'oracolo di Paolo che scriveva a Timoteo (I, 4) *Spiritus manifeste dicit quia in novissimis temporibus discedent quidam a fide, attendentes spiritibus erroris et doctrinis daemoniorum, in hypocrisi loquentium mendacium et cauteriatam habentium conscientiam, prohibentium nubere.* Ora il *prohibentium nubere*, che si verificava già assai completamente in quelle sette antiche, le quali il matrimonio vietavano ai loro adepti o lo tolleravano così che matrimonio più non fosse come vedemmo che Agostino ne rimproverava i Manichei, quel motto apostolico dico non si verifica compitamente fra i moderni comunisti, i quali aspettano e ripromettono un'era di promiscuità, ma lasciano intanto libertà perfino ai loro seguaci di contrarre veri matrimonii. Quindi a verificare la profezia di Paolo, e il voto dei settarii abolizionisti possiamo prevedere che all'epoca in cui il mistero di iniquità si rivelerà appieno, in cui le *dottrine dei demoni* riceveranno applicazione solenne, all'epoca in cui i settari potranno trionfare per un momento sul mondo e pigliarne apertamente l'egemonia, sarà concessa ogni licenza alla carne, ma sarà vietato proprio e abolito il matrimonio legittimo; e quest'istituzione di Dio Creatore e conservatore, quest'ultimo dei sacramenti costituiti da Cristo sarà oggetto di speciale proscrizione, e sarà un titolo di persecuzione per chi lo prenderà, come lo furono presso i gentili il Battesimo, presso i protestanti l'Eucaristia e l'Ordine. Chi ne dice che in quel tempo del massimo trionfo dell'iniquità non venga data anche ragione alla morale di quei comunisti germani, che non contenti della libertà

della promiscuità, già dichiarano che *la promiscuità è un dovere*, e che nelle leggi della futura repubblica sociale nei precetti della religione dell'avvenire non si scriva, fra i doveri della nuova filantropia, l'obbligo alla donna emancipata dalle leggi del pudore sul fare delle negre africane, ma non della forza del sesso prepotente, di fare copia di sè agli uomini rigenerati? Certo che la parola di Paolo esprime di più di quello che esprimano le sistemazioni di comunismo facoltativo ideate da quegli anarchisti moderni, che dando libertà alla prostituzione, la lasciano anche al matrimonio per chi sen tiene legato in vincolo indissolubile da inviolabili doveri. Ed ora vediamo appunto sorgere dal seno delle scuole e delle sette contemporanee uomini men visionari, men sofisti dei loro predecessori, che sprezzando le utopie trascendentali e metafisiche e le nuove edizioni delle favole dei millenari, ci rivelano con imperturbabile critica lo spirito e i progressi reali della rivoluzione sociale, i suoi positivi conquisti a dissoluzione delle istituzioni le più sacre e le più pregiate.

Da costoro potremo avere argomento a calcolare ragionevolmente come si prepari, e parte per parte ogni dì si venga realizzando, quel lettorale adempimento della parola di Paolo, e come il matrimonio diverrà un delitto di lesa-umanità. Sono le conseguenze astratte delle teorie egeliane eclettiche, sensistiche, gnostiche in somma, che costoro mostrano recarsi in atto, svestite delle loro forme astruse e purgate dalle loro contraddizioni, in cui per lo più si avviluppano gli autori di quelle teorie per apparire neocristiani liberali, uomini d'ordine, riformatori e rigeneratori anzichè sovvertitori infami. Gente che non si contentano *di trasferire in lussuria la grazia di Dio, e di macchiare la propria carne* (come dicea S. Giuda Apostolo) a pretesto di libertà e di impeccabilità ottenuta da Cristo, non si contentano *di rinegar Gesù Cristo* e ribellarsi per proprio conto *ad ogni autorità*, per corrompersi a libito come *muti animali*; ma vorrebbero bandito dal mondo intero perfino il nome di castità, di virtù, di obbligazione qualunque alla legge che li disturba nel quietismo della sensualità e nel trionfo che si gloriano di riportare sul Dio del cielo a nome del Dio del mondo, sulla fede teistica a nome della nuova fede diabolica.

Abbia dunque pazienza il lettore benigno se lo tratteniamo ancora a vedere quali prove faccia il trascendentalismo dei più moderni, i quali sprezzando omai i problemi e le disputazioni che s'agitarono sul matrimonio e sulla promiscuità, passano oltre a negare la moralità della virtù e dell'onestà, e a dimostrare che nè il comunismo, nè la libertà del bene non dovranno nè potran-

no avere luogo nella *società dell' avvenire*. Questo è certo l'ultimo e il più profondo attentato alle idee colle quali si forma ogni discorso di legge o di licenza circa le nozze; è la più radicale esclusione d'ambi i sistemi della virtù e del vizio. I modi coi quali gli scrittori di cui parliamo vi procedono sono pur anche i più logici nella sequenza del progresso dell'eterodossia antinuziale, sono come un *fin de non recevoir* opposto non tanto ai cattolici, quanto ai comunisti e ai liberali moderati disputanti di promiscuità e di riforme matrimoniali.

CAPO XXII.

I più recenti filosofi della rivoluzione sociale. Proudhon e Deflotte e altri. Dimostrano che lo spirito di lei progredisce e trionfa. Come interpretino le formole liberalesche. Non più obbligazioni personali. Identificazione dei diritti e dei doveri. Promiscuità obbligatoria, Diritto al ratto. La prostituzione virtù.

Dopochè i movimenti del 1848 tradirono la riuscita, che i demagogi, i comunisti, gli agitatori popolari sistematici ne speravano sorsero uomini che presero a rialzarne le speranze, filosofando a lor modo secondo l'indole speciale del loro genio sui partiti socialistici e comunistici,sui loro tentativi e sulle loro conseguenze future. Costoro attendono a salvare e sviluppare i principii della rivoluzione sociale del 1848, come i loro antecessori del 1800 attesero a salvare e sviluppare quelle della rivoluzione politica del 1789; tentano nuovi mezzi d'insinuarli, di renderli plausibili, di farli attuare, e non aborrendo dalla critica del socialismo e del comunismo propriamente detto dove lor torna a conto, procedono a far conoscere, e affettano di cercare con una certa imparzialità formole superiori a quelle dei partiti passati. Non ostante la rovina delle forme che la rivoluzione avea prese nell'ultimo sconvolgimento di Europa, più che mai si gloriano del progresso dell'Idea rivoluzionaria; in mezzo alle apparenti sconfitte essi segnano la progressiva rovina morale di tutte le istituzioni sociali,e la prossima apparizione dell'era novella che secondo loro oltrepasserà le speranze e le mire dei partiti di socialismo politico, di comunismo economistico, demagogico, anarchico che s'agitarono fin ora, e s'agitano tuttora nelle combriccole dei congiurati. Noi ci siamo valsi già più volte dei loro calcoli e osservazioni perchè sono vere, sono logiche pur troppo, e la loro

filosofia della rivoluzione acquista tanto maggior valore, poichè essi la svelano dopo la repressione materiale; le loro rivelazioni dovrebbero disingannare molti, se volessero essere disingannati i liberalastri e i dottrinarii per sistema e per mentecataggine.

Proudhon ha fatto molto in tal genere per tracciare la marcia trionfale e fatale della rivoluzione in mezzo alle sue sconfitte materiali; il libro delle *Confessions d'un révolutionnaire*, l'opuscolo suo sull'elezione di L. Napoleone e l'altro *Idée générale de la révolution du* 19[e] *siécle*, ne sono la prova. Egli si sforza di far vedere che il movimento di universale dissoluzione si compie *per una pressione occulta, fuori d'ogni umano consiglio, contro l'energico richiamo dei partiti, e contro la protesta di quelli stessi che meglio si erano insuperbiti del titolo di rivoluzionarii (Confessions d' un révolutionnaire, Postscriptum de* 1851*)* Proudhon si ride egualmente del cattolicismo, del dottrinarismo, di ogni forma di *giacobinismo e di socialismo trinitario, panteistico, epicureo, della fanerogamia, dell'omnigamia del comunismo dei fanciulli*, e di tutti i sistemi di dottrina, di religione, di organizzazione sociale, che pigliano una apparenza qualunque per quanto sbiadita di istituzione positiva *(Confessions d'un révolutionnaire, conclusion*). Intanto egli sa constatare i gradi ascendenti del termometro rivoluzionario verso lo stato di *anarchia* che è sempre il suo ideale, e che si va compiendo coll'indebolimento e colla obliterazione d'ogni idea d'autorità, e colla inaugurazione di quella libertà e di quella ragione capricciosa che *tendono* con perpetua autonomia, *sempre ad annullare le stesse loro creazioni anteriori e a svincolarsi dagli organi che esse stesse si fecero.* Proudhon non deduce dai suoi principii generali di empietà immane, di antiproprietarismo e di libertà assoluta, consegnenze specifiche intorno al matrimonio (adesso meno ancora che nel 1848 quanto gli si rimproverava la sua ipocrisia), ma non ne occorre; coi suoi principii esso non lascierebbe in piedi una sola delle istituzioni del mondo antico, non ne costrurrebbe una nuova, e meno che mai una organizzazione qualunque delle relazioni dei due sessi e della reciprocanza dei diritti coniugali. Che egli dica che il matrimonio *è cosa organica* e che *niun governo vi può toccare*, ciò non include che egli lo creda sacro, intangibile, stabile contro la perpetua bizzarria di quella Ragione e di quella Libertà occupate sempre *a sdegnare le proprie opere*, a rompere gli organi e le istituzioni che si diedero da sè. Proudhon nega certamente alla religione il diritto di costituire o di conservare il matrimonio cristiano, poichè egli prenunzia che *a nome della libertà di pensare, che è la libertà di credere, non vi*

sarà più nè Chiesa nè culto, e che il popolo ripudierà qualunque religione perchè dopo il cattolicismo non vi è più religione possibile (*p.* 267, *Ib.*). Non meglio crede ragionevole veruna forma di matrimonio civile, nè religiosa ne atea, poichè ei rinega tutte le forme di governo, tutta l' azione delle leggi civili sulle persone e segnatamente come indicammo sul matrimonio. Niente miglior forza avrebbe la volontà individuale di due esseri umani a formare un nodo qualunque che dire si possa nodo e non un atto passeggiero di unione sempre solubile. Quella libertà che Proudhon riconosce per *sola organizzatrice*, se unirà due persone, se sembrerà legarle in amore coi patti e col consenso per fondare uno schema concreto di società coniugale, lo distrurrà nel suo sistema con eguale disdegno. È questo non solo il comunismo, ma l' anarchia del comunismo, e tal è la filosofia sociale di Proudhon sotto ogni rispetto a cui si applichino i suoi principii. La siffatta dottrina di Proudhon, e il suo entusiasmo di scetticismo e disprezzo per tutto l' ordine morale, hanno disgraziatamente un valore immenso, perchè si fondano sovra idee già popolarizzate dalle scuole e dalle sette egeliane trascendentali o anarchiche, esse esprimono un socialismo, un comunismo in apparenza meno fangoso ma superlativo (1). Noi le lasciamo però per non essere troppo lunghi, o perchè Proudhon attenendosi, come indicammo, piuttosto ad applicazioni politiche ebbe ribrezzo di svelarne le conseguenze morali sulle relazioni dei due sessi. Altri però dietro Proudhon filosofarono su quei principii in modo più positivo e più pertinente al nostro soggetto: da costoro potremo, come da augelli di mal augurio, intender meglio l' avvenire che essi preparano, e che non senza ragione fino ad un certo punto si tengono forti di realizzare.

Passando leggieri sopra le teorie grossolane del sensualismo e dell' incredulità (che fanno però sempre il fondo della loro dottrina) costoro amano piuttosto valersi di quelle massime, di quei principii che vedono vivaci nelle menti dei novatori, dei dottrinarii, e che sono già in gran parte passati anche nelle legislazioni. Essi domandano con logica non dubbia la realizzazione di tali principii, e dimostrano come essi fanno la loro

(1) Proudhon è idolatra del capriccio della libertà individuale come Fourier lo era di quello degl' istinti sensuali. Come fu per questo sterile opera il cercare di organizzarli, così lo sarebbe per Proudhon quella di cercare di dar leggi a quei capricci di libertà, e Proudhon è abbastanza logico per non tentarlo; ei par contentarsi di vedere in formidabile progresso la dissoluzione sociale la più completa, che vagheggia come stato normale, e colpirebbe di riprovazione qualunque tentativo di organizzazione positiva di qualunque sorta di società, della coniugale come delle altre.

strada a dispetto dei loro moderatori. « La création de l'ordre « n'est aujourd'hui que la réalisation des formes que la révo« lution a pensèes » (*Deflotte, La Souver. du peuple p.* 127). Ed hanno ragione perchè admessi i principii bisogna come dicemmo le mille volte accettarne le consegnenze, senza del che fra popoli intelligenti e svegliati i principii scavalcono i loro imprudenti moderatori.

Noi n'abbiamo detto alcnne cose (*Parte I, c. XIX*) quando mettevamo in confronto le diverse ontologie (la vera e le false) circa le nozze, e dimostravamo l'irrazionalità dei dottrinarii nel procedere alla riforma dell'istitnzione nnziale senza basi ontologiche fisse. Ora importa vedere meglio qnale partito i razionalisti della rivolnzione traggano dai principii pratici, che i dottrinarii loro consentouo qnali assiomi positivi di diritto umanitario e di civiltà progressiva. Importa vedere come il socialismo li spinga all'assoluto, li trasformi e se ne conii delle formole nuove, come dimostri che per forza logica, a misnra che il socialismo le potrà porre in pratica fra i popoli rivolnzionati che divenissero sue vittime, si dovrà ginngere non solo a proclamare libertà e indifferenza morale fra il coniugarsi e il prostituirsi, ad aprire per indiretto la via alla prepotenza d'nn sesso sull'altro, ma di più a dichiarare illegittimo e immorale ogni ordinamento delle unioni sessuali, a considerare come dicevamo il matrimonio e la castità sotto qualunque forma qual delitto di *lesa-umanità* ; la prostituzione qual virtù o qual dovere sociale: qnal diritto la forza regolatrice di una promiscuità onninamento brutale, bandendone ogni sentore di liberalismo, e ciò coll'argomentare dai principii stessi dei così detti nomini d'ordine dei liberali. Ora quali sono qnesti principii ?

Il primo e il più fecondo, come ben dimostra il Deflotte, è quello della libertà di eoscienza, o in altri termini *l'autorité de la conscience et de la liberté* (*Ib.*, *p.* 465). La libertà di coscienza forma parte del diritto scritto di metà dall'Europa, ed entra nei costumi dell'altra metà, dacchè l'indifferentismo religioso si allarga nei cnori in cni non si concepì ancora l'odio a Dio e ad ogni religione (1). Ora la libertà di coscienza è un principio

(1) I cattolici si servono con ragione e con logica del principio di libertà di coscienza per dimostrare che la legge civile che la proclama dee astenersi dal nulla prescrivere che violi le leggi della religione e della disciplina ecclesiastica, ma i cattolici non cercano libertà assolnta di coscienza, nè la coscienza vogliono capricciosa. Essi spiegano quel principio col riconoscere un dovere di formarsi la coscienza rettamente e cristianamente. Essi ne moderano l'intemperanza coll'esibire i motivi e le norme pubbliche e visibili sulle quali si forma, e non a capriccio, la loro coscienza ; se questa nei casi

il quale, per quanto sia equivoco, presenta due distinti aspetti nell'applicazione. La libertà di coscienza relativamente ai soggetti, ai cittadini, ai sudditi, loro dà il diritto di non conoscere altro dovere, altra giustizia che quella *di obbedire alla propria coscienza* (*Ib.*, *p.* 465), e di poter opporre a qualunque ordinamento morale della politica autorità il dettame di una coscienza che non dee patire civil costringimento. Applicato allo Stato quel principio lo dispensa dall'avere nessuna norma superiore e morale pei suoi arbitrii, poichè cosa è e cosa può essere la *coscienza* dello Stato? Epperò esso vi si muta nella professione di separazione del civile dallo spirituale (1). Da ambi però questi

concreti si trova in conflitto colla legge civile, ne dicono e ne fanno toccar con mano i motivi esibendola *formata* dalla religione; nel rimanente essi si tengono obbligati anche per coscienza a ubbidire alle leggi civili quando non urtano con quelle cristiane. I filosofi del socialismo moderno per contro pigliano il principio rivoluzionario della libertà di coscienza, e ricusano ogni dovere e norma stabile per informarla; vogliono quindi il diritto del capriccio dell'incostanza, ed hanno ragione logica contro lo Stato, quando questo dà l'esempio di professarsi autonomo ateo, come vedremo infra. Intanto è agevole vedere che i cattolici e i rivoluzionari parlano di cose affatto diverse con quei termini equivoci; gli uni intendono libertà di seguire la propria coscienza retta e formata dalla religione e dalla ragione, gli altri vogliono licenza di tenersela informe o di formarsela sul dettame del proprio razionalismo comunque errante, e su quello degli istinti.

(1) I due aspetti suindicati del principio di *libertà di coscienza* sono spesso malamente confusi dai dottrinari; sono affini però non sono identici, e benchè corrano alle stesse ultime conseguenze non le raggiungono con egual modo. Pel principio di *libertà di coscienza individuale* lo Stato perde in vero il diritto *ad hominem* di esigere dal cittadino la professione di verun atto religioso, di veruna obbedienza ai precetti morali religiosi, poichè ad ogni istante il soggetto è padrone di mutar religione e con essa la morale. Per altro questo principio può patire più facilmente dell'altro eccezioni, e lo Stato può (come ora vorrebbero il Sanzuet e i cattolici liberali francesi) pretendere che il cittadino faccia professione di una qualche forma di religione positiva almeno come guarentigia di morale esterna; lo Stato in tal caso, senza imporre una sua morale, può pretendere che il cittadino si lasci moralizzare dalla religione che professa, e viva secondo le norme di quella, può escludere l'ateismo e le forme di culto professanti immoralità patente. Questa è una situazione mezzana, anormale, insostenibile a lungo andare, ma si concepisce; è pratica in molti Stati misti, e fra i protestanti, e ricade nell'idea dell'admissione per parte dello Stato del dovere dei soggetti di praticare una qualche religione in genere, e della tolleranza o ricognizione di tutto o di certe forme di religione e di culto, fra cui è lasciata la scelta al soggetto. Ma quando lo Stato professa inoltre per sè *la separazione del civile dallo spirituale e la indipendenza religiosa* intiera, ei fa un passo molto più avanzato. Egli professa di non riconoscere veruna norma e certezza di religione nè di morale oggettiva; e illogico sarebbe nel pretenderla dai sudditi. Egli loro non dà più veruna guarentigia morale dal suo lato e non può più razionalmente esigerne in tal genere. Egli quindi non può più esibire loro per norma propria che l'autonomia del proprio arbitrio, dell'utilitarismo, del sistema materiale delle maggioranze precarie, nè può chiedere meglio ai sog-

due lati discende la conseguenza che *ogni sorta di religione* dee *sparire dalla vita civile*, che nissuna sorta di esigenza morale che vincoli questa coscienza e questa libertà non può più venire a dare vigore alle leggi di uno Stato, il quale abdicando tutti i dommi non ha più verun diritto a professare alcuna morale, nè a imporla; *non ha più diritto di moralizzazione*, nemmeno quello *di punizione* nel vero senso della parola, nè come correzione, nè come atto di giustizia (*Ib.*, *p.* 127 *e seg.*). A qual titolo adunque la società, lo Stato pretenderebbe di inquisire sulla moralità delle relazioni sessuali e individuali, di distinguerne le forme legittime e le illegittime? « La justification du mariage par « la raison d' État lui enlève tout caractère de grandeur et de « moralité » (*p.* 433). Lo Stato non può razionalmente nemmeno proteggere il matrimonio « à moins d' adopter une reli- « gion d' État, et de renoncer à la liberté de conscience, la pro- « tection légale de cette institution aurait les conséquences les « plus monstrueuses, et pourrait conduire à une véritable pro- « miscuité ». Ecco adunque di tal colpo cacciata a terra la morale di Stato, la sola di cui fa capitale il liberalismo, la sola che abbia valore legale in Francia e ovunque la rivoluzione del secolo XVIII lasciò in eredità il suo codice, pel regolamento delle unioni sessuali (1).

L' altro principio famigerato della padronanza che ognuno ha di sè stesso (secondo costoro) fornisce a codesti filosofanti argomento a pronunziare la prossima abolizione *di tutti i contratti e di tutte le obbligazioni personali*, vista l' incompetenza, l' irrazionalità e l' immoralità delle leggi che pretendessero di formolarli, di proteggerli, di sanzionarli. Si osservi come costoro procedono a intervertire il linguaggio. Al modo che colla parola *diabolizzazione* intendono un *antagonismo* legittimo alle istituzioni divine, e un progresso salutifero per l' umanità, così essi danno

getti. Dicendo loro *fate come coscienza vi detta*, s'intende che dice loro *fate a capriccio*; in tale condizione le leggi dello Stato deono per necessità divenire spesso tiranniche non meno delle capricciose che delle rette coscienze individuali, ovunque vengano con questa a conflitto; perlocchè ogni libertà individuale svanisce sotto la pressione della libertà religiosa dello Stato che si risolve in puro ateismo.

(1) Osservisi che la *libertà di coscienza* invocata qui per base da Deflotte è un principio incomparabilmente più efficace di quello della *libertà di pensare e di credere* indicato da Proudhon, e molto più di quello della *libertà religiosa* o *di culto* a cui i liberali la vorrebbero ristringere. La libertà di coscienza non include solo, come questi, per indiretto, ma per diretto il perpetuo diritto di agire o di non agire secondo il dettame interiore, bene o male che un sel faccia, è perciò che i cattolici mettendo in altissimo luogo la coscienza non le riconoscono però mai piena libertà.

ora il nome di *prostituzione* a qualunque ingaggio e contratto personale in cui la persona, per quanto di proprio consenso e patto, si trovi obbligata ad altra persona. (Questo è certo il più radicale ripudio di tutte le teorie di Rousseau e dei pubblicisti liberali democratici sui patti sociali di ogni specie, ma è in sostanza una conseguenza logica del principio di libertà individuale e di quel supposto diritto di autonomia che non conosce altro dovere che quello di mantenersi sempre in atto; e per verità non sarebbe più vera l'autonomia che non potesse sempre derogare alle leggi che diede a se stessa contro il principio della propria essenza). Il matrimonio che costoro chiamano *monogamia permanente* è il peggiore di tali impegni e il più odiato da essi, perchè(come già i Lollardi) vi scorgono *un mercato, una vendita, una locazione della propria persona e dei suoi attributi*, mercato inconciliabile colla sovranità ed antonomia inammissibile che ogni persona secondo loro ha di sè stessa (Deflotte, *La Souveraineté du peuple*, p. 176 *e seg.*, *p.* 432 *e seg.*) Secondo i cotali non è *prostituzione* l'abuso che altri faccia liberamente di sua carne a propria e altrui soddisfazione, è *prostituzione* il contratto nuziale per cui i coniugi si danno diritti e pigliano legami reciproci. Si scorge che con tale principio si subilla la morale privata, e seco il matrimonio come contratto sia naturale sia civile; l'immoralità per costoro consiste nel formarlo, nel difenderlo, non nel violarlo (1).

Il principio dell'Eguaglianza concorre a rendere secondo costoro impossibile veruno stato di soggezione stabile. Al momento che divenisse involontaria da un lato, non vi è più nè Dio nè Stato per sanzionarla. « Comprend-t-on bien... l'effet de ces mots « effrayants *Liberté*, *Égalité*? Désormais plus de tutelle, plus de « hiérarchie, plus de fidélité plus de protection, plus d'obéissance....... Les contrats personnels deviennent impossibles même « dans l'égalité; tous les devoirs deviennent des droits, tous les

(1) Anche qui si osservi che la autonomia inammissibile è un principio positivo molto più efficace che non la *libertà imprescrittibile* dei liberali, libertà che ha sempre del negativo. Nondimeno un principio esce dall'altro, poichè chi non può prescrivere contro la propria libertà non può obbligarsi davvero mai; chi non può legarsi abusa di sè o inganna l'altro se accetta un'obbligazione. Queste formole sono anche assai più avanzate di quelle poste in mostra pochi anni fa da Proudhon e dai socialisti individualisti che noi bandivano lo sterminio di qualunque diritto *dell'uomo sull'uomo*. Ora la decantata padronanza stessa dell'uomo sovra di sè stesso si interpreta così che l'uomo non può disporre di sè, nè vincolare in verun modo le sue volontà future; è un'autonomia contraddittoria, ma tale debb'essere quando si fa dell'uomo *un Dio*, ma un Dio che non ha stabilità in sè stesso e non conosce punto il futuro.

« droits des devoirs; le droit de la souveraineté devient un de-
« voir, *et celui qui consent à renoncer à ce droit est coupable*......
« Dans les relations morales l'obéissance ou la fidélité ne s'échan-
« gent plus contre une protection ou des services, mais l'affec-
« tion se donne à l'affection, le dévouement au dévouement, l'a-
« mour à l'amour » (*Ib.*, *p.* 461). Vedremo infra l'effetto di queste idee che spogliano la donna di ogni protezione legale senza poterla di fatto eguagliare all'uomo nè fisicamente, nè moralmente; vedremo quale razza d'ordine sociale resterà poi ad edificare dopo la distruzione di tutti i principii razionali d'ordine qualunque (1). Per ora si conchiuda di passaggio che non si tratterebbe già di comunismo facoltativo legale protetto da una legislazione falansteriana; i principii di Deflotte, che sono quelli di tutto il socialismo, non sopporterebbero nemmeno l'organizzazione furieristica della *libertà amorosa*. Quella medesima Libertà, quell'Eguaglianza in cui i dottrinarii credono riposto il palladio dei diritti individuali, spinte all'ultima potenza si volgono in loro mortali nemiche, perchè sono incapaci di armonizzare, di ordinare le libertà individuali irritate ed esaltate, e di conservare razionalmente le relazioni che pongono fra gli individui disuguaglianze necessarie, naturali o civili, almeno accidentali e momentanee ma inevitabili.

Ecco pertanto come con ogni istituzione sociale, in modo particolarissimo l'istituzion coniugale è fatta da costoro a pezzi non già sotto i colpi della metafisica socialistica e del dommatismo settario, ma sotto la pressione di quei principii e di quelle formole razionali che hanno corso legale e sono fondamentali nel diritto pubblico dei dottrinari, dei liberali anche cattolici, e dei

(1) I moralisti naturalisti umanitarii moderni (da Kant a Cousin e a Thiers) pretesero di fondare l'obbligo individuale di rispettare i diritti e la libertà altrui sul principio del rispetto all'umanità egualmente incarnata in tutti gli individui; impotente principio contro la passione egoistica. Ora i filosofi del socialismo proclamando non più i diritti *dell'uomo*, ma quei *dell'umanità*, ponendo che ciascun uomo è il microcosmo è *l'umanità* vivente, deono venire e vengono a proclamare schiettamente il principio della morale panteistica che identifica tutto, diritti e doveri, e fanno un diritto così, assoluto dell'egoismo che l'uomo sovrano del suo *Io* diviene sovrano dispotico e sempre legittimo di tutti gli altri; ne sorge un comunismo non egualitario ma sovranamente egoistico e prepotente. Vedremo infra altre trasformazioni simili dei principii negativi del liberalismo in principii positivi, e di quelli astratti dell'idealismo in concreti; non possiamo discorrere a lungo di queste cose, ci basta indicarle qui a chi conosce la metafisica moderna. Noi ne abbiamo discorso nel *Saggio sul Socialismo*, e in quest'opera dove parlavamo dei sofisti tedeschi e francesi. I socialisti più avanzati, di cui diciamo ora, non fanno altro che dichiararne i concetti impliciti nei loro principii.

popoli rivoluzionati (1). Ecco che rimane il solo dommatismo cristiano, il solo buon senso naturale in faccia a tale logica, ma a condizione di rinnegare quei principii. Codesti filosofi rivoluzionari lo sanno, e professano assai ingenuamente che per l'abolizione del matrimonio (come delle altre istituzioni sociali) non hanno da combattere omai altro difensore potente che la fede, il costume, le abitudini cristiane. « Le dogme et la morale du « christianisme sont la justification et l'expression la plus par- « faite de la monogamie permanente, et le sacrement du mariage « en est la forme la plus logique; on peut donc considérer l'i- « dée religieuse come la plus énergique des forces conservatri- « ces de cette monogamie » (*Ib.*, *p.* 444).

Ma il Deflotte e i suoi pari fanno pure rilevare la poca forza che rimane alla religione sulla vita e sulle istituzioni pubbliche, dove i dottrinari attendono ad attuare il loro gran principio della separazione dello Stato dalla religione, e questa rilegata nelle coscienze non è più la norma delle leggi e dei legislatori, ma soltanto norma precaria degli individui che vonno seguir-

(1) Ben sappiamo che i dottrinari e i liberali protestano contro l'esagerazione, l'abuso, l'interversione del loro principi suindicati, e contro le formole assolute del socialismo. Predicano moderazione, ma son vane parole. I principi liberaleschi sono tutti equivoci, come ben loro dimostra fra gli altri il Ferrari, di cui parleremo nel capo seguente; per applicarli è inevitabile dar loro un senso preciso e pratico, e questo senso la ragione che si sfrenò dall'ossequio alla verità positiva di fatto, dalla religione e dalla scienza, nol può nè cercare nè trovare logicamente che nel *più puro concetto*, nell'*idea assoluta* informante ciascuno dei concetti liberaleschi; dunque libertà religiosa assoluta, licenza morale assoluta, autonomia individuale assoluta, eguaglianza assoluta fra diritto e dovere e fra chi avrebbe l'uno o l'altro, ecc. Il razionalismo già non è capace da se stesso di trovare *le point d'arrêt*, come il Guizot dices delle rivoluzioni che esso opera, ma v'è di più: da Egel e da Schelling in poi il razionalismo si volse fortemente in dommatismo, l'idealismo in realismo, le astrazioni liberalesche in concretismo, il così detto moto riformatore in foria palingenesiaca. Non si vuol più di *opinioni liberali* dai progressisti intelligenti, ma i liberali e i moderati son messi fra l'uscio e il muro ad accettare le conseguenze e il progresso dei loro principi o a rinunziarvi. I più non vi rinunziano, camminano dicendo che non vogliono arrivare al termine; ma i socialisti intelligenti si ridono di loro, e non hanno omai paura vedendoli sì bene avviati a dir loro in faccia dove giungeranno, e intanto piantano i loro nuovi dommi o le loro interpretazioni assolute delle viete formole rivoluzionarie, fiduciosi che se non prevarranno non sarà per la forza moderatrice dei suddetti. Il cattolicismo diabolico, la società sotterranea che esce all'aperto per tutto il mondo civilizzato, non teme le fredde moine di costoro, non teme che la forza del cattolicismo vero che le disputa passo passo i suoi principi, e le buone abitudini, e il senso volgare del popolo che gli rendono meno adatto il terreno in cui sparge le sue massime anticristiane e antinaturali. Ma si consola vedendo che ogni dì i liberali stessi lavorano a cacciar quello e sovvertire questi.

la e ponno ad ogni momento farne completo ripudio, invitativi dall' esempio dello Stato, stimolativi dall' impluso continuo delle dottrine empie e sensualistiche. È specialmente contro ai liberali, ai dottrinarii, ai moderati che stolidamente confidano nell'aiuto della religione, del sentimento religioso (mentre lavorano a tutte braccia per espellerla dalla vita pubblica, disautorizzarla, e favorirne i sovvertitori per metterle in opposizione le loro leggi e pratiche) che si indirizzano gli argomenti del Deflotte, con cui dimostra pur troppo fondatamente la fatale decadenza della forza della religione sulle nostre nazioni. « Comment des doc« trines dont l'objet est la glorification de l'amour, dont les « moyens sont la production du sentiment par les sens, et de la « charité par la pitié, pourraient elles conserver l'austérité des « engagements personnels, protéger les voeux et les contrats via« gers, résister aux entraînements des sens, combattre les élans « et les dévonements de l'amour? Or qu'est ce donc que le ma« riage, s'il n'a pas pour objet de résister aux sens et de com« battre l'amour? Il ne faut donc point compter sur la religion « pour conserver le mariage. L'enseignement chrétien est désor« mais impuissant, et nul autre enseignement ne viendra se su« bstituer à lui. Où le catholicisme a succombé nulle doctrine « analogue ne remplira sa tache » (449). V'è pur troppo molta verità in queste parole perchè, come dimostrammo, il cattolicismo sparì non solo dai codici, ma anche dalle menti e dai cuori di molti, e proporzionatamente progredisce in fatto la sostituzione dei concubinati liberi o della licenza la più dissoluta ai santi legami delle nozze.

Noi trapassiamo altre considerazioni per cui il Deflotte prosegue a dimostrare, che anche il sentimento e l'abitudine *famigliare* si dilegua, e si perde non solo per le dottrine di separatismo e di orgoglio individuale, ma per le disennata sapienza dei legislatori liberaleschi, che da gran tempo presero a disordinare la famiglia a rendervi gravoso e anormale l'esistenza. Di questo abbiamo indicato più punti in varii luoghi tra cui la diminuzione della autorità paterna e maritale è uno dei primi, Deflotte no indica altri più rimoti ma ancora più vasti. Le leggi sul *pariteltismo* dei due sessi, le leggi producenti un eccessivo frazionamento della proprietà, contribuiscono meravigliosamente in molti Stati d'Europa a rendere odioso e gravoso il matrimonio. La donna ricca che non ha più bisogno di protezione e d'aiuto vede spesso in quello una inutile perdita della padronanza che ha di sè; l'uomo per contro delle classi inferiori rimane allontanato dal sottoporsi ai pesanti oneri del maritaggio. Le legislazioni

alla moderna seppero così bene intervertire insipientemente le relazioni d'interessi fra i coniugi e quelle fra genitori e figli, l'agitazione industriale mobilizza cotanto gli individui, separa le famiglie, rende così precarii i guadagni che, astrazione fatta delle dottrine antinuziali,si potrebbe dire che nel moderno mondo economistico si posero anche gli interessi in lotta colla vita e cogli obblighi coniugali e famigliari, talchè dove la religione e la costumatezza non hanno forza, l' interesse non che aver forza per la conservazione del matrimonio spesso lo contrasta (*Ib.*, *p.* 450).

Per quanto grande tara altri voglia dare ai calcoli di questo socialista non è però negabile la forza logica di quei principii, nè la loro applicazione già in gran parte progressiva; epperò non può dirsi utopia la sua fidanza di veder un giorno compiuta la rovina dell' istituzione nuziale nelle leggi e nei costumi dei popoli, che scegliendo tra il cristianesimo e la rivoluzione si danno a sviluppare i principii di questa. Senza fare sistemi organici di comunismo l'opera è già metà compiuta; perchè non potrebbe venire un in dì cui tal opera fosse legalizzata, in cui a nome della libertà imprescrittibile il matrimonio che la vincola venisse vietato, e punito come un attentato contro natura come la sola vera prostituzione, residuo di superstizione cristiana invisa e perseguitata? « La plupart des hommes (è lo stesso Deflotte che cerca di disingannarli) ne voient encore dans la devise de « la révolution qu'une formule de progrès régulier en raison de « laquelle la liberté individuelle et l'égalité sociale doivent se « développer d'une manière lente et continue, en même temps « que le sentiment, de la solidarité doit pénétrer tous les coeurs « et remplacer l'influence du pouvoir dogmatique de l'État qui « s'éteint. Cette espérance repose sur une illusion et nous som- « mes menacés de secousses bien plus violentes. Les institutions « et les contrats personnels ne sauraient s'amoindrir régulière- « ment au-delà d' une limite fort restreinte. Il en est des insti- « tutions comme de toute chose dans le monde, quand elles sont « parvenues à un certain degré d'affaiblissement elles se bri- « sent..... L'identification des idées de droit et de devoir est le « point de départ de toutes les formules rationnelles du socialis- « me moderne....... Elle suffit à la révolution toute entière, à la « destruction des formes du passé, à l'édification des formes « que revêtiront les idées de l'avenir. *Cette conséquence directe « de la liberté de conscience chasse l'intervention de la loi de tou- « tes les relations personnelles.* Ainsi nous nous trouvons rame- « nés à cette nécessité de construire un ordre social en partant

« de cette double base que l'ordre physique résulte des lois inva-
« riables qui nous sont connues par la science, que l'ordre mo-
« ral résulte de la conscience et de la liberté.... Toutes les for-
« mes et les institutions antérieures périclitent, et devront di-
« sparaître, elles n' auront en qu'une existence provisorie » (*Ib.*, *p.* 463 *e seg.*).

Periranno adunque tutte le istituzioni che proteggono il debole contro il diritto del più forte; periranno tutte le organizzazioni legali che volessero mantenere qualche equilibrio nelle relazioni personali; perirebbero quelle medesime che si creassero per mantenere qualche effigie d' ordine nella soddisfazione degli istinti della natura fisica, poichè la legge perde ogni diritto e ogni forza di protezione per la volontà che si ricusa alle violenze altrui. E quanto al coniugio in particolare ne perirà non solo l' istituzione e l' ideale su cui si regge, ma periscono nell' interpretazione moderna delle formole rivoluzionarie perfin le idee di qualsivoglia ordinamento delle relazioni dei sessi. Così e non altrimenti sorge l' ordine sociale radicalmente nuovo che i socialisti salutano.

Da questo già possiamo argomentare qual sarà questo nuovo *ordine sociale* che non solo in carta, ma in fatto si prepara. Sarà desso un sistema di comunismo puramente lascivo e facoltativo qual amano dipingerselo i liberali sensualisti, comunismo che lasci libertà della castità a chi non fa getto di tutte le credenze e le virtù cristiane, o non sarà anzi la trasformazione (non solo di fatto ma di diritto) del comunismo sdolcinato in una promiscuità universale prepotente violenta? Questa trasformazione è conforme alla natura prepotente della passione che si pone in giuoco, passione che non si contenta delle Aspasie volonterose, ma vuole a suo comando anche le schiave. È conforme al cammino del socialismo che in tutto tende ad assorbire il comunismo libero e sciolto, e a fare obbligatorio ciò che sotto apparenza liberale offriva da principio soltanto alla scelta degli individui. Dalle lodi dell'educazione gratuita e comune(che è il comunismo dei fanciulli),dalla scaltra esibizione d'istituzioni d'ogni maniera per torre i ragazzi ai genitori e alle loro famiglie la rivoluzione socialistica passò a formolare per massima sua *l' educazione comune obbligatoria*; non è da far meraviglia che ella similmente passi dal comunismo sciolto a proclamare il comunismo obbligatorio, anche in fatto di sessi. L'idea e il cammino sono eguali. « Désormais (profetizza il Deflotte) l' idéal de l' u-
« nion des sexes est dans l' amour ; en lui est une révélation vi-
« vante, un droit divin le plus divin de tous..... Bientôt se lé-

« vera le jour où tout enfant que l'amour euverra dans le mon-
« de y sera reçu comme un gage béni du ciel et chéri de l'hu-
« manité ; le jour où toute union sans amour sera flétrie com-
« me un mensonge, tout amour sans union sera pleuré comme
« un malheur » (*Ib.*, 457). Questo è romantismo comunistico; Deflotte abbozza qui in modo affatto liberalesco l'ideale del nuovo ordine di società fra i due sessi ; ma audiamo avanti. Egli soggiugne poco dopo : « Le droit de chacun est d'obéir à sa con-
« science et ce droit est absolu. — Le devoir de chacun ne peut
« encore être que d'obéir à sa conscience et ce devoir est abso-
« lu..... Ainsi *tous les devoirs deviennent des droits*, *tous les*
« *droits deviennent des devoirs*. Le droit de souveraineté devient
« un devoir..... Le devoir du travail devient le droit du tra-
« vail..... L'identification des idées de droit et de devoir est le
« point de départ de toutes les formules rationnelles du socialis-
« me moderne » (*Ib.*, *p.* 464, 465). Quindi il dovere e il diritto della propria sovranità o autonomia diviene il diritto di soddisfarsi, e come il dovere del lavoro divenne il diritto al lavoro, così molto più il dovere di felicitarsi con appagare le proprie voglie diverrà diritto ; come si volle dare al povero operaio il diritto a lavorare a spese del ricco o del pubblico, si darà al sensuale il diritto di soddisfare alle sue voglie a carico dell'essere più debole. Ecco dunque che l'ordine delle idee di codesti anarchisti li recherà a organizzare non la libertà dei due sessi, ma la prepotenza, ovvero a creare un ordine morale in cui sarà *carità e pietà* il concedersi al sentimento e ai sensi altrui ; in tal ordine morale le prostitute spontanee saranno (come a Roma nel 1849) le *Soeurs de Charité* della religione, della filantropia, dell'umanitarismo di nuovo conio. Carità degna dell'antropolatria ! degna del progresso moderno ! Dove però la passione d'un di questi autolatri non fosse corrisposta, la forza si eleverà a proteggere il preteso diritto.

Per chi conosce le teorie del socialismo tutto questo (lo torniamo a ripetere) non è incredibile. Esso non fa altro che predicare agli uomini il diritto di farsi felici su questa terra col contentamento dei sensi ; con tutto il suo antiproprietarismo non cessa di predicare il *diritto di appropriazione* ossia di appropriarsi la roba a seconda dei bisogni, bisogni dei quali ognuno è giudice o legislatore a sè stesso ; esso modificò la formola dei sansimoniani, e a vece di dire *à chacun suivant sa capacité*, *à chaque capacité suivant son oeuvre*, dice ora *devoirs en proportion des aptitudes et des forces*, *droits en proportion des besoins* (*V.* Thonissen, *Le Socialisme*, *t.* 2, *p.* 113). Non v'è che applicare

questi singolari principii di diritto e di giustizia per farne scaturire *il diritto al ratto e al violamento* nel sesso forte, e la *carità e pietà* del sesso debole nel cedere od offrirsi a tali voglie (1). Con questo si dà nuova spiegazione del misterioso detto di Hepp che *la promiscuità è un dovere*, del liberalismo di Froebel che alla donna promette la *libertà delle negre*, e del furibondo aspirare dei demagoghi alla costruzione della *nuova gerusalemme* o della *Roma dell' umanità*. Questo ci dà pure la spiegazione di quel pieno e perfetto rovescio non solo di tutte le idee cristiane, ma di tutte le idee le più naturali di religione, di giustizia, di virtù e perfino di tutte le idee di libertà del vizio nel senso ordinario, che pretende fare la scienza moderna, vera scienza delle antinomie, che per ogni dove lavora a bruciare ciò che si adorava, ad adorare ciò che si bruciava, e professa in morale opposizione tanto diretta al diritto divino quanta ne professassero gli antichi gnostici antinomiani. La grande disgrazia è che questa scienza non istà solo in poche teste balzane a guida di qualche cuore corrotto; essa penetra nella società; e il Deflotte ci dice, che « la civilizzazione antica perisce fatalmente per la diviniz- « zazione del suo diavolo e per l' annullamento del suo Dio, e « che l' Umanità è in mora di costrurre una civilizzazione e di « procurarsi *un nouveau couple diabolico divin* » (*Ib.*, *p.* 261). Ben inteso che non vi si tratta che di intervertire le parti dei due antagonisti; nella civilizzazione nuova Satana figurerebbe

(1) Uno di codesti perfezionisti del comunismo e socialismo scrivea or « ora che: « La donna è l' eterno inciampo di tutti i facitori di sistemi socia- « li, perchè non pensano, non vedono, non sentono abbastanza che la don- « na è il *campo.... posseduto dall'uomo ora colla pace ora colla guerra.* « Non sentono il bisogno che la donna ha di essere posseduta per avere « un protettore che la alimenti e difenda *afin de pouvoir se livrer à l'a-* « *mour sans preoccupation et sans responsabilité* Non sentono che questo « bisogno fa che la donna si dà mentre l' uomo combatte per acquistarla « e conservarla ». Dal lato della donna *è sua natura darsi* o *vendersi*; *e presso tutte le nazioni antiche fra le quali si conservò la tradizione della legge sociale sola vera il matrimonio fu* dal lato della donna *una vendita*, e dal lato dell'uomo *fu sinonimo ammogliarsi* o *comperare una donna*. « Que- « sta natura della donna d'essere posseduta, d'essere *il campo* fa che dapper- « tutto in tutti i secoli e in tutti i luoghi essa diede o vendè sè stessa. A- « dunque la donna non può essere possessore di sè stessa come l' uomo ». (*Ramée, Theologie cosmogonique, c. 1. La femme Paris 1853*). Abbreviai il lungo testo, ne ritenni le parole e il senso che dimostrano quale barbara idea costoro si facciano della donna e in quale stato la rollocherebbero. Resta che codesto socialista, se non vuole promiscuità anarchica, considera il matrimonio come una vendita o una donazione della donna, o come un conquisto dell' uomo, vendita, dono, conquisto da proteggersi dal costume e dalla legge civile; e con ciò bestemmia empiamente il cristianesimo che elevò sì alto la dignità personale della donna e della sua morale libertà, e vitupera la morale e le leggi giudaiche e cristiane sul matrimonio.

qual il Dio vero, autore delle leggi e delle istituzioni che ressero fin ora il mondo, e governarono la Umanità ora chiamata a costrursi un mondo di sua fattura. E a questo pure potrebbero pensare quanto contribuiscano i novatori liberali; anche questa formola del Deflotte per metà lor appartiene, poichè son essi che tutto volendo secolarizzare nell'ordine civile, *annullano* moralmente Dio rispetto alla civilizzazione, e *mettono in mora l'umanità* di costruirsene una che essi sol vorrebbero tutta umana, ma che diviene infernale.

CAPO XXIII.

Continua. Ferrari e la sua filosofia della rivoluzione. La sua morale. La sua formola di matrimonio. La solidarietà universale. Bando che questa predispone ad ogni forma di libertà individuale e di castità. Il vizio diverrà legge morale. Che cosa rimarranno il liberalismo e il dottrinarismo indifferentista.

Deflotte spaziando fra Fourier e Proudhon dà l'idea di un futuro stato di comunismo spontaneo, inorganico, benevolo, amoroso, nel quale non vi sarà protezione nè per la virtù, nè pel vizio, nè pel sentimento, nè per gli impegni personali. Ma la prepotenza individuale, come dimostravamo, trova nel sistema di Deflotte grandi titoli per autorizzarsi, erigersi in diritto, consacrare il diritto della violazione e del ratto, a nome della libertà individuale che vale per tutta la morale, e in fatto può tutto nel suo sistema di anarchia e di non governo, in cui i diritti individuali rimangono commendati alla sola benevolenza altrui. Un altro filosofo della rivoluzione rimestando in sostanza le medesime idee materialistiche di Deflotte, ma non romanzesco come lui, e anzi che comunista socialista dichiarato, ci darà a vedere ancor più chiaramente come il socialismo proceda e si disponga a ridurre in legge le libidinose licenze del comunismo amoroso e sciolto, per legittimare la promiscuità violenta. Il filosofo della rivoluzione a cui ricorriamo è l'italiano Ferrari, di cui già abbiamo fatto qualche cenno altrove (*Parte* 1, *c*. 1). Costui già uno dei caporioni mazziniani e poi furibondo antagonista di Mazzini (che trova moderato o non intelligente abbastanza dell'idea rivoluzionaria) val per molti a porci sulle traccie de' disegni architettonici di quel socialismo superlativo, che aborre dal far

sistemi organici di socievolezza e di civiltà, sol perchè già l'ha bella ed organata nel seno della propria setta, nè attende altro se non che gli venga il destro di porsi di fatto alla testa del pubblico regime nella futura sperata rivoluzione, per rivelare la sua religione, la sua politica la sua morale.

Era il Ferrari (magnifico professore dell' università francese!) quel che dicevamo che esaltava dalla cattedra di Strasburgo il comunismo Platonico e Spartano (cioè obbligatorio, imposto dalla morale legale) esaltava i *magnifici scandali dell' Aretino e del Bocaccio*; ma quelle non erano che aspirazioni passeggiere, e semitoni nel coro dei comunisti e dei socialisti prima del 1848. Ora che elaborò il suo sistema rivoluzionario, e più liberamente depose nei suoi ultimi scritti la testimonianza della sua rabbia contro Dio e contro Cristo, contro ogni istituzione divina o natural positiva, e indicò i tratti maestri, dell' organizzazione dell' Umanità quale conta farle la setta, ne vedremo che la rivoluzione pensa a tutt' altro che a far organizzazioni di comunella liberalesca, e a lasciare l'uomo in possesso di sè stesso, e in balìa delle passioni, della libertà, e delle forze individuali. Ferrari appartiene ad una scuola che vince d' assai il sistema negativo e la freddezza calcolata raziocinatrice di Proudhon, vince l'amoroso dolciume sensualistico di Deflotte. Prima però di pesare le sue idee sul matrimonio, ci è uopo di indicare alcuni punti fondamentali e universali della sua sofistica, e ciò tanto più che costui di matrimonio pretende serbare il nome e ricrearne una nuova *formola*.

Ferrari è un entusiasta d' empietà. Esso non si picca tanto di razionalismo quanto d' empirismo pratico e sintomatico. Esso non dice solo che il cristianesimo perisce, e che conviene lasciarlo perire dolcemente in seno alla libertà, cercando qual altro principio sociale religioso o filosofico gli possa succedere. Egli fa la guerra a tutte *le religioni*, la fa al razionalismo stesso, *alla metafisica*, e alla logica, e a nome di una *rivelazione* detta da lui *naturale*, ma in verità satanica, egli vuole rovesciati tutti i *sistemi di generalità indefinite iperboliche*, di *equivoci* contenuti sotto le antiche formole rivoluzionarie *di libertà, di eguaglianza, di fratellanza*. Esso non era contento nemmeno della costituzione francese del 1848, che *accordava il diritto di parlare, di cospirare, di insorgere e di combattere*! Tutto questo è per lui *libertà astratta*, che *proteggendo tutte le libertà, lascia riprodursi l' antica iniquità attraverso le leggi che promettono giustizia* (*Filosofia della Rivoluzione, t. 2, p. 3. c. 6, 7, 9 passim*). Esso non vuole adunque la protezione *delle libertà* singolari. Egli at-

tende la *ricostituzione dell' Umanità*, *l' associazione del genere umano*, *gli stati generali dell' Umanità a Parigi* (*nuova Roma*) tal società si fonda secondo lui sull' *irreligione* e sovra una forma di comnnismo in cui la prepotenza diviene legale. « La irre- « ligione (dice egli in un altro sno scritto) e la legge agraria « sono l' ultimo termine del progresso. Per irreligione intendo « la propagazione progressiva della scienza che si sostitnisce al- « le favole del culto, e alle contraddizioni fatali della metafisica, « per istabilire *la divinità dei nostri diritti e l' assoluto della* « *giustizia* ».

Santa Irreligione !.... Per legge agraria intendo poi il pro- « gressivo incremento *del diritto di necessità......* Questo dirit- « to correlativo all' irreligione chiede l' assoluto della giustizia, « l' eguaglianza ; esso offre ad ogni nomo *divinizzato dalla irre-* « *ligione una base sacra*, eguale presso tntti gli uomini come « l' egnaglianza dei diritti inalienabili » (Ferrari, *La federazione repubblicana, p.* 171 *e seg.*).

Portiamo un po' di lume sn qneste parole vaghe e generiche, l' ultime delle quali sembrano riferirsi propriamente a un mero comunismo antiproprietario. L' irreligione è *la divinizzazione dell' uomo*, secondo il Ferrari, ciò non abbisogna di spiegazione ; tutto è dunque divino in lui, ogni desiderio ed ogni istinto, e come lasciarlo insoddisfatto ? Ciò varrebbe già a spiegare qnali saranno la ginstizia e i diritti di cni esso vnol dire, diritti che s' impiantano sul *diritto della necessità*, di cui l' nomo è giudice inappellabile per sè stesso ; ma l' autore meglio designa altrove di che diritti e di che ginstizia esso discorra. La sua è nna giustizia secondo la qnale *il diritto si fonda sulla coscienza e si misura coll' utile, e l' utile determina il dovere* (*Filosofia della Rivol., t.* 2, *Sez.* 3, *c.* 4 *e* 5). Cosa è poi secondo Ferrari l' uomo snlla cui coscienza si fonda il sno diritto ? Qnal è l' utile in ragione di cui si misnra il diritto e si determina il dovere ?

Gli nomini, al dir del Ferrari, sono animali *mezzi inspirati e mezzo automi*, animali in cni la *ragione dev'essere serva degli istinti* animali che non si differenziano *essenzialmente* dai brnti se non dal *ritmo della vita, dal sistema generale degli istinti suoi* (*Ib., c.* 5.) A tali uomini *il ritmo della vita*, cioè il sistema degli istinti, *spiega il destino*; per tali uomini *il solo Dio è l'uomo, e questo Dio risiede nella sua vita* (*c.* 6), facile è il vedere quale idea e quale norma del diritto e della giustizia si abbiano a fare costoro. Al nostro proposito Ferrari ci dice, che *l'amante è ispirato quando ama, e diventa intelligente e meccanico per rag-*

giungere lo scopo dell' amore (*Ib.*, *c.* 5) ; che l'ordine suggerito *dall' ispirazione viene attuato colla forza* (*Ib.*, *c.* 7) ; sarà dunque la forza che recherà l'individuo divinizzato a realizzare le sue *ispirazioni* del genere suindicato. « Noi operiamo come se la « natura dovesse soddisfare all' aspettativa dell' uomo, la nostra « vita è progressiva ; quale *sarà l' ultimo termine del progresso?* « Sarà l' aspettativa soddisfatta, il dominio completo, assoluto « dell' uomo sulla natura. Non si concepisce l' ideal della vita « se non *col dar corso libero a tutti gli istinti* ».

Non si può indicare più chiaramente come il diritto di necessità sia in realtà il diritto alla soddisfazione di tutti gli istinti, di tutti i veri o supposti bisogni. È questo il diritto di appropriazione che, secondo Brissot, nasce e si misura dal solo bisogno, compete a tutti gli animali, ed è disuguale secondo la diseguaglianza degli individuali appetiti. Diritto di apporopriazione che Brissot espressamente applicava anche alle relazioni del sesso forte verso il debole quando sclamava : « Homme de la na« ture sens-tu s' allumer dans tes veines un feu secret à l'aspect « d'un objet charmant? Sens-tu s' élever dans ton coeur des « mouvements impetueux?..... La nature a parlé, cet objet est « à toi ; jouis ! » Egli è al materialismo di Brissot che Ferrari ci riconduce, a Brissot che esaltava i costumi dei barbari « qui « offrirent avec tant de bonne foi leurs femmes à nos français « qui débarquèrent dans leur Ile, » e deplorava i costumi d'Europa, ove « les femmes ne sont pas toujours à ceux qui en ont « besoin, mais à ceux qui les achètent..... comme si un ruis« seau n'était pas destiné à desalterer le loup et l' agneau, com« me si les arbes ne produisaient pas leurs fruits pour tous les « hommes » (*V.* **Thonisen**, *Le Social.*, *t.* 1, *c.* 8, *sect.* 2). A questo selvaggio diritto individuale di appropriazione nel comunismo promiscuo, il Ferrari pensa di sfuggire soggiogando poi la morale tutta alle leggi, ma vedremo che in ciò stesso ei dà in balìa della società ossia dei reggitori suoi i diritti e la pudicizia individuale. Conviene ricordare che il suo specchio sono le leggi licurgiche e platoniche, che disponeano dell' onestà dei cittadini, e per questo verso lo dicemmo più socialista che comunista.

Se volessimo supporre uno scopo di moralità a quel suo diritto di necessità, e a quegli istinti come sarebbe quello della propagazione, mal ce lo consentirebbero le altre dottrine del Ferrari! Vi spiccano, in mezzo a certi pregiudizi del senso comune o a certe circospezioni di frasi, lo spirito di sprezzo e d' ostilità che alla riproduzione umana professarono le eresie le più dia-

boliche; al certo non è l'istinto della propagazione quello che costui propone di seguire. « La natura abbozza dice egli la so-« cietà nella famiglia, l'estende colla propagazione della spe-« cie, » ma l'uomo individuo *ama, per amare, e la sua specie si propaga* (*Ib.*, *c.* 7). Si propaga quasi a suo dispetto, non perchè la ragione gli detti di cercare quel fine, ma perchè l'istinto lo reca all'opera *meccanica* al di cui termine è posto dalla natura un frutto, che il Ferrari considera come amaro. « L'uomo e la « donna (dic' egli) sono due apparecchi generatori, riccamente « ornati dalla natura che spargo sul loro organismo intero la di-« versità dei due sessi. La diversità è nel corpo, nella persona, « nel gesto, nella voce, dovunque; per essa si sviluppa l'amore; l'a-« more vive di luce, di suono, esso sta nella rete misteriosa tesa « dalla mutua irradiazione dei due sessi; toccando alla rete i due « esseri si ravvicinano, e solo nel momento in cui si compie l'at-« to della vita s'avveggono d'essere due apparecchi. Ecco lo « sviluppo diretto dell'amore: presenta più caratteri..... Il pri-« mo consiste nella seduzione dei due esseri che si trovano qua-« si inscientemente *sacrificati all' opera della generazione* » (*c.* 3). Gli individui umani adunque sono *sacrificati* da quella natura che loro ispira *d'amare per amare* (cioè per pure fruire) e sono sacrificati perchè natura cava da tal amore un frutto che traesi dietro conseguenze gravose pei genitori; la prospettiva di questo frutto dovrebbe piuttosto dividerli che unirli. Dunque in tale ideale non si avrebbero nemmeno matrimonii falansteriani, *ossia società di riproduzione*, il puro amor sensuale è il movente, il vincolo e lo scopo. « L'amore sta nella loro irradiazione mutua, in un mutuo « scambio di luce di foco, di raggi, quest'è la magia, il legame « che combina i due ritmi mistici i quali s'identificano » (*Ib.*).

In tanto si potrebbe domandare se a mente del Ferrari la generazione sia o no un bene. Ed a noi pare che la risposta sarebbe che nel contradditorio concetto del Ferrari, la generazione è un bene e un' opera della natura, come bisogno e utilità dell' umanità, ma è un peso è un male pei genitori; e lo è di fatto in tutti i sistemi in cui si toglie o si disordina la santa ordinazione del coniugio e della famiglia. Quindi dovrà esser conflitto tra gli amanti che cercano solo amore e la natura che *li sacrifica all' opera della generazione*. Gli animali belluini che non sono previdenti vi si lascieranno sacrificare, ma gli animali umani che son provvidenti, con quel diritto che si fonda sulla coscienza e si misura coll' utile, per quell' utile che determina il dovere, hanno diritto utile dovere individuale di respingerla ove loro torni a conto. Del resto noi sappiamo benissimo che il dovere di cercare o

almeno non impedire il natural frutto dell' amore sarà sempre un problema pei razionalisti, e la riproduzione sarà sempre un tristo dono della natura pei materialisti (1).

Ma trapassando su questa profonda ma velata filosofia dell' immoralità, noi non taceremo che il Ferrari (che quest' opera scrisse in italiano pegl'Italiani ancor delicati a certi strilli delle teorie sensualistiche e rivoluzionarie) vitupera ciò che esso chiama *la interversione degli istinti e delle passioni, l'esaltamento febbrile per la promiscuità animale, l'ebbrezza dell'impudicizia, l'orgia e i conventi venerei*, e tutte le aberrazioni delle passioni *a ritroso della natura* (*c*.3). Avvegnachè il suo discorso sembri aver più del fisiologico che del morale, ci sembra avere in qualche pregio l'onestà e il pudore, e non si professa abolizionista del matrimonio e della famiglia. Ma è chiaro che questo subdolo sensualista per cui *la ragione è governata dall' istinto* (*c*. 5), non può dare nè idea oggettiva, nè norma soggettiva di matrimonio che non ne siano la più profonda e la più radicale distruzione, e non siano esse stesse rovinose e a ritroso della sua antropologia bestiale. Abbiamo già indicato (*Parte I*, *c*. 1) che cosa il Ferrari venga esponendo intorno all' ideale e alle sorti future dell' istituzione nuziale e della famiglia. Per lui il matrimonio *è una invenzione come l'arte di coltivar la terra, di fondere i metalli* (*Ib.*, *t*. 2, *sez*. 3,*c*.13) è lo stato civile che fonda il matrimonio e non viceversa, e ciò basta per concludere che nol fonda la natura, e che ritornando l' uomo alla natura dovrebbe sparire quell'invenzione. Il Ferrari pertanto pigliando da furbo socialista la maschera di statista sembra patrocinare il matrimonio civile e pattizio. « Il ma« trimonio dev' essere, dico egli, perchè invocato dall'amore, e « perchè l' umanità è impotenza nell'atto del nostro moltiplicar« si. La legge dee governare il matrimonio perchè non può la« sciare al caso il riprodursi della specie, l'iniziarsi dello stato, « e dell' umanità; impotente a raccogliere alla culla ogni viven« te, incapace di sorgere colle sole forze della comunanza, lo sta« to dee imporre all'amore tutti i pesi della comunanza, e dee « subordinare tutti i contratti dell' amore ad una formola unica « e comune a tutti i cittadini ». Esso discende quindi ad indicare leggi contro la poliandria, la poligamia, e l' adulterio (sol chiede a nome dell'eguaglianza la libertà reciproca del divorzio) e pretende dare una base all' autorità maritale e paterna (*Filos.*

(1) È famoso l' *Oremus* di Lutero, che in un accesso di frenesia d'empietà e di libidine, chiedea a Dio di fornirlo d'abbondante materia per la crapula, *di molte donne e pochi figli*.

della rivol., *t.* 2, *p.* 2, *sez.* 3, *c.* 13), ma tutto questo è o stranezza di logica, o vile ipocrisia per non denudare troppo in Italia la turpitudine dei suoi voti. Poichè disse, che *non si danno leggi all'amore*, come potrebbe lo Stato pretendere di subordinarlo ad una formola di sua invenzione? Come potrebbe neanche pretendere di tutelar la parte più debole contro un amante violento non corrisposto, cioè di dar leggi all'amore di questo? Disse egli stesso che *la logica discioglie la famiglia*, che non si provano nè il dovere *della fedeltà coniugale*, nè quelli *dei genitori verso i figli e dei figli verso i genitori*, nè la reità di verun delitto di carne. Disse, che *non vi ha legge in astratto*, poichè *l'uomo e la donna astratta non esistono* (*Ib.*), come dunque vorrebbe esso tirare la menoma linea di legislazione civile sul matrimonio? Disse, che tutti i contratti, non solo i personali come vuole il Deflotte, ma anche i reali, sono sempre subordinati *alla libertà e alla legge della necessità*, sempre *rescindibili*, e che da quella *sarà sempre limitata la tirannia del diritto acquisito, e il diritto ingiurioso del contratto* (*Ib.*, *c.* 10). Dunque ciò che esso nomina matrimonio, non è e non può essere nulla di pattizio nè di civile, nulla di rispettoso nè alla onestà, nè ai diritti, nè alla volontà delle persone.

E in fatti *la formola del suo matrimonio* è quella d'un mero tributo finanziero; ei vuole che lo Stato imponga ai genitori il tributo di mantenere i loro parti; ora per questo non è necessaria, a rigor di termini, la perduranza del matrimonio, ed egli stesso vuole libertà piena di divorzio: « La legge, dic' egli, non « dee aggiungere ai sacrifizi imposti all'amore quello del ma- « trimonio indissolubile nell' interesse della prole ». Dunque nemmeno a tale scopo la sua idea di matrimonio ha consistenza. Niente che abbia schema di matrimonio può conciliarsi coll' ideale del Ferrari, nè trovarvi base. Quanto al tributo che ei vorrebbe imporre ai genitori, nell' ordine di natura materiale è la donna sacrificata ben più che l' uomo all' opera della generazione non solo, ma anche a quella dell' educazione; dessa ha non solo l' apparecchio generatore, ma quello ancora alimentatore del neonato; essa non può negare il titolo genitale facilmente rinegabile dall' uomo, quindi la legge che suppone il Ferrari non troverebbe per lo più che lei sola per esigerne *il tributo* che gli serve di formola per costituire il suo matrimonio.

Nel resto Ferrari in sostanza assottiglia e mesce tutte le idee dei comunisti o dei socialisti, o il prodotto delle sue combinazioni sarebbe uno stato normale di prepotenza del sesso forte sul debole, una specie di legalismo nel quale la libertà indivi-

duale, specialmente per la donna, non troverebbe verun luogo, nè la sua onestà troverebbe difesa. Ferrari respinge *l' emancipazione della donna* nella famiglia, ed in questo ha ragione, ma ei distrugge in realtà la famiglia, e il coniugio ; invoca la *solidarietà universale*, ma lascia la donna nella sua *miseria di essere tocca dall' individuo più che dall' umanità* e di esser perciò vittimata (senza patrocinio nè difesa) dai moralisti *credenti alla propria divinità*, ardenti a rendere *soddisfatta l' aspettativa* dei proprii istinti, che formando il ritmo della loro vita loro *ne spiegano il destino* (1). Ecco cosa si voglia quest' uomo che attinse le sue teorie nei libri delle antinomie e delle contraddizioni egeliane tedesche, le menzognere conciliazioni e le sue aspirazioni comunistiche nelle scuole dell' eclettismo francese, e le forme per far progredire la sovversione delle istituzioni sociali nelle combriccole della Giovine Italia. Coll' inaugurazione *del diritto della necessità* egli consacra qualunque violenza del forte sul debole ; il concetto è simile a quello della *libertà di coscienza* come l' intende il Defloite, ma è più barbaro, e più entusiasta, par appoggiarsi ad una *rivelazione a ispirazione* incoercibile, che aletta coll' idea della libertà individuale degli istinti poi questa sacrifica alla prepotenza, al socialismo (2). In questi due recentissimi

(1) Che cosa è la solidarietà universale che fa tanta figura nelle teorie di Leroux, di Considérant, di Mazzini e dei socialisti tutti, come lo stato perfetto di socievolezza di tutto il genere umano? La solidarietà universale (lasciando da parte gli arzigogoli del comunismo economico), ci dice il Ferrari, sarà « lo stato della pace e della concordia universale di tutti gli interessi, lo stato *in cui l'uomo non incontrerà l' ostacolo dell'uomo*, è l'ideale cui tende l'Umanità, stato necessario ad attuarsi perchè l'uomo compia l'ideale della vita con dar *libero corso a tutti gli istinti* ». Sarà dunque uno stato in cui l'uomo degl' istinti non *incontrerà l'ostacolo* nè della donna che resiste alla soddisfazione *della sua aspettativa* per salvaguardare da quegli istinti la propria onestà, nè di altro uomo che vegli a custodia di quella della moglie o della zitella. Ferrari non esprime queste cose, ma agogna come gli altri alla solidarietà universale, e questa val nulla pell' uomo, quale ei lo pinse, se non include il *diritto al piacere* primo *degl'interessi* per un tal uomo. E in vero *il diritto al piacere* è il concetto che mal si maschera, ma che sfavilla da tutte le teorie di codesti che promettono *la solidarietà universale, il comunismo fratellevole, i diritti in proporzione dei bisogni*. Nè si spiega se non in corrispondenza della più grande tirannia possibile o della più grande corruzione possibile della donna, che come già dicevamo, sia fatta per violenza o per spontanea obbiezione schiava dell'altrui *diritto al piacere*. Quanti termini oscuri, mendaci, quante vie torte e quanti fallaci principi furono inventati dai moderni per fare un mondo di scapestrati, e per unirli in lega e in congiura al conquisto del diritto di soddisfare alla concupiscenza. E questo non sarà satanico? Poteano tanti uomini mentir sì finamente agli altri e a loro stessi per camminare con tal concerto di massime e fini sì snaturati, certo non voluti da alcuni di quei che li promuovono?

(2) In tutto il suo libro il Ferrari cammina come un verme sotterra-

scrittori abbiamo un esemplare delle due scuole, l'una di preferenza anarchico individualista, l'altra di preferenza solidarista se così può dirsi. Essi, per isfuggire ai vituperii dei loro ante-

neo a corrodere occultamente tutte le nozioni sulle quali si fondano le relazioni morali fra gli uomini, e in particolare quelle dei due sessi. È molto meno esplicito che non il Deflotte su questi rispetti, schiva le applicazioni espresse dei suoi principi generali, cerca una formola superiore che combini a suo modo la proprietà e la comunanza, l'obbligazione e l'inamissibilità delle libertà, il matrimonio e la scioltezza, le fruizioni del comunismo e le esigenze del socialismo imperioso, e perciò non nega così reciso come il Deflotte tutto il valore dei contratti e delle obbligazioni personali, ma il suo principio *di necessità* basta a tutto. Egli lo applica tanto alle obbligazioni e diritti rispettivi alle persone che a quelli rispettivi alle cose (*T. 2, P. 2, sess. 3*). « Potremo rifiutare, dic' egli, il grano venduto se diviene ne-« cessario alla nostra sussistenza, e non potremo toglierlo di viva forza? Lo « stesso si dica dei diritti personali » (*Ib. c. 10*). Dunque potremo prendere di viva forza sulle cose, e anche sui diritti personali altrui, ciò che ne è necessario. È vero ch'egli rivolge i suoi termini a bisogni imperiosi della vita, e sembra volere esprimere solo la regola generale dei moralisti che, in caso di necessità vera ineluttabile, le cose tornano alla comunanza primiera, le leggi ordinarie non obbligano; ma convien ricordare che costui è di quelli che danno all'uomo *il diritto alla felicità sulla terra*, di quelli che pongono la felicità e l'ideale della vita nel *dar corso libero a tutti gli istinti*. Dunque collo stesso *diritto di necessità* con cui un famelico potrebbe torre di viva forza il grano necessario alla sua sussistenza, un libidinoso potrà torre di forza la onestà ad una donna per *soddisfare l'aspettativa* dei suoi istinti, e il diritto alla felicità scellerata. Questo è il colmo dell'epicureismo egoistico dell'anarchia individuale, che lascia per morale agli uomini il mero oggettivo dell'utile. Ferrari però cerca anche qui la combinazione fra l'egoismo e il socialismo o solidarismo, ei predica la *statocrazia*, e dice che *non basta l'interesse individuale per sottrarci alle obbligazioni giuridiche*, che spetta allo Stato determinare le conseguenze pratiche delle *rivelazioni di interessi nuovi*, ma egli è partigiano della morale progressiva, e con ciò, mentre sembra escludere l'anarchia individuale, dà poi allo Stato il diritto di padroneggiare l'individuo il suo egoismo e tutti i suoi propri diritti, dando allo Stato il determinar la morale. In sostanza egli applicando i principi comuni ai novatori, proclama a titolo di libertà astratta umanitaria la distruzione di tutte le istituzioni e le leggi sovrumane che legano i legislatori e i legislati; mobilizza a titolo di *progresso nella rivelazione naturale degl'interessi* tutto il diritto umano e giuridico, e tutti i diritti personali nativi o acquisiti, e promette la mutazione radicale di tutte le relazioni morali, a seconda della *ispirazione giuridica e del moto emancipatore del progresso*. È questo il sistema dei settari, che lavorando a divenire lo Stato e la gerarchia del genere umano, tendono a stabilire principi pei quali la morale non è che *l'utile*, ma *l'utile* della società ossia della setta che ne avrà l'egemonia. Giammai dai loro principi escirà veruna libertà nè verun diritto soggettivo, nemmeno la libertà di coscienza, nemmeno la libertà del comunismo, molto meno quella del matrimonio. Quando la rivoluzione lo voglia vietare per sostituirvi l'abolizione universale della castità, diverrà *immorale* chi difende la sua contro la nuova *rivelazione giuridica*. Così L'Enfantin dichiarò *immorali* quei sansimoniani che si vergognarono delle sue dottrine e leggi già indicate, appunto sulla promiscuità. Del resto Ferrari è molto oscuro, molto contraddittorio, perchè cammina sempre fra due acque; ed è con questo mezzo che si arroga di ritenere con verosimiglianza il nome di matrimonio civile,

cessori, cercano formole superiori apparentemente più ragionevoli e fanno vedere che il socialismo tende ad assorbire il comunismo grossolanamente ideato da Fourrier e dai suoi compari e in ciò vuolsi avvertire alla grande menzogna colla quale rinnegano il comunismo e la licenza individuale dicendo di volerla soggetta alla legge, mentre ad una legge l'assoggettano di solidarietà più turpe ancora che non quella delle cupidigie individuali.

Il comunismo pertanto è ripudiato dai filosofi della rivoluzione universale; lo è da quei medesimi che prima del 1848 gli lanciarono calde aspirazioni, ma è ripudiato a quali condizioni? La società nuova che costoro aspettano e tendono a costrurre, non sarà come la pingeano già un paradiso millenario, un Eldorado, un armonico comtemperamento di volontà, ma un regno di forza, di terrore, di stragi e di prepotenza, quindi il comunismo libero non vi potrà aver luogo. Quest'è importante a notare, un certo perchè meriti discussione un qualunque sistema di comunismo liberalesco, ossia d'indifferenza fra il matrimonio e la licenza, un sistema cioè in cui sia lasciato alla sola volontà individuale lo scegliere fra la virtù e la passione, fra la foggia di unione legittime e le illegittime, ma perchè lucida sorgane la prova che cadono a terra le speranze dei liberali di veder la virtù trionfante e onorata nel regno della libertà, chè soffrirà, essa stessa più che mai guerra di sterminio. Quella furibonda rivoluzione che dichiara di voler *distruggere la religione rendendo inutile la speranza del cielo per la libertà e la felicità di tutti sulla terra*; quella rivoluzione che *sotto nome di libertà religiosa intende l'affrancamento da ogni credenza religiosa*, e osò professare *di non volere la libertà della fede, ma la necessità dell'incredulità* (1) quella rivoluzione che tutto distrugge per costrurre l'ordine sociale *sull'irreligione*, non lascerà in piedi nemmeno quel tanto di libertà individuale, non accorderà alle volontà in-

che però non è una forma di castità ma di interesse statista, e si muterebbe in una legge generale di promiscuità, quando nella disegnata società dell'avvenire si proclamasse la solidarietà universale, e la morale che darà *corso libero a tutti gl'istinti*. È facile il ravvisare che in tale condiziona non solo ricadrà per indiretto, ed indifeso il debole in balia del forte, come avviene nei sistemi di anarchia in cui i diritti e le virtù personali restano indifesi (il che rilevammo, discorrendo del sistema di Deflotte) ma si comanderà la fratellanza nel somministrare ad altrui i mezzi per soddisfare ai suoi bisogni ed istinti di fruizione bestiale a titolo di giustizia e di carità veramente diabolica. La teoria del Ferrari è un passo immenso del socialismo sensuale tirannico sul comunismo meramente lascivo.

(1) Manifesto dei rivoluzionari tedeschi del 1849, citato nella lettera dei Vescovi del Concilio di Vienna 17 giugno 1849.

dividuali nemmeno quel tanto di protezione che basti perchè loro sia salva la scelta fra la virtù o il vizio a titolo di rispetto ai diritti e alle convinzioni personali, come l'intendono i liberali odierni, che accettando, come dicevamo, il principio di libertà indefinita vorrebbero però che questa non si mutasse mai in prepotenza (1). Non tollererà nemmeno la libertà degli amori che vogliono i comunisti. Del resto nulla di nuovo in questo, la lussuria fu sempre tirannica, sguinzagliarla è sguinzagliar la violenza; è però opportuno il far vedere che i socialisti che tanto parlano d'amore e di libertà non la promettono poi, nè la preparano per la loro società e civiltà futura.

In quel cataclismo che soffrirà il mondo il dì in cui le sette potentemente organate potranno sormontare tutti i deboli argini che ora lambono dolcemente rodendone pianpiano il piede, in quella epoca di fanatismo furioso in cui esse potranno svelare tutte le loro dottrine, tutte le loro mire, e attuarle, piantando la loro

(1) È antico errore dei luterani e dei protestanti, passato poi ai giansenisti, ora incarnato in tutti i sistemi liberaleschi, quello di non riconoscere libertà nell'individuo se non gli è libera la scelta fra il bene e il male. Per questo chiedonsi e poi s'interpretano a rovescio tutte le libertà politiche; libertà di culto, che poi intendesi come libertà dell'empietà; libertà di stampa, che intendesi come libertà della bestemmia, della maldicenza, ecc.; libertà individuale, che intendesi come libertà di fare d'ogni erba fascio, sol che non si turbi il così detto ordine pubblico o il diritto individuale altrui; nel qual caso concedesi all'autorità di reprimere il mal fatto che non le verrebbe concesso di impedire preventivamente. Ma i filosofi della rivoluzione, come vedemmo, vanno oltre, e non conoscendo più verun male morale, ponendo la moralità nell'utile, l'utile nelle sole felicità e piaceri di terra, vedendo che il vizio alletta, la virtù è un sacrifizio, che il vizio non è sicuro se trovasi ancor nel mondo un ricovero alla virtù, ripudiano quella libertà negativa di fare il male, vogliono la libertà assoluta anche dall'oggettivo delle virtù, *l'indipendenza e libertà mentale* piena, come la dicea Owen, l'irresponsabilità e la solidarietà universale della corruzione. Che cosa potrà fare contro costoro, quel liberalismo che falsificò così l'idea di libertà, e riconoscendo il diritto individuale di far male, non può ricusare il diritto sociale d'imperarlo? Il liberalismo che commenda senza comandare la virtù, quello che la deride ma la legalizza o la tollera, non è più all'altezza delle idee, e presto cesserà d'essere all'altezza dei tempi. Non più scelta fra bene e male, ma il vizio in trionfo e in impero! Credo importantissimo di insistere su questa mutazione certissima del principio morale dei moderni agitatori, corrispondente alla mutazione fatta da essi circa le credenze intorno alle quali non si acconciano più di indifferentismo, di incredulità negativa, ma intendano che si muti fede, si creda alle loro teorie ateo-panteistiche. Dello spirito dommatico della filosofia tedesca da Schelling in poi, del socialismo che esige fede, del suo spirito tirannico, che pretende imporre una morale perversa come precettiva, dicemmo assai nel Saggio sul Socialismo (*P. 2, c. 9, p. 581*). Si vogliono legare gl'intelletti all'apostasia, e ne discende per retta linea che si vogliono legare le volontà *dei credenti* alla perversione del senso morale, acciò la terra ridivenga d'un labbro e d'un cuor solo nel male. Son questi gli uomini *di coscienza cauteriata* predescritti da Paolo.

religione dell' avvenire sull' apostasia la più profonda da ogni legge divina rivelata e naturale, e la loro repubblica sociale sulla ruina d' ogni autorità, la solidarietà universale (che secondo essi fa risponsabile ognuno di ciò che manchi ai bisogni o agli appetiti altrui) sulla rovina di tutte le virtù, il matrimonio e la castità sotto ogni forma patiranno non più solo la persecuzione e l' ingiurie di individui sprezzatori tiranni violenti come i Neroni, i Maometti, i Tanquellini, o di bande senza fede e senza legge come le orde selvaggie e anabattiste, ma una fede sarà imbandierata ed una legge per la quale il sensualismo, armato da una parte di vezzi dall' altra di violenza, pretenderà stabilirsi come domma e morale pubblica universale. Non v' è uomo che possa piogersi alla mente quel caos morale e materiale di cui la storia non ha esempio, ma Cristo lo preunziò, le idee e l' opere corrono precipitose a realizzarlo, i demagoghi lo invocano e sel ripromettono fidatamente, e i saggi avvertono le genti incaute. Noi raccogliendone gli sparsi elementi, e i disegni che ce ne mostrano, sol però a brandelli, i più concettosi architetti, ne abbiamo oscuramente adombrata l' idea ; Dio voglia sperdere la previsione, che grava sull' Europa, che ogni dì più si foggia alle forme o alle esigenze socialistiche ! Del resto certo che Dio salverà il coniugio in seno al cattolicismo indistrottibile, pronto a produrre nuove generazioni di martiri per difenderlo. Nè vuolsi far le meraviglie che abbia a patire assalto tanto maggiore di quelli che patì per lo passato. L' istituzione nuziale è, come già dicevamo, la prima delle istituzioni di Dio creatore, e l' ultimo dei sacramenti di Cristo, e la base la più profonda dell' ordine morale generatore d' ogni bene per l' umanità, è perciò naturale che l' ultima e massima persecuzione che Satanno muoverà contro l' opere di Dio sulla terra si porti con tutto particolare accanimento a rovesciarla, e abbia successo dove non la troverà consolidata sulla pietra che regge l' edifizio della cattolica Chiesa, e tutelata dalle promesse infallibili che non lascieranno perdere nel suo seno un iota della legge divina.

Ma i dottrinari, i liberali onesti diranno quel tempo non verrà, quella rivoluzione non si farà. Poveracci, siete voi che in parte la fate alla sordina, in parte la vedete farsi nelle leggi e nei costumi senza rammarico nè timore ! Non siete voi che portate avanti quei principî, da cui i filosofi della rivoluzione ora traggono le scellerate consegnenze che indicammo ? Non siete voi che non trovate mai, come vi dicemmo sopra, *le point d'arrêt* per fermare il progresso della libertà irreligiosa, e avanzate sempre verso il socialismo anzichè tornare verso il cattolicismo

e verso i suoi principî? Non siete voi che applaudiste ai vituperatori del celibato sacro, e per poco lo direste coi filosofastri del secolo scorso snaturato, e scriveste dove poteste nei codici la rescissione del voto di castità, che il Ferrari appunto condanna *come contratto immorale, per cui l'uomo si obbliga a lottare contro la natura, contratto che obbliga il cattolico dinanzi al cattolico*, ma dalla cui tirannia la legge dee sciorre il monaco a titolo *dei nuovi interessi*, e della nuova morale? (*Fil. della riv.*, *p.* 2, *sez.* 3. *c.* 10). Non siete voi che già scriveste in tanti codici d'Europa e lo vorreste scrivere in tutti il *prohibentes nubere*, per quanto le legislazioni alla francese vietano il matrimonio legittimo, ove loro non sia beneviso o preceda il civile, ma non vietano il concubinaggio e il vizio? In questo solo v'è già un lineamento abbozzato della futura legislazione rivoluzionaria, quando saranno a dettarle non più giansenisti e rivoluzionari moderati, ma socialisti francamente empî, francamente persecutori del ius divino della religione e delle virtù cristiane e morali, determinati a far regnare da pertutto la legge di Satana e d'Asmodeo, a unificare il mondo nella solidarietà universale, a soggiogare anzichè emancipare la carne per la libidine deificata, comandata.

Sarà quella veramente una *pressura qualis non fuit ab initio*, poichè nissun dei più fieri persecutori pagani vietò in universale il matrimonio, nè comandò in universale la lascivia come di pubblico interesse, nè ebbe per immoralità e per delitto il difendere la propria castitità, nè prese a far guerra radicale contro l'oggettivo stesso della virtù. Ma la pianta rampolla dal seme tedesco, la filosofia umanitaria distrusse non solo Dio, ma l'uomo ancora, distrusse i concetti di bene e di male quelli di personalità e di libertà; quindi n'è frutto l'abolizione la più vasta di tutto il razionalismo e l'individualismo sotto ogni aspetto, per lasciar giuoco pieno alla sola forza cieca della cupidigia e della prepotenza, e per legittimare il vizio quasi che fosse una fase della virtù. Intanto la fase dei comunisti liberali è già finita in teoria, essa è divenuta un retrogradume.

CAPO XXIV.

Avvertenze diverse. Lo spirito d'abolizionismo è più assoluto contro l'istituzione nuziale, che contro altra qualunque. Procede ora sul terreno del diritto liberalesco più che su quello della speculativa razionale. Comprende il formale e il materiale del coniugio. Tende perfino a rendere reciprocamente odiosi i due sessi. Non sarà mai materialmente perfetto nemmeno nel mondo apostato. Prove che il diritto al pudore *già è assalito direttamente, e che il* diritto di corrompere *si viene legalizzando.*

Potremmo deporre senza più la penna pregando il lettore di rivedere il Primo Capitolo di questo volume, che gli sta per esordio e che potrebbe farvi le veci di riepilogo e di conclusione. Non lascieremo non pertanto di scolpire ancora alcune avvertenze, e dedurre alcune inferenze che ci sembrano essere ad un tempo le più importanti, ed escire spontanee da quanto siamo venuti discorrendo nel corso di quest' opera.

La prima avvertenza è che la guerra che si fa dal socialismo e dalla rivoluzione contro del matrimonio non solo non è come le altre che subì nel corso dei secoli, ma nemmeno è come quelle altre con cui lo stesso socialismo anche il più superlativo, e la rivoluzione assalgono le altre istituzioni divine ed umane. Il socialismo oppugna la religione e la Chiesa cattolica, oppugna tutte le religioni positive, tutto il *settarianesimo*, ma vuol sostituirvi un altro dommatismo, un'altra religione di fanatismo o di razionalismo; egli vuol cangiar Dio, uno però sel vuole il Dio-Umanità, il Dio-Idea, il Dio-Progresso, epperciò il socialismo erige se stesso in religione, e proclama la *religione razionale*, la *religione dell'avvenire*, e dice: *Le socialisme est une religion ou il n'est rien.* Per egual modo odia, sconquassa e tenta di annichilare tutte le società esistenti, vitupera la civiltà e gli ordini che sono, ma vuole un altro stato di socievolezza umanitaria universale. Su queste cose dunque ei non pone la quistione astrattta del *Sì* e del *No*, se cioè debbano o no esistere, ma piuttosto la quistione concreta sul valore della vecchia religione, delle vecchie società civili, dell' ordine e delle istituzioni che racchiudono, istituzioni e ordini che vorrebbe rifabbricati. All' opposto il socialismo va quanto al matrimonio all' abolizionismo puro assoluto, senza verun *secundum quid*, esso combatte o

beffeggia i sistemi di riforma del matrimonio a un di presso come la sua normale costituzione. Esso promette di dotar l'umanità di nuovi organi sociali, cioè di fondarvi ordini nuovi da sostituire ai vecchi che vuole atterrare, lavora ad architettare progetti di associazione umanitaria di repubblica universale, opponendo sistemi a sistemi; ma quanto al matrimonio unicamente lavora a svellerne fino gli elementi dell'idea, a rappresentarlo come impossibile nella socievolezza rigenerata, e ad operarne a parte a parte l'abolizione oggettiva e soggettiva. Questo è l'unico sistema delle sette moderne circa il matrimonio, la distruzione senza ricostruzione (1).

La seconda avvertenza si è che lo spirito abolizionistico che per quindici a sedici secoli assalì il matrimonio dal lato religioso, dal lato della rivelazione e del diritto divino, da quasi tre secoli trasportò le sue batterie sul terreno del diritto e degli interessi umani, sul terreno della politica, dell'economia pubblica e della giurisprudenza, e cercò di disfarlo per mano dei giureconsulti e dei governanti, sotto l'aria di accomodarlo al progresso dei tempi, di tutelarlo e di riformarlo, in sostanza però toccandone con mano malefica, ma molto dilicata, il midollo. Esso assalì l'istituzione nuziale per un lato coll'influire sulle genti e renderne odioso il freno, sprezzabile la santità, e fastidiose le discipline; per l'altro coll'ingerire nei legislatori la manìa di assumerne il regolamento, e col persuadere loro che alle nuove foggie di opinare, e ai nuovi costumi (cioè alla crescente empietà e scostumatezza) non erano più confacenti nè le verità severe, nè le caste leggi cristiane (2). Questo trasporto del campo

(1) Questo è il lavoro precipuo dei socialisti tedeschi sempre più profondi degli altri; essi lanciano ora in piccoli scritti, e negli almanacchi, assalti contro il matrimonio in generale; senza punto lusingare coll'idea di ricostruirlo nella civiltà futura.

(2) Abbiamo fatto vedere sopra (*al capo 14*) che impegno mettessero i sofisti dell'incredulità a screditare il vincolo coniugale, a dissolvere i costumi, per averne motivo a domandare riforme nelle leggi circa l'unione dei sessi. Quale fosse lo stato della moralità in Francia negli anni che precedettero la rivoluzione, può vedersi presso l'A. Proyart che dà un quadro della scostumatezza di quei tempi, corredato di dati statistici comparativi. All'esordire della rivoluzione si aveano nei soli tribunali di Parigi 1200 cause di separazione fra coniugi. Il novero delle prostitute e dei figli illegittimi divenne sotto il regno di Luigi XVI incalcolabile. I costumi erano tali che molti matrimonii erano di pura apparenza, contratti con espressa o tacita intelligenza di tolleranza dell'adulterio, e di infecondità colpevole (Proyart, *Louis XVI et ses vertus, l. X*). Quando le dottrine corrompitrici ebbero fatto la loro strada, i sofisti non si attennero ad aspirare soltanto alla riforma delle leggi nuziali, ma colsero le occasioni a portare dolcemente nella legislazione le più radicali mutazioni. I protestanti instarono fortemente per ottenere di

di battaglia per cui si combattè lunga pezza fra la Chiesa, che volea conservare la fermezza della teorica e della pratica di tale istituzione, e i sofisti e i politici che voleano disputare della teoria e mutarne a talento la pratica, fu arte finissima. Quanti politici e quanti sofisti non si davano per intesi di distrurre il matrimonio! Diceano di volerlo conservare, diceano: Poichè molti non vogliono più del sacramento e delle discipline cristiane provvediamo a che si coniughino meno cristianamente, ma pur si coniughino! Con tale scopo le scuole e le aule regie andarono per due secoli alla ricerca d'una formola di matrimonio che non fosse quell' unica per quindici secoli tenuta per buona fra i cristiani, ma intanto così trasportata sul terreno del diritto civile la quistione che prima si agitava sul terreno teologico, ovvero su quello della scienza astratta, mutò di aspetto. La teologia, per grama che sia, non si ritiene arbitra nè dei suoi principî, nè delle sue conseguenze, ella piglia le idee fatte o dalla rivelazione o dalla tradizione, e quando pur si trattasse di sola teologia naturale essa trova anche idee formolate nella tradizione scientifica. Nel cattolicismo ne sono salde le difese e sempre deste le sentinelle, il razionalismo arbitrario e l' utilitarismo vi trovano pochi seguaci. In fatti le sette che assalirono il matrimonio dal lato teologico o da quello astratto, le furono sempre smilze e non fecero larghe breccie nella società cristiana. Per contro il diritto civile è più empirico, più mutabile, raramente va alle quistioni dei principî, o li piglia in senso accomodatizio ai bisogni e desideri del tempo e dei legislatori. Per tutto questo è più atto a coprire gli errori teorici su cui avvieno che si fondi, e lo spirito di ostilità al vero da cui avvenga che sia mosso.

non essere obbligati a coniugarsi se non civilmente, e ottenero nel 1787 da Luigi XVI una legge per la quale ciò fu loro concesso, con dare ai loro matrimonii una forma civile da compierai nanti al magistrato civile. Noi non tocchiamo qui la quistione se un Principe cattolico possa pretendere un rito nuziale religioso da uomini di religione falsa, e specialmente dai protestanti che non credono al sacramento e reputano validi i loro matrimonii contratti senza intervento del ministro religioso, ci verrà forse occasione di dirne altrove, ora ci basta indicare la prima origine in Francia dell'atto puramente civile ossia del matrimonio secolarizzato. Per altro verso, e ai medesimi tempi i cospiratori, col Duca d' Orleans a capo, s'adoprarono acciò nei mandati da darsi ai deputati alla seconda Assemblea dei Notabili si includesse quello di domandare la facoltà del divorzio, colla qual cosa si sovvertiva tutto il diritto nuziale fra i cattolici. Questi furono senza dubbio i preamboli più immediati della grande rivoluzione che operarono poi nel diritto matrimoniale le leggi del 1791 e del 1792. Per questi mezzi ancora fu preparata la Francia a quella paradossale indifferenza colla quale lasciò, quasi senza lotta, come notammo, abolirsi dalla rivoluzione trionfante l'istituzione nuziale.

Di tutte le novazioni operate circa il matrimonio nelle legislazioni da cento anni in qua, non ve fu una che portasse schiettamente espresso il principio di ostilità al matrimonio vero naturale religioso, tutte nondimeno andarono per equivoci, per transazioni a sottominare l'istituzione intiera, e a turbare bene spesso le coscienze anche di quelli che fanno diligenza a obbedire alle due leggi (1).

(1) Ciò si scorge eminentemente nella legislazione francese, circa le nuzze che abbiamo dimostrato, non procedere che per empirismo irrazionale, e mette con ciò solo in imbroglio inestricabili i moralisti e casisti che le attribuiscono qualche efficacia sulla coscienza. Chi ne voglia prendere larga prova veda il Trattato *De matrimonio* del Carriere, autore che partendo dal principii gallicani, e tenendo in conto veramente troppo scarso le ripetute decisioni dei Pontefici circa la nullità degli impedimenti dirimenti posti dalla legge civile, e la inefficacia del vincolo civile quanto alla sostanza del matrimonio, admette il potere cumulativo. Carriere si diede un lavoro infinito nel consultare le opere e le persone dei più grandi giureconsulti di Francia, e le decisioni dei tribunali, onde venire in chiaro quali congiunzioni sieno secondo la legge civile nulle, quali no, e dedurne poi le regole di coscienza nella sua ipotesi, secondo la quale sarebbero nulli in coscienza i matrimonii contratti con impedimento annullante secondo la legge civile. Ora il risultato delle sue ricerche esposte con molta erudizione di cose legali, è una amplissima prova che sono in ogni parte contraddittorie le disposizioni del codice e le interpretazioni dei giuristi sul loro senso e valore, che inoltre sono così spesso male eseguite dagli *Ufficiali civili* le sue prescrizioni, che vi è luogo a dubitare che in Francia una quantità grandissima di matrimonii siano civilmente nulli, e che è impossibile l'averne un criterio preciso attesi i dissensi dei giuristi e dei tribunali. Ma da tutto questo che cosa deriva? Deriva che il Carriere e quei moralisti francesi che ricusano di pigliar per massima i principii così detti *ultramontani*, non sanno più cosa dire nei casi pratici circa la validità di moltissimi matrimonii fatti coll'atto civile e coll'atto religioso, in cui sorga poi il dubbio pratico di qualche nullità civile; essi quindi sono obbligati di piegare al tristissimo e pericolosissimo mezzo di consigliare alla parte fedele e coscienziosa l'astinenza o la volontaria separazione *thori*, non potendo venire in chiaro se tali matrimonii sieno o no validi in coscienza posto il loro principio (*V. Ib., v. 2, n. 1038 al 1042, a passim*).

Noi crediamo però con qualche fondamento che il signor Carriere uomo dotto e ancor più pio, abbia modificato le sue idee dopo le ultime parole solenni di Pio IX, e indichiamo questo acciò l'opera di quest'autore che ora si spaccia assai in Piemonte, e che può essere consultata utilmente per vedere a quale caos riescano i principii dei teologi gallicani, dove la legge civile si separa dalle verità e dalle discipline religiose in fatto massimamente di diritto nuziale, non sia presa ciecamente per regola quanto ai principii fondamentali teologici e razionali. In questo è debolissima, ed è maschia e solenne la confutazione che se ne fece brevemente nella già citata Dissertazione del Dottor Heuser, e nelle tesi che ei sostenne nella università di Lovanio propriamente dirette in via principale contro la dottrina del Carriere sul potere civile circa il vincolo nuziale.

Quanto ai giuristi e ai magistrati francesi i più dotti e di buona fede concorrono *uno ore* a dire, che la loro legislatura in tale materia è un abisso, un dedalo inestricabile; mille prove testuali ne riferisce il Carriere, molte altre più recenti ne adducevamo noi, e per quel che sappiamo uno dei più alti magistrati di Francia, consultato sull'introduzione di tale diritto in Piemon-

La terza avvertenza sarà che questo spirito di empirismo o di utilitarismo precario mentre diede ai legulei larga patente a fabbricare istituzioni civili a talento, a fine di evitare la taccia di radicalismo sovvertitore del coniugio, in verità riesciva con doppio colpo a mettere fuori della vita civile la istituzione sacra e a fondare sull' arena regole arbitrarie, formolate cioè senza principii dommatici fermi, senza ontologia positiva dell'istituzione nuziale, come son quelle del matrimonio civil religioso, o puramente civile e legale. Per la qual cosa avviene che la scienza eterodossa ora ha bel giuoco a contestare, a scavalcare quell' autorità civile sui maritaggi che lavorò a fondare, e ad atterrare o minacciare quelle istituzioni stesse umane che in sostanza furono sue create. Il razionalismo ed il trascendentalismo operano ciò per mezzo di un altro trasporto della quistione. Prima ne fecero una quistione di sovranità e di diritto civile, ora ne fanno una quistione di *filosofia del diritto*, e di *libertà primigenia*. Quella medesima razza di sofisti che per secoli s'adoprò acciò i governi creassero un matrimonio civile da contrapporre a quello religioso e cristiano, quella stessa razza di sofisti che ancora adesso conta come un trionfo lo scrivere una di tali istituzioni nei codici dei paesi in cui il matrimonio non è ancora secolarizzato e profanato (e tanto più bello conta il suo trionfo quanto più la formola del diritto civile si pone in contraddizione colla formola e colla legge religiosa), quella stessa razza dico di sofisti, dove già conseguì questo primo trionfo, lavora di mani e piedi ad abolire il nodo civile, e perfino quello contrattuale, e a stabilire che i governi non sono competenti nè a formare il nodo fra i coniugi, nè a sancire e proteggere quello che questi per avventura strignessero col loro consenso, e coi loro patti (1).

È questo il progresso dello spirito di abolizionismo che ispirò, forse a loro insaputa in questo, Lutero e i protestanti a negare il sacramento a distrurre così il matrimonio fra i cristiani; De Dominis, Launoio e le scuole giansenistiche che li seguirono a corromperne l'essenza fra i cattolici pretendendo separare il

le, rispose sclamando che il Piemonte si guardasse da tale sciagura, poichè in Francia non si sapea più come governarsi.

(1) Si potrebbe da questo cavare il costrutto della misteriosa formola dei tedeschi, e specialmente di Hegel, che « l' *Idea* si evolge nel campo del diritto ». Intendi che l'idea comunistica e socialistica procede in ogni genere singolarmente coll' aiuto delle legislazioni e delle giurisprudenze che fanno divorzio dalla verità religiosa, e colla distruzione poi di queste stesse legislazioni formalistiche a nome di un progresso ulteriore, e d'un preteso giure più assoluto ed universale; è questo certamente il modo più pratico di dilatare e far radicare l'idea antireligiosa e antisociale.

sacramento dal contratto; i pubblicisti e i politici a rivendicarne la supremazia al poter civile prima in diritto e poscia anche in fatto, come se il solo giure umano fosse la fonte vitale di tutto ciò che era stato ordinato o praticato rispetto ai coniugii. Questo stesso spirito di abolizionismo si rivelò nella rivoluzione dell'89, si rivelò più manifestamente in quello del 1848, e procede a distrurre quelli stessi schemi di vincolo i quali, sebbene privi di verità sostanziale, gli sono tuttavia odiosi perchè serbano l'apparenza di coniugio lasciano la libertà soggettiva di voltarli in veri coniugii, e offrono ancora per indiretto all'istituzione divina un rifugio e un patrocinio di fatto se non di diritto.

La quarta avvertenza si è che lo spirito abolizionistico procedette di preferenza e procede col non far sistemi precisi, coll'avvolger tutto in ambagi e in equivoci, coi quali mezzi ottenne ed ottiene di tagliare a pezzi l'istituzione nuziale colle mani di quelli che se ne dicono conservatori e ristoratori, più che non con quelle dei professori manifesti d'abolizionismo, di comunismo, e cogli architetti di sistemi di promiscuità.

La quinta avvertenza sarà che tutti gli uomini di qualche levatura, di tutti i partiti, professano di riconoscere la mendacità di quei temperamenti, l'inanità di quelle creazioni di matrimonio civile schematico, la mendacità di quelle legislazioni che pretendendo difendere la religione, la società, mettono in realtà la loro possanza dal lato dei domolitori. E lo spirito e l'istituzione cristiana che è difesa anche dai protestanti che vogliono in realtà un matrimonio naturale consensuale religioso, e si scandolezzano della licenza dei politici che lo vogliono profanare col farlo ateo, e col soggiogarlo alle mire puramente secolaresche (1) È lo spirito di abolizionismo che informa quei liberali

(1) Abbiamo riferito (*Parte I*, c. *ult.*) la leale confessione del sig. Savigny e di altri, che nel principii del cattolicismo, se non nella sua autorità, trovano la ferma base delle istituzioni sociali e specialmente del matrimonio. Ma abbiamo confessioni ancor più luminose e più rilevanti anche perchè involontario. Dal 1848 si prese in Prussia l'uso di radunare dei Sinodi protestanti, al modo che si facevano altrove i congressi scientifici, ma quelli furono ideati come Sinodi ecumenici *evangelici* per mettere un po' d'unità nelle sette protestantiche, e far argine alle invasioni del socialismo; le riunioni furono numerose e contarono fino a due mila membri. Quello di Vittemberga (1849) richiese che lo Stato fosse *cristiano*, o che le istituzioni politiche fossero collegate col cristianesimo ancorchè si mantenesse la libertà religiosa individuale. Esso in sostanza invertì la tesi dei liberali che vorrebbero lo Stato ateo, e i cittadini religiosi, intanto ruppe una lancia contro l'ateismo delle leggi, si mostrò segnatamente contrario al *matrimonio civile*, e chiese che almeno « si evitasse lo scandalo di confermare colla ceremonia religiosa il precedente matrimonio civile ». Quello di Berlino (1853), al quale assistano mille ottocento deputati pastori e laici, varii Principi e uomini di

cattolici che lavorano a scassinare l'istituzione antica, recandola in mano del poter civile e strappandola da quella della religione. Codesti uomini che professano di considerare il matrimonio come un fondamento della società e del costume, ma dicono ad un tempo di volervi provvedere perciò essi stessi, codesti uomini che dicono di voler *fare astrazione* dal matrimonio religioso, cosa dicono altro se non che vogliono farla dalla verità del matrimonio? Ciò posto si mettono al lavoro di crearne un altro; che cosa potrà riuscirne? Un famoso uomo di Stato Belga dicea con ragione che « su tutti questi tentativi di ricostruzione sociale « fatti dall'89 in poi bisogna inscrivere *impotenza dell'uomo sen-* « *za Dio!* » (*Les partis en Belgique, p.* 66 *in nota*). Quanto è istruttivo, a chi pensa, il vedere come tutte le costruzioni architettate dall'epoca suddetta in poi caddero fra gli applausi o l'indifferenza non solo dei partiti che le atterrarono, ma del volgo che le vide passare come tante fantasmagorie!

Quant'è chiaro che nelle foggie di matrimonio ateo rivoluzionario politico il principio di loro creazione è quello della loro caduta, la libertà di creare essendo pari alla libertà di distrurre tutto ciò che è mero formalismo vuoto e arbitrario!

La sesta avvertenza sarà il ricordare che ormai le quistioni di principii sono nette, i problemi sociali si presentano ridotti all'ultima espressione, scarni e nudi di tutte le polpe e le vesti sotto cui si considerarono altre volte. Per quanto riguarda il nostro oggetto il cattolicismo ha fatto meravigliosamente progredire in men di 100 anni la teorica circa l'istituzione nuziale, ha troncate e abbandonate tutte le quistioni insidiose od oziose che servivano di rifugio o di punto d'attacco ai suoi nemici. Pei cattolici è decisa : « *Fuori di matrimoni non è nè lecita nè utile l'u-* « *nione dei sessi*. L'unione matrimoniale è lecita e santa in se « stessa. Pei cristiani è di più sacramento, e *dove non c' è sa-*

Stato prussiano, non si contentò di voti vaghi, esso tentò di rifare una *regola della fede*, e adottò all'unanimità la confessione d'Augsburgo, salve alcune riserve relativamente alla presenza reale eucaristica, professando che « tutti i membri del Sinodo evangelico allemanno vi sono attaccati di bocca « e di cuore, e vi fanno adesione pubblica, come alla *carta* la più antica, « la più semplice della dottrina evangelica ». Noi dicevamo già che la confessione d'Augsburgo riconoscea il matrimonio *come istituzione divina* (*V. sopra p. 81*). Questo certamente è ben lungi dalla dottrina cattolica, ma è altresì un dimezzato omaggio al suo domma secondo cui il matrimonio è cosa sacra, divina e non umana, anche astrazione fatta della sua elevazione per Cristo a sacramento. Son tanto più preziose testimonianze queste, che in codesti Sinodi la Chiesa cattolica è sempre trattata con molta ostilità, e qualificata *aborto d'inferno, vecchia nemica* del protestantesimo (*V. l'Univers, 23 e 28 settembre e 11 ottobre 1853*).

« *cramento per essi non c' è matrimonio dove c' è matrimonio c' è* « *sacramento* ». Ora il razionalismo moderno non si degna più nemmeno di contestare queste cose.

L' eterodossia dice ; *La morale naturale è per l' individuo felicitarsi a suo giudizio. L' uomo ha diritto alla felicità quaggiù in terra, ha diritto quindi a felicitarsi coi sensi. La morale sociale è concorrere alla soddisfazione altrui ; niuna altra virtù esiste, dunque niuno ha diritto al pudore. Il matrimonio legge di pudore e di riserbo è immorale. Nissun Dio, nissun uomo lo potè costituire. Nissun uomo può legarvisi senza contravvenire alla propria natura con patti e vincoli di niun valore.* Che sia la legge religiosa o la civile che pretendano formare il nodo coniugale o sancirlo sono egualmente riprovate *a priori*. In sostanza queste formole sono l' espressione pura di quelle men assolute che in teoria sono le basi del nuovo diritto pubblico dei liberali. Che cosa dunque potranno il liberalismo, il dottrinarismo, il moderantismo porre o serbare fra quei due estremi ? Cattolici e socialisti dicono a questi partiti di giusto mezzo di lasciar libero il campo per non essere schiacciati : « Il est évident qu' entre le « catholicisme et le socialisme, qui se disputent aujourd' hui le « monde, il n' y a point de place pour le libéralisme ; système « de juste milieu, incertain, bâtard qui n' a ni symbole, ni doc- « trines, ni croyances, qui attaque, qui renverse et qui ne sau- « rait rien mettre à la place de ce qu' il détruit » (*Les partis en Belg.*, *p.* 51). Queste sono parole d' un cattolico. « Il faut « faire un choix, et le temps presse ; catholicisme, et alors pas « de demi-mesures, pas de liberté de conscience, pas de liber- « té d' examen, pas de séparation des pouvoirs ; ou la liberté « entière absolue *devenue l' autorité*. Il n' y a pas de moyens ter- « mes, croyez le bien. Tout éclectisme ne sera que ruine, se- « cousse, confusion » (Deflotte, *Esprit de la révol.*, *p.* 149). È un socialista intelligente che lo dice.

Se adunque vi sono ancora dei liberali cattolicastri abbastanza stupidi per credere di poter costrurre qualche istituzione morale (come sarebbe il matrimonio) a dispetto del cattolicismo, e del socialismo, mettano il cuore in pace che non faranno nulla di reale se non una rovina. La loro opera in quanto si contrappone all' istituzione divina nell' ordine pubblico delle leggi, nella vita pubblica del cittadino, nella mente dell' uomo volgare, sarà un istromento distruttore di più, farà una potente dilatazione dell' aboliziunismo, e niente altro ; nè ciò sarà come fu nei secoli in cui le menti vivean sopite, e gli uomini praticavano per abitudine ciò che il buon senso o l' usanza loro dettavano,

senza congiungere la pratica col razionalismo erroneo che per avventura professassero in teoria. Alla metà del secolo XIX i temperati, i civilisti non riusciranno a stabilire nè giansenismo, nè protestantesimo, nè indifferentismo nè razionalismo in fatto di matrimonio, nè in verun' altra quistione religiosa e morale.

Per quanto vogliasi dare alla legge la virtù di formare il nodo coniugale, ciò non si persuaderà mai nè ai cattolici, nè agli increduli, e i legulei nol persuaderanno nemmeno a sè medesimi. La luce è fatta, le nottole se non si ritirano urtano tentennando da ogni lato, gli imbroglioni non possono fuggire la vergogna del loro mal talento. I loro fantastici creati saranno al più opere di momentanea transizione per scendere alla sempre più aperta professione dell' abolizionismo legale a nome della libertà assoluta di coscienza, a nome dell' irreligione assoluta, e di tutti quegli altri principii dissolventi che indicammo. Ciò è evidente, innegabile per chi pensa, perchè ogni falso principio razionale una volta admesso, tende a dilatare le sue conseguenze e a divenire assoluto.

Qui vien luogo di propor l'ultima quistione. L'abolizionismo sarà egli mai perfetto, anche supposto che il socialismo trionfi, regni e faccia leggi a stregua delle sue massime? Certo che non per tutto questo il matrimonio perirebbe nel mondo, perchè non vi perirà il cattolicismo. La Chiesa lo salverà, in seno al *pusillus grex*, in qualunque stato di civiltà o d'anarchia a cui arrivi il mondo. Lo salverà colla fede ed obbedienza dei fedeli che non credono nè alla libertà di coscienza, nè all' onnipotenza umanitaria, nè al progresso dei socialisti contro o sopra i dommi e la morale evangelica, e che perciò si varranno della loro libertà individuale per osservare spontaneamente le leggi divine ed ecclesiastiche quando e dove i governi le sprezzano o vengono in conflitto con esse. I fedeli si sottoporrano alle condizioni o molestie civili, ma piglieranno il sacramento come praticano i fedeli di Francia e del Belgio. Se la rivoluzione pretendesse vietare il matrimonio religioso, il sacramento, la S. Sede lo salverà col renderlo impalpabile all' uopo alla polizia civile, come indicammo nella Parte I, che essa può sol che il creda necessario, e come indicammo che fece in parte ai tempi della persecuzione ultima di Francia. Che se avvenisse che il socialismo per breve ora formolasse, in qualche momento di sua eruzione più violenta e puritana, che coniugarsi è atto contrario alla natura dell' uomo autonomo, e alla solidarietà umanitaria, se avvenisse che comandasse la promiscuità, e la dissolutezza (cosa niente nuova al mondo), il matrimonio sarà salvo tuttavia nel segreto dei petti

fedeli, poichè Dio lo fece così che a formare il nodo sacramentale bastano i contraenti. Sarà dunque sempre salva in astratto e in concreto la istituzione nuziale fra i fedeli, e all'evenienza sarà salva per la virtù dei coniugati cattolici che all'uopo la sosterranno col martirio. *Quid mirum*, che sul finir dei tempi la santità del matrimonio abbia da essere sostenuta in massima e in pratica col sangue di molti martiri, poichè già ebbe alla spicciolata molti e molte, da Giuseppe il Casto in poi, che soffrirono generosamente per non offenderla! Tutto questo però sarà nel seno del cattolicismo, fra i cattolici di nome e di fatto.

Ma prescindendo da questo salvamento limitato parziale di ordine sopranaturale, e per forza tutta divina, noi indicavamo il problema se il concetto satanico dell'abolizionismo si realizzerà mai perfettamento e largamente nel mondo apostata rivoluzionato, come si rializzò in brevi limiti nelle dottrine o nelle pratiche orribili di alcune delle sette in cui quel concetto fu deposto nei primi secoli della Chiesa. Per fare qualche oroscopo a tale proposito bisogna distinguere fra abolizionismo assoluto materiale universale, e abolizionismo morale. L'abolizionismo assoluto si estenderebbe a condannare e a svellere dal mondo degli apostati fino l'idea dell'unibilità dei due sessi, o a ridurne le relazioni materiali al puro fine o alla pura legittimazione del piacere men che brutino perchè sterile, o almeno non inteso allo scopo della procreazione; arriverebbe a por la discordia fra i due sessi, e a ispirar loro una mutua avversione frenetica (1). Noi crediamo che per quanto l'idealismo moderno accenni in teoria a tali stravolgimenti di idee, questi non possono entrare

(1) Non si faccia meraviglia di questo; l'ultimo termine delle eresie gnostiche era quello di rendere in massima un sesso odioso all'altro; ricordinsi quelle che insegnavano che la differenza dei sessi e gli organi in cui si caratterizza erano creazione del principio maligno, che la donna è fattura e creazione del demonio; ricordinsi quelle che comandavano le più snaturate lascivie. L'ultimo termine della lascivia è anch'esso questa ripulsione, e il Montesquieu narra che certi serragli di Algeri e di Costantinopoli furono trovati vuoti di donne (*Esprit des lois, l. 16, c. 6*). L'ultimo termine della barbarie coincide del pari colla mutua avversione dei sessi; coloro che viaggiarono fra i selvaggi narrano concordi che quanto sono più barbari tanto sono più alieni dalle congiunzioni sessuali, e dalla passione che veste forma di dolcezza; motivo per cui quelle razze inselvaggendosi deperiscono non solo per le guerre, le fami e le uccisioni, ma anche per traseuranza o avversione all'unione prolifica. L'ispirare all'uomo l'odio alla donna è ben certamente uno dei primi divisamenti di Satana inteso a rompere nel suo primo nesso l'unità morale dell'Uman genere, e a soffocarne le propagini. Abbiam già detto ch'egli sperò di avere fatta nell'Eden una irremediabile scissura fra i due sessi, e che senza la medicatura divina il matrimonio vi sarebbe perito *a priori* dopo la colpa.

in testa al volgo umano; la natura resiste l' istinto della socievolezza familiare e quello della riproduzione non possono essere istinti che in pochi selvaggi. Noi osserviamo che i più fieri abolizionisti, che credono già di avere disautorato il matrimonio religioso, polverizzato il matrimonio civile, dimostrato immorale, impossibile secondo i principii della nuova libertà il matrimonio contrattuale, confessano però che le abitudini naturali dello masse, e *l' istinto famigliale*, come lo chiama il Deflotte, fanno tuttora una grande resistenza al loro concetto; osserviamo che perciò riservano alle generazioni future, al progresso ancora da compiersi, la risoluzione delle quistioni più avanzate che sollevano circa la promiscuità. Vituperando tutto ciò che forma la parte morale del matrimonio cioè l' elemento religioso, la promessa di fedeltà coniugale, la stabilità dell' unione, nondimeno costoro non osano di escludere affatto il fine e il bene della generazione, e mentre pingono l' ideale dell' unione dei due sessi come *società di piacere*, più o men esplicitamente però admettono che quell' unione può avere uno scopo e un frutto utile alla *solidarietà umanitaria* come *unione di riproduzione*, avvegnachè gli antichi eretici questa utilità forsennatamente negassero, e il piacere già vile per sè, ancora snaturassero appieno. Noi osserviamo ancora che non senza grande mistero tutta la filosofia *del progresso* si affanna a dire che questo è indefinito, che non si conseguirà mai pienamente *il suo ideale*, che la natura, le istituzioni, l' umanità si trasformeranno incessantemente avvicinandosi sempre più al tipo nascoso senza adeguarlo mai, senza toccare mai il fondo del termine a cui tendono. Che cosa vuol dire questo nel linguaggio satanico? Niente altro, crediamo noi, se non che Satana che vorrebbe l' annicchilamento della natura, e del genere umano e di tutti gli elementi dell' ordine, sa benissimo che quanto a quest' effetto lavora senza speranza di conseguirlo. Questa regola generale di tutto il progresso distruttivo si applichi al fatto della istituzione nuziale, e vedremo quindi che l' abolizione che egli riuscirà a realizzare (almeno per qualche tempo nel momento culminante dall' apostasia e della frenesia d' empietà, in cui le porte d' inferno prevarranno su tutta la parte dell' uman genere ribelle alla Chiesa) sarà l' abolizionismo pieno del formale del matrimonio, del matrimonio come istituzione divina, come elemento d' ordine universale, come forma legittima di società fra i due sessi, come mezzo onesto di riproduzione, e rimedio alle disordinate tendenze della natura corrotta, ma non sarà il divorzio assoluto dei due sessi, non l' abolizione di qualunque *unione di riproduzione* ridotta alla pura animalità, in cui se l' uo-

mo si vale della sua ragione per soddisfare a certi istinti e a certi calcoli utilitarii che non cadono nel bruto inconscio, non però si assoggetta al menomo sacrifizio, nè per onor della morale nè per bene altrui. Ciò del resto basta e sopravanza per dire che il matrimonio sarà abolito, perchè lo sarà proprio nella sua forma specifica spirituale morale, talchè se gli apostati non saranno in generale persuasi dalle dottrine diaboliche a rinunziare al desiderio insito della riproduzione e del piacere, sarà perchè per quanto divengano diabolici non possono mutar natura, divenir diavoli. La condizione per altro dell'unione dei sessi; ridotta come sopra alla pura animalità, produrrà anche in gran parte l'effetto antiumanitario intuito da Satanno, poichè l'uomo che cessa di guidarsi da uomo diviene men che bruto, e se l'istinto del bruto è generativo e conservatore della razza, la concupiscenza dell'uomo è sterile, e spopolatrice almen per indiretto, ove è sopraeccitata e sfrenata a puro materialismo, e l'amore è momentaneo e fa luogo ad ogni sorta di discordie e di sanguinosi delitti.

Ma dirassi ancora una volta qual sorta di paradossi e di utopie son queste, e a qual fine il presagire così il processo logico l'ultimo termine della guerra contro dell'istituzione nuziale, in un trionfo sognato e fantastico a giudizio del buon senso?

Quanto al paradosso e all'utopia Dio volesse che non fossero e l'uno e l'altra già in gran parte reali e progredienti ogni dì! Il concetto satanico e lo spirito d'abolizionismo non sono essi già entrati nella mente e nella pratica di grandi masse di gente?

Le più grandi menzogne intorno al matrimonio non sono ormai popolarizzate, massime in certi paesi? È ben questa un'ultima avvertenza degna di grande riflessione, e che caratterizza la profonda diavoleria del movimento antimatrimoniale che si propaga colle assurdità le più bugiarde, e nondimeno le più credute. I corifei socialisti propongono di abolire il coniugio come un flagello dell'umanità mentre ne è la tutela nel presente e nel futuro; come oppressione dell'uomo e della sua libertà (specialmente per la donna) ed è l'istituzione che ne rialza la dignità al disopra del determinismo istintivo brutale; come fonte di discordie, di vizi e di mali, ed è la prima linea dell'ordine morale, il baluardo il più largo della virtù e della castità. E tutte queste follie sono accettate da numerosa gente che non avendo il bene dell'intelletto, e avendo cacciato quel della fede, aspetta una nuova sistemazione del mondo che le promettono quegli *armonizzatori* che la vogliono gettare nel turbine delle passioni

le più violente e le più cieche. È questo già un saggio che il buon senso volgare non difende dalle più enormi aberrazioni.

La classe poi che ora pretende all' egemonia del mondo va dietro ad altre menzognere dottrine, e impiega per conservare le istituzion sociali i mezzi atti a disfarle; a titolo di perfezionismo le mette nel crogiuolo e non ne ritrae che le ceneri. I dottrinarii, i novatori, gli eclettici d'ogni maniera che protestano contro le esagerazioni del socialismo, se non condannano direttamente l'istituzione del coniugio le fanno il processo, vogliono riforme, dicono come Pilato: *emendatum eum dimittam*, questi sono i preamboli d' una condanna, e già lo falsificano, lo adulterano dove ci mettono la mano. Intanto *il matrimonio se ne va*, in tutti i paesi più colti decrescono le legittime congiunzioni a petto delle illegittime, viene ripulso il freno religioso, viene sbeffeggiato ogni freno morale. Possiam dire fin d' ora di peggio e osservare come già si inizi la realizzazione di uno stato *di civiltà*, in cui non solo saranno abolite le istituzioni morali positive, ma il vizio sarà la norma, la virtù sarà delitto e non vi sarà protezione che per la libertà e per la prepotenza della lascivia. Già si comincia in molte maniere a stabilire *il diritto di corrompere*; la proprietà dell' onestà personale, il diritto del pudore non trovano più protezione, l' impudicizia comincia a divenir un dovere legale per certe leggi e tribunali. Coloro cui non basta la libertà di corrompere sè stessi vi trovano già talvolta vergognoso appoggio diretto (1). Non v' ha che lasciare crescere questi semi, e siamo

(1) Non si mettono forse dalla parte della disonestà contro il diritto al pudore, e non fan di quella *un dovere* le leggi alla francese che null'altro riconoscendo che il matrimonio civile, obbligano a coabitare nel concubinato? Per dimostrare però che si va davvero verso un'epoca in cui l'onestà naturale sarà senza legale rifugio, indichiamo una scandalosa sentenza di massima, recentissimamente proferita da un tribunale francese, in una causa in cui non si trattava nè di mantenere forza di diritto a un matrimonio puramente legale, nè di far astrazione dai precetti religiosi circa le nozze; la causa anzi non era punto matrimoniale, e perciò vale ancor più a dimostrare di che cosa è capace la civiltà nuova.

Una giovane attrice, da poco tempo postasi al servizio del Teatro *Vaudeville* a Parigi, avendo ricusato un ruolo per la disonestà *dell'abito e delle parole*, fu condannata dal tribunale di commercio di Parigi a compierlo fra otto giorni sotto gravissima ammenda. Si decise che *essa era senza diritto a ricusarlo*; per quanto narra però la stessa *Gazette des Tribunaux*, si trattava per quella misera con tente di comparire come nuda, e il ruolo eccedea la misura consueta dell'immoralità delle scene. Il tribunale ne giudicò altrimenti, la dilicatezza del magistrato fu da meno di quella d'una mima, essa gli chiese protezione, e a nome della legge e della giustizia pubblica fu condannata a servire all' avarizia del direttore del teatro, e alla lussuria degli accorrenti. Fatti di tal sorta pingono bene il progresso morale della barbarie verso la ristaurazione della schiavitù del vizio. Sembra il *audentur mimae*

appunto nella mirifica stagione del progresso, perchè divenga reale ciò che ora sembra sorpassare tutti i calcoli della ragione, e perfino quelli dell' immaginazione, in fatto di trascendentalismo dell' empietà e della lussuria. In tutti i generi il progresso ideale e materiale porta il mondo, eccentrico da Dio o dalla verità cristiana, ben oltre alla barbarie pagana. Tutti i saggi sono omai concordi nel pronunziare non il ritorno al paganesimo, ma mille volte peggio; colui che *homicida erat ab initio* attende con atroce fiducia a cogliere se non pieno almen largo frutto materiale dell'avvelenamento morale con cui si sforza da secoli a preparar l'*eccidio* dell' odiata stirpe adamitica; e questa quanto più s' inviscera le diaboliche massime tanto corre più precipitosa al suicidio.

CAPO XXV.

Conclusione.—La guerra al coniugio è mezzo e forma dell' antiteismo *e dell'* antiumanitarismo *assoluto a cui trabocca il socialismo. La quistione del matrimonio inevitabile ai legislatori politici. È quella in cui spicca meglio la falsità della massima sulla separazione dello Stato dalla religione. Errori dei* civilisti *e dei* costituzionali *idealisti. In nessun caso lo Stato ha nè diritto nè necessità di secolarizzare il matrimonio o costituirne uno puramente civile nemmeno per gli atei. Necessità di difendere e di restaurare la verità e santità del coniugio.*

Poichè abbiamo esposto il quadro dello sviluppo che ebbe nel corso dei tempi il concetto satanico, crediamo dimostrato che la guerra antimatrimoniale partì sempre da un identico principio non di errore e di fragilità carnale ed umana, ma da un principio d'odio infernale a Dio e all'uomo, deposto come sementa nelle sette primitive, educato e conservato come in chiuso giardino nelle sette e combriccole secrete che loro succederono, attuato parte per parte con infinita pazienza ovunque venne occasione di sfrondare apertamente, o di mutilare o di abbattere la istituzione nuziale, o di distrurne occultamente le radici. Di quel

dei degenerati Romani, ma pronunziato non più da un popolaccio ebbro di lussuria nel di lei tempio, ma da un consesso di giudici nel tempio della giustizia. Il rendiconto della *Gazette des Tribunaux* è riferito testualmente nell' *Univers (31 ottobre 1853)*. L'attrice pagò poi in definitiva più di dieci mila franchi di multa e spese, ma non eseguì il ruolo, e lasciò quel teatro; così riferì pochi giorni dopo lo stesso giornale.

seme ora più che mai si maturano frutti, e di quelle opere ora più che mai si può conoscere il sistema e la connessione intima. Giammai la guerra all' istituzione nuziale prese sviluppo sì vasto, fu condotta con perseveranza e intelligenza tanta, fu diretta con arti più astute a toccar le radici di questa come ai nostri dì. Tutte le arti e tutte le armi impiegate partitamente altre volte, tutti gli erramenti passati ricompaiono come preamboli della eresia che ai tempi nostri vorrebbe distrurre da imo a fondo per tutto l'orbe le nozze, il pudore, l' onestà e i loro frutti naturali e supernaturali. Tutte le altre eresie parziali s'impiegarono e s' impiegano come utili a torre a quell' edifizio divino-umano dell' istituzione nuziale una pietra dove è tuttora intiero. Dommatismoempio, razionalismo incontentabile, indifferentismo scettico, entusiasmo di progresso novatore, sensualismo romantico o materiale, calcoli di aulicismo geloso, di civilismo, di razionalismo,sistemi di perfezionismo neocristiano,e di comunismo, tutto viene bene a diversi luoghi e tempi, e tutto è con accortezza infinita adoperato per disfare oggettivamente nel diritto pubblico dei popoli, soggettivamente nelle menti degli individui, l' idea e la pratica della divina istituzione. Queste particolarità però di errori diversi discordanti si fanno *uno* nel complesso o nel più basso fondo dell'eterodossia moderna, che volgarmente si noma *socialismo* e *comunismo*. Se non che ogni dì più fassi chiaro che tali nomi, i quali esprimono l'idea di una ricerca di qualche organizzazione sociale, fondata se non altro sovra un sentimento di giustizia equalitaria, non convengono ad un'eterodossia che non ha in definitiva altro principio, altro sentimento che l'odio a Dio e all' umanità, e a quanto vale a conservar questa. Sicchè l'eterodossia moderna vuolsi meglio dire pretto *antiteismo*, pretto *antiumanitarismo*, vero ed assoluto *antisocialismo*, progrediente a piene vele coll' aiuto ora di svergognate menzogne, ora di astutissime insidie.

L' inimico ha sentito con perfetta giustezza che non vi sono che due poli del mondo morale, la Religione vera, il Matrimonio santo. Coll'una Dio trae a sè l' uomo, se lo associa e lo guida all'ultimo fine celeste, mentre ad un tempo stende per così dire e rassoda il terreno sul quale trovano buon fondamento tutte le istituzioni morali necessario o utili all' uman genere in sua vita terrena. Coll' altro, cioè coll' istituzione nuziale, Dio stabilisce e serba la onesta e legittima armonia fra le due grandi sezioni dell' umana natura cioè fra i due sessi, provvede alla sua conservazione materiale e morale sulla terra, raggruppa in mirabile varietà, che non pregiudica all'universale unità, le diver-

se frazioni dell'umanità, dalla famiglia fino alla unità di nazione o di razza. Senza vera religione non v'è base nè possibilità di buon ordine morale, senza matrimonio vero e sacro non v'è sistema possibile per mantenerlo. Quelle due istituzioni ambe create da Dio, ambe materia di fede in diverso rispetto, ambe feconde di immense speranze pel presente e per l'avvenire oltremondiale degli uomini, rispondono ai due grandi Amori divini, che Dio diede per precetto agli uomini. La Religione esprime la supernatural carità di Dio per l'uomo, e quella che l'uomo gli dee rendere; nel matrimonio s'incarna l'amore massimo verso il prossimo, amore che ha certo del naturale, ma che nel matrimonio religioso come lo fece Dio, e specialmente in quello cristiano, è sublimato alla sua più alta potenza, e nobilitato e trasformato in virtù celeste da celesti grazie e da celesti destini. È pertanto naturalissimo che quell'Essere degenerato *che non può amare*, nient'altro veda al mondo che meriti il suo odio e le sue fatiche di distruzione che la Religione e il Matrimonio, poichè per quanto li altera scardina il mondo, e si oppone nei punti i più fondamentali all'opera e all'amore di Dio, e al primo precetto che esso ne diede alla creatura umana. Per la qual cosa mentre noi dicevamo che la rovina del matrimonio è un mezzo di mandare in rovina la società religiosa, le civili e ogni ordine del mondo, diremo ancora che la è principalissimo, e specifico fine del *primo Omicida*, e che tutte le altre rivoluzioni antisociali hanno per mira propria di mandar a picco questa istituzione divina in cui si marita l'ordine supernaturale al naturale, la maestà e grazia divina alla dignità e al bene dell'Umanità (1).

(1) Si osservi con quanta finezza Satanno toccò colle ultime eresie il midollo della religione e del matrimonio cristiano, lasciandone con singolar diligenza la scorza, e svalorandone la sostanza oggettiva. Il suo colpo maestro contro la religione cristiana, non fu tanto l'invenzione del principio del senso privato, quanto l'aver ridotta nel protestantismo l'Eucaristia a una mera rappresentazione della real presenza di Cristo. Con questo rimasero svalorati il sacerdozio, la gerarchia, il culto, i riti, anche nelle sette degli episcopali e dei presbiteriani che serbarono la forma di quell'organizzazione religiosa a cui manca il domma generatore. Le Chiese protestanti rimasero mere associazioni e agglomerazioni gregarie, cioè società senza potere nè vincolo, e di fatti ogni protestante è sempre libero di mutar fede, setta, e comunione religiosa. A pari il suo colpo maestro contro del matrimonio fu quello di ridurre il Sacramento e il rito religioso ad un mero simbolo o benedizione del vincolo, togliendogli d'esserne l'efficiente. Fu questo un bandir dall'atto costituente l'union coniugale il reale intervento di Dio, come l'annullazione della presenza reale nell'Eucaristia era stata un bandir Dio dai tempii. I matrimonii per quanto benedetti e sacramentati, divennero pei protestanti, e pei seguaci schietti del De-Dominis e dei giansenisti, pure associazioni o giuste posizioni umane, più o meno precarie e solubili; e in vero il divorzio e la permutabi-

Egli è perciò che in fondo di tutti i sistemi moderni di riforme e di civiltà di nuovo conio si trova sempre colla quistione, come ora si dice, teologica, anche la quistione matrimoniale, per quanto vogliansi quei sistemi limitare dai loro autori a punti di vista ristretti di politica, di economia, di utilitarismo. Questa è divenuta una quistione universale all'ordine del giorno per tutte le agitate nazioni del mondo civilizzato e novatore. Certo che i più alti problemi che si presentino immediatamente a quanti formano sistemi ideali di rinnovazione sociale, e a quanti legislatori vogliono tentare vie radicalmente nuove per costituire le società civili sono questi : *Che cosa faranno della religione? Che cosa faranno del matrimonio?* Farsi una religione nuova, nazionale, razionale, politica non riesce nè può riescire ad altro che a guastare e deformare la religione vera, poichè in tutte le religioni create, o ammodernate dagli uomini non vi è mai nulla di umano che la negazione, l'errore, lo sconcio intarsiato sull'ordinato del vero ; sono alcuni lineamenti e tratti della religione vera che danno e diedero qualche corpo alle religioni politiche ; le religioni pagane, il maomettismo e l'altre antiche teosofie furono corruzioni della religione naturale primigenia, come le sette acattoliche lo sono del cristianesimo. Ma lungo andare quella tela si sdruscisce fra nazioni intelligenti, razionaliste e passionate, e non fornisce più nemmeno un fondo atto a disegnarvi sopra e serbarvi le istituzioni le più necessarie, o utili al consorzio politico, e alla vita esteriore e civile. L'esperienza ne fu sì concludente che presso i popoli colti si venne omai in disperazione di sostenere l'ordine e la moralità pubblica con religioni sì sceme, sì variabili, sì arbitrarie, e impotenti, perpetuamente corrose dallo spirito di discussione. Questa non fu l'ultima delle cagioni per cui non soltanto i filosofastri passionati

lità trovano sempre ragioni, e giammai ostacoli assoluti nei loro sistemi. Scorgesi pertanto che l'azione malefica operata sul Sacramento dell'*unità cristiana*, e quell'altra analoga operata sul Sacramento dell'*unità coniugale*, produssero immediatamente il loro effetto sulle due società che hanno da Dio origine immediata, quella religiosa cioè e quella coniugale. Dove furono adottati quei soli due principii Satanno potè star certo di far intisichire le due piante, ancorchè loro lasciasse la forma esteriore e una apparenza di vita. Ei potè calcolare che la gente, pensandoci sopra, avrebbe presto inventato i sistemi di comunismo donnaiolo, di socialismo panteistico umanitario, e di anarchia ideale e materiale, poichè niun vincolo divino più legava chi avesse scelto una confessione religiosa o una donna, a permanere nella società rispettivamente contratta. Dove poi mancano di vincolo la società religiosa e la domestica, non può durare a lungo l'unità civile, che sempre si appoggia su tutte due, o almeno sovra una di queste in modo particolare.

d'incredulità, ma i politici ancora che pur sentono il bisogno di qualche base dell'ordine sociale piegarono, e in molti luoghi si adattarono al partito di fare astrazione dalla religione negli ordini civili. Ma ecco che tosto a costoro si affaccia la questione terribile del come poter conservare la verità oggettiva e la soggettiva del coniugio, e come poter serbare l'ordine e la morale sociale, e la società stessa civile, perduta quella.

Per quanto la legge civile si ristringa alla negatività dell'ateismo indifferentista, e creda con ciò di evitare le questioni religiose, non evita quella del matrimonio. Essa ha bisogno d'un matrimonio vero e non solo apparente, perchè possa produrre i suoi effetti ; ha bisogno di più di un matrimonio che sia tenuto coscienziosamente per vero dai soggetti. Essa si trova perciò posta fra due, nè può evitare di toccare quei due termini, cioè l'oggettivo e il soggettivo della verità del coniugio ; essa ha bisogno di consentire colla verità oggettiva, cioè di assicurarsi di avere matrimonî legittimi, ed ha bisogno di ottenere il consenso dei soggetti che credano cioè e siano persuasi che è vero matrimonio quello tenuto e proposto per legittimo dalla legge. Tale è l'ordine normale, e la rottura di questa equazione è terribilmente perniciosa ovunque lo Stato coni per matrimonio ciò che non lo è o sol pretenda sancirlo per tale a dispetto delle coscienze dei sudditi. Senza dubbio più che mai grave è poi tale situazione rispetto ai sudditi cattolici, il di cui matrimonio si fonda sovra dommi precisi, e si regola con leggi potentemente sancite dalla religione.

Non sono le relazioni nuziali come l'altre, nè il matrimonio è come gli altri contratti di materia indifferente, che fatti da persone inabili, o fuori delle condizioni legittime, o sanciti da autorità incompetenti, divengono puramente e negativamente nulli; l'unione dei due sessi è sempre santa o colpevole. Questo è un grande onore che Dio tribuì alla dignità umana ; quest'è un'obbligazione o necessità per così dire materiale che Dio impose agli uomini singoli di riconoscere in un atto che decide della loro vita e della loro posterità, la loro dipendenza dalla legge divina, e da un ideale supernaturale;è una necessità che Dio impose alle sovranità civili di entrare in relazione colla religione , almeno su questo punto, e di riconoscerne la verità. Possono farla da indifferenti in materia di culto propriamente detto, possono trattare delle cose e degli interessi pubblici e privati alla stregua d'una giustizia razionale o deistica; non possono in materia di matrimonio evitare il contratto del giure divino positivo; non possono fare astrazione assoluta dai suoi dettami, se vo-

gliono assicurarsi che il contratto nuziale leghi, e non anzi disgreghi le persone, che se non sono marito e moglie sono dalla loro fede e morale religiosa obbligati a fuggirsi anzichè a convivere.

Ed è qui che meglio si manifesta falsa in diritto ed in fatto, e rovinosa la massima della separazione dello stato dalla religione (1). Persino gl' infedeli sono tenuti per necessità a prendere

(1) « Le principe de la séparation entière de l'Eglise et de l'Etat, pris « dans un sens absolu, est antisocial. La religion est un élément essentiel de « l'existence des nations, le seul lien qui les unisse et qui les tienne solides « sur leurs bases. La religion est l' âme des Etats » (*Essai sur le monop. des partis en Belgique, p. 74*). Non è questa una frase banale. Per quanto lo Stato si separa dalla religione per altrettanto dà al cittadino il diritto di separarsi da lui su tutte le quistioni religiose e morali. Ecco un immenso principio di dissoluzione sociale, e di guerra fra lo Stato e il cittadino che difenderà la sua fede e i suoi doveri religiosi ogniqualvolta lo Stato, non curandoli, li urti. Quest'effetto di quel falso principio è sì immediato che nella pratica pretendesi poi moderarlo; ma cos' è una separazione che non sia assoluta? Non è più separazione, ma distinzione che richiede accordi e temperamenti per non divenire stato di guerra aperta e permanente fra lo Stato e la Religione. Niuno Stato per quanto liberale fu fedele nè può esserlo mai a quel principio, per quanto professi indifferentismo religioso completo. E di fatti per lo più gli Stati atei limitano la loro indifferenza a certi culti riconosciuti. Cogliendo l'idea del protestanteaimo, si foggiano il tipo di una certa religione assoluta e fondamentale, ma rigettano i culti che professano l'immoralità palmare e la sovversione degli ordini pubblici; così i protestanti considerano come componenti l'unità protestante quanti consentono in alcuni dommi detti da essi fondamentali, ma per necessità di conservazione sono costretti essi stessi a distinguere fra sette e sette. Il governo ateo di L. Filippo fece disperdere le conventicole dei Sansimoniani e di Chatel; quelli d'Allemagna dovettero disperdere le Chiese così dette dei Rongisti; nell' America stessa Unita sono balestrati i Mormoni pel loro entusiasmo empio, e per le loro massime immorali. Qual governo regolare potrebbe essere indifferente alle dottrine e alla morale religiosa degli Anabattisti? Quella formola dunque è come le altre del liberalismo, un equivoco che si risolve per lo più in solenne menzogna quando si viene al pratico. Si tollerano è vero dai governi moderni più liberaleschi l'ateismo e la licenza individuale, si tollerano anche le dottrine le più scellerate, ma non si tollererebbe una setta che si organizzasse palesemente per propagarle ed attuarle come religione nuova. In generale i professori dell'indifferentismo politico vorrebbero che i cittadini fossero religiosi, nè ardiscono dire come i socialisti più perversi, che l'ideale d'una nazione sia l'ateismo pubblico e privato, il che sarebbe negare intimamente l'ultimo principio d'esistenza sociale.

« Io ho spesse volte ricercato quale fosse il legame intimo che tiene gli « uomini in società. La quistione è ben importante, chè non si tratta di una « società qualchesisia, ma precisamente della società qual è, o almeno qual « dovrebbe essere tra gli uomini. La soluzione che ne dava la filosofia del se« colo XVIII, o sia il contratto sociale era un'assurdità; la soluzione che se « ne dà oggidì desunta dalla sociabilità naturale all'uomo non ispiega nulla; « la soluzione che ne ha data un sommo italiano ritraendola dalla necessità « in che gli uomini ne sono a mantenere e disviluppare la vita forse per qual« che lato difetta. Oltrechè nè la necessità, nè la sociabilità, nè il contratto « sociale possono spiegare la natura intima della società umana, *questa aspi« razione di ciascuno a tutti e di tutti a ciascuno*. Quale è la forza potente

un partito circa il matrimonio religioso in generale, e in particolare circa quello dei cristiani, se non altro acciò nasca fra i coniugi il vincolo interno degli animi, e se ne sappia e sen tenga vincolato chi contrae e s' impegna ad un atto e ad uno stato di vita sociale che è il più ricco di conseguenze, e richiede un determinato oggettivo e virtù soggettiva. La massima della separazione dello stato dalla religione, che in tutte l' altre parti della vita religiosa e morale appare meramente negativa (in quanto sottrae alla religione aiuti estrinseci non assolutamente necessari, e priva la morale di criteri veri e di sanzioni infallibili) applicata al matrimonio si converte in positiva, lo profana e lo annulla moralmente sottraendogli il meglio della sua essenza. È perciò che la rivoluzione predilige quella formola sopra tante altre sue, poichè con essa applicata al coniogio fa d' un colpo solo breccia sulle tre società religiosa, domestica, civile.

Noi sappiamo che la equazione, della quale parlavamo sopra, fra l' oggettivo ed il soggettivo del matrimonio è pur troppo rotta in gran parte d' Europa, dove i Governi ed i sudditi non convengono concordi nella fede cattolica. In tali situazioni anormali e complicate certo vuolsi particolare discernimento con buona volontà. Il legislatore cattolico che tiene nella mente e nel cuore la regola della fede, l' avrà per criterio positivo dei maritaggi dei fedeli, e per criterio almen negativo di quelli degli acattolici e degli infedeli, cioè non riconoscerà per validi e buoni nè i maritaggi nè i divorzi, nè le pratiche di costoro che alla universal regola sono contrari di qoel diritto naturale divino a cui restano tenuti tutti gli uomini. Il legislatore acattolico, o infedele, se sarà savio consulterà la regola di fede dei sudditi, e la rispetterà come dettame e forma delle private coscienze per non urtarle, ed avrà per buoni quei soli vincoli nuziali che in coscienza li costringono. Quello poi che pretende fare astrazione dalla regola di fede oggettiva e soggettiva non ha che uno scampo, ed è di concedere larga porta a tutta la libertà, di rinunziare a distinguere fra maritaggio e licenza ; non gli resta che l' admette-

« che unifica quest'immensa varietà? Quale è il principio che trasforma in « unità questa moltitudine di esseri, e in *patria* e in un' *umanità* questa as- « sociazione o giusta-posizione di uomini ? Questo principio è la cospi- « razione di tutti gli uomini all' essere supremo ; *il sentimento religioso* « *è il principio fattore della società ;* è perchè siamo figliuoli dello stesso « Dio che ci riconosciamo per fratelli » (*Perfetti, negli ann. delle scienze relig. di Roma, vol. 15, fasc. 45 , 1842*). Dio è, per così esprimersi , materialmente necessario a mettere e serbare in atto le società umane, come la verità è materialmente necessaria a porre in atto l' intelletto, e il buono a porre in atto la volontà.

re la registrazione delle unioni di riproduzione, per determinare sui diritti di figliazione, non come effetti civili del matrimonio, ma come effetti della paternità fisica; regolare insomma il comunismo ovvero gli effetti del comunismo. Altrimenti esigere da un uomo di fede cosa in contraddizione a ciò che gli detta la sua fede, esigere che coabiti colla persona che sa non essergli coniuge, è follia per lo Stato, è oppressione pel soggetto, è gettare un popolo nella peggior via di corruzione, perchè è gettar le persone in uno stato abituale d'immoralità che per esse mette termine all'apostasia, e lor toglie di poter bene educare e nemmeno lasciare ben educare le loro infelici proli. E di fatti per tutta Europa è ora grido comune che le famiglie mal iniziate in fatto di maritaggi sono quelle che danno più numerose le reclute alla demagogia e al socialismo (1). Non è senza gran senso che l'umano genere intero guardò sempre con diffidenza, o inflisse un'infamia di fatto sui nati da illecite unioni; benchè innocentissimi costoro della loro rea origine, compaiono presso tutte le nazioni ordinate mancanti della prima guarentigia che il cittadino possa dare alla società, quella, cioè, di esserle sorto in seno da onesti natali.

I formalisti legali dissero: finchè la religione cattolica era la sola riconosciuta dallo Stato il matrimonio religioso potè essere uno col civile; ma dacchè fu libero a ciascuno il professare una religione diversa *bisognò bene consentire a separare il contratto dal sacramento*. (Così gli autori del già citato *Dictionnaire général du droit civil*, così il Duchesne e in generale i fautori moderati del matrimonio civile secolarizzato). L'argomento però non corre. La permissione data ai soggetti di professare altra religione non importa verun bisogno di separare il contratto dalla religione in genere, ma solo di permettere, o tollerare che il contratto segua nelle forme vincolanti secondo il prescritto della religione dei coniugandi. Per quella tolleranza la legge può essere per così dire costretta ad associarsi a tutte sorte di religioni in quell'atto, ma non è certamente obbligata a escludere in genere l'elemento religioso dal contratto. Che se sarebbe così anche dove l'elemento religioso fosse un mero rito, molto più

(1) In Allemagna si osservò che il rongismo trovava i suoi catecumeni particolarmente nei coniugi e nei figli dei matrimoni misti; matrimoni che senza essere nulli, fatti però contro il prescritto della Chiesa o senza l'osservanza delle condizioni ch'essa richiede, mettono i genitori in istato fragrante abituale di scandalo, li rendono inabili ad allevare cristianamente la prole, e li preparano all'apostasia. Si sa poi che il rongismo è una setta non meno demagogica che ereticale. In Francia il socialismo si dilata singolarmente fra i coniugi e i figli di unioni puramente legali, o liberi.

lo è dov'è, come lo è presso i cristiani, non un mero rito accessorio, ma un sacramento identico col contratto, per una legge divina e rivelata impreteribile. Come separare nel matrimonio cristiano il contratto dall'elemento religioso, cioè separarlo dalle condizioni di legge divina da cui niun può dispensare, e dalla forma sacramentale che la Chiesa insegna esistere ovunque si leghi valido e vero coniugio tra i fedeli? Se qualche effetto ha circa il diritto nuziale la tolleranza dei culti si è il ridurre la parte della legge civile al dover negativo, ma impreteribile di ricusare di riconoscere un vincolo che fosse disdetto dalla natura avvegnachè protetto da qualche falso culto.

L'idea della separazione del contratto dall'elemento religioso è falsa in tutti i rispetti, ma lo è ancora più pei cattolici, che l'identità tengono per fede or più che mai esplicita dopo i solenni e recenti insegnamenti della S. Sede e della Chiesa. E perchè quell'idea è falsa e mancante di ragione essa non si compie, e il legislatore che vuole separare il contratto dal sacramento non separa niente, ma aggioga due persone, che se sono religiose non hanno fede alla verità del loro vincolo; se non hanno religione di sorta non vedono che un formalismo legale nel matrimonio, spesso l'aborrono, e lo rompono poi come lo possono a lor talento. Del resto per vero dire non fu già per i professori dei diversi culti che si tentò quella separazione che li osteggia tutti, è grand' errore considerare come un omaggio alle diverse sorta di religioni o al sentimento religioso degli individui ciò che non è altro che una concessione all'incredulità. Fu per quei che non professano veruna religione che si pensò adottando quel principio di fare loro un proprio matrimonio in un mero contratto, dispensandoli così dal professarsi religiosi almeno una volta in vita. Tal fu l'idea della rivoluzione francese che mise al bando tutti i culti mentre formolò il matrimonio puramente legale, tale è l'esigenza del principio del diritto di non avere religione di sorta, diritto formolato con schiettezza e ingenuità senza pari nella costituzione belgica, che all'articolo 15 dichiarava che: « Nissun può essere costretto a concorrere in nessuna maniera « a qualunque atto, o ceremonia di un culto », e all'articolo se- « guente stabilisce il matrimonio civile, e vieta al religioso di precederlo, con violazione manifesta della religiosa libertà, violazione lamentata dai Belgi liberali cattolici. È per questo che noi dicevamo già essere impossibile la correzione proposta al codice napoleonico dal Sauzet e da altri giureconsulti francesi (fuorchè nel senso d'un ritiramento dello Stato dall'influire sulla

formazione del matrimonio) finchè si mantengono *i grandi principii del* 1789.

Questi principî però sono dessi sostanziali al così detto *diritto costituzionale* ? Così vorrebbero credere e far credere certi politici moderni, che non argomentando solo, come quelli di cui discorrevamo sopra, dal fatto dell'esistenza nello stato di diversi culti, dal diritto politico, o dalla libertà religiosa soggettiva, vorrebbero far credere che, qualunque sia il culto della nazione, la costituzione civile d' un matrimonio affatto secolarizzato è indeclinabile. Niente di più falso. Non esiste un *diritto costituzionale a priori* ideale ; niuno l' ha creato nè Dio nè gli uomini. Ogni costituzione scritta pone nella sua parte di massima dei principî dai quali rampollano le loro proprie conseguenze. La costituzione professassi dessa religiosa, riconosce una religione di Stato in diritto, altri culti in fatto ? Essa impone con questo solo l'obbligo ai legislatori di attemperare le loro leggi a quelle della religione di Stato, e di non urtare le coscienze degli individui, e anzi di rispettare e proteggere la pratica anche dei culti dissenzienti. La costituzione professa dessa l' ateismo negativo, ossia l' indifferentismo assoluto ? E ancor meno nella posizione negativa che prese, i legislatori che hanno da lei la massima del diritto civile, possono nelle leggi introdurre delle disposizioni che per forza propria delle cose pigliano la natura di costrizione religiosa urtante le coscienze. Tali casi rientrano in quelli di cui dicemmo sopra; la differenza è solo di forma; i governi così detti costituzionali si distinguono come tutti gli altri fra religiosi o non religiosi ; e gli uni distano dagli altri *toto caelo*, ma nè gli uni nè gli altri hanno diritto di soggiogare a nome di libertà la religione, come fanno quelli che si ingeriscono nella sostanza dei maritaggi. Noi vediamo fra i modernamente costituiti la Spagna ; essa è costituzionale, ma professa il cattolicismo ; questo vi si riconosce come costituito anche politicamente, epperciò la Spagna non adottò mai finora la secolarizzazione del coniugio ; e vi sono pronte le repressioni le più severe contro i giornali e gli scrittori che insultassero le verità, le leggi e le istituzioni religiose.

È adunque un doppio errore quello che il diritto costituzionale ideale importi la libertà dell' ateismo, o nè anche il *paritetismo* di tutti i culti, e che l' indifferentismo dello stato, cosa la più negativa del mondo, possa produrre nello stato il diritto positivo di creare un' istituzione quale è il matrimonio quell'indifferentismo non gli dà nemmeno la possibilità di separarsi af-

fatto in ciò dall' oggettivo e dal soggettivo della religione professata dai sudditi. È poi una grande disgrazia del tempo che quei principî stessi di libertà e di naturalismo che si professano, siano così male intesi ed irrazionalmente applicati, che da arma negativa divengono arma positiva contro l' istituzione nuziale, e mentre imprestano apparenza di ragione per la fondazione di matrimonî schematici non veri, e largura alla licenza estramatrimoniale, valgano a restringere ed inceppare la libertà individuale anche circa i veri matrimoni, e talvolta a sovvertirli. La ragione si è che quei principî sono errori, e gli errori sono facilmente travolti a farsi stromento di errori maggiori, e a scendere sempre più verso l' errore assoluto.

Ma lo Stato non si troverà esso in necessità di dare una forma di maritaggio agli atei di professione, poichè dicemmo che di fatto in molti paesi non sono pochi? Questo riflesso sedusse qualche scrittore cattolico a considerare il matrimonio civile come una necessità dell' apostasia moderna. Noi abbiamo già indicato che un ateo vero essendo un mostro morale non sarebbe in realtà capace di matrimonio, non potrebbe altro volere nè fare che concubinati di voluttà, o *unioni di riproduzione*, poichè non consentirebbe nella sua mente alle condizioni essenziali al vincolo del matrimonio. Se vi consente e si unisce ad altra persona *affectioni maritali* egli smentisce implicitamente il suo ateismo, perchè mostra di credere a un ideal superiore, a un dovere e ad un vincolo coniugale. L' ateo però di cui parliamo non è che un ribelle alla religione naturale se non è battezzato, al cristianesimo se è battezzato, in verità ei profana il matrimonio, se nel contratto ne viola rispettivamente le leggi di natura o di rivelazione, como esso bestemmia Dio quanto lo insulta senza credervi. L' ateo non ha diritto nè scusa di starseno tale, non è eslege ; ei rientra nella condizione degli eretici ed infedeli, dei di cui matrimonii lo Stato dee pigliare il criterio almen negativo, come dicevamo poc' anzi, dalla regola cristiana e dal naturale diritto. Fargli una foggia propria di maritaggio, che abbia sostanza di coniugio è impossibile, poichè niuna umana legge può edificare senza la base del diritto di natura o di rivelazione, niun individuo umano può emanciparsi in verità dal primo di tali diritti, sol perchè è uomo, nè dal secondo sol che sia battezzato. L' ateismo non è un fatto, ma una negazione che non produce diritto. Intanto noi non esiteremo a conchiudere che la pessima delle tendenze dell' eterodossia moderna è quella di sovvertire la verità e la santità dei coniugii, e le idee di morale e di virtù che ne sostengono la pratica, e che il più efficace

mezzo per oppugnarle sta appunto in quei sistemi equivoci di secolarizzazione e di contraffazione legale del matrimonio. Il matrimonio civile così concepito divieno il baluardo dell' empietà e dell' immoralità; sotto l' onesto velo di una istituzione puramente politica vi si ricovera il principio comunistico e socialistico, di là si ferisce il domma e la morale, la fede, la scienza e la pratica. Con tale mezzo si devastano in molte maniere la società religiosa e la domestica e la civile stessa, poichè dovunque la legge civile prese a fare da sè e a principiare sul matrimonio, accadde ciò che ora accade in Francia e altrove, che non solo gli atei e gli increduli si valsero della facilità legale, ma anche nei fedeli manifestossi la tendenza alle unioni clandestine e concubinarie (1).

« I moderni cospiratori contro della Divinità non mai avrebbero sognata l' imagine di un matrimonio civile senza il « tipo d' un matrimonio divino. Ma essi vogliono un matrimonio di loro fattura perchè ambiscono pure una società politica di loro fattura. Essi vogliono un matrimonio solubile perchè aspirano a governi solubili ad un soffio di rivoluzione. « Essi vogliono l' anarchia domestica per congiungerla in sistema coll' anarchia politica. Essi cacciano Dio dalla famiglia « per cacciarlo poi logicamente dalla società civile. Se non che « li prevenne con altra logica Iddio. Esso stabiliva il suo impero sul vincolo che genera la famiglia per istabilirlo conseguentemente sui vincoli legittimi che annodano la società civile « che si germina dalla famiglia » (*Civ. Catt.*, *Serie II*, *vol.* 3. *p.* 134). Ecco dunque che quelle istituzioni profane di pseudo-matrimonio sono frutto ad un tempo e terribile veicolo di ateismo all' indifferentismo e d' anarchia.

È adunque tempo che quanti uomini vogliono ordine mo-

(1) Potremmo ricordare l' esempio della legislazione romana. A misura che questa più si occupò di formar leggi sull' atto civile nuziale, e lasciò andare in disuso la ceremonia religiosa del matrimonio *per confarreationem*, crebbero i concubinati e i divorzi, finchè non si seppe più cosa fosse matrimonio. Ma di ciò dicemmo nella Parte I; ora indicheremo come più confacente al caso nostro ciò che Benedetto XIV ci narra della Servia e dei paesi circonvicini, in cui perchè la legge turca imponea un atto civile di coniugio da farsi innanzi ai *Cadì*, molti cristiani si contentavano di quello. Simile abusi nacquero nelle provincie unite belgiche; quando vi fu riconosciuta la validità dei matrimonii degli eretici fatti civilmente senza le forme del Tridentino, i cattolici voleano anche essi contrarre col solo atto civile, e non credendo alla necessità di questo si sarebbero condotti a coniugarsi senza forma nè regola di sorta, motivo pel quale il sullodato S. Pontefice non volle atendere ai cattolici la dispensa che concesse pei matrimoni fra gli eretici o misti (V. *De Syn. Dioec.*, *l.* 6, *c.* 7).

rale e religioso pensino a salvare la istituzione del coniugio dai vasti assalti che patisce, che si uniscano la Chiesa e lo Stato colla loro autorità, i dotti colla scienza, i popoli col loro buon senso e costumatezza a serbare sulle sue basi divine quella istituzione dove non ne fu scossa ancora, e a riporla sul suo centro di gravità dove il mal costume, favorito da legislazioni equivoche o insipienti, già la mise in pericolo e in danno.

FINE.

INDICE

PARTE II.

DELLA GUERRA ALLA ISTITUZIONE DEL MATRIMONIO

CAPO VI.

CAPO VII.

CAPO VIII.

CAPO IX.

CAPO X.

CAPO XI.

CAPO XII.

CAPO XIII.

CAPO XIV.

CAPO XV.

CAPO XVI.

CAPO XVII.

CAPO XVIII.

CAPO XIX.

CAPO XX.

CAPO XXI.

CAPO XXII.

CAPO XXIII.

CAPO XXIV.

CAPO XXV.